SAGGIO
DI
LINGUA ETRUSCA
E DI
ALTRE ANTICHE D'ITALIA

PER SERVIRE
ALLA STORIA DE' POPOLI, DELLE LINGUE
E DELLE BELLE ARTI

DELL'

AB. LUIGI LANZI

REGIO ANTIQUARIO DELL'I. E R. GALLERIA
DI FIRENZE.

TOMO SECONDO

CONTIENE LE ISCRIZIONI DELLA ETRURIA MEDIA
E DELLE SUE ADJACENZE.

EDIZIONE SECONDA

FIRENZE,
DALLA TIPOGRAFIA DI ATTILIO TOFANI
1824.



Ἅπανθ' ὁ μακρὸς κἀναρίθμητος χρόνος
Φύει τ' ἄδηλα, καὶ φανέντα κρύπτεται.

Omnia longum et innumerabile tempus
Producit obscura, et manifesta abscondit.

Sophocl. Aiax Flagellif. v. 646 — 7.

ANALISI

DEL TOMO SECONDO.

PARTE TERZA DELL'OPERA.

RACCOLTA D'ISCRIZIONI ETRUSCHE

E DI ALTRE ANTICHE D'ITALIA CON ANNOTAZIONI.

CAPO PRIMO.

Iscrizioni che appartengono alla Etruria Media compresa fra' due fiumi, Tevere e Macra, e alle sue adjacenze.

Introduzione ove si mostra l'utile delle Iscrizioni etrusche, sì perchè fanno grande onore alla nazione Toscana, sì perchè hanno correlazione con grandi oggetti di lingue, e di Storia. pag. 1

Divisione di queste iscrizioni in tre classi; e metodo di esporle. 15

CLASSE PRIMA.

Brevi iscrizioni: in medaglie, in gemme, in patere.

§. I. *Descrizione delle medaglie che alla Etruria si ascrivono; riferite nelle Tavole V, VI, VII dell'Opera, o sia I, II, III di questo Tomo.* 19

§. II. *Osservazioni generali su le monete etrusche; lor peso e lor epoca.* 26

§. III. *Osservazioni particolari su le medaglie descritte: notizie istoriche, etimologie, simboli delle Città ove furon battute.* 41

1. *Chiusi.* p. 43 2. *Cossa.* p. 46
3. *Faleria.* 51 4. *Gravisca.* 55
5. *Ilva.* 57 6. *Luna.* 59
7. *Perugia.* 62 8. *Populonia.* 64
9. *Telamone* 67 10. *Todi.* 70
11. *Volterra.* 76 12. *Vetulonia.* 85
13. *Medaglie con sole iniziali, ed altre incerte.* 92
Ascritte a Vejo. 99
Monete di figura rettangolare. 101
§. IV. *Corollarj per la Storia di Etruria, e delle Arti del Disegno.* 103
1. *Con la storia greca e romana possono illustrarsi le cose etrusche.* ivi
2. *Epoche della storia romana rischiarano le cose etrusche.* 104
3. *Etimologie di città e di famiglie ben si deducono dal latino e dal greco.* 105
4. *I monumenti dan congetture, altre più solide per ampliare la storia nazionale, altre men solide per eccitare a ulteriori ricerche.* 106
§. V. *Gemme con caratteri etruschi. Osservazioni su le figure, e su le iscrizioni che in esse si trovano.* 110
1. *Gli Ancili.* ivi 2. *Naute.* 112
3. *Nume marino.* 113 4. *Ercole.* 115
5, 6. *Perseo.* 116
7. *Eroi di Tebe.* 117
8. *Tideo.* 120
9. *Sua morte.* 121
10. *Capaneo.* 122
11. *Teseo.* ivi
12, 13. *Peleo.* 124
14. *Ulisse, ed Achille.* 126

p

15, 16. *Achille che si arma.* 127
17. *Ajace ed Achille.* 128
18. *Incerto; verisimilmente Teseo* p. 129. *Altro* 130
19. *Gemma di rozzissimo stile con qualche lettera forse etrusca.* 131
20. *Gemma col nome di Lisandro di antico stil greco.* 132
21. *Gemma di antico stile romano.* 133
22. *Gemma senza caratteri, ma di stile toscanico.* 134
23. *Degli Scarabei.* 135
§. VI. *Corollarj per la Storia di Etruria, e delle belle Arti* 136
1. *Origine della scuola etrusca è dalla Lidia piuttosto che dall'Egitto.* ivi
2. *Epoca delle gemme etrusche non giugne ai tempi eroici.* 138
3. *Le bene incise non si provano anteriori alle greche.* 139
4. *Il loro stile è comune a'Greci, agli Oschi, a'Romani.* 141
5. *Tale stile più verisimilmente cominciò dai Greci.* 142
6. *Gli Etruschi in ogni genere lo emularono, e lo padroneggiarono da maestri.* 147
7. *L'epoche della maggior potenza, e del miglior gusto in Etruria non deon confondersi.* 149
§. VII. *Patere Etrusche. Descrizione di esse, e spiegazione dell'epigrafi, e delle figure che contengono.* 151
1. *Nascita di Pallade.* ivi
2. *Nascita di Bacco.* 154
3. *Apoteosi di Ercole.* 157

4. *Quattro Deità* 158
5. *Bacco, Apollo, Mercurio.* 160
6. *Minerva e altra Dea.* 161
7. *Ercole che uccide l'Idra.* 162
8. *Duello d'Ercole.* 163
9. *Ercole prostrato.* ivi
10. *Ercole al bivio.* 165
11. *Perseo.* 168
12. *Neleo.* ivi
13. *Meleagro.* 170
14. *Castore e Polluce.* 172
15. *Ratto di Teti.* ivi
16. *Mercurio e Paride.* 173
17. *Paride in casa di Agamennone.* 175
18. *Telefo.* 176
19. *Il Caval Trojano.* 177
20. *Mercurio che pesa i destini.* 178
21. *Misterj di Adone o di Bacco.* 180
22. *Soggetto incerto.* 185
23. *Patera con iscrizione greca.* 186
24. *Altra con iscrizione latina.* ivi
§. VIII. *Corollarj per la storia di Etruria e delle Belle Arti.* 187
1. *Mitologia di Etruschi è conformissima a quella de'Greci: non saria tale se derivassero di Egitto, o di Fenicia, o da'Celti.* ivi
2. *Alcuni riti son comuni alla Etruria e alla Grecia.* 193
3. *Età delle patere etrusche congetturata dal confronto di una patera latina, e da alcuni simboli più frequenti.* 194
4. *Le patere danno idea della pittura lineare degli Etruschi.* 198

5. *Lo stile che recò in Etruria la colonia di Damarato si arguisce da Pausania, e ne traluce qualche segno nelle opere etrusche.* 200
6. *Le iscrizioni delle patere mostrano che l'Italia non era allora molto assuefatta alle greche favole.* 206

CLASSE SECONDA.

Iscrizioni di urne, di cinerarj, di piombi, di tegoli sepolcrali che spettano alla Etruria Media, e alle sue adjacenze.

Introduzione. Notizie generali circa gl'Ipogei, i Cinerarj, e le Iscrizioni funebri degli Etruschi.
1. *Ipogei degli Etruschi.* 210
2. *Que'di Tarquinia fan formare grande idea della nazione.* 211
3. *Ciò che trovasi negl'Ipogei scuopre la loro ricchezza.* 112
4. *Da essi son tratte le Iscrizioni: luoghi ove si conservano.* 213
5. *Nozioni generali su le Iscrizioni etrusche.* 214
6. *Non alludono a'bassirilievi delle urne; ma esprimono il nome del defunto; e molto semplicemente.* 215
7. *Metodo per dilucidarle.* 217
8. *Non si deon supporre molto corrette.* 275
9. *Iscrizioni senza prenome.* 219
10. *Prenomi etruschi altri nazionali, altri forestieri: etimologia, sigle, ortografie diverse, notizie istoriche de'medesimi.* ivi
11. *Nomi gentilizj, onde derivinsi, e come si esplori il loro tema.* 231
12, 13. *Gentilizj d'uomini, e di donne; varie lor desinenze.* 233, 235.

14. *Cognome è raro in uomini; in donne spesso è preso dal coniugio.* 232
15. Hui *da* (ὑιὸς) puia, *ed altri nomi di figliolanza.* 239
16. *Prenome del padre espresso interamente o per sigla.* 240
17. *Prenome dell'avo rarissimo in epigrafi etrusche.* 248
18. *Nome della madre: come si travisi, e come s'indaghi.* ivi
19. *Anni della vita e formola* Leine *in epigrafj.* 254
20. *Della voce* Tular *frequente in grandi lapidi.* 255
21. *Arte per verificare queste osservazioni, facilitata dal metodo con cui son disposte le iscrizioni in questa raccolta. Iscrizioni bilingui: Esame di ciascuna di esse; quanto ajutino a intender le altre.* 256
22. *Iscrizioni annesse a'ritratti: questi ajutano all'analogia.* 260
23. *Iscrizioni tratte da uno stesso ipogeo: la loro comparazione quanto sia utile.* 261
24. *Iscrizioni ordinate secondo la somiglianza della tessitura, quanto ajutino.* ivi
25. *Iscrizioni dubbie traduconsi dubbiamente.* 262
26. *I varj generi di monumenti funebri rappresentati nella Tavola XIII si espongono in questo luogo parte per parte.* 264

RACCOLTA D'ISCRIZIONI FUNEBRI DEGLI ETRUSCHI.

§. I. *Iscrizioni bilingui.* 270
§. II. *Iscrizioni annesse a ritratto d'uomo* p. 273, *di donna.* 276
§. III. *Iscrizioni di alcune famiglie trovate ne'lor sepolcri. Cecini* p. 284. *Tinii* p. 286. *Licinj* p. 289. *Vettii* p. 290. *Creduti Cilnii* p. 294.

Larcanj p. 298. *Vesii* p. 299. *Musonj* p. 301. *Caj* p. 302. *Marcanj* p. 304. *Antarj* p. 306. *Tormeni* p. 277. *Erinj* p. 309. *Poblicj* p. 311. *Velcj* p. 312. *Casperj* p. 313.

§. IV. *Sepolcreti con nomi di molte famiglie* 314, 317

§. V. *Epitafj scelti fra' più antichi.* 319

§. VI. *Epitafj di un nome solo.* 327

§. VII. *Epitafj con prenome e nome.* 329

§ VIII. *Epitafj con terzo nome.* 336

§. IX. *Nomi di figliolanza.* 349

§. X. *Epitafj con prenome di genitore.* 351

§. XI. *Prenomi e nomi finiti in* Al. 359

§. XII *Prenomi e nomi finiti in* Alisa. 372

§. XIII. *Epitafj di tessitura più rara.* 374

§. XIV. *Epitafj con la età del defunto, e con la formola* Leine. 386

§. XV. *Altre funebri iscrizioni.* 388

CLASSE TERZA.

Iscrizioni diverse; in lamine, in vasi, in donarj, in ogni genere di are e di statue: quasi tutte appartenenti alla Etruria media e alle sue adjacenze.

Introduzione. Si ragiona de' monumenti predetti, e del loro stile. 398

Formole solenni che vi si trovano riscontrate coi monumenti greci e latini. 401

§. I. *Iscrizioni in lamine e in amuleti.* 415

§. II. *Iscrizioni in attrezzi profani e sacri* p. 419.

Candelabro. 421

Altra anticaglia. p. 423. *Elmo* p. 424.

Donario d'argento antichissimo, e figurato. 425

§. III. *Iscrizioni in Are e in altre lapidi; e in pareti.* 431

§. IV. *Iscrizioni di basi.* 443
Di statuette. Griffone p. 444. *Cane* p. 445.
Dea di antico stile, ivi. *Guerriero* p. 446.
Dea con pomo p. 447. *Apollo* p. 448.
Giunone p. 449. *Silvano* p. 450. *Lare* p. 451.
Tre statuette di Fanciulli. 452
Statuetta virile. 459
Apollo e Clutra in bassorilievo, o piuttosto lamina votiva. 460

§. V. *Iscrizioni in maggiori statue. Chimera.* 464
Dea con colomba. 465
Dea con fanciullo in braccio. 466
Erma. 467
Statua di Aulo Metello nel M. Reg. 468

§. VI. *Corollarj per la Storia di Etruria e delle belle Arti.*

1. *Famiglie etrusche scoperte per via de' monumenti: loro nomi riscontrati nel latino o nel greco confermano il sistema.* 471
2. *Errore di Teopompo troppo facilmente creduto da' moderni.* 475
3. *Gentilizj di guerrieri etruschi additati nelle note: gloria della nazione nel militare: sue epoche.* 477
4. *Gentilizj di letterati etruschi additati nelle note: dottrina della nazione difesa: epoche della sua letteratura.* 479
5. *Etimologia di varie città etrusche da Velia, e di varj paesi da gentilizj etruschi.* 488
6. *Scuole di belle Arti in Etruria scoperte da' monumenti.* 490
7. *Epoche de' monumenti etruschi non possono fis-*

sarsi in vista del disegno; meglio se ne congettura per via de' caratteri. 491

8. *L'origine della nazione, stando a' monumenti, ottimamente si concilia con la storia, che la deriva da' Pelasghi misti a' Lidi.* 492

Continua il secondo tomo nel terzo volume.

CITTÀ E RACCOLTE

ONDE SI SON TRATTI I MONUMENTI SCRITTI,

CHE NEL TOMO SECONDO SON RIFERITI.

AMELIA.

Lamina trovata in un sepolcro, pag. 396.

AREZZO.

Iscrizione bilingue ivi trovata, p. 372. Altra etrusca, p. 380.
Museo Pubblico, p. 348, 455. Museo Bacci, p. 22, 25, 443.

BERLINO.

Museo di S. M. Prussiana, p. 112, 117, 120, 130. Gemme.

BOLOGNA.

Istituto. Gemma di Bolsena, p. 126. Patere p. 151, 175, 179.
Museo di S. Salvadore. Strigile, p. 419.

CIVITA CASTELLANA.

Iscrizione di una grotta, p. 392. Bronzo Lerpiriano, p. 459.

CHIUSI.

De'Sigg. Paolozzi, p. 324 e segu. Urne e figuline.
Urne del Capitolo e di diversi, p. 298, 353 e altrove.

CHIANCIANO.

Presso diversi, p. 270, 317, 324 ec. Urne e tegoli.

CORTONA.

Accadem. Urn. p. 328, 350, 369. Amuleto, p. 418. Base, p. 444.
Mus. Corazzi Bronzi, p. 421, 444, 446, 455. Lapidi, p. 174, 388.
Museo Venuti, p. 282, 306, 334, 355 ec. Urne e figuline, p. 163, patera.
Museo Sellari. Gemma, p. 93. Altri monumenti, p. 116, 310, 329.
Museo Coltellini. Urna rara, p. 373.

COLLE.

Iscrizioni di una grotta, pag. 346.

CORNETO.

Ara, p. 433, 434. Iscrizioni di una grotta, p. 394, e 495. Di un'urna rarissima, p. 246.

FIRENZE.

Museo Regio. Sue medaglie uniche di Faleria e di Populonia.
Cl. I, §. I. Monete quadrangolari, pag. 102.
Gemma incisa, p. 110. Patere, p. 168, 170, 172, 185.

Iscrizioni bilingui, p. 270. Urne del sepolcro de'Vettii, p. 290.
Altri monumenti funebri che formano una gran parte della Classe seconda. Lamina e sigillo di bronzo, p. 415.
Bassorilievo in bronzo, pag. 423. Elmo, pag. 424.
Vaso d'argento, p. 425. Statuette di bronzo, p. 445, 447, 449.
Chimera di bronzo, p. 472. Statua di Metello, p. 468. **Museo** de'Sigg. Conti della Gherardesca. Patera, p. 165.
Villa de'Sigg. March. della Stufa. Ara, p. 430.
Statua, p. 465. Museo Bonarruoti. Bassorilievo, p. 320.
Statuetta, p. 459. Varie iscrizioni tratte da Dempstero.
Altri monumenti funebri di case diverse, tratte da Gori.

MACERATA.

Idoletto del Sig. Ab. Santini, p. 451.

MADRID.

Patera nel Museo di S. M. Cattolica, p. 178.

MONTALCINO.

Urne de'Sigg. Canali, p. 297.

MONTEFIASCONE.

Patera ivi trovata, p. 180.

MONTEPULCIANO.

Urne de'Sigg. Bartolini, p. 309. Monumenti de'Sigg. **Bucelli** o copiati da lor MSS. p. 213 e spesso nella Cl. II.

OLANDA.

Sig. Newville. Statuetta di Apollo, p. 448.

ORVIETO.

Lapidi del Sig. Conte Polidori e di altri, pag. 265, 320, 321, 419. Figulina, p. 419.

PADOVA.

Colonnetta degli Ecc. Quirini, p. 324.

PARIGI.

Gemma del Museo di S. M. Cristianissima, p. 115.
Altra del Museo del Duca d'Orleans, p. 126.
Altre del Co. di Caylus o delle sue opere, p. 127, 129, 131.

PERUGIA.

Patera del Museo Graziani, p. 168. Statuetta, p. 168.
Ara de'Sigg. Conti Oddi, p. 435. Statuetta dello stesso Museo, p. 445. Urne de'Sigg. Ugolini, p. 299.
Urne de'Sigg. Meniconi, pag. 307.

Ara, e b. r. de'Sigg. Co. della Staffa, p. 266, 281. Urna, p. 347.
Urne de'Tinii trovate presso S. Cristoforo, p 299.
Iscriz. in antica fabbrica a S. Manno, p. 438; in Erma, p. 467.
Ara del Museo Vincioli, p. 434.
Colonnetta de'Sigg. Conti Eugenii, p. 381.
Altre Iscrizioni di nobili famiglie, de'PP. Cassinensi, ed Olivetani ed altre da'libri, o MSS. sparse per la Cl. II.
Museo de'Sigg. Montemellini. Lamina, p. 414.
Patera Ansidejana, p. 162.

PESARO.

Colonnetta e Raccolta d'iscrizioni di Todi nel Museo Olivieri. p. 279, 311, 382 e altrove. Monete rare, p. 22, 25.

PIENZA.

Urne di Monsig. Santi Vescovo di Soana, p. 302.

RIMINO.

Museo Bianchi. Iscriz. funebri, p. 296.

ROMA.

Museo Vaticano. Statuet. p. 450, 452. Urne, p. 313 e altrove.
Museo del Sig. Principe di Piombino. Gemma, p. 129.
Museo della Eccell. Casa Odescalchi. Medaglie, p. 20.
Museo dell'Eminentiss. Zelada. Classe I, §. I.
Museo Kircheriano. Mon. varj, p. 157 fino a 162, 202, 416.
Raccolta del Sig. Byres. Patera p. 163, 186.
Rami inediti del Gori presso il Sig. Monaldini. Medaglie, p. 69. Patere, p. 173, e 177.

SIENA.

Urne del Sig. Cav. Gori, p. 294 e qualche altra di diversi.

TODI.

Medaglie, Cl. I, §. 1. Altri Monumenti. V. Pesaro.

TOSCANELLA.

Urne riferite dal Sig. Arcipr. Turriozzi, p. 256, 260.

VELLETRI.

Museo Borgia. Medaglie della Cl. I, §. I. Gemma mariniana, p. 124. Patera, p. 155. Lamine di piombo, p. 312.
Monete quadrangolari, p. 102. Bronzi. p. 419, e 420.
Colonnetta, p. 377. Altre iscrizioni della Classe II.

VENEZIA.

Museo Arigoni. Medaglie. Classe I, §. I.

VERONA.

Museo pubblico: Monumenti funebri riferiti dal Maffei, p. 325, 328 e altrove.

VITERBO.

Palazzo Pubblico. Grande urna p. 275, altri funebri Monumenti, p. 353.

VOLTERRA.

Palazzo Pubblico. Tre lamine di piombo, p. 314, e 393.

Urne scritte, p. 278. Museo Guarnacci. Medaglia di Luna, p. 22. Gemma, p. 132. Bassorilievo, p. 325.

Statua di pietra, p. 466 Urna con bel bassorilievo, p. 282 ed altre sparse in tutta l'Opera.

Presso de'Sigg. Franceschini. Urne de'Cecini, p. 284.

Urne de'Sigg. Sermolli, e Giorgi, ed altre di Volterra, p. 276, e segu. Una patera ivi trovata, p. 172.

Altri monumenti tratti da Dempstero, e da Gori sono nella Classe II; e si omettono in quest'Indice insieme con altri meno rari e meno considerabili.

PARTE TERZA.

RACCOLTA D'ISCRIZIONI ETRUSCHE E DI ALTRE ANTICHE D'ITALIA CON ANNOTAZIONI.

CAPO PRIMO.

Iscrizioni che appartengono alla Etruria compresa fra il Tevere e la Macra, e alle sue adjacenze.

Quanto sia utile lo studio delle Iscrizioni Etrusche.

Cominciando io, prima che altra memoria d'Italia antica, a raccorre, e ad ordinare i monumenti della Etruria più nota, cioè di quella posta fra il Tevere e la Macra (1) che la nazione dalla partenza degli Umbri e de'Pelasghi ritenne sempre; temo che ad alcuni non paja inutile il mio lavoro, o men degno almeno che con tanto studio, e con la ricerca della più ignota latinità e del più dimenticato ellenismo si promovesse. Non sono questi, potrebbon dire, i marmi di Grecia, che ugualmente impegnano il filologo per la cognizione de'classici, il geografo per la denominazione de'luoghi, il cronologo per la emendazione de'tempi, l'istorico per la precisione de'fatti; dove il filosofo mille notizie raccoglie di quelle spente repubbliche, e de'loro regolamenti; mille esempj su le magistrature, su le confederazioni, e su quella graziosissima umanità verso i cittadini,

(1) Plin. H. N. III, 5. Advectitur septimae (regioni) in qua Etruria est ab amne Macra ... Tiberis Etruriam ab Umbris et Sabinis dirimit.

verso gli ospiti, verso i rei; che secondo la persuasione degli antichi, nata in Grecia, di là nelle altre nazioni si propagò e si diffuse (1). Ciò che ne offre l'Etruria sono d'ordinario squallidi avanzi di sepolcri, ove non altro si apprende che nomi di privati uomini, che a saperli non si diviene più dotto che ad ignorarli: se qualche altra spoglia di tal nazione è venuta in luce pur con caratteri, poco altro insegna che vani nomi; cioè poco più ci ammaestra che i brevissimi titoli de'Colombarj, ultimo e men curato oggetto della scienza lapidaria.

II. Io non paragono termini che sono fra loro troppo distanti. La gran fortuna delle nazioni non si abbatte sempre al tempo della loro maggior cultura. Vi ebbe de'secoli remotissimi, che l'Etruria potè non cedere il primato alla Grecia per molti titoli (2); ma a que'tempi più intesa a meritare che a scrivere monumenti, non ostentavasi ancora alla tarda posterità, e a'suoi annali. Quando finalmente si riscosse, ella si trovò serva di altro popolo; o piuttosto divenuta anch'essa popol romano. In questo aspetto si dee considerare l'Etruria, e l'Italia quando i suoi monumenti vogliano paragonarsi

(1) Athenienses, unde humanitas, doctrina, religio, fruges, jura, leges ortae atque in omnes terras distributae putantur. Cic. pro Flacco 26.

(2) *Della perizia de' Tirreni nel navigare superiore a quella de'Greci è testimonio Dionisio Alicarnasseo. L. I, cap. 25. Se l'arte di fabbricar mura nacque in Etruria, come vuol Tzetze* (in Lycoph. ver. 717) *anche in ciò precedettero a'Greci: lo stesso può dirsi di altre loro prerogative che si credono anteriori ai tempi trojani. Molto ingegnosamente ne ha scritto il Sig. Conte Arcos nella* Patria primitiva delle Arti del disegno, *opera pubblicata da poco tempo; il cui solo estratto finora ho potuto leggere. Congetturo però da esso quanto io deggia rispettare sì dotto Cavaliere benchè in alcune opinioni da lui dissenta.*

alla Grecia. Da questo tempo il Toscano, il Volsco, il Sabino, l'Italiano in somma, compagno nelle imprese, partecipe de'premj, consorte nella gloria e nella cittadinanza a'Romani, ordisce un'epoca di marmi, più tarda è vero, che la Grecia, ma non meno istruttiva per ogni sorta di lettere; e certamente più gloriosa. Ciò basti all'onore di ogni nostra nazione, e nominatamente di Etruria, verso chi abusasse della qualità de'suoi monumenti più antichi per disprezzarla.

Lo studio delle antichità nazionali non dee trascurarsi.

III. Quanto al pensiero d'interpretarli, onde mosse il discorso, accordo per ora che tale studio non conduca quasi più oltre che a legger nomi di private persone, oscuri e ignoti alla storia. Ma il leggerli con sicurezza, il tradurli con verità, l'esplorare l'artificio della lor lingua, il ridurre tutto a sodi principj, e formarne un arte che illustri non quei ch'esistono solamente, ma quegli ancora che il tempo renderà in luce; non è oggetto spregevole per una Toscana, paese sì culto; ove queste patrie memorie ogni dì si scavano; ove ogni dotto forestiere ne interroga; ove per sodisfazione del pubblico e per agevolarne lo sciframento, un Sovrano nato a promover le lettere comandò che se ne formasse un copiosissimo gabinetto nella Capitale. Memorie antiche nazionali, ancorchè insegnin poco, pur si rispettano: gl'informi ruderi fan decoro anch'essi alle patrie. Poco insegnano, nè spettano all'ultima antichità certi epitafj in runiche lettere (1); e nondimeno perchè sono

(1) V. Worm Danicorum Monumentorum L. VI Hafniae 1643. *Sono in gran parte epitafj di Cristiani. Monumenti molto più antichi son creduti certi macigni di Svezia, Danimarca etc. Le loro lettere son dette Jafetiche, primitive, anteriori alle greche, e modello di esse da Rudbek, da Elingio, e da altri. Ma vera-*

memorie patrie, si raccolsero e si spiegarono da dotti Settentrionali, e specialmente da Wormio (1). Quanto più deon esser pregiate e studiate l'etrusche epigrafi, che io riguardo come un ornamento sì raro della nazione; *che nessun'altra se ne po' dar vanto?* Sì, la sola Etruria, mercè di esse, può formare un catalogo di famiglie nazionali il più antico, il più autentico, il più copioso, che abbiasi al Mondo. Esso non si trae da pergamene, ma da lapidi, che noi mettiamo alla testa della italica paleografia; non si fonda in tradizioni dubbie, ma ne'più sinceri monumenti: non si ristringe, come altrove, a poche famiglie più celebri, ma si estende a moltissime.

Queste iscrizioni fanno grande onore alla nazione.

IV. Antiche iscrizioni si trovano pure in Sabina, in Umbria, in qualunque luogo: niuno però ci assicura comunemente, se que'nomi gentilizj siano di esteri o di nativi; se d'ingenue famiglie o di libertine. La deduzione delle colonie, ch'era una emigrazione di poveri d'una patria in un'altra, il benefizio della manumissione, e della cittadinanza, che inserì nella gente del beneficante le famiglie beneficate (2), empierono le città

mente non pajon elle se non lettere nate da una rozza imitazione delle latine. Conringio le crede posteriori a' tempi di Ulfila: al cui parere inclina Bardetti della lingua de'primi abitatori d'Italia pag. 37.

(1) Veteres literas Runer dictas felici successu ab interitu et oblivione vindicavit celeberrimus Wormius opere, cui titulum fecit litteratura Runica. *Hickes nella grande opera* Linguarum vet. Septentr. Thesaur. P. II, p. 3; *e poco appresso adduce circa a* 40 *alfabeti di questi caratteri che variano secondo i luoghi e i tempi.*

(2) *Lo stile più comune fu che i servi francheggiati s'inserissero nella Gente de'padroni; quando portano altro nome, vgr.* C Ju-

di nomi forestieri, e confusero le storie locali. Non vi è se non la Toscana che possa ravvisare con certezza i suoi; perchè gli trova registrati in una lingua che tutta è sua. Benchè quei monumenti siano inutili a conoscere particolari persone; pure alla nazione in comune tengon luogo di un archivio, onde comprovar le sue memorie e supplirle. Vi ricompariscono i Cilnii, i Licinii, i Cecini, nomi già conosciuti nella storia di Toscana: vi s'incontrano i Vesii, i Vinj, i Petronii; che forse ignoti alla storia di Toscana, la nazione gli rivendica per mezzo delle sue urne e de'suoi ipogei. Quivi ella trova talora col primo stipite una lunga serie di posteri prima etruschi, poi latini; quivi casati che oltre la lingua hanno una seconda impronta di nazionalità, derivati cioè da prenomi suoi proprj, o dalle proprie città, come vedremo a suo luogo.

V. Che se tanto merito hanno que'nomi riguardati in Etruria, molto maggiore lo hanno riscontrati in Roma. Si sa da Floro quanto concorresse la Toscana alla popolazione di quella città (1): in questi nomi comuni a'Romani e agli Etruschi vi è un autentico documento di sì gloriosa agnazione. Si sa da Persio (2) che i Romani si gloriavano di cominciare il loro albero genea-

nius Thelation (*fu servo di C. Cilnio Mecenate*) *può congetturarsi che la manumissione fosse impetrata da un Giunio.* V. Morcell. de Stylo Inscr. Latin. p. 19. *Lo stesso nella cittadinanza. Spesso al nuovo cittadino dava il nome chi conferivala; talora chi la impetrava. Da L. Cornelio Lentulo, che ne avea pregato Pompeo, fu denominato un L. Cornelio Balbo già difeso da Cicerone.* V. Manut. in orat. pro Balbo c. 8.

(1) *V. pag.* 25 *e p.* 34.

(2) Stemmate quod tusco ramum millesime ducis, Sat. III, v. 28; *ove Casaubono comenta:* antiquissimarum Romae familiarum maxima pars ex Etruria venerant.

logico dalla Toscana, cioè da un paese ch'era potenza quando Roma era boscaglia: in questi nomi comuni ai Toschi e alle grandi famiglie che figuravano in Roma a'tempi di Persio, si vede il fondamento delle pretese relazioni; che si riuniscono in un antico popolo di eroi, anzi in que'Pelasghi medesimi, che Omero chiama divini. Ecco la veduta in cui que'nomi mi divengono grandi, e m'impongono in certo modo, e mi fan dimenticare la viltà del sasso in cui sono scritti; effetto che io sperimento ancora quando leggo nel Museo Vaticano i titoli degli Scipioni in tufi volgari.

Questo studio ha correlazione con grandi oggetti.

VI. Ma che? son forse pregevoli que'nomi solamente fra la Macra e il Tevere; e non interessano ancora ogni genere di stranieri? Perchè dunque il loro schiaramento fu in desiderio a'letterati fin dall'aureo secolo di Bembo? (1) Perchè anco nel seguente tanto bramaron d'intenderli Scaligero, Grutero, Salmasio, e Vormio? (2) Perchè specialmente nel nostro vi hanno aspirato non solo un Fabretti (3) ma tanti altri eruditi fuor di Etruria, anzi fuor d'Italia; fra'quali i dotti Accademici di Dublino, in tanta distanza di luogo si son congiunti ai Cortonesi con iscambievole aggregazione di soggetti, e con pari impegno di promovere la stessa impresa? Eccone la vera ragione. Perchè un secolo pensatore qual è il nostro, vede le relazioni che que'nomi hanno con grandi oggetti; e che allo scoprimento di questi dee fare strada la giusta analisi di quegli. Sian meri nomi

(1) *V. Fontanini*, Antiq. Hortanae pag. 145.

(2) Vorm. L. c. p. 524.

(3) Fontan. lib. cit. pag. 137 *riferisce che il Fabretti ne mandò copie in Inghilterra per averne interpretazione da que'profondi letterati.*

da non fare scienza per sè medesimi; è certo però che la lor lingua è legata con quella delle T. E., libro d'italiche memorie chiuso da più secoli; e che va connessa con tutte l'altre d'Italia; con la latina stessa, con la stessa greca. Al sistema universale degl'idiomi, alla storia d'Italia e di Europa, alle origini di nostri e di altri popoli è grande ajuto tal raccolta di nomi, purchè sappiamo chiaramente a qual fonte renderli. Quando un Leibnitz adunava da lacere pergamene vieti vocaboli, non compariva per anco il frutto che di tali studj va raccogliendo il nostro secolo. Se altro non fosse la spedizione al Polo Artico del ch. Hell ha data occasione a bellissime scoperte anche in questo genere (1). Nè molto diversamente io mi lusingo dover essere de'nostri lavori. E' quasi un proverbio fra'dotti, che ove termina la storia de'popoli, comincia l'esame della lingua: esso supplisce, anzi emenda talvolta le loro istorie.

Conduce a schiarir le Origini d'Italia sì controverse.

VII. Noi veramente abbondiamo di tradizioni, e d'istorici; ma da questa ricchezza appunto ci germina la penuria del vero. La lor contradizione, vera o apparente che sia, or fra sè, or con la ragione, ci lascia in una incertezza de'primi popolatori delle nostre terre, che vieppiù sempre si aumenta a ogni nuovo libro che n'esce. L'Italia a'letterati si può dire divenuta oggimai un paese di conquista come in altri tempi è stato a'guerrieri; ognuno vuol guadagnarla a qualche nazione; e ognuno trova fra noi degli aderenti al suo partito. Il genio italiano è assai libero da'pregiudizj di nazionalità.

(1) Expeditio litteraria ad polum Arcticum in tres Tomos divisa. *V. anche il ch. Sainovis compagno del medesimo nella operetta* Demonstratio idioma Hungarorum et Laponum idem esse Regiae Societati Danicae praelecta. Hafniae 1770.

Memore in certo modo, che qui fu il centro di una cittadinanza comune quasi a ogni gente, le ama tutte, e dall'impegno che tutte mostrano d'illustrar le sue origini e d'inserirvi il lor nome trae nuovo argomento della stima e dell'affetto che ciascuna per noi ha, e di quello che noi dobbiamo a ciascuna. Di qui è che in Italia stessa, secondo che ci persuadono i libri, ci crediamo or greci, or celti, or tedeschi, ora iberi; *e mutiam nome* in certo modo anche noi *perchè mutiam lato.*

Sistema di Reychio su le Orig. Ital. e sue difficoltà.

VIII. Ma a dir vero, niuno di noi va persuaso appieno del suo parere; conosciamo che ogni sistema se è forte per una parte, per l'altra è debole. Reychio difese il comune delle nostre istorie che incominciano da'Greci coloni; e prima di essi non trovano quasi se non indigeti; uomini che Diodoro e i filosofi dicon nati dalla terra, Virgilio, e i poeti da'tronchi. (*Aen. VIII*, 315.) Reychio emenda questi delirj circa gl'indigeti; e scorto da luce migliore, congettura che gli uomini trovati quì da'Greci sieno i posteri di Jafet passati di Grecia in Italia (1). Dopo essi v'introduce le altre colonie greche, riconoscendo anco per greca quella di Enea: ciò che Dionisio ed altri avean fatto. Egli prova in oltre, che il Trojano non differiva dal Greco per lingua, ma per dialetto (2), perciocchè Dardano, che vuolsi Tirreno da Virgilio e da Varrone stesso, fu da'Greci e da Catone stesso piuttosto creduto Arcade (3). Intanto egli non discrede fra noi qualche piccola colonia settentrionale madre degli estinti Aurunci. Gli Etruschi ancora fa venirci di Lidia, provando che Erodoto dee in questo fatto ante-

(1) Dissertatio de primis Italiae coloniis. cap. 1. V. etiam Bochart. Geogr. S. L. III, c. 6.

(2) Diss. cit. cap. 12. (3) Ex Serv. in III, Aen. 167.

porsi a Dionisio (1); anticipando però di qualche secolo la venuta di que'Lidj che poi furono Toschi. Ma questo Autore, intento principalmente a provare contro Bochart la venuta di Enea fra noi, non preoccupò le objezioni che han prodotte i moderni. Egli dovea mostrare tali viaggi non difficili a'Greci anche nell'età remotissime, quando secondo le storie eran essi poco esperti nel navigare; anche in circostanze in cui per penuria di vitto non potean in patria nodrirsi, e perciò ne uscivano. Adunque o dovea estenuare queste difficoltà di lunghi viaggi maritimi, se volea difender le storie che tali colonie ci conducon per mare; o volendo talor salvare unicamente la sostanza del fatto, dovea mostrare per quali vie terrestri, e con quali sussidj potessero anche fin dalla Laconia avvicinarsi all'Epiro, o alla Dalmazia; e quindi o per acqua stante la brevità del tragitto, o per terra per lo stato diverso in cui forse erano i due continenti, trasferirsi in Italia.

Difficoltà degli altri sistemi.

IX. Da tale difficoltà, e da sottigliezze consimili non è premuto verun de'sistemi, che i progenitori ci fan discendere dalle Alpi e da'Pirenei. Niuno però di essi possiam difendere, che non si offenda forse più del dovere la tradizione e la storia; e che non si trascuri la critica per un verso, mentre si vuol salvare per l'altro. Si rifiutano le tradizioni delle greche colonie per la difficoltà del viaggio; ma ne'Siculi che attraversarono in que'tempi l'Italia, ond'eran cacciati (v. p. 16), e quindi per mare tragittarono in Sicilia, non trovasi difficoltà di viaggio. Bocco che conduce flotte maritime di Grecia in Sagunto (v. p. 349), dovrebb'essere un istorico sospetto a'difensori del sistema; e nondimeno in

(1) *V.* Diss. cit. cap. 6.

un ambiguo suo detto (1) posa quasi unicamente l'origine che vuol derivarsi di là dall'Alpi agli Umbri e quindi agli Etruschi. I popoli di America ritengono fra la loro barbarie qualche memoria de'lor parenti; così chiamansi ivi gli altri popoli propagati dal medesimo stipite, quantunque lontani, e divenuti d'altro dialetto. In Italia, ove son caratteri fin da Evandro e in Grecia stessa, non si ammetton memorie simili; nemmen purgate da'loro accidenti favolosi. Se le raccoglie Catone si risponde che non ha critica; se Dionisio Alicarnasseo, si replica che non ha fede; se Livio (v. p. 173) si dice che rovescia la storia. I medesimi Scrittori divengon oracoli quando lontanamente favoriscono il sistema; e così ogni altro, sia istorico, sia poeta. Talora al poeta contradice l'istorico; questi non si nomina; nè si dichiara perchè non sia testimonio idoneo. Non discendo a verun libro particolare, non volendo impugnarne alcuno; accenno i dubbj che quà e là ho avuti nel leggergli, nè credo venuti a me solo. Ognuno ne'difensori di tale ipotesi dee confessare più sottigliezza che non vedesi in Reychio; ma niuno vi trova tanto consenso di antichi, tanta connessione di avvenimenti, quanta in Reychio. In somma ogni sistema ha del plausibile; niuno è perfetto. Dell'orientale non parlo; esso è il meno sviluppato di tutti.

(1) *V. a pag.* 20 Gallorum veterum propaginem Umbros esse: *è l'asserzione di Bocco riferita da Solino. Il Cellario* (*Geogr. Ant. T. I, p.* 591) *vi fa una giustissima riflessione:* De prioribus (Senonibus hoc difficulter probaverit: de Senonibus qui postremi in Italiam venerunt, conciliatur ita, ut maritimam Umbriam quae inter mare et Apenninum est, a Gallis concedas occupatam fuisse, eosque Umbris permixtos postea habitasse. *Se Bocco parlò in quesito senso benchè dica* veterum, *vi è meno difficoltà.*

Dall'esame delle lingue d'Italia men note dipende molto tal questione.

X. In tanta incertezza o non vi è speranza di riuscire al vero, o risiede nell'esame delle nostre lingue. In fatti ogni partito vi ha cercato appoggio; e chi non ha voluto esaminare le altre lingue, lo ha preso dal latino. Debole appoggio. Lascio star che talvolta recansi etimologie che non si tirerebbono ove bisogna nemmen colle macchine di Archimede. Dico solo, che influirono nella latinità molt'idiomi smarriti, l'etrusco, il sabino, il pelasgico; come notai: ciò basta a render dubbia ogni etimologia che derivisi altronde. Vi è di più. Il latino, or più or meno schietto usato in Europa, oltre il 1200, al civile commercio e alla propagazione del S. Vangelo; in ogni alpe, in ogni capanna, in ogni angolo ha dovuto lasciar vestigj di sè. Che mi si schierino que'tanti vocaboli celti affini al latino; io gli posso credere nati nel Lazio, e guasti fra Celti (1). So che questi 35 secoli addietro dovean essere molto scarsi di termini. *Fuoco* potea dirsi fra loro *ti* o *ulvu*; se nel celtico si trova *engil*, come mi si prova che da esso derivi *ignis*, piuttosto ch'esso sia guasto da *ignis* (2)? Che mi si opponga non esser greci alquanti nomi degli Dei, siccome Saturno, Vulcano, Mercurio; e che l'ultimo, per esempio, dee venire da *Merchvvr* (*mercator*) ed essersi recato

(1) *V. Hervas* Catal. delle lingue p. 173, *ove confuta anche gli Autori Inglesi della Storia Univ. T. IX, cap.* 12 *ove dicono*: difficilmente si può recare in dubbio che l'antico linguaggio celtico fosse la lingua comune che per tutta Europa parlavasi.

(2) *Altro argomento in contrario io deduco dalle antiche lingue: giacchè gli Umbri che pretendonsi Galli in origine dicon* pir, *chiaramente da* πῦρ; *gli Etruschi che si vogliono propagati dagli Umbri, dicon* arse *ch'è quasi il latino* arsio. V. Dacier in Fest. v. arse verse.

da'celti. Si provi ancor qui in primo luogo che *merchvvr* sia anteriore a *mercator:* mi si dica poi perchè i Celti non recassero o non propagassero il nome di Mercurio fra gli Umbri? mi si spieghi in oltre perchè gli Etruschi più vetusti lor posteri lo appellino *Thurms*, ch'è quanto τος 'Ερμης? (v. p. 48). E quando bene accordassi che qualche voce non si potesse ascrivere se non a'Celti, come dimostrare ch'ella non siasi introdotta per via di commercio? Vi commerciarono gli Etruschi in tempi antichissimi (1), e questi molto influirono nella latinità, come osservai nella Parte I. Applichi intanto il Lettore quanto abbiam detto, ad ogni altra lingua; alla ibera, onde si credono i Siculi, opinione combattuta non poco (2); alla germanica, e alla scitica a cui da diversi autori sono ascritti i Pelasghi; opinioni contrastate dall'Astle che gli vuol Fenicj, da Salmasio, e da gran numero di letterati che gli vuol greci (3), da altri che gli vollero Cananei.

XI. Adunque escluso il latino, resta l'esame delle altre lingue d'Italia; esame sicuro perchè esse nella loro rozzezza meglio che il forbito latino presentano l'immagine dell'antichità; esame intatto perchè queste lingue crescinte per monumenti nuovamente scoperti si leggono alquanto diversamente; esame esteso perchè oggimai non solo veggiam meglio le voci; ma il loro artifizio ancora, il loro contesto, e più chiaro di prima conosciamo la religione, gli Dei, i costumi d'Italia antica. Ecco quell'esame che rimaneva; ed eccone maturo

(1) Polyb. ed. Paris. p. 605.

(2) Ferrari de Orig. Rom. Siculi fera natio sed indigena. V. reliqua init. dissertationis, et Castell. in Sicil. Insc. p. XVI.

(3) *V. pag.* 159, *e p.* 21.

oggimai il tempo; merito in gran parte di quest'epigrafi etrusche; giacchè sole fra monumenti d'Italia sono in numero da formarne sistema e connetterlo con le altre lingue.

La questione degl'Itali primitivi come deggia ora trattarsi.

XII. Lettore, io non son quegli che decida tanta questione. I limiti che mi segna il mio talento, le mie cognizioni, l'idea del mio libro son più ristretti. Non è però che io non vegga quanto sia agevolata la storia degl'Itali primitivi, condotta la questione a termine che io la lascio. Niun di coloro che scriveranno su le Origini italiche, potrà distrigarsi da questo nodo; protestando in due parole, come alcuni fecero, che prescinde dall'analisi delle nostre lingue come da cosa impossibile; o che l'analisi di esse comparsegli sommamente aspre gli dà conclusioni contrarie alla storia. Nò certamente. S'egli disapprova il mio sistema gramatico, ne formi un altro, che dall'alfabeto alla sintassi mostri l'etrusco più affine o al celtico o al palestino, che al greco. Ove ciò avvenga, io ritratto fin da ora il mio libro; e godo che abbia data occasione a un ritrovamento più vero. Se poi del sistema approva la parte gramaticale, e nega l'istorica, che io tutta fondo nella realtà di molte colonie greche fra noi venute (1); spieghi onde sia che l'esame della lingua tanto consenta con la storia; e che nondimeno la storia erri; quando in simili dubbj la concordia dell'una coll'altra è quasi la coerente deposizione di due irrefragabili testimonj per giudicar rettamente. Se poi approva anche la parte istorica del mio sistema; ma vuole spingere il suo fino all'età inco-

(1) Non parum, sed universam fere Italiam (Graeci) occupaverunt etc. Justin. L. XX, cap. 1. Eadem Solin. cap. 8. *V. anche p. 22 del tomo I, e tutto il §. III di questo II tomo.*

gnite, e farci venir di Scizia o d'altronde i primi nostri abitatori, i quali al sopraggiugnere de'Greci, cangiasser linguaggio quasi come de'suoi Siciliani conta Diodoro (Lib. V, Cap. 6), non mi avrà avversario nè fautore: tal questione o dee novamente discutersi con somma cura, o tacersene.

Questo studio giova alla Storia delle belle Arti.

XIII. Alquanto più mi fo lecito di entrar quì nella storia delle belle Arti. La paleografia etrusca riceve luce dalle figure che l'accompagnano; e vicendevolmente la rende loro, e all'epoche del disegno. Questo sussidio mancò al Co. di Caylus il primo che riducesse a sistema i lavori dell'antichità rimota, come fa ora de'lavori del medio evo il Signor Cavaliere d'Agincourt. Niun'arte nasce perfetta; e le più difficili son le più tarde a maturarsi. Il Caylus non potè unire alla gran perizia del disegno e alla sua erudizione certe notizie positive, ch'eran necessarie a tal'opera; e Winckelmann, ed altri che le han supplite in certi generi, non han fatto così in tutti, e specialmente in proposito di etrusco. Essi suppongono avanzato il disegno in Etruria prima che in Grecia. Se parlasi de'tempi antichissimi, ne'quali so che gli Etruschi nella navigazione almeno, e forse in più arti (1) prevalevano a'Greci, io non entro a questionarne. Se parlasi de' tempi, a'quali spettano i monumenti che abbiamo, io non so accordarlo; perchè trovo che Mirone e Fidia nacquero fra il 200, e il 300 di Roma; e Plinio benchè impegnato per la gloria d'Italia non mi trova un nome nazionale da contraporre a tali statuarj. Ma senza ciò, la paleografia etrusca m'insegna in qualche modo l'epoche de'suoi stili (v. pag 170); la paleografia greca mi addita l'epo-

(1) *V. questa prefazione nota* 3.

che respettivamente de'suoi. Con questa nuova guida io confronto bassirilievi, medaglie, gemme, vasi di creta, bronzi delle due nazioni; trovo che di varie opere dell'arte ascritte agli Etruschi alcune deon rendersi a'Greci; di altre dee dubitarsi; e che in niun genere de'monumenti ch'esistono, i Greci sono inferiori di merito o di tempo agli Etruschi. Esposi a lungo questo mio sentimento in una dissertazione circa la scoltura antica: ora in proposito delle iscrizioni che spiego, non lascerò di dichiararlo, e generalmente non perderò di veduta la storia delle arti, in quanto essa può aver luce da'caratteri. Nuovo sussidio è anche questo, e da dovere perfezionarsi col tempo; dipendentemente sempre dallo studio di que'nomi etruschi, da'quali è cominciato il discorso. Mi si opponga ora, ch'essi non interessano nè il filologo per la interpretazione dei classici, nè il geografo per la denominazione de'luoghi, nè il cronologo per la emendazione de'tempi, nè l'istorico per la precisione de'fatti.

Divisione di queste iscrizioni.

XIV. Dalla utilità delle iscrizioni etrusche passo al metodo con cui le dispongo e le spiego. Siccome il mio oggetto primario è la lingua, così a questa fo che serva principalmente la economia di tutto il Trattato; e che le cose più facili a intendersi mi spianino il cammino alle più difficili. Quindi io divido il Corpo delle Iscrizioni in tre classi. La prima conterrà le iscrizioni delle medaglie, delle gemme, delle patere; che consistono per lo più in nomi solitarj e staccati da ogni altra voce. Comprenderà la seconda le iscrizioni mortuali segnate in tegoli, o in qualsiasi foggia di olle, o di urne; parte della etrusca lapidaria più difficile che la prima; e che dee agevolarsi con la disposizione, procedendo a

poco a poco come di confronto in confronto, così di notizia in notizia. Nella terza saran raccolte le iscrizioni che nelle due precedenti non hanno luogo; specialmente quelle de'donarj, ed altre più lunghe e più malagevoli a interpretarsi; poichè non hanno, come le precedenti, la luce di molti esempj.

Lezioni ed emenda di esse.

XV. La lezione che do di ciascuna epigrafe è quella che ho tratta io medesimo da'monumenti; ve ne ho aggiunte anco da'libri, o dalle copie comunicatemi dagli amici. Veggo che più sicuro metodo saria stato inciderle in rame: così ogni lettera apparirebbe meglio or certa, ora equivoca; giacchè di questo genere ve ne ha molte nelle lapidi etrusche, come altrove ho avvertito (p. 41.) Ma tali diligenze non si usano per libri portatili. Supplisco però in quanto posso; 1.° perchè a fissar regole nella II Parte scelsi già i più conservati monumenti; 2.° perchè di quegli che mi son venuti alle mani n'escludo alcuni, dubitando di lor vera lezione; 3.° perchè in altri più conservati, e solo dubbiosi per qualche lettera, congetturo della loro emendazione, come si fa in latine lapidi; appoggiando sempre la mia opinione a esempj conformi. Che se alcuno riscontrando sul luogo le stess'epigrafi, vi troverà, o gli parrà di trovarvi qualche cangiamento, l'ascriva ad una di quelle molte cagioni che da un anno all'altro vanno alterando tali anticaglie, particolarmente in luoghi men custoditi; l'ascriva alla difficoltà di riuscir sempre in sì fatte copie; l'ascriva a umano erramento; non mai a quella industria, veramente indegna d'uomini di lettere, che consiste in alterare l'autorità de'monumenti perchè non abbatta l'idea de'loro sistemi.

Supplemento di vocali, e finali.

XVI. Riferita l'iscrizione, la leggo ove può esservi ambiguità; aggiugnendo a ogni consonante la sua ausiliare come si usa in lingue orientali, o la sua finale. Noi veramente non possiam sapere quali massime in ciò avessero gli Etruschi: può essere, che parlando ve l'aggiugnessero all'uso di que'Latini che scrivendo *cra* proferivano *cera* (p. 90): può essere che la loro ortografia sia un ritratto, quale Quintiliano lo desidera (1) dalla lor lingua e pronunzia; la quale equivocamente e appena toccasse quelle vocali, come in qualche lingua di Oriente osserva il Finetti (2); o del tutto le omettesse, come senz'andar nel Settentrione, in tanta parte d'Italia si fa tuttavia. Ma il supplire a ogni consonante l'ausiliare e il compier le voci, non solo ajuta la pronunzia e agevola l'intelligenza del vocabolo; ma fa conoscere anche l'origine della lingua: tanto più che le iscrizioni di Etruria più antiche son meglio corredate di vocali, che il comune delle altre. Questa osservazione è di gran momento contro il sistema germanico, o il celtico. Si fa quasi certo per essa, che l'etrusco non vien di Settentrione; ma che ha originalmente un indole somigliante al greco e al latino. Riducansi dunque le voci al vero lor essere; cioè si suppliscano le vocali; e come ne'versi citati a pag. 222 *dmand* proferito *domando* perde ogni apparenza di estraneo, e ricupera tutto il suo italianismo; così |ꟼ⅂8, *Phsti* pronunziato *Phasti* torni

(1) Ego (nisi quod consuetudo obtinuerit) sic scribendum quidque judico quomodo sonat: hic enim usus est literarum ut custodiant voces, et velut depositum reddant legentibus. L.I, c.7.

(2) *Pronunziano per esempio non propriamente* A *ed* E, *ma un suono oscuro quasi misto di amendue. Tratt. de'Linguaggi pag.* 184. *V. anche il nostro Tratt. pag.* 181.

vocabolo nostrale; e si termini ancora, dovendo leggersi *Phastia* (1).

XVII. Questo compimento di voci tronche similmente dee farsi; l'analogia non comparisce ne'vocaboli de'versi precitati; se non supplendosi le finali: *Uomn* pare ivi una voce barbara se non leggesi *Uomini*. Così fo io nell'etrusco, fin dove mi scorgono gli esempj: dove mi abbandonano, sinceramente confesso di non sapere più oltre.

Delle annotazioni.

XVIII. Le annotazioni son dirette principalmente alla lingua; a stabilire sempre meglio il sistema; a fornir le regole di nuovi esempi; a dichiarare, a scerre, talor a emendar ciò che scrissi. Nello scoprimento delle lingue più che altra cosa persuade la moltiplicità degli esempi: questi seguiranno a far la prova di ogni regola già fissata; e le note che in poco ricorderan di essa il sunto o la pagina (2), gioveranno a connettere la regola col nuovo esempio. Nè trascurerò secondo mie forze altre annotazioni e riflessioni, specialmente ove possano servire alla storia di Etruria e delle sue arti.

(1) *V. pag.* 53 *e* 234.
(2) *Citandosi la III Parte si aggiugnerà T. II.*

CLASSE PRIMA

ISCRIZIONI IN MEDAGLIE, IN GEMME, IN PATERE.

§. I.

Descrizione delle Medaglie riferite nelle Tavole V, VI, VII di quest'Opera.

Kam. T. I, n. 1, 2.

I. ꓘAM (*Camars, Clusium* (1)) Un cignale.
— ꓘAM Un cignale con un Cacciatore. Una lunetta per parte.
(KA Cignale — VƎAꓘ. Cignale con cacciatore come sopra.
Quadranti unici del Museo Arigoni (Num. Etrur. Tab. V, et Num. Populor. Antiq. T. XVIII.

Cosa Tab. I, n. 3, 4.

II. COSA (*Cossa* (2)) Testa di Cavallo con freno — Testa di Marte barbata e galeata.

(1) *L'iscrizione è un misto di latino e di etrusco. V. p.* 171. *Leggo* Kam ; *cioè* Camars. Livio: Clusium quod Camars (*in alcuni MSS. e in Polibio leggesi* Camers) olim appellabant. *Lo credo nome accorciato da* Camares, *come dichiarerò a pag.* 46. *La seconda iscrizione parmi da supplirsi con una* M, *che chiaramente è nella prima. Ne comparisce vestigio in una lettera scancellata ; e dee unirsi con la leggenda del rovescio, onde formisi* KAmRAEV. *Esempio di simile divisione è nelle medaglie di Cossa e di Populonia. Supplite le lettere secondo le regole stabilite vi leggo* Camaraeum ; Camartium *come in medaglie greche* Κυμαιων Cumanorum.

(2) Cosa *e più comunemente* Cossa *scrissero gli antichi : i Greci, e Virgilio anche* Cossae. *V. Demstero p.* 97. *Ora è detta Ansedonia.*

COZA Testa di Pallade — ZANO (*Cosanorum* (1)) Testa di cavallo con freno. *Medaglie in bronzo, uniche del Museo Borgia. V. Eckel* Sylloge Numor. vet. anecdot. Musei Caesar. *p.* 81.

Faler Tab. V, n. 5, 6, 7.

III. FA, e staccatamente HP (*Faleria* (2)) Fra queste lettere è un'Aquila con serpente fra le ugne; nell'area una foglia e un fulmine — Testa di Giove laureata. *Medaglia in argento unica. Nel Museo Regio di Firenze. Eckel.* Numi veteres anecdoti *pag.* 9.

FAΛEIΩN (*Faliscorum* (3)) dentro una corona — Testa di Giove. *Medaglia in bronzo ovvia ne' musei.*

FA Una Vittoria — Un'aquila che divora una lepre. Nell'area una specie di ruota. Nel M. Regio

FA e FAΛ *in medaglie d'argento di tipi diversi. Eccone alcuni; tratti dal Museo Regio, e da quello della Eccellentiss. Casa Odescalchi, che fu già della Regina Cristina di Svezia. Il fulmine e l'aquila, or posata in terra, ovvero in un piedistallo; or in atto di predare una lepre, o un serpente: in oltre una testa di Dea coronata di largo diadema; finalmente il tripode, e i rami di alloro.*

(1) *La terza lettera è S come a p.* 131. ZA *è sillaba ripetuta. Altri esempj a p.* 249. *L'intera voce è* Cosanom *per* Cosanorum; *come provai a pag.* 243.

(2) *Così scrivono il nome di Faleria alcuni antichi; altri* Falerium. *Nella medaglia si siegue la ortografia nazionale della F per Φ. Ved. pag.* 64 *e* 98. *Forse il* Λ *è stato consunto dal tempo; rimastevi le due lettere* H, P.

(3) *La Città da' Latini fu detta* Faleria; *gli abitanti* Falisci; *quantunque* Falisca *sia nome pure di Città. V. Cluverio* Ital. Antiq pag. 237. *Vicino a Caprarola rimane una picciola chiesa di Nostra Signora, detta S. Maria in Falisci. La città si pone in que' contorni, o in Civ. Castellana.*

Gra T. I, num. 8.

IV. ΓΡΑ. Due aquile sopra un fulmine—Testa di Giove. Una lunetta d'ambe le parti. ΓΡΑ*visca*. Due Aquile, e tre globi: separatamente ΚΡΗ. Lo stesso tipo con la prima iscrizione, e in oltre ΟΕΟV, forse nome di magistrato; così il precedente. *Pellerin* T. I, tav. 7. *Sestante unico del M. Arrigoni ascritto a Gravisca.*

Ils, Ilu ec. T. I, n. 9.

V.  (1)

Una ruota di sei raggi — Un'ancora con lettere intorno.

Assi del Museo Bacci in Arezzo. Il tipo è ovvio altrove, ma senza lettere. Talora entro la ruota è una lunetta, come in un quadrante dello stesso Museo: in un'oncia dell'Emin. Zelada dalla parte dell'Ancora ⊐ (2): *Nel M. Arig.* ꓤꓶꟾ

Luna T. I, n. 10.

VI. ꓤꟾVꓶ (*Luna* (3)) Uno stelo di canna e una ruota divisa in quattro parti, e cinta intorno di raggi, nel mezzo quattro globi, e altro simbolo men conservato —

(1) Ilva (*Æn.* VIII, v. 17) *in Virgilio:* ast Ilva trecentos; *in altri* Ilua. *L'Ancora, che co'suoi angoli forma anche le lettere* V, *ed* ⌊, *dà luogo a leggere le iscrizioni* Ilv, Ilu, Ilua, *ma dubbiamente.*

(2) *Non può secondarsi l'opinione del Passeri, che la lunetta prende per nota di semisse; aggiugnendo che talvolta si scambia in* v. *Del significato di questo simbolo si addurranno alcune congetture nel* §. *III esponendo le medaglie che si attribuiscono a Volterra.*

(3) *Nome italico; presso i Latini antichi* Losna: (*p.* 123.) *Da* Σελανα dorico: *aferesi, col cangiamento dell'*a *in* u, *di cui v. a p.* 208.

Testa barbata, con un serto di foglie; dietro essa X ; sopra due globi, che uniti a'precedenti formano il semisse.
Medaglia unica del M. Guarnacci. V. Passeri lib. cit. p. 181, *e il Guarn. Orig. T. II, p.* 237.

Peithesa T. I, n. 11.

VII. AꝚƎOIƎ1 Una civetta — Testa di Mercurio. Presso il ch. Sig. Can. Sellari in una lettera al Sig. Barthelemy. *V. il Passeri* (*l. c, p.* 147) *che legge* Puithesa. *La lezione da me proposta è tratta da due medaglie di ottima conservazione, vedute ne'Musei Olivieri e Bacci.*

Puplana e Pupluna Tab. II, n. 1, 2, 3.

VIII. AИAᒧ1V1 (*Populonia* (1)) Una Gorgone cinta di nastro, con lingua fuori della bocca — Una Luna, nella cui curvità è un tridente. D'ambe le parti X. *Medaglia in argento unica con iscrizione : nel M. R. Ivi con simil volto n'esiste una in mezzano bronzo ; che nel rovescio ha sei globi ; ed altre in argento con tridente, o anche senza verun simbolo nel rovescio.*

ᒧ1V1 (*Populonia*) Testa di Vulcano e due globi—AИ Un martello con tenaglie ; di più quattro globi. Vi è indicato anche il volto di Pallade. *Semisse unico del P. M. della Valle M. C. passato ora nel M. Borgia. Lo stesso tipo senza il volto di Pallade è in altre raccolte.*

AИVᒧ1V1 Civetta sotto una Luna e due stelle — Testa di Minerva con due globi. V. Mazzocchi : diatriba sopra l'origine de'Tirreni nel Tom. III delle dissertazioni Cortonesi. *Egli fu il primo a scoprir medaglie di Populonia. Questo tipo è ovvio. La testa di Mer-*

(1) *V. p.* 174 *ove questa diversità di nome nelle monete di una stessa città si ascrive a rozzezza di que'tempi, che cagionava alterazioni simili nelle medaglie ancora di Grecia.*

curio, i caducei, il pesce sono simboli più rari nel M. R. Una medaglia d'argento, che per qualche lettera si congettura essere della stessa fabbrica, ha nel dritto una Clava con altri simboli men conservati; nel rovescio una testa di donna coperta di una pelle leonina. Di queste medaglie v. il ch. Eckel, che le illustrò nel classico libro intitolato Numi veteres anecdoti. *Di Populonia v. a pag.* 10 *e seg.*

Tla T. II, n. 4, 5, 6.

IX. ꟼ⅃ꓕ (*Telamon* (1)) Una prua di nave — Due teste barbate come nel Giano delle monete romane; ma coperte da un cappello che termina in cono.

Triente unico del M. Olivieri. Il dotto possessore fu il primo che lo spiegasse. Ved. diss. della Fondazione di Pesaro *pag.* 42.

⅃Ꙇ Leggesi dubbiamante sotto una simile prua — Nel rovescio è una testa virile, galeata, e una Luna. *Nel M. Guarn. V. Orig. Ital. T. II, p.* 288.

ꟼ⅃ꓕ Testa di Giove — Prua di nave. Quattro globi per banda. *Ne'rami inediti del Gori.*

Tutere T. II, n. 9.

X. ƎᗡƎꓕVꓕ (*Tuder* (2)) Cornucopia — Aquila: *forse semisse. Lo stesso tipo in triente, ma è raro; col solito segno degli assi Romani ed Italici* I, *è rarissimo. Talora è aggiunta la lunetta anche all'asse.*

Num. 7.

ƎᗡƎꓕVꓕ Una Lira — Un Lupo che dorme: una lunetta, e talora due.

(1) *Così i Latini antichi scrisser* dcimus *per* decimus. *V. p.* 182 *e la Tav. del dialetto etrusco lett. T.*

(2) *Il Passeri lo crede sesto caso; come ne'bassi tempi* CONOB Constantinopoli obsignata: *può credersi retto, trovandosi in neutro simile terminazione su le T. E.* sacre *per* sacrum. *Todi è in Umbria; perchè si collochi quì v. il §. III.*

ƎƆƎᛏVᛏ Due clave — Una mano armata di cesto. *Triente.*

Num. 8.

Vᛏ Un'Ancora — Una Rana. *Quadrante.*

Vᛏ Un Tridente — Una Cicala; di rado un fiore. *Sestante.*

Num. 10.

VᛋUna Lancia — un vaso: più raro tipo è la Rana e la Testuggine: ed anche il grappolo e la lancia. *Once.*

Num. 11.

ƎƆƎᛏVᛏ Una troja con tre figli — Testa virile coperta di cappello. *Piccola moneta, di conio assai ragionevole. — Le monete ovali, che hanno una clava, e uno o due, o più globetti per distinguere le parti dell'asse, son pure di Todi. Di tutte v. Passeri* (Paralip. in Dempsteri libros pag. 176) *il quale anche scrive* dell'Olivieri, *essere stato primo a rendere l'iscrizione* Tutere *alla sua vera zecca. Egli riferisce altri simboli di queste monete più rari; il capo di Giove, di Mercurio, di Sileno, di Satiro; ed anco la spina.* Notisi che alcuni de'predetti quadranti ec., che ascrivo a Todi per avergli veduti in più musei con la sua leggenda; in Dempstero, in Gori, e in altri libri si trovano con la epigrafe ꓶI, e si danno agli Iliesi.

Velathri Tab. III, n. 1, 2, 3.

XI. ꟷ<OꟼꓶƎƆ (*Volaterrae* (1)) Delfino e nota di asse — Due Teste virili, imberbi con cappello a cono, o con cappello rotondo.

(1) *Significato controverso; di cui scriverò dopo poche pagine. L'intero vocabolo credo che sia* Velatria; *così* Phasti Larthi, Lonceri *deon supplirsi con* A (*p.* 192, *e* 308 *e altrove.*) *Così forse Festo;* Faleri oppidum a sale dictum; *terminazione popolare come altre di città a p.* 382*: altrove all'uso romano leggesi* Faleria.

La stessa iscrizione intorno a una mezza Luna — Le teste già descritte: *credesi semisse.*

La stessa epigrafe intorno a una clava coll'aggiunta di una lunetta — Le stesse teste. *Del medesimo tipo trovansi le altre parti dell'asse. V. Dempst.* Etr. Reg. Tom. I, pag. 350, et seq. *Ivi son riferiti tipi quasi tutti dal Museo Regio.*

I◁OAJƎƆ II — Due teste come sopra.

Dupondio rarissimo del M. Regio. Dello stesso tipo vi è l'asse con le sue parti V. Dempst.

Vetluna Tab. III, n. 4.

XII. ƧITV .... AƆ fra otto raggi di ruota — Un'ancora, ove è notato I. (1)

Asse unico del Museo Olivieri, ascritto a Vetulonia dal Passeri pag. 182 *del citato libro.*

И..Λ..Ɔ. Lo stesso tipo; ma con V nell'Ancora.

Quincusse unico del M. Bacci.

Lo stesso in oncia con una lunetta. *M. Borgia.*

ꟼ Scure o simil simbolo — Ruota. *Semissi e altre parti dell'asse.*

ꟼ Lo stesso tipo, talora con una lunetta. *Piccole monete di conio ne'musei già citati.*

Incerte T. III, 9, 10 *ec.*

XIII. Un elefante, or con una or con altra di queste lettere, M, Ɔ, Ɔ, M. — Testa di Moro.

Monete in piccol bronzo del M. Regio, e di altri in Toscana. Con qualche lettera vi sono altre medaglie che descrivo al fine del §. III.

(1) *Secondo l'analogia di* Pupluna *scriveasi* Vetluna. *Della* Ɔ a *rovescio v. p.* 169.

§. II.

Osservazioni generali su le monete etrusche; loro peso, e lor'epoca.

Ecco le monete dell'Etruria media conosciute finora. Pochi anni addietro erano incognite non men che le cufiche ultimamente scoperte dal dotto Sig. Adler (1), o le ispaniche *greco fenicie*, che presto avran luce dal Sig. Arcidiacono Perez, letterato pari a sì ardua impresa (2). L'etrusche sono state pubblicate in altri tempi per ebraiche, per fenicie, per greche: Mons. Pellerin scrittor sì versato e sì recente ne riferì una di Todi (3); e su la fede di Begero l'ascrisse agli Iliesi. Ora può parlarsene con maggior sicurezza; frutto delle copiose raccolte, che ne son fatte. (4) Insigni fra le private sono la Oliveriana in Pesaro, la Guarnacciana in Volterra, la Borgiana in Velletri; in Roma quella dell'Emin. Zelada, che illustrò con eruditissima dissertazione diretta al Sig. Card. Archinto. Ivi può vedere il lettore la noncuranza in cui tale studio è giaciuto per lungo tempo (5) e

(1) Museum cuficum Borgianum Romae an. 1782. *Il Museo Cufico Naniano è stato in quest'anno illustrato dal ch. Sig. Ab. Assemanni: lo studio è nuovo, e diviene sempre più interessante per la storia di molti Principi asiatici, fin dal Sec. VII della Chiesa.*

(2) V. Perezii de nummis hebreo-samaritanis diss. 1781. *Quest'opera è una preparazione all'altra delle medaglie sconosciute di Spagna, ch'egli promette a pag. 42.*

(3) Recueil de Medailles des Peuples T. I, p. 67. *Altri equivoci notò l'Olivieri l. c. pag. 46.*

(4) *Il primo che ne adunasse un gran numero fu l'Arigoni spesso citato; ma quella raccolta non so che esista.*

(5) De nummis aliquot aereis uncialibus epistola. Romae 1778. Vidi nescio quo fato accidisse ut antiquissimum monetae genus praeteritum a multis esset .. statim igitur hòc mihi vel sepositum vel relictum arripui. Pag. 3.

le questioni che si agitano in questo genere. Al presente mio intendimento non altro richiedesi, se non che io premetta varie notizie su l'asse antico; e con esse mi apra la via a stabilire, in quanto si può, l'epoca dell'etrusche medaglie e de'lor caratteri.

Asse e sue parti.

II. Fu già un tempo in Italia, che Asse e Libra di dodici once eran voci sinonime, e regolavano la denominazione, il conteggio, la divisione della moneta. L'asse effettivo era una moneta di rame non già battuta, ma fusa; di figura, come credesi prima quadrilunga (1), indi ovale, poi rotonda; di peso librale. Il semisse pesò sei once; quattro il triente o sia la terza parte dell'asse; il quadrante tre; il sestante sei; l'oncia portò nel nome similmente l'idea del suo peso; il *quincunce*, moneta di cinque once, è raro; quelle di 7, o di 8, le ho lette, ma non vedute. Il numero delle once s'indicava col numero di que'globetti, che nomino nella descrizione: pel *semisse* usarono anco la iniziale (2); così, almeno in Adria, per la libra usarono ⊾: ma comunemente il num. I è segnato nell'asse, II nel *dupondio* moneta rara; V nel *quincusse ;* X nel *decusse ;* monete rarissime, che bastano ad onorare un museo (3).

(1) *V. Olivieri. Fondaz. di Pesaro p.* 28.

(2) *La* S *trovasi non solo nelle monete di Roma, ma in alcune anco di Etruria. Ivi dee venir da* Semis, *quì forse da* schenu *che nelle T. E. significa lo stesso. V. a p.* 276.

(3) Quincusse *con numero non conosco, oltre quello che citai.* Decussi *di Roma con numero, son riferiti dall'Arigoni.* l. c. tab. 21, 23. . *e da altri. Uno pur Romano ne citai a p.* 116 *di figura quadrilunga ; e persuaso dall'analogia de'precitati decussi, tale lo nominai. Aggiungo non essere inverisimile che sia* quincusse, *pesando cinque libbre in circa ; è generalmente noto essere la moneta quadrata la più rara e la meno cognita. Notisi che i prefati segni delle once non si trovano mai in mo-*

Vario peso degli assi.

III. Se questo regolamento fosse stato invariabile in Italia, non vi sarebbe differenza di peso da moneta a moneta. Ma il regolamento si variò; onde nelle grandi raccolte vedesi, che l'asse ha corrisposto a 20 delle odierne once romane, a 18 a 17 e mezza, a 16 a 16 e mezza, e così degradando sempre si arriva fino al peso di mezza oncia. Intendasi quanto dico di tutto il corpo della italica moneta, non già di ogni zecca particolare. Adria secondo l'esperienze di Passeri comincia da una asse di 18 once; Volterra da un asse librale; e terminano in un asse che non giugne a quattr'once. Todi dall'asse di 15 once scende gradatamente all'oncia 1 e mezza. Roma da una libra alquanto più grave della odierna arriva fino all'asse di mezza oncia.

Epoche degli assi romani.

IV. E quanto alla zecca romana abbiamo quattro epoche da Plinio, che servono a determinare in qualche modo l'età delle sue monete. Egli racconta che Servio (dovett'essere intorno al 200 di Roma) istituì l'asse librale (1): che nella guerra Punica Prima (cominciò

nete d'argento di Roma, di Sicilia, della Campania, del Sannio, della Magna Grecia, come nelle lor monete di rame. In Toscana non dee supporsi il contrario ; e se in alcuni gabinetti esistono in argento un quadrante di Volterra, un sestante di Populonia, un oncia di Todi, pubblicati per monete legittime, io non le reputo tali ; tanto più che avendone veduta qualcuna, vi ho trovati altri segni di falsità ; essi vengono da conj moderni rifatti sopra gli antichi.

(1) *Non è certo che non vi fosse moneta in Roma prima di Servio : vi è chi ammette sotto Numa monete di piombo, di ferro, di terra cotta ; vi è chi ne ripete l'uso sino da Giano. V. il Dempstero* E. R. *T. I*, 346. *La sentenza di Plinio si è la più comune. Se innanzi Servio vi furono monetieri in Roma, essi potean preparare, e dar giusto peso agli obeli o verghette di metallo che Plinio dice usate già in Roma, Plutarco* (in Lysand. *in Grecia.*

verso il 490) l'asse fu ridotto a due once: che nella guerra di Annibale (circa il 536) divenne unciale: finalmente che per legge di Papirio Tribuno della plebe nel Consolato di Scipione e di Lelio (l'anno 563) si ribassò alla mezz'oncia (1). Le altre diminuzioni che l'Istorico non racconta, ma dal peso delle monete, come abbiam detto, ci vengono manifestate, il Passeri le crede fatte a poco a poco; onde gli assi quanto van dilungandosi dal peso librale; tanto anche dall'età di Servio si vadano slontanando. A tal sistema fa guerra il testo di Plinio autorizzato anche da Festo e da Varrone (2), che l'asse fu librale fino alla Punica guerra I; e che riducendosi alle due once vi si guadagnarono cinque sesti. Quindi alcuni han voluto correggere Plinio; ma veramente lo han guasto, come ha divisato il Sig. Ab. Oderico in una bellissima Dissertazione inserita nel Giornale Pisano (3). Egli crede che l'epoca segnata da Plinio non deggia riferirsi ad un anno determinato; ma a 23 anni che durò quella guerra: in essi venne in più

(1) Servius Rex primum signavit aes. Antea rudi usos Romae Remeus tradit. Signatum est nota pecudum; unde et pecunia appellata .... argentum signatum est A. V. CDLXXXV. Q. Fabio cos. quinque annis ante primum bellum punicum. Et placuit denarius pro X libris aeris, quinarius pro V sestertium pro dipondio et semisse. Librae autem pondus aeris imminutum bello Punico Primo quum impensis Resp. non sufficeret, constitutumque ut asses sextantario pondere ferirentur . . ita quinque partes lucri factae. Postea Annibale urgente, Q. Fabio dictatore, asses unciales facti, placuitque denarium XVI assibus permutari, quinarium octonis, sestertium quaternis... Mox lege Papyria semunciales asses facti. Plin. Hist. N. XXXIII, 3.

(2) V. Fest. v. Aes. grave. Ex singulis assibus libralibus denos fecit qui tantundem valerent. Varr. R. R. I, 10. CCLXXXVIII scrupila quantum as antiquus noster ante bellum punicum pendebat.

(3) *T. XXXIII, pag.* 156.

volte scemandosi la moneta finchè arrivata a due once si arrestò ivi; e Plinio calcolando tutto insieme il guadagno fatto in più anni, potè dire in una parola che *quinque partes lucri factae.*

Epoche degli assi etruschi.

V. Cercasi se quest'epoche sien applicabili all'Etruria: cioè se gli assi etruschi vgr. di 18 once sieno anteriori a Servio, se gli sian coetanei i librali; e se con la stessa proporzione che abbiam detto della zecca romana procedano tutte le altre zecche d'Italia? Il Passeri ne fu persuaso, e su questa supposizione formò quel Cronico Nummario (1); ove le medaglie di Adria, di Vetulonia, di Todi e le altre d'Italia compariscono insieme con le medaglie di Roma; e il peso di queste ragguagliato al peso di quelle, secondo lui, scuopre l'epoca di ciascuna (2). Nel sistema dell'Oderico, che non iscende a monete estere, gli assi etruschi ponno esser contemporanei a'romani secondo il peso; ma per

(1) Chronicon Nummarium sive aetas et pondus nummorum italicorum quotquot adhuc per nos observari potuerunt. Paralip. ad Dempst. pag. 193.

(2) *Alla pag. 177 limita questa asserzione alle sole più antiche e senza caratteri. Quindi la moneta di Adria che ha sei globetti colla iscrizione* HAT, *e corrisponde all'asse di 18 once, secondo lui non è semisse, ma sepondio, cioè corrisponde a sei assi indicati per sei globetti. Il Guarnacci riprova tale opinione per l'incostanza del sistema. Forse è più vicino al vero, che qualche Città specialmente più rimota da Roma avesse più grave moneta, ma facilmente riducibile; equivalente vgr. a lib. 1 e mezza delle romane. Anco pel commercio interno potean esservi in ogni luogo leggi municipali circa i pesi e le monete. Ricerche di tal natura potrebbon farsi in un'opera che riguardasse il commercio. Alla mia che si limita a'caratteri, basta provare così in generale qualche ugualità di moneta fra'due popoli; onde trarne que'lumi per la paleografia che esporremo fra poco.*

altri principj. L'Etruria era suddita a Roma nella guerra Punica Prima. Basta, che si accordi che sian ite del pari fino al 490. Dopo quest'anno la dominante potè commensurare la moneta di tutte alla sua. L'una o l'altra delle due vie che si tenga, elle deon riuscire ad un termine; che fin da'tempi di Servio dovess'essere fra i Romani e i confinanti una sufficente conformità di moneta, se dovea passare fra loro una giusta comunicazione di commercio (1). Ce lo insinua l'aspetto della moneta, ch'è la stessa in ogni repubblica; divisa nelle stesse maniere, segnata con le stesse marche, conoscibile da ogni popolo con la stessa facilità sì la nazionale e sì l'estranea. Non può figurarsi cosa più ben pensata perchè il denaro circoli per ogni paese circonvicino; e da per tutto si conosca e si accetti quasi patrio, purchè abbia il valore stesso in ogni luogo.

E' verisimile che convengano col sistema di Roma.

VI. Tal metodo è dettato quasi da natura perchè è lo stesso in tutt'i popoli e in tutt'i tempi. Una età usò dramme in Grecia; un'altra usò solidi in Grecia e in Italia; un'altra usò in Italia gigliati e grossi: ogni Stato batteva la moneta del suo secolo simile a quella dei vicini, e le dava in circa il valor medesimo, ne'principj almeno della istituzione. Che se l'asse non avea in Roma e in Etruria il valore stesso, avrebbe dovuto il Romano in ogni contratto ragguagliare la sua moneta a quella di Chiusi, a quella di Vetulonia ec. E chi può supporre tal perizia in tal tempo, in tal popolo? Ma se la moneta romana aveva il valore dell'estere; è forza che ne avesse a un dipresso anche il peso. Lo veggiamo

(1) *Che questo commercio si facesse per via di moneta effettiva non è dimostrato; ma par troppo verisimile specialmente negli ultimi secoli della repubblica etrusca.*

per lo più negli esempj soprallegati. Dipoi, potea Servio, o altri che fosse, istituire assi librali quando gli altri Stati l'aveano molto più leggieri? Poteano i successori sminuirne il peso notabilmente, se gli altri dominj lo tenevano ugualmente alto? Poteva variarsi o per uno Stato o per l'altro l'equilibrio della moneta in un tempo, che i vicini erano in continua gelosia de'vicini; in cui il rame, non coniato ancora l'argento, era il tesoro degli Stati; e adoperato a molti usi in vece dell'acciajo era anche la loro armatura e la lor difesa? Non giova rispondere che in oggi i pesi e le monete variano tra'confinanti: le circostanze non son le stesse; il rame non è sì prezioso; l'istituzione della moneta non è recente: in tanti secoli si son facilmente alterati certi primitivi regolamenti tra'finitimi; e quando si deggia venire a calcoli o ridurre monete estere a nazionali, l'arte di farlo è più nota, più universale, più agevole quanto i tempi sono più colti.

Epoca della moneta etrusca e de'suoi caratteri.

VII. Stabilito l'equilibrio fra la moneta romana e l'etrusca, se non col rigore di quel Cronico, almeno con una morale proporzione, resta fissata l'epoca di queste anticaglie e di questi *caratteri* entro un discreto giro di tempo; che dal fine del V secolo, quando anche l'asse dei Romani si avvicinava al peso di due once, ritorna indietro gradatamente fino alla libra, o in pochi anni come vuol l'Oderico, o in molti come vuol Passeri; ma senza trapassar il corso di due in tre secoli, se non forse in qualche pezzo di una rarità prodigiosa. Anzi per la moneta rotonda, credo che basti risalire non più oltre che al quarto secolo di Roma, specialmente negli assi scritti; moda più tarda. I costumi si cangiano a poco a poco. È verisimile che prima di ritondar la mo-

neta lungo tempo si continuasse a far uso di assi quadrati; giacchè lungo tempo sembra durata l'usanza di ammontarli nelle stanze (1), e la figura quadrata, non la rotonda, era a proposito per collocargli in tal modo. N'ebbero anco gli Etruschi quantunque ne sia molto raro il numero perchè la vecchia moneta si disfece quasi tutta per ridurla al sistema nuovo: sistema per altro che non escludeva affatto la moneta quadrata; vedendosene alcune di bel disegno toscanico (2) e di gran rilievo.

Obbjezione dedotta dalla patina. Si risponde.

VIII. Vorrei veramente in questo discorso dissimulare la contraria sentenza che con lunghe dissertazioni difese Monsig. Guarnacci; ma i principj che sieguo in tutta l'Opera mi obbligano a confutarla. Accorda egli, che qualche parte della etrusca moneta spetti alla età che abbiam detta; ma la parte maggiore vuol che sia *di un'antichità indicibile, incredibile, estrema, di tanti secoli anteriori anche a Servio Tullio* (3). Egli ne appella all'occhio, che vi vede una patina infinita-

(1) Quod asses librae pondo erant, qui acceperant majorem numerum non in arca ponebant, sed in aliqua cella stipabant, id est componebant quo minus loci occuparent: a stipando stipem dicere ceperunt. Varro Ling. L. V, 16. *Qui son descritti gli assi quadrilunghi: i rotondi che ci restano son quasi globosi, e perciò non atti a tal collocazione.*

(2) Tuscanicus *non si dice da' Latini nè di uomo, nè di fiume, nè di altra cosa nazionale, ma sol dello stile che noi chiamiamo etrusco;* signa tuscanica, opus tuscanicum. *Delle sue epoche, e della somiglianza che ha coll'antico greco, parlo brevemente nella dissertazione su la scoltura degli antichi e i varj suoi stili (alla p. VI.) Ivi supplisco alcune notizie tralasciate da Winckelmann.*

(3) *Orig. Ital. T. II, L. VI, c. 4, pag.* 182, 186, 189: *tutto il capo è diretto a difendere quest'antichità della moneta etrusca.*

mente superiore, com'egli dice, alle monete romane. Ma un occhio non prevenuto da sistemi giunto a tal paragone vede anche in alcune monete romane più forte patina che in alcune etrusche: onde l'intelletto non ne trae argomento di maggiore o minor'età, ma spiega quella differenza così: che il terreno ove una medaglia stette sepolta, le sue acque, i suoi minerali; ed anche le intrinseche qualità del rame, la sua preparazione, la sua fonditura abbia o cagionata o impedita tal superficie. Non vi è gabinetto ove appunto per tali ragioni non veggasi presso un Trajano vgr. di patina smeraldina un Trajano di una bella lucentezza qual suole avere ogni bronzo scavato alle paludi pontine.

IX. Chi vuol sapere l'antichità e la durazione di una zecca cerca altr'indizj; e specialmente ricorre al paragone delle zecche durate per molti anni. Adunque si esamini quella di Roma, o di Atene, o di Siracusa, o di Messina (1); si schierino avanti gli occhi le lor monete di sei o sette secoli; e veggasi qual diversità di fabbrica, di artifizio, di caratteri, di tipi, di segni monetarj è in ciascuna; effetto dell'umano ingegno che va nel nuovo sempre cercando o il suo utile o il suo diletto. Si esamini quindi ogni zecca di Etruria. Vi si nota è vero diversità di figura; moneta quadrilunga, ovale, e rotonda; maggior diversità ancora è nel peso: ma sapendosi che tutto questo intervenne in Roma nel giro di pochi secoli, chi ci stringe a giudicare di Etruria di-

(1) *Le medaglie di Messina cominciano da quella antichissima che porta il primitivo nome di Zancle* DANK⅃E *che secondo il Bianconi* (de antiquis literis *p.* 63) *fu cangiato in Messina nel terzo secolo di Roma. Scrivesi nelle nuove monete* ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ, ΜΕΣΣΕΝΙΩΝ, ΜΕΣΣΑΝΟ *etc.*; ΜΑΜΕΡ. ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ *che furon anche suoi possessori: gli stili e i tipi varian molto.*

versamente? Nel resto si osservino gli assi creduti più antichi in ogni città e i men'antichi; la fabbrica, il carattere, il disegno non fa supporre una gran distanza di età fra i primi e i secondi. Or sarebbe possibile che in tanti secoli non avessero, per figura, i monetieri in Volterra alterato se non ben poco, quando gli scultori di que'marmi che appartengono veramente a più secoli, mostran ivi ad evidenza più stili, più costumi, più forme di caratteri, e d'incisioni? (1) E' dunque il lavoro di questi assi (2) un lavoro di pochi secoli, cioè di quegli ne'quali corsero i romani assi lor consimili; i quali similmente escludono il conio, e soltanto usano il getto; e nel lor disegno, ne'simboli, nella iscrizione della città si conformano con gli assi etruschi; forte argomento anche questo per crederli contemporanei.

Obbjezione 2 dedotta dalla Cronologia.

X. Appella in oltre il Prelato alla cronologia: non esser possibile che Vetulonia nè Todi segnassero moneta nel quinto secolo; la prima per congettura di Dempstero non esisteva, o era ridotta quasi al niente

(1) *Non può giudicare di cose etrusche chi non vede la raccolta che ne fece e donò alla patria Monsig. Guarnacci. Le sculture tutte son di alabastro, o d'altra pietra volterrana, e tutte trovate in quel territorio; onde non lascian credere che sian trasferite di Grecia. Vi si vede la gradazione dell'arte finchè arriva al sommo. La eleganza che si nota in certe di esse, le ha fatte riputar greche da alcuni, che dovevan crederle piuttosto ottime imitazioni del greco stile. In que'monumenti ancora si osservano i costumi nazionali cangiati ne'vestiti, nel taglio de'capelli, ec.*

(2) *Eccettuo certi assi quadrilunghi che pajono della primitiva istituzione come l'Oliveriano che pesa 1 libra in circa, e segna per tipo il bue, ed è di bassissimo rilievo; indizi di antichità assai rimota.*

fin dall'età di Tarquinio Prisco; la seconda era stata vinta da Romolo e mutata in colonia non altrimente che Crustumeria città di quelle vicinanze (1). Rispondo che se Vetulonia avesse corsa tal sorte, non saria rammentata da Silio Italico fra le città di Toscana che si armarono contro Annibale; e pur egli ve la nomina con molta lode (2). Todi poi non si lesse mai tra le conquiste di Romolo; che sono scritte esattamente e da molti. Nel resto quando anche Romolo l'avesse fatta colonia, dovremmo credere che le fosse accordato il privilegio della zecca come ad altre colonie italiche (3), piuttosto che assegnare alla età di Romolo, di Amulio, di Proca le sue monete come il Guarnacci vorrebbe. E qual medaglia ci resta che salga a sì rimota età? I sicli ebraici, ch'egli magnifica, non oltrepassano l'età de'Maccabei (4). Le più antiche monete de'Greci, che pur considera nella questione presente, o hanno una data certa come quello ΒΑΛΙΜΤΟΥ (5), e non arrivan mai al secondo secolo di Roma: o han data incerta, come alcune di

(1) *Orig. It. Lib. VI, c. 4, p. 187 e 188.*

(2) *Bell. Punic. Lib. VIII, v. 485.*

(3) *Tali sono Benevento, Copia già Turio, ed altre. V. il Mazzocchi* (in Tab. Heracl. p. 508, 555.) *L'Ignarra assegna tal diritto alle colonie situate fuor dell'Italia suburbana* (de Pal. Neap. V. Disser. de Buthysiae agone Puteolano p. 265.). *E certamente la lontananza da Roma par che concorresse molto a tal costume: ma potè anche dipendere dalla vicinanza delle miniere.*

(4) V. Perez. de Numis hebreo-samaritanis pag. 42 *ove l'Autore difende la sincerità delle medaglie de'Maccabei contro Sperlingio, Basnage, Patin* ec. *le altre sono false.*

(5) Βασιλ Αμυντου *Aminta Macedone regnava circa l'anno di Roma 254: notisi però che Froelich* (Num. Reg. p. 89, c. 139) *sospetta che la detta medaglia spetti ad Aminta di Galazia; opinione che non adotto.*

Atene, e quelle di Farsalo o di Zancle (1), e grande onore lor si farebbe a consegnarle al primo secolo di Roma. E nondimeno tali medaglie o son uniche ne'gabinetti, o rarissime o non ovvie; ove delle tudertine contiamo già a centinaja, e in Todi e in Perugia e altrove è tradizione che ne'passati tempi l'etrusche monete si liquefacessero in gran numero per fonder campane e per usi consimili; di che v. anche il Passeri nelle Giunte a Dempstero pag. 157. E poi qual miracolo sarebbe trovar tanti assi antiromulei ridotti gradatamente dalle 15 once all'un'oncia e mezza, e nell'ultimo tempo non più di getto ma di conio; peso e artificio a cui nè Volterra nè Adria son giunte; anzi nè Roma stessa prima del sesto secolo?

3. *Obbjezione dedotta dalla storia de'Greci.*

XI. Finalmente appella alla storia de'popoli; e querelasi generalmente così. " Ci resta ancora un giogo da ,, scuotere; cioè di desistere di commensurare le cose ,, etrusche dalle greche e dalle romane. Dobbiamo ,, sempre più accertarci che gli Etruschi essendo più ,, antichi dei Romani e dei Greci hanno ad essi insegnate varie cose, e non hanno ordinariamente impa-

(1) *V. Bianconi* de antiquis lit. hebr. et graec. pag. 4. *Egli confuta Montfaucon che nella Paleografia crede il nummo di Zancle* diu ante rem Romanam cusum. *La sua più alta epoca sarebbe circa il nascimento di Roma; ma come provarlo? Gli Zanclei* ὄνομα μετέθεσαν *secondo Pausania verso l'81 di Roma; e cominciarono a dirsi Messanj. Tal cangiamento però secondo Erodoto fu fatto verso il 274 da 30 anni dopo distrutta Sibari, di cui pure abbiam medaglie. Il nome dunque di Zancle da sè solo non la porta più oltre che al terzo secolo di Roma: Aggiungo però che la fabbrica della medaglia paragonata a quelle di Gelone, di Terone, di Gerone vivuti in quel terzo secolo, par notabilmente più antica. Di altre monete simili v.* Froel. N. E. p. 86.

„ rato da quelli (pag. 191.) Tucidide (dice altrove) „ narra l'infelice stato de'Greci (1), la loro rozzezza, e „ povertà, per cui senza città forti e quasi senza ca- „ se, e al certo senza cultura e senza studj erano in „ antico dai forestieri cacciati bene spesso dalle lor se- „ di. Perciò ho sempre altrove osservato che l'epoca „ della perfezione delle arti in Grecia si riduce ai „ tempi di Alessandro Magno. Epoca necessaria alla „ istoria per non continuare nella confusione con cui „ da tanti questa si mischia, e necessaria agli antiquarj „ per distinguere i monumenti, e riflettere che in quei „ tempi, e fino ad Alessandro il Macedone fu poco „ colta la Grecia; e le arti e le scienze ebbero in Ita- „ lia il loro asilo „ (pag. 145) Da queste premesse trae la conseguenza, che l'Italia civilizzata secondo lui prima che la Grecia, dovesse anche aver bella moneta prima di Grecia, non che di Roma; e per mostrarlo meglio viene a confronti. (pag. 146.) Paragona un'antichissima medaglia di Atene che ha la civetta e una testa da lui creduta di Pallade e ⌇ANEΘA (2) con la simile di Populonia riferita poc'anzi al numero VII. Trova, che questa è di miglior disegno; riflette che Ateniesi

(1) Bell. Pelopon I, c. 2, etc. *L'infelice stato di Grecia che descrive Tucidide nel c. 2 non durò molto, come egli stesso dichiara nel capo* 4 *ed* 8. Minos *che purgò il mare da'corsali, e tenne l'impero marittimo assai prima che Troja cadesse, forma un'epoca per la Grecia che non dee perdersi di veduta nella questione presente. Chi paragona lo stato di Grecia riferito da Tucidide in quella Prefazione allo stato d'Italia riferito da Dionisio e da Plinio, e da me accennato nella prima parte* (p. 18, 19) *troverà se io non erro in Mons. Guarnacci un po' troppo di esagerazione.*

(2) *Citata anche da Maffei nelle Oss. Lett. T. V, p.* 292 *; ove congettura che sia la più antica delle medaglie greche finora note.*

non regnarono in Populonia; onde dubita che il tipo passasse di Toscana in Atene; e dà per sicuro che Populonia migliorasse il disegno prima, che Atene medesima.

XII. Non è difficile spedirsi in poche parole da ciò che oppone in proposito di moneta. I Cinesi nazione antichissima contrattano tuttavia in baratti e in pezzi di metallo non segnati con marca pubblica; uso de'più antichi Greci e Romani (1): può dunque accordarsi l'antichità di una nazione col non far uso di moneta. Quanto è alla medaglia di Populonia, quella testa di Pallade è di un disegno e di un ornato non dissimile a molte teste galeate, che si trovano e nelle monete romane e in etrusche urne non antichissime; giacchè hanno iscrizione o latina di buon carattere o etrusca del carattere più moderno: dunque la medaglia di Populonia non è anteriore all'ateniese. Dopo questo rimane il più forte della difficoltà, ch'è quel generale discorso circa lo stato di Grecia paragonato a quello d'Italia, che il Guarnacci spesso ripete nei tre Tomi delle sue Origini. Veggo che mal può rispondersi in tre periodi. Per ora tre cose accenno. La prima è che non arrivando i miei monumenti a'tempi favolosi, non voglio entrare in paragoni nazionali che riguardan que'tempi. La seconda è, che trattandosi di gara fra nazione e nazione, non deggio considerare in qual luogo più si sieno avanzate le arti ne'tempi storici; se in Grecia; o se piuttosto in Italia o in Sicilia; deggio vedere se ciò avvenisse per opera d'Italiani, o di Greci: che tali eran i Siculi, e gl'Italioti per linguaggio, per coltura di lettere, per educazione, per commercio de'Greci trasmarini, co'quali seguivano a formar corpo di nazione quasi come

(1) V. Justin. Hist. III, 2.

le colonie di Asia. La terza, che il paragone che vuol fare il Guarnacci non dee fondarsi in autorità generiche che spesso si contradicono, spesso mentiscono, e spesso ammettono più intelligenze; ma ne'monumenti dell'arte che ci rimangono *con data sicura*, e cominciano non molto appresso i tempi favolosi, avviate già le Olimpiadi. Tali son le monete de'nostr'Italiani, e le monete de'Greci stampate nell'Asia, in Grecia, in Sicilia, in Italia con greci caratteri. E' facile farne il paragone: ma che giova paragonare i nostri getti coi loro bei conj, e con que'degli Oschi che tal arte dà chi appresero se non da'Greci? Che se veniamo alle storie, il catalogo de'loro *grandi* artisti e de'loro scrittori più *classici* a'tempi di Alessandro è quasi finito; quel d'Italia non conta se non pochissimi nomi; e fra essi niun Fidia, come altrove notai; niun poeta o istorico di qualche grido. Si rammenta Pitagora, per esser nato forse in paese chiamato Tirrenico (1), benchè nè egli nè la sua scuola italica in Crotone, parlasse nè scrivesse in etrusco. Ma se questi non è greco, greci non saranno nè Erodoto nè Teocrito, nè quanti scrittori di greca lingua conta l'Asia, o la Sicilia.

(1) *Questo è l'equivoco di alcuni moderni. Leggendosi in qualche Scrittor greco la parola* Tirreno *o* Tirrenia, *l'appropriano alla nazione etrusca. Ma* Tirrenia *anche a'tempi di Erodoto si usò in Grecia per significare tutta la parte occidentale d'Italia: in questo senso gl'Italioti anco sono Tirreni. V. Cluver.* Ital. Antiq. p. 440, et seq. *E greco italiota sembra Pitagora. Il nome del padre e de'fratelli presso Suida, e il suo ritorno da Samo agl'Italioti lo prova a bastanza.*

§. III.

Osservazioni particolari su le medaglie descritte: etimologie e simboli di città etrusche.

Etruschi aggregato di varie nazioni.

Non fo qui da istorico, nè da geografo: solamente espongo poche medaglie di città; e dal nome loro e dal tipo sono astretto a dir qualche parola su la origine di ciascuna. Con questa occasione però conoscerà il lettore di qual maniera l'etrusco potè colorirsi di varj linguaggi; e specialmente di antico greco. Gli Etruschi, a parlar propriamente, non erano un sol popolo; ma un misto di molti: così avveniva per lo più in que' principj (1), e lo sappiamo di Cartagine; e di Roma che formò la sua potenza su l'idea abbozzatane da'Tirreni. Forestieri essi, giusta il comune degli scrittori, o indigeni, ma di picciol numero, crebbero in non molto tempo adunando alla lor nazione altri popoli che in Italia vivevano. Molti, credo io, loro si aggiunsero per la riputazione che godevano di giusti (2) come pure avvenne a'Romani; molti per l'arte d'inalzare muraglie (3), arte ignota in Italia prima di loro (Dion. Hal. I, 20); molti per via di guerre, dopo le quali non discacciavano, se non parte dell'antica popolazione; ritenendo gli altri e ammettendogli alla parentela e alle magistrature de'lor XII

(1) *Giustino eccettua gli Attici; i quali* non ut ceterae gentes a sordidis initiis ad summa crevere . . . quippe non advenae nec collecta passim populi colluvies originem dedit. Hist. Lib. II, c. 6.

(2) V. Polyb. edit. Paris. pag. 105.

(3) *In Varrone si ha* oppida condere etrusco ritu (*v. pag.* 35.) *Prima di tale introduzione si abitava per borghi, usanza che gli Spartani ritenevano anche a'tempi di Tucidide* (*l. I, cap.* 10.

popoli (1). Fra essi v'ebbe degl'Itali antichi: ma quanta parte ne facessero i Greci, può raccorsi da Giustino (L. XX, 1): *Denique multae urbes hodie adhuc post tantam vetustatem vestigia graeci moris ostendunt. Namque Tuscorum populi qui oram inferi maris possident e Lydia venerunt* (2), *et Venetos quos incolas superi maris videmus, capta et expugnata Troja Antenore duce misit. Hadria quoque Illyrico mari proxima, quae et adriaco mari nomen dedit, graeca urbs est. Sed et Pisae in Liguribus graecos auctores habent, et in Tuscis Tarquinii a Thessalis et Spinambris, Perusini quoque originem ex Achaeis ducunt. Quid Caeren urbem dicam? Quid Latinos populos qui ab Ænea conditi videntur? Jam Falisci, Nolani, Abellani nonne Chalcidensium coloni sunt? Quid tractus omnis Campaniae? quid Brutii Sabinique? quid Samnites etc.* Un parlar così franco fa vedere qual fosse la persuasione comune, se non altro in confuso, su la venuta e su lo stabilimento di molte colonie greche in tutto il paese de'Tirreni fin dall'età più rimote. Gli accrebbono anche le circostanze infelici di Grecia; dalla quale per le guerre continue partivano i

(1) *In questo senso deon intendersi per lo più i discacciamenti de'popoli. Plinio racconta che i Lidj, o gli Etruschi scacciarono i Pelasghi, e gli Umbri; e tuttavia abbiamo moltissime autorità che questi tre popoli abitassero insieme nell'età seguenti. De'Pelasghi v. a p. 23. Degli Umbri e generalmente de'popoli antichi d'Italia Silio Ital. Lib. IV, v.* 722 junctosque a sanguine avorum Maeonios italis permixta stirpe colonos.

(2) *I Lidj son computati fra'Greci o perchè con essi vennero anco i Pelasghi* (Strab. p. 221) *o perchè que'Lidj si credevano originati di Tessaglia* (Plutarc. in Romulo) *o perchè i Meoni che poi regnarono in Sardi furono Eraclidi. Gli altri nominati son Greci per lo più Eolici.*

cittadini; e come sappiamo di Damarato, con picciole colonie si stabilivano in Etruria; e quindi introducevano a poco a poco in Italia quel miglior gusto, che non era ancor noto fra noi (1). Ma veniamo al tema promesso.

Chiusi.

I. Alla prima medaglia già a Chiusi ascritta dal Passeri, e riferita dal Guarnacci, ma troppo alteratamente, aggiungo la seconda per la identità del tipo, e per la somiglianza della leggenda. *Camars* (altramente *Camers*) e *Clusium* sono i due nomi, che Livio e Polibio diedero a Chiusi, una delle XII primarie città di Etruria ed una delle più antiche d'Italia. Niun paese ha somministrata tanta copia di sarcofaghi, e di tegoli scritti, quanta Chiusi, e la vicina Città della Pieve, Montepulciano, Chianciano, e i luoghi loro finitimi. Tali memorie sono in lingua nazionale, credo, perchè Clusio continuò gran tempo ad esser municipio; ove Pisa e le altre città divenute presto colonie, non somministrano d'ordinario tali anticaglie. Sono anche per lo più di rozzo lavoro, parte per la vetustà, parte perchè memorie di un luogo già decaduto da quella gran fortuna, che a'tempi di Porsena fece tremare il Campidoglio (2), e inalzò un mausoleo che quantunque esagerato (3),

(1) Tarquinius postea Priscus quamvis transmarinae originis regnum ultro petens accipit ob industriam et elegantiam, quippe qui oriundus Corintho graecum ingenium italicis artibus inseruisset. Flor. L. I, c. 5. *Consente Strabone citato altrove. Quindi Bochart ha concluso che* le Arti *in Etruria venisser di Grecia: meglio avria detto* il miglior gusto delle arti, *come insinua Plinio.*

(2) *Liv. l. II, c. 5.* Non unquam alias ante tantus terror Senatum invasit: adeo valida res tum clusina erat.

(3) *V. Memorie per le belle arti dell'anno 1787. Architettura. Il Sig. Cav. Boni ivi ha data una dissertazione assai bella sul celebre Mausoleo di Porsena.*

pare non dovesse esser poco per quella età. *Plin. H. N. XXXVI*, 13.

Due nomi di questa città.

2.° Il primo nome con poca varietà si trova ne'Camerti dell'Umbria, e ne'Camerj di Sabina: anche Camarina in Sicilia, palude che denominò la città omonima (1) è forse un'appellazione che i Siculi vi recarono seco d'Italia. Certo è almeno che in Italia fu un antichissimo Re *Camases*; lo stesso che *Camares*, siccome *Lases* poi *Lares*. Protarco, Igino, Macrobio (2) lo fanno indigena e collega di Giano nel regno; Catone vuol che gli fosse fratello. Quantunque io veneri chi ha dedotta la etimologia della città da *Camus latens*, come fa il Mazzocchi preceduto in simil tema da Bochart (3); tuttavia vedendo un nome tanto celebre e replicato in tanti luoghi di situazioni diverse; e sapendo che i popoli primitivi si denominavano per lo più da'capi della nazione, e spesso cangiando Principe cangiavan nome (4); inclino a credere che *Camare* sia appunto un nome di qualche Re Siculo o Umbro, che passasse alle sue genti, come in quello di Aleso vedremo fra poco. Da lui

(1) Stephan. de Urb. in Ακράγαντος. *Lo stesso dice avvenuto a Gela e ad altre molte città di Sicilia.*

(2) Macrob Saturn. I. 7. Janus . . . cum Camase aeque indigena participata potentia possidebat etc. V. etiam Athen. L. XV, et Serv. in X. Aen. ap. Bochart Geogr. Sacr. L. III, c. 6.

(3) *Boch. loc. cit. Mazzocchi, Dissertazioni sopra l'Origine de'Tirreni. V. Saggi di Dissert. lette nell'Accad. Etrusca T. III, p.* 49.

(4) Plin. l. IV, c. 7. Sequitur mutatis saepe nominibus Aesmonia. Eadem Pelasgicum Argos, Hellas, eadem Thessalia et Dryopis semper a regibus nominata. Ibi genitus Rex nomine Graecus a quo Graecia, ibi Hellen a quo Hellenes.

poterono i popoli esser detti *Camares* (1) che in questa lingua val Καμαρεῖς, di che v. a p. 239. E' stato notato dai Geografi, che spesso le città di Toscana si appellano da'popoli, *Urbs Tarquinii*, *Falerii*, *Vesii*, *Volsinii*; e nel caso nostro *Camartes*, o sia *Camertes*.

Quest'appellazione, secondo Cluverio, le fu cangiata in *Clusium* da'Pelasghi quando ne cacciarono gli Umbri (2); secondo un'altra opinione riferita da Servio, fu denominata da Clusio figlio di Tarconte, col cui nome la chiamò ancora Virgilio (3). Nondimeno potè ritenervisi l'antico nome; siccome in Cirno Ἣν ῥά τε Κόρσιδα φῶτες ἐπιχθόνιοι καλέουσιν: *quam Corsicam homines indigenae appellant* (4). Nè è inverisimile che presso i Latini ella fosse più nota sotto il nome di *Clusium*, che sotto il nome di *Camars*. Lo stesso interveniva in quei primi tempi a molte e città e isole e provincie. I Greci sortirono già questo nome da Greco (5); Elleni furon poi detti da Ellene altro Re più moderno: il secondo nome era l'usuale della nazione; e i Romani tuttavia continuarono sempre a chiamarli Greci anche quando essi avean perduta notizia della prima loro appellazione. Tutto questo sia detto per chi riguardi Virgilio come un Istorico, e tutto creda a'suoi Interpreti. Nel resto egli fu grande imitatore di Omero, il quale *iis nominibus appellat (Urbes) quibus vocabantur aetate ejus. Vellej. Paterc. Lib. I.*

(1) *Il nome accorciato secondo l'uso nazionale è* Camars: *(in patera* Hlins *per* Hellenes) *nella seconda medaglia che ne'caratteri e nel dialetto partecipa del latino può essere* Camaraei; *onde* Camaraeûm. *V. p.* 243.

(2) Ital. Antiq. p. 567.

(3) V. Æn. X, v. 166, et Serv. ibid.

(4) Dionys. Perieg. ver. 459.

(5) *V. il testo di Plinio riferito poc'anzi; e p.* 345.

Tipo della sua medaglia.

4.° Il tipo della medaglia, come in molte città greche è dedotto da una dovizia di animali, che potea dirsi caratteristica del luogo. Il territorio di Chiusi antica fu vastissimo, e superiore di molto alla sua popolazione; pretesto che i Galli adducevano per occuparlo (1). Esso è folto anche in oggi di selve; ebbe in vicinanza quella, che da'Latini dicesi *Clusina palus*, da Strabone λιμνη περι Κλυσιον (pag. 157) ove molto suolo in questi ultimi tempi per providenza del R. Sovrano fu ridotto a colto terreno; e comprese gran parte della maremma Senese pur paludosa, e abbondante tuttavia di cignali. Le medaglie con questo tipo, ma senza epigrafe, sono frequenti. La lunetta, che vi è aggiunta, sarà considerata a suo luogo.

Cossa.

II. Cossa è altresì antica città di Etruria e da Virgilio nella guerra di Enea nominata insieme con Chiusi (2). Plinio la chiama Cossa *Vulcientium* (3) cioè colonia, o dominio de'vicini Volci, popolo una volta potente, e alleato de'Volsinj, co'quali insieme fu vinto da Coruncanio nel 473 di Roma (4). Indi a poco Cossa fu ascritta al numero delle colonie Romane (5); e nella guerra di Annibale fu una di quelle diciannove, che salvarono la repubblica (6). Che divenisse Municipio lo raccoglie Dempstero da un passo di Cicerone (7).

(1) *Liv. l. V*, c. 20. (2) Æn. X, v. 68. (3) Hist. Nat. L. III, c. 3.

(4) . . . . runcanius Ti. F. Ti. N. Cos de Vulsiniensibus et Vulciensibus (triumphavit) Fasti Capitol.

(5) Vellej. Paterc. Lib. I. Cossam et Paestum ab hinc annis fere CCC.

(6) Dec. III, L. VII, c. 12. Harum coloniarum subsidio tam imperium pop. R. stetit.

(7) In Verr. Lib. V, cap. 162.

Origine del suo nome.

2.° Il suo nome è verisimile che sia preso dal sito, come spesso avvenne in città di porto: il luogo già trito nel comun parlare de'naviganti dava il nome al paese che fabbricavasi in vicinanza. Cossa risedeva sopra di un promontorio cinto da scogliera, e aperto in due piccioli seni, l'uno è il porto d'Ercole, l'altro il porto di S. Stefano; il primo de'quali crede Cluverio (1) che fosse il porto Cossano non ignoto alla storia. Potè esser detta dal latino *cos* (*cautes*) per quella scogliera vicina; o dal porto ancora, siccome crede il Mazzocchi più volte citato (2); o dalla piegatura istessa del promontorio; giacchè ogni curvatura di terra era nominata or *coxa* (3), ed or *cubitus*, per osservazione di Salmasio (4). Siccome Ancona ebbe il nome di Αγκων dal promontorio *ab ipso flectentis se orae cubito* (5); così questa città potè averlo anch'essa dal suo promontorio; *ab ipsa flectentis se orae coxa*. Fa al proposito il simbolo di Sicilia: *Trinacria a tribus promontoriis trium femorum symbolo expressa est* (6). Altra etimologia è suggerita dal tipo della medaglia; siccome dichiaro nel numero susseguente.

(1) Ital. Antiqu. pag. 481.

(2) Diss. citat. pag. 49.

(3) Omnibus angulis coxisque (termini) positi esse debent. Siculus Flac. pag. 6.

(4) Exercit. Plin. pag. 622. Coxa, gamma, curvatura, cubitus synonyma sunt. *Credo col Fabretti* (*I. D. p.* 180) *che* cubitus *sia l'esterno angolo* Λ, coxa *l'interno* V. Rigaltius in Glos. Coxa, (*in antica ortografia scrivevasi per una o per due* s) versura.

(5) Plin. Hist. Nat. III, 13.

(6) Numism. Ærea in coloniis municipiis et urbibus jure Latii donatis pag. 40. Vaillant.

Tipi delle sue medaglie.

3.° La testa di Marte e di Minerva che veggiamo nelle due monete non c'insegnano se non qualche ossequio de'cittadini verso que'Numi. La testa del cavallo frenato fu adottata forse dalla colonia per un'allusione a Nettuno equestre *Ποσειδῶνι ἱππίῳ*, che i Latini di buon secolo chiaman *Consus:* ma in que'tempi che per *Consul* diceasi *Cosul,* doveano pronunziare senza la terza lettera. Si sa lo stile d'allora di cercar per medaglie simboli allusivi al nome; onde i Fenicj usan la palma, Rodi la rosa, Leonzio il lione ec.; e fra le famiglie romane Floro, Musa, e molti altri segnan pure simili stemmi parlanti. *Cosa* in mente di un Latino era quasi come Posidonia in mente di un greco: l'uno e l'altro in quelle voci udiva Nettuno. Ma il Romano ve lo ravvisava non tanto come dio del mare, quanto come colui,

Cui prima frementem
Fudit equum magno tellus percussa tridente (1);

Questa era l'idea attaccata al vocabolo *Consus;* per questo gli si facevano in Roma annualmente i giuochi equestri. *Exinde ludi Consualia* (già *Cosualia*) *qui initio Neptunum honorabant: eundem enim et Consum vocabant* (2).

4.° A tal nome, a tali giuochi può alludere il caval frenato; e in progresso di tempo quando si cangiò in voci simili la pronunzia de'Latini, la città medesima potè essere da molti chiamata *Consa;* siccome veramente intervenne per osservazione di Dempstero; onde nella vita di T. Quinzio scrive Plutarco *εἰς δύο πόλεις*

(1) Virg. Georg. I. init.
(2) Tertull. de Spectac. c.5. V.Voss. Etymolog. verb. Consualia.

Κώνσαντε καὶ Ναρνίαν (1). Men vera forse, ma più gradita interpretazione sarebbe riferir quel simbolo a Cartagine; che ha la testa del cavallo per suo stemma; adottato fin dalla fondazione della città (2). I dotti espositori delle medaglie di Sicilia non lo trovano mai in quell'isola, che per la spiegazione non ricorrano a Cartagine. Che se il capo del cavallo è con freno come in certe medaglie di Dionisio, e de'Romani stessi con la epigrafe ROMA, che si credono battute in Sicilia, essi vogliono che simboleggi esser già doma e frenata Cartagine per qualche insigne e decisiva vittoria (3). Applichi se altri vuole, tal dottrina al tipo di Cossa; che vinta Cartagine potè seguire l'esempio di Roma nelle monete; e vantarsi ancora di aver tanto contribuito quanto dicemmo, a sì gran vittoria.

Zecca incognita di simil tipo.

5.° Non è fuor di proposito far quì menzione di una zecca dell'antica Italia, ch'ebbe per tipo la testa del cavallo, ma *senza freno;* e sembra, se non ingannano varj indizj, che riguardi Cartagine. Troppo era nota a quei secoli tal città, e tal simbolo per credere che in Italia si usasse per tutt'altro riguardo; congiugnendolo ancora con un altro simbolo comunissimo in monete puniche, ch'è la testa del lione. Le medaglie di questa incognita zecca sono moltissime; ogni museo di quegli che ho finora citati ne ha qualche numero. L'asse è or poco più

(1) Dempst. Etr. Reg. T. II, pag. 99.

(2) Justin. Histor. XVIII, 5. Ibi quoque (in fundamentis Urbis) caput equi repertum, bellicosum potentemque populum futurum significans. Eadem Virg. Æn. I, v. 447.

(3) Vid. Sicil. Numismat. edit. Burman. 1723. Par. I, p. 27, 30 etc. et P. III, Tab. 139 etc.

or poco meno che librale; e nella proporzione medesima son le sue parti. Sarebbe un vaticinare l'ascriverle ad una città o ad un successo particolare; in generale abbiam qualche lume dalla storia per congetturarne. Molte relazioni troviamo fra i Cartaginesi e gli Etruschi, di confederazioni e di guerre fatte a comun nome: è celebre quella di Cuma, per cui Gerone che soccorse i Cumani vive ne'versi di Pindaro (1). Sappiamo ancora che i Punici *tenner tutte le isole del mar tirreno* e del sardo nel quinto secolo di Roma (2), o che le avessero tributarie, o che vi ponesser presidio: anzi nel littorale di Etruria par che si annidassero, e che desser nome a un castello chiamato *Punicum* (3). Questi e simili avvenimenti poteron dar luogo a tal tipo se veramente riguarda Cartagine. Ciò basti avere accennato su le tracce degli Antiquarj di Sicilia.

Monete di tal zecca.

6.° Talora quella testa è replicata dalle due bande come in triente e quadrante de'Musei Zelada e Arigoni. Talora nel rovescio è la testa di un lione (simbolo notissimo di Cartagine (4)) che co'denti stringe una spada, quasi per minaccia di stragi; come in asse del M. Zelada. Talora ha nel rovescio una testa di uomo armato; e ne comparisce la sommità dell'usbergo; come in asse del M. Olivieri. Altrove è lo stesso ritratto, con diversi simboli nel rovescio, tutti proprj di zecche etru-

(1) Ἑλλάδ' ἐξέλκων βαρείας δουλείας Graeciam eripiens gravi servitute: *dice Pindaro* (Pyth. I) *ove lo Scoliaste nomina coi Cartaginesi anco i Tirreni. Il fatto è raccontato da Diodoro* Sic. T. II, edit. Hannov. 1604, pag. 39.

(2) Polyb. pag. 109. (3) Cluver. Ital. Ant. p. 109.

(4) *In medaglie puniche si trova in atto di divorare o un cervo o un toro.* V. Numism. Antiqua Pembrochiana. *In altre medaglie di bronzo non è rara la testa del lione e la palma.*

sche; nel quadrante ha per rovescio un tridente: nel sestante un delfino, nell'oncia un rostro, o una conchiglia, tipo inedito del M. Borgia (1). Alla idea, a'mostacci, a'capelli forti e anellati senz'arte facilmente si riconosce per un barbaro. Nol credo fondatore di Città, a'quali si facea quest'onore nelle monete; ma piuttosto un illustre Guerriero come in certe medaglie puniche addotte in più libri (2). Individuarlo non si può; solamente si può sperare d'indovinare la zecca, rintracciando il luogo ove si trovano spesso tali medaglie; ciò che a me non è riuscito finora. Pel tipo di Cartagine, per gli esempj, e per le congruenze addotte possiam sospettarlo Cartaginese; ma che sappiam noi se i Liguri, o i Galli che tennero sì lungamente e Adria e tanta parte d'Italia, non adottassero l'uso della nostra moneta; e quai volti o simboli volesser segnarvi?

Faleria.

III. Faleria, una delle XII principali città di Etruria si arrese a'Romani l'anno 361 (3); e fu assegnata colonia al tempo de'Triunviri; onde in Frontino si legge: *Colonia Junonia quae appellatur Faliscos* (4). Plinio che la chiama *Falisca Etruscorum*, e Solino che distingue Faleria da Falisca, han data occasione a Salmasio, e ad Arduino di riconoscere altri Falisci, ch'essi credono cognominati *Æqui* (5); ma questo, secondo il Cellario, non è che un epiteto de'Falisci di Etruria, riguardante la equità di lor leggi; come avea opinato an-

(1) *V. Em. Zelada tab.* 3. *Arig. tab.* 4, *et* 7. *Passeri tab.* 7.

(2) Froelich. Not. Elem. pag. 233. Numism. Pembr. tab. 88. Haym. Thes. Britan. pag. 152. D'Orville, Sicula, et Burmanni addit. V. P. II, p. 286.

(3) *V. Liv. Lib. V*, c. 15. (4) De Col. pag. 130.

(5) Hard. in Plin. Lib. III, p. 150. Salm. Exerc. Plin. p. 60.

che Servio (1). La città abitata prima da'Siculi, fu occupata da'Pelasghi; e lungo tempo ritenne scintille del costume antico de'Greci, nella forma degli scudi, nelle aste, nel tempio di Giunone Argiva, e nel culto di questa Dea; gl'inni, le canefore, il sacerdozio eran immagine di ciò che faceasi in Argo. La osservazione è di Dionisio Alicarnasseo (2). Ovidio ed altri ripetono sì la fondazione della città, sì il culto di Giunone da Aleso figlio o compagno di Agamennone (3); che con poca varietà denominò anche *Alsium*. Quegli che in simili fatti cercano la sostanza della storia, e n'escludono gli accidenti per lo più favolosi, si contentano di dire che Faleria fu città di coloni Argivi (4), o di Calcidensi (5); che forse insieme vi vennero non altrimenti che Pelasghi vennero insieme co'Lidj autori della nazione etrusca (6). Per tali tradizioni, ed anche pel dialetto diverso da tutti, onde dicemmo derivato a'Faliscbi il nome d'*ἰδιόγλωττοι*, negavano alcuni ch'eglino dovesser chiamarsi Etruschi (7). Lo stesso dubbio potea muoversi di

(1) Æn. VII, 693. Hi Fescenninas acies aequosq. Faliscos etc.

(2) *φαλέριον* etc. Falerium et Fascennium parvas quasdam generis pelasgici scintillas servabant, quanquam olim Siculorum fuissent etc. V. reliqua L. I, cap. 21.

(3) Amor. III, el. 13. Ille suos docuit Junonia sacra Faliscos.

(4) Plin. Hist. n. III, 3. Falisca Argis orta, ut auctor est Cato, quae cognominatur Etruscorum. Eadem Steph. de Urbin. V. *φάλισκος*.

(5) Justin XX, 1. Jam Falisci, Nolani, Abellani nonne Chalcidensium coloni sunt.

(6) *καὶ δὲ τούτων τινὰς καὶ μετὰ Τυῤῥήνου τοῦ Ατύος εἰς Ιταλίαν συνᾶραι*. Et quosdam eorum (Pelasgorum) in Italiam cum Tyrrheno Atyos filio navigasse (dicunt). Strabo pag. 221.

(7) Strabo L. V, pag. 136. *Il passo è citato da Dempstero* Etr. Reg. T. II, pag. 52 *il quale troppo acerbamente lo chiama* Graeculum in rebus peregrinis balbutientem.

altri popoli originati da'Greci antichissimi; e la soluzione è la stessa rispetto a tutti, che essi eran etruschi per comunanza se non di origine, e di sangue; almeno di suolo; distinzione che insinua Virgilio, ove dice: *Alpheae ab origine Pisae, Urbs etrusca solo* (1).

Etimologia.

2.° L'etimologia del suo nome è addotta da Festo. *Faleri oppidum a sale dictum;* cioè dalle vicinanze delle saline, come chiosa Dacier. Servio la deduce dal Fondatore: *Faliscos Halaesus condidit. Hi autem immutata* H *in* F *Falisci dicti sunt, sicut febris dicitur quae ante hebris dicebatur, Formiae quae Hormiae fuerunt* ἀπὸ τῆς ὁρμῆς. *Nam posteritas in multis nominibus* F *pro* H *posuit* (2). Terenziano Mauro enumera molte di queste voci cangiate fra noi quando il dialetto eolico prevalse in Italia. Anche l'etimologia di Festo da ἁλς ἁλὸς, suppone la permutazione dello spirito aspro nel digamma eolico. In questo solo si diparte dal greco uso quella iscrizione ꟻΑΛΕΙΩΝ, s'ella è dedotta da ἁλὸς (3); il cui derivativo è ἁλεῖος. Ma deducendosi da Ἄλεσος, il cui derivato è Αλεσεῖος, convien riconoscervi un secondo idiotismo di accorciamento, non nuovo in queste lingue d'Italia. L'epigrafe della medaglia è forse in lingua e in caratteri non usati se non da'più culti cittadini; giacchè in quelle vicinanze di-

(1) Æn. X, v. 179.

(2) In Æn. VII, v. 693. *La nazione Spagnuola al contrario rifiuta il digamma, anche in voci di latina origine, e sostituisce l'aspirazione attica vgr.* farina *pronunzia* barina, *di* formica *fa* hormiga. V. Hervas Orig. p. 66.

(3) V. Spanhem. de praest. et usu numism. T. I, p. 320 *ove crede che la città fosse ove ora è Galese; adducendo l'osservazione di Salmasio fondata in Esichio, che il digamma per affinità di pronunzia mutisi in G.*

cesi trovata l'iscrizione Lerpiriana; ch'è in lingua e carattere molto diverso, cioè simile alle T. E. latine (1).

Tipi delle medaglie.

3.° I tipi addotti nel §. I si riferiscono o a Giunone Argiva, come la testa della Dea, o ad Apollo, come l'alloro e il tripode: ed era anche Apollo nume d'Argo e de'Falisci per osservazione dell'Eckel, che ne adduce in prova i sacrifizj e le feste del monte Soratte tanto celebri appo gli antichi (2). Gli altri simboli, l'aquila e il fulmine riguardano Giove, sennonchè l'aquila col serpente, che vedesi anco in medaglie di Calcidensi (3), dubito che alluda alla origine da Giustino descritta. E' noto, che le colonie ritenevano i simboli delle lor madri, e ne accennavano talvolta il nome: così Siracusa segna il Pegaso, e aggiugne il ϙ cioè K iniziale di Corinto. La Vittoria può alludere a qualche guerra nazionale in occasione delle quali guerre non è nuovo che le città suddite riassumessero il diritto di batter moneta (4) o piuttosto a vittoria di Roma. Fra le medaglie sconosciute dell'antica Italia, vi sono molti trienti di asse librale con fulmine anche nel rovescio, o con fulmine e delfino. Faleria ha diritto di pretendervi in vigore del primo simbolo, ma non di arrogarseli finchè non vi si scuopra la sua epigrafe.

(1) *V. Esame del bronzo Lerpiriano del Sig. Olivieri in una lettera a S. E. il Sig. Principe D. Carlo Albani.*

(2) V. Virg. Æn. XI, v. 785, et Serv. ib. *Fu anche Nume di Argo.* V. Sophocl. Elect. v. 6.

(3) Haym. Thes. Britan. T. II, tab. 23, n. 2.

(4) *V. l'Olivieri Diss. sopra due medaglie sannitiche. Fra le Cortonesi T. II, pag.* 66. *Essendo di argento quèsta moneta, non dee credersi molto antica, secondo i principj dello stesso Letterato esprèssi nell'aurea dissertaz.* su la Fondazione di Pesaro pag. 22.

Gravisca.

IV. Gravisca fu città di maremma vicina a Tarquinia, e di lei più antica, se dee prendersi congettura da Virgilio; il quale nella guerra di Enea pretermette Tarquinia, e nomina Gravisca (1).

Tercentum adiiciunt (mens omnibus una sequendi)
Qui Caerete domo, qui sunt Menionis in arvis,
Et Pyrgi veteres, intempestaeque Graviscae.

E' notabile che Gravisca è rammentata con Cere; e con Pirgo, ove fu il navale di Cere (2), e il tempio di Lucina (3), celebre per la ricchezza de'doni, e per la preda che venne a farne Dionisio Siracusano. Essendo questi luoghi di pelasga origine, par che Virgilio tenesse per tale ancora Gravisca; benchè poi occupata da'Lidj, come non poche altre (4). Quando cadde in poter dei Romani, essi vi mandarono una colonia, circa l'anno 565; e un'altra ve ne mandò Augusto in più tardi tempi (5).

Etimologia.

2.° La denominazione le venne dalla intemperie dell'aria; se dee credersi a Catone citato da Servio: *ideo*

(1) *Æn.* X, vers. 182.

(2) Serv. in Comment. Hoc castellum nobilissimum fuit eo tempore quo Tusci piraticam exercuere; nam illis metropolis fuit quod postea expugnatum a Dionysio Syracusano dicitur.

(3) *V. Strabone, e Diodoro citati da Cluverio* (Ital. Ant. q. p. 496) *il quale vorrebbe in Diodoro emendare* Εἰληθυίας ἱερὸν, *ch'è tempio di Lucina, in* Λευκοθέας. *Non veggo la necessità di tal cangiamento.*

(4) *καὶ πόλεις πολλὰς* etc. Et urbes multas olim a Siculis habitatas, Pelasgi una cum Aboriginibus tenuere; in quibus Caere horum urbs quae tunc Agylla nominabatur, et Pisa, et Alsium, et Saturnia et aliae quaedem quas deinde Tyrrheni abstulerunt. Falerium vero et Fescennium etc. Dionys. Hal. I, 20.

(5) Liv. lib. XL, cap. 29. Frontin. de colon. pag. 115.

Graviscae dictae sunt quia gravem aerem sustinent. A Cluverio parve strano, che Pelasghi la chiamassero con vocabolo sì latino. Ma se il lor linguaggio, come ho spesso congetturato, fu un misto di vero greco e di barbaro, non dee parere strano che dicessero rettamente Πύργος (*turris*) e travolgessero βαρὺς in γϱαβυς, onde i Latini ancora fecero *gravis*.

Tipo.

3.° La medaglia riferita ha gran somiglianza con quelle di Agrigento; ove non solo trovo la testa di Giove, e nel rovescio l'aquila; ma talora le due aquile sopra il fulmine. La stessa epigrafe ΓPA può sospettarsi alterata da KPAγαντι, iscrizione di quella zecca presso Gesnero. Tuttavia perchè la fabbrica dovett'essere italica a giudizio dell'Arigoni, che la riporta (1), non la negherò a Gravisca, finchè non si provi il contrario. Iscrizione greca trovasi anche in Faleria; e vi è ragione da sospettare che in questo tratto ove si ha *Pyrgi*, e presso Frontino *Tarquinos colonia* e *Graviscos*, e dove si son trovate etrusche iscrizioni che assai grecizzano, il greco fosse meno alterato. Per ciò che appartiene ai simboli, essi possono riferirsi al culto di Giove, e di Giunone, alla quale eziandio secondo la superstizione etrusca può convenire il fulmine (2). Non è spregevole l'aggiunta delle lunette d'ambe le parti; del qual simbolo familiarissimo alle zecche di Etruria si dovrà scriver fra poco. Chi si dilettasse di congetture, potria spaziare quì a suo talento. Non è inverisimile che qualche invasione di poco tempo, qualche tributo, qualche lega

(1) Numi Urb. et popul. antiquissimi Tab. XII. Froelich. N. E. p. 86 Gravisca ut legit Arigoni; *formola che include qualche dubbiezza.*

(2) V. Plin. H. N. Lib. II, cap. 52. Tuscorum literae novem Deos fulgura emittere existimant.

desse occasione in Gravisca ad un tipo di Sicilia: specialmente in vista della superiorità che Terone tiranno di Agrigento collegato con Gelone ebbe sopra la lega etrusca; delle imprese di Agatocle e di Dionisio sopra i Punici, e gli Etruschi; cose accennate dagl'Istorici in grande; ma che suppongono una quantità di avvenimenti minori massime in luoghi di mare e meno difesi. Io me ne astengo perchè ove manca la luce della storia niun sospetto si può ridurre a certezza.

Ilva.

V. Le medaglie che sieguono con l'iniziale ↃI, piuttosto che agl'Iliesi popolo di Sardegna, le assegnerei ad Ilva, isola di Etruria, ricca per inesauste miniere di ferro (1), e non affatto sfornita di miniere di rame almeno in antico. Oggidì con poca variazione è chiamata *Elba*. Un de'suoi porti fu nobile per la favola degli Argonauti, che ivi approdati lo denominarono *Argoo*, secondo Diodoro (L. IV); se già non dee dirsi che il luogo avesse prima tal nome, come opinò il Dottor Carli (2); o che per un augurio di gloriose navigazioni gli fosse imposto più tardi, come credo avvenuto al vicino porto di Ercole.

Etimologia e simboli.

2.° I Greci la chiamarono Αἰθαλία (scrivesi anco Αἰθαλίη ed Αἰθαλεία) da αἶθος *ardor* (3). Così pure al dire di Eustazio aveano denominato *Lemno* a cagione dei

(1) Sexcentos illi dederat Populonia mater
Expertos belli juvenes; ast Ilva trecentos
Insula inexaustis Chalybum generosa metallis. Virg. X, v. 72.
Ved. i Sigg. Ercolanesi ne' Bronzi Ant. p. 71, *p.* 77. ἕτερα ὅρια.

(2) *Dissertazione su la impresa degli Argonauti p.* 108.

(3) Ilva cum ferri metallis circuitu C millia, a Populonia X, a Graecis Æthalia dicta. Plin. Lib. III, c. 6. *V. Cluver. It. Ant. pag.* 502.

vulcani una volta aperti nel monte Mosiclo (1). Quindi la favola della officina di Vulcano in Lemno; e forse simil favola in Elba per le sue miniere. Non credo che ad *Æthalia* deggia corrisponder l'italico *Ilva;* corrispondenza che il Mazzocchi vi trova per via di ebraico. I Greci ebbono una carta geografica formata tutta su la lor lingua; ma i nazionali spesso ne discordavano: di che basti produr i due notissimi esempj, la Corsica ch'essi chiamaron *Cirno*, e la Sardegna a cui dicevano *Icnusa* (2). ILVA è nome Latino nato da ὕλα (*silva, materies*); onde i Latini fecero *Silva* sostituendo la S allo spirito (3); gli Etruschi lo pronunziarono, pare a me, senz'aspirazione. Questo nome è anco nel terzo tipo (p. 21), se l'angolo dell'Ancora si valuti per L, come gli antichi han fatto in altre medaglie, ove una figura conteneva o equivaleva a una lettera (4). Nel resto chi nella prima iscrizione vuol legger ILA, vi trova la voce ὕλα anche meno alterata. A questo nome può aver dato luogo la copia delle piante. Potrebbe anche essere stata denominata così da'Liguri, rammentati da Livio col nome d'*Ilvates* (5). In un'oncia del M. Arigoni pure all'Ancora trovasi ILE; che supplita l'ausiliare leggo *Iles;* ed è il gentile che rendesi *Ilvates* (6). Con-

(1) In Iliad. A. p. 158, V. et Nicandri Scholiast. in Theriac. v. 472. *Di quà venne la favola della officina di Vulcano in quell'isola; non da una Colonia di Etruschi, che vi lavorassero egregiamente, come leggesi in qualche moderno.*

(2) *Plin. L. III*, 6 e 7.

(3) Festus v. Semis.

(4) *In medaglia presso Paruta, il nome di Archimede è scritto AP, poi siegue una sfera che contiene il χ, poi separatamente M D. E' riferita da Froel. N. E. pag.* 23.

(5) Liv. XXXI, 12; XXXII, 29.

(6) *Da* Ιλα, Ιλεὺς, *nel numero del più* Ιλεῖς; *in antica orto-*

fesso però che la leggenda mi è sospetta. D'Ilva si parlerà nuovamente nelle medaglie di Vetulonia.

Luna.

VI. Luna è ascritta fra le XII primarie città da Dempstero: Cluverio, Cellario, Noris la escludono da questo numero; ma ognun dee riconoscerla per l'emporio più celebre della nazione a cagione del suo porto. Strabone lo chiama *grandissimo insieme e bellissimo, e che più porti comprende profondi tutti: e tale,* aggiugne, *conveniva che fosse l'emporio di uomini che tanto tempo l'impero di sì gran mare han tenuto* (1). Questo tratto di paese fino a Pisa par che fosse un tempo de' Liguri, onde in Mela trovasi *Luna Ligurum,* e presso Giustino *Pisae in Liguribus* (2). Ciò è conforme a quanto scrive Licofrone de'Lidj misti a'Pelasghi, che gravi guerre facendo co'Liguri, presero Pisa (3). E' però assai verisimile la congettura del Noris, che questa città, mercantile, e già compresa nell'antica Liguria, non si mescolasse nel governo degli Etruschi (4); e potè solamente esserne confederata. Notisi anco di passaggio che da'Liguri vicini, alcuni vocaboli Settentrionali poterono penetrare in Etruria. Tornando a Luna, ella è chiamata in lapide col nome di Municipio (5); ed è celebre per le cave de'marmi acconci tanto alle fabbriche, e alla

grafia Ιλες. *L'epigrafe è come in iscrizioni semibarbare, a lettere etrusche scritte però da sinistra a destra. V. p.* 171.

(1) *Lib. V, pag.* 153.

(2) *Mela Lib. II, cap.* 4. Justin. loc. cit.

(3) Vers. 1356 Δεινὴν Λιγυςοῖσι etc. gravem cum Ligustinis ex sanguine Gigantum Sithoniorum (Thracum) stirpem ducentibus miscentes pugnam Pisas ceperunt.

(4) Caenot. Pisan. Diss. I. p. 5.

(5) *Guarnac. Orig. T. II, pag.* 238.

statuaria (1): niun paese concorse ugualmente a cangiar Roma di laterizia in marmorea; e a porvi quel popolo di statue, che uguagliava il popolo degli abitanti.

Nome e simboli.

2.° I simboli della Città (giacchè del suo nome fu causa il porto (2)) parmi che alludano alla Macra, come volgarmente dicesi, o sia al Genio del fiume, che nella nuova divisione si mise per confine fra i Liguri e i Toschi. La testa con capelli distesi all'uso delle deità acquatiche, e il ramo di canna e il serto che similmente pare di pianta palustre, concorrono a persuadermelo. La picciola verga indica il metallo preparato alla zecca, o rappresenta quegli obeli che già eran moneta (p. 28), e la somma de'sei globetti che son divisi fra il diritto e il rovescio, quantunque il Passeri diversamente abbia creduto, son le sei once; che in semisse di pari grandezza addotto dall'Eckel si veggono in un sol luogo uniti e congiunti (3). La ruota divisa in quattro parti si è presa per macchina nautica: dal parlar dei Poeti sembra che la ruota sia simbolo del Sole, (4) e tale quì la terrei per que'raggi che la circondano. Tal emblema vi starebbe per concomitanza dell'altro minor pianeta rappresentato quì per lettere; ma che altronde si vede aver fatto lo stemma parlante, come di-

(1) *V. Winckelmann Storia delle Arti del diseg. T. II, p.* 159, *e il degnissimo suo Annotatore il Sig. Avvoc. Fea.*

(2) Interpr. Persii ad Satyr. V. init. propter curvationem portus Luna vocatur. *Così avvenne in altri porti, denominati dai vocaboli nazionali:* Zancle *da* ζάγκλον falx (Thucyd. VI, p. 413.) *Panormo da* πάνυ ὅρμος valde (facilis) appulsus. Diod. Sic. I. 22 in Ecl. Legation.)

(3) Numi Anecd. Tab. I, n. 12.

(4) Inde patefecit radiis rota candida Coelum. Enn. in fragm. et Lucret. V. v. 433, et 555. Solis rota.

cesi, della città. Lo han supposto gl'Interpreti di Marziale comentando quel verso: *Caseus Etruscae signatus imagine Lunae* (1); e lo ha confermato una iscrizione del Municipio Lunense in cui era scolpita una lunetta insieme con tre stelle (2).

3.° Tali simboli par che dall'Emporio passassero in tutte le altre zecche di Etruria. Non è sì ovvia la triquetra nelle monete di tutta Sicilia, come gli astri, e la Luna particolarmente, in quelle di Toscana; o che le città fosser fatte da'Lidj, o che prima esistessero; o abbian porto o non l'abbiano: anzi gl'Icuvini ancora e i Tuderti confinanti solo di Etruria, fanno uso del tipo istesso. Ciò fa sospettare che la sua origine sia più alta che l'allusione al nome di un porto. Molte spiegazioni potrebbe addurne un copioso dissertatore: per un libro elementare basta trascerne una sola; e io la prendo da un testo di Platone nel Cratilo: *φαίνονταί μοι οἱ πρῶτοι τῶν ἀνθρώπων τῶν περὶ Ἑλλάδα τούτους μόνους Θεοὺς ἡγεῖσθαι, οὕσπερ νῦν πολλοὶ τῶν βαρβάρων, Ἥλιον, καὶ Σελήνην, καὶ Γῆν, καὶ ἀςέρας* (3). In questo culto degli astri furono dunque involti tutt'i popoli d'Italia; nè avran lasciato di riguardargli come Dei, anche dopo le greche favole; anzi queste avranno adattate al sistema antico, come pure fecero in Grecia. Così gli astri delle lor monete possono starvi come Simboli di Deità; e specialmente la Luna sì venerata in Oriente come appresso vedremo; e che i Sardiani creduti agnati degli Etruschi (p. 146) hanno similmente espressa in medaglie (4).

(1) Schrev. in Martial. l. XIII, epig. 30. (2) *Guarnac. l. cit.*

(3) In Cratilo Edit. Steph. pag. 397. Videntur mihi primi homines qui Graeciam olim coluere eosdem tantum novisse deos, quos nunc barbarorum complures Solem, Lunam, Terram, Stellas.

(4) Haym Thes. Brit. T. II, Tab. 2.

Perugia; e medaglia che le si ascrive.

VII. La medaglia che siegue del miglior conio che veggasi in queste zecche, comunemente è ascritta a Perugia, Metropoli anch'essa di uno de'XII popoli, e quella che ha somministrati tanti, e sì insigni monumenti della nazione. Cluverio raccogliendo ciò che sparsamente n'è scritto, crede che agli Umbri fondatori di Perugia e di Sarsina (1) popolo che vi dominò qualche tempo, succedessero i Pelasghi, e a'Pelasghi i Lidj. Giustino già riferito ne fa autori gli Achei; Appiano Alessandrino i Tirreni; e perciò, aggiugne, essi veneravano Giunone alla maniera degli Etruschi: *διὸ καὶ τὴν Ἥραν ἔσεβον οἷα Τύῤῥηνοι* (2); quasi dica non con greco rito come i Falisci.

Etimologia.

2.° Nondimeno che Greci non deggiano escludersi da'suoi primi abitatori si raccoglie a bastanza dal suo medesimo nome. E' assai verisimile che in patria lingua fosse detta ΑΙVDΞ1, giacchè *Perusia* è chiamata in latino, *Περουσία* in greco: il ricrescimento della penultima è d'ordinario l'alterazione che soffrono i nomi proprj di tal fatta quando passano di Etruria a queste più gentili lingue (3). *Περιουσία*, che vale *abundantia*, o *copia*, tanto è nome adatto a città; che i Romani lo han dato alle lor colonie; e specialmente a Turio che sotto il lor dominio si chiamò *Copia*. Che se la fertilità del suolo fece così denominar Turio (4); per questa prerogativa ben potea competere a Perugia. Può chi vo-

(1) Sarsinates qui Perusiam condiderunt. Serv. Æn. IX, 202.

(2) Bell. Civ. L. V, pag. 699.

(3) *V. pag.* 193, *n.* 9. *Simil pratica si vedrà in* Populonia *e in* Vetulonia.

(4) *V. Ignarra.* De Pal. Neapolit. etc. p. 247.

glia risolvere il composto in *τέρας οὖσα quae finis est,* giacchè veramente stava alla frontiera di Etruria, e confinava coll'Umbria; o in *τέρα οὖσα quae trans (Tiberim) est;* originazione analoga al costume di quei tempi, quando *Antemnae* dicevasi perchè situata *ante amnem* (1); e la Etruria stessa era quanto *ἕτερα ὅρια alteri (trans Tiberim) fines.* (2) Qualunque parer si siegua, è difficile ridurre il suo nome a quell'altro di *Peithesa.* Per questa ragione non seguirono l'opinione corrente su la moneta di tal epigrafe, nè il Passeri, nè il Guarnacci; ed io imiterò il loro esempio.

Nuove congetture.

3.° Propendo a credere che quella epigrafe non sia nome proprio di città: ma una di quelle iscrizioni che troviamo anche in Havercampio fra le incerte famiglie, qual'è vgr. quella FIDES. EXERCITVVM (3). E forse in *Peithesa* racchiudesi un significato non molto diverso. ΠΕΙΘΗ è greco vocabolo presso Esichio, che rendesi *πίστις.* Quindi gli antichi Latini scrissero *Feides;* gli Etruschi sempre più tenaci del primitivo parlare poterono formar *peithes;* e come quegli che con inutil vocale chiudean le voci notando *aecuse* per *equus, Cauliasa* per *Caulias,* formarono verisimilmente *Peithesa.* Aggiungo che *Peithes* può anche rendersi *Fidens,* omessa per antica ortografia la *n,* come dicemmo di *Pudes; Clemes* etc. Un popol di Etruria sortì tal nome. Abitò o in Arezzo o nelle vicinanze; nominandosi in Plinio *Aretini Fidentes* (II, 5) e veramente presso Arezzo si son trovate quasi tutte le medaglie di questo tipo, che io ho vedute. Il nome potè

(1) Antemnae quod ante amnem qui influit in Tiberim. Varr. L. L. IV, c. 5.

(2) Serv. Æn. IX, v. 164. (3) Tab. II, pag. 464.

esprimersi in singolare (To. I, 85) ma *Fides* anco per *Fidentes* così potè dirsi nel maggior numero, come in latino antico si diceva *Divi potes* per *Divi potentes*, che Varrone chiosa Θεοὶ δυνατοὶ L. L. IV, 10. Nè m'impegnerei a difendere, che la controversa anticaglia fosse moneta; e non piuttosto o tessera per cosa ch'esigesse segreto; o medaglia coniata per privato uso di donativi; alcune delle quali ha pur riconosciute Havercampio (1), e le ha distinte dalla moneta di commercio. Potè anche essere fatta per esplorare il peso di qualche moneta segnata con fede pubblica: al quale oggetto servì quel che presso Bandurio ha per epigrafe EXAGIVM SOLIDI (2). Chi avrà comodo di osservare se tali medaglie sien di peso e di grandezze diverse, e se il loro peso risponda a monete d'oro o d'argento, potrà risolvere il dubbio. In questa incertezza di cose, non istarò ad investigare per qual ragione siesi scelto un tipo allusivo alle due deità, Mercurio e Minerva.

Populonia.

VIII. Populonia fu l'unica città degli Etruschi posta sul lido, come notano Plinio e Strabone; e il secondo ne dà per ragione che gli *antichi fondatori delle città sfuggivano a tutto potere la vicinanza del mare* (3). Tal cautela dice che fu necessaria διὰ τῆς χώρας ἀλιμένου *propter regionem importuosam*, e specialmente in que'tempi quando la piratica nella opinione comune non recava infamia, ma onore alle nazioni, quasi fosse una professione di eroi (4). Servio non dà per sicuro,

(1) Tab. II, pag. 466.

(2) Numis. Imperatorum *a Decio etc. p. 544. Sono rariss. Due di questi si conservano nel M. Borgia.*

(3) Plin. L. III, 5. Populonium Etruscorum quondam hoc tantum in Littore. V, et Strab. L. T. p. 154 ap. Dempst.

(4) Thucyd. L. I, c. 5. Justin. L. XL, III, c. 3.

che Populonia foss'etrusca fin dall'origine: *Quidam Populoniam post XII populos in Etruria constitutos* POPVLVM *ex insula Corsica in Italiam venisse et condidisse dicunt; alii Populoniam Volaterranorum coloniam tradunt; alii Volaterranos Corsis eripuisse Populoniam* (1). Questi corsi ebbon origine da'Foceensi che affettando l'impero de'nostri mari si erano stabiliti in Corsica; onde in Seneca leggiamo: *Corsica Phocaeo tellus habitata colono.* Gli Etruschi gli soggiogarono ivi e in Populonia (2). Nei tempi romani par che Populonia fosse libero municipio, avendo ella in proprio nome somministrato a Roma gratuitamente una quantità di ferro (3); merce di cui abbondò per la vicinanza dell'Elba.

Etimologia.

2.º Il suo nome è abbreviato, come *Vetluna*, che in medaglia si trova; e *Vadmuna*, che Polibio cangiò in Οαδμόνα: senza ch'io citi i nomi delle famiglie accorciati sempre. Anche *Tmolo* monte di Lidia onde Licofrone fa venire gli Etruschi τμῶλον ἐκλελειπότες (v. 1350) è un accorciamento da *Timolus* nome intero e primitivo secondo Plinio (4). Per la terminazione del vocabolo noto che si scriveva ancora *Puplana*. Tal'era l'uso de'secoli meno colti: le città istesse adottavano quando una terminazione, e quando un'altra; Μεσσήνη e Μεσσάνα: Καυλῶν e Καυλωνία (5): le prime sillabe solamente eran inalterabili. Quì *Puplu* è il primitivo, voce um-

(1) In X Æneid. v. 172.

(2) Ad Helv. c. 8, et Diod. V. 12.

(3) Liv. Decad. III, Lib. VIII ap. Demp.

(4) H. N. L. V, cap. 29. Sardibus in Latere Tmoli montis qui ante Timolus appellabatur.

(5) 6 Cellar. Geogr. Ant. pag. 737.

bra, e de'primi Latini ancora, leggendosi ne'versi Saliari *Pilumnoe Poploe* (1): quindi *Pupluna* dal concorso istesso del popolo, come accenna Servio. Il Mazzocchi nella Dissert. I *sopra l'origine de' Tirreni* alla Diatriba VII scioglie il vocabolo in *Poplus Oeniae*, che significa *popolo di Volterra*, come a suo luogo vedremo.

Tipi diversi.

3.° Di questi simboli ha scritto l'Ab. Eckel: sopra tutto ingegnosa e piena di recondita erudizione è la intelligenza di quella Gorgone in apparenza; che ha riconosciuta per una immagine del disco lunare. Fondasi in Epigene, che spiegando i vocaboli proprj di Orfeo, dice ch'egli denominò *Gorgonia la Luna per l'aspetto che in lei si vede* γοργόνιον τὴν Σελήνην διὰ τὸ ἐν αὐτῇ πρόσωπον (2). Secondo i principj che ho adottati riferisco questo simbolo e le stelle ancora, alla nazione piuttosto che alla città. Cosa pur nazionale e da esporsi nelle medaglie di Volterra è la clava d'Ercole e la testa di Onfale, progenitori di Tirreno; che dicesi Capo d'una colonia lidia, e fondator dell'impero etrusco. Al porto allude il tridente; il pesce alla pesca de'tonni descritta già da Strabone; (Lib. V) Minerva che fu la prima a costruir navi, ed è tutelare de'forti nelle città (3), e

(1) Festus. i. e. Romani veluti pilis uti assueti: *dal greco* Πίλυμνοι *cangiata in e la i finale. Turnebo e Dacier spiegarono diversamente* Romulus a Pilo dictus est Pilumnus a Saliis, ut Mars a Pico Picumnus; *due derivativi molto simili a quello che andiamo illustrando.*

(2) Ap. Clem. Alex. Strom. V, pag. 575.

(3) Diva quibus retinens in summis urbibus arces
Ipsa levi fecit volitantem flamine currum . .
Illa rudem cursu prima imbuit Amphitritem.
Catul. Carm. LXIII, v. 8.

così il suo simbolo, ben convennero a luogo dove era fortezza e navale. (Strab. loc. c.) Possono anche alludere alla prima origine della città, essendo solite le colonie de'Foceensi di usare il tipo stesso di Atene onde provenivano. (*Beger. T. Br. p.* 346.) Mercurio e il suo caduceo può indicar luogo di gran commercio: di che è anche indizio il trovarsene monete d'argento (1), benchè assai rozze. Vulcano e i suoi attrezzi vi stan bene quanto in Lenno o in altro paese che gli esprimesse in medaglie (2). Il ferro cavavasi in Ilva; ma le ferriere per lavorarlo non erano quivi; ma in Populonia, come sappiamo da Strabone testimonio di veduta, e lo notò anche Varrone: *Varro et aliud dicit: nasci quidem illic ferrum, sed in stricturam non posse cogi nisi transvectum in Populoniam Tusciae civitatem* (3).

Città di Telamone; origine di tal nome.

VIII. Telamone, che da Plinio è detto *portus Telamon*, da Stefano Πόλις Τυῤῥηνίας, credevasi denominato da uno de'primarj Argonauti, quando volteggiarono il mar Tirreno. Tal tradizione conservataci da Diodoro (4) non veggo che fosse adottata da verun Latino. E veramente non è molto credibile che gli Argonauti dopo una battaglia in cui tutti a riserva di Glauco furono

(1) *Fino all'Eckel non si eranprodotte medaglie con iscrizione etrusca, in argento. Egli ascrive il merito di tale scoperta al Dottor Raimondo Cocchi, uomo d'ingegno rarissimo, e di molta cognizione di greche e di latine lettere. Morì Direttore della R. Galleria di Firenze nel 1775; e lo stesso Eckel meritamente ne fece un elogio da onorarlo meglio e più lungamente che non farebbe un sepolcro di marmi.* Num. Anecd. Praef. pag. 4.

(2) Arig. Num. Urb. et pop. antiq. T. IX.

(3) Serv. in Comm. Æneid. X, v. 172.

(4) Biblioth. L. IV.

feriti da'Tirreni (1), denominasser paesi in Tirrenia; come pondera il Dottor Carli, erudito e sagace indagatore di quella navigazione (2). Nè perciò gli consento che quel porto così fosse chiamato *molto prima del passaggio degli Argonauti*. Credo piuttosto, che divenuto celebre il nome de'due Telamoni, l'uno Argonauta, e altresì padre di Ajace, da uno di questi si prendesse la denominazione per dare al luogo nobiltà o buon augurio, che cercavasi anche da'nomi (3): di poi la posterità avrà finta quella favola, cosa usitatissima per osservazione di Livio, *ut primordia urbis augustiora faceret* (4). Nè sarebbe inverisimile che il nome gli venisse dalla piegatura, o cerchio del porto; giacchè Τελαμὼν significa balteo (*Pollux. On. X*, 146) ornamento che cerchia il petto degli Eroi e de'militari. Un vocabolo equivoco spesso diede origine ad una favola. Non cercherà prove di questa proposizione se non chi vorrà confessare di non sapere ciò che sia mitologia; e di non aver mai letti Banier, Bergier, il Conte Carli, e quanti altri in questa facoltà videro qualche cosa oltre la corteccia.

Tipi che si ascrivono a questa zecca.

2.° Alla favola predetta sembrano alludere i tipi della medaglia che costantemente segnan la nave in memoria, credo, dalla celebre nave d'Argo. Dall'altra banda ogni medaglia ha teste diverse. La prima ha un Giano; del qual simbolo si parlerà nelle monete di

(1) Athenaeus Dipn. VII, pag. 296. *Egli cita Poside Magnete; e benchè il racconto sia favoloso, prova la superiorità che in que'tempi aveano i Tirreni nel navigare e nel combattere a giudizio de'Greci.*

(2) *Dissert. su la impresa degli Argonauti pag.* 109.

(3) V. Festum v. Segesta. (4) Livius L. 1 in Praefat.

Volterra. La seconda ha la testa imberbe, e galeata di un Eroe, che dovrebb'essere Telamone; giacchè usan così altre città omonime a qualch'Eroe, o Eroina che le fondarono: tali sono Corinto, Smirna, Taranto, Bizanzio, Pergamo, e non poche altre (1). La terza ha una testa barbata e cinta di fascia: la credo di Giove, che potè essere il Nume tutelare del luogo.

Decusse inedito.

3.º Non debbo dissimulare un'altra medaglia benchè molto mi sia sospetta; onde non l'ho riprodotta nelle mie Tavole. Il Gori da cui ho tolta la precedente, fece incidere anche questa per un'aggiunta al Museo Etrusco, che meditava di pubblicare (2). E un gran decusse, col solito segno X da ambe le parti; ed ha per tipo una prua simile alle tre precedenti; e dall'altra banda la testa barbata e diademata poco sopra descritta con questa epigrafe ƎϮΑꓶϮ. Ammesso per legittimo un monumento sì nuovo, io dubito, che dovesse leggervisi ƎϮΑꓶϮ, *Tlamne*, che secondo i principj da me premessi risponde a *Telamone* (3). Se poi si accerti che tutto vada conforme al disegno del Gori, conviene cangiar sistema. *Tlate* sarà ivi *Latius*, come nella T. E. III *agre Tlatie, ager Tlatie* (4). E queste medaglie apparterranno in comune alla nazione Latina non altramente che alla nazione Achea in comune spettano le medaglie con la epigrafe Ἀχαίων (5), o alla Italica

(1) *V. il lor catalogo in Froelich. N. E. pag.* 232, *etc.*

(2) *I Rami furon comprati dal Sig. Monaldini, e forse vedran luce fra poco, ma il più del M. Gori è in Inghilterra.*

(3) *Presso gli antichi spesso il retto fu parisillabo agli obliqui, benchè riformate le lingue si accorciasse, e di* Polluces *vgr. si facesse* Pollux. *Altri esempj a p.* 247, *e in Vossio Anal. II, c.* 6.

(4) *V. pag.* 259 *e Olivieri fondaz. di Pesaro pag.* 42.

(5) Haym. Thes. Brit. T. II, tab. 12.

quelle, ove leggesi ᑕITEVIV. (pag. 246.) Se ivi spiegai *Italus*, quì esporrei *Latinus:* esempj simili si troveranno a pag. 85. I popoli Latini formavano un corpo terribile anche a Roma; ed avevano al Luco di Ferentina i consigli nazionali, come al Fano di Voltumna gli Etruschi. Fu accortezza di Servio commendata tanto da Dionisio, il confederarli a'Romani col celebre *foedus latinum;* al che potrebbe alludere il Giano della prima medaglia; e fu arte di Tarquinio Superbo l'impegnarli a rinnovare la lega, e a celebrare le ferie latine annualmente nel monte Albano a Giove Latiale: a ciò potrebbe alludere la testa di Giove (1). La nave potria simboleggiare la venuta di Enea, capo della nazione Latina, e la testa galeata sarebbe sua.

Todi.

X. Todi è nell'Umbria, confina però con l'Etruria, e sembra che una volta le appartenesse; veggendosi ne'molti suoi monumenti; oltre il carattere la nomenclatura eziandio all'uso etrusco. Quindi può in qualche modo conciliarsi con la storia il parlare di Stefano, che la chiama πόλιν Τυῤῥηνίας, parlare che a prima vista par falso. Non credo che i Tirreni stessi la fondassero, non sapendosi che abbian'edificate città oltre il Tevere: piuttosto mi persuado, ch'ella entrasse nel numero di quelle trecento, che essi tolsero agli Umbri, (2) aggregandole parte alla Etruria circompadana, parte alla Etruria media. Nelle guerre che si agitarono tra il popolo R. e l'Etrusco, questa città non è nominata mai; indizio, se io non erro, ch'ella si fosse prima divelta dal dominio tosco. Non so dire precisamente quando

(1) V. Dionys. Halic. L. IV, c. 25 et 47; et Liv. L. I, c. 17, et 19.

(2) CCC. Eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur. Plin. III, 14.

fosse ammessa alla cittadinanza romana. Due cose in questo proposito pajon certe; l'una che tale onore conseguì presto: giacchè della sua aggregazione ci dà notizia Sisenna istorico molto antico (1); l'altra che dicendo l'istorico solamente *Tudertibus dat civitatem*, non par che subito le fosse dato alcun diritto di voto; che a que'tempi era un privilegio specialissimo, e non taciuto dagli Storici, che l'esprimono coll'altra formola *civitas cum suffragio data*. Finalmente fatta colonia sotto i Triumviri, fu decorata anche con la onorevole appellazione *colonia fida Tuder* (2).

Etimologia.

2.° Dalla sicurezza del luogo crede il Passeri che derivasse alla città il nome di *Tuter, quasi tutum:* e veramente la lontananza del mare, e la sublimità del sito, in che tanta parte di sicurezza riponevano i più antichi popoli, non mancò al Tuderte, di cui cantò Silio Italico *Et Gradivicolam celso de colle Tudertem* (3). Dal greco ancora può dedursi la etimologia. *Τύδερ*, come in Greco suona questo nome, è quanto Τὸ ὕδωρ (4); quindi *Tudertes* accorciato da *Tuderates*, desinenza di popoli in Umbria, (p. 253) e vocabolo che corrisponde del tutto al latino *Aquenses*. *Aquenses* è nome di altre genti (5); e ottimamente convenne a Todi situata al Tevere (6). Chi vuol ripeterlo più da alto, ricordisi di quel luogo di Plinio: *Ombrios a Graecis putant dictos quod inundatione Terrarum im-*

(1) Sisen. Hist. III. Tamen Tudertibus S. C. et Populi jusso dat civitatem Non. Marc. Cap. II, §. 472.

(2) De Colon. pag. 112.

(3) Punic. bell. IV, v. 222.

(4) *V. pag.* 46 *nota* 4.

(5) *Plin. l. III, c.* 5. Aquenses cognomine Taurini.

(6) *V. Ab. Giovannelli. Saggi di Diss. Cort. T. VIII, p.* 104.

bribus superfuisset (1); e creda che se la nazione per esser campata dal diluvio si chiamò degli Umbri, un suo popolo per la stessa ragione potè chiamarsi de'Tuderti. Anco presso Festo è la voce *tudes* (ch'è quanto *tuder* nel dialetto degli Umbri) voce derivata dall'antico *tudo* per *tundo;* e perciò usata in origine a significare istrumenti acconci *ad tundendum,* a percotere frequentemente. Non credo di dover ripetere l'originazione di *Tuder* da questo vocabolo comecchè nazionale; solo non discredo, che a questo vocabolo nazionale si sia alluso nello scerre qualche simbolo e quasi stemma parlante per la città, come or ora dichiarerò.

Tipi comuni ad altre zecche.

3.° I simboli di questa zecca parte son comuni ad altre città italiche, parte son proprj di lei sola. Fra'primi colloco l'aquila, il cornucopia, la clava, che si riscontrano pure in Faleria, in Icuvio, in Volterra; così altri che spettano ad altre zecche or conosciute ora ignote; sopra tutto il lupo giacente, stemma di Adria, anzi delle due Adrie, se l'una, come si crede da molti è colonia dell'altra, e copiato in Todi nello stessissimo atteggiamento. Quella capitale che diede nome all'Adriatico, fu secondo alcuni la prima sede dei Tirreni; almeno si propagarono di là i nazionali anche altrove. Niente è più verisimile, che la colonia di Todi si fosse di là spiccata; e che ne conservasse la memoria con tale stemma. Se cerchisi l'ultima origine di esso la troveremo in Diomede Argivo fondatore di Spina (2) e dominatore una volta delle terre vicine, ove pur fu Adria (3). Sappiamo che gli Argivi segnarono il lupo

(1) Plin. H. N. III, c. 14. (2) Plin. H. N. III, 16.

(3) *Strabone L. VII, p. 215 nomina ivi* τὴν Διομήδους δυναστείαν, *anteriore a quella degli Etruschi.*

nelle monete in ossequio di Apollo, a cui fu sacro (1); e ad Apollo pure lo riferirono, credo io, gli Adriani, e più chiaramente i Tuderti; accoppiando in una stessa medaglia al lupo di Apollo anco la sua lira. Ammesso, che Todi sia *ἀποικία τῶν ʿΑδριάνων* spiegasi facilmente perchè essa, città sì mediterranea, segni il tridente, e l'ancora che indican porto. In riguardo d'Adria similmente può essere in Todi espresso il capo di Sileno, che non s'incontra in altre città d'Italia, fuor che in queste due. Non nego intanto che altre ragioni potessero dar luogo a seguar tipi esteri; 1.º La confederazione, come or ora vedremo accaduto in un tipo di Roma. 2.º Gli Dei venerati ugualmente in altre città. 3.º La comunanza di una zecca rispetto a più paesi; ciascuno de'quali vi volesse dall'una delle due bande il suo simbolo, quantunque senza il suo nome. E veramente dà qualche fondamento per sospettarne l'esempio di alcune città greche; e il vedere in Etruria sì gran numero di popoli, e sì poco numero di zecche; effetto forse di una zecca, di cui molti si prevalevano.

Tipo di medaglie romane.

4.º Ma in fatto di simboli forestieri niuna sua medaglia è più degna di considerazione, che quella, ove da una banda è una testa virile con una specie di cappello tessalico; e dall'altra è una troja cinta da tre figli. Il Lucatelli che vi scrisse una dissertazione inserita fra le Cortonesi, (2) sospettò di legger *Laviniu* in vece di *Tutere;* ma ottimamente indovinò quel soggetto, scorto da un medaglione di Antonino, e da un marmo

(1) Demet. Triclin. in Electram Sophoclis v. 6. ὅθεν etc. unde etiam monetae Argorum lupos signari dicunt uti noctuas Athenis. V. et Hesych. v. *Λυκοκτόνου.*

(2) *T. VII, dissert.* 8.

di simili composizione (1). Ivi rappresentasi lo stabilimento di Enea in Italia. Quella testa non è di Mercurio come vuol Passeri; ma è il ritratto di Enea che vedesi anco in medaglie degli Eniati città di Tracia (2), e la troja è quella da Virgilio (3) descritta *Alba solo recubans, albi circum ubera nati;* quella che ad Enea fu predetta dall'oracolo perchè nel luogo medesimo ove la vedrebbe, si stabilisse. Ivi in pochi anni e in poca distanza si fabbricarono Lavinio e l'altra città che dal colore della troja si denominò Alba (4), e fu considerata come madre de'Romani insieme e dei Latini. Da questa comunanza di origine il Re Servio prese occasione di conchiudere la gran lega fra i Romani e i Latini (5); e Tarquinio suo successore, volendola rinnovare, apertamente disse: *quum omnes Latini ab Alba oriundi sint, eo foedere teneri etc.* (6) I patti e i privilegj di tal legge incisi in antica colonna si custodirono nel tempio di Diana Aventina anche sotto l'Imperatore Augusto. Questo è il *jus Latinum* di cui godevano ancora gli Ernici e i Volsci, e a cui si ammettevano altri popoli per qualche speciale lor merito, come nota Manuzio (7), così essi divenivano *foe-*

(1) *Altra medaglia simile presso lo Span.* de praest. et usu numism. p. 364.

(2) Ap. Haym. Th. Brit. Tab. VIII, et Pellerin Recueil p. 205. Ænus ab Ænea profugo condita. Pom. Mela.

(3) Æn. VIII, v. 42.

(4) Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanae Lavinium... hinc post triginta annos oppidum alterum conditum Alba: id a sue alba cognominatum. Varro L. L. IV, cap. 32.

(5) V. Dionys. Halic. L. IV, pag. 171.

(6) Liv. Lib. I, cap. 19.

(7) Manut. de Civit. Rom. pag. 20 edit. Graev. Antiqu. Rom. Tom. I.

derati jure Latii: e di esso per più forte ragione partecipavano le colonie dette propriamente *Latinae*, per differenziarle dalle altre chiamate *civium romanorum.* Dopo tali premesse non è difficile concludere che Todi in quel tipo si glorj di essere anch'ella *juris latini.*

Altri tipi di Todi.

5.° Gli emblemi che restano a considerare le sono più caratteristici. La lancia può riguardar Marte, nume, a cui era in singolar modo devoto e sacro quel popolo, perciò da Silio appellato *Gradivicola* nel verso già riferito; e altrove *nec parci Martem coluisse Tudertes* (1). Esistono ivi tuttora reliquie considerevoli di un suo tempio, e specialmente l'interno fregio, ove di bassorilievo è scolpito un gran numero d'armi, e in esse alquanti di questi simboli espressi in medaglie. Questa notizia è tratta dal Passeri: ho dipoi udito dal Sig. Antolini Architetto molto perito di antichi edificj, che quel di Todi ha forma di basilica più che di tempio, e che non può essere anteriore al tempo de'Cesari. La cicala fu adottata dagli Attici per loro simbolo a significare di esser popolo autoctono; e in cert'età costumarono perciò di porsi al crine cicale d'oro (2): nelle medaglie di Todi può esprimere lo stesso pregio di autoctoni ascritto agli Umbri. Le clave e i cesti, istrumenti fatti ad *tuditandum* (3) cioè a percuotere spessamente, ponno essere un'allusione al vocabolo *Tuder,* latinamente *tudes* spiegato di sopra; se già non paresse meglio di riferirli al culto di Polluce, di Er-

(1) Lib. VIII Bel. Punic. v. 464.

(2) Thucyd. L. I, c. 6. *Il costume passò agli Joni lor coloni.*

(3) Dacier in Fest. v. tuditantes; i. e. agentes quo sensu etiam nos dicimus battre rebattre. Tudes *in Festo rendesi* Malleus.

cole, di altri Eroi. Di certi simboli non trovo ragione che mi appaghi.

Volterra.

XI. Volterra è quella, fra le XII capitali d'Etruria, che sopra tutte conserva vestigj dell'antica grandezza. Le sue muraglie sono fra gli oggetti più degni, che l'Italia presentar possa a un occhio erudito (1), senza ripetere delle sue urne ciò che altrove ho detto. Cluverio (2) ed altri la suppongono già fondata prima dell'arrivo de'Lidj, o da Pelasghi o da Umbri, ancorchè sia vero, che la gente di Tirreno in gran parte si fermò in Volterra, come vuol Gori (3); ciò che forse intese Giustino, dicendo che i coloni di Lidia avean occupato il littorale del mar tirreno. Caduta in man de'Romani, continuò lungo tempo a splendere fra'Municipj; forte per sè stessa e per una rocca, che sostenne lungo assedio da Silla (4); ricca di frumento di cui sovvenne anco Roma gratuitamente; fornita di opportuno porto, dal cui navale trasse pure gli armamenti per una lor flotta (5). Divenne finalmente colonia a'tempi di Augusto (6).

Nomi della città.

2.° Sospettò Cluverio, che questa Città sia l'Enaria descrittaci da un antico, che va fra le opere di Aristotele: Εςι δέ τις ἐν Τυῤῥηνίᾳ πόλις Οἰναρέα καλυμένη, ἣν κατ' ὑπερβολήν φασιν ὀχυρὰν εἶναι, ἐν γὰρ μέσῃ αὐτῇ λόφος ἐςὶν ὑψηλὸς τριάκοντα ςαδίους ἀνέχων ἄνω, καὶ κάτω ὕλην παντοδαπὴν καὶ ὕδατα (7). A questa descrizione paragonisi

(1) *V. Gori Mus. Etrusco Tom. III, p. 30, e Mons. Guarnacci Orig. Ital. T. II, p. 354.*

(2) *Ital. Ant. pag.* 453. (3) Inscr. Urb. Etr. pag. 354.

(4) Epit. Liv. Lib. 89, et Strab. L. V, p. 154.

(5) Liv. Dec. III, L. 8, c. 25. (6) Frontin. pag. 138.

(7) Est etiam quaedam Urbs in Tyrrhenia, nomine Oenaria

quella che Strabone fa di Volterra (1); e veggasi, toltane qualche particolarità, quanto si confrontino Ἐν φαράγγι βαθείᾳ λόφος ἐϛὶν ὑψηλὸς, περίκρημνος πάντῃ, τὴν κορυφὴν ἐπίπεδος, ἐφ' ᾗ ἵδρυται τοῖχος τῆς πόλεως. ἡ δ' ἐπ' αὐτὴν ἀνάβασις πέντε καὶ δέκα ϛαδίων ἐϛὶν ἀπὸ τῆς βάσεως, ὀξεῖα πᾶσα καὶ χαλεπή. Quindi si potrebbe dire che la città non altramente che Chiusi avesse due nomi *Oenarea* e *Volaterrae;* che il Mazzocchi disciolse in *En Area,* e in *Vola Terrae;* e con lungo raziocinio concluse, che ambedue i composti significano lo stesso; cioè *un cavo di terra;* e corrispondono alla frase del Geografo ἐν φαράγγι βαθείᾳ.

3.° Ma quell'uomo veramente singolare e che tutto potè per l'ingegno e per la dottrina, avria ragionato diversamente se avesse sospettato, che il nome etrusco della città fu *Velathri.* So che Froelich (N. E. p. 26) e altri eruditi interpretano questo nome Feltria, o Velletri, o Alatri; nè io terminerò tal questione. Valuto però molto la osservazione addotta dal Guarnacci e dal Cav. Bava, altro descrittore delle antichità di Volterra; che in quel territorio si trovano continuamente monete con tal epigrafe; del che ho ancor io molte prove. Dopo tale osservazione parmi da cercar piuttosto, se Oenarea fosse altra Città; o nome di questa, ma più antico, e conservato fra'Greci, secondo gli addotti

quam supra modum ferunt munitam esse. Etenim in ipsa media collis est sublimis, stadia continens sursum XXX; in imo vero materiam omnimodam, et aquas; *o piuttosto* superne atque infra continens materiam, etc. περὶ θαυμασίων ἀκουσμ. p. 1158 ed. Vallii. Stefano la chiama Οἴνα.

(1) Convalle in profunda collis est sublimis, abruptus undique, at in vertice in planitiem aequatus; quo in vertice Urbis murus consurgit: in eum ab imo ascensus stadiorum est XV, asper totus difficilisque. Strab. L. V, p. 154.

esempj; o se anzi quel greco Autore, che sembra seguir la fama de'ragionamenti, non lo scritto della storia, s'egli dico, o i suoi viaggiatori, o i suoi copisti alterassero quel vocabolo così facilmente, come i 15 stadj di salita furono da loro mutati in trenta, e come Οἰναρέα, presso Stefano Bizantino divenne Οἶνα. Ciascuno ne giudichi a suo senno. Pel nome di *Velathri* abbiamo qualche guida in Dionisio. (L. I, c. 20.) Egli dice che *Velia* (in etrusco ᗅᒧᗱᗱ) si chiamò un paese vicino a Rieti ove si fermarono i Pelasghi quando giunsero in Italia, perchè *Velia* dicevansi in antico italico χωρία ἑλώδη i *luoghi paludosi* da ἕλος *palude*. Quindi *velia* ἀθρόα potria rendersi *luoghi paludosi frequenti*, nome conveniente a quella parte del territorio volterrano, che poi fu detta *Vada Volaterrana*. Strabone nel L. IV. Οὐάδα, ἅπερ ἐςι τενάγη; *Vada*, i. e. *loca humida et palustria*. Esempj di simili denominazioni v. al n. I, p. 2.

Tipi di Volterra.

4.° Del Giano che la zecca di Volterrra segna nelle monete, Ateneo rende una ragione assai generica; ed è che Giano νόμισμα χαλκοῦν πρῶτον χαράξαι. διὸ καὶ τῶν κατὰ Ελλάδα πολλὰς πόλεις, καὶ τῶν κατὰ τὴν Ιταλίαν καὶ Σικελίαν ἐπὶ τῦ νομίσματος ἐγχαράττειν πρόσωπον δικέφαλον etc. (1) Favola è questa; nè so intendere come Macrobio uomo dottissimo, che similmente la riferisce, non trovasse inverisimile che i Latini vivuti da selvaggi ne'primi anni del regno di Giano, com'ei racconta (2), e ammaestrati da Saturno ne'principj dell'agricoltura, passassero sì rapidamente ad esser civilizzati

(1) Æreum numum (ajunt) primum signasse; eamque ob rem complures urbium per Graeciam, perque Italiam Siciliamque signare in numis imaginem ejus bicipitem etc. Lib. XV, p. 692.

(2) Saturn. L. I, cap. 6.

fino a cavar metalli, a purgarli, a ridurli in moneta; prodigio nondimeno, che nel nostro secolo ancora ebbe difensori. Ma esso non fu creduto da Plinio, come si notò, nè da'miglior critici: ed io tengo piuttosto, che se le confederazioni de'popoli dieder luogo da principio a formare dei simulacri bicipiti, per la stessa ragione si stampassero nelle monete. Dobbiamo a Servio questa parte d'istoria: *Ipse* (*Janus*) *faciendis foederibus praeest; nam postquam Romulus et T. Tatius in foedera convenerunt, Jano simulacrum duplicis frontis effectum est, quasi ad imaginem duorum populorum* (1), nè sol di due popoli confederati; ma di due popoli coabitanti entro le stesse mura, e parti di una istessa cittadinanza. Così anco si è spiegato dagli eruditi un simile simbolo in medaglie siciliane di Siracusa, di Panormo, di Reggio, e di altri luoghi. Talora le teste sono di donne, e simboleggiano le due città confederate; talora l'un de'capi è barbato, l'altro imberbe, e simboleggiano il più antico popolo unito al più recente; talora, come in Volterra, son della età istessa, e prescindono da tale allusione. Che qui riguardino due popoli confederati, vgr. il romano e l'etrusco, sarà forse vero: più adattamente però vi ravviseremo due popoli concorsi a formarne la popolazione; che saranno il Pelasgo, e il Lidio, stando al detto di Strabone che citai al num. III. Più precise notizie son forse nascoste in quel nome *Velathri*, ove con la sola metatesi dell'aspirazione si trovano *Velia* e *Adria*, che in medaglie scrivesi HATRI. E veramente i Pelasghi venendo in Italia parte arrivarono a Velia, come si disse; parte rimasero a Spina (Dionys. l. c.) onde in Adria si propagarono; e forse d'ambedue i luoghi mandarono coloni a fondar

(1) Æn. Lib. XII, vers. 147.

Volterra. Ma chi può proporre simili cose senza la mallevadorìa della storia? (1) Noterò in fine che quelle teste han cappello, che in medaglie di città greche talora è indizio di estraneo; e quasi di chi ha viaggiato per giugnervi. In un asse del M. R. di Parigi (2) vi è aggiunta una corona gemmata; che può riguardar Giano inventor delle corone; e perciò scolpitegli altrove in medaglie, come osserva Ateneo nel citato luogo; e può anche significare la corona nazionale, una delle insegne che i Toscani davano a'lor Principi; e che dovettero dopo lunga guerra presentare a Tarquinio Prisco e raffermare a Servio Tullio (3).

5.° Gli altri simboli di Volterra sono il delfino, che si ha pure in Adria, la mezza Luna, la clava. Il primo denota città di porto, come Spanhemio conobbe scrivendo di queste medaglie; quantunque non si sapesse ancor leggere la loro epigrafe. E' anche simbolo nazionale, in quanto ricorda la favola de'marinaj Tirreni che Bacco mutò in delfini (4); ond'è che *piscis tyrrhenus* nel linguaggio de'poeti equivale a *delphin*. Della mezza Luna si parlò al num. VI considerandola insieme con

(1) *Altri deducono l'etimologia da Vella* (*che spiegan città*) *e da* tris; *e spiegano* urbes tres. *Di questa, e di altre simili opinioni v. Mons. Guarnacci Orig. T. II, pag.* 281 *etc.*

(2) Ap. Spanhem. de praest. etc. pag. 311.

(3) *Tarquinio Prisco volle e ottenne dagli Etruschi* τὴν ἡγεμονίαν τῶν πόλεων principatum Urbium; *e fu una specie di alto dominio su la nazione, giacchè nel rimanente la lasciò libera anche da tributo: lo stesso fece Servio. V. Dion. Halicarn. Lib. III, c. 60; et Lib. IV, cap. 27. In vista di tali fatti si rende sempre più verisimile, che la cognizione della moneta romana, del suo peso, de'suoi tipi ec. possa dar sode congetture per giudicare dell'etrusca.*

(4) Hom Hymn. in Bacch. v. 52. Ovid. Metam. III, fab. 8, Hygin. fab. 134.

gli astri e con la terra come un oggetto di antica religione, e perciò segnato in medaglie italiche (1). Ma di essa in particolare, e in quanto per sè sola forma un simbolo in Volterra, e una quasi marca nelle altre zecche d'Italia, si dirà ora qualcosa a parte. Il Passeri la credeva lettera iniziale etrusca di *Semisse;* trovandosi ne'semissi di Volterra e di Todi. Fu contradetto dal Guarnacci; e a ragione: quella creduta lettera, vedesi anco in altre monete, e fino in un asse todino del M. Borgia; di più è volta a destra, ove l'iscrizione procede verso sinistra; ed ha figura così decisa, che lettera non può dirsi generalmente, nè prendersi per iniziale di semisse. Piuttosto, se ha relazione ad altro che a religione, la crederei simbolo di porto in Volterra e in luoghi di mare; e in ogni luogo la terrei per simbolo d'Italia, come di Sicilia è la triquetra, del Peloponneso l'area divisa in più segmenti. Tali emblemi alludono alla corografia di que'paesi; ed anco la mezza luna può alludere alla corografia d'Italia. Di lei scrive Plinio (2), *ab Alpium fine pene lunatis jugis in mare excurrit . . . per sinus lunatos duo cornua emittit.* Tali espressioni riguardano la circolare figura che in Italia descrive il monte Apennino, *cujus dextrum cornu siculum pelagus, sinistrum jonium respicit;* parole, che l'Arduino prese da Pomponio Mela, e le adattò per comento al luogo di Plinio. Di questi due autori sarò contento, senza citare ancora Plutarco, che la mezza luna usata in Roma da'Patrizj per ornamento de'cal-

(1) *In molte si veggono congiunti Sole, Luna e Stelle; la Terra vi si trova aggiunta in una medaglia colla epigrafe ROMA, che però sembra coniata altrove. E' riferita nel M. Arigoni:* Numi Urbium et pop. antiquiss. Tab. VI.

(2) H. Nat. L. III, c. 6; et Mela L. II, cap. 4.

cei, spiegò in più modi; e dubitò che alludesse anco ai loro progenitori: οὗτοι γὰρ ἦσαν Ἀρκάδες τῶν ... προσελήνων καλουμένων. *erant enim Arcades ex iis qui antelunares dicebantur* (1). Veggo che questa ragione potrebbe adattarsi a qualunque città che tenessero i Pelasghi, Arcadi tutti in origine secondo Eforo ἀνέκαθεν Ἀρκάδες (2); ond'è che gl'illustratori delle cose Italiche più volte ricordarono questa loro antichità antilunare. Ma io non credo che i Romani o gli Etruschi prestassero mai fede a sì grossa favola; e molto meno mi persuado, che le desser luogo fra'loro simboli.

6.° La Clava finalmente si ravvisa con facilità per simbolo d'Ercole, molto acconcio ad un popolo che si credeva provenir da Tirreno, discendente, e secondo altri figlio di Ercole, e di Onfale Principessa di Meonia o vogliam dire di Lidia (3). Per segnare tal simbolo non si richiedeva una vera storia; bastava una tradizione anche favolosa, qual Dionisio Alicarnasseo suppone che sia la venuta de'Lidj in Etruria. Io ho sempre inclinato a riguardarla per una istoria, quanto alla sostanza: nelle circostanze, specialmente nel tempo, troppo discordan gli Antichi. Ma poichè tutti convengono in quel sentimento di Plutarco nella vita di Romolo Λυδοὶ μὲν γὰρ ἦσαν Τυῤῥηνοὶ ἐξ ἀρχῆς, non ho coraggio di appartarmene per aderire al solo Dionisio. Le sue ragioni non mi appagano; e il lettore mi consentirà che io faccia

(1) Quaest. Roman. Pag. 282.

(2) *ap. Strab. pag.* 221, *e Servio* Æn. VIII, v. 600 alii eos ab Atheniensibus, alii a Thessalis, alii a Peloponneso (*di Arcadia o di Laconia*) dicunt originem habere.

(3) Cluv. It. Ant. p. 427. Tyrrhenum alii Herculis et Omphales, alii Telephi Herculis et Auges filii, alii Atyis unius ex Herculis et Omphalis prognatis filium affirmarunt.

una breve digressione per rispondere a lui, e a'moderni, che adottarono i suoi principj.

Digressione su la colonia de'Lidj in Toscana: se deggia discredersi?

7.° Xanto, dic'egli, istorico di Lidia, niuna colonia rammenta venuta di là in Italia. Ma Erodoto che pure aveva letto Xanto (1), raccolse da altri Lidj la notizia che ci trasmise (2); nè è maraviglia, che il primo compilatore di una storia lasci a chi vien dopo almeno uno spicilegio. Poco anche sorprende che un picciol numero di coloni venuto in Italia e misto con altri popoli, cangiasse linguaggio; e gli Etruschi nel secolo di Dionisio parlassero una lingua molto affine a quella degli Umbri, niente a quella de'Lidj. In tali casi rimane qualche segno dell'antica origine nella pronunzia; che veramente è assai gutturale in Toscana, e da alcuni presa per indizio di origine orientale (3): nè ciò ricuso, purchè quel vocabolo non significhi *di Palestina;* nel qual senso io lo rifiutai a pag. 180.

8.° Nè anche è da maravigliare che in alcuni costumi gli Etruschi, siccome pure oppone Dion. Alicarnasseo, fossero diversi da'Lidj. Costoro in pena di una ribellione furono condannati da Ciro a perder le armi, ad esercitare vilissime arti, ad essere quasi la feccia dell'Asia (4); ove gli Etruschi migliorando sempre in fortuna, e in dottrina, divennero i più culti degl'Italiani.

(1) Athen. L. XII, p. 515.

(2) Ap. Dionys. Lib. I, c. 28.

(3) *V. Amaduzzi* Alph. Vet. Etrusc. pag. 37.

(4) Herod. Lib. I, cap. 155, 156, et Justin. Hist. l. c. 7 arma et equi adempti, jussique cauponas et ludicras artes et lenocinia exercere: et sic gens industria quondam, potens, et manu strenua (*qual carattere è più simile agli antichi Etruschi?*) virtutem pristinam perdidit.

Nè però perderono ogni traccia del costume de'Lidj, o de'lor vicini. Tali erano i Cari, ch'Erodoto chiama lor germani κασιγνήτας; (L. I, c. 171) e che anco a'tempi di Strabone abitavan luoghi *non facili a discernersi dalla Lidia* (1). Tali erano i Frigj, i Misj, i Licj, popoli lor vicini o di sangue o di luogo; e tanto più vicini, quanto la colonia di Tirreno si fissa più vicino ad Ercole. Comunque siasi, i primi che al Mondo tenessero l'impero del mare, e lo ritennero intorno a un secolo, furono i Lidj, secondo Eusebio (2), prerogativa che non andò mai disgiunta nelle nazioni da molte arti e da molta coltura. Ecco perchè gli Etruschi primeggiarono in Italia nelle navigazioni e nelle altre arti: tali cognizioni avean seco recate di Lidia, e fra noi le accrebbono fino a divenirne maestri a'Pelasghi, che l'impero del mare tolsero a'Lidj. Di là appresero le insegne della dignità, come osserva Dionisio istesso (3); di là portarono la maestrìa a'giuochi, come nota Valerio Massimo (4). E' vero che il carattere più distintivo de'Toschi fu la superstizione: ma onde nacque la osservazione de'vani augurj se non nella Caria? (5) Ivi pure si tenne

(1) Plin. Lib. V, c. 29. Lydia meridiana parte Cariam amplectens: *da questa banda le terre di Lidia, di Caria, e di Frigia dice Strabone* (L. 13) *δυσδιάκριτα εἶναι παραπίπτοντα εἰς ἄλληλα.*

(2) *Il testo di Eusebio è alquanto dubbio circa gli anni: ho seguita la opinione di Casaubono il Padre nelle note a Polibio pag.* 852 edit. Lips. 1764.

(3) *V. Lib.* 3, §. 84.

(4) Valer. Max. L. II, cap. 4. Ea res ludium ex Etruria accersendi causam praebuit, cujus decora pernicitas vetusto ex more Curetum Lydorumque a quibus Etrusci originem traxerunt, novitate grata Romanorum oculos permulsit.

(5) Plin. VII, cap. 56. Auguria ex avibus Car invenit a quo Caria appellata . . . haruspicium Delphos.

un rito nel sotterrare i cadaveri che dopo centinaja d'anni furono ravvisati in Delo i sepolcri loro (1) e perchè non volti a Oriente, e perchè aventi certe lor armi. Alcuni di quest'indizj servono anche oggi di guida a ravvisare i sepolcri etruschi. E il costume etrusco di denominare i figli col nome delle madri non è costume di Licia? (2) E i tanti simboli di Cibelle, o di Ati, che in patere e in urne etrusche s'incontrano non rammentan la Frigia? E l'uso di prender le epoche nazionali dalla fondazione delle città (*Censorin. cap.* 5) non lo ravvisò il Fontanini (*Ant. Hort. p.* 134) scorto dal Noris per Asiatico? Tanto basti aver detto in supplemento anche del poco che Reychio ne disse (3); onde creder con Seneca: *Tuscos Asia sibi vindicat* (4). Lo stabilire il tempo di lor venuta, il discutere se Marsia o Tirreno o altro di Lidia guidasse la prima colonia, il connettere la storia de'Lidj con quella de'Pelasghi, e altri popoli che qui trovarono, son temi, che richieggono dissertazioni a parte.

Vetulonia e sua situazione.

XII. Vetulonia fu la prima fra le XII metropoli che decorasse il suo grado con le insegne della sovranità; giacchè di lei cantò Silio

(1) Thucyd. L. I, c. 8. Δῆλον γὰρ etc. Quum Atenienses delum lustrassent . . . supra dimidium Cares inventi sunt tum genere armorum cogniti quae simul fuerant sepulta, tum more ipso sepeliendi. *Lo Scoliaste nomina quì i piccioli clipei, Plinio le ocree, Erodoto nota altre loro invenzioni in genere d'armi.*

(2) *Strab. pag.* 292. Λύκιοι καλοῦνται μητρόθεν. *Lo stesso racconta Erodoto Lib. I, c.* 173 *; e Plutarco T. II, p.* 248.

(3) Notae Holstenii in Steph. Byzantinum Lugd. Batav. 634. V. ad Calcem Reychii dissert. cap. 6.

(4) De consolatione cap. 6.

Maeoniaeque decus quondam Vetulonia gentis:
Bissenos haec prima dedit procedere fasces,
Et junxit totidem tacito terrore secures,
Et princeps tyrio vestes praetexuit auro;
Haec altas eboris decoravit honore curules (1).

Dionisio aggiugne alle sue insegne anche la corona, come si disse, e lo scettro sormontato da un'aquila, qual noi lo veggiamo su certe patere in mano di Giove; e nota che tali insegne passarono in seguito a'Romani. (L. III, c. 60.) Dopo tanta gloria Vetulonia divenne oscura; ed ora si questiona del vero luogo ove fu. Cellario e Cluverio la collocano sopra Populonia, seguendo le tracce sì degli antichi Itinerarj, sì de'grandi ruderi che si veggono presso Torre S. Vincenzo (2). Il Bussi (3) con altri Scrittori della Storia di Viterbo voglion che fosse non lungi a quella città, persuasi specialmente dalle molte urne, che in ipogei volti a Oriente secondo il costume etrusco, si son trovate in quel distretto, lunghe, e con istatue coricate sopra il coperchio. Ciò mostra, che ivi fu qualche città antica, perchè tali urne fatte *ad corpus condendum* usarono in Etruria prima che vi si propagasse l'uso di bruciar cadaveri, e di chiuderne in brevi urnette le ceneri (4); e mostra insieme che la città fu potente, perchè tali urne benchè di peperino, benchè mal lavorate, erano in rozzi tempi un onor di sepolcro nobile, come si può congetturare

(1) B. Pun. L. VIII, v. 485. (2) Ital. antiq. pag. 472.

(3) *Istoria di Viterbo p.* 35. V. etiam Annium Viterb. Antiquitatum variar. f. 40 et Marianum Orat. pro Annio p. 10.

(4) *In ogni tempo si costumò in Roma e* condere corpus integrum, *e* cremare corpus; *ma il primo uso fu comunissimo solo ne'tempi più antichi, nè tornò ad essere ugualmente comune se non verso il regno degli Antonini. V. Fabretti.* Inscript. Domest. pag. 15.

dal mausoleo degli Scipioni (1). Tuttavia non provasi a tali segni, che la città fosse Vetulonia piuttosto che altra di nome diverso; che io scrivendone solo per incidenza non cerco qual fosse.

Fano di Voltumna.

2.° Cellario, e i migliori Geografi han collocato nelle vicinanze di Viterbo il *Fanum Voltumnae*, che in Itinerario antico scrivesi anco *Volturnae:* del cui nome resta vestigio in una chiesa detta *S. Maria in Volturno.* Questo Fano sì nominato da Livio è facile a crederlo giusta il pensare di Dempstero un paese di considerazione, giacchè fu il luogo, ove i XII popoli della Etruria tenevano le assemblee nazionali (2) e vi stabilivano in comune le guerre, le paci, gli affari tutti più gravi delle dinastie. Ciò che facevano i XII popoli greci alle Termopile e talora in Delfo, mandandovi i loro Deputati (3); ciò che i confederati Latini al luco di Ferentina (4) coll'intervento anco de'Regi romani; ciò medesimo facean gli Etruschi nel Fano di Voltumna (5). Per tale oggetto si era scelto, e formato forse

(1) *V. ciò che ne scrivemmo nel T. I, p. 114.*

(2) Liv. Hist. Lib. IV extremo, et al.

(3) V. Potter. Archaeol. Graecae Lib. I, cap. 16. *Suida e Arpocrazione ne contano XII popoli ; numero che aveva osservato Cecrope distribuendo gli Attici in 12 città (Strab. IX, p. 397.) Lo stesso numero di città si stabilì nel Peloponneso, lo stesso nella Jonia* (Herod. l. 145) *e nella Eolia (id. l. 149.) Le tre Tirrenie ebbon pure ciascuna 12 metropoli. Ignar. P. N. p. 74.*

(4) Dion. Halic. L. IV, c. 45, 49 etc.

(5) *Il nome di* Voltumna *seguendo la traccia delle consonanti vien da* βουλητὴς consultor, *accorciato all'uso nazionale in* Vulte ; *e dalla desinenza passiva in* ουμενα *contratta in* umna. *Così Romolo o secondo Festo il popolo Romano da* pilum *fu detto* Pilumnus. *Voltumna dunque non altrimente che* Conso *in Roma, era la Dea de'consiglieri, e de'consigli pubblici.*

a comuni spese quel tempio se non nel mezzo de'popoli com'era Delfo in Grecia, Alba nel Lazio ἐν μέσῳ μάλιςα τῶν ἐθνῶν, almeno in luogo comodo a tutti. Perciò anche dovea tenere in vicinanza edifizj opportuni ad alloggiare per più giorni gran personaggi; e soliti a venir con gran seguito. Vi concorreva il fiore della nobiltà e della potenza etrusca; vi si creava per le guerre il Capo e quasi il Re della nazione; vi si ricevevano gli ambasciatori delle potenze estere. Tutte queste cose oltre gl'indizj soprallegati, in un popolo sì ricco, sì magnifico in fabbricare, sì dedito al lusso com'era l'Etruria, fan supporre che nel distretto di Viterbo non furono solamente *vici et mapalia* espressione che pur leggesi in qualche moderno (1).

Etimologia.

3.º Il nome di Vetulonia verisimilmente è dedotto da *Vitulus* cangiata al solito la I nella E. Vitello in antico greco diceasi ἰταλὸς (p. 30) onde gl'Italiani usati a preporre il digamma quasi a ogni voce che da vocale incominciasse, fecero *vitulus* o come nelle T. E. si legge, *Vitlu*. La stessa ortografia avran tenuta in quell'antico Re Italo, che secondo gl'Istorici denominò l'Italia (2) se già non fosse più vera la speculazione di Varrone presso Gellio (3) che ne trae l'etimologia dalla copia degli armenti; senza dir del vitello che vi smarrì Ercole, favola di Apollodoro (4), e di Dionisio. Egli nota che tutta questa terra si chiamò

(1) *V. discorso di un Accadem. Ardente in risposta al Sig. Filalete ec.*

(2) Thucyd. L. VI. Isid. Orig. L. IX, c. 2. Dion. Cass. in fragm. Valesianis pag. 2.

(3) Gell. L. XI, cap. 1. *Il testo si riferì a p.* 30.

(4) Τυῤῥηνοὶ γὰρ Ιταλὸν τὸν ταῦρον ἐκάλεσαν. Apollod. l. II, p. 101 edit. Amstel. 1669.

un tempo *οὐïταλία* (1): in etrusco, cred'io AIↁ†ƎƆ. Da tali premesse è facile inferire che *Vetluna* può trarsi dal medesimo tema, o perchè di armenti abbondasse, o perchè quell'antico Principe le desse nome, come si è veduto in più altre città; cosa non inverisimile, ma non istorica. Potrebbe anche essere stata denominata dall'antico *vitulo*, che Festo spiega *laetor gaudio* (2): quindi anche *Vitula* antica Dea de'Romani presso Macrobio (3) che credeasi presedere alla letizia. E nel vero una città florida, abbondante, prima fra tutte in Italia a introdurre il lusso asiatico, e verisimilmente ancora i giuochi lidj rammentati poc'anzi, ben potea sortire il nome dalla ilarità. Della terminazione è facile trovare l'analogia. Come *Vacuna* si dicea da'Sabini una loro Dea *quod faciat vacare a curis* (4); per simil modo *Vetluna* potea secondo la frase di Festo esser detta *quod gaudio laetari faciat*.

Simboli in medaglie.

4.° La Ruota e la Scure sono i due simboli, a'quali noi troviamo per lo più annesso il nome di Vetulonia, o la sua iniziale ꓱ. Da'versi di Silio premessi nel primo numero credo potervi riconoscere *σύμβολα τῆς ἡγεμονίας, οἷς ἐκόσμουν αὐτοὶ τοὺς σφετέρους βασιλεῖς insignia principatus, quibus suos ipsi Reges ornabant* (5). La ruota indica la sedia curule, così detta da *currus*, cioè dal cocchio, in cui la tenevano coloro che ne avean pri-

(1) Dionys. L. I, c. 35.

(2) Vitulans laetans gaudio Fest. Vitulans victoria. Enn. *I Greci nel medesimo senso dicono μοσχιᾷν.*

(3) Saturn. Lib. III, cap. 2.

(4) Vetus Interpr. Horatii Epist. L. II, 10 alii Victoriam esse dixerunt quod faciat vacare a curis.

(5) Hist. III, cap. 60.

vilegio, quando andavano alla curia (1). Ella per sè medesima non fu altro che un ampio seggio ornato di avorio; onde Dionisio lo chiama *θρόνον ἐλεφάντινον*, Diodoro Siculo (L. V, c. 40) *δίφρον ἐλεφάντινον*. La scure allude al corteggio de' 12 littori che portavano ne'lor fasci dodici scuri *τοὺς δώδεκα πελέκεις*.

5.° Dubito che alla stessa zecca appartengasi la moneta di conio che ho riprodotta nel fine della terza Tavola; ove dall'una parte è la testa di Ercole col vello; dall'altra un cane, aggiuntavi una lunetta, come spesso nelle monete di Vetulonia in luogo del digamma ꟻ. In questo indizio, e nella fabbrica simile alle picciole medaglie di Vetulonia io fondo il dubbio predetto. Se questo ha quel fondamento che a me sembra, io riconoscerò in quel tipo una terza insegna di regia dignità, introdotta pure in Italia da Vetulonia; ed è la porpora. Dionisio così la descrive: *χιτῶνα πορφυροῦν χρυσόσημον, καὶ περιβόλαιον πορφυροῦν ποικίλον οἷα Λυδῶν τε καὶ Περσῶν ἐφόρουν οἱ βασιλεῖς* etc. (2) Abbiamo in più medaglie di Tiro (3) la prima invenzione della porpora espressa nel cane d'Ercole; il quale avendo presa in riva al mare una conchiglia, s'imporporò la bocca, mangiando; e così presentatosi all'Eroe allor giovane, gli diede occasione *di trovar la conchiglia, e di essere il primo inventore della porpora fenicia,* come lo nomina Polluce (4). Ciò che nelle medaglie di Tiro significa la invenzione della

(1) Noct. Att. Lib. III, c. 18 in quo curru sella esset, supra quam considerent: quae ob eam causam curulis appellaretur.

(2) Tunicam purpuream auro distinctam, et pallium purpureum variegatum, uti Lydorum Persarumque Reges ferebant. III, 60.

(3) Beger. Thes. Brand. p. 101, et 151 etc.

(4) Onom. Lib. X, §. 146.

porpora; in Vetulonia significa il primo uso che ne fecero i Principi italiani, se mal non mi appongo.

6.º L'Ancora rare volte ha annessa l'iniziale di Vetulonia; e allora potrebbe alludere ad un'altra invenzione de'Tirreni; se in Plinio potesse leggersi: *Rostrum addidit Pisaeus, Tyrrheni anchoram* (1). Ma Arduino con un luogo di Strabone emendò *Rostrum addidit Pisaeus Tyrrhenus, anchoram Eupalamus* (2). Quindi non riferirei quel tipo di Vetulonia ad altro che a qualche porto sicuro, di cui ella fosse padrona; e specialmente al porto d'Elba. In fatti l'epigrafe AJI, o JI, e simili sempre all'ancora vanno annesse, siccome *Vetulonia* o la sua iniziale alla ruota. Sembra che s'imiti lo stile di alcune città greche che segnano moneta in comune, ciascuna col suo simbolo e col suo nome distinto (3). Veggo che tali lettere son capaci di altre interpretazioni. Io ho scelto quella che mi è paruta fra tutte la più naturale.

Altre monete con ruota.

7.º Per ultimo deggio notare, che vi ha una zecca ove mai lettera non ho veduta; che segna pure una ruota, ma con raggi di lavoro alquanto diverso. Il rovescio ha per simbolo nell'asse il capo di Minerva; nel semisse il vitello; il cavallo nel semisse pure e nel triente; nel quadrante e nel triente, il cane; nel sestante la testuggine; e in alcuno di tali tipi presso l'Em. Zelada ho anche osservato la lunetta solita di queste zecche. Ivi pure e nel M. Arigoni sono altre foggie di ruota, di più o men raggi, talor replicate dalle due bande, talora con altri rovesci. Queste medaglie si son noverate

(1) *Così nella edizione di Francf.* 1599.
(2) *In Plin. L. VII, c.* 52.
(3) *Ne ho addotti esempj nel Tom. I, pag.* 85.

finora fra le incognite (1). Una moneta che alla ruota congiugne un cratere da vino (qual vedesi in molti bassirilievi etruschi), si è dagli eruditi attribuita a Chiusi; perchè dicono continuamente trovarsi in que'contorni, e talora con la iniziale Ɔ; che però vuolsi assicurare che sia lettera. Il simbolo non può idearsi più acconcio per un luogo sì amico a Bacco, e presso il quale formasi il re de'vini (*Redi Ditiramb.*) La ruota può convenirgli per *antico* uso di sedia curule, che io credo rimasa in qualche modo ne'Municipj (2); e detta in una iscrizione pisana *bisellium* (3). Certo è almeno che questa voce equivale al δίφρος di Diodoro citato in proposito di sedia curule al num. XII. A tal privilegio alludon forse le ruote di varie zecche giacchè i bacilli, altra insegna di dignità, son pure in medaglie etrusche. Il tempo è sempre il padre delle scoperte.

Medaglie con sole iniziali, e altre incerte.

XIII. Vi sono altre medaglie più difficili a interpretarsi perchè hanno una o più lettere, ma applicabili a diverse città; onde se qualche altro segno non ajuta alla intelligenza, elle si rimangono fra le incognite. In questa classe ha lasciate Mons. Guarnacci e il Passeri ancora alcune medaglie, che un erudito Cavalier Corto-

(1) *Guarn. T. II, Tav.* 25. Passeri Paralip. Tab. 8.

(2) *In un sarcofago del M. Guarnacci è rappresentato un possesso di un magistrato; ove fra le altre insegne è una sedia curule portata da un servo pubblico. Non vi son fasci, ma quella specie di mazze che in latino diconsi* bacilli, *le quali formano lo stemma di una zecca incognita di Etruria* (Mus. Zelada Tab. Quincumc.) *Veri fasci si vedono in altre urne Volterrane più antiche.*

(3) V. Chimentell. et Noris ap. Gorium: Inscr. Etr. T. II, pag. 17.

nese (1) ascrisse alla sua patria; di cui non si è finora scoperta moneta antica; quantunque ognuno le riconosca fra le XII primarie; anzi da Stefano sia chiamata metropoli di Toscana (2). Due delle predette medaglie, che riproduco nella Tav. VII, num. 8 e 9, ho già considerate scrivendo di Vetulonia. Resta ora che se ne consideri un'altra riportata ivi al n. 10, che ha da una banda il capo di un Moro, dall'altra un elefante, medaglia di conio assai ragionevole. Cupero che scrisse due dissertazioni su gli Elefanti rappresentati in medaglie (3), credè che spettasse a qualche Re Numida ignoto: e per punica l'han tenuta il Guarnacci e il Passeri poco fa menzionati. Io dopo averne veduto un buon numero con queste lettere ꟽ, ꟽ, ℶ (4), che son chiaramente etrusche, e dopo averne osservata la fabbrica che similmente mi pare italica, non credo doversi torre all'Etruria o all'Umbria, ove si trovano; ma vedere se il tipo dia qualche presa a congetturarne.

2.° Nè per esso parmi necessario ricorrere all'elefante di Annibale, condotto in Toscana; nè ad altr'oggetto fuor di Roma, alla quale soggiacevano allora gli Etruschi. E' noto che fra le famiglie romane due particolarmente segnarono l'elefante in medaglie; i Cesari, ed i Metelli. I Cesari con quell'animale allusero al nome; giacchè *Caesar* in linguaggio punico è quanto *elephas* in latino (5). Di questa famiglia fu quel Giulio Cesare

(1) *Sig. Can. Reginaldo Sellari Segretario perpetuo dell'Accad. di Cortona in una lettera a M. Barthelemy, citata da Mons. Guarnacci O. I. T. II, p.* 219.

(2) V. Cluv. It. Ant. p. 572.

(3) Ap. Sallengre Thes. Antiquit. T. III, p. 134.

(4) *Coll'ultima lettera è riferita nel M. Pembroch. alla Tav.* 89 *con* ɔ *dal Sig. Sellari, se non è lunetta.*

(5) Caesarem ab elephanto (qui lingua Maurorum Caesar dici-

Console, per cui legge nel 663 di Roma si comunicò la cittadinanza romana alle città italiane rimase fedeli nella guerra sociale; come altrove si disse (p. 27, t. 1.) I Metelli ebbono tale stemma da L. Metello, il quale avendo combattuto co'Cartaginesi in Sicilia, vincitore nel 502 di Roma, e trionfante *centum et viginti elephantos ante currum duxit* (1). Della stessa famiglia fu Q. Metello che dai vinti Numidi ebbe il nome di Numidico (2); il cui figlio Metello Pio nella guerra sociale fu uno de'celebri generali delle truppe romane (3). Ciascuna di queste, o di simili guerre potè dare occasione a tal tipo. Un dono gratuito di denaro che le città etrusche facessero alla repubblica in ossequio di tai Comandanti (di che un esempio insigne si ha in Livio) (4) bastava a sceglierlo. Senza uscire dalla guerra sociale; siccome i suoi avvenimenti dieder luogo a'Sanniti ribelli di batter medaglie col nome di Mutilo lor generale (5); così agli Etruschi fedeli davan luogo di segnarle o col nome o con lo stemma di colui, il cui partito seguivano, e il cui benefizio godevano. Ciò dico per escludere in quanto posso da queste medaglie il sospetto di forestiere; non per fissarne un significato; non guidandomi tant'oltre la storia. Le varie lettere possono essere o distintivi di officine di una città, o iniziali di città varie, concorse a quel conio, vgr. *Volsi-*

tur) eum qui primus est appellatus putant dictum doctissimi et eruditissimi viri. Spartian. in Æl. Ver. cap. 2.

(1) Seneca de brevit. vitae cap. 14.

(2) V. Annal. Roman. T. III, pag. 14 ad an. 646.

(3) Vellej L. II, cap. 15. Clarissimi Imperatores fuerunt Romani eo bello Cn. Pompejus Cn. Magni Pater, C. Marius.. L. Sylla, Q. Metellus Numidici Filius.

(4) Dec. III, Lib. 8, cap. 25.

(5) *V. Diss. Cort. T. II, p.* 56.

nium, Clusium, Sutrium, Mevania, città finitima alla Etruria, benchè in Umbria. Così nelle monete Achee leggonsi in un tipo comune diverse lettere, che Froelich spiega come iniziali di città, Δ *Dimaeorum,* M *Megalopolis,* N *Naupliorum etc.* (1) Altre iniziali s'incontrano in monete greche; Δ spiegasi Delo, P Rena isola vicina; e generalmente l'uso di una o due iniziali fu molto proprio degl'isolani greci, come gli eruditi Franzesi han notato (2). Ma quest'Isolani e quegli Achei si ravvisano per via d'iniziali più facilmente; non essendo più equivoca una iniziale, quando molte circostanze concorrono a favore di una città. Non è così nella moneta dell'elefante: troppi paesi alle lettere surriferite posson pretendere.

XIV. Vi è una zecca antichissima che da una banda ha la ruota, dall'altra il simbolo e le lettere che rappresento alla Tav. VII, n. 9 conformemente ad una medaglia inedita del M. Zelada; ma ella è troppo logora per ben giudicarne.

XV. Un'altra città segna stabilmente la M; ed è ricca di varj conj. Il più grande ha una ruota di sei raggi, e nel rovescio un vaso bacchico, con sopra la M; come in asse inedito del M. Borgia. Di simil conio, toltone che la ruota è di quattro raggi, vi è una picciola moneta nel M. Arigoni (*Num. Etr. Tab. IX*) V. la nostra T. VII, num. 12.

2.° Un altro conio è in monete ovali, come al n. 13; e mostra nel diritto la M, nel rovescio or un globetto ora due, solito distintivo del sestante, e dell'oncia. *M. Arig. ib. tab. VI et VII.*

(1) *Alcuni nessi pur di queste città, molto difficili son riferiti con la loro interpretazione dal Sig. Conte Cristiani nelle note all'Haym P. II, Tab. XI.*

(2) Apud Khell Appendicula altera ad Gesn. Tab. IV, n, 2.

3.° Il conio del n. 14 ha una ghianda sì nel diritto sì nel rovescio; con l'aggiunta di una Ϻ, che talora pare un tralcio; e in certe monete è collocata la sola lettera nel diritto, il solo simbolo nel rovescio. *M. Zelada Tab. III Unciar.* Niun paese può pretendere a tali monete tanto ragionevolmente quanto Sutri; città a cui compete l'iniziale dell'epigrafe; città non lontana da Todi ove la moneta ovale fu in uso, benchè non del tutto simile; e città alleata pur di Roma fin da'primi secoli. Livio ne parla; e di essa e di Nepi rende ragione perchè gli Etruschi più volte tentassero di riunirle al dominio loro; e i Romani al contrario le difendessero sempre, e le custodissero gelosamente: *quum ea loca opportuna Etruriae, et velut ostia inde portaeque essent etc.* (1).

XVI. Non è da pretermettersi una moneta assai consunta del Museo Khell, di quasi 5 dramme, etrusca a giudizio del dotto editore; ove sopra una testa di Dea è scritto qualche carattere, ma ambiguamente: dall'altra parte è un istrumento che egli descrive *Serra aut repagulum ostii* (2). La do al num. 15: ma quì ancora conviene aspettar conferma da medaglie più conservate. Il tipo fa sospettare, che l'epigrafe potesse spettare a *Clusium*, voce che molto si adatta a quella specie di steccato, giacchè si disse *clusum* per *clausum*. La testa con que'raggi compete a Diana: e questa sembra essersi onorata in Chiusi principalmente; giacchè la città volendo far voto per la salute di Severo, l'indirizzò a questa deità; come leggesi in una iscrizione presso Gori

(1) *Decad. I, lib. VI, c.* 6.

(2) Khell Appendicula altera ad Gesner. Tab. III. V. Haym. ex edit. Com. Christiani ad calcem.

T. II, p. 399. Di più nomi in medaglie d'una città stessa v. P. III, p. 34.

XVII. La medaglia che riproduco al num. 16 è tolta dal M. Arigoni (*l. cit. tab. IX*) ove però l'epigrafi etrusche compariscono talora alterate; nè i tipi son sempre esatti. Da una banda è l'Ara dentro una laurea; tipo nuovo, e incognito in altre zecche d'Italia antica. I caratteri del rovescio posson leggersi molto variamente; per cui non ho dato luogo a questa medaglia fra le certe. Altri vorrà computarvi la prima | maggiore di tutte, e leggere con poco cangiamento ІΠVOІІᐅІІІ *Oenotherei Oenothrii* (1); altri vorrà trovarvi Volterra; altri formerà altro sistema: il solo tempo chiarirà il dubbio.

XVIII. La ᒪ vedesi pure in molte monete etrusche, sebben talora è ambigua, o per la forma, o per la posizione; onde può confondersi con V o con ꓶ. (2) Al n. 17 riferisco una medaglia di quasi 4 once de' Musei Zelada e Arigoni (*Miscel. Tab. X*) che ha nel rovescio la testa d'Ercole con la clava; e nel diritto un astro sopra un cavallo, e una ᒪ. La fabbrica è più elegante che in qualunque città di Etruria. Ne' numeri seguenti son queste:

2.° V Una clava con quattro globi; nel rovescio un fascio d'erbe strette insieme. Triente inedito del M. Borgia.

3.° ᒧ presso a una ruota se non è altro istrumento di quattro raggi; qual vedesi nella medaglia di Faleria

(1) Oenotrii *furon popoli che diedero già nome a questo continente prima che Italia si nominasse. Rimase il lor nome alle due isole Ponzia e Ischia* uno nomine Oenotrides argumentum possessae ab Oenotriis Italiae. *Plin. III*, 7. Inotherei, *sarebbe qui per* Οἰνώτριοι. *La ridondanza della* E *in mezzo della voce è propria di questi dialetti. V. p.* 184.

(2) V *per* V *nell'alfabeto siculo* Castelli Proleg. c. 2.

(T. I, n. 7) e alquanto simile in quella di Luna (n. 10): dalla stessa banda cinque globetti. Nel rovescio è lo stesso simbolo senza globi nè lettere. *Quincunce* del M. Borgia, e del M. Arigoni (*Miscel. T. X.*) In questo Museo la lettera ᒧ è capovolta; e vi è annessa la X come nella medaglia di Luna citata poc'anzi.

4.° Presso il Passeri vi è una simil lettera pure ambigua in un'oncia che ha un frutice da una parte, e dall'altra una rana. *Tab. VIII, n.* 1. Il primo specialmente di questi tipi potrebbe ascriversi a Luceria, che segna in medaglie simile astro ed anco i simboli d'Ercole (1); ma le zecche di que'paesi non soglion mettere le sole iniziali, nè scrivere la ⱶ in tal guisa. Questa iniziale può competere a *Luca* (2), e quell'astro ancora, giacchè in antico greco Λύκη, doricamente Λύκα, significò *Lux* (3); e può altresì competere a Luna. In favor di questa seconda milita una forte congettura. Il suo commercio esigeva molto contante; e d'altra parte il suo nome non è comparso finora chiaramente se non nella moneta del museo Guarnacci. E' dunque verisimile che ne abbia delle altre fra il numero delle incognite; e sian quelle che portano l'iniziale del nome suo; tanto più che in tali monete scopriamo anco qualcuno de'suoi simboli e delle sue note.

XIX. Vi è una moneta nel M. Arigoni che ha da

(1) *Guarnacci Orig. T. II, tav.* 12.

(2) *Lucca divenne colonia romana nel Consolato di Claudio Pulcro e di Sempronio Gracco l'anno 475. Del territorio assegnato a'coloni racconta Livio:* de Ligure raptus hic ager erat: Etruscorum ante quam Ligurum fuerat: *cioè era stato degli Etruschi in tempi più antichi. Notisi che non soglion trovarsi quivi epigrafi etrusche; indizio che il loro uso non sia antichissimo.*

(3) *Macrob. Sat. I, cap.* 17.

una banda il caduceo, dall'altra la lettera A iniziale di *Alsium*, e di *Arretium;* ma la prima delle due città è oscura; la seconda tenne luogo distinto fra le XII metropoli per ricchezza, per fortificazioni, per manifattura di figuline: ella era quasi la Samo d'Italia. Durò gran tempo a godere i privilegj di libero municipio; ed ha somministrate, fra gli altri monumenti nazionali, due belle statue in bronzo, la Chimera e la Pallade del M. Regio. Forse la prefata medaglia entra fra le sue memorie: ma chi può asserirlo?

XX. Lascio indietro qualche altra moneta, non parendomi etrusca, quantunque in alcuni autori per tale si rappresenti; com'è quella con la testa di Pallade e la civetta, e con le lettere V E, che l'Arigoni spiega *Vejens* (1). Ma i più spiegan *Velia*, città di Lucania, colonia de'Focensi, e perciò fregiata de'simboli ateniesi; di che v. al num. VIII. Vejo città celebre di Etruria non ha che fare con tal medaglia; quantunque fosse troppo maggior cosa che Velia. Ella fu pari ad Atene in grandezza (2), superiore in bellezza a Roma (3), ricchissima fra tutte le metropoli sue compagne. Dopo un assedio di 10 anni cedè non alla forza, ma all'arte dei Romani; che per nuovo stratagemma di Furio Camillo apertasi una via sotterranea fino al gran tempio di Giunone, e alla rocca, sboccarono quindi improvisamente, e s'impadronirono della città (4). Questa via che poi si dirama in varj cunicoli, tuttavia sussiste a detta del

(1) Numi notis numeral. distincti Tab. II.

(2) D. Halic. *Lib. II, c.* 54.

(3) Urbem quoque urbi Romae vel situ vel magnificentia publicorum privatorumq. tectorum ac locorum praeponebant (cives rom.) Liv. Lib. V, cap. 14.

(4) Id. Lib. V, cap. 12.

Sig. Zanchi; che per questo e per altri indizj fissò il sito di Vejo a Montelupoli, non lungi da Baccano (1). Tutto il luogo è cinto di antichi ruderi: e in distanza da essi circa ad un miglio par che fossero i sepolcreti della città; trovandovisi continuamente de'cadaveri sotterrati nella maniera più antica; cioè interi, e in una quasi urna di tegoli, che gli circonda e gli cuopre (2). E' però cosa molto notabile, che intorno a Vejo distrutto circa il 350 di Roma, il Zanchi non iscoprì mai nè verun tegolo, nè altro monumento con etrusche lettere; ove intorno a Chiusi che molto a Vejo sopravvisse in qualità di Municipio, trovansi di tanto in tanto i tegoli sepolcrali col nome del morto in lingua etrusca.

Medaglie senza epigrafe.

XXI. Non arrischio congetture su le zecche prive di lettere; non potendosi per la fabbrica o pel tipo solo discernere con sicurezza le monete etrusche dalle romane; e molto meno quelle di una città etrusca da quelle di un'altra. Ciò appena e di rado interviene in Grecia, combinando il simbolo col nome della città. Così il cuore, che in greco dicesi *καρδία* segnato in una medaglia anepigrafa ha fatto in essa riconoscere la città di Cardia. Non mi permetto altrettanto in città etrusche; onde lascio ad altri il riferire a questo o a quel luogo le chiocciole, gli astragali, i grani d'orzo, il pentagono, e altrettali simboli che s'incontrano in questa classe di medaglie senz'alcuna epigrafe. Anche i grandi assi, o decussi, o altro che deggiano dirsi quelle pesanti monete di figura rettangolare, saran sempre difficili ad assegnarsi ad una zecca piuttosto che ad un'altra; giacchè mancan del nome, eccetto l'asse romano, citato più volte. I simboli che si trovano in loro, sono equivoci;

(1) *Vejo illustrato, cap.* 8. (2) *Zanchi, lib. cit. cap.* 9.

vedendosi per la maggior parte e nelle medaglie etrusche, e in medaglie romane ancora. Per figura il toro, la troja, il tridente, la ruota, il fulmine, l'elefante, il pugnale, il pegaso son simboli delle zecche romane. Veggasi Morell specialmente nella Tav. III delle famiglie incognite; e si osservi che nelle più antiche medaglie d'argento insieme co'Castori compariscon varj dei detti segni, e deon essere stemmi o di zecche romane, o de'loro presidi. Mentre dunque gli riveggiamo ne'grandi assi quadrilunghi, che in quel medesimo secolo si stampavano; qual ragione avremo di ascrivergli alla Etruria, piuttosto che a Roma? Con questo discorso solo io escludo la generalità di quella denominazione di *assi etruschi*, con cui comunemente si appellano. Noi abbiam certezza che Roma usò tal moneta; e non abbiam per la Etruria una ugual sicurezza; ma solo una forte congettura dedotta dall'analogia che passò fra la moneta romana e l'etrusca; di cui a lungo ragionai nel §. II.

Monete di figura rettangolare.

XXII. In questo proposito farò, come io spero, cosa grata al lettore se gl'individuo i tipi di queste rarissime monete, che io stesso ho veduti per la maggior parte. I monumenti rari ed inediti sono la miglior merce de'libri antiquarj.

Comincio da quel che ha lettere. ROMANOM, e dalla stessa banda un Pegaso: nel rovescio un'aquila sul fulmine (1). Nel Museo di Monsignor Borgia in Velletri. Simil tipo con poca varietà nel Museo de'Signori Marchesi Guadagni in Firenze.

2.° Un elefante: nel rovescio una troja. Nel R. Gabinetto delle medaglie in Firenze; e nel Museo Guadagni. Altro simile acquistato dal Barone Stosch passò

(1) *Illustrato dall'Ab. Eckel:* Num. anecd. Mus. Caes.

in Inghilterra. Notisi che l'elefante fu ignoto in Italia fino alla guerra di Pirro cioè fino al 472 di Roma (1): questa moneta dee credersi fatta da'Romani dopo quel tempo, in occasione forse del trionfo. Notisi ancora che la Grecia non vide elefanti se non al tempo di Alessandro giusta il racconto di Pausania *l. I, c.* 12.

3.° Un tridente e nel rovescio un caduceo nel Museo R. di Firenze.

4.° Un pugnale, e nel rovescio un fodero. Museo Guadagni, e Museo Borgia.

5.° Due delfini, e due tridenti -- Due polli, e due stelle: ne'Musei predetti.

6.° Uno scudo bislungo com'è la forma della moneta; dal mezzo di essa risalta l'umbone: nel rovescio altro scudo con lavori a rilievo. Nel Museo Guadagni.

7.° Due buoi, uno per banda: nel Museo Borgiano. Il lavoro di questo e de'susseguenti mostra un'antichità assai rimota. Le monete de'num. 5, 6, 7 si trovano anco in Inghilterra e gli riferisce il dotto Autore delle *Ricerche sull'origine, lo spirito, e i progressi delle Arti della Grecia* nel Tom. I, tav. 3, 4, 11.

8.° Un bue, e nel rovescio una spina. Nel Museo di S. Genovefa, e nel Pembrochiano; ed anco presso i Sigg. Mascioli in Todi. V. il Passeri *de re numaria Etrusc. in Paralipom. ad Dempsterum Tab. II.*

10.° Una Spina dall'una e dall'altra banda. *Passeri ib. Tab. I.*

11.° Una Spina e due delfini nel rovescio. *Passeri ibid. Tab. I.* Questi ultimi son ora nel M. Olivieri.

(1) Elephantos Italia primum vidit Pyrrhi Regis bello, et boves Lucas appellavit in Lucanis visos anno Urbis CCCCLXXII, Roma autem triumpho, septem annis ad superiorem numerum additis. Plin. L. VIII, cap. 6.

Il peso delle monete predette è vario; i più pesanti sono di quasi cinque libbre nostrali.

§. IV.

Alcuni Corollarj per la Storia di Etruria, e delle Arti del disegno.

Quì chiudo il trattato delle monete etrusche, lavoro che da qualche tempo richiedevano dalla Toscana gli eruditi esteri (1). Elle son giunte ne'gabinetti a formare una terza classe dopo le latine e le greche; e sul metodo di queste meritavano di essere riunite, e spiegate parte per parte. Io mi sono ingegnato di farlo coi lumi della storia. Di questi soli mi fido; ma la Toscana non ha se non rari frammenti d'istoria. Nel resto la illustrazione delle medaglie non ha quì per unico scopo la numismatica; la ho diretta anche ad altri oggetti, che accennai da principio; ed ora gli propongo più distintamente per modo di corollarj.

Con la storia di altre genti possono illustrarsi le cose etrusche.

1.° Ho dato un saggio delle origini della nazione in generale, e delle particolari città; cosa che non aveva luogo nel primo tomo. Non è che un saggio; ma in esso può veder ciascuno le relazioni che ha l'Etruria con la Lidia, con la Grecia, con varj popoli d'Italia; e quanti tratti di somiglianza ella ne ritenesse. Così un discreto lettore non disapproverà che le storie di tali genti si avvicinino a'monumenti di Etruria; e con esse cerchisi di dar luce alle cose etrusche; metodo che più volte fu disapprovato in Gori, ma sempre a torto. Abbia pur Dionisio dipinto i Tirreni come ora si fa de'Cinesi, per una nazione diversa in costumi da

(1) Academici Cortonenses numos sui generis neglexerunt hactenus. Khell. Append. altera ad Gesner. p. 165.

tutte le altre (1): noi dopo il Lami in parte lo crederemo esagerato; in parte veridico: ma non perciò crederemo originali e senza esempio le usanze di Etruria. Come i suoi caratteri differivano a'tempi di Dionisio da quegli delle altre genti; ma in età più rimote erano stati i caratteri della Grecia; così alcune sue usanze differivano a'tempi di Dionisio dal resto de'popoli, ma in altr'età erano state in moda nella Grecia, e nell'Asia. Più che una nazione è superstiziosa, più è tenace degli usi antichi: l'etrusca che in superstizione le vinse tutte, dovea vincerle anche in quest'attaccamento: così ella differiva dalle altre non perchè avesse origine da tutte diversa, come Dionisio vorrebbe; ma perchè ella riteneva alquanti costumi già smessi e obliterati da tutte. Alcuni anche ve ne saranno stati unici e proprj suoi: ma qual popolo non ebbe i suoi usi?

Epoche della storia romana rischiarano le cose etrusche.

2.° Ho dato un saggio di cert'epoche, che più interessano i monumenti di Etruria; l'alto dominio che n'ebbe Tarquinio fin dal secondo secol di Roma; il ragguaglio che dovea essere fra la sua moneta e la romana fin da'tempi di Servio; la durata di quelle zecche fin verso il sesto secolo di Roma; quantunque anche di poi vi si coniasse qualche moneta; gli anni ne'quali vi si mandaron colonie, o seguirono memorabili avvenimenti. Quest'epoche in primo luogo servon di freno agl'intelletti troppo facili a credere antichissimo tutto ciò ch'è etrusco, e specialmente le sue iscrizioni. Se Vejo non dà iscrizioni etrusche, se non ne danno i paesi divenuti colonie nel quinto secolo di Roma, come potrò credere anteriori a Roma quelle di Chiusi o di Arezzo? Se quei grandi assi che ci rimangono son posteriori per

(1) *V. l'altro tomo p. 30, e il Lami Lett. Gualf. p. 85.*

la maggior parte alla guerra di Pirro, che diremo degli altri men pesanti e scritti? Giovano quest'epoche in secondo luogo per conoscere lo stato degli Etruschi molto attaccato all'impero romano fin da que'secoli, ai quali posson salire le più antiche loro scritture (T. I, pag. 150) e così a persuaderci sempre più che la lingua e i costumi latini non sono inutili a dichiararle. Giovano in terzo luogo a dar qualche luce alla paleografia e alle arti di Etruria. Son molto alieno da canoni generali; una osservazioncella in contrario basta a distruggerli. Tuttavia non è inutile osservare in Volterra che il carattere di quegli assi angoloso e men formato confrontasi con que' della statua Maffejana (1) e di qualche altra antica scultura pur Volterrana: ove per contrario nelle urnette di buon lavoro il carattere è ritondato e formato meglio. Se la paleografia ha qualcosa di sicuro, l'ha ne'monumenti di un luogo istesso; ivi meglio si scuopron l'epoche. Quindi non ascriverò quell'eleganti sculture al quinto secolo di Roma, e molto meno a'precedenti; nè fisserò l'epoca del miglior gusto in quella scuola prima del sesto o settimo secolo di Roma. Tali principj discretamente applicati possono giovare anche altrove.

Etimologie di Città e di famiglie etrusche onde si deducano con più sicurezza.

3.° Ho dato un saggio dell'etimologie di queste città; saggio ancor questo; ma dedotto in gran parte dagl'istorici e da'grammatici antichi. Catone, Festo, Dionisio scrivevano, quando l'etrusca lingua era viva; e doveano aver trattati i dotti della nazione. Se costoro per le originazioni delle città etrusche non cercano altri fonti fuorchè il greco o il latino, (cosa che non farebbono in anti-

(1) *Maffei Oss. Lett. T. V, pag.* 310.

che città di Persia, o di Libia) ci fan fede che in simili casi questa è la via più sicura. Chi dunque preme le stesse orme, come io feci, può lusingarsi di dar nel segno più presto che tenendo altra via. Potrò dubitare facilmente se la etimologia che io assegno sia la migliore; ma difficilmente dubiterò, che la miglior etimologia sia racchiusa in altri linguaggi. Lo stesso principio dee valere per più forte ragione quando assegniamo etimologie a famiglie etrusche.

Quali congetture sian più solide e quali meno.

4.° Finalmente ho fatto uso di congetture; nel qual proposito ho lodati più di una volta gl'illustratori delle antichità di Sicilia. Quest'isola è in qualche modo simile alla Etruria: l'istoria che ne avea scritta il suo Diodoro è smarrita; rimangon di lei notizie sparse in più libri, monumenti sparsi in più luoghi. Nondimeno congetturando e su questi e su quelle gli Havercampj, i D'Orville, i Castelli, hanno ampliate molto le cognizioni che si avean di quella provincia, e dell'antico suo stato. Non ad ogni congettura han dato ugual peso; spesso han mostrato essi i primi di diffidarne. Ma le più deboli lor congetture son quasi un solletico a chi vien dopo per meglio chiarir que'dubbj, come nelle questioni romane di Plutarco avvien tutto dì; e le più forti servono tuttora di fondamento a scoperte nuove. Forti congetture io chiamo quelle che immediatamente e direttamente discendono dalla storia o da'monumenti, o da'due fonti insieme; e di queste van ricche quelle insigni Opere. Non son mancati pari ingegni alla Etruria: la nazione ne è feracissima: appena vi si conta un borgo, che in lettere, o in belle arti non abbia prodotto un genio. Dico anche più. Non son mancati alla Etruria scrittori che battessero con onore la stessa via: ne

fan fede gli aurei trattati del Sig. Lampredi sul governo degli antichi Etruschi, e su la loro filosofia; senza dire di molte dissertazioni di autori simili inserite fra le cortonesi. Nondimeno non pochi altri si son fondati in cert'estrinseche ragioni, che giovano più ad ornare un sistema, che a stabilirlo. Lo stesso Winckelmann vi si è abbandonato forse troppo. Ei fissa per cosa certa, che le arti fiorissero in Etruria meglio che in Grecia non solo in più rimoti tempi che ciò è assai verisimile come vedremo; ma fin ne'primi secoli di Roma (1), che impegnano le memorie della nazione tuttavia esistenti. Nè già quell'uomo, per altro grande, si fa carico della storia, che dice aver la colonia di Damarato recata da Corinto in Etruria la plastica (2) detta dagli antichi la madre della statuaria (3); e per tal colonia essersi nelle arti italiane introdotto il far de'Greci (4): nè si fa carico de'monumenti *certi* di que'medesimi tempi; ch'è il corpo delle medaglie de'due popoli;

(1) *Mon. Ined. notizie Prelim. cap.* 3, *e Storia delle arti pag.* 164 *della Ediz. Rom. In questa pagina riferisce la medaglia di Bizenzio e di Siri da noi data a pag.* 85; *medaglia di Greci italioti dell'ultima antichità; ma da lui creduta etrusca. Su questo e simili fondamenti posa il trattato di Winck.* su le arti del disegno presso gli Etruschi. *L'Autore stesso quanto dotto, altrettanto sincero, non finì di appagarsene. Ciò che ne dice a pag.* 236 *mi ha impegnato a supplirlo in questi corollarj che aggiungo di tanto in tanto.*

(2) Sunt qui tradant . . . (Demaratum) comitatos fictores Euchira et Eugrammum: ab his Italiae traditam plasticen. Plin. XXXV, 7.

(3) M. Varro . . . . . . laudat et Pasitelem qui plasticen matrem statuariae, scalpturaeque et caelaturae esse dixit. Plin. ibid.

(4) *Ved. Floro e Strabone citati in questo tomo a pag.* 43.

rozze e di rame fuso fra gli Etruschi (1); antichissime e di argento coniato presso i Greci: molto meno si fa carico degli altri monumenti (2): queste osservazioni davano congetture troppo forti contro il suo sistema. Che fa dunque? Paragona lo stato turbolento di Grecia alla quiete, alla opulenza, al buon governo di Etruria, e da ciò argomenta che fra gli Etruschi meglio le arti fiorissero che fra'Greci. Con tal raziocinio si potrebbe negare che nel secolo XIV si avanzassero in Firenze le belle arti fra le fazioni de'Guelfi; e che nella Cina si rimanessero allora nello stato di prima fra la quiete e il buon ordine di quel regno: e pure la storia prova che così avvenne. Non ha valutato Winckelmann che la Grecia fin da'tempi di Omero valeva sufficientemente in disegno; avendo quel Poeta data sì grande idea dello scudo di Achille: nè ha veduto quanto le celebri poesie

(1) *Cita le monete di Capua forse osche. Ella sotto gli Etruschi diceasi Volturno. Liv.*

(2) *Tali sono* 1. *i vasi dipinti: niuno de'vasi etruschi si può provare anteriore all'Hamiltoniano con greche lettere riferito nella P. I, p.* 87. 2. *le gemme: niuna di esse può provarsi più antica della greca del M. Guarnacci. V. §. V, num.* 20. 3. *i bassirilievi: Winck. quasi ogni volta che ne parla, suppone il falso; ne cita varj del Capitolino, di Villa Albani etc., tutti in marmo greco, e di disegno non del tutto simile agli etruschi di Volterra, di Perugia ec.; ove non si trovan mai lavori simili in greco marmo. Quindi si è già congetturato che gli Etruschi non lo usassero; anzi non si sa che scolpissero il marmo di Carrara. V. L'Ab. Fea nelle note a Winck. Tom. I, p.* 237. *Plinio* (*XXXVI*, 5) *riconosce nell'isola di Scio i principj della scultura fin dalla prima olimpiade: che abbiam di simile in Etruria? E pur dice Winck.* " *che innumerevoli monumenti degli Etruschi* „ *abbiamo, i quali dimostrano che questi popoli coltivavano le* „ *arti prima che i Greci dar sapessero una regolar forma alle* „ *opere loro* (*pag.* 129.)

su la guerra di Tebe e di Troja (1) dovessero ajutare l'immaginazione di quegli artefici; che finalmente non in tutt'i luoghi, nè in tutt'i tempi erano dalle guerre infestati in ugual maniera. Le arti risorgendo fra noi, come le mura di Tebe, non si sollevarono se non al suono della cetera. Le poesie di Dante e di Petrarca furon quasi i disegni, su i quali Giotto, Orcagna, Memmi, anzi lo stesso Michelangiolo preser le immagini, le espressioni, le composizioni più vive. I Greci fecer lo stesso coi loro Poeti; nè Fidia o Polignoto furono i primi che intagliassero e colorissero le idee di Omero o di Esiodo con tanto pro delle arti: erasi cominciato molto prima di loro. Con tali principj venute le colonie in Italia, e in Sicilia trecent'anni in circa dopo Omero per seguir la cronologia di Winkelmann, essendo per tali ajuti superiori agli Etruschi, e non inferiori a loro per quiete, per clima, per industria, non è maraviglia se potevano prevalere alla scuola etrusca, e all'ateniese istessa, come indicano le medaglie.

(1) *Oltre i poemi di Omero, vi erano in Grecia versi antichi su l'eccidio di Troja: su la guerra di Tebe v'era un poema dice Pausania, o di Omero, o di poeta da stimarsi il primo dopo Omero.* V. Pausan. *Lib. IX, cap.* 9.

§. V.

GEMME CON CARATTERI ETRUSCHI.

OSSERVAZIONI SU LE FIGURE, E SU LE ISCRIZIONI CHE IN ESSE SI TROVANO.

Gli Ancili Tav. VIII, n. 1.

Agata varia del M. Regio di Firenze (1). *Due Salj, o due lor ministri, che reggono su le spalle un bastone, onde pendono sospesi sei ancili* (2). *L'uno e l'altro è burbato, e velato; la veste è una breve tunica con figure; uno vi ha un caval marino, l'altro un Tritone. Nel di sopra* SVI11A ƎƆ⅃A. (3). *V. Agostini: Gemme antiche P. II, tav. XV.* Gudberlet. de Saliis ap. Poleni Thes. Antiq. Tom. V, pag. 960. Gori Mus. Etr. tab. 198.

Gudberleto, che scrisse eruditamente sul sacerdozio de'Salj di Marte, a'quali Numa diede in custodia gli ancili, nota che i Salj son descritti in diversa forma da quel che la gemma ne rappresenta. Dionisio (4) oltre la tunica dà loro il balteo di rame, e la trabea; e per ornamento del capo dice aver essi avuto apici in figura di cono; che Plutarco nella vita di Numa chiama *κράνη χαλκᾶ, galeas aeneas*. Non vedendosi tali divise nelle due figure descritte, quel dotto critico vi ravvisa non due Salj, ma due lor ministri; fondato in quelle parole di Dionisio *πέλτας ὑπηρέται τινὲς αὐτῶν ἠρτημένας ἀπὸ κα-*

(1) *E' cavata dal zolfo; in Gori è cavata dall'incisione; onde anche le lettere tornano al contrario.*

(2) Ancilia dicta ab ancisu quod ea arma (scuta) ab utraque parte ut peltae Thracum incisa. Varr. de LL, VI.

(3) *Nota, che la* ς *è a rovescio perchè messavi innanzi vocale per eufonia V. p. 169.*

(4) Hist. L. II, cap. 70.

νόνων κομίζουσι (1); nel che il Gori lo ha seguito. Qual connessione abbiano i Salj coi caratteri della gemma, lo accennai nella breve descrizione della R. Galleria che inserii nel Giornale Pisano (2). Le gemme degli anelli contenevano spesso un'allusione al nome; come ha bene avvertito il Sig. Ab. Visconti nella spiegazione di una gemma antica, che al nome di Acratio unisce la testa del Fauno Acrato (3). Esempj simili non son rari in medaglie di famiglie Romane. V. §. III, n. 2. Per figura la famiglia Aburia da *aburo* antiquato invece di *aduro* (4), segna il Sole; la Elia da Ελα αὐγὴ (*Hesych.*) segna la Luna nel cocchio; l'Acilia da ἀκέω *medeor* segna la Dea Igia; l'Afrania da ἀφρὸς *spuma*, in medaglia di rame segna il delfino (5); Antonio il fiore da ἄνθος; Antistio dal latino *Antistes* segna gl'istrumenti del sacrifizio; Augurino un Augure; esempj tratti da una sola lettera dell'alfabeto: chi avrà ozio scorra per l'altre. Simile allusione si è cercata ne'Salj, o ne'loro ministri pel nome di *Alce*. Il tema è ἅλλομαι, già ἅλλω, *salio*, quindi *Allius*, e *Allecius* (6), che in etrusco dialetto diconsi *Ale*, ed *Alce*. Aggiungo un'altr'allusione. L'istituzione de'Salj non fu di Numa; se ne citano da Servio altri autori, e specialmente un Re etrusco: *Quidam dicunt*

(1) Ib. c. 71. Ministri quidam eorum peltas contis suspensas ferunt.

(2) *Tom. XLVII, pag.* 114.

(3) *E' inserita nel Giorn. Rom. delle Antichità, e belle Arti* 1786, *p.* 22.

(4) Abiisse pro adiisse dicebant. Fest.

(5) *Veduta pr. il Sig. March. D. Alessio Motta Recupero, che ha gran raccolta di assi e lor parti, e ne prepara illustrazioni.*

(6) *Così dall'antico* Anius Anicius, *da* Faber Fabricius etc. *in Grutero p.* 585. C. Aletius Lupus, *e in Passeri* Paral. *p.* 219. Alesius *fra le famiglie etrusche.*

Salios a Morrio Rege Vejentanorum institutos, ut Alaesus Neptuni filius eorum carmine laudaretur etc. (1). Si è dunque potuto alludere al nome, e ai Salj di Aleso, il quale in etrusco diceasi *Alse* nome vicinissimo ad *Alce* (2). Quei due simboli che abbiam notati nelle vesti favoriscono molto questa seconda opinione; essi riguardan Nettuno, di cui quell'Aleso appunto si credea figlio. Che i Sacerdoti avessero indosso i simboli della deità a cui servivano, vedesi nell'Archigallo di Campidoglio (3) e nella Sacerdotessa Isiaca del Clementino. Bourguet tradusse quelle parole, ma non lette a dovere, *clypeorum ostentatio*, Gori *Circumductio Saliaris*, Maffei *Appius Alcius*, cognome che dubbiosamente derivò da una bestia nominata dagli antichi (4); altri diversamente.

Naute Tav. VIII, num. 2.

II. Corniola in forma di scarabeo, che descrivo traducendo Winckelmann: *Un uomo con un bastone e con una specie di sacco, che sembra essere una borsa, ond'egli trae qualche cosa. A lato è scritto* SITAN. *Questi è forse un Mago che trae le sorti. Winckelmann Description des pierres gravées de feu Baron de Stosch pag.* 305. Ora nel museo di S. M. Prussiana con le altre di Stosch.

Spiego *Natis* per *Nautes* o *Nautius;* e credo che la gemma avesse relazione alla famiglia Nautia, il cui capo fu Naute Trojano di nascita, e compagno di Enea (5).

(1) V. Serv. in Æn. v. 275, 285.

(2) *Così nelle T. E. dicevasi* pase *per* pace ; *e Plauto scherza su la voce* Sosiam *equivocando con* Socium (Amph. ver. 228) *scherzo che ha per fondamento la vicinanza delle lettere* C, *ed* S.

(3) Mus. Capit. Tom. IV, tab. 17.

(4) *Osserv. Lett. Tom. VI, pag.* 148.

(5) V. Dionys. Halic. L. VI, c. 69; et Serv. Æn. V. vers. 704.

Questi è il soggetto che rappresentasi, vestito e coperto in capo in una maniera molto simile a Calcante e ad altri, che troviamo nella Tavola Iliaca di Campidoglio. Catone in un'opera che scrisse delle trojane famiglie (1) dice ch'egli ebbe il Palladio da Diomede, e con esso i misterj (*sacra*) di Minerva, che restarono alla sua famiglia. Virgilio lo fa addottrinato da Minerva stessa nell'arte del presagire; e ne'dubbj casi l'introduce a dare ad Enea stesso le sorti, o gli oracoli: che tal'è il senso che dà il Poeta al vocabolo *responsa*. Da'versi di Virgilio comparirà che Winckelmann avrebbe indovinato precisamente il soggetto se avesse creduto, che quella iscrizione etrusca potesse rendersi in latino *Nautes* o *Nautius* (2).

Tum senior Nautes, unum Tritonia Pallas
Quem docuit, multaque insignem reddidit arte,
Haec responsa *dabat, vel quae portenderet ira*
Magna deum, vel quae fatorum posceret ordo.

Nume marino Tav. VIII, num. 3.

III. *Una deità del mare, in sembianza d'Uomo, il cui corpo termina in figura di delfino. Il capo è coperto di elmo con pennacchiera; ha imbracciato lo scudo, e tien l'asta in atto di combattere* (3): *vi è*

(1) *Cicerone* (in Bruto) *si querelava che la storia delle famiglie romane era divenuta favolosa per le orazioni funebri; e forse Catone le avea compilate in quest'opera.*

(2) *L'*au *facilmente cangiasi in* a: *da* Παῦρον parum, *da* cautus catus, *da* αὐτὰρ ἀτὰρ. *Così da* Ναύτης Νάτης. *Della finale* Nautis *per* Nautius *v. a. pag.* 245 *e* 123, *ove si riferiscono* Clodis, Remis, Octavis etc. *tratti da lapidi latine per* Clodius, Remmius etc.

(3) *L'asta ha nella cuspide un quasi canaletto come vedesi ne'Musei: in fondo vi è un ferro a punta che serviva a conficcarla in terra*, σαυρωτὴρ. V. Winck. Mon. Ined. num. 72.

scritto A....MA1A1IM. *Fu del Sig Marco Tuscher.* Gori Mus. Etr. Tom. I, tab. 199. E' cavata dalla incisione.

Il Gori spiegando questo difficil soggetto riconobbe in esso uno di que'Tirreni, che vicino a Nasso furono, come poc'anzi dicemmo, cangiati da Bacco in delfini. Ma io non veggo come un Corsaro etrusco potesse rappresentarsi armato all'uso de'Greci eroi; nè perchè si dovesse figurare in atto di combattere. Quella che il creduto Omero racconta, non fu un'azione militare, ma una preda di un fanciullo nobile, com'essi credevan Bacco, a fine di trarre utile grandissimo dal suo riscatto. Un luogo di Ateneo mi fa congetturare che questi possa esser Glauco, uno degli Argonauti, anzi l'ingegnere e il piloto di quella nave; che combattendo co'Tirreni fu da Giove cangiato in Nume del mare: Τῆς Ἀργοῦς φησὶ δημιουργὸν γενέσθαι τὸν Γλαῦκον καὶ κυβερνῶντα αὐτὴν ὅτε Ἰάσων μετὰ τῶν τυῤῥήνων ἐμάχετο, μόνον ἄτρωτον γενέσθαι ἐν τῇ ναυμαχίᾳ· κατὰ δὲ Διὸς βούλησιν ἐν τῷ τῆς θαλάττης βυθῷ φανῆναι, καὶ οὕτως γενέσθαι θαλάττιον δαίμονα, ὑπὸ μόνου τ' Ἰάσωνος θεωρῆθηναι (1). Anche in una urnetta etrusca vedesi un uomo pur terminato in delfino con una clamide all'uso eroico, e con un gladio in mano; che quantunque ritratto in minor età può significare lo stesso Glauco (2). Convien però confessare che di molte figure scolpite in anelli non dee cercarsi ragione nè in mitologia, nè in istoria. Quel Teripontigono di Plauto nel

(1) Argi navis ajunt artificem Glaucum fuisse; eumque navim gubernantem quum Jason contra Tyrrhenos pugnavit, unum in navali praelio immunem a vulneribus fuisse; Jovis vero voluntate in maris fundo apparuisse, itaque marinum Genium effectum; atque ab Jasone uno visum. L. VII, p. 496.

(2) Gori M. E. Tab. 149.

suo sigillo ebbe un soldato che con la spada tagliava per mezzo un elefante (1). Quale istoria o qual favola ha che fare con tale impresa, finta, ma verisimile? Ogni collezione di gemme antiche presenta alcune figure simboliche di maschere, di animali, di mostri (2), che niun Edipo s'impegnerebbe ad esporre. Chi commetteva la incisione alludeva con que'simboli a sue particolari circostanze; e talora prendeva anche simboli comuni, e perciò replicati molto. Veggasi il Mazzocchi ne'sigilli della Tavola di Eraclea (3); che è il più bel monumento che abbiamo per tal questione. La gemma che abbiam considerata porta anco il nome di chi possedevala. Le lettere che si leggono *mi* (4), *Papas* (5) si possono rendere *sum Papiae:* il resto della iscrizione dovea contenere il cognome o sia il nome della madre.

Ercole T. VIII, num. 4.

IV. *Ercole giovane avanti l'Idra. E' coperto di un ampio pallio e tiene un gladio nella destra.* ⊟ . . . Ǝ. *Gemma del Museo Regio di Parigi riferita e lodata per l'artificio da M. Mariette.* Traité des pierres gravées *Tom. II*, 139. *E' in corniola a foggia di scarabeo, guasta, e supplita.*

E' notabile che in questa figura non comparisce alcuno di que'simboli che d'ordinario distinguon Ercole nelle monete, nelle patere, nelle statuette etrusche. Stesicoro che morì intorno al 200 di Roma fu il primo

(1) Curcul. Act. III, v. 53. Clypeatus elephantum ubi machaera dissicit.

(2) V. Winck. Gab. Stosch. pag. 510.

(3) Vid. pag. 190, etc.

(4) *V. pag.* 242, *nota* 1.

(5) *Papa è nome di famiglia etrusca nota per più lapidi; da lei si propagò la Papiria e la Papania che pur trovansi in iscrizioni etrusche.*

che lo figurasse ne'suoi versi coperto di un vello leonino, e con clava ed arco ξύλον ἔχοντα καὶ λεοντῆν καὶ τόξα; il cui esempio imitarono prima i poeti, e dipoi gli artisti. Prima di lui Xanto istesso nella storia di Lidia lo avea sempre rappresentato in quel vestito che Omero dà agli Eroi de'tempi Trojani (1). Nondimeno sarebbe vano il trarre da ciò argomento di molto rimota antichità; specialmente in vista del disegno, che paragonato alla gemma del num. VII comparisce non poco rimodernato. E' giusto inferire, che non subito si adottasse universalmente la descrizione di Stesicoro, massime in Etruria; ove non di rado gli Dei stessi sono nelle patere così incisi, che il solo nome serve a raffigurarli; non il carattere del volto, non verun simbolo aggiunto. Le azioni di Ercole e di Bacco spesso trovansi effigiate ne'sarcofaghi romani; non così fra gli Etruschi: la loro religione par che non costumasse d'incidervi le favole di Dei celesti.

Perseo T. VIII, n. 5. c. 6.

V. *Perseo in atto di prepararsi alla impresa della Gorgone: si adatta a'piedi i talari, ed ha in vicinanza la spada falcata, comunemente chiamata l'arpe: nell'area* ƎꓶQƎ Ɒ. *Corniola a foggia di scarabeo presso il Sig. Canonico Sellari in Cortona.*

VI. *Lo stesso Perseo dopo l'impresa. Coll'una mano tien l'arpe, coll'altra il capo della Gorgone, ed ha sospeso dal braccio la cibisi, vocabolo usato da Esiodo e spiegato da Apollodoro per uno zaino da comestibili: ivi Perseo teneva quel teschio e traendol fuori operava le tanto decantate metamorfosi d'uomini in sassi. Intorno alla figura* ƎƧQƎƊ. (2) *Corniola già del*

(1) Athen. Dipnosoph. Lib. XII, pag. 512.

(2) *La prima lettera dee emendarsi a norma della gemma*

M. Stosch riferita da Winck. ne'Mon. Ined. tav. 84 *ove leggasi* ƎƧ⊂ Ǝ⊕.

Questa favola cantata da Esiodo, e più ampiamente da Ovidio nel quarto delle trasformazioni, è troppo cognita perchè io abbia a ripeterla. Noterò piuttosto ch'ella a'Greci fu soggetto frequente di pittura e scultura; come si ha dalla descrizione che ne fanno Pausania (L. I, pag. 52) e Filostrato (Icon. I, c. 29) e da altri luoghi degli antichi. Gli raccolse il ch. Sig. Can. Foggini, e ottimamente gli confrontò col celebre bassorilievo di Campidoglio, che rappresenta Andromeda liberata da Perseo. Gli Etruschi effigiarono questa favola anche in urne: il solo Museo Guarnacci ne ha tre diverse composizioni; una delle quali è di uno stile antichissimo.

I cinque Eroi di Tebe T. VIII, n. 7.

VII. *Cinque Eroi di Tebe in atto di consultare. Vi è inciso il nome di ciascuno con quell'ordine di lettere che i Greci chiamano* βουστροφηδὸν ƎᗡAIT⊘MA: ƧƎƆIИᒧV⊘: Ǝ†V† *poi all'uso latino* A†DEƧ⊙E: ΡADΘAИAΓAE (1). *Corniola del M. Regio di Berlino, descritta fra le gemme Stoschiane da Winck. pag.* 344 *inserita da lui ne'Monum. Ined. con brevi*

precedente e della patera del M. Regio che hanno chiaramente Pherse *invece di* Perse, *dal dorico* Πέρσης. *V. pag.* 210 *e pag.* 238, *nota* 2.

(1) *In greco* Τυδεὺς, Πολυνείκης, Αμφιάραος, Αδραστος, Παρθενοπαῖος. *Notisi* 1. *Il cangiamento di alcune lettere nelle loro affini.* (*p.* 104.) 2. *Lo scioglimento de'dittonghi ritenendone una sola delle due vocali* (*p.* 108.) 3. *La mutazion delle tenui* π, *e* τ *nelle aspirate* φ, *e* θ, (*p.* 180.) 4. *L'accorciamento delle voci, che talvolta si supplisce con ausiliari talvolta riducesi a popolare scorrezione* (*p.* 181, *n.* 2.) 5. *Le desinenze uniformi in* E. (*p.* 238) *toltone* l'hulnices, *forse perchè il nome seguente comincia da vocale, come in* Appius Alce. *Ved. pag.* 205, *nota* 4.

osservazioni; riferita anco dal Gori, dal Guarnacci, e più esattamente dal Fea nella Storia delle Arti di Winck. Tom I, p. 163.

Il primo che spiegasse questa gemma fu un dotto lettore della R. Università di Pisa, il P. Antonioli Scolopio. Poche gemme hanno avuta la sorte di essere illustrate con tanta erudizione, sagacità, minutezza. Ciò sia detto per chiunque non vide le sue dissertazioni divenute assai rare; e non lesse di queste altro che il freddo elogio che ne fa Winckelmann. Gli Eroi di Tebe furon varj, siccome nota Apollodoro; ma sette se ne contano specialmente *οι δὲ ἡγέμονες ἦσαν Αδραςος Ταλάου· Αμφιάραος Οἰκλέους· Καπανεὺς Ἱππονόου· Ἱππομέδων Αριςομάχου· οι δὲ λέγουσι Ταλάου. οὗτοι μὲν ἐξ Αργους· Πολυνείκης Οἰδίποδος ἐκ Θηβῶν· Τυδεὺς Οἰνέως Αἰτωλὸς· Παρθενοπαῖος Μαιναλίωνος Αρκὰς* (1). La gemma non ne contiene se non cinque. Il breve spazio dell'area non era capace di maggior numero; e l'artefice saviamente scelse i cinque personaggi più interessanti. L'oggetto della spedizione era collocar nel trono di Tebe ritenuto contro i patti da Eteocle, il suo minor fratello Polinice; che esule erasi rifugiato in Argo, e quì è introdotto in atto di pensieroso e di afflitto. Adrasto che lo avea accolto in casa e datagli in moglie Argia sua figlia, vi è figurato armato e stante, perchè la guerra facevasi per suo impegno: e nel modo stesso Tideo, marito di un'altra figlia di Adrasto, uomo di ferocissimo ingegno, e assiduo promotore di quella guerra. (Apol. p. 156.) Partenopeo come Re

(1) Duces erant Adrastus Talai, Amphiaraus Oeclei, Capaneus Hipponoi, Hippomedon Aristomachi (juxta alios Talai) hi quidem ex Argis; Polynices Oedipodis Thebanus, Tydeus Oenei Ætolus, Parthenopaeus Maenalionis Arcas. Apollod. Bibl. pag. 152, ed. Amst. 1669.

forestiere siede in sedia distinta, e simile alla curule degli Etruschi, e mostra di gradir l'invito, che gli fa Adrasto a collegarsi. Mesto al contrario è Anfiarao (1) che indovino e presago del cattivo esito dissuadeva sempre dall'impresa; la quale si eseguì *Αδραστου μὲν παρακαλοῦντος, Αμφιαράου δὲ ἀποτρέποντος* (2). Capaneo e Ippomedonte eran pure argivi e dipendenti da Adrasto non meno che altri Eroi nominati da'mitologi; onde poterono escludersi facilmente dalla composizione (3). Un'altra ragione di questo quinario numero trova il P. Antonioli (4); ed è che si sieno voluti riunire insieme i cinque istitutori de'giuochi nemei, che in occasione di questa guerra cominciarono, e si reser celebri dopo l'Olimpiade 72 (5). Dopo tale celebrità, *gli Etruschi che da'Greci confinanti aveano imparato a scolpire, incidere e dipingere le storie di Castore, Polluce, Achille, etc. appresero a far lo stesso de'cinque Eroi vincitori de'giuochi nemei.* I fatti di Tebe son ripetuti nelle urne Etrusche. In una della più antica maniera vi è Edipo con la Sfinge. Nel M. Guarnacci; tipo inedito come la maggior parte de'bassirilievi etruschi.

(1) *Notisi che Anfiarao è coperto di pelle, distintivo che rammemora esser lui stato uno degli Argonauti.*

(2) Adrasto hortante, Amphiarao deterrente. Apol. p. 151. *Eschilo nella Tragedia ἑπτὰ ἐπὶ Θήβαις introduce Tideo e Anfiarao a contrastare. V. vers.* 338, *e* 575.

(3) *Eschilo se crediamo a Pausania* (in Corinth.) *fu il primo che riducesse al numero di sette gli Eroi di Tebe; da lui lo prese Varrone presso Gellio L. III, cap.* 10.

(4) *Spiegazione di un'antichissima gemma del Museo Stoschiano pag.* 12, *ec.*

(5) *Corsin. diss. Agon. p.* 53.

Tideo T. VIII, n. 8.

VIII. *Tideo, curvato a trarsi dalla gamba un giavellotto, come lo descrive Winckelmann nel Gab. Stosch p.* 384; *ne' Monumenti ined. tav.* 106 *nella Storia delle Arti pag.* 161 *della ediz. di Roma. Scarabeo in corniola.*

Secondo l'Editore questo è Tideo che assalito da 50 Tebani mentre in Argo tornava, gli uccise tutti, toltone un solo che ne recasse a Tebe la nuova: esso intanto non ricevè da loro se non qualche leggier ferita (1). Non vedendosi egli in abito militare, parmi più plausibile la nuova spiegazione che ne dà il Sig. Ab. Visconti (2), intento sempre a promovere, e a migliorare le scoperte di Winckelmann. Riconosce in mano di Tideo una strigile piuttosto, che un dardo; e ravvisa in quell'atto l'espiazione, a cui egli soggiacque per avere ucciso in una caccia o Menalippo suo fratello o altri che fosse (3). Aggiunge ottime congetture, che questa figura, la quale Winckelmann ha lodata sopra ogn'intaglio degli Etruschi, sia copiata da una statua greca, che Plinio così descrive: *fecit (Polycletus) distringentem se,* (4) cioè *Rappresentò un soggetto che radevasi con una strigile.* Costui potea essere un pugile vincitore di giuochi pubblici. Quattro pugili son dipinti in antico vaso presso Caylus in atto di radersi dopo il giuoco (5): ed uno di essi è in positura somigliantissima a questo Tideo. E veramente fu in uso dopo il pugilato di passare sopra le membra la strigile, e così purgarle dal sudore,

(1) Stat. Theb. Lib. II, vers. 501.

(2) *Museo Pio-Clem. T. I, tav.* 53.

(3) Hygin. fab. 79 *diversamente ne scrive Apollod. Bibl. L. I, pag.* 29 *edit. Amst.*

(4) Plin. Hist. Nat. XXXIV, cap. 8. (5) Tom. II, tav. 36.

da'ceromi, dalla polvere, ond'eran lorde. Di quà si può trarre, se io non erro, una terza spiegazione; ed è che Tideo sia rappresentato quì come pugile; arte in cui fu insigne, fino a riportarne vittoria ne'giuochi nemei ricordati poc'anzi (1). Se l'Atleta di Policleto meritò statua in tale attitudine; quell'attitudine ben convenne al primo vincitore de'giuochi nemei.

Morte di Tideo T. VIII, n. 9.

IX. *Tideo stesso caduto a terra per mortale ferita; tien lo scudo levato in alto* ƎϮVϮ. *Corniola in figura di scarabeo posseduta dal Sig. Dehn, e riferita da Winckelmann fra' Monumenti Ined. tav.* 107.

Il colpo che prostrò Tideo gli venne da Menalippo; nè già dall'alto delle mura, come suppone Winckelmann; ma in aperta campagna ove tutt'i nemici erano uniti contro lui solo (2). Caduto seguì a difendersi finchè i compagni lo tolsero dalla mischia, e lo portarono altrove a morire. Nel breve intervallo che corse fra la caduta e la morte par che il rappresenti l'artefice, senza elmo nè spada, ed in uno spasimo prodottogli dalla ferita insieme e dal desiderio della vendetta. Prima di chiuder gli occhi ebbe fra le mani la tronca testa di Menalippo, di cui con ferina rabbia si mise a mangiare il cervello. I Poeti fingono che Minerva scesa per recargli l'immortalità, inorridisse a tale atto, e sdegnasse di conferirgliela (3). In un bassorilievo del palazzo pubblico di Volterra vedesi un attacco di città chiusa; alcuni guerrieri prostrati; un soldato che tiene in mano una testa recisa dal busto. Verisimilmente ivi rappresentasi la morte di Tideo e di Menalippo.

(1) *V. il P. Antonioli diss. cit. pag.* 12.
(2) Stat. Theb. IX, ver. 716, Apollod. pag. 153.
(3) Stat. et Apollod. locis citatis.

Capaneo T. VIII, num. 10.

X. *Un Guerriero con elmo e scudo, quasi ginocchione; la destra con cui tiene la spada è abbandonata: vi sono aggiunti due pezzi d'infranta scala: a lato gli è scritto il nome per via di un nesso. In agata senza scarabeo. Presso il Conte Caylus Tom. IV, tav. 37; e Tom. VI, tav. 25. La figura è presa dal concavo della gemma.*

L'Editore non arrischiò congettura nè sul nome nè sul soggetto; dicendo che forse si paleserebbe col tempo. A me sembra uno di què'soggetti, che per la sua chiarezza guidano alla cognizione del nome. Fra le morti de'sei Eroi di Tebe niuna è più decantata, che quella di Capaneo; il quale millantandosi che a dispetto degli Dei vincerebbe Tebe, e salendo con una scala su le mura, mentre stava per entrarvi, fu da Giove percosso d'un fulmine, e rovesciato al suolo (1). Le lettere complicate fra loro, come in alcune medaglie greche (2) si potran disciorre in questo modo, ꓘAPAИO. Lo scritto, e il dialetto è semibarbaro; il lavoro è debole, come il Caylus osserva; ma diligente in qualche parte, specialmente nell'elmo. La morte di Capaneo è rappresentata in un'urna de'Sig. Franceschini in Volterra; quella di Anfiarao che si sprofondò col cocchio è nel M. Guarnacci; quelle di Polinice e di Eteocle nel M. R.

Teseo T. VIII, n. 2.

XI. *Teseo sedente in atto di sostenersi la testa: è cinto di un pallio* (3). *L'epigrafe è* Ǝ ς Ǝ ⊙. *Corniola*

(1) Eurip. Phoenis. v. 1180. Apollod. pag 155. Pausan. L. IX, cap. 9.

(2) V. Com. Christiani Not. ad Haym. pag. 87.

(3) *La veste di Teseo non è la pelle di Argonauta; è il pallio*

del Sig. Bar. de Riedesel presso Caylus T. VI, tav. 36 con alcune osservazioni del P. Paciaudi: riprodotta da Winckelmann ne'Monumenti Ined. tav. 101.

L'atteggiamento dell'Eroe secondo le osservazioni di Bonarruoti (1) e di altri, è proprio degli afflitti. Quindi si son ricercate le più triste avventure di Teseo per indovinare l'intenzione dell'artefice. Si è addotto quel testo di Virgilio: *sedet aeternumque sedebit infelix Theseus* (2); ma, se io non erro, poco a proposito. Un condannato che Plutone tiene fra i Tantali e i Sisifi in continua pena per aver voluto rapirgli Proserpina, mal si figurerebbe in tal seggio, ch'è un mobile veduto da noi poco innanzi nella reggia di Adrasto. Egli era rappresentato ne'regni buj legato o immobile sopra un sasso (3). Si è anche addotta la prigionìa che soffrì Teseo nella casa di Aidoneo Re de'Molossi per aver tentato insieme con Piritoo di rapir Proserpina sua figlia; istoria, che diede occasione alla favola surriferita (4). Anche questo mi par difficile ove non veggo legami, nè ceppi, nè squallor di carcere. Credo piuttosto che quì si alluda allo stato infelicissimo, a cui fu ridotto Teseo negli ultimi anni della sua vita. Cacciato per una sedizione da Atene, o per avere voluto morto l'innocente Ippolito suo figlio, o per tema

quadrato de'Greci, fornito nell'estremità di que'piombi, che veggiamo nelle statue greche ed anche negl'idoli etruschi. I piccioli globi onde tutto è sparso son ornamenti del drappo, che veggonsi ne'vestiti ancora delle statuette toscaniche. Ivi pure si trovano orlati i panni di quelle strisce o segmenti, che quì osserviamo intorno alla vita e al braccio di Teseo.

(1) *Ne'Vetri antichi p.* 266. (2) Æneid. VI, v. 617.

(3) V. Meurs. in Theseo c. 26. Ext. in Thes. Antiquit. Gron. Tom. X.

(4) Plutarch. in vita pag. 15.

de'Castori che dopo il ratto d'Elena fatto da Teseo minacciavano la città, o per altra ragione, visse esule a Sciro. Quivi tormentato da'suoi rimorsi, danneggiato negli averi da'cittadini, insidiato da Licomede Re di Sciro, e da lui finalmente precipitato da un'alta rupe, finì di vivere (1). Teseo che uccide il Minotauro è in un'urna del M. Regio: in più altre vedesi combattere co'Centauri.

Peleo T. IX, n. 1 e 2.

XII. *Peleo ritto presso una fontana in atto di scuotersi l'acqua da'capelli* Ǝ⅃Ǝ1. *Corniola in forma di scarabeo posseduta dal Sig. Dehn. Ved. Caylus T. VII, tav. 23, e Winck. Monum. Ined. tav. 125. Simil gemma è nel Museo de'Marchesi Venuti a Cortona: ma ivi Peleo è ginocchione, e non ha epigrafe.*

XIII. *Peleo nella stessa attitudine che si è descritta nella prima gemma; tiene due strigili* Ǝ⅃Ǝ1. *Scarabeo in corniola presso il Sig. Abate Gaetano Marini Archivista della Santa Sede, ora presso il Card. Borgia.*

La congettura di Winckelmann fu, che si volesse rappresentare il voto fatto da Peleo al fiume Sperchio di consecrargli i capelli di Achille suo figlio, se gli tornava salvo dalla guerra di Troja. Non veggo perchè tal voto dovesse esprimersi con la lavanda del proprio crine; nè perchè Peleo si avesse a rappresentare allora sì giovane, quando da Omero espressamente è chiamato γέρων ἱππηλάτα Πηλεὺς *senex eques Peleus* (2). La gemma mariniana è nuovo ostacolo a tal parere; le strigili non indican voto, ma bagno. E bagno riconobbe il Caylus nella prima gemma, allegandone il frequente uso che ne fanno gli eroi di Omero. Ma che una usanza

(1) V. Meurs. ibid. cap. 29. (2) Iliad. IX, ver. 438.

comune si dia quasi per caratteristica di Peleo in tre gemme diversamente composte, questa è la cosa, che difficilmente può ammettersi: onde io vi riconoscerei piuttosto una espiazione; e Ovidio mi fa quasi da interprete (1).

Omne nefas, omnemque mali purgamine caussam
Credebant nostri tollere posse senes.
Graecia principium moris dedit: illa nocentes
Impia lustratos ponere facta putat.
Actoridem Peleus, ipsum quoque Pelea Phoci
Caede per Aemonias solvit Acastus aquas.

Fu dunque espiato Peleo per avere ucciso Foco suo fratello o involontariamente giocando al disco (2), o colpevolmente, come Ovidio ed altri han creduto. Altra volta pure fu espiato avendo ucciso Eurizione suo ospite alla caccia del cignale calidonio (3); e forse dalla replica di tal funzione si prese motivo di esprimerlo in questa guisa. Nel rito della lustrazione si usavan tede, soffumigj di zolfo, aspersione di acqua col ramo di alloro (4): ma la principal virtù a purgar da'delitti credeasi consistere nelle acque vive e correnti; onde Ovidio non nomina se non *aemonias aquas,* e poco appresso *flumineas aquas.* I poeti fan talora menzione espressa della lavanda del capo, come in Circe quando si espiò dopo un sogno; e allora fu che gli Argonauti sopravvenendo *εὗ ον ἁλὸς νοτίδεσσι κάρη ἐπιφαιδρύνουσαν, invenerunt (eam) caput maris humoribus expurgantem* (5). Omero

(1) Fastor. II, vers. 35. (2) Diodor. Sic. Lib. IV, cap. 72.
(3) V. Apollod. p. 186, 187.
(4) . . . cuperent lustrari siqua darentur
Sulphura cum taedis et si foret humida laurus. Juv. Sat. II, v. 157.
(5) Argonaut. IV, v. 662.

introduce Ulisse e Diomede dopo ucciso Dolone a lavarsi nel mare si il capo, sì le altre membra (1). Lo stesso Poeta descrivendo l'espiazione del greco esercito fatta per comando di Agamennone, scrive · Ὁι ἀπελυμαίνοντο καὶ εἰς ἅλα λύματ' ἔβαλλον *ii vero lustrabantur, et in mare sordes proiiciebant* (2). Con tale usanza può spiegarsi il simbolo della gemma mariniana, che manca nelle altre due; intendo le strigili; nella cui cavità si raccoglievano le sozzure per gettarle via. Nel Museo Stosch (p. 456) è descritto un atleta in atto di ripulirne la strigile.

Ulisse ed Achille T. IX, n. 3.

XIV. *Ulisse in atto di favellare ad Achille. Scarabeo in agata varia trovato a Bolsena, e riferito dall'Adami nella Storia di Volseno pag. 32, e dal Gori* Mus. Etr. tab. 198. *Esiste ora nell'Istituto di Bologna.*

Il nome di Achille è scritto Ɂ⅃Ǝ↓Λ; in quello di Ulisse la seconda lettera è alquanto ambigua, onde nei prefati editori par che sia Ǝ✱V†V; nel Maffei che già possedè questo monumento Ǝ✱V⅃V. Quantunque io abbia seguita altrove la seconda lezione, assai mi piace la prima, perchè derivata molto vicinamente dal dorico Ὀδυσσῆς col cangiamento del Δ nel T, che in quest'alfabeto gli corrisponde. Secondo il Gori si rappresenta quì il colloquio, che Ulisse tenne con Achille nella sua tenda per riconciliarlo ad Agamennone (3). Non mi tratterrò in fatto sì noto: osserverò soltanto che la celata di Ulisse, se è lecito stare ai rami del M. Etrusco piuttosto che del M. Veronese 182, l. 5, è armata di denti di cignale; particolarità che altrove non vidi, nè so che sia stata notata mai. Omero la descrive così:

(1) Iliad. X, v. 573. (2) Iliad. I, vers. 314.
(3) Iliad. IX, vers. 225.

: . . . . ἔκτοσθε δὲ λευκοὶ ὀδόντες
Ἀργιόδοντος ὑὸς θαμέες ἔχον ἔνθα καὶ ἔνθα (1).

Ella fu un dono fattogli da Merione nel X della Iliade; ove il colloquio si era fatto nel libro antecedente: ma deon permettersi questi piccioli anacronismi a un artefice, che finalmente non è uno scoliaste. Ulisse è rappresentato su molte urne di Volterra; agli scogli delle Sirene; nell'antro di Polifemo, nella casa di Circe etc.

Achille che si arma T. IX, n. 4, e 5.

XV. *Achille* (ƎJ|↓A) *con lo scudo imbracciato in atto di adattarsi un'ocrea alle gambe: preme la celata col piede; ha il parazonio in vicinanza. Scarabeo in corniola presso Caylus Tom. I, tav.* 30; *e presso Gori* M. E. tab. 199.

XVI. *Lo stesso soggetto; ma lo scudo è posato, e in vista dell'eroe è un lungo nastro, forse per fermare l'ocrea alla gamba: il disegno ha molto del greco; l'epigrafe è* Λ<|LEƧ (2). *Scarabeo in agata presso il Cayl. Tom. II, tav.* 28. *Del Conte di Thoms.*

Achille risoluto di tornare all'esercito per vendicar la morte di Patroclo, e avute da Teti le nuove armi, se ne vestì in mezzo all'esercito; e cominciò dalle gambiere:

Κνημῖδας μὲν πρῶτα περὶ κνήμῃσιν ἔθηκε
Καλὰς ἀργυρέοισιν ἐπισφυρίοις ἀραρυίας. (3)

(1) Extrinsecus vero candidi albos dentes habentis apri frequentes muniebant hinc atque hinc. Il. X, v. 263.

(2) Aciles *per* Achilles. V. p. 189. *La forma della prima e seconda lettera si riscontra nella Sicilia del Castelli.* V Prolegom. de Graeca Siculorum paleographia cap. 2.

(3) Iliad. XIX, vers. 369. Ocreas primo circa tibias posuit pulchras fibulis argenteis aptas.

L'artefice della seconda gemma ottimamente osservò quest'ordine; ove l'altro incisor prima di tutto gli fece prender lo scudo; cosa veramente non plausibile. Le geste di Achille non son rare in sepolcri etruschi. Nel M. R. egli si vede in atto di curar Telefo, e di rendere il corpo d'Ettore: nel M. Guarnacci vi è la uccisione di Pentesilea; s'introduce anche nel sacrificio d'Ifigenia ed in altre composizioni.

XVII. *Ajace* ΣAΞIA (1) *che regge sulle spalle il corpo di Achille* ƎΛƎ↓A; *in vicinanza una picciola figura in atto di correre; tutto in uno stile de' più antichi che abbiamo in gemme. Scarabeo in corniola del Gabinetto d'Orleans riferito dal Caylus nel T. IV e più esattamente nella elegantissima Opera dei Sigg. Ab. La Chau e le Blond* Description des principales pierres gravées du cabinet de S. A. S. le Duc d'Orleans T. II, pag. 5.

Il merito di riportare alla tenda il corpo di Achille fu di Ulisse, se dee credersi ad Ovidio (2): Ajace presso Q. Calabro lo difese gran tempo dagli sforzi de' Trojani, che volean rapirlo: e quivi fu ferito da Alcone, e il cadavere fu riportato a *proceribus* (3). Nel lib. 7 poi v. 208 Ulisse racconta a Pirro, che egli lo recò. L'incisore seguì forse tradizione diversa, siccome par che facesse quel greco statuario, che pur figurò Menelao e Patroclo; gruppo bellissimo che si vede in Firenze, ed è rammentato in questo proposito dai due Letterati franzesi (4). La picciola figura, che han lasciata senza

(1) Aἴας, *interpostovi il digamma alla usanza eolica; come in* αFυτὸ *per* αὐτὸ *a pag.* 78. *Riferii questa iscrizione a p.* 131, *come Caylus l'avea data, e la emendai nel modo che la ho trovata dipoi nel Museo d'Orleans.*

(2) Metamorph. XIII, v. 360.

(3) *V. Lib. III, v.* 348.

(4) *Oltre quello ve n'è uno simile nel R. Palazzo de' Pitti; di*

spiegazione, a mio parere rappresenta l'anima del morto Eroe: *che sdegnosa con duol tra l'ombre fugge.* Le anime libere da'corpi eran espresse ora in forma di farfalle, or di donne chiuse nel manto, ora di fanciulli (1); e in questa guisa una se ne vede in un bassorilievo di Palazzo Capponi insieme con un Mercurio condututtor d'anime, che da'Greci dicevasi ψυχαγωγός.

Incerto T. IX, n. 7.

XVIII. *Un Eroe con celata e torace ov'è figurato un caval marino: sta ginocchione sopra tre strati di pietre: tiene la destra inchinata, ed in essa un gladio: un gran velo a modo di fascia lo circonda all'uso delle deità marine, e gli passa sopra il capo. Vi è scritto* ⅂ƎꟼƎO. *Corniola senza scarabeo nel gabinetto di S. E. il Sig. Principe di Piombino.*

L'ambiguità della iscrizione mi fa collocare ultima questa gemma, che osservando il merito della incisione dee contarsi fra le prime. Stando alla lettera vi si dovria riconoscer Tereo, che dopo avere perseguitato lungamente Progne e Filomela che gli avean fatto vivanda di Ati suo figlio, non potendo raggiugnerle, si uccise di propria mano; e nel luogo stesso gli fu eretto il sepolcro, che a'tempi di Pausania tuttavia esisteva (2). Si oppone però a questa interpretazione il caval marino ed il velo, che a lui, figlio di Marte, non si competono; ma sì ad un figlio di Nettuno. Questa origine danno a Teseo gli antichi, comecchè fosse comunemente creduto figliuolo di Egeo: quindi gli stariano bene que'simboli; e se io non erro, gli conviene anche tutta quella com-

più vi è in Roma il Pasquino, che fu il gruppo stesso, e varj pezzi nel M. Vaticano di una quarta replica di tale scultura.

(1) *V. Mus. Capitol. T. IV, tav.* 25; *e Winck. Monum. Ined. tav.* 123. (2) *Lib. I, pag.* 100 *edit. Lips.* 1696.

posizione. Si sa ch'Egeo stando in Trezene nascose sotto una gran pietra i suoi calcei e la spada; e diede ordine ad Etra madre di Teseo, che quando ei fosse in età da rimovere quella pietra, prendesse quel deposito, e per farsi riconoscere gliel recasse in Atene. Quel giovane dunque può esser Teseo; fan sospettarlo l'età, la congerie delle pietre, il gladio, l'atto di star ginocchione; nel quale atto vedesi che altri artefici lo rappresentarono in tal ricerca. Quindi la costellazione chiamata *Engonasi* (*il genuflesso*) si spiegò per Teseo che cerca il deposito di Egeo (1). La difficoltà che insorge dalla S cangiata in q può sopirsi col rotacismo, di cui abbiam notati molti esempj in queste lingue d'Italia (2), senza parlar de'Latini che cangiarono *εσο* in *ero*, *τύρσις* in *turris* etc.: così in qualche paese, di Θησης poteron far *Theres*. Si può anche sospettare che questo fosse il primo nome dell'eroe. Alcuni presso Plutarco (p. 2.) credevano ch'egli già adulto in Atene fosse chiamato Teseo, siccome ad Alceo fu in età più ferma messo il nome di Ercole (3).

Incerto.

Simile ambiguità risiede in una gemma di Stosch, di cui non potei aver disegno; onde non ha luogo nelle mie tavole. Winckelmann la descrive così: Una figura eroica con diadema in testa, che cavalca un delfino, e con caratteri etruschi ꓳƐϽϟ, *forse Melicerta* (4).

Dubito che anche in questo nome l'Editore prendesse equivoco; e deggia a rovescio leggersi ϟƐƐꓳ (5); cioè

(1) Hygin. Astron. II, cap. 6. (2) *V. pag.* 240, *e p.* 189, *n.* 2.

(3) *Nel celebre bassorilievo della espiazione di Ercole egli è chiamato Alceo. V. Mariani. Iscr. Alb. pag.* 150.

(4) *Pag.* 355 *è in pasta antica.*

(5) *Esempio della* E *collocata al contrario vedesi nella gem-*

Θης iniziale di Teseo. Questi per dare una prova di esser figlio di Nettuno, avendo Minos gettato in mare un anello, s'impegnò a riportargliene; ed entrato in mare fu da'delfini condotto alle Nereidi; di dove tornò con l'anello di Minos, e con una corona che poi donò ad Arianna (1).

* Cavallo che corre: sopra ᴝ[sotto I ᴝ A, forse nome del padrone della gemma. Passeri *Junonalis Sacra mensa.*

Incerto T. IX, n. 8.

XIX. *Figura rozzissima sedente sopra una pietra; ha celata in testa, e tiene una lunga asta, o simil simbolo. A lato alcune lettere mal formate. Scarabeo in corniola presso Caylus Tom. VII, tav.* 23.

La forma delle lettere, e la disposizione quasi perpendicolare d'una sotto l'altra non si conforma tanto alla scrittura degli etruschi monumenti; quanto a quella di certi vasi campani con lettere in antico greco. Secondo tali esempj leggo V П Ⅼ; e ho sospetto che l'intera lezione fosse *Nupl Nauplius* (2). Questi per vendicar la morte di Palamede suo figlio ucciso dai Greci, aspettò che la flotta loro si partisse di Troja; e salito di notte sopra una scogliera, mentre facea tempesta, di là mostrò loro un'accesa fiaccola. Ingannati i Greci da tal segno, mentre sperano di trovar porto, dan negli scogli. Gran parte rotti i legni si annegano: alcuni che a nuoto salvaronsi, e s'inerpicarono su la rupe, furono da Nauplio medesimo messi a morte (3). Ciò basti di una figura simile agli uomini mirati in

ma antecedente: due E *indicano quantità lunga come in* μάτεερ *etc. V. pag.* 73.

(1) Hygin. Astron. II, c. 5.

(2) *Così* cupa *per* caupa, cludo *per* claudo *etc.*

(3) Hygin. fab. 116.

gran lontananza, ove nulla vedesi distintamente; tutto in confuso. Quell'asta medesima, che non ha figura cilindrica, e di cui resta occulta la sommità, sarebbe mai una fiaccola? E' bene osservare che le gemme di questo lavoro sembrano i primi tentativi dell'arte in Italia. Perciò Winckelmann ne fa menzione fra i monumenti della prima epoca; e congettura che a que'tempi non si adoperassero ferri acuti, ma solamente il torno, con cui si formano appunto quelle globosità informi che vi veggiamo (1). Il Sig. Picler, professore di un merito notissimo in Europa porta diverso parere; cioè che sia questa una maniera usata anche in tempi più illuminati, e specialmente nella Italia inferiore; donde tal'intagli si recano tutti dì a Roma. L'esservi incisi gli eroi, e l'essere ignude le figure, non sono i caratteri dello stile italico più antico. Oltrechè se queste fossero i primi passi dell'arte, fra la rozzezza del Nauplio e la finitezza degli eroi surriferiti dovria comparire un grandissimo numero di gemme di uno stile intermedio: il che non si vede; anzi elle sono d'ordinario o sommamente rozze, o sommamente finite. Di questa disparità assegno una verisimile ragione al num. 23.

Lisandro di greco stile antico T. IX, n. 9.

XX. *Un Guerriero armato di scudo e lancia con la epigrafe* ϨΔᐊDΜΑϨV1 Λύσανδρος. *Corniola del M. Guarnacci.*

Lo stile di questa gemma è quello che diciamo toscanico; ma le lettere scuoprono un artefice greco antichissimo; giacchè corrispondono a'più vetusti monumenti della nazione. Il 1 per Λ è in medaglie di Caulonia, il D per Δ in quella di Zancle, l'Δ per O

(1) *Arti del disegno p. 200.*

nella iscrizione amiclea. Secondo tali esempj leggo *Λύσανδρος*. Se mal non diviso, questi non è l'artefice, che suol esprimersi piuttosto in secondo caso, come *Αὔλου*, o *Διοσκουρίδου*: è piuttosto il soggetto, che in retto si suol esprimere; e potrebb'essere quel grande Spartano, che nel 350 di Roma prese Atene. Di un'altra gemma feci menzione al 2 numero. Quel carattere è simile: ΔϟΤΑϹϞΑ (1): ma quello stile avvicinasi all'ottimo greco. Ho prodotta la prima gemma, ed ho rammentata la seconda per trarne qualche lume alla storia delle belle arti nel §. che siegue.

Gemma di antico stile romano T. IX, n. 8.

XXI. *Un Guerriero prostrato a terra morto o moribondo. Nello scudo leggesi* ꟻϟΛIᗺIV. *Corniola presso Cayl. Tom. III, tav. 21.*

L'Editore collocò questa gemma fra le toscane, e dall'armatura congetturò che fosse scolta in Etruria quando soggiaceva a'Romani. Le lettere scuopron l'equivoco. Rivolte come deon tornare nella impressione del sigillo, dicono VIBIASF. Se avessi idoneo esempio di artefice, che a sì grandi lettere incidesse il suo nome in gemme, volentieri leggerei VIBIAS, o anche VIBIVS. *Fecit* (2). In mancanza di tal'esempio leggo VIBIA. *Sex. Filia;* a lei par che spettasse il sigillo; siccome a una Lucilia Pieria un altro del M. d'Orleans (3), che ha per impresa un Sileno, per epigrafe LVCILIA PIERI (4). Il Soldato potrebb'essere qualche domestico di Vibia; e per avventura il padre.

(1) *Αχρατιο per Αχρατίου secondo la ortografia più antica. V. Parte I, pag.* 65.

(2) Vibias *come* Laenas, Suffenas etc. *Leggendo* Vibius *converrebbe supporvi rovesciamento di una lettera; disattenzioni non rare in artefici.* (3) *Winckel. Gab. Stosc. pag.* 237.

(4) *Cioè* Pierii uxor. *V. T. I, pag.* 121.

I figli come nota Mureto (1) portarono talora incisa in anelli la morte del padre avvenuta in guerra. La gemma di questo numero si è inserita fra l'etrusche per lo stesso fine che l'altra del numero 20.

Ercole col tripode T. IX, n. 1.

XXII. *Ercole con un tripode su le spalle; Apollo che lo insiegue. In corniola. Cayl. Tom. IV, tav.* 34.

Racconta Pausania (2) che la favola del litigio fra Apollo ed Ercole nacque da una sacerdotessa che all'Eroe non ancora espiato da un omicidio, negò di render l'oracolo: di che egli sdegnato portò via il tripode fuor del tempio. La gemma è senza epigrafe; ma dà luogo ad una utile osservazione; ed è che le scuole italiche copiavano talora i buoni originali de'Greci. Tale convien dire che fosse l'originale di questo Ercole; vedendosi la stessa composizione in più bassirilievi di Villa Albani, di Velletri, del M. Pio-Clementino e in altri monumenti presso il Caylus, e il Marini, e il Morcelli (3) tutti in marmo greco. Lo stesso fu notato nel Tideo etrusco con molta verisimiglianza; lo stesso nella Minerva etrusca del M. Regio con certezza: giacchè altra simile in greco marmo fu posseduta dal Cav. Cavaceppi, ora è in Inghilterra (4), la seconda esiste a Tivoli in villa d'Este. La stessa osservazione può applicarsi a moltissime statuette di bronzo, che si veggono pressochè in ogni raccolta di Toscana; e secondo il vario pensare degli antiquarj rappresentan Dee o sacerdotesse. Il loro abito consiste in una tunica e in altra veste assai corta e pieghettata minutamente: il lor viso con

(1) In Cicer. Catilin. III, n. 5 edit. Verburg.

(2) *Lib. X, cap.* 13.

(3) *Indicazione Antiquaria per Villa Albani p.* 13. *Marini. Dissert. de'Candelabri.*

(4) *Fea: Note a Winckelm. Tom. III, pag.* 434.

poca varietà e in tutte il medesimo; corto e schiacciato con le ossa delle gote rilevate e col mento arricciato alquanto: i capelli sono increspati studiosamante e lasciati lunghi alle spalle. Or tali hanno fattezze, e vesti le greche statue femminili più antiche, siccome sono due di villa Albani (1), una di Palazzo Barberini, oltre molti bassirilievi in greco marmo: che anzi la stessa idea vedesi in una testa segnata in antichissime medaglie di Siracusa. Non può dubitarsi che il paese originario di tali ritratti, per così dirgli, sia la Grecia; poichè affatto greco è il vestito, nè veduto mai nelle urne etrusche ove le donne son ritratte nel loro abito nazionale. Quindi si può concludere, che gli Etruschi in qualch'età imitarono le opere de'Greci, non altrimenti che i Romani figurando Iside, in quelle fattezze e vesti così estranee imitarono gli Egizj.

Degli Scarabei.

XXIII. Per ultimo diremo due parole su lo scarafaggio, alla cui figura son per lo più conformate le gemme etrusche, secondo il disegno che ne ho dato al fine della Tav. VII. E' da sapere ch'elle son traforate per lungo, o per infilarle in un cordoncino e portarle indosso come amuleti, o perchè passatovi un pernetto si potessero adattare alla cassa di un anello (2). La superstizione nacque in Egitto; ove quell'animale da molti era venerato fra gli Dei (3); da tutti riconosciuto, se non altro, per un simbolo della Luna e del Sole (4). Simbolo anche credevasi del valor virile su la supposizione che

(1) *Morcelli num.* 53, e 90.

(2) *Winck. Tom. I, pag.* 187.

(3) Plin. Hist. Nat. L. XXX, cap. 21. Ægypti magna pars scarabaeos inter numina colit.

(4) Horapol. et Porphyr. etc. ap. Pignorium Mens. Isiac. p. 43.

altro sesso che il maschile non avesse questa specie d'insetti: ond'è che i guerrieri ne portavano l'immagine nell'anello: τοῖς δὲ μαχίμοις ἦν γλύφη σφραγίδος, attesta Plutarco (1). Di là sembra passata in Italia la stessa usanza, o per la via di Sicilia, ove la scuola egizia par che in età antichissime si propagasse, come fra poco diremo; o per via di Pitagora, la cui filosofia tutta involta in simboli era un ritratto della sapienza degli Egizj; cosa avvertita pur da Plutarco (2). Che anche fra noi ne facessero uso i guerrieri lo raccolgo da questo, che quasi in ogni scarabeo è incisa la figura di un'Eroe, che dovea considerarsi per un secondo amuleto aggiunto al primo; giacchè quelle stesse immagini avean culto di religione, e perciò si custodivano ne'lararj (3). Quindi risulta una nuova ragione di quelle gemme rozzissime osservate al num. 19. Elle servivano alla superstizione de'guerrieri più poveri; e perciò sono in numero anche maggiore che le bene incise.

§. VI.

Alcuni corollarj per la storia di Etruria, e delle Belle Arti.

Origine della scuola Etrusca.

I. Da quanto è detto deducesi in primo luogo la insussistenza di quella opinione sostenuta specialmente da Gori e da Caylus, che la scuola etrusca sia propagata dalla egizia; e risulta la necessità di cercarle diversa orgine. Il Caylus nelle annotazioni alla gemma che riferii al num. 22 e in più altri luoghi fondò il suo parere nella somiglianza del disegno. E pure i musaicisti del medio evo disegnavano in simil guisa, senza forse sapere

(1) De Iside et Osir. p. 355. (2) Ibid. pag. 354.
(3) Lamprid. in Vita Alex. Sev. cap. 29.

che vi era Egitto. Il disegno rigido e rettilineo non ha bisogno di venirci dal Nilo; fu Natura che ne'principj delle arti lo insegnò ugualmente all'Egizio, all'Etrusco, al Greco; allo scultore delle piramidi, al compositore de'musaici: non tanto è arte quello stile, quanto è mancanza d'arte. Si è fatto anche forza nella figura dello scarabeo familiare agli Egizj come agli Etruschi (1). Per non fondarvisi troppo, basta riflettere che questo simbolo non è antico in Etruria quanto Gori suppone, e che ivi è solo. In Catania, ove già allignò la scuola egizia, si trovano continuamente bassirilievi con deità, e animali sacri, e geroglifici di quel popolo (2): in Toscana non vi si trova di simile altro che questo insetto. E' dunque una superstizione venutavi staccatamente come in Roma il culto d'Iside e di Osiride, che non vi penetrò se non tardi. Di più: raro è in Toscana il trovarsi sculture in pietra, ch'era la grand'arte degli Egizj; eccetto sempre i bassirilievi di greche favole. Nel mausoleo stesso di Porsena si fa menzione di vasti lavori in bronzo; ma non è nominata nè pure una scultura in pietra (3). E pur ne'sepolcri de'Regi egizj, che la vanità di quel Principe volle emulare, sappiamo quanto si scolpisse (4): non eran dunque allora gli Etruschi tanto scultori quanto fonditori di metalli. E' dunque agevole a congetturare che la scuola lor madre non valesse come l'egizia in magistero di scarpello; valesse piuttosto in arte metal-

(1) *V. Gori M. E. Tom. II, pag.* 431 *et* 437. *V. anche Winck. Tom. I, pag.* 15.

(2) *V. Opuscoli Siciliani Tom. IX, p.* 169, *e il ch. Sig. Sestini nelle Lettere che ha scritte del museo del Sig. Princ. di Biscari alla Lett.* 10.

(3) *Plin. H. N. L. XXXVI, cap.* 13.

(4) *V. Diod. Sic. Lib. II, c.* 2, 9.

lica. Ma non vi è mestieri di congetturare; ove parla la storia, e i Tirreni ci conduce di Lidia. Erodoto e quivi e nella vicina Frigia ci rappresenta inoltrata l'arte fusoria molto per tempo (1): ma io citerò piuttosto Filostrato, che dice essere stato sepolto il corpo di Oreste in un avello foggiato in bronzo a forma di un cavallo, e opera de'Lidj artefici (2). Sia favola; dee però avere un fondo di vero; e questo è la riputazione che i Lidj godevano in tal magistero infino da'tempi eroici. Quindi si avvalora la tradizione comune circa la origine degli Etruschi; e si vede onde nacque il merito maggiore della loro scuola; che se noi consultiamo la storia, fu in lavori di metallo: basta dire che de'suoi idoli avea pieno il mondo (3).

Epoca delle gemme Etrusche.

II. Si deduce in oltre, che non può ammettersi l'epoca delle gemme etrusche assegnata dal Gori, e riferita nel museo d'Orleans, che esse *vel aequant vel longe superant trojana tempora* (4). Ella non ha altro fondamento se non la pretesa propagazione della scuola tirrena dalla egizia; ed ha contro sè una prova fortissima; ciò sono i soggetti di queste gemme; eroi (nota M. d'Hancarville) di Tebe o di Troja: gli altri soggetti sono incisi in maniera molto consimile; e quindi non può correre fra queste e quelle incisioni grandissima distanza di età. Or gli eroi non avrian conseguito tant'onore in paesi esteri se non fossero stati allora molto famigerati nel Mondo; nè tali divennero per le loro geste, quanto per la voce de'poeti. Vissero de'pro-

(1) *Lib. I, cap.* 14. (2) In Heroic. paulo post init.

(3) Plin. Lib. XXXIV, c. 7. Signa tuscanica per terras dispersa quae in Etruria factitata non est dubium.

(4) Mus. Etr. Tom. II, p. 431.

dì, rifletteva Orazio, anche prima di Agamennone; ma perchè loro mancò un poeta, perciò è, che sepolti sono fra le tenebre di una lunga obblivione (1). Troja stessa, dice Filostrato, quasi non sarebbe stata, se Omero stato non fosse: egli ne fu il fondatore (2). Nè subito dopo Omero, e gli altri poeti acquistò celebrità o Troja o la turba de'suoi eroi; ma dopo che divolgati que'poemi per tutta Grecia, vi misero quel fermento nazionale che vedesi in ogni libro, e per dir così in ogni pagina de'Greci; ove tutto spira fanatismo pe'lor Semidei. Convien dunque ammettere un tempo sufficiente prima che la nazione, udendoli continuamente cantar da'rapsodi, recitar ne'conviti, rammentar ne'discorsi, tanto se ne imbevesse; e conviene ammettere anche più lungo corso di anni prima che lo stesso spirito si diffondesse in Italia: talchè una gemma anche rozzamente incisa recasse diletto per questo solo, ch'ella risvegliava nella mente una idea sublime. Ciò non potè intervenire se non varj anni dopo lo stabilimento delle colonie rammentate a pag. 109 di questo volume.

Se siano anteriori alle gemme greche.

3.º Oltre l'antichità assoluta deducesi l'antichità relativa di queste gemme; o sia s'elle veramente precedano le gemme de'Greci. Delle incisioni più rozze non vo molto sollecito; elle sono ambigue come si disse; nè vi si trova da lodare altro che il meccanismo. Ma restringendoci alle altre migliori, Winckelmann (3) giunse a dire che niuna delle greche pareggia in età la stoschiana de'cinque eroi. Non credo che così avrebbe scritto se gli fossero venuti alle mani il Lisandro e l'Acrazio. I sarcofagli stessi del museo Guarnacci ove

(1) Od. Lib. IV, 9, 25.

(2) Pag. 665. οικιςης Τρωιαςο.

(3) *Gab. Stosch. pag.* 344.

si rivede il disegno, anzi qualche figura della gemma stoschiana, possono persuaderci, che nel quinto o piuttosto nel sesto secolo di Roma tenevansi in Etruria proporzioni di sette teste, e di sei, ch'ei dà per segno di rimotissima età. Ciò può accordarsi nella scuola di Atene; ma non così in tutte l'altre di Grecia (1); molto meno in quelle di Etruria: giacchè nelle urne di tale stile trovansi assi del minor peso, e ritratti virili col mento raso; della cui tarda epoca fra poco si dovrà trattare. Nel museo stesso e in più altri si può notare, che le iscrizioni della gemma stoschiana non sono del più antico carattere, come suppone Winckelmann; avendo già sostituito il Ↄ al Ȣ, cosa di secoli men rimoti. Finalmente Adrasto, benchè *in senium vergens* (2) figurato ivi come i giovani, è un errore nato nell'artefice dal seguir la consuetudine de'suoi tempi, ne'quali già si radeva il mento. E quali tempi son questi? I Romani furon barbati fino all'anno 454; in cui Scipione dalla Sicilia condusse barbieri *in Italia* (3). Prima di tal tempo par che l'uso della barba fosse comune; siccome appare da'monumenti più antichi; quali sono il greco vaso di Hamilton, le figuline volsche (4), e in Etruria il bassorilievo maffejano (5) e il vaso d'ar-

(1) *In Grecia stessa vedesi varietà grande di stile fra scuola e scuola; in Laconia è assai rozzo, in Corinto è quasi medio fra il laconico e l'attico. L'osservazione è del Sig. Cav. Worsley, uno dei viaggiatori più illuminati in belle arti, che oggi conti la coltissima nazione inglese.*

(2) Stat. Thebaid. I, vers. 391.

(3) V. Plin. Lib. VII extremo, et Gell. lib. III, cap. 4. *Winck. illustra questa usanza nel Tom. II, pag.* 154.

(4) P. M. Becchetti. Bassirilievi volsci trovati in Velletri. *Tav. I. esistono nel M. Borgia.*

(5) Dempst. Etr. R. T. I, t. 72.

gento del M. R. (1): ne'quali monumenti le figure virili compariscono ben barbate. Chi più vuole in questo soggetto legga il P. Antonioli già lodato; alle cui ragioni contro la supposta antichità di quella gemma, Winckelmann non rispose mai direttamente.

Stile di queste gemme comune a'Greci e a'Romani.

4.° Si deduce in oltre che lo stile delle gemme etrusche è equivoco; trovandosi ugualmente praticato da'Greci e da'Latini, e dagli Oschi come ben congettura Winck. (2); ma non si ravvisan i lavori degli Oschi per la somiglianza ch'ebbono con gli Etruschi e nell'alfabeto e nel dialetto. Non è dunque sicuro il criterio di Caylus, che nella seconda classe delle antichità adunò ogni gemma che non era egizia, nè greca elegante, nè romana di più bassi secoli; e tutte le ascrisse agli Etruschi. Non è lo stile, non è il cordone che gira attorno alla gemma; è la sola scrittura che può vendicarle alla nazione. Quindi il Sig. Ab. Bracci, scrivendo di un Ercole in gemma, non si fidò della sua molta perizia in discernere gli antichi stili; si rivolse alle lettere, che a lui regolatosi con la opinione di dottissimi Franzesi parvero etrusche (3); a me persuaso del sistema goriano, son parute greche. Ne'marmi è più facile a decidere; la lor qualità ne scuopre la patria. Vi è anche un altro segno, che io credo sicuro, dopo aver veduto ciò che in Roma vi ha della pristina greca scuola, e ciò che della etrusca in Toscana; ed è che i greci scultori, comunque antichi, danno alle figure sveltezza maggiore che gli Etruschi;

(1) Ib. T. I, tab. 77. *Notisi che questa particolarità è stata omessa nel rame e altre cose sono ivi alterate.*

(2) *Arti del Dis. pag.* 208.

(3) *Memorie degli antichi incisori Tom. I, pag.* 3.

e con più finitezza, e con pieghe più studiate e più spesse soglion vestirle. Ma tali differenze in minute gemme appena possono avvertirsi.

Gli Etruschi ebbono tale stile dai Greci.

5.° Uno stile comune a più genti non può essere fortuita combinazione, come la somiglianza di due o tre volti; convien riconoscere una scuola, ove quelle massime si sieno formate e quindi propagate altrove. Adunque ove s'inventò quello stile ambiguo che dicemmo; in Etruria o in Grecia? Prima di sciorre il quesito convien vedere qual fosse il primo stile de'Tirreni. Ognuno capisce che non dovea esser gran cosa; giacchè essi dalle storie ci si rappresentano per più secoli in continua azione per fondare e mantenere sì grande impero: costruzioni di mura, di edifizj, di vascelli, arti in somma necessarie alla vita dovean esser le loro: nelle voluttuose non credo che si avanzassero; siccome pure avvenne a'Romani ne'primi secoli di quella città. Quindi le più antiche statuette di Etruria, ove tutto è italico, e specialmente le femminili che han tutulo (1) non usato da greche donne, mostrano piuttosto la ricchezza del popolo coi lor ornamenti, che il gusto con la beltà del disegno. Della stessa indole è il vaso d'argento nominato poc'anzi; che a tenor delle lettere e del disegno può essere fatto circa al terzo secol di Roma; prezioso per la materia, e corrispondente alla gran fortuna, in che allora era Chiusi (2), ove fu trovato. In questo va-

(1) Varro de L. L. Lib. VI, cap. 3. Matresfamilias crines convolutos ad verticem capitis, quos habent uti velatos dicunt tutulos. *Sembra che fosse comune alle donne italiche trovandosi anche ne'bronzi di altri paesi e nelle figuline volsche, ove pur si nota la stessa forma di pallio, di sedia curule, di cocchio, che nei bassirilievi e negli altri monumenti etruschi.*

(2) Valida res tum clusina erat. Liv. Lib. II, cap. 5.

so, tutto spira nazionalità, il vestito, l'armi, i costumi: ciò spero di far vedere in più opportuna occasione, illustrandolo con le autorità degli antichi. Quivi assai rozzo, secco, tagliente è il disegno delle figure, collocate l'una dopo l'altra quasi ad ugual distanza; e con tal simmetria che a quelle del lato destro corrispondano quelle del lato sinistro, alla canefora la canefora, al pugile il pugile. Nel di sotto vi è un piano di animali framezzati pure a ugual distanza da arboscelli, e fregi di funicelle intrecciate e di piramidette. Non si può veder cosa che meglio scuopra ciò che operi un buon meccanismo guidato più da natura che da arte: ond'è che su lo stesso andare son disegnati e composti alcuni musaici del medio evo. A questo primo stile ne succede un altro, il cui carattere non è così facile a comprendersi nelle tavole de'rami (1), come l'insieme delle figure, o le iscrizioni: perocchè chi può sperare di dar rami ch'esattamente esprimano tale stile in libri di facil compera? Esso è finitissimo e pieno di intelligenza; di cui pare anco far pompa, segnando le ossa e i nervi con molta forza, e dando a'muscoli un risalto e una quadratura che i miglior Greci ridussero a una gentile e ben degradata rotondità (2). E però sempre un medesimo uomo, per così dire, quello che rappresentasi in gemme, sotto varj nomi; scarno ed ossuto, e a

(1) *La gemma del M. R. di Firenze e le Stoschiane son disegnate su i zolfi del Sig. Torricelli lodatissimo incisor di gemme in quella città; son cavate da impressioni in cera la 5 della tav. I, e la 2 la 6 la 8 della II tavola; le altre da'rami.*

(2) *Il Sig. Piclet crede che ciò provenisse dal non essere ancor noto l'uso del rotino che serpeggiando toglie la durezza de'contorni: congettura che tutto allora si lavorasse con la punta del diamante, e ne danno indizio i globetti che con la lente si scuoprono massime nel capo degli ossi.*

proporzione del capo, alquanto esile nelle braccia e nelle gambe; o s'egli è vestito, le pieghe ancora son poco variate, e quasi parallele fra loro (1). Non serve aggiugnere che queste virtù e questi difetti non sono sparsi in ogni opera a dosi uguali: e che ordinariamente e lo stile e i caratteri si corrispondono; rozzi nel nume marino, migliorati nell'Ajace e ne'cinque Eroi, e così a mano a mano fino al Tideo, ch'è il capo d'opera delle gemme etrusche. In ogni nazione suole avvenir lo stesso; ma da per tutto fra la disparità degli artefici e de'lavori si nota una scelta di massime che fa il carattere delle scuole.

Tornando al quesito, io non sono alieno dal credere, che siccome l'architettura toscanica è paruta al Sig. Cav. Boni un dorico antico, che portarono i Greci in Italia (2), così il nuovo stile di cui parliamo, o insieme con la plastica, o in altra guisa ci venisse di Grecia; opinione a cui talora inclinò Winckelmann, che in proposito di etrusco ha spesso temperato in un luogo ciò che avea scritto in un altro. Ne dan qualche indizio alcune medaglie d'Italioti molto antiche; nelle quali, come mi fece osservare il Sig. Piclet in vista della sua raccolta de'zolfi, mostrano che lo stile delle gemme etrusche comparisce colà, se non perfetto, avviato almeno fin dal principio di quelle zecche. Intanto io noto una cosa che molto mi persuade; ed è che questo nuovo stile in Etruria vedesi esercitato quasi sempre intorno a soggetti di greca favola; e per lo più con quelle minute particolarità di armi, di vestiti, di circostanze, con cui le rappresentano gli scrittori, e specialmente i

(1) *Winck. Arti del dis. Lib. I, cap. 2.*

(2) *V. Giorn. delle Belle Arti di Roma per l'an.* 1785, *pag.* 177, *e* 195 *ec.*

Tragedi greci. Qui torna il raziocinio de'simboli egizj, che proverebbon lo stil primitivo de'Toscani propagato di Egitto, qualora fossero in Etruria molti ed antichissimi. I soggetti di cose greche son quivi moltissimi, e cominciati a trattare quando nasce quel nuovo stile: può dunque presumersi che di Grecia venisse. Perciocchè chi debb'essere stato primo in tali lavori; il Greco, nella cui lingua eran que'versi, la cui gloria nazionale eran que'fatti, i cui costumi eran que'vestiti e quelle armi; o l'Etrusco, a cui era ignota quella lingua, indifferenti que'fatti, estranei quegli usi?

Obbjezioni e loro scioglimento.

L'Etrusco, risponde Winckelmann, appoggiato specialmente nella grande antichità della gemma stoschiana, che confutai al num. 3. Suppone dunque, che gli Etruschi, senz'aver veduto esemplari di greci artefici scolpissero quelle favole, avendole solamente udite in voce dalle greche colonie, che in Italia vennero intorno al nascer di Roma. Ne reca in prova il vedersi negli etruschi monumenti alterati i fatti che leggiamo nei poeti; segno che gli artefici furon diretti non da una poesia che rimane sempre la stessa, ma dalla fama che cangiasi passando di bocca in bocca (1). Di quali poesie parla Winckelmann? Di quelle che ci rimangono? ed io asserisco che gran parte de'bassirilievi etruschi figurati a greca mitologia sono ad esse così conformi, che più corrispondenza non han tra loro i versi ed i marmi greci. Ma oltre alle poesie superstiti v'era a que'tempi un gran numero di poesie in oggi smarrite, che raccontavan cose talora omesse da Omero e da Eschilo, talora eziandio opposte loro, e a'Poeti, che abbiamo; e nondimeno gli artefici si regolarono talvolta

(1) Mon. Ant. T. I, p. 165.

con que'racconti. Ne fa fede la tavola Iliaca di Campidoglio ove si citano Stesicoro, Artino, e Lesche (1), e il bassorilievo borgiano, ove si nominano Cinetone e Teleste (2). E nel primo de'due monumenti errò talvolta l'artefice fino a scambiare un eroe con un altro, siccome notano il Foggini e il Fabretti (3) che lo hanno illustrato. Non potea far lo stesso un più antico Greco, e quindi passar l'errore nella copia dell'artefice Etrusco? Aggiungasi che Winckelmann non adduce per prova di sua sentenza altro monumento che una patera, ove lesse Ettore per Memnone come fra poco vedremo; e perciò credette che ripugnasse al racconto del Poeta ciò che gli è conformissimo (4). Nel resto se gli Etruschi non avean bisogno di greci esemplari per migliorare lo stile; ma solo di belle istorie; ond'è che gli andavan pure imitando, come nel §. precedente si è notato? Ond'è che le tre Etrurie tanto ebbono miglior gusto quanto più a'Greci furon vicine: quella che confinò co'Greci ha dato i vasi del miglior stile; men belli l'Etruria media; e inferiori anco a questi l'Etruria circompadana? Oltre a ciò quantunque gli Etruschi non avessero poemi come i Greci (sussidio grandissimo alle belle arti) mancavano forse d'istorie e di favole nazionali da intrecciarne belle composizioni? Quanti nomi de'lor Dei, de'loro Eroi, de'lor Regi, da'soli frammenti degli scrittori adunò Dempstero? Quante più notizie avran raccolte Teofrasto (5) e Claudio Cesare che

(1) *Museo Capit. Tom. IV. Ved. pag.* 364.

(2) Expositio fragmenti tabulae marmoreae Musei Borgiani auctore Harnoldo Heeren. V. p. 19, et 22.

(3) Explicatio ad tabellam Iliadis. Ext. in Syntagm. de Columna Trajana V. pag. 322.

(4) *V. il §. VII nella patera del Museo Reale di Madrid.*

(5) Τυρσηνῶν, *è il libro citato dallo Scoliaste di Pindaro,* Pyth. Od. II.

scrissero la storia della nazione? Se gli movea la religione, Teseo greco, ed Aleso etrusco non eran creduti ugualmente figli di Nettuno, e ugualmente eroi? Se la gloria delle opere militari, potean molto ammirare gli assalitori di una Tebe, i distruggitori di una Troja essi, i cui antenati a'soli Umbri tolsero ben 300 città, e fra il rimanente degl'Italiani dominarono sì ampiamente? Adunque Teseo e i greci eroi in quelle opere non tanto avean ragione di fine quanto di mezzo; cioè valevano specialmente per addestrar l'ingegno a migliore stile.

Gli Etruschi non imitarono servilmente i Greci.

6.° Ma dal §. antecedente si deduce per ultimo che gli Etruschi non ebbono di quello stile se non un qualche avviamento da'Greci; come par che insinui l'Antonioli citato nel §. V al n. 7. Tanto bastava ad una nazione ingegnosa; come ad una felice indole bastan pochi semi di dottrina sparsivi a tempo. Nel resto si vede ch'essi fecero lor proprio quello stile, e lo padroneggiarono da maestri. Si può raccorre da questo, che ogni stile che non fosse egizio o greco si diceva toscanico; comecchè il lavoro fosse stato di un volsco o di un romano; come saria la celebre cista di Novio del M. Kircher., segno che ogni nostra scuola italica seguitava l'etrusca; e ch'ella era considerata come la primaria e quasi unica fra le italiane. Pochi soggetti nazionali ci restano in questo stile; ma son trattati con maestria pari a'soggetti greci. Furono anche assai varj nelle posizioni delle figure; e par che scegliessero, come dicesi di Michelangiolo, le più difficili, per fare ivi maggiormente campeggiar l'arte. Tre repliche abbiam vedute di Peleo, due di Perseo e di Achille; che potrian dirsi tante accademie di nudo variate sempre.

Ne'sepolcrini di Volterra fino a dieci e dodici ne ho osservate di uno stesso avvenimento, sempre diverse l'una dall'altra. Nè credo, che in progresso di tempo mancasser di libri, onde si esattamente scolpire le greche cose. Se Nevio tradusse in latino l'Odissea, se simil cosa fece Ennio ed altri Latini di molte tragedie; non dee discredersi che versioni o imitazioni di poesie greche si facessero anco in Etruria; ove si coltivarono greche lettere (1), e ove non mancò l'uso de'teatri e delle tragedie (2). Per tal via potè aver continuo nodrimento quell'arte di scolpir greche favole che si era appresa in età più antiche, e potè aprirsi il campo a sempre nuovi soggetti. Cento di essi, a dir poco, ho io veduti in etrusche urne; che a riunirgli e a spiegargli col metodo introdotto da Winckelmann, darian luogo a eruditissimi comentarj, e farian vedere che gli Etruschi, tardi è vero, ma pure per qualche tempo tennero un terzo stile, che può dirsi ottima imitazione del miglior greco. Che poi scolpissero ivi greci fatti, e per lo più tragici, poterono aver più ragioni: non parendo in tal popolo, che a mero ornamento servir dovessero. Forse l'immagine alluse al soggetto; per esempio una Eroina da'Centauri rapita si scelse per simbolo di una moglie rapita da morte; siccome appare in una urnetta volterrana di questo tipo; ove all'epitaffio di una donna vanno congiunti i ritratti di lei e del marito vestito alla militare,

(1) Seneca Nat. Quaest. II, 50, 1. Attalus noster egregius vir qui Etruscorum disciplinam graeca subtilitate miscuerat. *Veggasi anche Plutarco* Sympos. VII, pag. 727.

(2) Varro de L. L. lib. IV, cap. 8. Omnia haec vocabula tusca, ut Volumnius qui tragoedias tuscas scripsit dicebat. *formola notabile che indica essere stato Volunnio conosciuto da Varrone; non già aver data ad Eschilo l'idea delle tragedie come leggesi in qualche libro.*

e in atto di tenere un cavallo. Forse voller consolarsi di quel fatale distaccamento col rammentarsi, come in epitaffio antico si legge, che niuno de'Semidei andò esente da morte; consolazione espressa in tante lapidi ove leggesi *Θάρσει· οὐδεὶς ἀθάνατος*, ovvero *Θάρσει· καὶ Ἡρακλῆς ἀπέθανε*; e altrettali formole (1). Forse nelle urne figurarono gli Eroi per indicare che in lor compagnia si stavano que'defonti: speranza con cui Socrate si rincorava negli ultimi suoi momenti (2).

Epoche della gran potenza e del buon gusto in Etruria.

7.° Gl'illustratori del Museo d'Orleans in proposito del loro Ajace han proposta una questione che dicon degna della sagacità e della critica de'dotti: perchè gli Etruschi scegliessero ordinariamente soggetti greci ai loro lavori, essi che a'Greci aveano dati molti lumi in belle arti? Io mi lusingo di averne prodotte ragioni non false. Desidero che quanto ho scritto meriti l'approvazione dal criterio e dalla sagacità di que'due letterati, e degli altri lor simili; e non lo dispero anche dal comune de'lettori; cioè da quegli che senza velo di passione giudicheranno di queste cose. I libri che si oppongono a'miei principj son moltissimi, e i loro scrittori molto autorevoli. Io lo veggo; e confesso che quantunque essi non abbiano più antica epoca di Dempstero, edito nel 1723 pur mi trassero al loro partito, ed ho avuta ben pena a ricredermi. Ma la ragione prevalse in fine ad un'autorità sì recente. Da che io me ne distaccai specialmente in vista de'caratteri, non

(1) Confide: nemo immortalis: Confide: ipse Hercules mortuus est. V. Morcelli de Styl. Inscr. Lat. p. 105. Torremuzza Inscr. Sicil. p. 190. *Marini Iscrizioni Albane pag.* 120.

(2) Plato. Apol. Socr. p. 41 edit. Serrani. V. etiam Xenoph. Apol. Socr. cap. 20.

trovo difficoltà nella storia delle arti, che molto mi arresti. Distinguo negli Etruschi il tempo della lor gran potenza dal tempo del loro buon gusto; intendo sempre nelle arti d'imitazione: dall'architettura io prescindo, perchè sarebbe parlarne fuori di luogo. Nella prima epoca gli considero piuttosto uomini di stato che letterati; piuttosto fabbricatori che statuarj. Nella seconda scema è vero la lor potenza; ma cresce il sapere, e le arti migliorano. Se una volta ne insegnarono alcuna a'Greci, sempre più felici in perfezionare arti che in inventarle (1); ora coll'ajuto de'Greci ne migliorano molte; e in queste arriverebbono forse a vincere i loro maestri, se tornassero alla condizione di prima. La statua di Metello, ch'è nella R. Galleria, gli fa vedere già emoli del migliore stile greco, anche quando erano soggetti a'Romani: che avriano fatto liberi e padroni di tanta terra e di tanto mare? Ma la fortuna era volta altrove. Quindi se in Grecia e in Roma, ove potenza e gusto lungamente andaron del pari, a dispetto de'saccheggi e della barbarie, si trovan sempre bellissimi monumenti; in Etruria ove mai non si collegarono gran potenza e gran gusto, si trovano si rare volte. Quindi è ancora che Plinio rammenta la statuaria in Etruria come arte antichissima; ma non ne loda in particolare verun artefice, ove tanti cita dei Greci: rammenta le pitture di Cere come più antiche di Roma (2); ma non fa loro elogio come alle altre di quel contesto; indizio ch'egli non ascrisse a'Tirreni i progressi che le arti fecero in Italia o altrove, ma ai Greci. E' stato risposto che conviene scavar più a fondo

(1) *Che i Greci non sian inventori lo prova a lungo Taziano.* Orat. ad Graecos pag. 141 edit. Paris. 1615.

(2) Lib. XXXV, cap. 3.

che non si è fatto finora per trovarvi di belle statue; e che Plinio e gli altri Latini o dissimularono per invidia o errarono per prevenzione a favor de'Greci. Aspetto a credere tanti autori o maligni o semplici fino a che si trovino quelle statue. Non basta. Se i testi d'istoria che si sono addotti finora per provare negli Etruschi antichissimo ciò che io non vi trovo se non dopo la venuta de'Greci in Italia; se tali testi, io dico, sono applicati e spiegati a proposito; io confesso fin da ora di aver errato, e ritratto quanto ho scritto in questo paragrafo.

PATERE ETRUSCHE.

Descrizioni di esse e spiegazione dell'epigrafi e delle figure che vi sono.

Nascita di Pallade.

I *Nascita di Pallade dal capo di Giove. Siede egli, tenendo nella destra un'asta pura, o sia senza ferro; nella sinistra un fulmine terminato a maniera di lancia* (1). *La vicina epigrafe è* A ǂǂ I† . *A lato le stanno due Dee vestite e ornate nobilmente* (2). *L'una* (ƎИJA⊙) *che per la vicina colomba posata in un mirto si tien per Venere, gli trae dal capo Minerva armata. L'altra* (AИA⊙) *lo tiene con ambe le mani. La quinta figura è Vulcano* (MИAJ⊙ƎƧ) *in atto quasi di ammirare quel prodigio: ed ha in mano la scure, con cui finsero i Poeti, che aprisse il capo di Giove per comando di lui stesso quando volle mettere*

(1) *In queste patere vi ha più figure di fulmini, forse dependentemente dalla dottrina degli Etruschi che dicevano* ea esse undecim generum. Pl. II, 52 duodecim *scrive Servio* Æneid. I, 46.

(2) *Il torque, gli orecchini, le armille, il diadema, e gli altri ornamenti sono stati considerati nelle aggiunte a Dempstero dal Sen. Bonarruoti. Quasi tutto si riscontra in Plauto* tunicae infibulatae, inaures longae, coronae etc. *V. specialmente.* Trin. II.

a luce la Dea (1). *Patera dell'Istituto di Bologna riferita da Dempstero* Etr. Reg. T. I, pag. 78 *da Gori* Mus. Etr. tab. 120 *da Monsig. Foggini nelle* Dissertazioni *Cortonesi T. II, pag.* 193.

Questo dotto Accademico che con lunga dissertazione illustrò la patera, notò che la favola surriferita fu invenzione di Stesicoro per insegnare che la sapienza non è opera umana; è dono che ha principio da un esser divino. Con la stessa felicità espose il rimanente. Nella interpretazione de'nomi egli, e il Gori, e il Passeri (2) ed altri hanno scritto variamente. I più han creduto che *Tina* sia formato per aferesi da Αθηνη; e risguardi Pallade; opinione che trovo anche avvalorata dal consenso sempre per me autorevole dell'Ab. Barthelemy (3). Mi fa forza in contrario, che quella Dea è chiamata Minerva in tante patere, ove non può cader dubbio, siccome in questa; nella quale *Tina* è collocato al capo di Giove. E a lui può competer quel nome assai naturalmente supponendolo derivato dal dorico Ζην (4) o Δην onde l'Etruria, che mancò delle prime lettere, sostituendo l'affine formò *Tina:* l'ultima lettera in una lingua di finali sì vaghe e sì ridondanti (5) non dee attendersi. *Thalna* (letto con ausiliare è *Thalini*) dissi a pag. 47 dell'altro tomo, che è quanto θ' *ἀλινὰ, mi-*

(1) *Lucian. Tom. I, p.* 196. *Apollod. Lib. I, cap.* 3.

(2) *Lettera Roncagliese IX.*

(3) Memoires de l'Academ. Tom. XXXII, pag. 232.

(4) Eustat. in Hom. p. 1387.

(5) *Si è notato più volte che le antiche lingue formavano il retto parisillabo agli obliqui; vgr. il luogo d'* ἱέραξ ἱέρακος, *i Tirreni dicean* ἄρακος accipiter (Hesych.) *Forse* Tina, Tinia etc. *deon avere finali in* S, *lasciata però secondo l'uso nazionale* Tinias *per* Tinie, come Ἑρμείας *per* Ἑρμῆς in Paus. L. V, c. 13. *Forse* Tinia *è quarto caso V. n.* 17.

rina; ch'è la Πελαγία di Artemidoro (L. II, c. 35.) Chi volesse, potrebbe anche legger Θαλλινα da θάλλω *orior, germino*; aggiuntavi una desinenza simile a *Rumina* dall'antico *ruma* (1). E veramente come questa Dea presedeva al nodrir di latte gl'infanti, così Venere alla lor germinazione; anzi a'germi ancora delle piante, e di quanto nasce in natura: come Lucrezio e Ovidio e i poeti comunemente ne scrivono (2). Quindi a lei fecer sacro il florido mese di Aprile (3), quindi ne'bassirilievi più antichi tiene un tallo, o un fiore non bene aperto (4). *Thana* si spiegò anche nel precitato luogo per θ' ἀνάσσα; e si riferì a Diana, altra Dea che invocavasi nei parti, sotto nome di Lucina; per cui ne'loro inni alla dea Diana la celebrano Catullo e Orazio. Più anche naturalmente può derivarsi da Θεὺς, che dovean dire in luogo di Ζεὺς. Gli antichi Latini da *Divos*, che fu nome di Giove (5), formarono *Diviana* (6), e accorciatamente *Diana*: gli Etruschi da Θεὸς fecero *Theana*; e accorciatamente *Thana*. La finale indica filiazione, come osservo al num. 4. Anche con probabilità può derivarsi dalla sua madre Θεία (che gli antichi scrivevan Θεὰ) (v. pag. 68) che presso i mitologi, e nel grand'Etimologico s'interpetra μήτηρ τῆς Σελήνης. E l'opinione del Visconti che al detto nome di *Thalna* dava origine da Θάλλω, è più ingegnosa, che vera.

Per ultimo vuol considerarsi il nome ancora di Vulcano. *Sethlans*, supplito con l'ausiliare è *Sethlanes*,

(1) Hisce Manibus lacte fit Caninae propter cunas, Ruminae propter rumam: i. e. prisco vocabulo mammam.

(2) Lucr. lib. I, init. Ovid. IV. Fast. V. 89 etc. (3) Ovid. l. c.

(4) *Winck. Monum. Ined. tav.* 25. *Così anche in una gemma del Duca di Noya.*

(5) Sub Jove agere e sub Divo agere *son modi sinonimi.*

(6) *V. Varr. lib. IV, c.* 10.

voce che tanto ha esercitata la curiosità degli antiquarj; ascrivendo a questo vocabolo più patrie che non si ascrivono ad Omero. Io spero di poterne venire a capo supponendo con Varrone, che *ab ignis vi et violentia Vulcanus est dictus;* ed è giusta etimologia di una deità, a cui tutto cede, e a cui giusta Omero *niun Nume può resistere* (1). Gli antichi Greci disser ὁλκὴ per *vis* ond'Esichio l'espone δύναμις e ἰσχύς. Da questo vocabolo è Ὁλκανὸς *validus, violens.* Ma siccome gli antichi alle aspirazioni sostituivano or la ϝ or la S, e gli stessi popoli di *Axo* in medaglie segnavano e Ϝαξίων e Σαξίων, (2) così di quel vocabolo i Latini fecer *Volcanos;* i Tirreni che non avean ogni vocale fecer *Selcanes,* e poi con picciola alterazione *Sethlanes.* Io credo di non dovere impiegare molta opera a persuadere il mio lettore la verisimiglianza di tali etimologie dopo avere a lungo considerato le alterazioni che soffre una voce stessa fra nazioni diverse. Piuttosto lo pregherò a prendere in buona parte che io talora lo trattenga in queste secchezze; rammentandogli ch'elle non furono sdegnate da veruna scuola di Filosofi: ond'è che Platone ha tessuto di esse il lungo dialogo del Cratilo; e gli Stoici, che fu la gran setta de'Romani, dalle origini dei nomi ordivano ogni loro disputa. Niuno può vedere chiaramente una cosa in grande, che prima non ne abbia in picciolo considerate moltissime. Senza molto studio su i particolari non si arriva a generalizzare le idee.

Nascita di Bacco T. I, n. 2.

II. *La nascita di Bacco. In questa patera Giove*

(1) Iliad. XXII, v. 357. *Il Sig. Ab. Visconti lo deduce da* ἐλκω aes duco: q. malleator.

(2) *V. Parte Prima p.* 81.

ha fulmine alato (1), *e regge lo scettro coll'aquila* (2). *Venere* (ΑΝΛΑΘ) *esclude anche quì il parto, e il piccol Bacco esce a luce ornato di ellera e con un torto bastone, alla cui cima stà appeso un grappolo. Chiudon la composizione di quà Apollo che si ravvisa al ramo d'alloro, e al nome* ΥΛΥΊΑ; *di là una Dea alata* (ΝΑ . . . ΙΥΜ) *che nella sinistra tiene un gutto onde lavare l'infante, ed ha vicino un quasi paniere per collocarlo* (3), *la destra con uno stile scrittorio o un radio è eretta verso il nome* ΑΙΝΙΤ. *Verso il manico, ov'è una figura alata coperta di pallio, leggonsi alquante lettere di altra iscrizione, e sono le seguenti* ΛΑΞΝΑ . . . . ΑΙΥΛΙΘ . . . . *Nel M. Borgia in Velletri, V. il ch. Sig. Heeren nella Dissertazione che abbiamo citata poc'anzi.*

Che Bacco fosse estratto dall'utero della morta Semele, e chiuso in una coscia di Giove finchè divenisse maturo ad uscire in luce, ha forse meno mistero di quel che credesi: ella è un'allegoria di quel liquore, che chiuso prima nell'uva è di là trasferito in vasi, vi si tien serrato finchè sia maturo all'uso delle mense. E' dunque una quasi apoteosi del vino, che ha voluto farne la fantasia di un poeta riscaldato dalla stima e dall'amore di questo suo idolo. *Tinia* anche in altra patera è il nome di Bacco; e può esser guasto da Θεοίνιος (4), ch'Esichio espone θεὸς Διόνυσος; quindi Θεοίνια le feste

(1) Fulminis alae *son rammentate da Silio Italico per un oggetto della etrusca superstizione. B. Pun. VIII, v.* 478.

(2) *Secondo l'uso nazionale, di cui v. §. III, n.* 12.

(3) *Così interpetrò questi simboli il dotto Sig. Ab. Giambatista Visconti già Antiquario della Camera: egli fu primo possessore di questa patera, che sarà illustrata dal Sig. Ennio suo figlio nella grande Opera del M. Pio-Clement.*

(4) *Passeri. Quasi* θεος οινιος.

in suo onore. Ambiguo è l'altro nome, che altrove congetturai potersi leggere *Musan* con ridondanza di finale (1). Nondimeno antepongo alla prima lezione quest'altra ИAMVИ *Nysan*, argomentando che quella prima non sia lettera, ma piuttosto nesso. La figura fa vedere, quella dover essere una nodrice di Bacco: e Igino fra le sei Najadi che lo allevarono nomina *Nysam* (2); anzi Plinio fa menzione di una città che dal suo sepolcro sortì il nome di Nisa, mutato quindi in Scitopoli (3). NYSANa anco potrebbe leggersi; presa la denominazione dal monte Niso, di cui quelle Ninfe si credevano abitatrici o figliuole. E tal finale in etrusco è di patria ugualmente, e di figliolanza (4). Del nome di Apollo si dirà or'ora: qui s'introduce con Bacco come il più amico de'fratelli, e il più simile per la perpetua giovinezza che soli godono (Tibull. I, 4, 37). Le ultime voci posson distinguersi così ˩AƎИA... A≀V˩. I⊙ᗡA˩ *Larthia Lysia ..... Anniae, o Annaeae nata.* Un nome del possessore o dell'offerente è anche nella patera venutina. La figura alata secondo me è un Genio Bacchico, simile al quale nel velame della mano è un busto di alato Faunetto, che si conserva fra'bronzi del M. R.

(1) *Come in* meon *per* meo *Tom. I, pag.* 420.

(2) *X Tab.* 179, e 182. (3) H. N. Lib. V, cap. 18.

(4) *Di patria come in* Satane *pag.* 253 *di figliolanza, come in* Thocernaclan p. 264. *Il Sig. Visconti legge* Miran Μοιρα *la Parca che fa l'oroscopo. Questa opinione che ha dipoi pubblicata nel M. Pio-Clementino è ivi assai ben provata, e da anteporsi alla mia. In vigor di essa due osservazioni potranno aggiungersi alla Tav. de'dialetti; l'una che veramente alcuni vocaboli sian finiti in* N, *e non sian quarti casi, come dubitai alla p.* 234; *l'altra che gli obliqui in* ne *possano regolarmente discendere da tali retti, senza ricorrere a metaplasmo, come feci alla p.* 173.

Apoteosi di Ercole T. I, n. 3.

III. *Giove per la terza volta. Siede in un soglio, nel cui suppedaneo è scritto* IOVEI (1). *A lato gli stanno Giunone* (IVNO) *con ramo d'olivo nella destra, ed Ercole* (Ǝ⅃ƎƆЯƎH) *con clava nella sinistra, ambedue distesa l'altra mano a Giove medesimo; presso cui vedesi da una banda un Termine, dall'altra un Mutino. Patera di cattivo lavoro e di scrittura semibarbara.* Mus. Kirck. Tom. I, pag. 35.

Benchè il disegno e il colore di questa patera la rendau meno sicura delle altre; e a farla sospetta concorran pure la iscrizione posta a'piedi di Giove quasi fosse una dedica, e qualche altra circostanza senza esempio in simili monumenti; tuttavolta ho stimato bene di non ometterla: tanto più ch'ella fu approvata da Winkelmann e da lui recata per un indizio dello stil'etrusco decaduto quando la nazione divenne latina. Il P. Contucci illustratore del M. Kircheriano vi trovò Ercole, dopo le 12 imprese accolto fra gli Dei; e Giunone pacificata con lui mediante Giove; fino a dargli la sua Ebe per moglie: ad esso rimetto il lettore. Giove è nominato latinamente come nelle Tav. Eug. *Juno* è detta quella Dea, che secondo Strabone fra gli Etruschi diceasi *Cupra* (2). Ciò non deroga fede alla patera, specialmente supposto ch'ella sia incisa, quando la nazione cominciava a mutarsi in altra. Le deità ebbono secondo le città varj nomi; e Diana dai più detta Ἄρτεμις, dai Lacedemonj diceasi Ἐλοῖα (Hesy.) da'Traci Βένδις, dai Siracusani Ἄγγελος e da'Latini antichi fu chiamata *Di-*

(1) Jovis *si disse da' Latini anche in retto prima che l'uso comune adottasse* Jupiter: *ne abbiamo un cenno da Varrone:* Jupiter olim Dijovis et diespiter dicebatur. De L. L. IV, 9. *In Igino è ovvio* Jovis *per* Jupiter, *preso da Ennio.*

(2) Lib. V, pag. 369.

viana, da Ennio *Proserpina ec.* (1) Simil cosa vedremo in Mercurio.

Quattro Deità T. I, n. 4.

IV. *Quattro Deità avanti un tempio: Minerva* (ƎƆᗡИƎM) *e Apollo* (V⅃1A) *in atto di favellare insieme: dall'altra parte una Dea* (ИAᗡV†) *ed un giovane* (ИAᗡA⅃) *pure a colloquio fra loro. Esiste nel Museo stesso,* Dempst. Tom. I, Tab. IV. Gori Mus. Etr. pag. 113. Mus. Kirch. pag. 39.

Non credo necessario, ovunque si veggon più Dei, ricorrere alle favole di Troja, nè ad altro fatto di mitologia; come si è operato nel presente soggetto, ed in altre patere. Chi ne ordinava il lavoro potea scerre questi o quegli altri Numi, e volergli uniti per suoi particolari riguardi; vgr. perchè fossero i tutelari di sua famiglia. Anzi leggiamo delle pitture antiche, e nei bassirilievi lo veggiamo noi stessi, che i greci artisti riunivano in un luogo soggetti vivuti in età diverse, e fatti avvenuti in diversi tempi (2). Quindi senza cercare unità di favola, brevemente parlerò di questi nomi. *Minerva* non era nome usato da'Greci: nondimeno ella anche in Italia è quella Dea del consiglio, che in Grecia diresse Ercole e Tideo e Ulisse e Achille e Telemaco. A questo uffizio corrisponde il suo nome italico dedotto da *μένος mens.* Quindi gli antichi latini dissero *meneo* o *menervo* e *promenervo* per *moneo* (3). Così per *monitrix* presso loro si disse *Menerva;* nome

(1) Var. De L. L. lib. IV, cap. 19.

(2) *Osservazione di Winck. M. I, pag.* 124.

(3) Festus: promenervat promonet in carm. Saliari *ove il* pro *ridonda secondo il dialetto antico avvertito da Varrone* serpere et proserpere idem. dicebant. L. IV, cap. 9. *V. anche Vossio Etym. v. Minerva.*

che di poi a Roma s'ingentilì cangiandosi in *Minerva*, ma in Etruria restò qual era. Lo stesso intervenne fra gli Etruschi del nome di Apollo VJ1A, che i Greci antichi (1) chiamarono A'πλύν, δὶ ἁπλοῦν, per la schiettezza e veracità de'suoi vaticinj (2). Fino a'tempi di Platone così nominavasi in Tessaglia, di dove eran venuti i Pelasghi fondatori di Agilla (3), di Tarquinia, di altre città Etrusche (4): altrove Aπόλλων.

Gli ultimi due nomi della patera non sono chiari ugualmente; onde altri ci vider Venere, e Paride; altri, come Passeri, Marte (che da'Greci dicesi Θύριος) e *Larunda* (5). E questo scrittore ha creduto necessario di cangiare l'ordine de'nomi; talchè *Laran* benchè posto sopra la figura virile competesse alla Dea; e l'altra voce al nume vicino. Quantunque altrove aderissi a questa opinione (p. 159) non lascio di vedere, che tal trasposizione è violenta; e che dee cercarsi altra via. *Turan* che alla figura comparisce Venere, è quanto *τα Urana* nome tratto da Urano; del cui sangue Venere fu formata (6). L'articolo è congiunto al nome come in θ' 'Αλνὰ dicemmo, e come è avvenuto talora in latino, ove dal dorico *τα ερα* si fece *T'era* indi *Terra* (7). La finale è tronca come in *Thucernaclan* e in simili nomi di filiazione (264), e potè essersi detto ugualmente

(1) *Così Platone, che però in etimologie è men sicuro.*

(2) In Cratilo pag. 405 edit. Serrani.

(3) Stephan. Byz. v. Aγύλλα, item Strabo pag. 250. Serv. in Æn. VII, p. 5 7.

(4) *V. p. III, pag.* 42 *e* 47. *Salmasio* (Ex. Plin. p. 60) *nota che questi erano diversi da'Pelasghi Arcadi*, qui primi fines aliquando habuere latinos (Æneid. VIII) *questi ebbono gran parte alla formazione della lingua latina; gli altri alla etrusca.*

(5) *Lett. Roncagl.* 9. (6) Hesiod. Theog. v. 190.

(7) Voss. de permut. litter. Lit. T. *la crede epitettica.*

Urana e *Uran*, come presso i latini *Syrena* e *Syren*. Finalmente *Laran*, ch'è il giovane cinto di un panno, nel modo che la gran turba de'Lari onde van pieni i gabinetti de'bronzi, su la stessa analogia si può supplire *Larane* e spiegarsi *Larae filius*. Tutti i Lari o Genj tutelari degli uomini si credevano in Grecia le anime vivute al mondo nel secol d'oro, secondo la greca teologia (1): ma in Italia sappiamo che alcuni Lari si tenevano figli di una Dea Lara: in antico Glossario Λαρα, e Λαρυνδα rendesi μήτηρ δαιμόνων. V. anche Varr. *de L. L. lib. IV, cap.* 10.

Bacco, Apollo, Mercurio T. I, n. 5.

V. *Bacco* (ΑΙΝΙΤ) *coronato d'ellera con fulmine e tirso, fra Apollo* (ΑΓVLV) *cinto di alloro, e Mercurio* (ʅMQVT) *coperto di petaso, e tenente il caduceo: i due primi han collana; e Bacco nel sinistro braccio ha di più l'armilla* (2). *Patera del Kircheriano T. I, pag.* 87 *riferita da Dempstero Tom. I, tab.* 3.

È facile ravvisar quì l'apoteosi di Bacco accolto fra due maggiori figli di Giove, e ascritto al numero dei nove Dei che possono scagliar fulmini (3). Questo privilegio gli dà pure la greca favola; come in vista di una

(1) Hesiod. Opera. v. 121.

(2) Fest. Spinther armillae genus quo mulieres utebantur in summo brachio sinistro: *credo esser quelle che veggiamo nelle dee etrusche; ed hanno bulle pendenti di fogge diverse: così è anco nelle collane. Tale ornamento debb'essere stato ivi comune anche a'giovani, giacchè lo troviamo in Apollo e in Bacco. Le collane e le armille usarono nella milizia de'Romani e de'Sabini: ma forse più semplici.*

(3) *V. §. III, n.* 4 *ove in proposito di Giunone citai Plinio. Aggiungo Servio* (Æn. I, 46) in libris Etruscorum legitur. . . . certa esse numina possidentia fulminum jactus ut Jovem, Junonem, Minervam.

gemma concluse Winckelmann (1). Il nome di Mercurio che solo rimarrebbe a dilucidare, e che supplito dell'ausiliare leggesi *Turmes*, altrove si è risoluto τὸ Ἑρμῆς. I Latini fecer lo stesso in più voci; vgr. da ἐρέβινθος, *terebinthus*. Servio (*Æn. X*) ci ha conservato un altro nome di Mercurio fra gli Etruschi, ed è *Camillus*.

Minerva T. I, n. 6.

VI. *Minerva sedente* (ᗅᑐᗡᑎᕮᗰ) *a cui con un ramoscello in mano sta innanzi una Dea alata* V>ƎƆ: ᗅʅᗅ⅃. *Patera del M. Kircheriano riferita dall'Illustratore di esso a pag.* 38. *Ved. anche Gori* Mus. Etr. Tab. 86.

Lasa (lo stesso che *Lara* p. 97) par qui un nome generico non altramente che in Latino sarebbe *Diva*. *Vecu* può supplirsi e leggersi *Vecua;* come di *Ranthu*, *Capv*, e simili dicemmo a pag. 234. Osserva il Passeri che al vocabolo *Vecu* molto si appressa il latino *Vica*, con cui gli antichi significaron la Vittoria (2). Da *Vica* denominavasi l'*herba vicia;* che i grammatici da lui citati chiaman *herbam victorialem*. Non è la *veccia* com'egli credeva; è quell'erba, che nella palestra il vinto dava al vincitore, dicendo *herbam do*. Plinio fa menzione di questa usanza: *Apud antiquos signum victoriae erat porrigere herbam victos* (3). Quest'erba coglievasi dal terreno in cui si era corso o lottato; di qualunque specie ella fosse (4): al qual costume succedette di poi quell'altro di dare al vincitore un ramo di palma. Adunque il ramoscello, qualunque siasi, è simbolo molto acconcio alla Vittoria, e corrisponde alla palma che le veggiamo in mano ne'monumenti più mo-

(1) *Gabin. Stosch pag.* 234.
(2) *Lett. Roncagl.* 7.
(3) *Lib. XXII, cap.* 1.
(4) Festus. v. herbam do.

derni. Che poi lo presenti a Minerva, è quasi un segno di riconoscere da lei il felice evento delle armi. Così in un bassorilievo presso Winckelmann la Vittoria fa una libazione a Diana e ad Apollo (1). Il Sig. Ab. Visconti dubita che possa spiegarsi *Lara Vici*, tutelare di qualche contrada, come i Lari in Roma (2), cosa verisimile; e può anch'essere *Vicum* per *vicorum*.

Ercole coll'Idra T. II, n. 1.

VII. *Minerva alata al fianco di Ercole giovane, armato di clava e preparato a combattere. L'Idra vedesi quivi accanto: in terra è il carcasso di Ercole con saette* (3). *Il nome dell'Eroe è scritto alla latina* ⊟EDKoLE (4), *quello della Dea con ordine retrogrado* A⅃ꓷƎMƎM (5). *Fu di Monsignor Ansidei.* Dempst. Etr. Reg. T. I, Tab. 6.

Il Passeri che spiegò questo monumento (6) addusse il testo di Apollodoro su la favola dell'Idra; e l'autorità di Pausania, onde si raccoglie, che questa impresa fu rappresentata nella celebre arca di Cipselo (7). Lasciò intanto senza spiegazione un simbolo molto nuovo che vedesi in vece dell'asta fra le mani di Minerva. E' una lunga verga, e verso il fine ha undeci lineette a traverso. Se è lecito supporre che il tempo abbia scancellato una picciola linea, io al predetto numero aggiugnerei la duodecima; e crederei che quella verga con dodici segni sia il simbolo delle dodici imprese richieste ad Ercole per acquistar l'immortalità. Gli antichi conteggia-

(1) *Monum. Ined. tav.* 23. (2) *Ovid. Fast. V.* 146.

(3) *Col fiele dell'idra tinse le saette, che poi eredità Filottete.*

(4) *Il Passeri nota che il Maffei consultando l'originale trovò non esser lettera quella* o; *ma vizio del bronzo.*

(5) *La forma diversa dell'E mi è sospetta; solendo essere d'ordinario o lunate tutte, o rettilinee.*

(6) Paralip. ad Dempst. p. 28. (7) Lib. V, cap. 17.

vano con certe piccole verghe di bronzo chiamate *aera*, alle quali erano annessi mobili anellini. Veggasi Velsero (1) che ne dà la figura, non inutile a illustrare il simbolo che qui si considera.

Duello d'Ercole.

VIII. *Ercole in atto di combattere contro un Guerriero armato. Nella clava è scritto* ƎᒧꓘᗡƎ目. *Il nome dell'altro è scancellato. Intorno la patera gira una iscrizione ritocca, e la patera stessa è mal conservata; perciò non ne do il rame. Nel museo dell'eruditissimo Sig. Prop. Venuti a Cortona.*

E' celebre il combattimento di Ercole con Cigno, favola lungamente descritta nell'elegantissimo poemetto dello scudo d'Ercole, che va fra l'opere di Esiodo. Quel racconto che termina ivi con la morte di Cigno, vedesi che posteriormente fu accresciuto da altro poeta: giacchè Apollodoro ed Igino vi aggiungono un più grave duello fra Ercole stesso, e Marte padre di Cigno; duello che Giove separò con un fulmine (2). In vista di tali notizie rimane ambiguo se il guerriero di questa patera sia Cigno, o piuttosto Marte.

Ercole prostrato.

IX. *Ercole prostrato a terra presso Minerva, che lo tiene come vinto, ed è vicendevolmente da lui tenuta. Le iscrizioni sono* MENEDEY : EDKLE. *Nel fondo della patera, e presso il manico* ↓VSAIM. *Patera che fu già presso il Sig. Byres in Roma, ora è in Inghilterra.*

Simil soggetto vedesi in altra patera che acquistò alcuni anni addietro il Cav. Hamilton; ed è la più bella che finora si sia veduta di stil etrusco, ed ornata

(1) Opera in unum collecta. pag. 422.
(2) Apol. lib. II. Hygin. fab. 31.

anco di argento: in Velletri ne rimane un getto nel Museo Borgia.

T. II, n. 2.

Alcuni antiquarj vi han veduta Minerva, che forzosamente trae Ercole dalla via del vizio a quella della virtù. A me pare di riscontrarvi una scena di Euripide nell'Ercole furibondo. Mentr'egli uccisa la moglie e i figli veniva continuando la strage in quanti abbattevasi, Minerva comparve improvisamente Κἄῤῥειψε πέτρον στέρνον εἰς Ἡρακλέους (v. 1009) *e una pietra scagliò in petto ad Ercole,* che lo prostrò e dopo un sonno che sopraggiunsegli, fu rimesso nel pristino stato di mente. La favola così sviluppata da Euripide rimane la medesima quanto alla sostanza, supponendo ancora che Ercole ripugnasse alla Dea in quel furore, nel modo che rappresentano le due patere. La iscrizione ultima ↓VSAIM, se tolgasi la S di mezzo, che in greco e in latino ancora si usò come Ϲ a separare due vocali vicine, si riduce a ΧΟΑΙΣ *libationibus;* o piuttosto *inferiis* (1). Χοαὶ da Suida rendesi σπονδαὶ *libationes;* soggiunge λέγονται καὶ θυσίαι νεκρῶν *dicuntur etiam sacrificia pro mortuis.* In fatti la tragedia d'Eschilo che ha per titolo χοηφόραι ha per soggetto i funebri doni che si recano alle ceneri di Agamennone: nè altramente che χοὰς nomina Plutarco l'essequie che in Grecia aveano annualmente i guerrieri uccisi da Persiani a Platea; e quelle altre che ad Acca Laurenzia si facevano in Roma (2). A simile uffizio credo io che spettasse questa patera; e molte delle altre. La prima che ho riferita fu trovata in Arezzo sopra un vaso di ceneri; e lo stesso ho saputo di molte trovate in Volterra.

(1) *V. Tom. I, pag.* 65 *e* 205.

(2) In Arist. pag. 332, in Romulo pag. 19.

Si è però notato che niuna cista mistica si è finora scoperta senza qualche patera; indizio che si adoperavano a'riti bacchici, o a versar liquori, e ve ne ha alcune ben profonde; o ad offerir mole salse, e simili doni; o anche per non so quale ornamento di sacre pompe. E veramente ne'vasi etruschi di Dempstero (Tab. 26, 27 etc.) veggonsi in mano di donne e di uomini, come nelle pompe egizie gli specchi (1) e simili cose: nè mai all'attuale uso de'sacrificj questa forma di patere manubriate si è osservata finora; toltone un bassorilievo di villa Albani, ove una tal patera si crede un moderno restauro. Comunque siasi e qualunque nome convenga meglio a tali anticaglie, per non confondere gl'istrumenti de'funebri uffizj con la supellettile degli Dei superni par che fosse fatta la iscrizione che abbiam tradotto *inferiis*.

Ercole al bivio T. XI, n. 3.

X. *Ercole* (ᗅ⅃ƆᗡƎ日 (2)) *appoggiato a Minerva* (ᗅꓷᗡИƎM) *fra due Dee: l'una* ꙄIᗡƎ *nobilmente ornata anche di ricco manto e di corona radiata, tiene uno stile scrittorio o simil simbolo: l'altra* ꙄIᗡƎ *più giovane, vestita ed alata sta in atto di parlare all'Eroe. Patera di assai bel lavoro nel Museo dei Sigg. Conti della Gherardesca in Firenze.* Dempst. Tom. I, tab. 2. Gori Mus. Etr. pag. 401. V. Passeri in Paralip. pag. 23.

In questa bella patera videro il Gori ed il Passeri l'apoteosi di Ercole: la Dea *Eris* fu creduta Giunone dal greco Ἥρα per la corona radiata, che per altro nel Museo etrusco si vede in testa anche di deità inferiori;

(1) *Apul. l.* 11.

(2) *Invece di* Herclas, *dorica desinenza come* Ἑρμᾶς Theocr. Idyl. I, v. 47, *e* Ορέστας Fragm. Pythag. p. 868.

e pel creduto scettro, che parmi tutt'altro simbolo: la Dea *Ethis* fu tenuta per la Eternità, da *Aetas* o da ἔτος *annus* (1). La età giovanile dell'Eroe, mi fa sospettare, che questi sia Ercole al bivio. La favola è celebre: Socrate la riferisce come udita da Prodico (2), e Dione Crisostomo ne dà una lunga imitazione nella prima orazione sul Regno (3) cangiando i nomi alle Dee; che anche quì si cangiano. Fingeva Prodico che la Virtù, e la Malizia apparendo ad Ercole contendessero per trarlo ciascuna alla sua sequela; questa gli prometteva una vita tranquilla e colma di piaceri; quella lo invitava alla fatica, e in premio gli offeriva l'immortalità. Simil cosa parmi espressa dall'artefice della patera, che ha collocato Ercole fra Minerva, e la Voluttà (4). Il Giovane Eroe si stringe a Minerva, che quì è figura o simbolo della Virtù; e con ciò indica il partito ch'ei vuol seguire: mentre frattanto è lusingato dall'altra Dea, a cui anche per la fugacità del piacere ponno essere state aggiunte le ali. La greca favola le dà il nome di Κακία, *malitia:* altri spiegan *Otiositas:* gli Etruschi personificandola, dal greco *το* Ἧδος *voluptas* par che ne facessero *Ethis:* e se il vicino O dee considerarsi per lettera, sarà l'articolo dorico più volte notato, e dovrà leggersi θ' *Ethis* (5). La terza Dea nominata *Eris* (che in Greco significa contesa e gara) può starvi per denotare il fatto, ch'è una Contesa. Così nell'arca di Cip-

(1) V. Pass. Paralip. pag. 23.

(2) Xenoph. Memorab. L. II, pag. 738 edit. Paris. 1625.

(3) Pag. 14 edit. Paris. 1604.

(4) *Deità nota anco a' Latini* Voluptas, Venustas, Gaudium, Jocus, Ludus, Sermo *son chiamati da Plauto* Dii damnosissimi. *Bacch. A. I, sc. 2.*

(5) Ἧδος *è usato da Teocrito* (Idil. XVI, v. 40 *eolicamente per* ἡδονῃ. v. Æmil. Porti Lex. Dor.

selo la dea Eride assisteva al duello fra Ajace ed Ettore; deforme però (1), e qual vedesi in urne etrusche anche del M. Regio. Ma dee avvertirsi, ch'Esiodo distinse due Eridi; l'una cattiva, fomite di guerre e di stragi; l'altra buona (2), il cui uffizio è invitare gli uomini a gareggiare co'migliori; proponendone in premio la gloria. Se alle battaglie conviene la cattiva Eride, che anco Virgilio ve la introduce (*et scissa vadit Discordia palla, Aen. VIII, v.* 702) a questo fatto meglio si confà l'altra Eride; che anco s'introduce a favellare quasi ajutando la parte di Minerva. E' più facile spiegarne il vestito leggiero, quale si dà agli Eroi; che i simboli aggiunti. Quell'ornato che ha al piede è forse il *κέντρον*, o sia una foggia di sprone allusivo all'uffizio d'incitare gli animi alla gloria? Ecco ciò che mi è paruto più verisimile in un monumento che co-

(1) Lib. IV, cap. 19.

(2) Opera et dies a vers. 17. *La sua descrizione che soggiungo è un breve saggio del volgarizzamento di questo Poema, che con varie emendazioni tratte da* 30 *codici, e con note al testo feci in altro tempo con altre traduzioni di Teocrito e di Catullo, che forse vedran luce, se potrò darvi l'ultima mano.*

L'altra è più antica, e da la Notte nacque;
E Giove abitator de le supreme
Sfere di porla al Mondo si compiacque;

Miglior cosa d'assai per l'uman seme,
Come colei che l'uomo ancor che tardo
All'utile fatica incita e preme.

Spesso a piantar s'accinge uomo infingardo,
A stampar solchi, a regger sua famiglia,
Perchè al vicino torse emolo il guardo.

Che invidia nel vicin ratto s'appiglia
Verso il vicin che farsi ricco ambisce:
Buona è tal Gara a cui l'industria è figlia.

nosco doversi mettere nel numero de'più ambigui, e più malagevoli a interpretarsi.

Perseo T. I, n. 4.

XI. *Perseo* (ƎMԀƎ⊘) *dopo la sua impresa, tiene l'arpe nella destra, la cibisi nella sinistra, ed è coperto della galea; che lo rendea invisibile* (1). *Minerva gli è a lato, e preme coll'asta il reciso capo della Gorgone. Nel M. Regio di Firenze.* Dempst. Etr. Reg. Tom. I, tab. 5.

Il primo nome, anche dal Passeri nell'ultima sua opera, e dall'Amaduzzi, si è letto *Herme;* e quella figura si è ascritta a Mercurio. I monumenti editi fino a quel tempo eran pochi per fissare il valore della prima lettera e della terza (2). Ne ho prodotti, credo, quanti bastano ad assicurare, che dee leggersi *Pherse.* Del nome e della favola, che fu anco nell'arca di Cipselo, v. §. V, n. 4.

Pelia e Neleo T. IX, n. 5.

XII. *Pelia* (ՂƎ . . Ǝ1) *e Neleo* (Ǝ⅃ƎИ) *armati di picca. In mezzo una donna, che ha in mano un serto o simil cosa; e con loro ragiona. Innanzi ad essi è una protome di Dea con la iscrizione* ƎԀƎ⅃8. *Ivi sotto è un serpente; in alto un Genio e un uccello. Sul manico è una testa alata e coperta di berretto frigio. Nel Museo de'Sigg. Graziani in Perugia.* Mus. Etr. Tom. III, P. III, tab. 19.

Il Passeri così spiega: *Totae paterae historia non obscure facinus illud indicare videtur quo iidem heroes Tyronem matrem agnoverunt; sublataque thori aemula noverca, ab his calamitatibus et moerore eam liberaverunt.* Su di che cita la latina traduzione di Apollodoro. Ma ella non ben corrisponde al

(1) Hygin. Astron. II, 12. (2) V. pag. 163 e 266.

testo; ch'è come siegue: τελειωθέντες δὲ ἀνέγνώρισαν τὴν μητέρα, καὶ τὴν μητρυιὰν ἀπέκτεινεν Σιδηρῶ (1): dee tradursi: *quum adolevissent, matrem agnoverunt; et Sideronem (ejus) novercam interfecerunt.* Che questo sia il vero senso, lo raccolgo da Diodoro Siciliano, che parlando di Salmone, padre di Tirone, si esprime così Αλκιδίκης ἀποθανούσης, ἐπέγημε τὴν ὀνομαζομένην Σιδηρῶ· αὕτη δὲ χαλεπῶς διετέθη πρὸς τὴν Τυρῶ ὡς ἂν μητρυιά: *Alcidice (Tironis matre) mortua Sideronem (Salmoneus) duxit uxorem: quae, ut noverca, inimico in Tironem animo fuit* (2). Non era dunque Siderone matrigna di Pelia e di Neleo, nè rivale di lor madre; le era dura matrigna. E i giovani educati fuor di casa per prole incerta, saputo di chi eran figli, e quanto lor madre sofferto avesse da Siderone, questa assalirono, e innanzi l'altar di Giunone, ov'erasi rifuggita, la trucidarono (3). Nel resto può vedersi il Passeri; che in quella protome ravvisa Giunone; in quella epigrafe la formola della dedica: in quel serpente un rettile sacro alla Dea qual'era il celebre drago di Giunone Lanuvina da Properzio descritto (4); in quella figura alata il Genio del luogo. L'attitudine delle tre figure non mostra disposizione prossima a tal eccesso. Che diremo dunque? Che quella donna sia la lor madre, e quì si ordisca fra lei, e i figli la vendetta? o che sia la noverca, e prima di ucciderla si dia udienza alle sue discolpe e alle sue preghiere? Di tali scene non mancano esempj nelle tragedie greche. Il berretto frigio vedesi più volte in certe deità alate, espresse in patere etrusche; e quì lo credo allusivo a'misterj antichi; di che veggasi al num. 21.

(1) Lib. I, pag. 35.
(2) Bibl. Lib. IV, cap. 68.
(3) Apollod. loc. cit.
(4) Propert. Lib. IV, eleg. 8.

La patera acquistata son pochi dì dall'Emin. Borgia, e da me veduta mi ha fatto emendare nel rame alcune mancanze prese dalla stampa del Passeri. Vi si legge chiaramente *Pelias;* e non difficilmente *Turia* presso la Donna; che a tal epigrafe si ravvisa per la madre de'due Giovani. Tiene una situla, o sia un vaso pensile: quale si vede in bassirilievi etruschi e romani: verisimilmente indica l'acqua lustrale con cui gli espiò dopo l'omicidio.

Meleagro T. XI, n. 6.

XIII. *Meleagro* (ƎΦꓘAᒧƎ𐌌) *con gladio, sedente presso un atrio, in atto di pensieroso: a destra ha Polluce* (ƎꓘV†ᒧVᒣ) *a sinistra Castore* (ΦV†ƧAꓘ) *amendue astati: dietro il sedile è un altro guerriero con lancia e scudo* ƎᒧИƎ𐌌. *Meleagro e Castore son vestiti di tunica, e coperti di pileo creduto frigio; di più il primo è ornato di armille, il secondo ha sopra la tunica una corta clamide. Nel Museo Regio di Firenze.* Dempst. Tom. I, tab. 7.

Che questo congresso in qualche modo riguardi la caccia del cignal calidonio espressa in molte urne etrusche, non può dubitarsi; e pare che quì si supponga imminente quella impresa, e Meleagro sia pensieroso per l'ira di Diana, è per le calamità del suo regno desolato da quella fiera. I due Castori vi sono introdotti meritamente; vedendosi rappresentati in più bassirilievi greci, e nominati da'mitologi fra gli Eroi, che alla caccia concorsero (1). L'altro armato non è, come crede Passeri (2). Menalippo fratello di Meleagro: egli dalla favola si presume già morto; non facendone quì menzione verun antico. E' piuttosto Menelao, che anche in altra patera è scritto *Menle;* nome che si riduce

(1) Hygin. fab. 173. (2) Paralip. pag. 31.

al suo essere su le tracce di *Amphtiare* per *Amphiaraus*. Nè vale opporre, che Menelao, secondo il racconto del vecchio Nestore presso Omero (1) dovea essere in età molto tenera. Anzi, secondo Omero, nè egli potea esser nato, nè Elena, nè i Castori, che si fingono con lei usciti a luce. Che se nondimeno i fratelli d'Elena da altri favoleggiatori sono introdotti in quella caccia; potè l'artefice etrusco congetturare che Menelao fosse loro coetaneo; essendo egli stato, come è noto, marito d'Elena; e introdurlo in questa composizione: e chi sa che in ciò non seguisse l'autorità di qualche poeta smarrito! Chi ama l'antichità figurata, cioè quel dolce incanto delle fantasie non volgari, in cui esse i più lontani fatti e costumi meglio comprendono che ne'libri, si arresti a quell'edifizio con colonne toscaniche; e vegga se possa esser l'atrio, così denominato da Adria città etrusca, che lo inventò (2): si arresti in quel sedile di pietra, e si ricordi che in simil guisa è da Omero dipinto Nestore e prima di lui Neleo sedenti in polite pietre ἐπὶ ξεστοῖσι λίθοισιν ch'erano avanti la regia di Pilo (3): si arresti in quelle armille, ch'erano fin da'primi secoli premio militare de'Romani (4) quali credo le avessero i Sabini, quando la malconsigliata Tarpea, se il fatto è vero, chiesele in prezzo del suo tradimento (5): si arresti in quella foggia di pilei che

(1) Iliad. IX, v. 523. Μέμνημαι τόδε ἔργον ἐγὼ πάλαι, memini ego hoc factum vetus.

(2) Atrium appellatum ab Atriatibus Tuscis. Var. L. L. V. 33 eadem Fest. v. Atrium.

(3) Odyss. III, vers. 407.

(4) *Siccio Dentato rammenta* 60 *armille d'oro avute in guèrra*. Dion. Hal l. IV.

(5) Vulgo Sabini armillas magni ponderis laevo brachio habuere. Liv. I, cap. 5.

si veggono in più urne etrusche; e poco o nulla dissomigliano ivi da pileo frigio; credo però doversi da esso distinguere; ed essere quel berretto che gli Spartani tenevano ancora nella battaglia; e per avventura la stessa usanza fu in qualche altro popol di Grecia (1).

Castore e Polluce.

XIV. *Due Giovani sedenti senza alcun simbolo, che gli determini: presso loro:* ƎϽV†JV1 e KAStur. *Nel mezzo, la patera è guasta dal tempo. Veduta presso il Reverendiss. P. Gherardini Abate di San Giusto in Volterra.*

In questa patera a cui molte simili ne ho vedute, ma anepigrafe, abbiamo una conferma del nome di Polluce formato dal greco Πολυδεύκης per sola soppressione di vocali e cangiamento di affini. I Latini antichi molto più se ne allontanarono troncandolo, e trasformandolo in *Poloces* (p. 123.) Un lettore che rifletta su questi esempj, e se gli adduca a memoria, spesso mi preverrà e mi emenderà ancora nell'etimologie che vo proponendo.

Peleo e Teti Ta. XII, n. 1.

XV. *Peleo* (ƎJƎ1) *in atto di rapir Tetide* (2) (ʅIOƎO) *nel lido. Una Ninfa sbigottita e fuggente: verso lei leggesi* ᗅQVʅQᗅ1. (3) Nel M. Regio di Firenze. Dempst. Tom. II, Tab. 91.

Quantunque Catullo racconti, che fin da che Peleo

(1) Pilea Castori et Polluci dederunt antiqui quia Lacones fuerunt, quibus pileatis pugnare mos est. Fest. *Certa foggia di berretto si usava in Grecia anche a'tempi di Esiodo, che ne consiglia l'uso a Perse per difendersi dalla pioggia* Oper. v. 164.

(2) Θετις, *aggiuntavi un'aspirazione.*

(3) *Il Passeri nella lettera Roncagl.* 9 *vorrebbe trovarvi non so qual ninfa* Perside o Farsala. *Notisi che* Parsura *è scritto sopra Teti.*

navigava con gli altri Argonauti, Tetide consentì alle sue nozze (1), e Filostrato aggiunga ch'ella stessa ve lo invitò (2); tuttavia i mitologi e i poeti comunemente dicono ch'ella ripugnò a Peleo (3): onde nell'arca di Cipselo fu ella figurata in atto di lanciargli un serpente per allontanarlo da sè (4); e qui è tolta via di peso e rapita. Ciò medesimo indica l'iscrizione, che altrove scrissi poter leggersi unitamente *Thetis parsura*, e spiegarsi *Thetis per vim*, o *per fraudem tracta* (5). *Parsura* è un composto che si discioglie in παρὰ, (e in altri composti similmente si accorcia, e significa malizia, o frodolenza; come πάρφασις *sermo per fraudem* (6)); e in *sura* da σύρω *traho*, vocabolo rifiutato nel Lazio, non in Etruria (7). Quindi *surum* (p. 290) e il participio passivo *sura;* che in greco saria stato συρεῖσα, *surata* in latino comune. Ma come i Latini antichi da παρὰ e *juro* fecero *perjura* non *perjurata* (8); su lo stesso esempio, se io non erro, gli Etruschi formarono *parsura*. Esichio παρκσύρω, παρατρέπω: quindi *Tethis aversa*, che corrisponde a *Thetis rapta*.

Mercurio e Paride Tav. XII, num. 2.

XVI. *Mercurio* (ꟼOIЯV9ЯIM) *in atto di favel-*

(1) Tum Thetis humanos non despexit hymenaeos. Carm. de nupt. Pelei: init.

(2) In Heroic. pag. 704. (3) Apollod. Bibl. pag. 189.

(4) Lib. V, cap. 18. (5) Tom. I, p. 214 e 295.

(6) *Proposizione spesso tronca da' Greci. vgr.* παρκόπτω παρθέμενος παρφέρομαι Schmidt de Dial. p. 149.

(7) *Così in Toscano dicesi* domandare; *ma in più contadi del Lazio antico dura il verbo* petere *e altri molti latinismi.*

(8) *I Latini da* παρὰ *formano* per *in composti simili, come* pervicax, perfidus etc. *etimologia verissima provata con molti esempj dal Cerda* in Æneid. X, v. 231.

lare a Paride (MOЯTИƎXIJA), *che siede in vestito frigio, sopra un rozzo sasso ; tenendo in mano un'asta : a'suoi piedi è un cane giacente ; in vicinanza vedesi elevata una colonna con capitello jonico così a num. XIII seg. Patera tratta dai rami del Gori non per anco editi. Wink. gli vide e gli citò M. I, pag.* 210.

E' noto, che si chiamò in Troja Alessandro quegli che nato appena da Priamo, e da Ecuba, per un sogno della madre fu destinato alla morte. I satelliti invece di ucciderlo, lo esposero in una campagna ; ove raccolto da'pastori fu da essi chiamato *Paride*. Passò i primi anni sul monte Ida, guardando armenti. Quindi venuto in Troja in occasione di funebri spettacoli, che si facevano per lui stesso, in ogni prova di valore avanzò ogni altro; fino a destare invidia in Deifobo figlio di Priamo; che lo avria ucciso, se egli non fosse ricorso all'ara di Giove Erceo. Ivi riconosciuto dalla indovina Cassandra, e da Priamo istesso, fu accolto nella regia, e novamente chiamato Alessandro (1). Questo nome gli dà Omero; ed Ennio, che una tragedia ne scrisse, similmente *Alexander* l'intitolò (2). Il colloquio, che tiene quì con Mercurio, figurasi, pare a me, nel petroso monte Ida; nè osta la colonna, messavi appunto per indicare luogo nobilitato da qualche grandiosa fabbrica, qual'era ivi il tempio di Berecintia. Il cane e il venabolo convengono al suo stato d'allora (3). Il soggetto di quel discorso verisimilmente

(1) V. Hygin fab. 91.

(2) Parim pastores nunc Alexandrum vocant. Enn. apud Varr. L. L. VI, 5. Vid. Hieron. Columm. in Comment. pag. 358.

(3) *L'asta può essere quella di cui fanno uso i bifolchi e i custodi degli armenti: in latino* stimulus. *Tibullo:* stimulo tardos increpuisse boves. L. I, el. *1*, v. 30.

è l'annunzio che gli fa Mercurio, di esser lui deputato da Giove stesso per giudice della gran lite fra le tre dee (1). Nell'arca di Cipselo era figurato Mercurio in atto di condurle al giudizio (2), cosa che trovasi ancora rappresentata in patere etrusche. Le iscrizioni han dell'etrusco in quanto procedono da destra a sinistra; l'ortografia è quale nelle Tav. Eug. e presso i Latini antichissimi. Se fosse monumento meno scorretto, dovria leggersi l'ultima lettera per S; onde fosse *Alexandros*, terminazione di prisca latinità (3), o spiegarsi *Mercurius Alexandrum (convenit, o alloquitur)*. Nel caso nostro non si fa torto all'artefice forestiere o idiota, se supponiamo aver lui commesso solecismo; specialmente in vista della pronunzia popolare, la quale nel fine delle parole troncò certe consonanti, come più volte si è notato; onde i men periti, scrivendo facilmente scambiavano l'una con l'altra. Nè dovria sorprendervi l'uso dell'accusativo pel nominativo; non essendo ai grammatici ignoto lo scambio reciproco dei casi retti nelle lingue antiche: avanzo del quale son forse tante greche epigrafi del buon tempo col solo nome in accusativo; e quella anche latina di una medaglia di Vitellio, ove leggesi *urbem restitutam*. Visconti M. P. C. t. IV, p. 100.

Paride in casa di Agamennone.

XVII. *Agamennone* ..... MƎIM↓A, *Elena* IƎИIJƎ, *Menelao* ƎJИƎM, *Paride* ƎDΓИ⸮↓JƎ. *Patera dell'Istituto Bolognese non ben conservata. Nel M. Regio di Firenze ve n'è un'altra con simili figure, ma senza lettere.*

Paride accolto come ospite nella casa del Re Agamennone, ove ordì e condusse a fine il ratto d'Elena, è

(1) Hygin. fab. 92. (2) Pausan. Lib. V, cap. 19.
(3) *In Virgilio* Evandrus, Tymbrus *e simili arcaismi.*

il soggetto della patera. Due di questi nomi si son già considerati in questo paragrafo; quel di Menelao, e quel di Alessandro; che quì supplito secondo la tavola de'dialetti riducesi ad *Elichsantre* da Ἀλέξανδρος. Del nome di Agamennone leggo la prima parte *Achmem*.. *Elinei* mi parve la vera lezione del nome d'Elena, quantunque la I nell'originale sia men patente: ed è accorciato dall'eolico Ἑλενεία: della qual desinenza son pure varj nomi femminili in etrusche urne (1).

XVIII. *Un uomo barbato sedente con arco nella sinistra: tiene un piede elevato alquanto: innanzi a lui sta un altro, vestito di pallio, quasi in atto di curarlo. Questa seconda figura è molto guasta dal tempo; come pure le iscrizioni che procedono alla latina: l'una è* ⊙E .... E, *l'altra* M A↓A .. forse *Machan. Nell'Istituto predetto.*

Se avesse a giudicarsi dalla figura, quel primo si terrebbe per Filottete; di cui sono in Etruria tanti bassirilievi; ed uno della miglior maniera nel M. R. Ma alle lettere, benchè in parte logore, parvemi quel nome potersi leggere *Thenuphe*, o *Thenaphe*, (T. I, p. 196) ed esser Telefo, che ferito dall'asta di Achille, per risposta dell'Oracolo applicò alla piaga la limatura di quell'asta, e guarì (2). In un bassorilievo etrusco del M. R., e in un altro di lavoro greco presso Winckelmann veggonsi alcuni guerrieri in atto di applicar quell'arme alla ferita, o di raderla sopra di essa (3). Quì non vi è introdotto se non Macaone figlio di Esculapio, che insieme con Podalirio suo fratello seguì Agamennone, *nec mediocrem opem commilitonibus suis attulerunt*, come scrive Celso nel principio dell'Opera.

(1) *V. pag.* 191 *e* 261. (2) Hygin. Fab. 101.
(3) Monum. Ined. T. 122.

Omero gl'introduce a curar ferite: in tale uffizio, è vestito di pallio com'Esculapio, è rappresentato qui Macaone, forse in atto di recargli il rimedio prescritto dall'Oracolo; ma la patera è troppo guasta per giudicarne pienamente.

Il Cavallo di Troja Tav. XII, num. 3.

XIX. *Il Cavallo di Troja* (ƎꞮƆƎ A) *cinto di canapi che gli si ripiegano intorno al collo, e con alcuni anelli di catena al piede per indicarne il vicino trasporto. Epeo* (ƎVV†Ǝ) *col martello levato in alto ne accelera il compimento: Vulcano* (ꞮИAJOƎM) *con una massa di pece, siccome pare, sta chinato alquanto quasi a impegolarne le commissure. Ivi accanto una tabella votiva con cornice, ove leggesi:* ꞮИIJB. *Dai rami inediti del Gori.*

La favola lungamente descritta da Virgilio e da Trifiodoro, ed espressa anche in un sarcofago del M. R., in brevi parole è raccolta da Igino: *Epeus monitu Minervae equum mirae magnitudinis ligneum fecit ... et in equo scripserunt:* DANAI· MINERVAE· DONO· DANT (1). Questa dedica fu espressa diversamente da Accio tragico antico: *Minervae donum armipotentes Danai abeuntes dicant* (2). Più breve è la iscrizione che troviamo nella patera. *Hlins*, ove si supplisca delle sue vocali, è *Helines* in luogo di *Hellenes;* iscrizione brevissima, quale in alcuni donarj etruschi, che han solo il nome dell'offerente. Non lessi che Vulcano cooperasse a quel lavoro, creduto una favola: ma l'introdurlo non è fuor del pensar di Omero; presso cui Vulcano in grazia di Teti fabbricò le armi ad Achille, e in grazia di Giunone lo ajutò ancora contra i Trojani (3).

(1) Fab. 108. (2) Ap. Serv. in Æneid. II.
(3) Iliad. XXI, vers. 330.

Il suo nome è scritto quasi come nella patera del num. I, detta la Cospiana. Quel di Epeo, alquanto ambiguo nel rame, s'indovina dal soggetto. *Aecse* è derivato dal latino *equus*, o se altri vuole, è corrotto per metatesi da *eques*, che presso gli antichi significò anche cavallo per osservazione di A. Gellio (1). Il dittongo è aggiunto per imperizia.

Mercurio che pesa i destini T. XII, n. 4.

XX. *Mercurio* (2) (MᗡV†) *ed Apollo* (VᒧᒣA). *Il primo tien le bilance, ove son le immagini di due guerrieri, uno per banda. I lor nomi sono* ƎᒧↆA *ed* ≷AƆƎ (3). *Patera già del Sig. Jenckins, ora nel Museo Regio di S. M. Cattolica. Winckelmann Monum. ined. tav.* 133.

Il fato di Achille e quello di Ettore pesati da Giove, quando i due Eroi si affrontarono insieme (4) dieder luogo ad Eschilo d'imitare Omero; cioè di scrivere una tragedia non sul medesimo fatto; ma su di altro consimile, che fu il duello fra Achille, e Memnone figlio dell'Aurora. Ὁ Αἴσχυλος, dice Plutarco (5), *ὅλην τῷ μύθῳ περιέθηκεν τραγῳδίαν, ἐπιγράψας ψυχοστασίαν*; *integram huic fabulae aptavit tragoediam, quam inscripsit animarum ponderationem.* Mentre si pesavano queste due vite, o queste due sorti, assistevano a Giove le madri dei due Eroi guerrieri; Teti pregava per Achille, l'Aurora

(1) Quadrupes eques Enn. Annal. VII, ap. Gell. XVIII, cap. 3.

(2) *Al num. IV è scritto* Turms; *quì la* M *par lasciata per popolare scorrezione.*

(3) *Accorciato da* HoFas.

(4) Il. XXII, v. 209. Καὶ τότε etc. Tum vero aureas Pater extollebat lances. Imposuit autem duo fata somnum longum afferentis mortis; alterum quidem Achillis, alterum Hectoris equum domitoris: sustulitque medias prehendens et inclinata est Hectoris fatalis dies. (5) De audiend. poetis p. 15.

per Memnone; il cui destino fu più pesante, e dovè soccombere alla morte. Pavv reca di questa tragedia pochi frammenti, fra'quali si legge una parlata di Tetide riferita da Eusebio; ed è un rimprovero che fa la Dea ad Apollo nimico dichiarato di Achille; a cui anche, preso aspetto di Paride, tolse la vita (1). Winckelmann guidato dalla sola favola di Omero non potea indovinare il soggetto di questa patera: egli vi trovò la ponderazione di Achille e di Ettore; e arrivò a credere che gli Etruschi scambiassero il nome di *Hector* in quello di *Evas*. Ma noi gli abbiamo trovati sempre coerentissimi a'Greci, anco nel nome di Ulisse; che Tzetze dice essere stato in Etruria chiamato *Nanos, vagabondo* (2); e crediamo piuttosto che *Evas* sia formato da Ηω *Aurora;* quasi *Eoas. Eoas Eoatis* può significare il figlio dell'Aurora, o il Guerriero dell'Aurora, cioè venuto d'Oriente (3). Se la tragedia d'Eschilo, o di qualche latino che lo imitò, esistesse tuttavia, forse vi troveremmo e Mercurio in atto di pesar le due sorti, tanto più che presedeva al giusto peso delle bilance (4); e vi troveremmo forse Apollo, che nella tragedia di Eschilo par che avesse luogo. Nelle notizie su la scoltura antica stampate nell'85 seguii Winkelmann: i quattro anni che poi ho spesi in

(1) Q Calab. et Hyg. fab. 107.

(2) In Lycophr. vers. 185. *Se ciò è vero, dee intendersi piuttosto degl'Italioti, che ugualmente si chiamavan* Τυῤῥηνοὶ, *non de'veri Etruschi, che non ebbono la quinta vocale onde scriver* Nanos. *Notisi intanto che questa voce è guasta da* πλάνος vagabondo.

(3) *La desinenza è di stirpe, come* Laenas Laenatis, *ed è di patria come* Sarsinas Sarsinatis.

(4) *L'osservazione è di Winck. in vista di varie gemme ov'è figurato con bilance in mano.*

quest'Opera mi han dato lumi migliori intorno alla patera, e a qualche altro monumento, che ivi nominai.

XXI. *Donna sedente* (AΘↃA) *con bastone nella sinistra e con la destra distesa verso un'altra che le sta innanzi. Questa è in doppia veste all'uso romano, e distende la destra verso il medesimo bastone; appoggiandosi leggermente alla mano di un Genio che le sta a tergo alquanto coperto di pallio ed alato; fra le cui gambe è* ИAΘA⅃ *per quanto congetturo dalla posizione retrograda, così* ⅃ | A ИΘ V *Sopra l'ultime due figure è* AↃIMTIƧAƧAA⅃ (1) *Fra la seconda e la prima si vede una cista pendente da alto, e sopra* MVΘ ƧIИVTA ИAΘVT *Patera trovata ne'contorni di Montefiascone, (furono quivi intorno in poca distanza il Ferentino, e il Trossulo degli Etruschi) la descrizione della quale fu comunicata al Sig. Ab. Marini.*

Spiegazione della cista.

La iscrizione della cista, ch'è la chiave del soggetto, molto naturalmente può rendersi *Veneris* o *Veneri Adoniarum*. La voce *Turan* (*Venus*) è al num. 4 di questo §. insieme con *Laran*, deità anch'essa di questa patera. *Atunisarum*, toltone l'eolicismo come in *Chusais* per χοαῖς, può rendersi variamente; ma in tal contesto assai bene si riduce ad *Adoniarum*. Vi è qualche orma di tal nome nell'Idillio XV di Teocrito, che ha per titolo Ἀδωνιάζουσαι; o sia le donne che celebrano la memoria di Adone morto da un cignale, e risorto per opra di Venere. (*Hyg. fab.* 251). Era questa una superstizione nata in Assiria (2), celebrata con mistiche

(1) *Una delle* A *è sotto l'altra.*

(2) Macrob. Sat. l. 21 et Lucian de Dea Syr. p. 1058.

orgie non meno che i misterj di Bacco; co'quali era mista, o congiunta. Ausonio fa dire a Bacco Βάκχος ἐνὶ ζωοῖσιν, ἐνὶ φθιμένοις Α'δωνεὺς *Bacco son io fra'vivi, Adon fra'morti* (*epigr.* 29). E Plutarco afferma οὐχ ἕτερον, ἀλλὰ Διόνυσον εἶναι νομίζουσι; cioè che *Adone non credeasi diverso da Bacco* (*Symp. IV, pag.* 571) cosa che può estendersi anche ad Osiride, e ad Atti, come vedremo (1). In qual modo tanta varietà di Dei e di favole si riducesse, o piuttosto si procurasse di ridurre a unità, è vano cercarlo; giacchè tale scienza, come Plutarco soggiugne, si confidava solo agl'iniziati. A noi però basta il poco che ho riferito per non imbarazzarci quando nelle rappresentazioni bacchiche troviamo simboli e figure che non sembrano alludere a Bacco; ma piuttotto a Venere, a Cibele, ad Osiride, a Mutino. V. Clas. III, n. 37.

L'ambiguità di questa lingua fa che a'lettori non dispiaccia di ridurre l'epigrafi a due o a più significati. Il primo vocabolo di questa può anche derivarsi da τα ὕρρις cista pensile, o τα ὕρρα come in Teocr. αὖλις e αὐλή. L'altra voce può risolversi in *Attoniarum*, e meglio in *Attiniarum*, ch'è quanto dire di Baccanti (2). *Atti* fu quel Frigio, o *piuttosto Lidio* pastore che per essere troppo piaciuto a Cibele fu da'parenti di lei messo a morte. Ravvivato dalla Dea, e messo fra'Numi fu venerato con misterj allusivi a tal fatto (3). Molte favole

(1) *Tutte le lor feste eran miste di duolo e di gioja.* Eadem ratio quae circa Adonin et Attinem vertitur, in Ægyptia quoque regione luctum et laetitiam ... alternat. Macr. Saturn. l. 21.

(2) *Da* ad Θεοίνια ad Bacchi sacra, *o da* Attin Attinis. *L'Attonia è famiglia ; la cui cista* ad sacra familiaria *potè esser questa.*

(3) V. Voss. de Orig. et Progressu Idolol. Lib. II, cap. 52 et Pignor. Matris Idaeae. et Attidis initia. Ext. in Thesaur. Antiqu. T. VII, pag. 510.

vi si framischiarono; anzi esso si mutò in altro: è celebre il Galliambico di Catullo sopra il furore e la evirazione di Attide. Gli Etruschi recaron forse dalla vicina Frigia questa superstizione, o sia il culto e i misterj di costui; e gli celebrarono con quelle Baccanti, e con que'cembali, crotali, e timpani che si veggono in molti lor vasi. Dee però notarsi, che i misterj bacchici dei Greci celebravansi nel modo stesso, e per un simil accidente; cioè per la morte di Bacco fanciullo, morto e fatto in brani da'Titani; la cui cista, *ἐν ᾗ τὸ τοῦ Διονύσου αἰδοῖον ἀπέκειτο*, i Cureti recaron seco in Toscana (1). Il rito era il medesimo, come pondera Strabone, adducendone le autorità di Pindaro e di Euripide (2); gli stessi cembali, faci, Menadi, etc. Anzi sappiamo da Demostene che le Menadi di Bacco esclamavano *Ἄττις ὕης Ἄττις* (3). Più ancora ne dice Clemente Alessandrino, cioè, che Atti e Bacco ne'misterj si credean essere la stesse deità *Διόνυσον τινὲς Ἄττιν προσαγορεύεσθαι θέλουσιν. Bacchum quidam Attinem appellari volunt.* Di Nerone racconta espressamente Dion Cassio *ἐκιθαρῴδησεν Ἄττιν τινὰ* (altri ha emendato *ἀττῖνα*) *ἢ Βάκχας*, *ad citharam cecinit Attinem vel Bacchas* (4); due titoli di quello stesso poemetto che Persio derise nella sua prima satira. Così le iniziate a'misterj bacchici poterono essere dette *Attiniae* (in etrusco *Atuniae*) non altrimenti che dal nome e dalla esclamazione *Evan* si dissero *Evantes*.

Se la patera esistesse in qualche museo, potrebbe vedersi se nel fregio e nel manico vi fosser simboli, onde ridurla più verisimilmente a culto di Attide; come sarebbe il pileo frigio, il pino, la mandorla, e simili cose

(1) Clem. Alex. loc. cit.
(2) Lib. X, pag. 718, 719.
(3) Suid. v. Ἄττις.
(4) Xiphil. in Nerone.

notate da Pignorio. Ma tali indizj in monumenti di Etruria sono men frequenti; onde non così facilmente posso supporgli in questa patera: e quando anche ve gli vedessi, non basterebbono ad escludere sospetto di misterj bacchici; sapendosi, che in questa superstizione ne involsero delle altre. D'altra parte, de'misteri bacchici, oltre ciò che dalla storia sappiamo, si trovan vestigj ad ogni passo. Ne fan fede i vasi di creta e le urne cinerarie, ove son figurate tante cose bacchiche; e spesso insieme con le ceneri e co'cadaveri si trovano crotali, maschere, falli, aliossi, trottole, e altri piccioli bronzi che vi alludono (1). Queste patere istesse che andiamo spiegando, ove spesso il fregio è di papaveri, o di ellere, il cui manico termina talora in testa di cavriolo, le cui rappresentazioni non di rado sono libere anzi lascive, e sfrenate, portano in fronte il più delle volte l'immagine de'misterj predetti; se non di que'più occulti e pericolosi allo Stato, che in Roma nell'anno 568 vietati furono; almen di quegli che con le cautele prescritte nel decreto de'Baccanali furono permessi, e per lunghissimo tempo continuati. (2)

Spiegazione delle figure.

A tali misterj per avventura presiede *Actia*, ch'è la donna sedente e scoperta dal fianco in su: il cui bastone può essere la ferula insegna di Bacco e de'suoi baccanti, che con essa in mano rappresentansi ne'vasi antichi.

(1) *Apulejo* (in Apolog.) *con nome generale gli appella* crepundia sacra. *Erano anch'essi istrumenti di quel culto; e figuravano quelle cose, con cui i Titani allettarono Bacco fanciullo per poi ucciderlo e farlo in pezzi.* V. Cl. Alex. l. c. *Vi aggiungo i campanelli perchè gli veggo in un baccante pr. Fabretti I. D. pag.* 429.

(2) V. Liv. Lib. 39, c. 8 et seq. et Fabretti p. 427.

Livio nota che ne'principj del rito bacchico le matrone scambievolmente s'iniziavano a quel sacerdozio. L'altra donna in atto di udirla o di favellarle può figurare sì la istruzione che riceve di quelle fole, che un impenetrabile arcano faceva parere a'semplici rivelazioni divine; e sì la formola che recitavano gl'iniziati a tali misterj, che Clemente Alessandrino ci ha tramandata. A quella figura probabilmente appartiene il nome sovrapposto; che potrebb'essere vgr. *Lara Septimica:* ma in questo tratto di paese non si sono scoperte se non rarissime epigrafi mortuali per prendere idea delle sue famiglie e della lor nomenclatura. Il Genio che ne'bacchici vasi di tanto in tanto s'incontra, e nella bellissima statuetta dell'apoteosi di Bacco, a Bacco medesimo infonde in bocca il liquore della immortalità, quì ancora s'introduce presente. E' verisimile che egli s'invocasse a quelle cerimonie, come Tibullo alle feste natalizie invoca il Genio tutelare : *Ipse suos adsit Genius visurus honores* (1) o come la Maga di Teocrito nel cominciar l'incantesimo prega Ecate a starvi presente :

O sotterranea Dea che i sensi accumoli
  D'orror, Ecate, vieni; e non recedere
  Da'sacrifizj tuoi fin ch'io consumoli:

Dona a'farmachi miei virtù per ledere:
  Tal, che a que'della bionda Perimeda,
  Di Circe, o di Medea non debban cedere (2).

(1) Eleg. II. 2, 5.

(2) Id. II p. p. init. *Le deità invocate credevansi veramente venire a que'loro onori, e assistervi invisibilmente o visibili solo a chi era degno di tal grazia; persuasione a cui forse alludono questi Genj bacchici.* V. Spanheim ad Callim. hymn. in Apollin. v. 9.

Chi bramasse interpetrazione diversa, e in quella *Lasa Sitmica* volesse ravvisare una Dea; giacchè il prenome è qual trovammo in *Lasa Vecu*, ed ella fa dubitar che non posi in terra; sappia che i baccanali di Roma facevansi *in luco Similae; (Semela* è in Arnobio L. 2) nome guasto da *Semele*; che maggiormente potè guastarsi in Etruria per la interposizione del T, come in *Amphtiare:* quanto alla penultima, forse anche quì fu ᒍ, ma equivoca, e perciò copiata per Ↄ. E la donna sedente, attitudine espressa anche nella formola di Clemente Alessandrino (*in thalamo sedi*) può essere una sacerdotessa che vantasse colloquj con Dei. Per simil menzogna i misterj di Bacco, che prima eran rari e casti, divenner molto frequenti e criminosi. *Paculam Miniam Campanam, Sacerdotem omnia tanquam deorum monitu, immutasse: nam et viros eam primam suos filios initiasse, Minium, et Herennium Cerrinios; et nocturnum sacrum ex diurno, et pro tribus in anno diebus quinos singulis mensibus dies initiorum fecisse. Liv. l. LXXXIX*, c. 10.

Soggetto incerto Tav. XII, num. 5.

XXII. *Due uomini sedenti: presso uno è scritto* ƎJIAMV, *presso l'altro* Ǝ⟨↓Ǝ. *Questi ragiona con una donna attempata, e coperta di alta mitra; quegli con giovane donna coperta di solo manto, e mezzo inginocchiata sopra un vaso cinerario, o sia un'olla reticolata come la chiamò Passeri* ad Dempst. Tab. 38. *Esiste nel M. R.*

In questa patera parve al Passeri di ravvisare il risorgimento di Alcesti, che diede ad Euripide il tema per una tragedia. Scrivendo le roncagliesi credette espresso il nome di Alcesti in que'secondi caratteri, che allora leggeva *Else*. Mutò poi opinione nelle giunte a Demp-

stero; emendò *Echle;* e vi vide Ercole, che azzuffatosi con la Morte, cioè con quella figura pileata che con lui parla, le tolse a forza la preda. Così Alcesti sorge dal sepolcro, indicato secondo Passeri in quelle piramidette; ed Eumelo figlio di lei l'accoglie, e ne festeggia il ravvivamento. Son certo che il maggior numero dei lettori non si appagherà di questa spiegazione; nè io fra le diverse che mi si presentano alla mente, ne trovo alcuna che appaghi me: così dubbie pajonmi l'epigrafi, la composizione, le cose tutte che l'accompagnano. *Utinam,* ripeterò con quell'antico, *tam facile vera invenire possem, quam falsa convincere!* (1)

Patera greca.

XXIII. *Presso il Sig. Byres vidi già una patera, che ora è in Inghilterra. Vi è Minerva insieme con Ercole; e i lor nomi sono in greche lettere.*

Patera latina Tav. XII, num. 6.

XXIV. Feci menzione nell'altro tomo (p. 123) di una latina patera, che fu nel Kircheriano. V. il suo Illustratore a p. 38. Ha per soggetto la sfida fra Polluce ed Amico al giuoco de'cesti: Diana (*Luna*) vi assiste. L'epigrafi sono del più antico conio latino *Poloces, Amuces, Losna.* Fu trovata insieme con la cista mistica di quel Museo, lavorata da Novio Plauzio in Roma: ch'è la più bella di quante finora ne siano tornate a luce. Ne ripeto quì la memoria, perchè veggasi, che quelle che noi chiamiamo patere etrusche, posson talora appartenere ad altre nazioni, come si notò delle gemme.

(1) Cic. I de Nat. Deor. (*L'Autore nota quì in una chiosa marginale del suo esemplare:* τυδείδης δ'Εὔμαιον etc. usque ad δάμασσεν Calab. VIII, v. 96. *Idae in iugis.* Il. Catal. 328. *Dardanus urbem sui nominis iuxta littus condidit.* Diodor. v. 12).

§. VIII.

Corollarj per la storia di Etruria, e delle belle arti.

Mitologia degli Etruschi è conforme a quella de'Greci.

Dalla considerazione delle patere, risulta che la origine della etrusca mitologia non può derivarsi di Egitto, o di Fenicia, o da'Celti; ma solamente di Grecia. Si fa un bel dire quando per ridurre il paganesimo a un sistema dell'Universo si citano i Sacerdoti di Tebe soliti a ripetere dall'Egitto le denominazioni delle XII principali deità greche (1); o quando si voglion portare troppo avanti le scoperte, talor anche dubbie, de'dotti che la Iside Egizia, l'Astarte Fenicia, la Era de'Greci è uno stesso nume; che un medesimo idolo in Egitto diceasi *Thaut*, nella Celtia *Theutat*, in Grecia *Erme;* che l'Oro degli Egizj era il Mitra de'Persi, il Beleno de'Galli, l'Apollo de'Greci (2). Queste comparazioni non altro provano se non che il politeismo era universale fra le genti; e che ogni popolo aveva, come qualche legge, così qualche nume simile agli altri; e peravventura un'allegoria medesima in que'simili Dei ravvisavano i dotti d'ogni nazione. Ma ciò non fa al caso nostro. Per tracciare la convenienza di una mitologia con un'altra, conviene osservarne l'esteriore apparenza che sola era nota a'popoli. Perciocchè ognuno di essi aveva un sistema di favola proprio suo; cosa notata già da Clerc e da altri: per figura Iside era quasi

(1) Herodot. II, cap. 4: *δυώδεκα* etc. duodecim Deorum appellationes Ægyptios reperisse; et ab eis Graecos mutuatos.

(2) Bochart, Selden, Clerc, Perizonio *citati da Banier* Mythologie Liv. I, c. 1.

il tutto in Egitto, ove in Grecia Era fu vinta in beltà da Venere, da Pallade in senno: Mitra era grandissimo in Persia; ove Apollo in Grecia si era veduto pastore ed esule: in Egitto e altrove i primarj Dei si credettero di stirpe diversa; ove nel comune di Grecia una sola famiglia formò l'oggetto principale del culto religioso (1). In Giove, ne'suoi genitori, ne'fratelli, nelle sorelle, ne'figli è ripartita quivi la presidenza più estesa alle naturali cose e alle umane: ciascun di loro ha un complesso di età, di simboli, di nomi, di fatti, che lo distingue dagli altri. Vi ha pure altri Dei inferiori, vi ha de'Genj e degli Eroi; ma dipendenti e subordinati a'que'primi: que'primi restano nel lor numero; gli altri si moltiplicano in infinito, secondo che la superstizione de'semplici, o il capriccio de'poeti vien suggerendo. Questo è il sistema di Grecia; tanto proprio suo, che Socrate fu ivi condannato quasi ne tenesse un diverso; tanto proprio di Grecia, quanto proprj le sono i vocaboli delle deità, e i luoghi ov'elle si dicean nate o dimorate; quanto proprj le sono i poeti che ne cantarono le genealogie e le azioni; o gli artefici che tardi, è vero ma pur ne fissarono l'età, le forme, i simboli caratteristici di ogni nume (2). L'origine di quegli Dei sia forestiera, e di paesi diversi, come ben congettura Banier: ma la mitologia finora descritta non è se non greca.

(1) *In Grecia stessa furono sistèmi diversi; vgr.* Pan *in Arcadia era in qualch'età quanto Giove in Olimpia.*

(2) *L'uniformità in queste cose par che cominciasse circa i tempi di Filippo il Macedone; e che avesse origine da Zeusi; di cui dice Quintiliano* (Inst. XII, 10.) Ille vero ita circumscripsit omnia, ut eum legumlatorem vocent, quia deorum atque heroum effigies quales ab eo sunt traditae, caeteri tanquam ita necesse sit, sequuntur.

Or questa mitologia medesima, io trovo adottata *nella sostanza* da tutta l'Italia antica. Roma di sè non lo nega, e ne ripete l'origine o da Pelasghi e dagli altri Greci che già nel Lazio abitarono (1); o da Romolo che in Gabio dicesi avere apprese le greche lettere (2); o da Numa che nato in Sabina dovea conoscere le deità recatevi da'Pelasghi (3). Gli antichi Etruschi lo confessavano in certo modo col fatto. Le poche notizie che noi abbiamo di essi non si dilungano dal sistema medesimo. Quando non sapessimo i legami di parentela, che gli stringevano co'Greci, basterebbe riflettere agli ossequj che prestavano a'loro Dei, come a Dei comuni. Doni non mandarono essi a Beleno, ad Eso, o ad Osiride; bensì a Giove Olimpico (4), e ad Apollo Delfico (5): tempj non eressero ad Astarte nè ad Iside; bensì a Giunone Argiva in Faleria (6) o alla stessa Dea senza tal cognome in Perugia, in Vejo, in Cupra. La loro dottrina su i fulmini era un po diversa da quella dei Greci (7), e così in altre particolari superstizioni discor-

(1) *V. Tom. I, pag. 347.*

(2) Auctor de Orig. Urb. Romae: Quum vero pueri (Romulus et Remus) liberalis disciplinae capaces facti essent, Gabiis graecarum latinarumque literarum addiscendarum gratia commoratos. *La stessa cultura in costoro suppone Dionisio Lib. I, p. 54.*

(3) *V. Varrone citato nel T. I, pag. 46.*

(4) Paus. Lib. V, cap. 12 θρόνος ἐςὶν etc. Thronus est Atimni qui in Etruria regnavit: is primus exterorum Jovi Olympico donarium dedit. *Quel Giove fu lavoro di Fidia, che fiorì circa l'anno 300 di Roma.*

(5) Strab. Lib. V, pag. 152 *parlando di* Agilla, *poi detta* Cere, *ora* Cerveteri Πυθοῖ τὸν Α'γυλλαῖον καλούμενον ἀνέθηκε θησαυρὸν: Delphis agyllinum, ut vocant, thesaurum consecravit.

(6) *V. ciò che scrivemmo al §. III, n. 3.*

(7) Laeva prospera existimantur, *dice Plinio de'fulmini (II, 54 contro l'opinione de'Greci; dottrina degli Etruschi che in que-*

origine altra mitologia orientale o settentrionale, in processo di tempo la dimenticassero, e la permutassero con la greca. Rispondo con una parità. Il sistema della greca mitologia prevalse fra gli Egizj, prevalse fra'Fenicj; e tuttavia si continuò dopo tal tempo nelle loro medaglie e ne'lor monumenti a porre gli antichi Dei. Non avrian fatto similmente gli Etruschi, nazione superstiziosa tanto, e tenace delle sue usanze? Benchè mi affretto a finire, non lascerò indietro una prova splendidissima dell'attaccamento de'popoli agli antichi lor numi. E' questa un'ara trovata in Parigj, ornata di bassirilievi; opera, se io non erro, di un nazionale, con iscrizioni latine; ma non senza mistura di nazionalità (1). Non vidi cosa più simile al far degli Etruschi quando si venian mutando in latini.

TIB· CAESARE· AVG· IOVI· OPTVM· MAXSVMO ... (2) MO
NAVTAE· PARISIACI· PVBLICE· POSIERVNT
EVRISES· SENANIE MELLOM (3)
Immagini di sei soldati. Immagini di sei togati con corona.
VOLCANVS· IOVIS· ESVS· (4) TAVRVS. TRIGARANVS
Vulcano e Giove. Giovane che taglia un ramo. Toro
CASTOR· POLLVS· *(i. c. Pollux)* CERNVNNOS
Cast. e Polluce. Vecchio con corna di cervo ove pendono 2 anelli

Non può darsi miglior esempio di una superstizione radicata fra'popoli. La Gallia che dal tempo di Tar-

(1) Collect. Leibnitii P. I, p. 75.

(2) Maxsumo *come* Uxsor Tom. I, p. 134.

(3) *Nome dell'artefice.* Eurises *quasi* εὕρησε (invenit) *da* εὑρίσκω *La epigrafe è tolta da'Greci. V. Tom. I, p. 79; ove* Αριςοκλες νοεσε *si spiegò* Aristocles excogitavit, o invenit. *Può anche* eurises *significare* euretes *che dissero in latino antico per* inventor.

(4) *La pianta che taglia il giovane, e pasce il Toro, credesi vischio, albero sacro fra que'popoli.* Eso *è nominato da Lattanzio* l. I, c. 21. *E creduto* il *Marte de'Galli.* Scheid. de Diis German. c. 6.

quinio prisco avea dato ricetto ai Focensi (1), e potè fin d'allora conoscere gli dei di Grecia; divenuta suddita a'Romani si conforma alla loro mitologia, e ne adotta i nomi; ma mette al fianco degli Dei de'Romani, i suoi Dei più antichi. In tante scavazioni di Toscana chi trovò mai cose sì remote dalle deità de'Greci?

Alcuni riti de'Greci son comuni agli Etruschi.

2.° Dalla patera ventunesima risulta ancora la somiglianza ch'ebbono gli Etruschi co'Greci in alcuni riti; e se in sussidio chiamiamo la storia, abbiamo di ciò conferma. La cista mistica fu recata da'Cabiri in Etruria; quindi que'misterj cabirj, che il Gori vide in alcune urne (2) e che Mons. Guarnacci pretese che Dardano da Cortona portasse in Frigia (3); cose tutte difficili a persuadersi, e questioni non utili a questo tempo. Ma come il rito predetto di Grecia passò in Etruria, secondo l'antica fama seguita da Clem. Alessandrino; così per l'opposto di Etruria in Grecia, e in Atene stessa passarono altre superstizioni per testimonio di Platone (4). Egli vuole che nulla s'innovi su le cose di religione o da'Greci nate si dicano, o da'Tirreni, o di Cipro, o altronde. Adunque influirono vicendevolmente i Tirreni Pelasghi nella religione di Grecia; e quegli più che altri, che abitarono già in Atene, e vi fecero il muro; e misti poi con l'altra popolazione derivata da Ellene,

(1) Justin. Lib. XLIII, cap. 4. (2) Mus. Etr. tab. 171.

(3) *Dardano, forse piuttosto che Tirreno fu Arcade; come Reychio conclude seguendo l'opinione de'Greci e di Varrone riferita da Servio* in Æn. III, v. 167. *Virgilio che lo fece di Corito seguì forse altra tradizione, che però abbellì il suo poema non meno che la favola di Didone da lui finta contemporanea di Enea, benchè a lui molto posteriore di tempo.*

(4) *Mons. Guarnacci (Lib. VII, c. 2) riferisce tutto il passo dell'Autore preso dal L. V delle Leggi verso il fine.*

perderono l'antico nome e l'antica lingua (1). Da loro ripeterei qualche voce italica che nelle sacre leggi degli Ateniesi leggevasi a'tempi di Varrone (2) e da loro anco varj riti che si riscontrano in Atene non meno che nelle Tavole Eugubine; come spero di far chiaro a suo tempo. Nè perciò siamo obbligati ad ammettere, che gli Etruschi tanto insegnassero a'Greci in religione, quanto pretesero alcuni scrittori; i quali ci rappresentano i Pelasghi Tirreni quasi catechisti della Grecia, e maestri di essa in divinità. I pagani erano gelosissimi che gli antichi riti non si cangiassero: di che M. Tullio adduce per ragione: *nam ritus familiae patrumque servare, id est (quoniam antiquitas proxime accedit ad Deos) a Diis quasi traditam religionem tueri* (3). Quindi nel darsi la cittadinanza romana a'paesi, non si alteravano i riti pristini in verun municipio (4); e quando due popolazioni si univano a formare una città, rimaneva a ogni lor nume il suo culto. Così in Roma, ricevutivi i Sabini e gli Etruschi, si onorarono i lor Dei co'pristini riti; ch'è quasi il caso medesimo che suppose Platone; quando considerò i Pelasghi Tirreni accomunati co'discendenti di Ellene.

Età più comune delle patere dedotta dalla patera Kircheriana.

3.° S'inferisce in qualche modo l'età di molte patere sparse pe'musei d'Europa. La patera Kircheriana coi latini caratteri è quasi una pietra di paragone. Il suo lavoro conformasi al lavoro più consueto delle patere etrusche; specialmente intendo di quelle, che alludono a cose bacchiche. Generalmente parlando, l'etrusche

(1) Herod. Lib. I, cap. 57, 58 et al.

(2) De L. L. lib. IV, c. 19. Athenis in libro sacrorum scriptum est *κάπρῳ' κ.ὶ πόρκῳ.*

(3) Lib. II de legib. c. 2. (4) Fest. v. Municipalia sacra.

patere son tali, che non cade in loro sospetto, che sian d'epoca assai lontana l'una dall'altra; come avviene quando si paragonano fra loro le urne o gl'idoli; e vi si nota una differenza di disegno, di vestiti, di esecuzione, che non può esser prodotta se non da lunghissimo corso di anni. Alcune pochissime ne ho vedute di molto peso, liscie, o con incisione cattiva: queste, credo, son le più antiche; essendo il solito delle manifatture cominciar dal rozzo e pesante, poi ingentilirsi. La più parte però delle patere è d'altro stile. Elle si posson distinguere specialmente in due classi. Alcune son disegnate con gusto, ed eseguite con diligenza; incisione profonda, studio ne'capelli e nelle pieghe, minutezza negli ornamenti: di queste ne ho lodate alquante, e a par con esse potrei metterne certe senza caratteri del M. R., del Kircheriano, una di Villa Panfili, una del Sig. Avv. Loreti in Arezzo, una del Sig. Byres a Roma. Altre sono d'un graffito assai superficiale, le cui figure son disegnate come in molti vasi di terra con buoni contorni, ma con poche linee dentro i corpi: nel resto non variano dalle prime come un abozzo da un'opera dell'arte adulta: ma come un lavoro men finito, e di artefice inferiore da un lavoro di miglior mano, o più diligente. Tale è il gusto della più parte di tali patere; che messe a confronto della latina, mostrano non poter fra l'epoca dell'una e dell'altre correr gran tempo; e potersi ridurre, se i latini caratteri non ingannano, al sesto secol di Roma o iv'intorno.

La stessa età dedotta da'simboli bacchici.

Fondo questa congruenza anche nel gran numero delle patere che alludono a Bacco, ed a'suoi misterj. Questa Deità fu nota in Etruria prima del sesto secolo: ma io sospetto ch'egli fosse l'altro Bacco più antico, di

cui si parlò; o almeno che le sue feste fossero celebrate diversamente da quel che poi s'introdusse. Comunque siasi, il gran fanatismo per Bacco, e pe' suoi misterj ebbe un periodo in Toscana e in Italia, che può ordirsi da' principj del sesto secolo (1). Allora fu, che un Greco in Etruria venuto, fecesi maestro di occulti riti; che sulle prime da poche donne s'intrapresero; le quali per le iniziazioni non ebbono più di tre giorni in ogni anno; finchè una Capuana, come dicemmo, cangiò tutto l'ordine; e ammessivi uomini, moltiplicate quelle raunanze a cinque per mese e resele notturne, potè dirsi degli associati nel 568 di Roma: *multitudinem ingentem, alterum jam prope populum esse.* Ed era un popolo venefico, micidiale, sceleratissimo: onde il senato ordinò a'Consoli: *ut omnia bacchanalia Romae primum, deinde per totam Italiam diruerent; extra quam siqua ibi vetusta ara, aut signum consecratum esset:* nel qual caso si prescrive anche come deggia chiedersi licenza di continuar quelle feste, e con quali cautele e restrizioni deggia accordarsi (2). I processi che allora si fecero, le ribalderie, che si scoprirono, i supplicj che si diedero, l'infamia che si sparse indelebilmente sul nome de'baccanti, dovette per ben lungo tempo distornare gli animi da quel culto, e quasi fargli vergognare di aver venerato Bacco; onde sol dopo molt'anni *baccanalia recruduerunt* (3). Quindi abbiamo il periodo del maggior culto di questo Nume: esso non potè durare più di una cinquantina d'anni; e il suo gran furore non potè eccederne una ventina: vivendo tuttavia nel 568 un de'figli di Pacola Capuana, che nominammo. Che se di altri fanatismi con-

(1) V. Liv. XXXIX, cap. 8 etc.
(2) V. Thes. Antiq. Poleni T. I, p. 867. (3) Fabr. p. 429.

simili, che pur ebbono un determinato periodo di tempo, è rimasto sempre un gran numero di monumenti contemporanei; come veggiamo per figura nel Dio Mitra, di cui restano tanti bassirilievi e tante iscrizioni; memorie quasi tutte di uno stesso secolo; è forza conchiudere, che anche di questa superstizione verso Bacco ci avanzi un gran numero di monumenti coevi. E quali più probabilmente si avran da credere, che le tante patere con ellere, con teste di cavrioli, con mistiche e non usate deità; specialmente in vista della patera latina che ci assicura esser corso circa que'tempi un gusto consimile di disegno e d'incisione?

Ciste bacchiche.

A'detti misterj, o agli Eleusini che affinità ebbono co'bacchici, credonsi appartenere le ciste finora cognite, che ho nominate altrove, tutte trovate nel Lazio, tutte di buono stile toscanico: e vuolsene or'aggiugnere un'altra men bella scoperta presso Palestrina, e venuta in potere del degnissimo Monsig. Casali. Ma il discorrere di queste troppo mi farebbe deviare dal primo tema; ed elle o sono, o saranno note per interpretazioni di dotti, ed anco per rami. Una lamina rotonda del Kircheriano, che servì forse per coperchio di cista, di lavoro non inferiore a'pezzi nominati proveggo che ignota non resti; e quì la descrivo perchè troppo fa al mio proposito. Essa è divisa in tre piani. Nel più alto si vede un sacerdote (Livio ne ha nominati quattro) vestito di tunica e di pallio (1). Siegue un uomo in sola tunica con occhi bendati, e con mani legate dietro le spalle (2) tenuto da una sacerdotessa, a cui succede una

(1) V. Lib. 39, cap. 17.

(2) Velut victimam tradi Sacerdotibus 13. *Fra le statuette della cista Borgiana pubblicata da Monsig. Bianchini (Ist. Univ.*

canefora con una cista da orgie. Ai lati sono due organi simili a quegli che Winck. descrive ne'Mon. Ined. alla tav. 192 e figurano quegl'istrumenti co'quali si coprivano le grida di coloro che si violavano o si uccidevano (1). Nel piano di mezzo due donne con face in mano corrono a maniera di baccanti, come Livio le descrive quando andavano al Tevere: due altre, ciascuna con due faci, stan ferme; fra le quali una quinta donna distende le braccia. Al 3.zo piano (nelle cui estremità stanno sopra un piedistallo due maschere sceniche) veggonsi due altre con fiaccole, che s'inchinano verso una, non so se deggia credersi sacerdotessa o piuttosto Dea: ella tiene scoperta solo una parte del volto; e forse in questo gruppo si esprime una di quelle mentite apparizioni, che ricordammo al num. ventunesimo. Che il pezzo alluda a'sacrificj vietati, fan crederlo varie circostanze; il tempo notturno, la promiscuità di uomini e donne, in numero notabilmente maggiore di quel che il senato di poi permise (2).

Disegno delle patere è quasi una pittura lineare Etrusca.

4.° Se de'vasi antichi di regno di Napoli scrisse Winckelmann, ch'essi possono considerarsi come una raccolta di greci disegni; delle patere noi diremo, che una raccolta posson dirsi di disegni etruschi. Io le paragono a quella pittura lineare, da cui cominciò l'arte di dipingere; della cui origine leggesi in Plinio: *Primi exercuere Ardius Corinthius et Thelephanes Si-*

pag. 178) *e da lui spiegate altramente che per misterj bacchici, ad un uomo con le braccia pure rivolte a tergo, una donna serra gli occhi con ambe le mani.*

(1) *Liv. cap.* 13.

(2) Neve. inter. ibei. virei plous duobus. mulierib. plous tribus arfuise. velent. In S. C. ap. Fabr. p. 427. *V. anche Livio che riferii a p.* 185.

cyonius sine ullo etiamnum colore; jam tamen spargentes lineas intus (1). Tal'è il lavoro di queste figure, che oltre i contorni hanno anche delle linee per imitare il chiaroscuro, e per segnare le ineguaglianze dei corpi e de'vestimenti. Chi co'bassirilievi le paragona, vedrà che il comporre ed anco in parte il disegnare è diverso; e che in esse piuttosto che la scultura, ci si rappresenta in certo modo, la pittura etrusca. La stessa aggiunta de'nomi alle figure non tanto fu propria degli scultori, quanto de'pittori greci più antichi, usata anche in Roma (2). E questi vennero in Italia molto per tempo; e per loro opera, credo avvenuto, che innanzi Roma *absoluta erat pictura etiam in Italia*, come dice Plinio. Egli rammenta le immagini di Atalanta e di Elena fatte in Lanuvio; soggetti che derivar non potevano allora, altro che da un pittor greco. Nello stesso libro nomina Ludio Elota, che in età molto antiche dipinse in Ardea; e Cleofanto che con Damarato in Etruria venne verso il secondo secol di Roma (3). Costoro eziandio, seguendo l'uso della nazione avranno esercitata l'arte intorno alla propria mitologia; siccome gli altri che fiorirono di poi nella Magna Grecia, ed altri pure che dipinsero a istorie i tempj di Roma, capitale di Etruria fin dal V secolo. Ajuti furon questi agli Etruschi per giugnere alla proprietà con cui trattano tante greche favole in questa lineare pittura, e ne'mo-

(1) *Lib. XXXV, cap.* 3.

(2) In vetustis operibus urbis nostrae et celebribus templis leguntur Alexanter, Cassantra .... Hecoba et notrix, Chulchides, Pulyxena. Quintil. Inst. Or. I, 4 *credo a imitazione del tempio Delfico, ove Polignoto dipinse favole omericane, e vi scrisse nomi circa il* 300 *di Roma: queste di Quintiliano possono spettare al quinto o sesto secolo.*

(3) *Plin. lib. cit. c.* 3 *e* 10.

nocromi de'vasi (1): Più profondo soggetto è figurato nelle grotte cornetane; le cui pitture fa incidere in rami con ottimo gusto il Sig. Byres. Elle contengono fra le altre cose l'arcana filosofia circa le anime: vi è la Psiche in ali di farfalla, e varie cose molto conformi ai dogmi di Pitagora e di Platone, che lungo sarebbe a individuare. Il gusto è vario; prevale però il forte dell'etrusco disegno; gusto che ricomparve in Signorelli, e meglio anco in Michelangelo, e nella sua scuola; come ne'tardi nepoti rivive talora l'indole e il genio degli avi.

Quale stile in Toscana recassero gli artisti di Corinto circa l'an. 100 di Roma.

4.° Più volte ho fatta menzione dell'arca di Cipselo (2): ed è a proposito questo luogo per darne una idea. Fu di cedro, e i fatti rappresentativi altri erano scolti nel legno istesso, altri separatamente lavorati in avorio o in oro, e riportativi sopra (3). L'epigrafi credeansi aggiunte più anni dopo lavorato quel mobile; nè già ad ogni figura, ma a quelle che men facilmente potean intendersi: anzi talora ad un gruppo di figure corri-

(1) *Nella breve descrizione della R. Galleria provai contro Winckelmann, che in Etruria si trovano vasi antichi dipinti a figure: nè può supporsi che fossero trasferiti dalla Magna Grecia; essendo il disegno delle figure meno svelto che il greco, come nelle altre opere nazionali comunemente. Chi ne dubita paragoni a'vasi greci quello del M. Bucci scavato in Arezzo; ed anco i sette grandi vasi volterrani del M. R. Questi però son più rozzi, e di un lavoro non raro in Italia, essendone trovati de'simili anche altrove, in Romagna, in Velletri, e in Roma stessa alcuni rottami nel Palatino. Migliori sono i vasi di Cere presso il Sig. Princ. Ruspoli.*

(2) *V. Pausan. L. V, c.* 18, 19.

(3) *Fra' b. r. etruschi in bronzo vi sono talora emblemi e favole che pajon fatte a simile uso: tal'è una Minerva con un Gigante nel M. Kirch.*

spondeva un sol nome, perchè solo dava la chiave di tutto il fatto. Tali epigrafi parte eran nessi, o scritture difficili; parte nomi proprj; parte anche versi; e la scrittura procedeva or diritta, or retrograda. Pausania non esamina il gusto di quel lavoro, di cui non sapeva l'artefice: nota però le cose, che a'suoi tempi, rimodernato già il gusto di Grecia, davan nell'occhio; i Castori l'uno giovane, l'altro impubere; Diana alata (1); alati pure i cavalli (2) di Pelope inseguito da Enomao (3); la Notte fra due fanciulli, l'uno bianco ch'è il Sonno, l'altro nero ch'è la Morte (4): e questa presso Eteocle che feriva Polinice caduto a terra (5), novamente vedevasi figurata, ma in sembiante orribile e ferino (6); simile a cui era la Discordia rammentata di sopra (7); e la Ingiuria flagellata dalla Giustizia. Le altre rappresentanze parte ignote a Pausania stesso, parte note, avean un fare che si accosta alla descrizione ch'egli tesse delle pitture di Polignoto e de'più antichi. In quest'arca, che dedicarono i posteri di Cipselo, fu già dalla madre racchiuso Cipselo stesso allora fanciullo, mentr'era cercato a morte da'Bacchiadi; quello, che circa l'anno 96 di Roma invase la tirannide di Corinto, e la tenne 30 anni (8). Quest'arca però si era fatta a tempo e per ordine del suo proavo; notizia degna di

(1) *Così in un sagrifizio d'Ifigenia: b. r. etrusco del M. R.*

(2) *Così in b. r. volsco. V. Becchetti Tav. 5.*

(3) *Enomao col cocchio infranto in atto di uccidersi: nel M. R.*

(4) *Nelle grotte di Corneto è gran numero di Genj, altri bianchi, altri neri.*

(5) *Nella stessa attitudine è in molte urne chiusine.*

(6) *Simile presso Enomao nel M. R. e molti nelle grotte di Corneto.*

(7) *Tal vedesi in più urnette del ratto di Paride.*

(8) Petav. in Doctrina Temp. ad A. U. 96.

avvertenza per sapere in che grado fossero le arti in Corinto ne'tempi che la Grecia andava popolando di colonie l'Italia.

Descritto il monumento io passo a riflettere sul lavoro primieramente; poi su le iscrizioni di esso, per trarne qualche lume alle cose etrusche. Se è certo, che Damarato si stabilì in Etruria per evitare la tirannide di Cipselo (1); sappiamo qual gusto vi portò seco, e qual maniera poterono propagare in Etruria gli artefici della sua colonia; Cleofanto pittore, Euchira ed Eugrammo plastici; o ch'essi recassero agl'Italiani quest'arte, o che insegnassero loro com'esercitarla in varj soggetti di greca favola (2). Non fu il buon gusto attico, che alle Furie ancora, non che a'Fauni o a'Satiri, sa dare una certa bellezza; che con giusti caratteri varia i soggetti; che per certi simboli fa discernere a colpo d'occhio una da un'altra deità, uno da un altro Eroe. Era lo stile che correva allora in Corinto, diverso naturalmente da quello che nella stessa età frequentavasi a Sparta, o in Atene; come nel risorgimento delle arti in Italia v'era pur qualche differenza da scuola a scuola (3). Era uno

(1) Plin. lib. XXX, cap. 3.

(2) *Clem. Alessandrino, e Taziano nella Orazione contra i Greci* (p. 141 ed. Paris. 1615) *ascrivono agli Etruschi la invenzione della plastica contro ciò che Plinio avea scritto L. XXXV, c. 12 che i due Greci insegnarono tale arte alla Italia.*

(3) *Fin da que'principj le prime scuole d'Italia, benchè pur tutte discepole de'Greci di C. P. ebbono un far diverso; le idee, i vestiti, le fabbriche variano secondo le città: i Fiorentini primeggiano nel disegno; ma in colorito non vincon Paolo, che dipinse la tavola di S. Marco nella Patriarcale di Venezia, e vi scrisse* Mag. Paulus cum Jacobo et Johanne filiis suis hoc opus fecit. *Questi caratteri che ivi leggonsi sfuggirono non so come alla notizia del ch. Sig. Zanetti, che nella* Pittura Veneziana

stile qual potea averlo Bularco, e Micciade (1), senza varietà sufficiente di forme come nelle pitture de'trecentisti talora non si ravvisano i soggetti che pel nome soscritto: uno stile che seguitando l'immaginazioni di poeti diversi rappresentava in più modi le cose stesse; come nelle prime nostre pitture veggiamo gli Angeli figurati or senz'ali, or con due sole, or con quattro; e talvolta vestiti come i militari; e tal'altra come gli ecclesiastici: uno stile non tanto da pascere un'intelletto discorritore, che ogni linea dell'arte richiama al paragone della scelta natura; quanto da sodisfare una rozza fantasìa, che dello strano si appaga; ragione per cui gli antichi nostri pittori abbondano in draghi, in mostri, in spettri d'ogni maniera. Ecco in poco l'idea della scuola di Corinto nel primo secol di Roma. Essa ad un sagace lettore può esser quel ch'è uno schizzo di un pittore o un frammento di un poeta per giudicare delle sue massime e del suo stile.

I predetti artisti e gli altri dell'antica Grecia introdussero alcune cose credute originali di Etruria.

Veggan dunque di non equivocare coloro, che alla scuola etrusca dann'origine fenicia o egizia, o voglionla nata da sè stessa, perch'ella ha alquante figure che non si riscontrano nelle scolture di Grecia; Centauri di altra foggia, Fauni con code di cavalli, Dee alate in gran numero, e nelle ali talvolta disegnato un occhio, deità in sembianze deformi, mostri capricciosi; in somma

(p. 11) *nomina Paolo come pittore, di cui non si conoscono opere, ma un pagamento fattogli nel* 1346. *Quindi dee preporsi a Guariento, da cui comincia l'istoria de'pittori veneti; siccome dice a pag.* 10 *il Zanetti stesso.*

(1) *L'uno pittore l'altro scultore di quel secolo. Plinio l. XXXV,* 8. *XXXVI,* 5.

cose di un far diverso da'Greci. Queste osservazioni di uomini eruditissimi (1) non parvero a Winckelmann di gran peso a provar l'intento (2). E nel vero greci monumenti non son que'soli che ornano oggidì le accademie e le regie; lavorati per lo più secondo le leggi di Zeusi, come ho detto poc'anzi; o su le massime dell'arte rese universali intórno a'tempi di Alessandro. Greci son anco i vasi pugliesi (3), o i capuani con greche epigrafi, che hanno immagini all'etrusche tanto conformi; e greci eran pure i monumenti e di Cipselo e di altri antichi, ove eran immagini conformi a queste di Etruria. E' dunque assai naturale il credere che dal medesimo fonte, dal quale per tutta l'Italia si propagaron le favole degli Dei e degli Eroi, la foggia de'vestiti, delle armi, degli usi, delle cose in somma descritte da'Poeti greci, si propagassero ancora quelle strane rappresentanze di Dei o di Fauni, che si credono originali di Etruria.

Perchè ogni particolarità delle opere etrusche non si sia riscontrata in quelle de'Greci.

Che poi di qualche particolarità non trovisi esempio in Grecia, non è maraviglia. Ogni nazione, divenuta padrona di quelle favole, qualche cosa v'intruse di suo talento; e l'introdurlo in deità minori non fu un alterare nella sostanza il sistema greco. Senzachè poche notizie abbiamo della scuola corintia, e delle greche più antiche; e poco anche durò ivi quello stile, affinato

(1) V. D'Hancharv. Antiquités Etrusques etc. T. I, p. 63. *Simili opinioni in Bonarruoti e in Gori.*

(2) *Storia T. I, pag.* 214.

(3) *Una bella raccolta di vasi antichi trovati in Puglia possiede l'Eminentiss. Buoncompagni Segr. di Stato; che a'molti pregi che l'adornano aggiugne una profonda cognizione delle greche e latine lettere.*

ogni dì più dai grandi artisti che vi comparvero di tempo in tempo. Gli Etruschi all'opposto, tenacissimi dell'antichità, specialmente ov'ella era connessa con la religione, mantennero, o non lasciarono almeno sì presto, e non mai del tutto, quelle prime tradizioni: questo è che intorno al sesto secol di Roma, la loro Minerva era alata come in Grecia al tempo di Omero. Ed ecco la vera ragione delle molte loro deità alate; l'essere state molte da principio anche in Grecia; come raccogliesi da'poeti, e da'monumenti greci (1); non già l'averne preso esempio gli Etruschi dalla Fenicia. Percioccbè ov'è in Etruria una deità con quattro ali come i Fenicj, e i Maltesi loro scolari le figurarono? Anzi fra gli antichi bronzi di Etruria, che soli posson pretendere all'età più rimote, dov'è un'idolo fornito non dico di quattro, ma di due ali? Restano ancora parecchie cose ignote in questo ramo d'antiquaria; e specialmente nelle patere, che giunte oltre al centinajo meriterebbono di essere oggimai riunite, e spiegate come dissi de'sarcofaghi. Ma oso dire, che chiunque tenti quest'opera, studiando su gli antichi poeti greci più che non si è fatto finora, vi troverà ragione per la maggior parte o forse pel tutto di queste ignote rappresentanze; e più facilmente per quelle che sono comuni e alle patere etrusche, ed a'vasi greci. Così a'monumenti di Toscana assicurerà un pregio non finito appieno di dimostrare; che in essi meglio che ne'greci, si trovi espresso il costume della Grecia più antica.

6.° Anche le iscrizioni dan luogo a qualche osservazione, o nuova o che corrobora almeno le precedenti.

(1) *Ved. Winck. Monum. Ined. Discorso Prelim. c. 1.*

Iscrizioni delle patere.

I. I nomi degli Dei tanto più guasti dal primo essere che i nomi degli Eroi, fan congetturare, che gran tempo innanzi già vi fossero; cioè fin da quando usava l'articolo dorico τος, e τα; ma che incustoditi tra'l volgo, degenerassero in vocaboli sì diversi, το Ἑρμῆς in *Turms*, τα Οὐρανία in *Turan*. Così nel medio evo si era in Francia tanto cangiata la nomenclatura de'menologj; di *Basilius* si era fatto *Vele*, di *Michael Miel*, di *Quiricus Chricq*, di *Justus Ju*, di *Augustus Aut* (1): esempj che giustificano a bastanza le riduzioni che vo facendo d'una in altra lingua.

Mostrano che l'Italia non era ben pratica in greche favole.

II. I nomi degli Dei e degli Eroi scritti presso le figure possono ascriversi in parte ad antico uso di aggiugnerli alle pitture, o alle opere in legno, come nell'arca di Cipselo; ma in gran parte dovea dipendere dal non essere universalmente avvezza la nazione a que'nomi e a quelle favole: onde vi si dovessero apporre i nomi, come anco in Italia si è fatto nei primi secoli della pittura. La colonia di Damarato si stabilì in Tarquinia, e quivi fondò quella scuola, che sarà certamente lodata molto pe'rami del Sig. Byres. Quanto presto di essa profittassero le altre repubbliche, tutte divise, non so dirlo. So che in Roma, ov'ella operò fin da'tempi di Tarquinio Prisco, vi era sì poca pratica della mitologia men ovvia; che nel principio del sesto secolo, Livio Andronico, il miglior latino del suo tempo, scriveva il nome di Laomedonte *Alumento* o come altri congettura *Laumenton* (2). Gran notizia in tal genere non si

(1) *Tratti dall'Agionomastico di Chastelain a Menage.*

(2) Alumento pro Laumedonte a veteribus Latinis necdum assuetis graecae linguae dictum est: sic Melo pro Nilo, Catamitus

ebbe se non dopo il 552; finita la guerra punica seconda. Il merito d'introdurvela ebbonlo i poeti, specialmente i tragici (1); e vi cooperarono anco i pittori, frai quali fu Pacuvio, pittore insieme e poeta (2) che i templi ornavan di greche favole, come abbiam notato. Credo che circa tal tempo la notizia di queste cose crescesse in Toscana, di cui Roma era già capitale; e che si aumentasse nel cominciare del secolo susseguente, quando la vittoria di Mummio Acaico diede alle arti greche più facile ingresso per introdursi in Italia.

Non sono di scrittura difficile.

III. Nè in queste patere, nè in altro monumento etrusco s'incontrano, come nell'arca di Cipselo, nessi o altre note difficili. La mancanza di tai cose, che non s'introducono nella scrittura de'popoli se non dopo più secoli di esercizio, favorisce forse la sentenza di Tacito: che Damarato in Etruria introducesse l'alfabeto quando vi si stabilì. In fatti dopo qualche secolo anche ivi quella difficile scrittura cominciò a formarsi; come nella gemma di Capaneo si vide. Anche in ciò l'esempio alla Italia venne di Grecia che nelle monete di Filippo, e di Alessandro il Macedone, e maggiormente in quelle della lega Achea ne avea fatto uso; complicando lettere in nessi e modi difficili come nota il Conte Cristiani nel suo Haym. (Tom. II, tab. 12.) Ma se que'modi dimostrano molto antico in Grecia l'uso della scrittura; la mancanza loro per più tempo in Etruria non prova, che l'alfabeto fosse

pro Ganymede, Alphius pro Alpheo dicebant. Festus. *La correzione è di Scaligero fondata ne'frammenti di Livio Andronico.*

(1) Horat. Epist. II, 1. Serus enim (pop. Rom.) graecis admovit acumina chartis: Et post punica bella quietus quaerere cepit. Quid Sophocles et Thespis et Aeschylus utile ferrent.

(2) Plin. Lib. XXXV, cap. 4.

ivi cosa recente; opinione già da me rifiutata (T. I, p. 147.) Prova forse che l'uso della scrittura fosse quivi ristretto al più nobil ceto (cosa che sempre ritarda i progressi delle lettere) e non tanto comune quanto era in Grecia: e ciò non si stenta a credere. La coltura in Grecia fin da più secoli dovea essere molto maggiore e più universale che quella di Etruria, se a'tempi di Omero fu ella capace di produrre que'due capi d'opera, in cui sono sparsi semi d'ogni dottrina; se anco Esiodo, senza essere quasi uscito dalla sua Beozia, raccolse in quell'aureo poemetto delle Opere e delle Giornate così bei principj di politica, di etica, di economia, di agricoltura; se le repubbliche de'Greci fra questa coltura salirono a tal grado di civilizzazione, che i Romani, uomini certo di gran mente, volendo nel terzo lor secolo formare un bel Codice di leggi, solo ai Greci s'indirizzarono per le dieci tavole prime; e pel jus sociale, che dovea entrare nel supplemento, ricorsero a'Falisci popol di Etruria, che più di ogni altro riteneva vestigj di greche lettere.

Iscriz. di patere ec. se abbian poesia.

IV. Versi furono nell'arca di Cipselo; e potrebbe dubitarsi che alcuno ne contenesse o la patera venutina, o alcune statuette che hanno epigrafi quanto basta a formare un verso. Ma se vera poesia non fu in Roma innanzi la guerra punica seconda (1), difficilmente si proverà che in Toscana fosse innanzi tal tempo. Il rozzo saturnio e simili versi non meritan nome di poesia; e Nevio, che fu l'ottimo fra'poeti saturnj, è da Ennio descritto quasi poeta non fosse mai:

(1) Poenico bello secundo Musa pinnato gradu
Intulit se bellicosam in Romuli gentem feram.
Licinius ap. Gell. XVII, 21.

. . . . *Scripsere alii rem*
Versibu' quos olim Fauni vatesque canebant,
Quom neque Musarum scopulos quisquam superarat etc. (1)

E pure Nevio avea que'suoi versi stretti con metro; onde non vagassero così licenziosamente come il vero saturnio più rozzo e più antico, che restò lungamente nel volgo, e non aveva altra legge, che una certa misura di sillabe adattate al canto. Servio con proprio vocabolo la nominò *ritmo;* allorchè comentando quel passo della Georgica II, 585. *Versibus incomptis ludunt,* chiosa: *id est Saturnio metro compositis, quos ad rithmum solum vulgares componere consueverunt:* usanza che rivisse ne'barbari *Ritmi* del medio evo (2): Di tal fatta dovean essere gli antichi versi fescennini, che i Romani appresero da Fescennia città prima pelasga, di poi etrusca; e non mica da qualche metro diverso, ma dalla materia, che sempre era giocosa, fescennini si dissero. Quindi Orazio (ep. II, 2) *fescennina licentia;* che Porfirione spiega *versus in quibus exprimebantur jocosa convicia.* Versi saturnj credo quei degli Arvali, quei dell'epitafio di Scipione, e alcuni della Tav. II Eug. come altri ancora sospetta. Più oltre di così non era ita in Italia la poesia fino al tempo predetto: osservazione da non pretermettersi, come altrove dissi, quando si parla dell'origine e progresso delle belle arti in Italia. Elle furono di Natura figlie, in quanto Natura insegnò a imitare: la Filosofia le diresse a imitar con metodo: ma non crebbero molto, nè si perfezionarono, finchè le Muse non vi aggiunsero il lor magistero. Elle insegnarono a percorrere col pensiero

(1) Ann. I Vid. Column. p. 47. Brisson. de formul. juris p. 216.
(2) *Maffei: A. Crit. Diplomatica pag.* 187.

tutto a fondo l'Universo, e a raccorne le idee più proprie a rappresentare oggetti quantunque rimoti da noi, o invisibili; e le idee più scelte per fabbricarne quel bello che si appella ideale. Questa è la poesia, che fu quasi l'anima e la perfezione del verso; e che dal verso passò ad animare e a perfezionare le belle arti.

CLASSE SECONDA.

ISCRIZIONI DI GRANDI URNE, DI CINERARJ D'OGNI GENERE, DI LAPIDI, E PIOMBI, E TEGOLI SEPOLCRALI, CHE SPETTANO ALLA ETRURIA MEDIA E ALLE SUE ADJACENZE.

INTRODUZIONE.

Notizie generali circa gl'ipogei, i cinerarj, e le iscrizioni funebri degli Etruschi.

Ipogei degli Etruschi.

Nuova scena vi si apre, o Lettore, davanti gli occhi, e meno gradevole, siccome quella che la mortal condizione dell'umane cose vi rammenta; schierandovi innanzi le funebri memorie di un popol sovrano; e, per così dire, di una lingua a par di esso morta e sepolta. Nondimeno son queste le ceneri, fra le quali cercar conviene qualche scintilla dell'idioma e della storia di Etruria; cosa che già da più secoli si va tentando. Nè perciò in tali ricerche tutto è squallore, che funesti il pensiero. Non pochi di que'cinerarj, ove gli epitafj sono incisi o scritti, portan seco eleganza di scoltura, o almeno erudizione arcana di antichità; e quelle grotte medesime, ov'essi trovansi collocati, han talora di che trattenere un occhio dilettante di belle arti. Molte tut-

tora n'esistono; di molte esiste la memoria. Relazione di un sepolcro che si trovò in Chiusi cinto di lastre di rame, con gran vaso di ceneri in mezzo, e con altri molti d'intorno, si conserva nell'Archivio della R. Galleria (1). Il Bonarruoti, il Maffei, il Gori ne descrissero alcune di Civita Castellana, dell'agro senese, e di altri luoghi (2), e il Cavalier Bava similmente alquante di Volterra. Di altre di S. Antimo, verso M. Alcino, ove si è notato arco a terzo acuto, spero che farà parte al pubblico il Sig. Dottor Vegni, uomo veramente raro perchè unisce cognizioni di letterato insieme e di artista. Certe dell'antica Tarquinia, trascelte giudiziosamente fra le moltissime che veggonsi intorno a Corneto, saran date in rami coloriti, siccome ho detto, per opera del Sig. Byres.

Ipogei di Tarquinia.

Mausolei son questi anzichè sepolcri; non di uno, ma talora di doppio ingresso; così scavati entro la rupe; che nondimeno fan figura di camere. Sono sostenuti da una o da due colonne, non senza qualche finto soffitto. Quivi e maggiori travi e minori, e rosoni come in romane fabbriche, e fregi che cerchiano in luogo artificiosamente, si trovano scolpiti nel vivo sasso: nicchie in oltre ove da alcune teste e rottami si è congetturato che

(1) *Fra le memorie del* 1585 *vi si trovò anco una testa di bronzo con altri metalli, che ora sono nel Gabinetto III destinato a' bronzi antichi.*

(2) Bonar. ad Dempster. *p.* 36, 37. *Maff. Osservazioni letter. T. V, pag.* 310, 318. Gori Mus. Etr. *Tom. III, P. I ec. V. anche d'Ancharv. Tom. IV, pag.* 43 *ove descrive un sepolcro secondo il più antico rito, quando i cadaveri non si bruciarono. Nel* 1780 *in Fojano di Toscana si trovò un similissimo sepolcro con uno scheletro, vasi, armi, ec.*

statue collocate fossero (1); e bassirilievi al vestibolo, che posson dirsi pregievoli saggi della scoltura etrusca. Delle pitture già si parlò; ma elle troppo son più che non dissi; combattimenti di animali, solennità, sacrificj funebri: e per ornamento del luogo, porte finte con veli, e statue e vasi di fiori; anzi da un ordine di chiodi trovato in cima a una camera si è argomentato ch'ella fosse parata tutta di drappi non diversi da quei, che gli antichi nominarono *aulaea* o *velaria*. Benchè opera de'tempi romani, non lascia di porgere una idea del gusto nazionale; e di dare argomento quali fossero i palagj de'Tarquiniesi quando tali erano le lor tombe.

Che trovisi negl'Ipogei.

III. Quest'ipogei, ove le famiglie collocavano i defonti, van cinti di uno o di due gradi: ivi trovansi disposte le urne, i cadi, le olle cinerarie, e qualche colonnetta talvolta, e qualche piombo (2) con le iscrizioni, di cui parliamo. Qualor'avvenga, che l'ipogeo non sia guasto dall'avarizia, che fin da'tempi di Teodorico scendeva ne'sepolcri a cercar tesori (3); è un curioso spettacolo vedervi anco disposto il vasellame pe' sacrificj, e le urne dipinte di varj e freschi colori, e non po-

(1) *Uso di sepolcri nobili. Di un braccio di bronzo trovato nel sepolcro di C. Cestio scrive al card. de'Medici Monsignor Ottavio Falconieri nel 1671. Il carteggio di questo Prelato è uno de'più eruditi e più interessanti che si contengano nell'Archivio nominato poc'anzi, eretto da S. A. R.*

(2) *Sono rarissimi i piombi scritti in Palazzo pubblico di Volterra se ne conservano tre, de'quali si parlerà a debito tempo. Da uno di essi, ch'è guasto e ritocco in più luoghi, ho scelti alcuni nomi più intelligibili, e più sinceri.*

(3) Cassiod. Variar. Lib. IV, 181. Laurentium Presbyterum effossis cineribus, funestas divitias inter hominum cadavera perscrutari.

che volte in Volterra risplendenti per doratura; ornamenti però che si dileguano in poco di tempo: di più sopra esse o entro, o in vicinanza, idoli, monete, anella, orecchini, ed anco armille e collane d'oro; cose dell'ultima rarità in altri gabinetti, ma in quel di Firenze ve n'è una raccolta considerabilissima, acquisti per la maggior parte del R. Sovrano presente.

Musei onde ho tratte le iscrizioni.

IV. Niuna però delle sue compre meglio cade in questo discorso, che quella del M. Bucelli rammentata nelle prime pagine: del qual museo furono in gran parte le iscrizioni, che io citerò come appartenenti al M. Regio. Il Sig. Pietro Bucelli gentiluomo di Montepulciano (1) ne adunò un numero anche maggiore: non poche io ne ho trovate in libri editi e in manoscritti della casa, le quali furono di sua proprietà; e che regalò, siccome credo, ad altri eruditi; senza quelle, che affisse in muro, e difficili a rimoversi rimangono tuttavia presso i Sigg. Bucelli, e saran citate insieme con le predette sotto nome della stessa famiglia. Individuerò similmente altre, che ho potuto vedere per l'antica Etruria in diverse città, e presso varj possessori; specialmente in Perugia, che ne abbonda sopra ogni paese, dopo Firenze. Così avess'io potuto osservarle tutte e trascriverle! Altre ancora che fuori si veggono riferirò in questo luogo, purchè sappia, che da questi luoghi son provenute; siccome è certo delle vaticane e di altre in Roma, in Padova, in Velletri, in Pesaro e altrove: perciocchè ve ne ha di quelle trovate in altri paesi d'Italia, che io colloco ne'capi seguenti. Riferisco, secondo il costume, ov'esistano, o in qual libro leggan-

(1) *V. Maffei O. L. Tom. V, pag.* 315.

si; e di più dichiaro in ogni epigrafe incisa o scritta (1) s'ella si legga vgr. in colonnetta, o in tegolo, o in olla, o in urna plastica, o di pietra, o di alabastro; delle quali cose non inutili a conoscere l'età dello scritto, trattai verso il fine della Prima Parte in occasione dell'etrusche iscrizioni che latinizzano, e tratterò altrove.

Nozioni generali su le iscrizioni Etrusche.

V. Premesse queste notizie, alcune delle quali spettanti ad urne, a ipogei, a raccolte di privati, più copiosamente si trovano ne'citati libri, vengo a ciò che principalmente richiesto è alla mia Opera; a spiegar questi monumenti con quel metodo che proposi dal bel principio, dilucidai nel primo tomo, e dee ora applicarsi a ciascuna epigrafe. Ciascuna ha sue relazioni o con la storia, o con la paleografia, o con l'analogia, che posson fare il soggetto di qualche annotazione. Ma vi sono certe generali nozioni, che spettano al senso, e alla testura degli epitafj: esse per intelligenza del trattato voglion premettersi; e comincio già ad esplicarle ne'seguenti numeri della introduzione. Avverta però il lettore, che per nozioni generali intendo solo certe osservazioni parutemi più comuni; non già regole fermissime, e canoni inalterabili; che fissino i termini, per dir così, e circoscrivano i confini di questa materia. Il Maffei non osò tanto nella critica lapidaria, benchè la limitasse al latino e al greco. Potre' io osar più di lui in una lingua conosciuta tardi, e sì poco? o mi posso io lusingare che uno stesso libro perfezioni l'alfabeto (ma questo ancora non ardisco di arrogarmi) e perfezioni a

(1) *Di rado i caratteri son di un colore che tira al pavonazzo; quasi sempre son rossi, e spesso le lettere scolpite ritengon ne'solchi qualche avanzo del colore stesso, onde eran coperte. Tale uso ebbon anco i Romani. V. il Tomo I, pag. 115.*

un tempo la lapidaria degli Etruschi? So che simili proteste non bastarono a Maffei: giacchè spesso lo veggo impugnato, senza far menzione di esse. Ma ciò non importa: basta che gli scrittori parlino come deggiono: nel resto essi non impediranno mai che altri parlino come vogliono.

Non alludono a' bassirilievi delle urne.

VI. Vi ebbe un tempo, siccome dissi, che la iscrizione delle urne si credea legata con la loro scultura; e non mancarono begl'ingegni, che col greco, o col latino, o col celtico nella iscrizione annessa al bassorilievo di Ifigenia lessero *Sacrificio umano*; e *Combattimento di eroi* sopra Eteocle e Polinice (1). Ch'essi andassero fuor di strada, lo mostra chiaramente il trovarsi con quest'ultima rappresentanza moltissime urnette, tutte però con epigrafe differente. Lo mostra ancora il consenso dei popoli, che in sarcofaghi istoriati non altro scrissero comunemente, che il nome o le qualità personali di chi era dentro. Gli Etruschi medesimi divenuti latini continuarono a servirsi di urne istoriate; ed a porvi epigrafi: queste non alludono mai a scoltura; sempre alla persona defonta. I titoli bilingui ed i semibarbari, che son quasi gli estremi accenti di una nazione vicina a spegnersi, non fan menzione se non delle cose stesse. Nulla vi si trova oltre il prenome, il nome, il cognome (questo assai di rado) del morto; il padre più volte alla usanza de'Romani; la madre per costume nazionale frequentemente; e nelle donne il nome del marito, o sia della famiglia in cui entrarono: qualche rara epigrafe aggiugne il numero degli anni che ciascun visse, come i Greci fecero, e i latini; e tutto questo con la

(1) *Maff. Oss. Lett. T. VI, pag.* 135 *declama fortemente contro tal metodo.*

maggior semplicità e precisione di stile. Ecco qual dovea essere il tenore delle iscrizioni poste fra quel popolo poco prima; ed ecco le orme ch'esattamente dobbiam premere per tornare ad intenderle. A tal fine non dovremo por mente ad altra scoltura, se non se a'ritratti giacenti sopra le urne, per discernere gli epitafj virili da'muliebri: noteremo in oltre le collezioni estratte da un medesimo ipogeo, per vedere come si esprimessero le relazioni della consanguinità, ed affinità: per ultimo le latine iscrizioni nazionali più vicine agli etruschi tempi, che sole ci possono insinuare la frase, lo spirito, il contenuto dell'epigrafi etrusche.

Queste Iscrizioni come sian distese.

Inerendo a questi principj, io giudico prima di ogni altra cosa che deggia ritenersi il costume di enunziare i nomi in quel caso che gli enunziano i prefati titoli o latini o latinizanti; che sempre parlano in retto; di rado in secondo caso; non mai in terzo; uso non introdotto in Grecia nè in Roma se non tardi: quindi per figura *Larthe* non dovrà esporsi *Larti*, ma *Lartes*. Di quella frase antichissima di epitafj (1) *Mi. Larthias*, o *Mi Cexies*, che io riduco a *εμι Λαρθιας*, *εμι Καισιεος*, e spiego *sum Lartiae*, *sum Caesii* (p. 242) di quest'uso, torno a dire, non trovo indizio in iscrizione di Etruschi latinizante: negli ultimi secoli della nazione par che fosse già spento. Trovo però sopra un ara ercolanese in caratteri oschi *Herentatis sum;* e questo esempio congiunto agli esempj de'Greci antichi e degli Egizj che riferii ne'preliminari (p. 78), può bastare a ogni discreto lettore per non disapprovare la mia versione, finchè altra più idonea non se ne adduca.

(1) *Apocope da εμι per εἰμὶ come nella iscrizione greca a pag. 82.*

Metodo per dilucidarle.

VII. Venendo ora a considerare parte per parte i vocaboli che compongono le iscrizioni, come al n.° VI mi espressi, comincio dal nome del defunto; e quivi, e nel rimanente dico in qual modo pajanmi da supplire le voci tronche, o da leggersi le alterate. Così usiamo anche nelle latine o accorciate o scorrette; nè in altra guisa può dirsi, che l'iscrizione sia pienamente letta e compresa (1). Stabilii le cose gramaticali nella Seconda Parte, fondate nell'uso più comune, e nell'analogia meno incerta. Ma ho avvertito più volte, che una lingua durata più secoli, parlata in più luoghi, scritta in età e da persone men colte non può avere molta uniformità, nè molto sistema. Lo vedemmo ne'Latini per tutto il Capo VIII della Parte Prima. Diasene ora nuova conferma, con una iscrizione non di privati, ma di due Edili, incisa da loro per quanto parmi, a un donario sacro (2) e per conseguenza esposta in uno de'tempj; la cura de'quali era raccomandata agli Edili. La ho tratta da un Ms. comunicatomi dal Sig. Ab. Serassi, ov'è notato, ch'essa leggevasi in una lamina di bronzo (lunga 10 dita, alta 4) posseduta prima dall'Ab. Sabbatini, poi dal Princ. D. Alessandro Albani, allor giovanetto; indi Cardinale e promotore insigne di tali studj.

(1) *V. Maff. A. C. Lapid. can.* 6 *ec.*

(2) *In una iscrizione presso il Morcelli* De stilo Inscr. Latin. pag. 35. Cn. Flaccus Q. Ful. F. decumam partem Herculi . . . D. D. *ove il dotto Autore illustra il costume di dedicare agli Dei la decima (lo stesso è della ventesima) parte de'beni loro, talvolta facendone un donativo a'tempj come Camillo offerse ad Apollo un cratere d'oro, decime della preda vejente* (Liv. 5, 16) *talvolta impiegandola in giuochi pubblici; come fece Silla* (Plutarch. in vita).

M· MINDIOS· L· FI
P. CONDETiOS· VA· FI
AIDILES· VICESMA· PARTI
APOLONES· DEDERI

Niun monumento sta meglio alla testa di una raccolta di epigrafi etrusche. Tutto sarebbe mistero se non sapessimo che la pronunzia regolava allora lo scritto. Lasciamo stare l'insolito prenome *Va* (*Valerii*) e lo scrivere *Fi* per *Filius* che in miglior secoli segnarono diversamente, cioè *F.* o *Fil.* La *M* soppressa al fine del terzo verso ha cangiato *vigesimam partem* in *vicesma parti:* e in *parti*, e in *dederi* per *dedere* l'affinità delle due vocali E, ed I ha cagionati que'due solecismi. Oltre a ciò la pronunzia che ha abbreviata la voce *vicesma* ha prolungata l'altra *Apollones*, che secondo que'tempi dovea scriversi *Apollone.* Così avran detto invece di *Apollini* prima che si fissasse la inflessione latina; e declinato il vocabolo quasi come Α'πόλλωνι. Se alcuno vorrà che meglio di questi Edili dovessero scrivere in tali secoli quegli epigrafisti Toscani, che in mancanza di miglior ferro spesso adoperavano il chiodo; nè incidevano iscrizioni in rami, ma in tegoli e in pentole; nè per tempj ma per sepolcri; di grazia resti di leggermi, perchè io sono d'altro parere. Se poi almeno gli mette loro del pari; non esiga sempre in essi massime di scrittura da potersi ridurre a'principj tecnici, nè sempre costanti. Nè in mezzo a tal bujo da me esiga sentenze definitive, come forse le ha in varj autori: gradisca piuttosto una certa cautela che non è mai soverchia in tal tema; e dove osservo uno scrivere diverso dal regolare, e comune, soffra che sospetti di idiotismo provenuto da secolo o da scrittore men culto.

Iscrizioni senza prenome.

IX. Il nome non preceduto da prenome, nè succeduto da cognome, è indizio or di molt'antichità, or di tenue condizione. Della prima specie è quel *Larthiasses* presso il Sen. Bonarruoti scritto con la foggia de'caratteri più antichi, accompagnato da figura del più antico stile, e inciso in un copertojo di sepolcro del più antico costume (1). Son queste rare e preziose reliquie di quei primi secoli, quando in tutta Italia l'uso almen più comune era avere un sol nome (2). Finchè vedrò tali titoli non consentirò mai al Marchese Maffei, *che le nostre iscrizioni sono senz'alcun dubbio dopo il dominio de'Romani in Toscana scolpite* (3). L'asserzione è universale; perciò non l'approvo. Nè vale opporre ch'egli non vi lesse gli antichi nomi *Aruns*, o *Tarchon*; perciocchè pur vi sono, come apparirà nel decorso. Dell'altra specie ho similmente pochi esempj sul fare di quel latino *Cainus*, che addusse il Passeri ne'tegoli Bucelliani, e di que'molti consimili, che il Fabretti raccolse nella sua grand'Opera (4).

Prenomi etruschi considerati in generale.

X. I prenomi, altri son nazionali non adottati mai da'Latini, come *Lucumo* e *Aruns*, che Dionisio chiama Τυῤῥηνικὰ ὀνόματα (5), altri son di origine etrusca, per quanto parmi, ma nel Lazio passarono, come *Lartes* o *Lar*, che leggesi ne'Fasti consolari più antichi: altri son comuni ai due popoli, anzi a'Sabini ancora. La vi-

(1) Dempst. T. I, tab. 17.

(2) Varro simplicia in Italia fuisse nomina ait. . . quod Romulus, Remus, Faustulus neque praenomen ullum neq. cognomen habuerunt Valer. Max. Lib. X, qui totus est de praenominibus Rom. *V. ciò che notai nella Par. II, pag.* 256.

(3) *Osserv. Lett. Tom. VI, p.* 142. (4) Inscr. Dom. p. 349.

(5) Lib. III, cap. 47.

cinanza dei luoghi, e il costume de'Romani propagato a popoli soggetti potè recarvegli; e questi che non si trovano facilmente nelle iscrizioni più antiche, son ovvj nelle moderne. Quasi tutti si riscontrano e negli uomini e nelle donne, e con le iniziali e sigle medesime accorciati si trovano: variano soltanto nelle finali; che in uomini finiscono per lo più in E; in donne sempre in A, espressa o almen da supplirsi. Ebbono similmente prenomi le romane donne in secoli più rimoti; del quale uso recai le testimonianze di Varrone e di Festo (P. I, p. 120) e vi si può aggiugnere quella di Valerio Massimo nel citato libro. Ma in Roma questa usanza par che finisse più presto che in Etruria; ove si veggono tali prenomi in epitafj latini di ottimo carattere; e pressochè in tutti gli etruschi. Differirono anco, se io non erro, da'Latini gli Etruschi, in quanto quegli mettean prenomi a'maschi quando prendean la toga virile, alle femmine quando si maritavano (1): fra questi trovasi prenome di donna anco in età tenera (2). Nondimeno vi ha degli epitafj che segnano vgr. *Fil. Cai*, o *Filia Sertorii*, e par formola per fanciulli che non avessero ancora prenome.

De'prenomi in particolare.

Ecco intanto il catalogo de'prenomi un po diverso da quel di Passeri: non avendo io potuto verificare alcuni de'suoi prenomi; e avendone per contrario notati alcuni, che egli pretermise.

Aelius.

1.° ᒧƎ, e stesamente ƎᒧƎ, ed ƎIᒧƎA; talora con aspirazione ᒧƎ⊘. In femminino ... IƎᒧƎA leggesi nell'ara sepolcrale de'Conti della Staffa, ov'è figurata

(1) Val. Max. l. cit. ex Q. Scaevola.
(2) A. Caicina Selcia. Ann. XII. *Nel M. Franceschini a Volt.*

una pompa mortuale di una donna. *Aelius*, *Aelia*. Della origine di questo prenome (e anche nome) si parla al num. 23.

Annius.

2.° ИA, e stesamente ƎИA. In fem. AИA, e AИƧA; e in una lamina della Etruria circompadana AIИIAИA suo diminutivo. *Annius Annia;* prenome nazionale, e nome assai esteso in Etruria. Fin da'primi secoli si conosce un Anio Re di Etruria, dalla cui caduta nell'Aniene, quel fiume si denominò secondo Plutarco (1). Dubito che per sola diversità di pronunzia scrivasi ƎИƎ in un olla del Vaticano; ma può essere l'osco *Ennius*.

Appius.

3.° ⅂A, *Ape*, che in gemme si vide scritto *Appius:* in feminino scrivesi A⅂A, o con altra ortografia A⅂ƧA; *Appia:* il diminutivo è AИI⅂A, leggesi anco AƧƧI⅂A. Questo prenome che Val. Massimo ripete dal prenome de'Sabini. *Acteus* meglio si dedurrà almen per la Etruria, dagli antichi Pelasghi. *Apis*, che in etrusco corrisponde ad *Ape*, è della casa di Pelasgo, come Igino racconta nella favola 145, anzi è quegli, da cui fu chiamata *Apia* la penisola del Peloponneso, antica sede dei Pelasghi Tirreni.

AƎИⱭA in Bonarruoti, che Passeri legge *Arnua*, non dee ammettersi finchè più chiaramente non si discuopre; tanto più che nel primo genere non si vide mai; nè produsse mai altro nome di sè, come sogliono i prenomi etruschi. Quel nome sospetto, che abbia a leggersi AYИⱭA Pare anco, che *Arna* (non *Arnus*) fosse il nome del fiume; giacchè la città *Adarnaham* si crede denominata dalla vicinanza di quel fiume (2).

(1) Parall. l. cap 77.

(2) *Ortografia anco di T. Eug. Ved. Tom. I, p.* 210. *Il cele-*

Aruns.

4.° ተ𐌍𐌖𐌀. *Arunte*, e *Aruntu*, che in altre guise anco si accorcia 𐌖𐌀; 𐌏𐌍𐌖𐌀 etc. *Aruns* forse da Ἄρης *Mars*. Il feminino corrispondente ad *Aruntia*, spesso si accorcia e si cangia in 𐌀𐌏𐌌𐌀𐌖, e 𐌅𐌏𐌍𐌅𐌀𐌖 (Pass. pag. 218) prenome che dee leggersi *Raunthua* (o *Rauntha*) perchè congiunto con ritratto di donna in urna. Nella grotta di Corneto vedesi anche 𐌍𐌏𐌌𐌀𐌖; che se non v'è scambio, è il diminutivo *Ramthina*. In alcuni titoli 𐌍𐌅𐌖, e simili accorciamenti nati da pronunzia del volgo; che il nome stesso di Τυῤῥηνὸς mutò in *Rasena;* come altrove congetturai (1).

𐌋𐌉ተ𐌍𐌖𐌀, 𐌉𐌍𐌉𐌏𐌍𐌖𐌀 etc. saran considerati a suo luogo.

Attius.

5.° ተ𐌀·𐌏𐌀·𐌅𐌉ተ𐌀: *Athe*, *Athiu* : *Attius* o *Actius*. Fu raro prenome in Roma, ove pur si nomina da Dionisio (L. IV) un celebre augure Ἄττιος Νέβιος. I Romani poterono averlo o dai Sabini, fra'quali diceasi *Atta* (2), o da'Tirreni, che or vi aggiungono l'aspirazione, ora la tralasciano. È antichissimo nome sì in Grecia, dicendo Giustino: *Huic* (*Cecropi*) *successit Cra-*

bre Swinton in una dissertazione su la lingua di Etruria edita nel 1738 *trova nel nome antidetto qualche orma di Cananeo per la voce* Arnon. *Ma quel vocabolo etrusco senz'alterazione l'abbiamo in Grecia, ov'è* Arne *nominata da Plinio* (IV, 7.) *Anzi sappiam da Proclo* (in Chrestom. ap Photium) *che* Aeoles circa Arnen habitabant : *i quali però dovean dire* AtarnaFam, *con aspirazione frequentissima in lapidi etrusche. Quindi in latino* Adarnabam.

(1) *Altri da* Resen *città di Arabia che Senofonte chiama Larissa. V. Bochart. Geogr. Sacr. L. IV*, c. 23.

(2) Atta Clausus, cui postea Appio claudio Romae cognomen fuit. Liv. l. II. *Tacito lo nomina* Attus (Ann. XII, 25.)

naus, cujus filia Athis regioni nomen dedit (1); e sì anco in Lidia, giacchè un *Athis* fu il padre di Lido, onde il nome del paese ebbe origine, com'Erodoto racconta (2); nè altrimenti che *Atys* o *Atis* si chiamò il padre di Tirreno detto Τυῤῥηνος τῦ Ἄτυος (3). A†A, o con diminutivo AИ†A *Attia, Attina:* in una patera si trovò anche AOƆA (*Actia*) solo, e diviso da ogni altro nome. AIƎOA prenome è in un sarcofago perugino; IƎИI· A†A, nome (*Attineia*) in urna di Castel Nuovo.

Aulus.

6.° A· VA· ƎᒧVA *Aulus ;* prenome latino affine a *Holus,* raro in lapidi, ma trovatovi da Fabretti; onde forse anche VᒧV⊙ in etrusco. Quivi anco ƎQVA in forza di prenome, cangiato da *Aule* o per affinità delle due lettere R ed L, o per errore del quadratario. AᒧVA e con diminutivo AИᒧVA, *Aula, Aulina:* quindi la famiglia *Aulinna* in Volterra, che si trova in latine lapidi.

Cajus.

7.° ʔAƆ, prenome, e nome: *Cajus;* quindi AIAƆ, e AИIAƆ, e ƎИIƎ: ᒧAIAƆ.

Gnaeus.

8.° Ǝ†ꝹQV: IƎИƆ è in una base di statuetta in creta, della quale restan solamente i due piedi nel M. Bacci: *Cnaeus*, o *Gnaeus* prenome latino; che alcuni gramatici deducono a *naevo ;* ma forse è da *νέος; novus ; addito* G *propter antiquitatem quae multum ea litera usa est : tunc enim dicebant frugmentum, nunc frumentum ; et gnatura, modo natura.* (4)

(1) *Lib. II, c.* 6. (2) *Lib. I, cap.* 7.
(3) Strab. p. 221 lat. Atys. Tac Ann. IV, cap. 14.
(4) Val. Max. loc. cit. *Lo stesso credo nell'etrusco e nell'um-*

Faustus.

9.° AI†ꝹA⊙, e accorciatamente A8, e, ꟾꝹ†8, e comunemente ꟾ†ꝹA8, che trovasi con ritratto femminile, onde legger *Phastia*, è prenome non raro in donne: Spiego *Fausta* da *Faustus*. Valerio Massimo lo computa fra' prenomi latini: *Faustus a favore*. In mascolino credo *Phastis* da *Fastius*, eliso il dittongo e la u finale, come in ƧIƚAИ per *Nautius*. In tegolo del M. Venuti ꟾ†ꝹA目 *Hastia*, forse per iscambio di pronunzia (1).

Pacius.

10.° IƎИI†V†: AƆA8 è un titolo del M. Regio. Questo prenome par da leggersi *Pacia*, non altrimenti che AↃIꟼA8 *Papiria*. Il diminutivo è *Pacula* nominata poc'anzi; *Pacul*, che si trova fra gli Oschi (2), è da *Pacius*.

Lar.

11.° ꟼA⅃, IꟼA⅃, ꝹIꟼA⅃, ed anco Ꝺ⅃ (con ritratto d'Uomo in qualche urna di Volterra) è prenome il più degno di osservazione. I Latini più moderni lo declinarono *Lars*, o *Lar*, *Lartis* (3): ma gli antichi lo ritennero, se io non erro nel suo essere, essendosi da questo tema spiccato il cognome di *Lariscolos* (4) poi *Lariscolus*, diminutivo di *Laris*: perciocchè se derivato fosse a *Lare colendo*, come altri volle, si sarebbe detto *Lariscola* non altramente che *Poblicola* a *colendo populo*. Perciò anche i gramatici più antichi deducevano il prenome *Lar* dalla Etruria; i più moderni dal *Lare* do-

bro ov'è acne, peracne, sevacne, *sempre da* annus *con ridondanza del* C *che questi alfabeti sostituivano al* G.

(1) *V. T. I, p.* 210 *e* 211 *ove si notò l'affinità della* ϕ *con l'aspirazione, quando pronunziavasi.*

(2) *Nell'Ara Ercolanese: è anche nome Romano* Paccius.

(3) V. Serv. Æn. VI, 842 et Val. Max. l. c.

(4) V. Haverc. in num. gentis Accolejae.

mestico (1). Tale ambiguità schivarono Dionisio e Plutarco; i quali non dicono *Larte Porsena* come i Latini: lo chiamano *Lare*. Scrive il primo Βασιλεὺς Κλυσιανῶν τῶν ἐν Τυῤῥηνίᾳ, Λάρος ὄνομα, Πόρσινος ἐπίκλησιν. *Rex Clusinorum Tyrrhenorum Lar nomine; cognomine Porsena* (2). Scrive il secondo: Ἱκέτευσε Κλάραν Πόρσηναν ove Sigonio emenda Λάρον, *Supplex confugit ad Larem Porsenam* (3). Plutarco medesimo parlando di Acca Laurentia (così la chiamai poc'anzi su l'esempio di alcuni Latini) la nomina *Acca* Λαρέντια (4); vocabolo dedotto anch'esso da *Lar*, siccome ΑΘΑΛ, e ΑΙΑΛ e simiglianti femminini, che abbiamo in lapide.

Tal nome in un popolo, che le storie fan pelasgo in origine o del tutto o in parte, non dee rifiutarsi che venga da Laris figlio o da Larissa madre di Pelasgo medesimo (5). Chi volesse inoltrarsi più che io non fo, potrebbe riflettere con Swinton, che *Lar* in lingua dei Fenici significa *summus:* e derivar quindi qualche verisimiglianza alla opinione, che i Pelasghi fossero di là oriundi, piuttosto che Greci, come gli fa Esiodo (6) ed altri da me citati. Ma tali ricerche appunto cominciano dove io finisco. E' notabile che non vi fu nome ripetuto fra le città greche più di Larissa (7) che altri variò in Larimna: nome che i Greci trapiantarono anco nella Siria e nell'Arabia (8). L'Italia stessa ebbe la sua Larissa in Campania; nome tratto dalla *metropoli de' Pe-*

(1) Est sumptum a Laribus: Tuscum ante creditum esse. Val. Max.

(2) Lib. IV, cap. 22.

(3) In Poplicola pag. 105.

(4) In quaest. Rom. p. 271.

(5) Hyg. f. 145. Serv. Æ. I.

(6) Ap. Apollod. Lib. II init.

(7) Boch. Geogr. L. IV, c. 23. Vid. Steph. Geogr. v. Larissa. *Questi ne conta dieci in tutto; ma ne ha lasciate alcune.*

(8) Boch. ex Arian. et Plin.

lasghi nel Peloponneso, come nota Dionisio (1), ed ebbe in Tuscia e tra'Volsci la sua Larina (2); e presso Como il suo lago Lario (3); luoghi anch'essi che appartennero, quale ad una, quale ad un'altra delle tre Etrurie; e qual più e qual meno parteciparono di pelasgo.

Largius.

13.° ƎƆꓷꟻ⅃, *Largius* nome antichissimo tra'Romani, e prenome in Etruria; di cui anche in lapidi esiste il femminino in ꟾꟻƆꓷꟻ⅃, se dee rendersi *Largiae*. Fu rarissimo; nè finora ne trovai esempio fuorchè in un'urna, e in un idolo del M. R. Io lo credo derivato da *Laris*; quasi *Laricius*; come da *Publius Publicius*.

Lartes.

14.° ⅃, O⅃, ꝉꓷꟻ⅃, Oꓷꟻ⅃, ꓷ⅃ *Lartes*, viene se io non erro dal tema istesso, quasi *Larites*. Può anche considerarsi come greco; essendosi detto Λάρτης per Λαέρτης; nome che potè essere in Grecia prima ancora che il notissimo Laerte nascesse. Sofocle nell'Ajace (ver. 1) ὦ παῖ Λαρτίου, *o Laertis fili*. Aristofane nel Pluto (v. 312) τὸν Λαρτίου μιμούμενοι *Laertis filium imitantes*. Da *Larthe* ꟻIOꓷꟻ⅃, e ꟻIIOꓷꟻ⅃; che in più urne con ritratto non mai virile, sempre donnesco, compendiasi in IOꓷꟻ⅃. Tali scolture scuoprono l'equivoco de'passati interpreti, che tradussero *a Larte*, e tali epitafj credettero posti ad uomini.

Lucumo.

15.° ƎMꝉVꟻ⅃ o *Lautne* credo che sia in cinerario presso Dempst. (T. II, *tab.* 83), e che debba spiegarsi *Lucumo*. Mi è verisimile ancora perchè non so persua-

(1) Lib. I, cap. 21.

(2) Ex Sozomeno Dempsterus T. II, pag. 170.

(3) *Nuovo titolo per crederlo denominato dagli Etruschi. V. il Guarnacci Tom. III, pag.* 217.

dermi, che Lucumone sia nominato da Livio nel terzo secol di Roma come prenome in Tarquinio, ed anche verso il cadere del quarto in un cittadino di Chiusi; e che di tal vocabolo niun vestigio abbia a comparire nel quinto o nel sesto secolo; a'quali deono spettare, in sentenza anco del Maffei, molte di quest'epigrafi. E' credibile che i Latini alterassero alquanto questo vocabolo; tanto più che Properzio nato in Etruria o almen poco lungi, lo accorciò in *Lucmon* (1) voce che tanto si appressa a *Lutme:* così dee leggersi quel ƎMꓕVAᒧ non altramente che *Raufe* rendesi *Rufus*, *Laucil Lucilius.*

Lucius.

16.° Di *Lucius* che Passeri chiama *praenomen frequentissimum* trovo vestigio in ƎAƆVᒧ presso Dempstero, e nell'osco ᒧIƆVAᒧ, e in qualche simile derivato: nel resto la ᒧ, in un epitafio bilingue è tradotta per *Larte.* Che *Lucius* equivalesse a *Lucumo* si raccoglie da Val. Massimo (2). E veramente dall'antico Λυκη *lux* (3) l'uno e l'altro pare originato; ma pronunziato ove in un modo e ove in diverso per l'affinità delle due lettere C, e T. Nel rame chiaramente è *Lauchme, Lacumo*, esempio unico, ma che io non discredo.

Marcus.

17.° AM *Marcus* raro in lapidi. ⅃AAƆꓷAM: IM è in un'ara di Corneto, che Passeri spiega *Ego Marcus:* direi *sum* (*donarium*) *Marcae* (4) o *Marciae* potendo

(1) Prima galeritus posuit praetoria Lucmon. IV, el. 1.

(2) Lucii qui ipso initio lucis orti erant; aut ut quidam arbitrantur a Lucumonibus etruscis.

(3) Macr. Satur. lib. I, 17.

(4) Ista praenomina a viris fluxerunt, Caja, Lucia, Publia, Marca. Val. Max.

quello esser nome e prenome in questo dialetto. Escludo il prenome di *Mettius;* finchè non se ne adducono documenti migliori: alquanto più inclino a *Manius*, che potrebb'essere quel IИAƎM della grotta tarquiniese.

Publius.

18.° Il prenome *Publius* (1) che *Puple* dovea dirsi, non mi è venuto letto: bensì ϯVΓLEIA (2) nel M. Olivieri, che parmi da legger *Publeia;* e AϯJV1, *Pulpa* nel piombo volterrano; che io credo formato per metatesi popolare, come nella Tav. Eug. II *pulpe* per *puple, populus;* e come *parte* per *patre, olcum* per *locum*, e *Janura* per *Januarius*, e cento altri in latine lapidi (3). I due vocaboli etruschi rispondono a *Publia;* e in ambedue i monumenti che sono di cattivo scritto, vuole avvertirsi l'equivoca lettera ϯ, che si notò anco nella patera 20 in luogo di 1.

Quintus.

18.° IƎИI⸮Ǝ. ℑ↓ è fra le urne de'Vesj: l'interpunzione persuade a leggervi un prenome corrispondente al *Quintus* de'Latini: non mi assicuro però che miglior lezione non sia IƎИI⸮ƎƆ. ↓ e la prima lettera non sia J. V. T. I, p. 167.

Sextus.

19.° Il prenome *Sextus* è chiaro in più urne; ma secondo le pronunzie, o le ortografie scritto variamente; nella grotta cornetana ↓Ǝ⸮, da non credersi più *Sextus* dopo il nuovo monumento riferito alla Iscr. 418 nelle urne de'Vesj IϯBƎ⸮. Da un titolo semibarbaro del Tomo I, p. 132 si raccoglie che dicevano anco

(1) Publii qui prius pupilli facti erant quam praenomina haberent. Val. Max.

(2) Puplina *è in un epitafio.*

(3) *V. Marini Iscr. Albane pag.* 31.

ƎꟼOƎ⸮; onde in femminino AIꟼOƎ⸮, e AꟼOƎ⸮ prenome con ritratto donnesco nel M. R.

Titus.

20.° Ǝ†I†, e A†I†, prenomi che si credono di Sabina (1), sono in etrusco rarissimi: *Turnus* e qualche altro simile ammesso da Passeri non furon mai a mia notizia. I† AO par *Tatius*.

21.° ИO, AИO, AИAO è il più frequente prenome di donne etrusche; che anco scrivesi AИ⸮AO per arcaismo come *Asna*, *Losna* ec. L'epigrafi, che più latinizzano, segnano AIИAO, e THANNIA; che ci fan da interpreti, perchè quel vocabolo disciogliamo in θ' Α"ννα. Lo credo derivato dal mascolino *Ane* come gli altri femminili, piuttosto che dal nome della Dea che trovammo in patera, o da Anna Perenna; ancor che da qualche deità abbiano gli antichi accattato il nome; ciò che vedremo poco appresso. Chi ama etimologie pellegrine, cerchi in Maffei, che cita in questo proposito la suocera di Esaù, e la madre di Samuele (2); o in Passeri che intorno a questa voce impiegò quasi tutta la quarta Lettera roncagliese; e conchiuse, esser questa una onorevole appellazione di madre di famiglia, come *Caja* fra le donne latine; e che in toscano può rendersi Donna Licinia, Donna Cecina etc.

Tanaquil.

22.° ⅃IƆ↓ИAO, e ⅃IƆV↓ИAO è derivativo di AИAO, forse diminutivo come ⅃IƆƆMИI† di MИI† famiglia nota in Perugia per molti avelli (*Tiniolus*) o come ⅃IV⅂: MIAƆ, forse *Caillus*. Dionisio Alicarnasseo (3), par che lo credesse diminutivo, ove riducendolo

(1) Titus a Sabino nomine Titus fluxit. Id.

(2) *Oss. Lett. T. VI, p. 163. Simil nome fu anche in Egitto.*

(3) *Lib. III, cap. 47.*

al greco, scrisse *ἡ γυνὴ Λυκομῶνος ὄνομα* Τανακύλα, che in un codice vaticano trovasi anco scritto Τανακύλλα. *Uxor Lucumonis, Tanacylla nomine.* E veramente *Mutil*, *Arunthil*, *Pacul*, e simili nomi, che in antiche lingue d'Italia, o in rozzi dialetti di medio evo sono accorciati, si riducon sempre al latino con qualche diminutivo simile a quello di Dionisio. Nondimeno i latini conservarono la rotta desinenza nominando *Tanaquil*. Così Festo *Gaja Caecilia appellata est ut Romam venit, quae antea Tanaquil vocitata erat, uxor Tarquinii Prisci.* Lo stesso autore, e gli altri in obliquo usan *Tanaquilis;* si ha in etrusco ƎΠIƎ: ⅃AIAƆ: ƧV⅃IƆ↓ΠAO (1), che su l'esempio di *Cererus* e *Venerus* può rendersi *Tanaquilis.* Il Passeri congettura che possa disciorsi in *Tana Aquilia:* nol credo. Dionisio disse anco in quarto caso Ἰ *ανακύλιδα σόφαν οὖσαν* (2).

Velius.

23.º ⅃Ɔ. ⅃ƎƆ, *Velius:* nell'altro genere A⅃ƎƆ, e AI⅃ƎƆ: con diminutivo AΠ⅃ƎƆ *Velina*, e A⫩I⅃ƎƆ *Velissa*, come trovammo in lapidi semibarbare. Tutti questi nomi pajono derivati da *Vele:* AV⅃ƎƆ, e MV⅃ƎƆ da *Velu*, altra desinenza del prenome stesso. La credo nazional voce non altrimenti che *Velia*, prima sede de'Pelasghi in queste bande, di cui si parlò. (T. II, p. 78.) Dallo stesso fonte derivo *Ele* ed *Elia* rammentati al num. 1. E credo avvenuto a questi prenomi in Etruria ciò che ad altri vocaboli greci, che incominciano da aspirazione; i quali si pronunziavano or

(1) *V. pag.* 228 *ove si legge* Tanachvilus *supplita l'ausiliare che non è nel testo. La voce mostra con la stessa inflessione che fu declinabile; ciò che si notò allora: di qualche ambiguità, che può risedervi, si parlerà a suo luogo.*

(2) *Lib. IV, c.* 1.

eolicamente or atticamente; come si notò con l'autorità di Servio nelle medaglie di Faleria, ed altrove. Vi aggiungo un esempio tolto da Plinio; di cui niuno può esservi più a proposito: *Oppidum Helia, quae nunc Velia* (1). Esichio dà un ottimo indizio; dicendo che Ἔλη significò Ἥλιος *Sol*, ed anche Δωδῶνα *Dodona;* luogo, onde Dionisio Alic. (Lib. I) dice esser partiti i Pelasghi quando vennero in Italia.

Octavius.

24.° 𐌄𐌂𐌀𐌕𐌈𐌖 in lamina di piombo fa pur voce di prenome; e può quì aggiugnersi; avendo Fabretti aggiunto il corrispondente vocabolo *Octavius* a'prenomi antichi di Sigonio (2).

Nomi gentilizj: onde derivinsi.

XI. Al prenome succede il nome, dedotto or da uno or da un altro tema. Gli antichi nomi nazionali passati in prenomi cagionarono ancor quì varie appellazioni di diverse famiglie: quindi i Larinj, i Pubblicii, i Largii. Dalla patria, onde eran forse, se ne nominarono alquante, la *Sentinate*, l'*Apulate*, e simili; che portan l'impronta del più antico latino, quando Catone e i contemporanei dicevano *lucus Capenatis*, *populus Ardeatis* in luogo di *Capenas* e *Ardeas* (3). Qualcuna par derivata da'nomi delle deità; come in Grecia. V. il ch. P. Biagi ne'Mon. Naniani p. 14 quella de'Tinii da Giove o da Bacco, e quella degli Ermii o de'Turmenj da Mercurio, e può aggiugnersi Tito Talna rammentato più volte da Livio (4): il suo casato pare nato in Etruria, e derivato da Venere, che Talna si appella in due patere. Istorico si può dir qualche nome che riconduce alle memorie primitive della nazione, siccome *Tar-*

(1) *Lib. III, cap.* 5.
(2) Inscr. Dom. pag. 23.
(3) Prisc. edit. Pustch. p. 762.
(4) Lib. XXXIX, cap. 31.

chis, da *Tarchon* che Strabone dice essere stato da Tirreno deputato a costruire le 12 principali città di Etruria (1) o l'*Alesia* che include Aleso riferito nel §. delle gemme; o la Malia, che ricorda il nome di un Malioto Pelasgo, che avendo regnato in una città verso Cossa, detta *Villa Regis;* partitosi quindi, si andò a stabilire in Atene (2). Sarebbe ridicolezza riguardare tali famiglie come propagate da tali principj: ma che que'nomi successivamente tramandatisi d'una in altra età, in Etruria si trovino, è cosa che in qualche modo connette la men vecchia storia della nazione con la più rimota. Meglio anche istorico potrà dirsi il nome di Arimno, che fu portato da un Re meno antico (3), o quello di Vibio, onde fu detto Celio Vibenna, alleato de'Romani (4), e denominatore del monte Celio; o quel de'Licinj già potentissima famiglia di Arezzo, per cui riconciliare col popolo impiegò Roma la sua autorità, e le sue forze (5); o que'degli Elii e de'Sejanti, che si riuniscono in Elio Sejano Volsiniese, il più felice insieme e il più sventurato ministro che si legga nella storia de'Cesari.

Etimologie de'gentilizi.

2.° Per ciò che spetta ad interpretare qualunque etimologia di queste o di altre men note famiglie, non istarò qui a rintracciarla, come ho fatto ne'prenomi: perciocchè in Roma si riscontrano pressochè tutte; l'Al-

(1) *Lib V, pag.* 156. (2) *V. Dempst. T. II, p.* 92.

(3) *V. Paus riferito poc'anzi a pag.* 189.

(4) *V. Tom. I, pag.* 238. *Fu a'tempi di Romolo secondo Varrone; o di Tarquinio Prisco, o di altro re, come scrive Tacito.*

(5) Habeo auctores sine ullo memorabili praelio pacatam a Dictatore Etruriam esse, seditionibus Arretinorum compositis, et Licinio genere cum plebe in gratiam reducto. Liv. L. X, c. 3 *altri legge* Cilnio.

fia, l'Arria, la Crispia, la Folnia, la Flavia, la Latinia, la Marcia, la Mitreja, la Novia, la Nonia, la Petronia, la Sertoria, la Sentia, la Tullia, la Vetia, e le tante altre, che lungo sarebbe a noverarle. Rifletterò solamente che se Roma deriva i suoi Antonj, i suoi Torj, i suoi Acilj, e gli altri da greco tema o da latino, come vedemmo negli stemmi di alcune famiglie; potrem noi con tutta ragione seguir l'esempio di così dotto popolo; e fare il medesimo nell'etrusche: nel che gli etimologisti latini largamente ci sodisfaranno. Basta che con le regole da me accennate o con altre migliori scuoprasi il primo tema, che spesso è avviluppato fra una spinosa ortografia, e fra varie e difficili terminazioni: non sarà malagevole il rimanente. Per figura *Varnalisla*, ridotto al primo tema, o sia al primo stipite della famiglia, ch'è *Vare* in etrusco, e in latino *Varus*, troveremo essere un nome latino dato a coloro che sono *obtortis plantis* come spiega Nonio (1), o *pedibus introrsum retortis*, come Acrone interpreta (2). L'applicare all'etrusco *Vare* tal etimologia sarà più sicuro se io non erro, che cercarla nel greco βαρὺς o in altra lingua: avendo noi veduto, che molte etrusche famiglie si stabilirono in Roma fin da'primi tempi; e potendo supporre che qualcuna ancora di Roma in Etruria passasse e si adattasse alla lingua ed alla nomenclatura della nazione. Tutto ciò intendasi del tempo anteriore alle colonie romane ne'respettivi paesi di Etruria.

Gentilizj di uomini.

XII. I nomi gentilizj degli uomini imitano talvolta la finale latina in *ius;* esprimendosi anch'essi con inflessione derivativa vgr. *Sejantie* (*Sejantius*) o intero o accorciato in *Sejanti,* come spesso costumano alla

(1) Lib. I, §. 104. (2) Ad Horat. Lib. I, Sat. 3.

usanza pur de'Latini; o con quell'altra desinenza *Cais*, *Metellis* etc., che a me pare un popolare latino corrispondente a *Cajus* e *Metellius*. (T. I, 246.) Ma come Roma stessa non fu in antico molto esatta in tali desinenze, onde ne'suoi fasti consolari leggesi per figura *Manius Tullus Longus* (1), che i più moderni avriano detto *Man. Tullius Longus*, così pure fecer gli Etruschi: anzi le più volte usarono gentilizj, che hanno apparenza di cognomi; siccome sono AИƆIƎƆ, ƎƆA⅃8, VƆƎ⅃, esempj tratti da urne con ritratto virile. Rendendosi però in latino, più volentieri direi *Flavius* che *Flavus*; veggendo che i Toscani così fecero per lo più quando mutaron lingua: e similmente in ogni nome parmi da seguire la consuetudine de'Latini, che disser *Caecina* e *Laeca* come abbiamo in Tullio: o discostarcene il meno che sia possibile. Le iscrizioni di Toscana raccolte dal Gori sono opportune; presentando esse in latino que'casati che poco prima in que'luoghi medesimi si diceano in Etrusco. Se qualche etrusco gentilizio non vi si riscontra, le raccolte di Grutero e di Muratori, e talvolta le lapide latine dopo il Gori in Toscana risorte ci daran luce: nè credo vietato a noi di tradurre dall'etrusco anche senza aver esempio latino di quel casato. Fabretti al catalogo di Scaligero aggiunse tanti gentilizi; e all'aggiunta del Fabretti ogni nuova Raccolta d'iscrizioni torna ad aggiugnere nuovi nomi, o almeno nuove derivazioni di un nome stesso (2). Le desinenze più comuni son quelle che ho rammentate di sopra; e ad esse riduconsi anco i nomi tronchi nelle consonanti, come

(1) Consul. A. V. 254. Liv. L. II, c. 19.

(2) *Un esempio di ciò si propone dopo i due numeri che sieguono.*

Aruntil, che in un epitafio scrivesi *Aruntile* (*Aruntilius*), o *Seant*, per *Seantie*.

Gentilizj di donne.

XIII. I gentilizj delle donne o sono in etrusco come in latino, v. gr. AITNƎƧ, che in iscrizione bilingue si rende SENTIA; o han congiunta una inflessione diminutiva o derivativa che dir si deggia, come ANIOƎ8. OϽAJ, o ƎNJOƎM: ANAO che io traduco *Larthia Veria* piuttosto che *Verina*; e similmente *Metellia*, non *Metellina* Ne adduco per ragione 1° perchè in epitafio bilingue veggo trasandate queste alterazioni, e reso *Varnalisla* per *Varia*; 2° perchè non trovo in epitafj virili *Vetne*, *Metelne*, *Venatne*, e simili dei quali esiston pure femminini con diminutivo. Credo esser quello un jonico patronimico (T. I, p. 262), o una denominazione, come AJƆ: JAN8JA che pur tradurrebbesi a parola *Alfenilla*; ma a senso, e su l'esempio de'Latini *Alfenia*, o *Alfena*. Questo o qualche altro derivativo ha luogo specialmente in que'gentilizj, che nell'ultime sillabe hanno la lettera *n*: vgr. da *Latinie Latinium*, da *Lautne Lautnitha* che in latino corrisponde forse a *Lautnitia*, o *Lautnidia* (1); da *Tetina* (gentilizio anche d'uomo) *Tetinala*, o per *Titiola* o per *Titinada*; da *Veline Velinuia ec.* Credo pure diminutivi in questa lingua *Anelia* e simili finali; giacchè Festo m'insegna nel L. VI *famelia diminutivum a fama*.

2.° Uso frequente degli epitafj è annettere al nome della defunta sia con diminutivo, o senza esso, il dittongo EI: dicendo IƎJTNOA: IOϽAJ; che (2)

(1) Tarquitias scalas *è in Festo dal nome* Tarquitius. *L'altra interpretazione è fondata in molti nomi di famiglie latine già state etrusche; vgr.* Alfedia, Feridia, Tetedia, etc.

(2) *V. T. I, p.* 191, e 261.

più volte ho detto parermi da terminar con un'A, e da leggersi *Aruntileja,* che può tradursi *Aruntilia.* Così mi persuade l'indole dell'etrusca lingua, che segna *Elinei,* per *Helena,* e stesamente scrive *Pupleia* per *Publia:* così l'affinità coll'umbra, ove trovo *Museia* per *Musa;* e il dialetto eolico che scrive Περσεφονεία in luogo di Περσεφόνη; e la greca lapidaria che segna ΑΥΡΗΛΕΙΑ per *Aurelia;* finalmente la pratica de'Latini, che in Toscana scrivono CARTEIA per *Cartia;* nel luco pesarese DEI. MARICA per *Dia Marica*; in Roma CASSEI. per *Cassia* (1). Fin nelle poesie usano questa nomenclatura; come in que'versi di Catullo: *Flere desine: non tibi Aurunculeia periculum est etc.* (2), ove da *Auruncus* cognome che ha luogo ne'fasti de'Consoli, vedesi dedotto prima *Aurunculu,* di poi *Aurunculeia,* quasi come nel caso nostro. Che la desinenza in EI si possa considerare per un secondo caso del nome paterno; onde spiegare vgr. *Larthia Aruntilii*; talvolta può essere: vedremo or'ora, che MИIϮ: ⅃ƎƆ può trasportarsi *Velia Tinii,* cioè *Velia Tinia*; e ognuno sa che i Greci dissero similmente Ματερίσκα Ζωπύρου (3), i Latini *Julia Titi.* Ma il non vedere pari diminutivi nel genere mascolino, come poc'anzi dissi, non mi lascia accettar per buona quella regola almeno universalmente; tanto più che talora ad EI par che sostituissero AI. Vi sono altre desinenze di nomi femminili, che per esser rare non le considero: due però meritan che quì si ricordino, formate da'mascolini ch'escono in V, come VꓷϮƎ1 *Petro* (onde *Petronius*) i cui derivati sono AVꓷϮƎ1, e AIVꓷƎ1, che può disciorsi in Πέτρου

(1) Haverc. in num Famil. Cassiae.
(2) Carm. 62, vers. 88.
(3) *Ap. Gruter. pag.* 369.

ὑιὰ: in oltre nelle urne degli *Aruntilii*, da *Vescu* sembra che una figlia sia detta *Vescusa*.

Del cognome.

XIV. Il cognome all'uso latino espresso chiaramente e senz'ambiguità, raro è che s'incontri in questi epitafj: per chi ne desidera esempio, lo somministra la Raccolta del M. R.

IƎNOƎMꓷVM: IOꓷAꓶ: ƎꓶAƆ: INꓷAꓶ: ƎƆꓷAꓶ

Largius Larinius Gallus Larthia Ormethia natus (1). Regolarmente parlando, il nome della madre è quello che forma il cognome delle famiglie, come in Roma, forse da principio; quando dissero vgr. *L. Sergius* CATILINA. Nelle donne spesso tien vece di cognome il nome del marito; di che parlerò nel seguente numero.

Cognome in donne dedotto dal conjugio.

Non ho indizio che in Etruria scrivessero epitafj d'uomini, aggiuntovi il nome della moglie, come i Greci usaron talora: vgr. Fυωδίων Μινουχίας ἀνὴρ (2). In donne son certo che notavasi il nome del conjuge; trovando in quella epigrafe de'più antichi tempi ANNIAE· L· F· MAXIMI· VXSORis: anzi in una bilingue *Larthia. Lautn.. Praesentes.* Vi si vede per entro la dettatura de'Greci e quella de'Romani che ci è venuta più volte sott'occhi *Caecilia Crassi, Julia Severi;* premesso sempre il gentilizio della donna a quello del marito, come nelle altre lingue affini. La stessa usanza riscontrasi nel confronto delle urne; e ne dà esempio il se-

(1) *Può dedursi da* ὅρμος torques: *quindi in etrusco ritenendo l'aspirazione* ƎMꓷVM; *o per dialetto nazionale* ƎMƧꓷVM: *di qui derivano e l'*Orsminius *in lapida che il Gori riferisce nel Tom. II, p.* 419 *e l'*Ormethia *in questa urna; monumenti ambedue trovati in vicinanza di Chiusi.*

(2) *Gruter. pag.* 1042.

polcro de'Tinj scoperto in Perugia presso la chiesa rurale di S. Cristoforo nel 1766, ove fra molte urne di Tinj se ne trovò una di questo tenore: ... ꟷ ΝVꓘ: MΝIT·MVꓘƎϽ: ITƎꟼ che spiego *Vettia Velii Tinii Luniciae Filii.* In altra urna era pure espresso il titolo del marito ΝAꓘϽ: ꓘAIϽIΝVꓘ: ꟼA: ꟼ: MΝIT: ꓘƎϽ; *Vel. Tinius Velii F. Aruntia Lunicia natus.* Ma come provare che Vettia gli appartenesse? Perchè ivi medesimo si trovò epitafio di una lor figlia; ed era questo: ΝAꓘϽ: ꓘAITƎꟼ: MVꓘƎϽ: MΝIT: ꓘƎꟼ, che in latino è *Velia Tinia Velii F. Vettiae gnata.* Se qualche dubbio rimane al lettore, ne'seguenti numeri m'ingegnerò che lo deponga. Sappia intanto, che simili combinazioni si posson fare pressochè ogni volta che si scuopre un sepolcro: senonchè d'ordinario si tace il prenome del marito, e il nome della suocera, che abbiam veduti nell'epitafio di Vettia; e compendiosamente scrivesi vgr. ꓘƎꟼA I·ΝA: AIꟼIϽ *Vibia, Antharii.* Notai nel capo dell'analogia, che a'genitivi di cui parliamo spesso succede un A, che dà loro apparenza diversa; divenendo *Thurmenasa, Lecnesa, Serturusa, Marcnisa* (1). Recai esempj (p. 260) latini onde trasportarli *Thormenasia, Licinesia, Sertorusia, Marcanisia:* quantunque non sia riprensibile che su le orme pur de'Latini dica ivi *Marcania* o *Sertoria;* o chi riputando l'ultima lettera un idiotismo di questo dialetto traduca *Marcanii* e *Sertorii (uxor)*: il senso almeno dell'epigrafe sempre è lo stesso (2). Notai anco che tali

(1) *V. pag.* 267.

(2) *Potrebbe anco essere* Thurmenas Thurmenadis; Marcanis Marcanidis. *Son veramente desinenze di patronimici; ma i Latini e i Greci ne abusano in più maniere: dicono vgr.* Amazonis *in vece di* Amazon: derivativum pro principalitate sicut Scipia-

desinenze in *sa* talora son nomi gentilizj di donne: è però cosa rara. Al presente non altro aggiungo, che questa riflessione: parermi assai verisimile che ne'più semplici tempi l'analogia così procedesse, e in Grecia, ove da *Laris* fecer *Larisa*, quindi *Larissa;* e nel Lazio ove da *Aeneas*, esclusa al solito una delle vocali, fecero *Aenesi* (1): così chiamaronsi da principio i compagni di Enea.

Del nome di figlio.

XV. La relazione di figlio si esprime in questi epitafj non diversamente che ne'greci, e ne'latini; e vi son termini che corrispondono all'una e all'altra lingua. Il Gori e il Passeri riferirono una iscrizione del Museo bucelliano, di questo tenore ΑΙV⅂: MΕƆVΗᒧƆ· MVᒧƆ· ΙΟƆΑᒧ, che spiegherei *Larthia Velii Glaucii Filia*, come in greco si dice Παккία Λουкίου θυγάτηρ (2), o in latino *A. Cornelia. Cn. F.* Non dubito che i greci antichissimi dicesser ὑια, ed eolicamente Fυιὰ; essendoci rimaso ὑιὸς nel mascolino. Quindi io credo, che in queste lingue d'Italia, ove l'aspirazione si tramuta in ⅂, e ὡσι divien ΙƧV⅂, di quella eolica voce siasi formato il vocabolo di cui scriviamo. Trovo anco. . . ΙVΘ: MΕΑƆ con attica aspirazione: e con articolo ΙVƆ: MΙΑƆ· ΙΝƆΑᒧ Λαρτία Καίου τα ὑιὰ. Altra variazione dello stesso vocabolo è ƆΑΙV⅂, che talora per la posizione par sesto caso: talora par retto. Potrebbe'essere accorciato da ƧƆΑΙV⅂, lasciato al solito la *s* fina-

das duros bello pro Scipionibus. Serv. in Æn. l. v. 4, 94 *Dicesi anco* mulier Appias *dal luogo ove abita.* V. Benthley in Hor. Od. I, 23. *Dal patrono forse* Helias; *come in lapida di Padova posta ad un M. Ulpio Eliano, la madre è nominata* Helia Helias. *Orsati Lettere pag.* 34.

(1) Ænesi dicti sunt comites Æneae. Fest.

(2) *Gruter. pag.* 228.

le. Tal desinenza in greca lingua è diminutiva; da λίθος λίθαξ *lapillus*; da πόρτις πόρταξ *vitulus*. Omero descrivendo Menelao che difende Patroclo:

Ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτῷ βαῖν' ὥς τις περὶ πόρτακι μήτηρ:
Circumibat vero ipsum ut vitulum mater (1).

2.° Al latino *Filius* corrisponde, credo io, il ⌇ꟾꟻ degli Umbri; che nelle T. E. usano FISOVIE più volte chiaramente per *filius Jovis:* di che trovo esempio in Etruria in quel: ⌇ꟾꟻ: A, che per la collocazione sembra *Auli F.*, e leggesi nella gran lapida dell'Antella. FIA è in iscrizione semibarbara del M. R. *Thannia. Anainia. Comeniai. Fia,* accorciato da *filia* popolarmente. Se altri vuole, deduca questi vocaboli dal φυς de'Greci, che Euripide usa sostantivamente in significato, di *filius* (2) similmente Platone φὺς ἀγαθῶν πατέρων (3).

Come esprimasi il padre del defunto

XVI. Gli appellativi già detti non si esprimono ogni volta come i Latini costumano: più comunemente si sottintendono all'uso de'greci epitafj, uso che i Cretesi ripetevano dallo stesso Giove, additandone il supposto sepolcro, dov'era scritto Ζεὺς ὁ Κρόνου (4). Con la stessa costruzione elliptica abbiam veduto poc'anzi nell'epitafio di Tinia segnato ⌇VJƎƆ per *Velii filia.* Da *Velus* etrusco genitivo, col cangiamento di una lettera, è formato il *Velos* genitivo in epigrafe semibarbara a pag. 130. Su la stessa analogia procede MVJƎ⊙ *Helii*, e se io non erro MVꓷAJ, *Laris*, ⌇VƆꓷAM, *Marci*. Al latino *Fausti*, corrisponde Mꟾꟻ⌇A8. Altri prenomi sono terminati in *es*, declinazione in questa lingua la più frequentata, ⌇ƎJVA, *Auli*, ⌇ƎOA, *Actii*,

(1) Iliad. XVII, vers. 4. (2) Electr. v. 673. V. Barnesii notam.
(3) Apud. Barn. ibid.
(4) Lactant. Firm. Instit. Lib. I, cap. 2.

MƎᗡOƎ⅂, o con altra ortografia ⅂Ɔᗡ OƎ M *Sexti*, ⅂ƎV⅃Ǝ⊙ *Helii*. La origine di queste terminazioni si può ripetere dal greco. Da Σέθρης, Σέθρεος, da Ἑλεὺς Ἑλέους; da Φάςις Φάςιος: elisa nel fine una delle due vocali (come in tutta la classe prima delle iscrizioni si è notato farsi in questo dialetto) ne risultano *Sethres*, *Helus*, *Phastis*. Se trovasi A⅂Ǝ⅃VA o A⅂ƎOA nella stessa posizione che i precedenti, inclino a credere che abbian lo stesso significato; e che la vocale ultima sia aggiunta per la ortografia, che in Italia correva sì ne'primi tempi della latinità, sì nel suo decadimento. Ne do una conferma dedotta dal sepolcro degli Antarj, le cui urne di pietra scavate non lungi a Montepulciano si conservano nel M. Venuti. In una di quelle urne era scritto ƎᗡA⊗ИA: Ǝ⅃VA *Aulus Antharius*; forse guasto di ƎᗡA↓ИA per l'affinità che hanno quelle due lettere e nella scrittura e nella pronunzia. Un'altra urna porta questo titolo A⅂Ǝ⅃VA: ƎᗡA⊙ИA: Ǝ⅃VA, che sembra da rendersi *A. Antharius A. F.* non tanto perchè niun'*Aula* o *Aulesia* si trovò quivi, onde sospettarlo nome venutogli dalla madre; quanto perchè vi è aggiunto separatamente un verso, che siccome a suo tempo vedremo, potrebb'essere il nome materno; e perchè da *Sethra* saria *Sethrasa*, etc.

Tre prenomi patrj più controversi.

2.° I tre prenomi nazionali che in latino han declinazione imparisillaba, *Lar*, *Lars*, *Aruns*, quando si riferiscono a padre, si segnan per sigle non altramente che in principio dell'epitafio; O⅃. ⅂⅃. qA. come in questa urna del Museo Guarnacci con immagine di un uomo giacente ⅃A|qVƆ. ⅂⅃. ƎƆA⅃8. ⅂⅃ *Lar Flavius. Laris F. Curia natus*; e dico *Laris* supponendo che in questa scrittura ancora si schivasse il pericolo di con-

fondere un prenome con l'altro; come avverrebbe se ꙅᒧ potesse leggersi *Lartis*. Nè anco parmi da leggere *Lasa Curial*, riferendolo a madre: perciocchè quantunque il prenome delle Madri chiaramente apparisca in alcune epigrafi scritto anco per sigle; non dee supporsi che si scrivesse continuamente come il prenome dell'uomo; senza qualche indizio da discernerlo. Aggiungo cosa, che non sarà a ciascuno persuasibile a prima vista; ed è che trovandosi ᒧAOꓤAᒧ, ᒧAꙅIꓤAᒧ, ᒧAOИꓤA benchè abbiano desinenza simile a *Curial*, non ispiegherò facilmente *Larthia*, *Aruntia*, *Larisa*; voce che così distesa non lessi mai: ma piuttosto *Lartis*, *Aruntis*, *Laris F.* Le mie ragioni son queste 1.º Gran parte degli epitafj non ha il gentilizio della Madre; ma uno dei tre prenomi in *al*, e saria strana cosa, che si esprimesse tanto universalmente un prenome ch'era comune a molte madri, omesso il nome ch'era proprio di ciascuna. 2.º L'analogia vuol che da *Larthia* discenda *Larthial* come pur leggesi alcune volte; non *Larthal*. So che analogia in titoli etruschi non è da cercarsi sempre: ma perchè vorrem noi non trovarvela pressocchè mai? 3.º Se la posizione, se l'antichità figurata son le chiavi più sicure di questa cifra, elle danno esempj da favorire la mia ipotesi. Un sarcofago è in Chiusi antichissimo, ove nella fronte è figurato Ippolito ucciso da'suoi cavalli, e nel coperchio un uomo giacente. L'epigrafe è questa . . ИᒧA . . A1: ᒧAꙅIꓤAᒧ: ᒧAOꓤ . . . e siegue spazio per altre lettere. Non cerco del gentilizio, che non importa supplire: basta al caso nostro, che il primo nome non può esser di madre; e come vedremo fra poco, difficilmente ancora il secondo. La stessa osservazione può replicarsi altrove: io non citerò se non un'urna del M. Veronese; ove *Arunthal* non può

essere prenome che di padre: Ǝϯ AИIqV : ⅃AOИƆA : ⅃ϯIϯ, (1).

I tre prenomi non sono punici o ebraici.

3.° Eccoci alle terminazioni che han data all'etrusco fama di Ebraico o di Fenicio, supponendosi tali voci così compiute come è *Hannibal*; sebben quasi mai non cominci l'epitafio da esse come comincerebbe quello di *Hannibal* se fosse un nome nazionale. Che dunque sono questi vocaboli? Veggo che alla traduzione non importa che sappiasi, purchè si sappia come tradurli: e veggo in oltre che in una lingua, di cui restano poche reliquie, è impossibile dar conto di tutto. Raccoglierò i pochi lumi, che mi danno l'indole della lingua etrusca, il parallelo delle sue affini, e la scorta dell'analogia; ch'è quasi seguire le tracce della natura. L'analogia che trova sempre nuove voci nel latino e nel greco antico, ci dee animare nell'etrusco; quelle voci erano smarrite al pari di queste. M'ingegnerò di ridurre la cosa a generali principj; ma suggerirò insieme varie opinioni, che secondo la varietà delle circostanze, possano anche non rifiutarsi.

Varie opinioni per ridurli alla latinità.

4.° Il Lami e il Passeri così gli credono usati come da'Latini si usarono *cervical, cubital, puteal,* che rendonsi *ad cervicem, ad cubitum, ad puteum pertinens:* e similmente *Larthal ad Lartem pertinens*; o *Lartis Filius.* Riferii altrove questa opinione; e universalmente non credo da rifiutarla; tanto più se suppongasi, come oscuramente Passeri par che insinui, che questa voce (lo stesso è delle altre due) sia distaccata da qualche desinenza su l'andar di *Lartalis.* Gli antichi

(1) *Leggo* Tite, *seguendo la lezione di Dempstero, ch'è quella di Bonarruoti:*

Romani la frequentarono: ne fan fede i lor Flamini *Dialis*, *Martialis*, *Pomonalis*: e in un tempo in cui troncamente scrivevano *Cael* per *caelum*, e *famul* per *famulus*, e *subtil*, e *facul*, e *simil*, e *debil* (1), niuno ci assicura che non dicessero ancora *Martial* e *Dial*. Nondimeno è forte opposizione il trovare gli altri prenomi paterni, *Aules*, *Sethres*, *Velus* etc. in caso patrio; e volere questi soli considerare aggettivamente e a modo di retti. Parlai anco di una desinenza che trovasi in urne, ed è *Velcialu*; congetturando che equivalesse o al diminutivo Οὐελκίυλος (2), o al discretivo *οὐέλκιος ἄλλος* (3); *Velciolus* o *Velcius alter*; o a *Velcius alis* (*alius*). L'uso de'diminutivi ne'nomi degl'Itali antichi si conosce fino da'tempi eroici; ove Virgilio osservantissimo dell'antichità introduce fra noi *Venulus Caeculus Remulus*: continua di poi e in Roma nascente di cui sappiamo sì pochi nomi, troviam pure *Romulus*, e *Faustulus*; e prosiegue ne'cognomi dei primi Romani, e delle nazioni più antiche, siccome sono fra gli Oschi *Laucil*, e *Pacul*, e *Mutil*; e fra gli Etruschi medesimi *Aruntil*. Ma oltrechè questa desinenza ci scuopre che dovria dirsi *Larthil* non *Larthal*; che risponderemmo a chi domandasse perchè *Larthal* non comparisca quasi mai nel principio dell'epitafio, e tante volte nel mezzo, o nel fine; che è la sede in altre lingue e in Etruria ancora del prenome paterno? Eran dunque solamente i padri quei che chiamavansi *Lartioli*, o *Lartes alii*?

(1) V. Voss. Anal. L. II, c. 36.

(2) Theocr. Idyl. III, vers. 7. *ἐρώτυλος* item Ἕρμυλος Αἴσχυλος etc. ap. Scholiasten.

(3) *Così la famiglia de'*Lautn. eteri *che trovasi più volte in etrusche lapidi par dedotta chiaramente da* Lautne, ed *ἕτερος per differenziare questa famiglia da altri* Lautni.

Quella inflessione dunque pare introdotta piuttosto a discernere dal retto l'obliquo; e dee investigarsi modo di dichiararlo.

5.º Abbiam veduto quanto il dorico nell'etrusco influisse; e abbiam trovato in una patera ΗΕΡΚΛΑΣ, il cui genitivo è ἡρκλᾶ anche secondo le iscrizioni; per figura ΑΣΚΑΠΙΑΔΑΣ. ΑΣΚΛΑΠΙΑΔΑ (1). Abbiamo notato in oltre che al D de'Latini equivale in questi alfabeti la L; siccome equivalse presso i Latini ancora, che dissero *impelimenta* e *delicare* per *dedicare* ed *impedimenta* (2); e dal Greco Ὀδυσσεὺς fecero *Ulysses*, da ἄδακρυς *alacris*, da δάκρυμα *lacryma:* perciocchè quelle due lettere *communionem habuerunt apud antiquos* (3). In vista di tali osservazioni può *Larthal* derivarsi da *Larthas* 1º supponendolo genitivo dorico, a cui sia aggiunta la L come presso i Romani si aggiugneva il D a gran parte delle voci terminate in vocale: o come presso gli Umbri dicevasi *tibel* per *tibe* (p. 193.) 2.º supponendolo genitivo imparisillabo che procedesse su l'analogia di *Arcas Arcadis*, o di Ἀννίβας Ἀννίβαλος; e tronco poi della finale, come si è detto in *Pacul* e *Mutil*. Non mancarono esempj di vocaboli declinati in due guise; vgr. αὐλὴ, ῆς, ed αὖλις αὔλιδος; anzi nelle lingue men colte nemmen si cercano. Tale è la ragione che adducono concordemente Reinesio e Scaligero di molti nomi latini di medio evo che hann'obbliqui ben diversi da quelli di miglior tempi. Da *Agatocles* dissero allora non *Agatocli*, ma *Agatoclene*, da *Themistocles Temistocleti :* così nel femminino per Νίκη *Niceni*, per Φιλυμένη *Philumeneti* (4). Questo essi chia-

(1) *Gruter. pag.* 642. (2) V. Fest. in impelimenta, et Dacer.

(3) Marius p. 2470 ed. Pustch.

(4) V. Scalig. in indice Grut. p. 90, 91; et Reines p. 925, 933 ec

mano metaplasmo. Così da *Larte* potè aversi *Larthalis*, o simil voce, secondo l'uso nazionale poi tronca in *Larthal:* così le altre due. Io parlo solo del significato, che tali voci sembrano avere nelle lapidi comunemente, e in particolar modo nelle migliori; una delle quali è la seguente incisa in grande urna di peperino a grandi caratteri e ben formati (1).

AΠƎΨƎƆ:ᒧAIOᗡAᒧ:ᒧAOΠᗡA:ƧƎƆᒧƎ8:ᒧAIƆᒧƎ8:ƧVOΠ ƎAᗡ
(2) AIV1:ƧAΠOV>:ƧƎᗡOƎM

Traduco *Aruntia. Velciola.* (*v. num.* 356) *Velcii. Aruntis. Filia. ex Vettia Sex. F. Cotiae nata.* Quì il prenome materno è *Larthial*; e quell'*Arunthal* è prenome dell'avo paterno, o del padre stesso della defunta; ma posposto al nome: così *Cornelius Lucius Scipio* Tom. I, pag. 114, così forse in questa Classe num. 325. *Pepnei Ramtha Elus* verisimilmente *Perpennia Aruntia Ælii F.*

***Prenomi in* isa.**

6.° I prenomi considerati finora si prolungano talvolta e si scrivono *Larthalisa, Arunthalisa, Larisalisa.* Potrian essere il genitivo, di cui ho congetturato poc'anzi; ma con finale superflua, come in *Aulesa*, e *Sethresa;* o anche potrian disciorsi in *Larthis alis* (*alius*) *etc.* Nelle mie traduzioni si troveranno per lo più scritti *Larth.* ovvero *Larth. F.* (*V. p.* 259) lasciando libertà a ciascuno di legger quivi o *Lartis;* o nel senso che

Item Lup. Epitaph. Severae p. 157. *Quest'ultimo ne salva l'analogia.*

(1) *Trov. in Corneto. Ne ho avuto il calco da S. Emin. il Sig. Card. Garampi ivi Vescovo, la cui letteratura è assai nota al Mondo. La iscrizione è rarissima ; e benchè giunta dopo l'impressione dell'Opera, ho voluto inserirvela in questo foglio ristampato a parte.* (2) Raunthus *come* Thanchuilus, *cioè* Tanaquilis. *V. num.* 260 *ma non ha paragone.*

propongo al fine di questo numero, *Lartiae*. Le ragioni son gravi per l'una opinione e per l'altra. A recare tali prenomi alle madri consiglia la finale in *isa*, e talvolta anco la posizione, come al num. 113. *Thui. Lart. Petruni. Larthalisa*; che par da rendersi *Fil. Lartis. Petronii. ex. Lartia*, sebbene io credo più verisimile, che sia qui omessa per incuria la I come talora in *Lartha*. Ma pel contrario parere, che può dirsi il più ricevuto fra dotti, benchè esposto variamente, oltre qualche altra ragione men forte, sta l'analogia di derivazione *a Larte*; in vigor della quale, sembra introdotta la differenza fra *Larthalisa*, e *Larthialisa*; e sta per esso in più luoghi la posizlone. Così al num. 86 *Larth. Vete Aruntlisa. Thui. Larth. Veteline;* ove il padre sembra Arunte, e Lartia la madre: Così al num. 127 *Aules. Aulinis. Arunthlisa. Atinal. Velsathne.*

Quì essendo espresso, come pare, il prenome e il nome della madre, non veggo a chi riferire la terza voce meglio che al padre, spiegando *Auli. Aulinii. Aruntis. F. ex Attia Velathia.* Non mi si opponga, che l'etrusco riducesi così a troncare e a supplire ciò che mette conto. Questa difficoltà è vana subito ch'è provata la necessità di fare il medesimo in latino; ove troncasi la finale in *vaha, cume, tame, ilico* (per *illic*) e per contrario si prolunga in *simil, debil, cumalter, cael* (*caelum*) e se dee credersi a Vossio in ogni voce anche del miglior secolo finita in *al*; per figura *cervical* secondo lui originalmente non è se non *cervicale*. Chi di ciò non si appaga, riferirà quell'*Arunthalisa* a madrigna di Aulinnio, che desse nome alla famiglia dopo Attia; e con qualche irregolarità di scrivere salverà anco il resto.

Prenome dell'Avo.

XVII. Il prenome dell'avo, frequentissimo in romani fasti, par che incontrisi nella iscrizione bilingue di Pesaro ᑕᒧ. ᑕᒧ. ꙅƎ†ꓮ8ꓮↃ, che può tradursi *Cafatius Lart. F: Lart. Nep.*; ma può anch'essere *Lart. F. Larthia natus*. Il nome stesso del padre molte volte si pretermette, forse per un costume, che Servio ascrive all'antica Italia. *Quum filii vel patris nomen praemittitur, et aliud tacetur, cognomines eos esse intelligimus* (1).

Nome della madre.

XVIII. Il nome materno entra nella etrusca nomenclatura per un costume antichissimo delle genti, che in Licia è rammentato da Strabone e da Erodoto; e in Xanto durava ancora nel secolo di Plutarco (2). Che in Egitto si mantenesse anche sotto gl'Imperatori, l'ho appreso ne'dì passati, dopo che al sig. Schow dotto giovane danese è riuscito di leggere il papiro Borgiano in greca lingua mista di egizio. Nell'Attica, a'tempi almeno che l'abitavan Pelasghi, si tenne lo stesso uso non so se stabilmente o con molta frequenza fino alla fondazione di Atene; alla qual città concorrendo per darle il nome Nettuno e Pallade, le donne con la pluralità de'lor voti procacciarono a Pallade la vittoria. Fra le pene che ne soffrirono, una fu questa: *ut nullus nascentium maternum nomen acciperet* (3). Delle altre città non sò altro, se non che in pochissime iscrizioni greche si fa menzione di madre, come in quella presso Muratori ΑΙΜΙΛΙΩΙ ΡΗΓΕΙΝΩΙ · ΤΩΙ · ΕΞ · ΟΥΛΠΙΑΣ · ΡΗΓΕΙΛΛΗΣ · ΚΑΙ · ΑΙΜΙΛΙΟΥ · ΠΤΟΛΕ-

(1) Æn. IX, v. 456.
(2) *Citati nel T. II, p.* 85.
(3) S. August. de Civ. Dei Lib. XVIII, cap. 19 ex Varrone.

MAIOV (1) *Æemilio Regino ex Ulpia Regilla et Æmilio Ptolemaeo*; sintassiche traducendo dall'etrusco imiterò qualche volta, parendomi molto a proposito in certi casi a fuggire ogni equivoco.

Maniere di esprimerlo per gli Etruschi.

2.° I Toschi dalle prime iscrizioni fino alle ultime tengono questa usanza, sì rara altrove. Perciocchè, se io non erro, quegli epitafj antichissimi di una sola voce *Larthiasses*, o *Arantiacap*, che fors'è *Aruntiacs*, includono anch'essi il materno nome. Procedendo avanti vedesi un nome nel figlio, e quasi di cognome gli serve quel della madre vgr. ≀AՌƎMՈƎ⊟. ᗡƎƆVʘ *Thocero Hermiae*. Finalmente assunto anco il prenome, vi si aggiugne ora il gentilizio della madre; per figura A1A1: Ǝ⅃ՌƎƆƆ. OᗡA⅃ *Lar* (*fort.*) *Coilnius. Papia natus*: ora il solo prenome ≀AIOqA⅃: IAᗡ†IM: AM *M. Mitraei. Lartiae F.*; ora il prenome insieme ed il nome vgr. ⅃AՌ>Ǝ⅃. ⅃AՌ†A. †ՌA .. ƎM: MAՌAO *Thanniae. Sejantiae. Attia. Licinia. natae.* Vedesi da'citati esempj, e dall'epigrafi latine meglio s'impara; che della madre si fa menzione ora in secondo caso ora in sesto. Talvolta se ne forma anco un derivativo come altrove dissi; vgr. AP· SPEDO· THOCERNAL· CLAN; che il titolo latino di un fratello di Appio (T. I, p. 132) spiega in certo modo *Thoceronia natus*: ma lo considerai qual cognome equivalente a *Thocernianus* (p. 264) giacchè tal parlare durò in Etruria quasi resto di antica usanza. T· MINISIO· *HILARIANO· T· MINISIVS· LONGINVS· ET· CLAVDIAHILA ... PARENTES FECERVNT.* (2). In questa iscrizione degli

(1) *Pag. 2027. L'esempio mi è stato indicato dal P. Biagi che va preparando una utilissima dissertazione su i nomi dei Greci.*

(2) *Gori Inscr. T. II, p. 385.*

Acc. Cortonesi, che tanto conserva dell'etrusco ancora ne'nomi, *Hilarianus* è il cognome tratto da *Claudia Hilara*, o *Ilarina* che fosse. Vi sarà chi creda *Thocernaclane* non tanto il cognome del figlio, quanto il nome stesso della madre in sesto caso ricresciuto per popolar meteplasmo come *Nicene* in luogo di *Nice*, o per simil guisa. Tali opinioni non mi dispiacciono; anzi le adotto in altri casi; ma in questo non so se abbian luogo.

Come si travisi, e come s'indaghi e si esprima.

3.° Assai deggiamo al traduttore dell'Epitafio di Cesio, che sì lunga parola qual'è *Varnalisla*, insegnò a rendere *Varia natus*. Così ci assicurò che si dee nelle traduzioni di questi nomi indagare il tema, ed esprimerlo senza curare le alterazioni che l'accompagnano. L'arte d'indagarlo fu da me dichiarata nell'Analogia (p. 257) e poc'anzi nel numero XIII per quanto si estesero le mie cognizioni. A que'luoghi rimetto il lettore; ed anco a quella parte della ortografia, che spetta all'uso de'punti (p. 216) giacchè ne'nomi materni più spesso che altrove, si suole fra una parte e l'altra di uno stesso vocabolo fare quella interpunzione, che ha ingannato finora i lettori nell'etrusco e nell'umbro. Conviene anco rammentarsi, che il nome della madre passando alla nomenclatura del figlio veste in certo modo l'apparenza di eteroclito. Poche volte quivi si trova in quell'aspetto di latino che il trovammo in *Papia*. Rade volte vi si aggiugne quel dittongo, che accompagna per lo più i nomi muliebri. Ve n'è esempio nella lamina di Volterra; e in qualch'epitafio di urne, come in IЗИOЗMᐊVM· IOϘAᒧ *Larthia Ormethia* (*natus*) riferito al num. 14. Nè anco è usato che vi si trovi la terminazione in *ina* o in *ena*, con cui credo che nel comun parlare si appellassero nel Lazio l'Etrusche. Os-

servo almeno, che i cognomi delle famiglie toscane stabilite in Roma ritennero ivi tali cadenze o con niuna o con poca alterazione. Diceasi vgr. Πόρσινα e *Caecina* e *Porsena;* o per non so quale proprietà di dialetto diverso vi si raddoppiava la N; come in *Aulinna*, *Spurinna*, *Vibenna*, *Frebenna*. Di più se io non m'inganno, del secondo caso, qual'è *Hermenas* e potea essere *Maecenas*, formavasi talvolta il principio di un cognome che prolungasi in *Maecenatis*. Adunque tolto via il dittongo, e talvolta anco quel diminutivo o derivativo che voglia dirsi, si dà al nome materno altra inflessione molto diversa, vgr. nelle urne vaticane una madre è detta A≀V≀VM : IƎИϯIϯ; e il figlio ᒧAIYIY : VMVM non ᒧAIƎИϯIϯ.

Della finale in al.

3.º Cercasi anche quì la ragione gramatica di quella finale in *al*; e le varie sentenze da me proposte ragionando di *Larthal* sono adattabili a que'casi, ove si specifica della madre il solo prenome, o il nome solo. Ma quando entrambi si uniscono in un epitafio, molte di quelle interpretazioni restano inutili. Per figura *Atiniad Lecnal* che già traducemmo *Attia Licinia nat.*, dovendo strettamente tradursi secondo quelle varie sentenze, diverrebbe *Attialis Licinialis;* o *Attia* ἄλλῃ, *Licinia* ἄλλῃ; o *Attiae alis* (*alius*) *Liciniae alis*; o *Attiola Liciniola*; maniere tutte strane ad udirsi. Quella che più si adatta è supporvi una equivalenza di *Attiad*, o *Atini ad Liciniad*: tanto più che quando gli Etruschi schivar vollero la terminazione in L, sostituirono la R; che similmente equivale a quel D che nell'alfabeto non avevano. Disser, se crediamo a'libri editi, *Atiar. clan* invece del solito *Atial*; e in quell'epitafio *Larthian. Larthinar*, che dubbiamente spiegai *Larthia*

Larthinas, vi è forse l'equivalente di *Larthinal*. Vero è, che trovandosi espressamente scritto: A: ⅃AИI⸸ƎꟸIИVΘ⸸Ǝ1: A⅃ИqA (1) pare che in casi simili la via più sicura sia di fare il medesimo supplemento; e nell'esempio citato leggere *Lecnala*; che supplita l'ausiliare I, solita trovarsi in tal sede; ben si tradurrebbe *Liciniada natus*. Non replicherò ciò che ho detto circa il metaplasmo de'nomi, e su l'abuso de'patronimici nella nomenclatura latina: dirò di questa inflessione patronimica in *da*, che pochissimo è nota. Non è certamente del miglior conio: i più emendati scrittori da *Licinius* che esattamente risponde a *Lecne*, dedurrebbono pel secondo genere *Licinias* in retto, *Liciniade* in sesto caso. Nondimeno dir *Liciniada* somiglia il parlare di non ispregevole autore, qual è Igino o sia l'Anonimo autore delle Favole, che così scrive: *Agamennon Briseidam Brisae sacerdotis filiam . . . ab Achille abduxit* (2); così *haec Chryseida*, *haec Tritonida* presso il medesimo; e similmente in retto *Titanida* in Marziano Capella; anzi se crediamo a Scaligero anche *Tyndarida* in Orazio (3). Chi vorrà, deducalo da *Lecnias;* e se vi desidera *Leciniade* rammentisi che il doricismo potè anco fare tal cangiamento di finali. Comunque si spieghi, (giacchè tutto non può sapersi) vi trovo gran somiglianza co'patronimici de'Latini, anco in quelle aggiunte che lor si fanno, tante, e sì varie. Come in latino le alterazioni de'patronimici incominciano dalla lettera D, e dicesi vgr. *Larthiadillus;* così in etrusco elle si annettono alla equivalente L: questa è la base, in cui posano. Scorriamole a parte a parte.

(1) Aruntia; *il nesso equivale a* τι.

(2) Fab. 106. V. Menken. in not.

(3) V. Benthley in Horat. Serm. I, 1, v. 101.

Finali che si annettono alla sillaba al.

5.° Vi si aggiugne A, come nel precitato esempio 2.° *eine*, come in quel frammento del M. Venuti ИΙƎ: ⅃ΑΙΑϽ: MV⅃ΙƆ↓ИΑO· quasi *Cajadinae*. 3.° *isa* nel M. Oliv. ΑϨΙ⅃ΑΙƎ⅃ΙƎ: ΙϮИƎMƎ⅃ƎƆ cioè *Vel. Sentius:* il resto traducasi *Aeliadis* secondo il numero 14; ovvero *Ælia natus*, giacchè quella finale, o sia distintivo di genere come in *Libyssa*, o sia diminutivo come è forse in *Velissa*, dee credersi un sesto caso. 4.° Vi si aggiugne *isla* v. gr. Α⅃ϨΙ⅃ΑИᗡΑƆ, che corrisponde se io non erro a *Variadilla*, toltane la S interpostavi per eufonia come in *slites*. 5.° Nella grande iscrizione perugina vi si annette *isfle* Ǝ⅃ꟻϨΙ· ⅃ΑΙOᗡΑ⅃, ove o l'aspirazione si ridondante in questa lingua non dee attendersi, e sarà *Larthiadillus;* o equivale alla *u*, e sarà *Larthiadisulus* dedotto sempre da *Larthia*. 6.° *cla*, come in Α⅃Ɔ: ⅃ΑИ8⅃Α fra le urne degli Aruntilj, ch'è quasi *Alphenadicla* finale somigliante ad *Apricla* (pag. 264.) 7.° *clan*, come in THOCERNAL· CLAN rammentato poc'anzi; che a *Thocernadecla* aggiugne un derivativo, o un segnale di obliquo. 8.° Così pure procedesi ne'mascolini ove a *Larthal* vedemmo aggiunto ciò che basta a far *Larthadis*. Se in ogni sistema ricercasi la semplicità, in questo l'abbiamo. Con questo spiegasi anche come in retto dicano vgr. *Tutinal* se questo non è diminutivo (p. 265) e come più lunghi nomi, vgr. *Varnalisla*, abbian solo un diminutivo o due: ove prendendo quelle particelle ognuna da sè formerebbesi una catena veramente troppo lunga di diminutivi, o derivativi, o discretivi che fossero; ch'è men facile a persuadersi. Potrebbe opporglisi che talvolta in quelle tronche finali si addoppia l'A, vgr. ⅃ΑΑϮV⅃ꓶ *Plotia natus*, onde non sembra poter formarsi *Plo-*

tiada con penultima breve. Ma non potrebbe quella ortografia essere arbitrio di quadratario, come in una delle iscrizioni Albane ch'è ben distinta con accenti (pag. 104) tuttavia leggesi *passa sis?* Non potria quella finale in *al* aver presa quantità lunga perchè accorciata; come avviene nelle contrazioni delle sillabe o latine o greche? Non potria quella stessa penultima essere di quantità diversa nelle due lingue, come i nomi in *Ena* che talora han dittongo; e tuttavia in latino si abbreviano; fra'quali è *Porsena?* Tuttavia non decido: varie aggiunte si trovan fatte a voci non finite in *al* (p. 250) e più cose in questo genere deon riserbarsi alle note.

Anni della vita in epitafj.

XIX. Gli anni della vita in urne volterrane del lavoro solito di quella scuola, son notati in latino così: ANNOS XII. altrove VIX. ANNO X . . . . altrove ANNORVM . . . . In etrusco il più delle volte si scrive ᒧIq; vgr. XXX ᒧIq; che per la posizione il Maffei spiegò *annos* (1); ed è verisimile, benchè io non sappia onde dedurlo, nè come supplirlo. In una sola urna del M. Guarnacci vi lessi aggiunto *Avil*, che in altri paesi non è sì raro. Il titolo è questo XΓ: ᒧIq : ᒧIƆA; che in urna del Palazzo pubblico di Viterbo è scritto IIIΛX⸮ᒧIƆA e in un tegolo del M. Olivieri è mutato in ᒧIƆIA, aggiunto il dittongo che in prisca ortografia eolicamente si pretermette anco da'Latini antichi, (p. 188.) Di tutt'e tre queste lezioni formasi *aevilis*, vocabolo che assai si appressa al latino. Perciocchè o si considera aggettivamente quasi *aetatem agens* (*annorum*) X... e procede su l'analogia di *senilis* e *juvenilis;* o sustantivamente s'interpreta, ed è quasi *aevidis* non

(1) *Oss. L. T. VI, p.* 18 e 136.

molto dissimile da *aevi*, o come gli antichi dissero *aevitatis* in luogo di *aetatis* (1). In ogni caso il suo tema è αἰὼν, onde gli Eolj fecero αἰFων, i Latini *aevum*, gli Etruschi *aivis* o simil vocabolo; quasi come il comune de'Greci scrive αὐλὴ; i Dori αὖλις (2). E ciò è quel che notiamo spesso in tutta l'opera; che un medesimo tema greco accompagna la voce fino alla sua terminazione; ove nasce, per così dire un bivio; il latino usa una finale; l'Umbro, l'Osco, l'Etrusco ne usa un'altra. Lo stesso avviene nel latino trasformato in Europa tanto variamente, come si vide al fine del primo tomo. Dei numeri che si scrivono dopo *avil* si parlò a pag. 164, e 278 dello stesso tomo.

Della voce Leine.

Dopo essi, o anche separatamente da ogni altra voce trovasi ƎИIƎ⅃, che altri interpetrò per famiglia Linia. Lo deriverei piuttosto da λεῖος, onde Vossio deriva *lenis*, interpostavi la N, come in *plenus* da πλέος. Può essere avverbio in E come ƎᗡV1 *puriter* (p. 309) e può rendersi *leniter*. E' acclamazione mortuale, siccome quella in Ovidio *Molliter ossa cubent* (3); e in iscrizioni latine S. *it* T. *ibi* T. *erra* L. *evis* (4); in altre *Bene Quiesce*.

Della voce Tular.

XX. In alcune pietre, la cui forma rappresento nella Tav. XIII, al num. 3 leggesi la voce ᗡA⅃Vϯ. e in un architrave, credo io, di porta sepolcrale in casa Bucelli è una grande iscrizione, di cui resta ᗡA⅃I⊗: ᗡA⅃Vϯ. Ancora quì han veduta una famiglia, come nel caso precedente, ed è stata la Tullia. Ho parlato altrove di

(1) In XII Tab. ap. Gell. Lib. XX, c. 1.
(2) Theocr. Idyll. XXV, v. 18.
(3) Heroid. Epist. VII, 173. (4) *V. Mus. Veron. p.* 429.

questo *Tular* (p. 231), che ho distinto in *to ollar*, o per tenere la più antica ortografia *τὸ aular* (1). Scaligero ha preteso che sia in Varrone questo medesimo vocabolo (2) ove legge *In cavea quum* AVLAR *impositum est, fiunt pingues glires.* Interpreta *aular aulae operculum.* Non tolgo tal lezione da quella incertezza, in cui Vossio la lascia. Io seguii altre analogie; fra le quali *Bostar; locus ubi boves stant:* vi aggiungo ora *extar* (3) e *bustar* (4), due vocaboli antichi che similmente significano recipienti, l'uno di entragni da sacrificio, l'altro di morti; e fanno strada a credere, che *aular* potesse dirsi il luogo che conteneva i cinerarj, quasi *ollarium.* Una simil voce produce Muratori da una lapida semibarbara OLLODEVION· SAṪVRNIN; che io leggo OLLAREION · SATVRNINI, preso il D per R come in più lapidi, e medaglie; e messa fra vocali la v, come in CNAIVOD (5). *Ollare* leggesi anco in un'olla del M. Vaticano con barbara iscrizione. Altre voci d'iscrizioni mortuali perchè singolari, le considero in occasione solo di comentarle.

Mezzi per verificare queste osservazioni.

XXI. Quanto ho detto finora non è che un sistema fondato su certi dati, che da principio si accennarono, e il lettore ha diritto che io glieli presenti con un ordine il più adatto a persuaderlo, o ad ajutarlo almeno a formare migliore sistema. Ecco dunque l'ordine che mi è paruto più conducente a quest'effetto.

(1) Fest. Aulas antiqui dicebant quas nos dicimus ollas. nam nullam literam geminabant.

(2) R. R. L III, cap. 15.

(3) Extar olla ubi exta coquebantur. Glos. Philox.

(4) Bustar locus ubi concremantur mortuorum corpora. Charis L. I.

(5) *V. l'Alfabeto pag.* 163, *e pag.* 121.

Iscrizioni bilingui non in tutto si corrispondono.

Precedono a tutte le iscrizioni le poche bilingui; o sia miste di latino e di etrusco, che furono la prima face di questo nuovo gener di lettere. Troppo però le deferirono alcuni di que'primi scrittori, supponendo che le latine fossero traduzioni verbali e strettissime dell'etrusche. Maffei prese ad esaminare quella sì celebre che ora è nel M. Regio: C. LICINI. C· F· NIGRI ЈAИqIMAΘ: ꟻ: ƎИϽƎЈ: Ɔ (1). Egli credè vedere di prenome *Cajus* in quelle Ɔ Ɔ e in *Phapirnal*, ch'è *Papirina* o sia *Papiria natus*, cercò l'equivalente di *Nigri;* onde nel vocabolario etrusco mise l'una parola per glossa, o per dichiarazione dell'altra. Lascio andare ch'errò leggendo *Thapirnal*: dico in genere che iscrizioni bilingui rade volte si corrispondono esattamente. Dopo Sphanheim ne trattarono l'Ab. Marini nel Giornale Pisano (2), e novamente il P. Biagi nel Museo Nani (3). Gli esempj che adducono provano il mio detto. Lo prova ancora ciò che scrive il P. M. Giorgi in proposito delle iscrizioni capitoline a due Dei di Palmira distese in palmireno ed in greco (4). Pochi sono i marmi da potersi paragonare a questo di Villa Albani ΗΡΑΚΛΕΙ. ΑΛΕΞΙΚΑΚΩΙ. ΠΑΠΕΙΡΙΟΙ. HERCVLI · DEFENSORI · PAPIRII · (p. 114.) Il più delle volte o sopravanza nella traduzione, o manca qualcosa, o si tiene vario andamento, o si alterano gli accidenti gramaticali, o anche la prima parte della iscrizione è fatta in una lingua, la seconda in un'altra. Io scelgo solo gli esempj, che si aggirano su la nomenclatura. I nostri monumenti

(1) *Oss. Lett. T. VI, p.* 13. (2) *Tomo XVI, pag.* 204.
(3) *Monum. gr. e lat. Diss. VI.*
(4) *Mus. Capit. Tom. IV, pag.* 420 *ec:*

non son quasi altro che nomi proprj; e ne'nomi proprj ancora intervengono tutte le alterazioni predette.

Esame di ciascheduna.

22.º Si osservino l'epigrafi del §. I, num. 1, 5, 7 ove l'etrusche hanno il nome della madre, le latine non l'hanno. La ragione in generale è questa; che ne'monumenti diglotti non solo s'introducevano le lingue, ma anco i costumi di due popoli. Tito fa restaurare la palestra di Napoli, città da lui favorita; e da cui non ricusò l'onore di Agonoteta, e di Gimnasiarca. Il popolo era bilingue; e tal fu ancora la iscrizione, perchè ognuno potesse leggerla. N'è rimaso solo un frammento, ove vedesi, che nella iscrizione latina Tito era detto secondo l'antica usanza COS· VIII. CENSOR· P· P· e nella traduzion greca similmente ΥΠΑΤΟΣ· ΤΟ· Η· ΤΙΜΗΤΗΣ, e benchè non resti ancora nel frammento πατὴρ πατρίδος, a tutti gl'indizj fu nella lapida. Tutti questi titoli avevano gli Augusti ugualmente in Grecia ed in Roma. Ma αγωνοΘΗΣΑΣ· ΤΟ· Γ· e ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ, o a dir meglio l'equivalente di questo, ch'è in greco, nè si legge in latino, nè vi è spazio nel frammento da poter sospettare che mai vi fosse; come riflette il Sig. Ignarra nel supplemento che ne ha fatto con tanto applauso del pubblico (1). Quella nomenclatura fu omessa perch'estranea a'costumi latini. Similmente nell'urna di Sesto Vario Marcello (2) trovata in Velletri ch'è il più gran Monumento in questo genere che ci avanzi, tutta la iscrizione latina è recata in greco; fuor quelle note C· *Centenarius*, CC· *Ducenarius*, CCC· *Tricenarius*, nomenclatura in Grecia comunemente poco cognita, e di cui vi si trova appena qualch'esempio. Similmente fra'Toscani qualch'epigrafe bilingue si scriveva in etru-

(1) De Palaestra Neap. p. 109. (2) *V. Mus. Capit. loc. cit.*

sco quasi colui non fosse latino; in latino quasi non fosse etrusco; ma in ogni lingua con un andamento tutto nazionale. Ciò vedesi ne'due latini epitafj di Folnio, e di Sentia che tacciono il nome materno; e in quello anco di Licinio che aggiugne *Nigri;* cognome avuto forse da chi procurò alla casa la cittadinanza romana, (1) e che non portava tra'suoi Etruschi. Perciò anche i lor padri varian prenome in latino. Più fedele è quello di Cesio, che traduce almeno il materno nome; ed è prezioso sopra ogni stima, spianando la via a cose che senza esso non potrebbono persuadersi, non che dichiararsi. Qualcuno stenterà a credere che *Canxna* e *Varnalisla* corrispondano a *Caesius* e a *Varia;* ed io stesso assai tardi me ne avvidi; e in vista solo di gran copia di esempj per ogni apice di quella riduzione. L'epitafio di Tullio, benchè sì tronco, è pregevole perchè unico. Esso non traduce: ma segna in latino il nome del morto forse perchè nato o fatto cittadino romano; e quello della madre per la contraria ragione in etrusco. Così nel Museo del Card. Passionei (2) Γλυκωνι. Διδασκαλῳ C. B. *Theaetethus* C. B. *Agapethus et Bellica Glyconis Patri. Pientiss.* L. S· P· F·, ove i figli nati in Italia com'è da credere, latinamente si appellano; e il padre nativo di Grecia in greco. Gli epitafj di Cajo e di Lautnia sono in latine lettere piuttosto che in latina lingua. Ma questa è la condizione dei popoli; apprendere lentamente il linguaggio de'vincitori. La iscrizione al donario di Eliodoro Palmireno ha *πατρώοις θεο (θεοῖς) ὑπε (ὑπὲρ) σωτηρίας αὐτοῦ καιτ. σινβιΜ καιτ. τεκνω, (καὶ τῆς συμβίου, καὶ τῶν τέκνων.) diis patriis . . . pro salute sua, et uxoris et filiorum,* greco anche questo semibarbaro.

(1) V. Voss. de Analog. I, c. 6. (2) Jacutius in titul. Mennae.

Iscrizioni annesse a' ritratti.

XXII. Il §. II contiene molte iscrizioni che vanno annesse alla figura o vogliam dire al ritratto del defunto; buon sussidio anche questo per discernere gli epitafj virili da' muliebri, e per istabilire i generi, ed altre proprietà della lingua. Que' ritratti furono in uso anche a Roma: ma per lo più nella fronte dell'urna: ove fra gli Etruschi (1) comunemente si rappresentavano sul coperchio, coricati sopra una pelle o una coltre, appoggiati col cubito a un origliere, coronati anco talvolta. Gli uomini van vestiti di una tunica e un pallio, o di un pallio solo; ed han talora patera in mano o corno potorio; talora stringono un papiro all'uso dei consoli. Le donne ricche di ornamenti e velate non di rado, or hanno i predetti simboli, ora una patella manubriata, ora un olla, ora un vaso bacchico, o una foglia che il Gori crede ventaglio, o una melagrana; più volte vi ho veduto uno specchio, talora un dittico, o una tavoletta simile a quelle incerate ove gli antichi scrivevano; e Gori vi ha lette pur certe lettere. Si è avvertito che quelle immagini ordinariamente sono più rozze che le urne; e si è creduto che da altri scultori e in altri studj si lavorassero; annettendo anche l'epigrafe alla figura. Di tali epitafj specialmente si dee far uso; perchè non si corre pericolo che l'epitafio spetti ad uno, la figura a un diverso. Ma questo pericolo si corre troppo facilmente quando lo scritto è nell'urna, l'immagine è nel coperchio; come interviene per lo più nelle urnette plastiche di Chiusi. Elle si trovano a tre, a quattro, e a più tutte insieme; spesso scoperchiate, e lavorate in guisa che il coperchio di una si adatta a cento. Quindi

(1) *Di tutto v. il Mus. Etr. T. III, e il Senator Bonarruoti in Dempst. pag. 35.*

avviene, che i pezzi o nella scavazione, o dipoi si scambino; e sopra un epitafio virile trovisi una immagine di donna. Anzi di questo ancora si resta in dubbio talvolta; quando le figure vi si rappresentano non già vestite, ma involte in una coperta, e d'un lavoro molto grossolano, e indeciso. Ma fuori anco di tal caso, per ciò che ho detto poc'anzi, le picciole urne di terra cotta non posson fare scienza; eccetto quando la epigrafe è annessa al ritratto, o quando v'è manifesto indizio vgr. di lavoro, o d'incastro, o di numero, come talora ho notato, che l'un pezzo richiami l'altro.

Iscrizioni tratte da Sepolcri di una o di più famiglie.

XXIII. Siegue il terzo §. e in esso varie famiglie, i cui epitafj trovati insieme fan vedere come si esprimessero le relazioni di affinità o di consanguinità. Vi si trovan anco de'nomi estranei, e privi talora di cognome; che doveau esser servi domestici, come appunto ne'Colombarj scoperti a Roma: senonchè i Latini usano il nome di *Libertus* o *Servus*; ove in questi titoletti di Etruria nulla ho notato di equivalente. Talvolta più famiglie o congiunte di parentela, o anco del tutto diverse trovansi in una scavazione; e questi sono que'sepolcri comuni, che meno han recato di giovamento alle scoperte della lingua.

Altre iscrizioni ordinate, secondo la somiglianza.

XXIV. Esposti i tre generi di epitafj, ne'quali ho fondato il sistema, scendo ne'§§. seguenti a proporre gli altri, che con la scorta de'precedenti si distribuiscono in più classi. Precedon quegli che o per la scoltura annessa, o pe'caratteri, o per la dettatura, o per la foggia della colonna o dell'urna, e comunemente per due o tre congruenze unite insieme, mi son paruti molto antichi: sieguono gli altri, divisi per così dire, in varie

schiere; e con la moltiplicità degli esempj tutti fra loro conformi, tutti esposti co'medesimi principj fanno al sistema una quarta prova, e ne agevolano l'applicazione alle lapidi, che di tempo in tempo tornano a luce. Esse d'ordinario non escono dal far di queste nella sostanza: ognuno consultando la mia Raccolta troverà facilmente a qual classe spettino; e osserverà s'elle servano di conferma alle antiche cose, o ne insegnino qualche altra; o qualche altra finiscano di dichiarare.

Iscrizioni dubbie che si traducono ambiguamente.

XXV. Io stesso ho sperimentato in più occasioni, che i materiali da me adunati non bastano a sopire ogni dubbio. E alcune cose si rimarranno ugualmente dubbie per sempre; siccome quegli epitafj, che avendo finali tutte ambigue, e dettatura anche ambigua, non si sa se ascrivergli ad uomo o a donna, se tradurli con questa o con quella terminazione; minuzie, che non interessan la storia; ma che deon avvertirsi in fatto di lingua. Così almeno pensavano i Romani dell'aureo secolo. Oltre i libri, che io già riferii di Messala, anzi di Giulio Cesare (1), è noto ciò che intervenne nella dedica del gran teatro di Pompeo (2). Egli era stato tre volte console; e la iscrizione di quel teatro doveva esprimere queste onorificenze. I letterati divisi in due opinioni parte volevano che si scrivesse COS· TERTIVM, parte COS· TERTIO. Pompeo, che dalle tre parti di Mondo allor cognite avea menati tre trionfi, non riguardò per una pedanteria questa disputa; volle che fosse decisa da M. Tullio, ch'era insieme il migliore scrittore e il miglior filosofo del suo tempo. E questi o per non offendere alcuno de'due partiti, o piuttosto per

(1) *V. Tom. I Prefazione, e pag.* 204.
(2) Gellius L. XX, c. 1.

non decidere in cosa che gli era dubbia, persuase *ut neque tertio neque tertium scriberetur, sed ad secundum usque* T *fierent literae.* Il fatto non solo mi escusa, ma mi erudisce; insegnandomi a lasciar dubbio nelle mie versioni ciò che mi è dubbio nel testo. Anzi dove pajo ancora risolvere, vgr. ove un nome etrusco può aver molti sensi, ed io piuttosto che formarne un nuovo nome, memore de'cangiamenti che fecero anche i nomi romani (1) *Pepna* traduco *Perpenna;* o quando *Larne* traduco *Larinius* o *Laronius;* ivi pure in vigore de'miei principj non intendo di decidere; ma di scerre quella sentenza che ha in suo favore più lapidi, o di risparmiare al lettore un'altra spiegazione, di cui certo non abbisogna. Estendo tale protesta anche a quelle osservazioni gramatiche, che o per esser pochi gli esempj, o per esser discordi, o anche per mancanza di più penetrazione, e per la oscurità e la novità del soggetto, non potei chiarire del tutto. In una ortografia che ora prolunga, or'accorcia finali; in una lingua ove sappiamo che la V sostituivasi all'A, ma non sappiamo in quali voci; in una raccolta d'iscrizioni sì mal conservate e lette sì variamente, che dieci trascrittori ne fan dieci copie discordi; per quanta diligenza si usi, è difficile accertar tutto, come farebbesi in altre lingue. Rifletto nondimeno che tale ancora fu il principio della lapidaria greca e latina, ove oggi son dimostrazioni quelle, che a'tempi di Mazzocchi, di Ciriaco Anconitano, e in età più vicine eziandio, furono misterj. Per simil modo, crescendo il numero de'monumen-

(1) Cic. in Bruto .... Quid licentius quam quod etiam hominum nomina contrahebant et .. Duellium eum qui Poenos classe devicit, Bellium nominarunt ... Quomodo Axilla Ahala factus est nisi fuga literae vastioris? *Così* Sylla *da* Sybilla.

ti, e l'industria de'letterati, crescerà, come spero, la luce dell'etrusche lettere; e le mie scoperte si riguarderanno almeno come un avviamento, e un principio di molte altre.

Monumenti varj con iscrizioni.

XXVI. Per ultimo spiego la T. XIII ove ho raunate varie foggie di que'monumenti, ne'quali sono incise l'epigrafi mortuali in etrusca lingua; giacchè dovrò farne menzione per tutta la Classe II. Ne diedi qualche idea nella Prima Parte; la do ora più distinta e più piena.

Bassirilievi.

1.° Bassorilievo in pietra: è della più antica maniera (1). Rappresenta un Giovane con lunghi capelli e con breve tunica (2), armato di gladio con ornamento nel fodero simile a larga foglia, e di picca. Ve ne ha un simile a Volterra. Altri ne ha Perugia, ma senza caratteri. Le iscrizioni de'due primi simili alle altre funebri, e il taglio della pietra non diverso da'copertoi de'sepolcri etruschi, mi han persuaso a ordinargli in questa classe. Verisimilmente sono immagini di militari. E' però da rammentarsi che in età antiche gli uomini eran sempre armati; costume che a'tempi di Tucidide nella Grecia era tolto; ma in molti altri paesi durava ancora (3).

(1) *Dempst. Tom. II, tab. 78. Passeri Paralip. pag. 118. Questi lo crede un Lare come gli altri che nomino. Si fonda in certe statuette di bronzo, che ne'Musei si chiamano Lari, similmente armate: ma queste non sono vestite, o hanno altri segni di deità.*

(2) *Simil taglio di capelli e di veste vedesi ne'bassirilievi volsci, e in altri antichissimi monumenti d'Italia.*

(3) *Lib. I, cap. 10.*

Lastre di pietra.

2.° Pietra sepolcrale, di cui esiste una parte nel M. Borgia: la iscrizione è notabile per l'ultima lettera, o piuttosto nesso ch'equivale ad AL come in più altre iscrizioni etrusche; e in medaglie romane. Più antichi di questa sono i tufi descritti altrove esistenti in Orvieto (1); le cui iscrizioni annetto ivi appresso. Il maggiore è lungo 8 palmi. Furon trovati nella contrada del tufo insieme con alcuni vasi neri di terra cotta; e vi ha memoria che qualche altro ipogeo (2) si sia scoperto in quel distretto.

Cippi.

3.° Pietra ritondata in cima alla foggia de'cippi; trovata in Perugia, e riferita dal Passeri con altre simili (M. Etr. T. III, tav. 14) ma di grandezze diverse. Credo che si conficcassero in terra all'uso de'Romani: e poteron anche chiudere l'ingresso di certe cavee a maniera di forni, in cui si riponevano le olle cinerarie. Qualcheduna se n'è scoperta a mio tempo nel Chiusino ma serrata con tegoli.

Colonnette.

4.° Colonnetta alta pal. 4 nel M. Borgia, scavata verso Perugia; ove e in Todi se n'è trovato gran nume-

(1) *Città molto antica dovett'essere in quelle vicinanze; giacchè niun luogo ha date finora iscrizioni di dettatura e di caratteri più antichi. Qual fosse non saprei indovinarlo; essendo di molte città etrusche perito anche il nome. Ivi presso furono i Volci e i Volsinj, popoli molto potenti; de'quali si è parlato in questo tomo a pag.* 16.

(2) *Greco nome; siccome pure fu greca usanza:* conditumque in hypogaeo graeco more corpus custodiri. Petr. Arb. pag. 588. *Simili grotte si sono scoperte in Sicilia come riferisce il Mongitori nella Racc. Calogeriana T. X, pag.* 329.

alquanto minori delle volterrane di alabastro, e di stile rozzo.

Urne plastiche di Chiusi.

9.° Urna di Chiusi in terra cotta con figura nel coperchio. Vi è espresso un matrimonio come in molte urne romane anco de'tempi imperatorj. Questo tipo con altri otto o dieci si riveggono ordinariamente in urnette, che si vanno scoprendo nel territorio di Chiusi e in tutte quelle vicinanze; quivi si lavoravano con la stampa. Lo stile delle più piccole è ordinariamente il migliore; e i loro caratteri sono i meglio formati, e che più si accostano al far latino. Questa che diamo è in Dempstero Tom. I, pag. 298.

Urne rozze.

10.° Urna rozza, con nesso non ovvio ꟻ per | ⊣. Ne dà l'Etruria in pietre proprie de'rispettivi paesi (1). Alcune son di tufo molto leggiero, che ne'libri antiquarj è descritto come un lavoro plastico. Le urne più antiche, per quanto da'caratteri si può giudicare della età de'monumenti, son di forma più irregolare, e la iscrizione loro spesso leggesi sopra il coperchio. *Dempst. II, tab.* 83.

Tegoli.

11.° 12.° Tegoli sepolcrali l'uno con immagine di donna preso da Dempstero Tom. II, tav. 83; l'altro bilingue che fu nel M. Bucelli. Del loro uso veggasi ciò che diciamo su le iscrizioni de'Publicj, e su quelle di un sepolcro comune scoperto a Chianciano. La lor misura secondo l'osserv. di Passeri suol essere circa a un piede e mezzo.

(1) *Tali anche sono le urne de'Furj trovate in un sepolcro sopra Frascati. V. il Volpi* Lat. Vetus et Nov. T. VIII, t. 9.

Olle.

13.° 14.° Olle l'una del Sig. Can. Sellari con breve iscrizione, l'altra del M. Vaticano con antichissimi caratteri. Altre forme di così fatti cinerarj, che più propriamente si direbbono cadi, anfore etc. posson vedersi in Dempstero e in Gori. L'iscrizione talora è sopra il coperchio.

Lamine di piombo.

15.° 16.° 17.° Tre lamine di piombo trovate all'ingresso di un ipogeo di Volterra e riposte nell'Archivio della città. Le due prime erano incluse nella terza che si ripiega a maniera di dittico; e questa era stretta con una striscia pure di piombo. Dell'ultima che contiene i nomi de'defunti, si parla fra le iscrizioni de'sepolcri comuni: delle altre, al fine di questa classe.

18.° Altra lamina di piombo tratta dal sepolcro dei Velcinj scoperto presso Perugia. E' nel museo Borgia a Velletri. Queste lamine fan vedere come una ᛖ in apparenza debba leggersi per ИI.

§. I.

Iscrizioni bilingui.

2	1
ANIJIA·ItNƎƧ	MAIJVAƆ·ƎAƆ·J
J. SENTIA · SEX · F	LART · CAII · CAVLIAS

3

AOINtVAJ·IOqAJ
ƧtNMƎq1
··ANtVAJ·IOqAJ
ƧIItNƎS·IIAЯq

Iscrizioni bilingui.

§. I. Di tutte si parlò al n. XVII della Introduzione. Sono anche riferite nelle Tav. III, e XIII dell'opera.

1. Nel M. R. in tegolo. CAII per *Cajus*, come in antichissimo latino SIIPRONII per *Sempronius* p. 123 del T. Primo; a cui alludo quando non cito il Secondo. *Caulias* par cognome latino, come *Caepias* in Augusto da madre. In etrusco ha un nesso come MR in romane medaglie (*Marcius*). Leggo *Cauliasa* primo caso, o anche secondo ridondante di finale come diceamo di *Aulesa*, *Sethresa etc.* Può dedursi da *Caulon*, città presso la Etruria inferiore.

2. Urna rozza in Chianciano. L'etrusca epigrafe corrisponderebbe a quest'altra *Sentia Villiae nata*: così parmi da tradurre in simili casi; quantunque *Villia nata* potrebbe scriversi su l'esempio di una lapida pur di Chianciano MARCIA. A. F. STENIA. NATA. L'ultimo nome, come lo Stenelo di Virgilio, è da *σθένος robur;* gli altri dal latino: lo stesso vedrà il lettore ordinariamente nelle altre famiglie; ove tutta la voce è greca o latina fino alla desinenza, che sola è etrusca.

3. M. R. in tegolo. *Lautnitha* nella traduzione è scritto molto ambiguamente; vi può tuttavia legger *Lautna* chi ha pratica di lapide latine: ciò che siegue è dubbio. Strettamente potria rendersi *Lautnitia* o *Lautnidia;* della cui etimologia v. T. II, p. 220. *Praesentes* per *Praesentis* (*uxor*) è detto popolarmente come in un vasellino di bronzo del M. Nani: C. VALERI CRESCENTES.

Notisi la non ambigua equivalenza delle due S; e il punto che divide in due parti il composto; come altrove *quotics. comque*

4

AИ‡ИAƆ·OqAJ

AJ⌇IJAИqAƎ

C· CAESIVS· C· F· VARIA

NAT

5

C· LICINI· C· F· NIGRI

Ǝ· ƎИƆƎJ· Ǝ

JAИqI1AΘ

pag. 106. Citai quivi il marmo Sigeo, ove si è sempre letto *μελεδα. ινεν* : ma che tal divisione ora non vi si vegga, l'ho udito dal celebre letterato e viaggiatore inglese Sig. Riccardo Chandler, che quel passo ha così restituito : *μελεδαινεν με ω Σιγειες. me curate o Sigaei.*

4 Urna rozza nel M. R. *Caesius* (gentilizio preso dal colore degli occhi) in etrusco fu *Cexie* (Tab. III, n. 1) o *Caixie;* che per la ortografia anco latina che scrive *unxor, quotiens* e simili vocaboli con n inutile, si mutò in *Cainxie:* quindi il derivativo è *Cainxna* o *Canxna ;* accorciato il dittongo come in *Cacilia* per *Caicilia* e in altri nomi greci e latini pag. 188. Tal nome passò ad essere gentilizio di famiglia ugualmente che *Caecina,* o *Aulinna ;* ma qui è ridotto all'uso latino *Caesius.* Al contrario fra le lapide di Perugia comunicatemi dall'eruditiss. Sig. Dott. Mariotti si trova quella desinenza: THANNIA. CAESINIA. VOLVMNI. Di *Varnalisla* si è scritto più volte nella introduzione.

5. Urna rozza del M. R. Nella epigrafe latina più non si legge NIGRI, come in Maffei, e in altri libri; vi era però sicuramente prima del trasporto a Firenze; nella quale occasione alcuni pochi monumenti deteriorarono; e molti al contrario rinetti dal tartaro per collocarli nel museo, migliorarono e scoprirono lettere e nomi non osservati. Di questi cangiamenti ho tenuto conto per dar lezioni le più sincere che io possa.

L'iscrizione a parola è *Vel. Licinius. Vel. F. Papiria natus; Phapirnal* per *Papirinal.* V. pag. 43. Ambedue i nomi delle famiglie son derivativi; l'uno da *Lecu,* l'altro da *Pape,* che s'incontrano nel progresso.

6

..SpEDII·TVJLIO

AtAntVAJ

ƧVqVtq3Ƨ

7

Ƨ3IJ3AInJV83IJ3A

AƧIJAIOqAIↃ

Q· FOLNIVS· A· F· POM

FVSCVS

6. Tegolo del M. Bucelli. *Spedo Tullios Lautnia Sertoria natus.* Il nome etrusco secondo questo titolo semibarbaro vedesi che fu *Spede* forse da *σπεύδω propero*: altrove lo troviamo cangiato in *Spedo*. *Sertorius* fu prenome a' Latini antichi, *qui erant per sationem nati* (*Val. Max.*) quasi *Seritorius*; da *seritu*, voce che trovasi anco in tavole umbre.

7. Lo pubblicò il Buonarruoti da un MS. della Libreria Strozzi. E' dubbio se debba leggersi *Ælue* o *Ælie*; che più mi piacerebbe. *Æl Folnius Ælii F. Ciartia natus.* In latino si aggiunge POM-*ptina*; tribù nominata continuamente nelle iscrizioni di Arezzo, ove si trovò anche quest'urna. V. Gori. Inscr. di Etr. T. II, pag. 297.

I due gentilizj ponno derivarsi l'uno da *φόλνυς rufus*; l'altro che in iscrizione prodotta nell'altro tomo a pag. 131 dicesi *Ceartie*, da *κέαρ cor*: l'una e l'altra etimologia è verisimile perchè arriva fino alla terminazione; ch'è la sede del dialetto nazionale in qualunque lingua. La distanza fra il primo e il secondo nome specialmente nel n. 6 può dar sospetto che l'uno sia il defunto, l'altra chi pose il titolo. Non so aderirvi, perchè tale usanza non veggo mai nelle iscrizioni latine più antiche in Toscana nè in Roma.

8. Potrebbe aggiungersi la iscrizione di Tormena, che riproduco nella Tav. XIII, n. 8, quale fu inserita nel M. E. tav. 149. Ora è anche deteriorata; nè so parlarne con sicurezza.

§. II.

Iscrizioni alle quali è annessa immagine d'uomo.

8

ᒧAИƆIƎƆ · A · ƎƎAᒧ8 · A

9

ꟼ · ᒧAIVMᒧƎ8 · Sᒧ · ƎƎA

8 A. Flavius. A. F. Caecina nat.

9 . . Flavius. Laris. F. Velinna nat. An. : .

Iscrizioni con immagine annessa.

§. II. Gran parte di queste urne spetta a Volterra. Notisi la nomenclatura ambigua, spesso rotta in I, o in V; e da supplirsi giusta le annesse figure diversamente; se tutto dee ridursi ad analogia. Ne'cognomi però dedotti dalla madre la terminazione può essere in Λ; come imparasi dalle urne de'Cecini, ove anche l'uomo è nominato *Caecina Selcia.*

8, 9, 10. Nel M. Regio. Queste e le altre volterrane dello stesso museo furono de'Sigg. Galluzzi, alla qual famiglia dee la Toscana il degnissimo Continuatore della sua Istoria. Del sepolcro de'Flavj v. il Guarn. T. I, pag. 205. Il Gori nelle Iscrizioni al Tomo II (che contiene lapidi trovate comunemente in Etruria) riferisce questa di Arezzo (pag. 215.) *Cilniae. Iustinae. Conjugi . . . Flavius. Annianus.. B. M.* Il nome *Flavius* è preso dalla qualità dei capelli, come *Crispus*, *Rufus*, πυῤῥὸς, φόλυς etc.

9. *Φelinuja* ch'è anco nel piombo: fu in origine, se io non erro, *Velinuia* (*Velini* υἱα) essendo tanto proprio della nazione derivare i gentilizj da'prenomi e specialmente da *Vele;* onde nascono *Velethia*, *Velathia*, *Velonia*, *Velusia*, *Velusina*, *Velcia* (quasi *Velicia*) onde *Velcacia* e simili.

La diversità delle pronunzie come in Roma distinse i Claudj da'Clodj, i Plauti da'Plotii, potè cagionare simil cosa in Etruria. Anzi lo stesso nome di Vetio si è trovato in un ipogeo di Volterra *Fetiu*, e *Setiu;* come vedesi nel M. Venuti: e *Svetiu* ch'è in un urna del M. Guarnacci, secondo me, in origine è lo stesso nome. Di quella *m* che disciolgo in *ni* dò esempj nella T. XIII, n. 17, 18.

10

XXI. ⅃Iq · VϽƎ⅃ · ꓘA

11

⅃AƧIqA⅃ : VϽƎq1 : ⅃

12

. . . ⅃Iq · ⅃AIqVϽ · Ƨ⅃ · ƎꟻA⅃8 · Ƨ⅃

13

ΛXT. ⅃Iq · I7 Ǝq† · A

10 Aul. Laeca. An. XIX.
11 Lars. Praeco. Laris. F.
12 Lar. Flavius. Laris. F. Curia nat. An. . . .
13 Aul. Trebius. An. LXV.

10. *Lecu:* onde forse è *Lecne*, e assunta la S, *Lescu*, *Lescute*, *Lescunie*, ec. In latino di buon secolo trovasi *Laeca*, onde *Laecanus Caecina* in Grutero pag. 427. *Cic. Catil. I in M. Laecae domum.* Fu questi un complice della congiura di Catilina; la quale ebbe in Etruria il maggiore appoggio, che la sostenne; e la decisiva sconfitta che la estinse.

11, 12, 13, 14. M. Guarnacci, V. M. Etr. T. III *Precu.* Simil nome è nella torre di san Manno e in T. E. forse da κήρυξ; e per aspirazione alla R. (p 65) e quindi per metatesi *precu;* in latino *praeco.* Che i dittonghi non si corrispondano nelle due lingue si è veduto al num. 3; e in Grutero stesso trovasi *Precilius* e *Praecilius*. *Praeconinus* è nome romano tratto da un banditore. V. Plin. Lib. XIII, cap. 1: l'etrusco *Precu*, secondo il greco vocabolo, potè equivalere a *caduceator.*

12. *Curie* e *Cursie* (intrusa la S come in *Orsminius*) corrisponde al *Curius* de'Romani. La voce *Curia*, come da Servio raccogliesi, fu antichissima in Etruria; ove significò una quarta parte della tribù *in Æn. X, v.* 202.

13. *Trebu* è voce di T. Eug. per *tribus;* terza parte del popolo. In Etruria dovea scriversi *Trepu;* quindi *Trepuna* (*Trebonia*), che fu nome nazionale anche ne'tempi latini. Traduco *Trebius*, gentilizio presso Gioven. *Da Trebio, pone ad Trebium. Sat. V, v.* 135.

14

Ǝ·V≀IƎV⅃·ᖷ

15

⅃ᗅIᑎIᑫƎ⊗:IᑎᔕVƆᔕƎ𐌕:ᔕ:Iᑫᗅ⅃

16

⅃ᗅO◁ᗅ:Ǝ8IV◁·ᗅ卄ᒣƎᒣ

IIIΛXᔕ⅃IƎᗅ

17

....:Ǝ𐌕ᗅᑎI𐌕ᑎƎᔕ·ᗅ⅃

14 Vel. Livisius. Vel. F.

15 Lar. Vesconius. Herinia. nat.

16 Perpenna. Rufius. Arunt. F. An. XVIII.

14. *LuFisu* forse *Livisius* da *Livius*, che trovasi in urne etrusche. Simili permute son'ovvie: ne'vasi di S. Cesario *Minicia* e *Minucia*. Se altri vuole lo deduca da *luvo*, come già scrivevasi prima di *luo*. V. pag. 294.

15. Presso il Sig. Bartolini a Montepulciano. E in un urna di pietra; nella cui fronte vedesi un soldato con un cavallo. Un'altra di simil tipo è nel Duomo di Spello con iscrizione latina posta a un cavaliere *eqno publico*. Leggo *Vescuni*; giacchè trovo altrove nome consimile. V. num. 65. Per l'altro nome v. il §. III.

16. Nel Palazzo pubblico di Viterbo: in urna. Il Bonarruoti la riferisce nelle sue Osserv. in Dempst. p. 99. *Pepna*, che in altri monumenti trovati insieme con questo è scritto *Pepnei* e *Pepnas*, non veggo a qual famiglia più comodamente si possa ascrivere, che alla *Perpenna*, che anco scrivesi *Perperna*. Dopo che abbiam veduti i nomi delle città e degli Dei scritti variamente secondo tempi; chi può ricusarlo delle famiglie? E forse *Pepna* è il nome primitivo di questa gente, poi prolungato. *Ruife* per solita metatesi è *Rufie*: trovasi anco *Raufia*, ortografia, ma non gente diversa. Bonarruoti segna *Pepnaf* o *Pepnae* che debba leggervisi: nella copia per me fatta sul luogo ciò non appare.

17. Urna Perugina de'Sigg. Angeletti: da *Sentinum* Città dell'Umbria vicina e confederata degli Etruschi. V. Liv. Lib. X, cap. 31.

Epitafj di donne con ritratto.

18

XT. ꓶIq. IƆqAM. IOqAꓶ

20 | 19

IƎИꓶV8. AqOƎƧ ..AꓶƎAƆ. Ǝ. IИtVAꓶ..

21

...VA. ITIT. AИAO

22

ΛXX. ꓶIq ..... IƎИƆIƎƆ: ꓶ

17 Lars Sentinas.
18 Larthia. Marcia. An. LX.
19 Lautnia. Vel. F. Caulia. nat.
20 Sexta. Folnia.
21 Thannia. Titia. Aul. F.
22 Larthia. Caecina . . . An. XXV.

18, 19, 20, 21. Urne Volt. del M. R. Una *Marcia Quinctia* è in lapida Aretina.

19. *Caulia* è gentilizio nazionale: il digamma equivale alla *u* come poco appresso in *LaFcnal.* V. pag. 164. Nella penultima de'nomi femminili come *Caula* convien supplire la I per ridurli a latinità *colta;* giacchè ne'secoli rozzi scrivevasi anco in latini epitafj *Marta* per *Martia;* così *Tisa, Otacila* etc. V. pag. 124.

19 *Folnia* è anche in urna di Chiusi: dedotto dal color de'capelli *φόλνυς*, *rufus*, o *fulvus*.

21. *Titius*, dal prenome *Titus:* fu anche voce augurale: *Sodales Titii ab avibus Titiis quas in auguriis certis observare solent.* Var. L. L. IV, 15. Una delle tribù romane detta *Titienses*, si controverteva se fosse denominata da voce sabina, come volle Ennio derivandola da Tazio Re; o da etrusca, come credette Volumnio presso Varrone citato a pag. 148 di questo tomo.

22. In casa de'Sigg Sermolli in Volterra: in urne.

23. In vece di *Pleioria* per solito caugiamento di affini. Que-

23

AƆqAƆ : IƎqOAƎq1 : AИAO

24

. . . . AИIA1V1 : ʔ

25

ΛI . . q. ⅃AIYИƎ⅃. IƎИI⅃A1Aq . .

23 Thannia. Pletoria. Carca.

24 Sexta. Pupia. . . .

25 Sexta. Paccia. Viniae. nata. An. . . IV.

sto gentilizio è in lapidi latine a Siena e a Cortona. In altro monumento etrusco *Splatur* assunta la S come in σπῦρ e altri nomi per doricismo. πλατὺς, o laconicamente πλάτυρ *latus*) formò il nome a Platone *cui nomen latitudo pectoris fecerat. Senec. ep.* 50 secondo altri *latitudo frontis Laert. Lib. III, Segm. IV.* Al *Platur* etrusco corrisponde in medaglie della gente Sulpicia il cognome *Platorinus*. *Carcus* in Grutero (p. 819) ebbe nome equivalente in Etruria; di cui ci restano *Carca*, e *Carcunia*: forse da *Cracu* (*Gracchu*) per metatesi inesausto fonte di verissime etimologie.

24. Presso i Sigg. Giorgi in Volterra in urna. Spiego *Pupia* supponendolo derivativo non altrimenti che sarebbe il solito *Pupna* o *Pupena*. Vi è aggiunto il dittongo come in Λάκαινα. *Pupiena* potrebbe anco tradursi, avendosi in etrusco *Casperiena*.

25, 26. M.Guarn.in urne. *Paccia* è gentilizio da prenome. L'altro è da *Vene* (*Vinius*) famiglia di molti derivati, quali sono i *Venatii*, i *Venicj* o *Vinicj*, i *Venuli* etc.

26. Il nome forse è *Ranaxia*, desinenza che trovasi in questa lingua. In un frammento di tegolo de'Sigg. Bucelli lessi *Ranaxi*, e similmente in un altro del M. R. *Ranasa*; equivalendosi le due lettere come in *Cexies* e *Cesies*. Io l'ho avvertito più volte; ed Eustazio insegna (p. 1419) ch'è del dialetto dorico cangiare il σ in ξ e dire vgr. ὄρνιξ, ὄρνιχος. Le due II par che in monumenti volterrani significhino A; non so se per ortografia locale, o perchè que'vocaboli si pronunziassero per E, ch'è il significato di

26

↓I·ЈIq·qA :I†ANIqV·A⁑IIИƎAq···

27

IIIXXXX·Iq·ЈAИƆAqƆ···AИYƎИƆ·YA

28

XXT ·ЈIq ·ЈAИIƆƎAЈ ·MƎ8OƎƧ ·AИ···ƎƆ

29

ΛXXT ·ЈIq ·ЈAƧIqAЈ ·IƎИƆAqƆ ·IOᗡAЈ

26 .... Vrinatia. Ar. F. An. XLIX.
27 Aula. Gnaeia. Graccha. An. IIIXXXX.
28 Caecina. Sex. F. Luciniae nata. A. LXX.
29 Larthia. Graccha. Laris. F. An. LXXV.

quella nota. V. pag. 193. Dell'altro cognome si scrisse nel T. I, pag. 253. Υριναι fu città contermina alla Etruria Campana.

27, 28, 29. Palazzo Pubbl. di Volterra: in urne. La prima è nel M. E. tab. 170, ma dee emendarsi. Da *Cneu Cneuna:* i Latini da *Gnaivos* fecero *Gnaivios;* poi *Gnaeus*, e *Naevius*. Il nome *Gracchus* ripetuto in Volterra e in Todi e forse altrove, rammenta i tempi di Tiberio e di Cajo sì memorabili.

28. Altrove *Laucinal* da prenome pag. 188. Λούκιος è quel filosofo Etrusco, che presso Plutarco (Symp. VIII, p. 727) s'ingegnò di asserir Pitagora alla sua nazione, non come etrusco per origine οὐπατρόθεν che ciò avean fatto alcuni altri; ma come nato, educato, ammaestrato in Etruria. Egli però non persuase que'dotti: anzi non replicò alle lor'opposizioni. Quel libro di Plutarco fa vedere qual coltura di greche lettere fosse in questo suo contemporaneo.

30. In urna di Volt. Veduta presso il Batelli in Livorno. *Supni* è più volte nel piombo volterrano. Traduco *Supunnia*, avendosi anco *Supunnae Sacrum* in lapida del Palazzo Pubblico di Foligno. Questa città benchè d'Umbria, è vicina a Perugia; e nelle sue lapidi vedesi *Larsidia, Varenus*, e altri nomi derivati, come sembra, d'Etruria. La terminazione di genitivo in *ai* è forse in-

30

IIIVT ·JIq ·ꓘJ ·IAИꟼVꓘ ·VOИ···

32	31
XIXXꓘJIƎAVϹИqAJItAIꓘ	IƎHΘAJ
33	ƎϽIƎJ
Ǝ ·VꓘIƎVJ···	AƎI
	AI

30 Ar. Supunniae. Lar. F. an. LVIII.
31 Larthia. Liviaea.
32 Statilia. Ar. F. Vix. XXIX.
33 . . Livisia. Vel. F.

vece dell'usato *ei*, e gli equivale: *Supunneια* come Ἀ'δράστεια; *Supunnaia* come *Adrastaia*.

31. Nel M. Olivieri in urnetta trovata a Todi, nella cui fronte è in b. r. nna donna giacente con una patera in mano. Leggo *Lartheia* (raro per *Larthia*) *LeiveiFaia*. E preso il nome paterno, che scrivevasi *Leivei*, avendo gli antichi abbondato in tali dittonghi (Prisc. 551) e invece di *Liviana*, da *Livius* dicendo *Leiveiaia*, con la interposizione del digamma. I latini ebbono desinenze simili, vgr. *Cumaea Sybilla* (Virg.), ed anche *Aristotelea vel Carneadea vis* (*Cic. de Or. III*, 19.) Nel resto la inflessione di sopra detta nulla aggiugne al significato, ed equivale a *Livia*; siccome i Greci ugualmente dicono *Κυκλώπιον* e *Κυκλωπεῖον*, *Φοινίκιον* e *Φοινικεῖον*.

32. Nel Palazzo di Viterbo: in urna. *V. Bonar. loc. cit.* leggo *Statilia*, gentilizio di latine lapidi nazionali. L'ultima A serve anco d'iniziale ad *Arunthu*: uso frequente in questa lingua e in antico latino. Nelle XII Tav. AETERNAVTORITAS. Nella formola del tempio augurale: OLLA VERARBOR. Var. L. L. VI, 2. V. anche a pag. 218.

33. In urna di Volterra. *V. M. E. III, tab.* 6. *Livisua*, o *Livisu* secondo caso. V. pag. 236 di questo tomo.

34, 35. In urne plastiche pr. Dempst. Tom. II, tab. 86, 57. Circa la gente *Caulia* che qui e nel Museo Veronese scrivesi

34

AꝆIꓶAИ+ƎƎ :MƎꓶVA ΜIꓶMVAↃ OꓷAꓶ

35

AꝆIИIꓶMVAↃ ⁝ AIИV‡qV+ :AИAO

36

ꝆƎ+A8AↃ ·IƎИꝆV+A

34 Larthia Caulinnia A. F. ex Vettia.
35 Thannia. Turonia. Caulinnia.
36 Attonia. Cafatii.

Causlia, v. il §. I. Circa la gente *Vetia* v. le sue iscrizioni nel §. III.

35. La X spesso sovrabbonda come la S, a cui equivale o a dir meglio le aggiugne asprezza: si scambiavano anche queste secondo le pronunzie e le massime di scrivere. Nelle T. E. *Anxeriates* e *Aseriates;* così *Cenxie*, e *Cesius*, *Ranaxi* e *Ranasia etc.* Col minor cangiamento possibile deduco *Turxuna* da τυρσεις che in etrusco e in greco significò *turres*, o sia baloardi di città (*D. Halic. I*, 26.) Da questo vocabolo devivano alcuni l'appellazione a'*Turrheni* o *Turseni*, altramente Etruschi. Dallo stesso tema è la gente *Tursia*, in lapide perugine *Turia*: di cui questo è un accrescitivo come *Velusna* di *Velia*, *Athusna* di *Attia*.

36, 37. In urne perugine: pr. i Conti Ansidei. Vi ha delle altre iscrizioni, o ritocche o men conservate con ritratti di donne; in una delle quali è *Velia Caphatnei* (*Cafatia*) in due è rimaso senz'ambiguità il prenome *Larthi* che mai non vidi con ritratto virile.

37. Notisi la voce *Velimnias*, con sigma rovescio M, che corrisponde alla S, che sol per eufonia aggiugnevasi alle finali da'Latini innanzi a vocali (T. I, pag. 134) o a consonanti (Tom II, pag. 218.) La stessa lettera è ripetuta dopo la parola seguente *Acvil*, ovvero *Acθil* secondo il detto nell'alfabeto; e serve forse a connettere tal voce finita in L con la *cc*, particella che siegue p. 249. Ho altri esempj simili; ma son pochi per istabilire se sian questi ablativi da retto finito in *x* (v. p. 264) o ridondante di sillaba come *hisce* (pag. 300) o accompagnati da preposizione

37

ƆƎM :ɅIᗡƆA ·MAIИMIɅƎƎ :ItIt

38

M :ƎtVIꟻ: VItA : AꝹIИVAq8 :ItИAIƎꝹ :IOqAɅ

39

AꝹI ⅃AꝹIqAɅMIƎ ·8AƆ . . IƎɅƎA

37 Titia. Velimnia. . . .
38 Larthia. Sejantia. Fronia. Attii. Plotii.
39 Aelia . . . Laris. F.

che corrisponda alla *ex* de'Greci; come in frammento di Lucilio: *pellicula extrema ex aptum pendere onus ingens* altri però leggono *exaptum*. Esempj simili a pag. 302.

38 Dempst. Tom. II, tab. 82. E in grande urna di pietra: la donna tiene una melagrana, simbolo di Proserpina, e perciò dato anche alla defunta quasi per segno di apoteosi. L'epigrafe è lunga; cosa men frequente in epitafj virili.

Sejantia, nome istorico, siccome dicemmo, si può derivar da Seja, Dea de'Romani di cui Plinio l. XVIII, cap. 11 *Seja a serendo*. *Fraunisa* credo per la posizione esser cognome derivato da madre: lo stesso che *Fronia*, come *Plotia* e *Plautia*: lo deduco da φρονέω onde i Greci derivan φρόνιμος anche per nome proprio (*prudens*).

Atiu Piutes (interpunta la finale per segno di obliquo) credo essere il conjuge, che può rendersi *Attii Piotii*, e *Plotii*. L'un nome è tratto da πιότης *obesitas*, e si riscontra nel latino *Marta Piotica* (p. 124.) L'altro suppone un cangiamento di pronunzia quale in *Veisina* per *Velsina*, in *suovit* per *solvit*. L'etimologia è in Festo. *Ploti appellantur qui sunt planis pedibus: unde et poeta Attius quia Umber Sarsinas erat, a pedum planicie initio Plotus, postea Plautus est dictus.*

39. E nella colonnetta, di cui ho parlato al fine della Introduzione; monumento degno di avere men dubbia epigrafe. Vi è di certo la prima voce, e l'ultima.

40. Di questo bel monumento feci menzione nella Clas. I. La scoltura e lo scritto da sinistra a destra lo scuoprono degli ultimi tempi. Le due prime voci si sono dichiarate altrove; senonchè la seconda può essere ANELIa, e ANELITHa: la terza non

40

Uomo nobilmente armato che tiene un cavallo con la sinistra, e porge la destra alla donna; ambedue stanti.

OABAALKI

LAOVNIAI

Donna bene ornata che stringe la mano a un militare.

OANIANIJOAJVII

41

JAINITAJ :ITNAIƎ⅂ .ANAO

40 Thannia. Anilia . . . . Falcii. Latiniae F.

41 Thannia. Sejantia. Latiniae. nata.

so che significhi: così è scritta ambiguamente: può ridirsi a molte lezioni. I versi, che sieguono dalla banda del marito par che denotino lui stesso per la collocazione, e perchè in altri epitafj di simil lunghezza e stesura le ultime voci sono appunto i nomi dei mariti. Leggo staccatamente θα (articolo che corrisponde all'ὁ connotativo de'Greci) *θalci. Lathunias. Falcius,* dal cui derivato fu detta la legge *Falcidia,* è gentilizio anche etrusco. Il seguente verisimilmente è fatto per metatesi *da Lautnias* famiglia di molte iscrizioni; o da *Latinias* per la diversa pronunzia che si teneva in queste due affini, come molte volte ho avvertito.

41. Nel M. Venuti: in urna con protome di donna

42. *Dempst. Tom. II, tab.* 83. In tegolo con simil protome. Lo riferisco nella Tav. XIII; benchè la iscrizione mi sia men chiara. Leggo unitamente *Velielhe,* toltone il doricismo di quella S; e traduco *Velethia,* o se altri vuole *Veletie;* terminazione che gli Etruschi talvolta usarono, anco in latino.

42

ᒧAꝸAᒧ :ƎOꝸƎI :ᒧƎƎ

43

. . . AՈqƎƎ :IƎՈV8A :ItꙅA8

44

AꝸAՈtVt ·ItAՈIqY ·AՈAO

45

ASꝸIՈIᒧMYAↃ(MVᒧƎƎ)ՐIIVᒧƎƎ ·IYtЄƎ· AՈAO

42 Veletia. Larae. Nata.
43 Fausta. Apponia. Vera.
44 Thannia. Vrinatia. Titinia.
45 Thannia. Vettia. Vel. F. Caulinnia.

Altre urne con ritratti si hanno nel §. seguente.

43. Presso i Sigg. Paolozzi a Chiusi. In urna di travertino con immagine sul coperchio. Fra le lapidi latine trovate nel Perugino, e collocate nell'atrio de'PP. Cassinensi vi è anche questo breve titolo Q. APPONIVS. Q. F. FAVSTVS. *Verus*, e *8erus* sono in più iscrizioni di Chiusi etrusche ; e ne congetturo come di *Vetius*, e *8etius* ; che siano almeno in origine la stessa famiglia. In Roma ancora seguì questa variazione, può dirsi, ne'medesimi termini. *Purrhum semper Ennius nunquam Pyrrhum : vi patefecerunt Fruges, non Phryges,.. nec enim graecam literam adhibebant : tamen et Phyrgem aurium causa dicimus.* Cic. in Bruto pag. 769 ed. Ve. 1569.

44, 45. *M. Veron. pag.* 3. Furon trovate nel chiusino ; e la loro immagine consente alla iscrizione. La prima è chiara : La seconda dee leggersi *Vetuia* (altrove *Vetna* dal tema istesso ch'è *Vete*) *Velus Caulinissa*. Il sigma rovescio è stata l'una e l'altra volta alterato nella stampa. De'*Vettii* si danno iscrizioni a parte. Della gente *Caulia* si parlò da principio : è notabile la replica della S in fine ; che i latini antichi non adottarono. V. l'Introd. pag. 323.

§. III.

Iscrizioni di alcune famiglie trovate ne'loro sepolcri. Urne de'Cecini. *

46

A. CEICNAS. CASPV. L. VPIAL. PIL. X. . .

46 A. Caecina. Caspo. Lart. F. Curia natus. an. X....

§. III. * Tutte son presso i Sigg. Franceschini, ne'cui predj si trovarono. Le prime tre e la quinta han ritratto d'uomo, le altre due di donna. Il Maffei ne riferisce alcune altre (O. L. Tom. VI, pag. 132) che io non vidi o non trascrissi; parendomi di troppo dubbia lezione; o vi notai qualche lettera staccatamente, da cui non saprei formar *Paulnal* nè *Heraclal*, nomi che trovo in Maffei. La ragione di queste varie lezioni fu da me addotta nel primo tomo a pag. 41; e generalmente può dirsi che quando la lingua era men cognita più facilmente si errava in trascrivere.

Il nome de'Toscani Cecini è noto anche per antichi scrittori. Cicerone nomina *Caecinam quendam Volaterranum ep. ad Attic.* XVI, 5. Esiste anco una sua orazione a favor di A. Cecina soverchiato da un Ebutio. Ne'fasti e nelle medaglie di Roma ricorre lo stesso casato, e appare grande sotto i Cesari. *Caecina Tuscus* è più volte rammentato da Tacito. V. Annal. XIII, c. 20; ove Lipsio adduce ed emenda Dione: Καίκιναν Τουσκὸν ὑπερώρισεν, ὅτι τῆς Αἰγύπτου ἄρχων ec. *Caecinam Tuscum* (*Nero*) *relegavit quod quum esset Ægypti praefectus etc.* Ne'MSS. per errore leggesi Κιννᾶν: ed è quel medesimo che Svetonio (*Ner.* c. 35) chiama solamente: *Tuscum nutricis suae filium.*

Questo medesimo casato par che si conservasse fra la barbarie de'tempi; giacchè nelle pergamene di Volterra più antiche vien nominato; e Cecina si chiama tuttavia un fiume ricordato da Plinio. Fino al nostro secolo è fiorita una nobil famiglia Cecina, e in lei uno Scrittore *delle Notizie istoriche della città di Volterra*. Nel libro istesso pag. XII sono inserite varie memorie utili a questo proposito.

45. *Caspu*, onde *Casperia*, verisimilmente vien da Κάπυς per metatesi o aggiunta doricamente la S, come in *Aspu Splatur*, *spanta* σπυρ *etc.* V. pag. 202. *Capys magno cognatus Julo* (Sil.

47

M ·ꓶIƆA ·IИVꞀAꓶ··· A ·AИƆIƎƆ

48

AIƆꓶƎƧ ·↓ꓶ ·AИƆIƎƆ ·ꓶ

49

L· CAECINA· L· F· TLABONI· VIX· AN· XXX

50

CAECINA· Q· F· CASPO· VIX· ANNO· *sic* X...

51

A· CAECINA. SELCIA· ANNOS· XII.

47 Caecina A. F. Tlabonius. vix. an. . . X.
48 Lars Caecina Lart. F. Selcia.

Ital. I. 179) fu il fondatore di Capua, che poi posseduta dagli Etruschi si chiamò Volturno, come alcuni credono con Livio.

47. *Tlabonia* che dee leggersi nella quarta iscrizione è nome guasto o da *Trebonia*, di cui abbiamo altre lapidi etrusche e latine, o da *Labeonia ;* nome italico antico. Nella mensa ercolanese scrivesi *Slabe*. Si è aggiunta quì la S alla L e in Etruria il T alla L : e ambedue insieme le si aggiugnevano nel Lazio in que'vocaboli che citano Festo ed altri *stlites, stlocus, stlembus etc.* e *Stlaccius* appresso Fabretti pag. 196.

Labeone fu scrittore di cose Etrusche rammentato da Servio, e da Fulgenzio Planciade nel suo elenco *vocum antiquarum* : *Labeo qui disciplinas etruscas Tagetis et Bacchetidis quindecim voluminibus explanavit, ita ait : Fibrae jecoris etc.*

48. *Selcia* è forse da *Seli*, di cui v. fra le iscrizioni semibarbare: quasi *Selicia ;* gentilizio in Etruria : V. M SELICI CLEMENTIS VIVIRI MVNICIPIO CAPENAT. Grut. p. 465.

*Urne de' Tinj in pietra ; alcune con ritratti**.

53 52

. . .ꟻƎƆ :AИO MIИIꟻ :qA

54

ꟻAIꟻƎꟻƎƆ :MИIꟻ :qA

55

ꟻAIOƎꟻƎƆ :MИIꟻ :Ǝꟻ

52 Arun. Tini.
53 Thannia Veletia (Tinii).
54 Aruntia. Tinii. Veletiae nata.
55 Vel. Tinius Veletia natus.

* Trovate a Perugia come si disse. Furono comunicate al Sig. Ab. Amaduzzi, a cui deggio la copia di là trasmessagli. Il Passeri nelle Giunte a Dempst. pag. 59 per tali urne riconobbe in Etruria la gente *Tinia*; e ad essa credette appartenere in qualche modo *Tinscuil* nome di artefice, che si legge in alcuni bronzi. Io ne trovo menzione in una lapida di Grutero p. 467 ov'è apertamente *M. Pompon. Tinia.* Può dedursi da'Dei (Intr. p. 292) dal vicin fiume *Tinia*, e da *Atinia* per aferesi, come dicemmo di *Ramtha*. Niuno scavo si fece mai che istruisse più di questo su l'equivoche terminazioni della lingua etrusca. Lo stesso *Tins* scrivesi in urne sì di uomini sì di donne. Han ritratto solamente la 2, la 3, la 4, la 8, la 9, la 12, e ad esso corrisponde il genere nella traduzione.

52. Titolo ambiguo, come altri simili senza immagine; e senza prenome o cognome che gli determini. Gli lascio nella medesima ambiguità.

53. Suppliscasi *Velethia* o *Velicia* in vigore de'due epitafj che sieguono.

54, 55. Notisi lo stesso nome or con τ or con θ in un medesimo ipogeo per non cavillare in casi simili, *Velethia* è dal solito *Vele*. Anche in osco da λύκη, *Lucetius* nome di Giove fra que'popoli. *Serv. Æn. X, v.* 570.

55, 56. Spiego *Lunicia* verisimilmente per metatesi da *Lucinia.* L'urna di questa non si trovò; anzi la scavazione, come

56

JAIↃNVJqA :MNIT :qA

57

NAJƆ :JAIↃNVJ :qA :ꟻ :MNIT :JƎꟻ

58

. . . NVJ :MNIT :MVJƎƆ :ITƎƆ

59

NAJↃ :JAITƎƆ :MVJƎƆ :MNIT :Ǝꟻ

60

JAIAVTA :qA :MNIT :JƆ

61

. . . qↃA .JAMVYA .AO

56 Ar. Tini. Ar. Lunicia nat.
57 Velius Tinius Vel. F. Aruntia Lunicia natus.
58 Vettia Velii Tinii Lucinia nati.
59 Vel. Tinia Vel F. Ex Vettia.
60 Vel. Tinia Ar. F. Attoniae nata.
61 Thannia (Tinia) Attoniae nata . . . . .

dice il Passeri fu interrotta, *obsistente fisco.* Osservo che lo stesso nome materno in un de'fratelli ha diminutivo in *clan*, in altro non lo ha: era dunque un'appellazione arbitraria, come congetturai.

58. Moglie del precedente, come vedesi al cognome *Luncial*, o *Luncias*, di cui egli è chiamato figlio.

59. Figlia de'due precedenti.

60, 61. Leggo *Atunial*, gentilizio noto per altre lapidi perugine; ove anche scrivesi *Atusnial*.

62. *Caphate* come *Sentinate* ed altri è dedotto da patria, che quì è *Capua;* ma con la solita mutazione della tenue nell'aspirata; e con la clisione di una vocale. La gente Cafatia è nominata in molte iscrizioni di Perugia; questa fu ultimamente scoperta nella villa di Casaglia. CAFATIAE L'ADENATIS.

62

JAITA8AƆ :qA :MИIT :qA

63

.ƧAИT3ǂVΘ .AIAƆ. AIOqAJ
ƆAƧ
JYA8AƆ .AƧIJAOИqA

64

C· IVENTIVS· C· F·

62 Aruns Tinius Ar. F. Cafatia natus.
63 Larthia Caja. Thusetia. Ar. F. Caphatiae nata.

63. *Thuxetnas:* o da *Thusia* o invece di *Thurxetnas:* omessa la R come in *Perpenna* e *Trebatia*. Della etimologia v. a n. 35 *Caphatisac* o simil voce e l'ultima dell'epitafio: di questa finale v. al num. 37.

64. Il titolo latino scritto come *Iventia* per *Juventia* a p. 124 non è inutile per sicuramente esporre qualche nome simile verb. gr. *Nuei* per *Nuvei Novía*.

* Nel M. R. La sesta iscrizione è in olla; altre sono in urnette rozze di quel tufo leggiero che nominai altrove, detto *Carmaino*, notizia che deggio al Sig. Vegni. Son riferite dal Maffei nelle Oss. Lett. T. VI, pag. 153 ma alquanto alterate. Vi ha delle cose uniche, e che mostrano scrittore non molto sollecito della ortografia nazionale. Dello stesso luogo è il titolo bilingue di Licinio Nigro. Il suo carattere latino non par lontano dal 700 di Roma; nè il suo etrusco dalla età dell'urne compagne. De'Licini di Etruria parlai nella Introduz. n. 11. Questo nome anche dagli antichi Latini fu accorciato in *Licni*. V. pag. 125.

Vescus onde *Vesconius*, o *Visconius* è da soprannome personale, come gran parte de'nomi proprj greci e latini; preso dalla gracilità. In latino si ha *vesculus* e *vescus:* Festo nell'uno, spiega *gracilis*; Nonio nell'altro *minutus*. Della gente *Larcania* tornerà il discorso.

64. Epitafio ripetuto in due urne: nella seconda è omesso il prenome paterno: vedesi che furono due fratelli omonimi. Spiego

Epitafj della famiglia Licinia trovati nel Senese. *

66	65
A ·ƎИϽƎ˥ ·A	ƎϽƧIϽ :ƎИϽƎ˥ :˥ƎϽ
˥AIИOΛA	˥AИϽϥAΛ
68	67
IƎИΛƎϥ8:˥IƎ↓ИAO	IƎИ†Ͻ⸕Ǝ⸕:˥IƎV↓ИAO
˥AИ†AϽƎ‡†	A⸕ƎИϽƎ˥
A⸕ƎИϽƎ˥	

65 Vel. Licinius. Vescus. Larcania N.
66 A. Licinius. A. F. Altenia. N.
67 Tanaquil. Sextia. Licinesia.
68 Tanaq. Prilia. Tebatiae. Nat. Licinesia.

Altinia gentilizio presso Grut. p. 269. La forma del greco A non si rivede quasi in altre famiglie.

67. *Sine R litera Secstus* scrissero gli antichi Latini (p. 89) da cui per metatesi è questo cognome da altri letto *Sescinie* e tradotto *Sisennia.*

68. Leggo *Prilnia ;* toltone il diminutivo *Prilia :* da *Prille* fiume di Toscana (Plin. Lib. III, *cap.* 5.)

Altri vorrà legger *Praenia ;* famiglia che in tempi latini scrissero *Proenia,* e *Proinia,* come si osservò fra le iscrizioni semibarbare a p. 130. Forse è da πρηνὴς *pronus,* corrispondente a *Curvus,* che similmente si ha in Etruria.

Tebatia potria dedursi da *teba collis* voce pelasgica (p. 46.) Più verisimilmente è accorciata da *Trebatia* (v. n. 13) scorrezione molto frequente in antico. Festo l'insinua in simil voce latina: *Marspedis sive sine S litera Maspedis in precatione Solitaurilium quid significet ec.*

69. *L. Veisinnius L. F. P. Titia Gratus* in urna de'Sigg. Samueli a Chiusi presso Gori Tom. III, p. 304 ove leggo *Gnatus.* La pronunzia popolare che in certi luoghi cangia tuttora L in I, dicendo v. gr. *moito* per *molto,* cangiò *Vulsine* (che pur leggesi in un de'figli di Lartia) in *Vuisine,* che leggesi in altri. Quindi in Latino *Veisennius,* che doveva essere propriamente *Volsinius.* E' questo anco il gentile di *Volsinium,* come Ποπλώνιος è il gentilo di

69

Ǝ⅃ ·IƎTIT :O⅃
AϟƎИƆ
⅃AИIAƆ

70

AƧƎИƆƎ⅃ ·IƎИIϟIVƎ ·AIOᗡA⅃

72

V⅃ .ƎИƆƎ⅃ ·A
⅃AИIϟ
⅃AOqA

71

ƎИƆƎ⅃ ·A
⅃AИIϟIVƎ

Urne in tufo de' Vettii; trovate nel Senese *.

73

ƎƆϟV⅃ :ƎϯƎƎ :⅃ƎƎ

69 Larthia. Titia. Licinii. Caja. nati.
70 Larthia. Veisinnia. Licinesia.
71 A. Licinius. Veisinnia. Nat.
72 A. Licinius. Veisinnia. N. . . .
73 Vel. Vettius. Luscus.

Populonium τῷ τῆς χώρας ἔθει giusta il costume o sia il dialetto del paese. Lo nota Stefano Bizantino, e ne abbiam dato altri esempj a pag. 43.

71. Figlio della precedente come l'altro che siegue.

72. Nell'ultimo de' Licinj al nome materno che per qualche orma di antico scritto mi parve *Vulsinal* succede quel prenome in *al* scritto con caratteri maggiori degli altri, forse per indicare l'errore del quadratario che lo mise fuor di luogo *Arthal* è *Arunthal*, o *Larthal*. V. n. 3, a p. 218.

* Di questo scoprimento fu data notizia all'Accad. di Cortona; da cui ho avuta copia della relazione. Da essa ho raccolto, che i pezzi furono al solito confusi, e i coperchi adattati ad urne non loro. Siccome queste passarono in gran parte nel M. Bucelli, e quindi nel M. R.; ho avuto agio di verificare alcune delle iscri-

74
Aϩ⅃ƎƆ ·ƎꝉƎƆ ·Ǝ⅃VA

76
IVO :IƎΠꓘVO

75
⅃AΠꓘƎꓘ :ƎꓘƎƆ : ꓘΠqA

78
ƎꓘƎƆ : ϩIqA⅃
⅃AOΠqA

77
OΠqA :ƎꓘƎƆ : ϩIqA⅃

74 A. Vettius. Vel. F.
75 Aruns. Vettius. Titia N.
76 Titinia.
77 78 Lar. Vettius. Ar. F.

zioni ms., e di emendarne alcune altre: qualcuna di cui maggiormente dubito, lascio di riferirla.

73, 74, 75 Nel M. R. Il nome de'Vettii fu grande in Chiusi, ove n'esistono bell'epigrafi latine. Quiv'intorno se n'è trovata qualche altra col nome *Vetus*, che forse significa lo stesso; voce italica come ognun vede, non altrimenti che *Novus*; che denomina i *Novj*.

74 Leggo *Velesa:* e aggiungo nuovo argomento per ridurlo a *Veles*, cioè *Velii Fil.* (Intr. n. 16) *Velia* non leggesi in veruna donna della famiglia; ma *Vele* si legge nel Vettio, che precede; e potè esser padre di Aulo.

75 *Tetial.* V. l'Int. pag. 246.

76. M. Bucelli. La somiglianza col nome precedente può far credere che deggia tradursi *Titia*. E' anche probabile che sia *Titinia huia*, da contrarsi in *Titinuja*; come al n. 9 *Velinuja*.

Le ortografie tutte più antiche soglion essere cariche di lettere che a poco a poco si van togliendo. Ne abbiamo esempio nel latino. (*Antiqui*) *primum magis volo dixerunt, postea pluribus elisionibus hoc verbum angustaverunt ut mage volo, deinde mavolo quod frequentissimum apud illos est; novissimo hoc substitit ut malo esset. Cassiod. pag.* 2283. Così da *nec volo* prima *nevolo*, poi *nolo*; così da *haccetenus hactenus*, da *hoccedie hodie*; di che si trattò nella I. Parte.

77, 78. Nel M. R.

79

ᒧAOΝ⫏A :ƎΫƎꓘ :Oq Aᒧ

ꓘIΓIΝAᒧϽ

80

IVOƎΫDꓘ ·ꙅIⱭAᒪ

81

AꙅIᒧAOΝqA ·ƎΫƎꓘ ·ΫΝⱭA

ᗡAIAM

79 Lars. Vettius. Ar. F. Vibinnia. N.
80 Lar. Vettius F.
81 Ar. Vettius. Ar. F. Caia. N.

79. M. R. *Vipilnalc.* L'ultima lettera è iniziale di *clan. Vibii* sono in molt'epigrafi di Toscana E' nome o falisco da *Hirpius* (*Plin. VII*, 2) o latino ingentilito da *Virbius*, come *Camilla* secondo Virgilio da *Casmilla* (Æn. VI, v. 543.) Igino nel catalogo de'morti tornati a vita (*fab.* 250) così scrive *Hippolytus qui postea Virbius est appellatus.* Egli era stato ucciso da'cavalli che guidava, spaventati da un toro che Nettuno mandò allora dal mare. Diana, ravvivatolo, in Italia lo trasferì; ove visse celato nel bosco d'Aricia. *Virg. Æn. VII*, v. 776. La sua morte è espressa in urne di Chiusi, e di Perugia (Dempst. T. I, tab. 71) il cui toro fu nella stampa trasformato in leone; e perciò la favola non si è capita.

80. M. R. Leggo *Laris. Vete.thui*, che nell'originale è alterato: ma il luogo del ritrovamento ajuta alla emenda. Può intendersi variamente: a parola è *Lar Vettius Filius* per distinguerlo da altro L. Vettio Seniore: come talora in latino (pag. 129.)

Nella copia dell'Accad. cortonese, sotto questa epigrafe ch'è nel coperchio, ve n'è una nell'urna *Lart. Vete. Arunth.* errore che io credo nato dalla permutazione de'pezzi, come accennai.

81, 82 La prima è nel M. R. La seconda è nella copia di Cortona. Quel diminutivo *itha* ove si verifichi, aggiungasi alle altre particelle notate nella Introduz. num. 18. Potean esser due Caje diverse; la minore così detta a differenza della precedente.

82

AꙄJAOᗡAJ .ƎYƎƆ .OᗡA⅂
AOIJAIAƆ

84

IƎИJAꓘVAИAO
AIV⅂MƐYƎƆ JAꙄIᗡAJ

83

AIJ: ƎИA :IOᗡAJ
AꙄƎYƎƆ

86

ИᗡAƎYƎƆ⊙ᗡAJ
ᗡAJIVOAꙄIJAO
ƎИIJ ƎYƎƆ⊙

85

Ⅎ . YϘAJ
AJƎYƎꓘ

82 Lars. Vett. Lart: F. Caidia. N.
83 Lartia. Anilia. Vettii.
84 Tanaquil. Allia. Laris. F. Vettiae. N.
85 Larthia. L. F. Vettilia.
86 Lars. Vettius. Ar. F. ex. Larthia. Vettilia.

83. *Ane.lia*. E' scritto in antica ortografia anco latina: così *Peti.lia* a pag 123. Della desinenza v. l'Introd. num. 14; ove si notò essere un diminutivo; e lo conferma una epigrafe presso Fabretti: *Flaviae T. F. Vettiliae .. Flavius Palma et Vettia. Antigone. fecerunt*. pag. 337; ove dalla madre Vettia la figlia è detta Vettilia.

84. Della ortografia di questo prenome v. a p. 169. *Allia* fu nome di un fiume verso Roma: di cui Virg. (*Æn. VII*, 717) *infelix Allia nomen* per la rotta che i Romani vi ebbon da'Galli. E' anco nome di gente etrusca C. ALLIO. L· F· LEM etc. in Perugia. V. Anecd. Litt. Rom. Vol. II, pag. 493.

85. Così il M. S. *Vettilia* traduco su l'analogia di *Anilia*. E' nominata, se non erro, nell'epitafio che siegue. Vi è l'aggiunta di un *ne*; o metaplasmo, o secondo diminutivo: come in *Tertullina* e in simili nomi de'Latini.

86. Nel M. R. Leggo *Lar-Vete. Arrunthalisa. Thui. Lart. Veteline.*

87

AIIV1 ·⅃A≷IYA⅃Ϯ
I∃ИᛘYV◁MA IO◁A⅃
· · ᗺVDAᒥ ·CᒥᗺИ ·ᒥIИƐ

88

AИI1A ·AИYAV ·⅃∃ ·YDA⅃

Epitafj de'Cilnj: trovati a Monte Aperto di Siena.

Cilnii secondo il Maffei.

89

∃И⅃O∃M :AИAO
A≷∃⅃И∃ƆƆ

87 Larthia. Titia . . . F. Turiae nata. B. Q.
88 Lartiola Vettia. Appia.
89 Thannia. Metellia. Cilnii.

Chi accorda che *Arunthalisa* sia nome di madre, legga *Thui. Larth. Vete. Line* (*Fil. Lartis Vettii*); e l'ultima voce sarà quell'acclamazione mortuale che già si considerò nella Intr. n. 19. Ne aggiungo una da Gori Tom. I, p. 402. *Ossa. tibi. quiescant. bene.*

87. Nel Museo Regio. E' antico, e dubbio epitafio: *Larthias. Thutenei . . . Thaura. clan. line.* La forma delle lettere è angolosa ed equivoca. L'ortografia è rara; ed esposta a suo luogo. *Tlatisal puiia* forse è quanto *Larisalisa.* Dubbia è la iniziale di *Thaural* di cui resta qualche orma. La gente *Thoria* è anche in medaglie romane: la *Turia* è in lapida perugina scavata non ha gran tempo L· TVRIO· ETRVSCO L· TVRIVS· FIDVS· PATRI· B· M· Se vuol ritenersi interamente la ortografia, scrivasi *Thuria*, cognome simile al quale l'ebbe anco Augusto, chiamato da principio *Thurinus* a *Thurio oppido*, su la qual denominazione V. Svet. in *Octav. cap.* 7.

Altra Lezione: *Larthi. Asrutenei* per *Aruntinei.*

88. Così nel M. S.: ma nell'autografo la quinta e la sesta lettera si veggono men chiaramente. Nulla ripugna alla lezione che ho prodotta; se non *Vatna* che dovria esser *Vetna*, ed è facile

90

ƎꞀИƎƆƆ : VA
ꞀAИ : ꞀOƎM

92

ƎИꞀƎƆƆ : AꞀ
ꞀAИIꟼA↓ꞀƎƆ

91

ƎꞀИƎƆƆ : IODAꞀ
AИꞀOƎM

90 A. Cilnius. Metellia. Nat.
91 Larthia. Cilnia. Metellia.
92 Lart. Cilnius. Vel. Gabinia. N.

in uno scritto si disordinato supporre tal errore. Nel resto, che tal parola sia scritta con V vocale non è cosa nuova: in urna ben conservata del M. R. chiaramente leggesi *uelus uipis* (*Velii Vibii.*)

* Presso il sig. Cav. Silvio Gori a Siena; ove trascrissi i più ben conservati: due ve ne ho aggiunti dal M. Bianchi di Rimini; e qualche altro da'libri editi. Tutti son riferiti nel M. Etr. T. III, tav. 13, 14, etc.; alcuni nelle Osserv. del Maffei T. VI, pag. 146. Sono in urne rozze o in olle. Crede il Maffei che *Cvelne* (altrove *Cuelne*) possa interpretarsi con verisimiglianza per *Cilnius;* famiglia di Regi in Orazio e Properzio. Saria quasi *Coilnius* (p. 103) o *Quilnius*, ortografia di Eug. Tav. che hanno *pequo* per *pecus*, e di Latini men colti che scrissero *arquitenens* per *arcitenens* (*v. Herald. in Arnob. lib. I.*) Può esser anco nome guasto da *Venle* (*Venelus*) aggiuntavi per pronunzia locale la prima lettera, come in *Clotharius* o *Hlotharius* per *Lotharius. V. Voss. Art. Gram. Lib. II, cap.* 11.

89. E' nel M. Etr. Ho tradotto *Metellia*, giacchè la statua perugina ha *Metelis. Metilia* ancora è in latine lapidi di Toscana. Non credo doversi far molto caso di queste piccole variazioni; ma supporre che *Metle* si supplisse or con una or con altra vocale *pro voluntate locorum et varietate regionum*, come in certe voci orientali nota san Girolamo riferito da Maf. l. c. pag. 156: e che quindi sia proceduta la varietà de'due nomi. Il tema può esser *Metius* nome italico antico portato anco da un Re d'Alba.

90, 91. Figli della precedente. In altro titolo è scritto MTHL. NAL. documento della ortografia di que'tempi.

92. *Vel. Chapinal*, lezione anco del Maffei. In Gori è indizio che vada letto *Velchatinal:* da *Velche Velchia;* onde *Velchatia*.

94	93
I3ИIt3t :AIJ3Ↄ	AO :3JИ33Ↄ : AJ
96	95
И1VAↃ :3JИ33Ↄ :J JA	3JИ33Ↄ :OqAJ A1A1
98	97
3ИIↃVAJ : AO JAИ :IAИA	I3ИJ33 :IOqAJ JAIИJA

99

IИtV8 :3JИ33Ↄ : AJ

93 Lartia. Cilnetia.
94 Velia. Titia.
95 Lart. Cilnius. Papia.
96 La. Cilnius. Coponia.
97 Lartia. Velinna. Alliniae N.
98 Thannia. Lucinia. Anainia. Nat.
99 Lar. Cilnius. Photina.

93, 94. In olle. Traduco *Cilnedia* o *Cilnetia* su l'esempio precedente; supponendo che il punto serva solo a discernere il vocabolo primitivo dalla particella *tha* che ne forma il derivativo più volte detto. Spiegherei THΛ*nnia* (*natus*) ma tal modo di parlare è assai raro.

95, 96. Nel M. Bianchi. La Coponia e la Papia son famiglie di medaglie romane. La etimologia è latina. Trovasi *papas* anco in lapidi; *pater affectione* secondo Muratori pag. 1297; e lo stesso vocabolo in Grecia significò similmente *pater. Voss. in Etymol.*

98. *Annaea* è in Chiusina lapida. Potrebbe anche rendersi *Aninia. Gori Tom. II, pag.* 300. Ho scelto *Anainia* famiglia di quel distretto (v. pag. 139.)

99. Il Maffei ne riferisce due del medesimo prenome e cognome, derivato da *Photia*, gente da cui abbiamo in lapide nazionali

Urne degli Aruntilii in tufo: trovate a Castel Nuovo.

101	100
AИ8ᛏ⅃ꟼ ꟼI⅃ƎƆ	ꓷA · ⅃ƎƆ
. . . . . . ꓘИVꟼA	. . ƧƎꓷƧƎꓘИ

103	102
ꓷA : ⅃ƎƆ	Ǝ⅃ꓘИꟼA ·OИꓷA

AƧVƆƧƎƆOƎ⅃ꓘИ A⅃Ɔ : ⅃AИ8⅃A : VƆƧƎƆ

100 Vel. Aruntilius. Vesco.
101 Velia. Alfia. Aruntilii.
102 Aruns. Aruntilius. Vesco. Alfiae. natus.
103 Velia. Aruntilia. Vesconia.

Photinus, e Fotidius: forse φῶς φωτὸς *lux,* q. *Lucinius,* e *Lucidius.*

* Castel Nuovo dell'Abate è luogo distante sette miglia da Mont'Alcino, ove sono le urne presso i Sigg. Casali. Ho tratti gli epitafj da una copia fattami dal P. M. della Valle, e da un'altra del Sig. Dott. Vegni; non molto diverse. Vi si vede replicatamente il nesso che sembra ꟼ, ma dee disciorsi in TI. o TL; schiarimenti da non disprezzarsi in una paleografia non del tutto cognita.

100. Leggo *Vel. Aruntiles. Vescu;* congetturando dell'ultima voce dalle urne compagne; in latino è *Vesco.* La terminazione in O è antichissima ne'nomi d'Italia. *Pompo* si chiamò il padre, ed anco un figlio di Numa (v. p. 257) dal qual vocabolo scesero i gentilizj *Pompilius* e *Pomponius* in Roma. Ma per gentilizio sta *Pompo* in epigrafe perugina nel chiostro de'PP. Cassinensi, ch'è un bel museo di molte lapidi nazionali: Q. POMPO. SEVERVS. Secondo tal esempio par che possa rendersi *Vesco,* benchè non fosse cognome; e dal suo genitivo formarsi in secondo genere *Vesconia.*

101. *Altfna* è scorrezione, come costa dall'altra urna, invece di *Alfna,* che può rendersi *Alfena.* La etimologia s'impara da Festo: *Album quod nos dicimus, a graeco quod est* ἀλφὸν *est appellatum: Sabini tamen alpum dixerunt.* Gli Etruschi ritennero, pare a me, la greca voce. Quindi *Alfia* C. F. *Secunda*

105 104

IƎИI · AtA   IƎ · Ⅎ · ꟽИqA · IOꓷA⅃

Urne in pietra del sepolcro de' Larcanj a Chiusi. *

106

⅃AOИqA : AИƆqA⅃ · OqA⅃

107

⅃AИtVt : AИƆqA⅃ · ⊙A

108

⅃AИtVt : ꓷ⅃AИƆqA⅃ · OA

109

IƎИItVt : ⊙⅃ : AИAƆqA⅃ : ⅃Ǝ

104 Lartia. Aruntilia.
105 Atteia. (*vel Attinia*)
106 Lars. Larcanius. Ar. F.
107 Attius. Larcanius. Titia. N.
108 At. Larcanius. L. F. Titia. N.
109 Æl. Larcanius. L. F. Titia. N.

(p. 130) di cui sono derivati *Alfena*, e toltane l'aspirazione *Alpana*, nome che pur si trova in Etruria. L'ultima voce è dubbia, forse *Aruntles*.

102. Figlio della precedente.

103. Leggo *Arunthiletha*, come poc'anzi *Cvenletha*. L'altra voce in una delle due copie è *Vesecusa*; ortografia non ignota in antiche lingue (V. a p. 184. e seg.) cioè *Vescusa*.

104. Notisi l'interpunzione a'due luoghi ove il primitivo si altera gradatamente. V. p. 217.

* Esistono presso il Capitolo di quella Cattedrale. Il nome *Larcna* scritto in ogni urna, insegna che il gentilizio della famiglia avea questa desinenza anche in nomi virili, e conferma la osservazione fatta al num. 4.

106, 107, 108, 109. *Larcanius* (come si ha in Grutero p. 791)

111 110

AIAИAƆꟼA↓ꟼAƆAΘ ⅃OAꟼ ·AИƆꟼA⅃O

Urne in pietra de'Vesii; scoperte presso Perugia. *

113 112

IƎИI2ƎƎ↓ MI⅂ƎƎ : ƎƚIƚ

110 Thannia. Larcania. Ar. F.

111 Fausta. Carcia. Larcania.

112 Titus. Vesius.

113 Q. Vesia.

derivasi quì da *Larce* prenome. Chi vuole sostituisca *Largennius* ch'è in lapidi nazionali nel II Tomo di Gori. Il prenome *Larte* si riscontra ne'seguenti numeri, che contengono l'epigrafi di tre figli, scritto però con picciola variazione.

110. *Rathl*, credo posto per *Ramthal*, elisa la *m* come in *Turs* per *Turms*.

111. Leggo *Phasti. Carcha. Larcanaia.* Notisi l'antichissima ortografia, che due volte fa leggere la stessa sillaba; e una stessa lettera fa equivalere a CH, e ad L, perchè la seconda si contiene nella prima. V. pag. 106 e 217. Di *Carcus* si parlò al n. 23. La finale della voce seguente è dubbio se debba leggersi AIA o ATA; e di amendue abbiam trovati esempj, ch'è inutile a replicargli.

* In una villa de'Sigg. Ugolini. Riferite da Dempst. nel T. I, e dichiarate da Passeri ne'suoi Comenti e Aggiunte a quell'Opera pag. 39, e 64.

Il nome de'Vesii (scrivesi anche 8*esii*) è assai replicato nelle iscrizioni della Etruria media; rammentato nelle pochissime delle altre due Etrurie; ed ha lapidi latine in gran numero. Vedesi che fiorì specialmente in Perugia. Il nome potria esser venuto da'vicini Celti ove non solo conosciamo quel nume *Esus*, che in Italia si doveva pronunziar *Vesus*; ma vi conosciamo per conduttori di colonie celtiche *Bellovesum et Sigovesum impigros juvenes*; (Liv. V, 34) al primo de'quali toccò l'Italia. Nondimeno siccome presso i Romani *Valesii et Furii in Valerios Furiosque venerunt.* (*Quint. l. I, c.* 4) così i *Vesii* di Etruria son forse in origine quei che poi si dissero anco *Veri*, o *Verii*.

112. Questi forse è l'autore della famiglia, il cui prenome

114

ᒧAIOᑎqA :MIꙅƎᖷ :MƎtIt :ᒧƎᖷ

115

ᒧAIOIꙅVƆƎ. . .IꙅƎᖷ :ƎtIt :ᒧƎᖷ

116

ᒧAᑎIƎƆAƆ :ᒧƎᖷ .IꙅƎᖷ .ƎtItVA

117

ᒧAᑎMtBƎꙅᒧAᑎIᒧ .Ǝᖷ .IꙅƎᖷ .It . . Ǝꙅ

118

ᑎAᒧƆ :ᒧAIᑎAƎƎ1AƆ :MIꙅƎᖷ .ᒧƎᖷ

114 Vel. Titii. Vesii. ex Aruntia.
115 Vel. T. Vesius. . . . . . Cossutiae F.
116 Aul. Tit. Vesius. Vel. F. Caecinia nat.
117 Sexta. Vesia. Velinae. Septimiae. nata.
118 Vel. Vesii. ex Capenia.

passò in gentilizio a'posteri. Presso i Latini chi ordiva nella sua gente una nuova famiglia, nella nomenclatura de'posteri si metteva ultimo. Dell'epitafio che siegue v. Introd. a pag. 222.

115. Forse *Velii F. Cossutia*, famiglia di monete romane, e d'iscrizioni latine in Etruria. L'etimologia è da *Cossa*, onde *Cossius*, e *Cossithius* terminazioni che abbiam già trovate più volte, non meno che l'uso promiscuo delle due affini U ed I. V. n. 14 e pag. 96.

116. Leggo *Caiceinal* compiendo il dittongo tronco, siccome al num. 4; e spiego *Caecinna*, o *Caecinia*. Potrebbe forse rendersi *Caeccia;* famiglia locale: D. M. P. CAVIO. SEVERO. CECCIA. ATTIIIS. CONIVNX. ET ACTE. FILIA. PATRI. PIENTISS. FECERVNT.

117. Notisi l'interpunzione in *Ve.linal* che qui è chiaramente prenome materno; e forse altre volte benchè accorciato: giacchè in nomi domestici cognitissimi alle respettive famiglie non credo che si pensasse troppo a segnar parole senza equivoco. La lettera mancante ha apparenza di H. Su l'esempio di *Fasti* e *Larthi* prenomi di donna leggo SEHTIA, traduco *Sexta*.

118. *Capevanial* da patria. La medaglia di Capua *Capv* con

119

ↃAIMqƎΘ ·VA ·····IT ·ƎƆ

Urne plastiche : della famiglia de' Musonii *

120

AƧV·ʅVM·IƎNTIT·IOqAↃ
ↃAINA·NA·VʅVM·OA

119 Vel. Tit. Vesi. Aul. F. Hermia N. (*vel Herinia*)
120 Larthia. Titia. Musonia. At. Musoni. Annaia. nat.

lett. supplebile e *v* consonante fa sospettare, che la città si pronunziasse *Capeva*, onde il suo gentile fosse *Capevane* almeno in qualche luogo (v. num. 89.) Può ancora, tolto il digamma leggersi *Capeania*, lo stesso che *Capenia* dalla città nominata al num. 48 di cui Virg. Æn. VII, 694.

Hi Soractis habent arces, Flaviniaque arva
Et Cimini cum monte lacum lucosque Capenos.

119. *Hermia* è dal nome di Mercurio; onde pur *Hermenas* nella statuetta del Museo Corazzi; *Herminius*, nome di giovane perugino, che nomina Silio *B. Ital. V.* §. 80. *Nec minus Herminium primis obtruncat in armis.*

Può anche leggersi *Herinial* famiglia di sepolcreto chiusino.

* Nella Libreria Vaticana. Il nome è ambiguo a tradursi. *Mussius* è nella raccolta di Gori; ma non so se quella iscrizione sia trovata in Toscana. Nel M. R. è *Musclen* . . , gentilizio, che suppone *Muscle* e *Mus*, da cui anco in Roma fu denominato *Decius Mus*. Più che altri parmi che corrisponda a *Muso*.

La gente Musonia è nazionale; è derivata appunto dal casato di queste urne non altrimenti che la Petrunia da *Petro*.

Da Tacito fu lodato *Musonius Rufus equestris ordinis studium philosophiae, et placita Stoicorum aemulatus* (Hist. III, 81) uomo nominato anche da Filostrato, e da Suida. Ma questi lo dice Babilonese, e ucciso da Nerone per la libertà del parlare; ove Tacito (Ann. XIV, 59) lo vuol *tusci generis*, e solamente esiliato da Nerone *quod studia juvenum praeceptis sapientiae fovebat* (Ann. XV, 71.) Facondo al pari che dotto a'tempi di Vespasiano accusò P. Celere, e ne ottenne capitale condanna (*Hist. IV*, 40.)

121

ᒧAItIt · VMVM · ᒧƎƎ

Urne in tufo del sepolcro de'Caii : trovate presso Pienza nel 1779. *

Caj.

122

ƎƆIAΠƧA · ƧVYƎƎ · ƎΠA

123

. . . IVΘ · ᒧIVꟻ · MƎAƆ · MƎΠA

121 Vel. Musonius. Titia. natus.
122 Ann. Cajus. Vetus. Annaecia nat.
123 Annii Cai . . . Fil.

Quando quest'Imperatore, tutti gli Stoici cacciò di Roma, Musonio fu il solo a cui si permise di rimanervi (*Xiphil. in Vesp.*)

120. I due versi son distribuiti l'uno nel coperchio, l'altro nel corpo dell'urna istessa : l'uno de'pezzi combina coll'altro, e il carattere par lo stesso. Tuttavia per ciò che ho avvertito poc'anzi a p. 260 dubito molto che siano due titoli di due urne diverse accozzati insieme da'cavatori; errore che sò essere intervenuto anco nella scavazione di Pienza. Se voglionsi di una stessa urna, converrà considerarla come un ricetto delle ceneri di due defunti ; o si dovrà riconoscere nel secondo nome un'analogia diversa dalla latina ; tale, cioè, che non ricresca negli obbliqui. Si tradurrebbe : *Larthia Titia Musonia Attii Musonii Annaia nati.* Gli Eolj declinavano ἔρος ἔρου, e γέλος γέλου, *ove gli altri* ἔρως ἔρωτος etc.

121. Figlio di Lartia. L'epitafio è istruttivo e per le due forme della S, e per la maniera con cui esprime il nome materno diversam. dal n. 120.

* Presso Monsign. Santi dotto Vescovo di Soana, alla cui gentilezza deggio l'esatta copia che ne do al publico.

122. *Ane* CAE. *Vetus* altrove è gentilizio ; ma in questo luogo par messo a differenza di altro Cajo. Avverto però circa la terza lettera che si può dubitare che sia *Velus* (*Velii F.*) essendo questi caratteri piuttosto rozzi, e non difficile in tali quadratarj l'errore

124

ϽAIV1 · NAJϽ

.....AϽ · MƎNA · MƎAϽ · ONᐊA

126 — 125

·IƎN ·IAƧ — JANIAϽ ·ITƎT .Ɐ

127

ASIJaONᗡA | MINJVA | MƎJVA
Ǝ | NOAMVƎƎ | AMIИA

124 Arunt. Caii. Annii. . . . .
125 Vel. Titi. Caja. nat.
126 Saenia.
127 Auli. Aulinii Ar. F. Attia Velatia nat.

di una linea segnata alquanto più in alto. *Asnaice* non è ciò che in secoli colti scrissero *Anicia;* questo è dal greco.

123. La terza voce può essere un compimento della precedente, come si suppone in *Tanchvil*, e *T nscvil;* onde sia *Annii Cailli F.*, o simil cosa: ma non ho dati per risolvere. Lo stesso dico del seguente epitafio, che oltre l'esser tronco di qualche sillaba si discosta troppo dalla usanza comune.

126. *Saineia* leggasi unitamente (pag. 140) nome solitario e perciò verisimilmente servile dedotto da patria come ὁ Λάκων ὁ Συβαρίτας presso Teocrito. Siena nel cui stato è Pienza, comechè non rammentata nella storia etrusca, dovea essere paese considerabile quando anco fioriva l'etrusca lingua: giacchè vi fu dedotta una colonia *Julia*. V. il Tommasi nella Storia di quella città pag. 21. La colonia è detta da Tacito e da Plinio secondo alcuni MSS. *Seniensis;* e son forse suoi pubblici servi (V. p. 253) o lor posteri i *Senii*, o *Saenii*, nomi che in genti originate da Etruria si dovean confondere facilmente: v. num. 3. Essi si leggono in epitafj nazionali vgr. SEXTO. SAENIO. PRISCO nel M. Bacci; nome latino che corrisponde a *Sainie* o *Sainei* Etruschi.

Accordo però che da *Seie* nome pur nazionale il derivativo o diminutivo è *Sei.nei.*

127. Spiegasi diversamente secondo il già detto. La quarta voce dee leggersi *Atinal.* Ha il nesso della Tav. XIII, n. 2. L'ul-

128

·IVᗡVO˩ ƎƆ· ˩IƆ↓ИAO

129

. . . IИAƆVA˩· AYIY

Cinerarj de'Marcanj trovati a Chiusi. *

Marcanj.

130

IИƆ<AM:Ǝ˩VA

AᘔI˩A:ʘИ<A

131

AᗡAИɔqAM :IƎИᗡVᛚ

128 Tanaquil Volturia.

129 Tita Lucania.

130 Aulus. Marcanius. Arunt. (*vel Aruntiae*) F.

131 Furia. Marcania.

tima parola è *Velsathne*. Di quella V per L (p. 164) v'è esempio in altre iscrizioni nazionali, e anche nella paleografia siciliana presso il Torremuzza *Proleg. cap.* 2. Supplita è *Velusathine;* ma il primo tema non rendesi tutto in latino come si è notato più volte (pag. 249) si contrae in *Velathine*. Chi accorda che *Arunthalisa* sia nome di donna, può rendere *ex. Aruntia Attia. Velatiae F.*

128. *Volturnius* è nell'Indice Goriano con altri gentilizj da *Vele*, che in latino cangiarono la E in O non altrimenti che *Velathri* in *Volaterrae;* esempj che sieguo in alcune traduzioni di nomi.

129. *Tita;* altrove *Teta* per più antico dialetto.

* Esistono in casa de'Sigg. Paolozzi; in urne di travertino, con b. r.: il secondo, e gli ultimi tre sono in olle; nè ho sicurezza che tutti siano della stessa scavazione. La gente Marcania è rammentata come nazionale in un elenco di soldati MARCANIVS. RESTITVTVS. VOLSIN. In Firenze: nel Giardino della Ecc. casa Corsini.

130. *Dempst. T. II, tab.* 84.

131. *Puria* scrissero i Latini per *Furia*, come in medaglie romane *Pilipus* per *Philippus. Pure* in T. E. è *frumentum.*

132

ᒧAᴎ . . . lϽq8 :IᴎϽqAm :ƎᒧVA

133

Vᛋ1IᴎAϽqAm :IᒧƎ⊗ :AᴎAO

134

ᒧAIᴎϽq . . . . . mVA

135

V1 :VᒧI1AqϽt . . . . :ƎᒧVA

136

IEᴎIqAmAϽ :AᴎᛋAO

138 — 137

AᛋƎtA :ᴎVq — IᴎV1Ǝqt . . IV1

132 Aul. Marcanius. . .
133 Thannia. Helia. Marcanisia.
134 A. M. . . . Marcania nat.
135 Aul. (*fortasse Sejantius*). Carbilia. N.
136 Thannia. Camartia.
137 Trebonia.
138 Aruntia Attii.

V. p. 244. Può anche rendersi *Furnia*. Nel nome seguente la penultima è O in luogo di ϙ. V. pag. 129, e 131.

133. Notisi il θ staccato da *Ana* quasi per segno di articolo (pag. 231) *ta. Annia*. Le due ultime lettere in *Marcanisa* sono un nesso come al n. 1; ed anco più deciso.

135. In urna con ritratto virile. Il nome forse è *Seant* trovandosi così tronco altrove (*Sentius* o *Sejantius*). Il cognome sospetto che sia guasto da *Carpilu pui*: *Carbilia* è una delle famiglie nuove da Fabretti aggiunta p. 611.

136. *Camarinei* è da *Camarie* (*Camars*) etimologia da patria, e analogia discussa più volte. La E volta così alla latina, torna in altre lapidi.

137. *Puja*. *Trepuni* è detto invece di *Trepuninei*; la qual ma-

Urne in tufo degli Antarii: trovate verso Montepulciano. *

140 139

ИA :ꟼИϽA ƎϽAЯИA · ƎɅVA
ϽAɅ : ƎϽAΘ
ɅAO 141
AИAИIΨA AIꟼIƎ
ꟽƎꟼAЯИA

139 Aul. Antharius.
140 Ar. Antharius. Lart. F.
141 Vibia Apiniana Antharii.

niera di parlare gli Etruschi per lo più evitarono, sostituendo altre guise di derivativi pag. 261.

138. Epitafio, che quantunque a'caratteri non comparisca sì antico, spira l'antica semplicità; quando contenti di un nome comunale, con altro nome pur comunale del padre o della madre, o del marito si distinguevano fra lor popolani.

Tal pare anco in latino quel *Lucia Mani*, che citai nella I. Parte. Ne'rozzi secoli d'Italia più vicini a noi tornò simil costume; e nelle pergamene leggiamo *Petrus Jacobi*, *Johannes Laurentii;* costume durato in certi paesi fino al passato secolo, e continuato tuttora in più contadi.

* Acquistate in questi ultimi anni e collocate nel suo Museo dal Sig. March. Venuti Proposto della Cattedrale di Cortona, inteso sempre ad accrescere l'onore della patria, dell'accademia, della famiglia, che da gran tempo fioriscono negli studj dell'antichità. *Antharius* (da ἄνθος *flos*) trovasi in Grutero una volta. Qui è verisimile che sia guasto da *Ancharius* famiglia copiosa in Etruria d'iscrizioni: le due lettere han molta affinità e nella pronunzia e nella scrittura.

139. Notisi la dubbia forma della lettera θ, che sembra φ.

141. E' riferita fra le iscrizioni della Tav. III. Torna la famiglia Vibia, nominata molto in Etruria; e in Perugia specialmente, che ne ha più lapidi. V. il Vincioli nelle *Memorie istoriche* di quella Città p. 13.

Aψinana vale *Apiniana;* di che scrissi a lungo alla p. 212.

142

AᛚƎJVA ·Ǝ<A⊗MA ·ƎJVA

IΊИIΝƎY · · · · · · · O

Urne in pietra, de' Tormeni: trovate a Perugia.

143

JAIJ1Aq ·Ǝᛚ ·AИMqVO ·IAↃ ·VA

144

JAIJ1Aq ·Ǝᛚ ·AИMqYO ·qA

142 A. Antharius. A. F.

143 Aul. Cajus Thormena. Sext. F. Rapilia nat.

144 Aruns Thormena Sex. F. Rapilia nat.

E' dedotto dal nome materno *Aψina*, come dal diminutivo *Thocernacla Thocernaclane*; e avvalora, se io non erro, la spiegazione che dò a nomi simili.

142. Notisi la forma quasi unica della N, se già non volessimo leggervi *Amthare*, cangiate le affini. Del prenome *Aulesa* parlai nella Introduzione.

Le tre prime parole si leggono nel coperchio: le altre voci compariscono nella fronte dell'urna: e vi è anco apparenza che i due pezzi non siano, come suole avvenire, di urne diverse.

Fra il O e il T si vede qualche orma di lettera; e lo spazio intermedio può contenere due parole, quali sarebbono vgr. *Thui Larthias*; nè dubito che la terza sia *Tetinei*. Gli epitafj 86, 87: sono di simil testura. Nondimeno mi è più credibile che siano due epigrafi come a num. 120.

* Presso i Sigg. Meniconi. Son riferite da Dempst. insieme co' b. r. Tom. I, tab. 67, 73, 89, T. II, tab. 85 e spiegate ivi da Passeri. Da questi rami, alla cui incisione cooperò Bonarroti, traggo alcune lettere che negli originali più non si leggono. Gori produsse anco quella bilingue, per cui siam certi, che il nome può tradursi *Thormena* (v. Introd. n. 26) nome che dee derivarsi da *Turms* (*Mercurius*.)

143. Può rendersi *Rebilia*, cognome che si trova nelle iscrizioni di Toscana v. p. 132. *Rapilia* è nell'indice Goriano.

145

AVq†Ǝ1· MANMqVO· IJ1Aq· IOqAJ

146

I Ǝ†ƎHMANMqVO· IVqYƎ1 'OqAJ

147

IꓘƎAM· qA· ANMqVO· VA

148

ƎƆIƎqƆ ·IAƆ

INYVAJ:MANMqVO

145 Lartia. Rapilia. Thormenae. Petriae. Filii.
146 Lartia. Petria. Thormenae . . .
147 Au. Thormena. Ar. F. . . . . .
148 Caja. Gracca. Tormenae. Lautnia. Nati.

145. Madre de'due precedenti. Il nome del marito dovea scriversi *Sethre. Thurmna. Petrual.* Traducendo, sieguo il parlare di Livio (L. XXIII, 43) da cui è mentovato *Petrius Senator Nolanus.* Nola se dee credersi a Vellejo nel libro primo, fu colonia di Etruschi V. Dempst. Tom. I, pag. 37.

146. Madre di Sesto: qui è detta *Petruia*; o *Petrifilia*, come si è spiegato più volte; o *Petrua*, come nell'epigrafe antecedente; aggiunta la I fra le due vocali eolicamente; di che v. a pag. 193.

Non è certo se sia *Thurmenas* o *Thurmenasa*, che però è secondo i vestigj rimasi.

147. Ha di singolare il ritratto del defunto con patera in mano, fra due servi; l'uno tiene un desco di frutta, l'altro un cratere. Simil cosa in b. r. greci, e latini ancora. L'ultimo nome qui e nel num. antecedente restino per me ambigui.

148, 149. Pass. sciolse in due epitafj questi che in Dempstero mostrau essere un solo. Il nome *Creice* che lessero allora nell'urna, forse era *Cracei*: dubbiamente traduco *Gracca.* Più strettamente saria *Graecia*: e in epitafio di S. Cesario abbiam pure NOVI. GRAECI.

149

ᒧAIAↃ·AIƎOA·········O·····AIᒧIƎ⊐

150

ᒧAIИqV≀:MVᒧƎ⊐·ƎↃAᛏOV:IAↃ:Aᒧ

Urne in tufo trov. verso Montepulc. Il nome è scritto così IИIqƎΘ, IИIqƎO, IИIqƎ⊗, *

151

ᒧAMIqƎO:IИIqIO

149 Velia .... Attiae. Cajae. nata.

150 Lar. Cajus. Octavius. Vel. F. .....

151 Hirinius. Herinia nat.

149 L'iscrizione benchè tronca non è spregevole, per la insolita ortografia de' due prenomi: sebben *Veilia* secondo alcuni sarà *Villia*. Leggo *Athia Cajal*; ed è forse il nome della precedente.

150. Così in Dempstero. Il nome è *Uhtave* come nell'epigrafi de' Velcj. L'ultima voce non so se fosse *Supnial*, famiglia di cui si trattò al n. 30 o *Turmnal* che più si allontana dalla lezione edita. È però certo che i Tormenj erano congiunti a' Caj. dai quali il Tormena del primo titolo per eredità o per adozione, o per qualsivoglia relazione tolse il primo nome.

* Presso il Sig. Bartolini a Montepulciano. Il maggior vantaggio che traggasi da questa scavazione è vedere un nome espresso con tante varie iniziali; mentre l'unione delle urne consiglia a credere ch'esse non siano di famiglie diverse. Riferisco qui solo due forme della iniziale; l'altra è al num 17, il cui epitafio è del luogo stesso; ma nella stampa non è stata espressa nella sua genuina figura. Tale osservazione giovi a conferma e a dichiarazione di ciò che notai nell'alfabeto a pag. 166 su l'equivoco valore di queste lettere.

La famiglia può rendersi, pare a me, *Herinia*, di cui si troverà fra poco un titolo semibarbaro; quantunque in altr'epigrafi del M. R. leggasi anco *Serina*, e in Grut. p. 983 similmente *Ferini*, e in Fabr. pag. 622 *Feridia*.

151. Legge *Hirinia*, persuaso dallo scritto delle urne compagne; nè discredo essere la stessa gente diramata in due, e segnata con poca diversità.

152

A· · V8 · qVϽϨ :IИIqƎO : AИA

153

AϨAŧAИV :IƎИ⅃VMIƎ

154

IИ↓A :OqA⅃

⅃AOqA⅃

155

ϨIŧA1 ·OA ·V8qVϽϨ ·MIqA ·OA

156

AϨIИIИA⅃ :IƎИ↓A :AIИAO

152 Annia. Herinia. Scorpia.

153 Æmilia. Unatia.

154 Lars. Achonius. Lart. F.

155 Attia. Arria. Scorpia. At. F. Patisia.

156 Thannia. Achonia. Latinisia.

152. *Scurfusa*, come par da leggersi, è *Scorpia*. *Scorpus*, che si legge in Fabretti (Col. Traj. p. 228) equivale, quasi, al greco e latino *Scorpios;* denominazione da vocabolo, comune nel Lazio, e in Toscana come *Mus*, da cui gli Etruschi ebbono anche il diminutivo *Muscle*. *Scurfianum* fu a'tempi longobardici un luogo nel Chiusino, denominato da questa famiglia. *V. Dini de Situ Clanarum* pag. 70.

153. Forse da *Onatas* p. 60.

154. Leggo *Achuni*. Fabr. p. 396. *L. Achonio L. F.* Verisimilmente è guasto da *Athuni*, con una permutazione di lettere, che si notò negli Antarii.

155, 156. Presso il Sig. Can. Sellari, che vi scrisse una dissertazione, o sia una lettera edita in Roma nel 1777, e seguita da altra lettera di dotto Anonimo nelle *Novelle di Siena* dello stesso anno. Da tali scritti e da altre mie notizie raccolgo che le due urne possono unirsi alla precedente.

Leggo *Atha. Aris. Scurphu. Athes. Patis;* Ne prendo regola dal titolo di *Velia Tinia* (num. 59) e dal non vedere diminu-

Tegoli mortuali della famiglia Poblicia trovati in Todi.

158	157
ϯVΓᒷΕΙ'ΑΓV ΓᒷΕ<Ε	ΜΑρVρᒷΕ<Ε

157 M. Publicius.
158 Publia Publicia.

tivo ne'due ultimi nomi, come suol essere ne'nomi materni. Quindi ho ricusata l'altra spiegazione che sarebbe *Attius. Arrius. Scorpius. Actia Patia natus.* E' però uno degli epitafj più dubbj, e di men decisa analogia. *Patia* è in Grut. pag. 962 forse per cangiamento di affini da *Pacia*: in epigrafi etrusche vi è il derivato *Patislania*. Può anche leggersi *Paitia* V. n. 4.

156. L'epitafio contiene famiglie trovate ne'nnmeri antecedenti. Vi è annesso in b. r. assai rozzo un Principe, a cui è presentato un fanciullo con una comitiva che sembra presentar doni; forse Polidoro che da Priamo suo padre mandato a Polinnestore re di Tracia con gran somma d'oro, dopo la cadnta di Troja fu ucciso dall'ospite; e diede ad Euripide argomento di quella tragedia che intitolò *l'Ecuba*.

* Nel M. Olivieri a Pesaro. V. Passeri *in Dempst. p.* 131. *Oliv. Figuline Pesar. pag.* 8. Furono trovati nel territorio di Todi appoggiati a quattro urne composte di tegoli che racchiudevano scheletri. L'uso di tali urne fu comune ad altre nazioni. Lo han notato il Caylus e il Paciaudi, e più recentemente l'Ab. Morcelli *de Stylo Inscript. pag.* 121.

157, 158. Scritte di misto, e di cattivo carattere e con solchi di lettere poco profondi, quindi alcune lettere restano ambigue; e si leggono per congettura. Tal'è la iniziale di *Pupleia*, come parmi da leggersi, e ne do simil esempio nella Tav. XIII, n. 17. La traversa del P prolungata oltre il confine della linea perpendicolare ha cangiato *Pupleia* prenome scritto con dittongo, come a num. 31 e 149, in *Tupleia*, gentilizio non solito.

Il nome *Puplece* che quì è scritto senza varietà anche nella donna, facilmente si ravvisa per italico; leggendosi *pople* nelle T. E. e *poploe* (*populi*) ne'versi Saliari citati da Festo. *Publia* fu figlia o sorella di Marco.

159

<ARΓVΓLE

<E M A FEL

160

(*fort.* : IƎИƎƎAM): IƎΓƆ†AM : A⅃

Lamine di piombo della famiglia Velcia: trovate in Perugia. *

161

IƎ↓⅃ƎƎ . ƎƎA†ΘV . OИqA

159 C. Publicius. Savia. natus.

160 Larthia. . . . .

161 Aruns. Octavius. Velcia (natus).

159. Leggo *Cae. Puplece. Savel.* Della gente *Savia* riferisce una iscrizione il Fabr. pag. 643; e un'altra ve n'è fra le nazionali di Etruria nel M. R. Ved. pag. 131. La credo formata da *Avia* che si legge in più lapidi nazionali anco di Perugia (Maff. *Mus. Ver. pag.* 360) non altrimenti che *Selia* da *Elia* (v pag. 131.) Può esser guasta da *Salvia* (v. num. 70.) *Majores* (*Salvii*) *Othonis orti sunt ... familia vetere et honorata, atque ex principibus Etruriae.* Svet. c. 1.

160. La ho rappresentata quale la trascrissi. Ne tento la vera lezione scorto dalla epigrafe di Cajo, che forse fu figlio di Marco e di questa Lartia. Secondo il già detto, il suo nome dovea scriversi *Savnei*; o *Savenei:* questa è la lezione che risulta con la menoma variazione da que'caratteri; se quì la M significa S essendo etrusco l'epitafio.

* Nel M. Borgia in Velletri. Le riferisce il Passeri (M. E. *Tom.* III, *tab.* 24, *pag.* 107) insieme con una iscrizione del M. Olivieri VELCIAE BENEDICTAE etc. che giustifica la traduzione di questo nome, che non male si tradurrebbe anche *Valgius.* E da *Vele*, quasi *Velicie.*

161 Leggo *Uctave* come dicemmo di *Hluduveus*, che sogliamo scrivere e pronunziare *Clodoveus* (*Ferrari de orig. Rom. pag.* 23 *edit. Graev.*) o se vuolsi nome non forestiere come a p. 210 *8ihuss* per *Vicus* etc. Il cognome è dedotto da madre, con finale rara negli epitafj de'figli, ma non unica. V. pag. 231. Leggo *Velceia.* (*natus.*)

162

MIƎ↓⅃ƎƎ · ƎƆAϯBV

DEM

ᆨ⅂AƆMIᆨIƎ · AIIOᗡA⅃

164 CA⅃ƎA⅃

163 AVᒧA · CV⅂ᆨƎᗡIƎ⅂A

Urne in pietra de'Casperii: trovate in Perugia.

165

⅃AIԳᆨ⅂AƆ · ⅃Ɔ · IϯA8AƆ · A⊙

162 Oct. Velcinius. ex Lartia. Vibii Casperii. F. natus

163 Aula Casperiena.

164 Caulia.

165 Thaunia. Cafatia. Vel. F. Casperiae. nata.

162. Pare che sia lo stesso cognome con poca alterazione passato nel figlio, onde legger *Velcinie*. Il nome materno è scritto *Larthea* V. p. 193. *Vipis Caspes*, costruzione simile al latino *Julia Titi;* e si notò in etrusco nell'epitafio di Velia Tinia (*Introd.* pag. 229.) Dell'ultimo nome si tratterà or ora.

163. Leggo *Casperiena*, persuaso che l'A sia facilmente cangiato in V. come nella patera addotta a pag. 163. Questa Aula è chiamata col derivativo della famiglia; e per avventura lo ha dedotto dalla madre nominata poc'anzi. Il gentilizio paterno può esser taciuto come pur talora in latine lapidi.

164. In olla. Leggo *Caula;* ma non depongo il sospetto, che il digamma eolico siccome aggiugnevasi alla R per modo di aspirazione; così talora si aggiugnesse ad altre liquescenti, e specialmente ad L, con cui più volte mi sembra oziosa alla integrità del vocabolo. *Cale* è nome nazionale anch'esso, come vedremo.

* Nel M. Pio Clement., collocatevi, è poco tempo, con altre antichità etrusche dalla munificenza di Pio VI, che ha proveduto che questo genere non manchi a sì grande raccolta. Furono trovate nel 1782: le loro sculture sono rozzissime; de'soliti soggetti greci. L'urna con caratteri latini è minore dell'Etrusche;

166

MƎq1ꓘAƆ·IƎИIOИƎqɫ·ИAO

167

L. CASIVS SCARPIA· NATVS

§. IV.

Sepolcreti con nomi di molte famiglie. *

Lamina di piombo trovata in un ipogeo di Volterra.

Sepolcri comuni.

168

IИɫA·IИ1Vꓘ·Ⅎ

166 Thannia. Terentia. Casperii.
168 Vel. Supunni. Attinia.

ma il gusto non è migliore, nè può essere posteriore di molto alle urne compagne. La forma dello scrivere, per quanto lume posson dare l'epigrafi degli Scipioni, non può salir molto sopra il 600 di Roma; perciò forse non vi si legge *Scarpiad:* è però un de'titoli più antichi, che ci sian rimasi di Toscana in latino.

165. *Caspria* è gentilizio da patria, secondo Passeri; da Casperia Città de'Sabini non lontana dalla Etruria inferiore. Virgilio la nomina nel VII della Eneide v. 714. *Casperiamque colunt:* Può anche dedursi da *Caspu* (n. 47.) *Caspure* come da *Plancu Plancure;* desinenze che in progresso di tempo si raddolcivano col cangiamento di una lettera. Così in questa epigrafe che trascrissi a S. Mustiola di Chiusi. B. M. CASPERIAE. IVLI. ANTI. QVI.(*sic*) VIXIT. ANNOS. XXX. PATER. EIVS EI. B. M. P.

166. *Trenthinei. Trenthia,* con vocale così soppressa è forse in origine *Tarentia* da *Tarentum;* essendo questo un de'fonti più comuni di etimologie gentilizie: gli antichi trasser *Terentia* dalla voce sabina *terenus mollis.* Macr. I, 8.

167. Questo giova per ridurre a latinità o a grecismo le più difficili voci etrusche. *Scarpus* se il luogo basta a deciderne, è nato da *Caspre* per sola trasposizione di lettere. L'etimologie che io assegno quasi mai non suppongono tanta perturbazione di lettere quanta quì ne troviamo. Si noti ancora, che i Romani dimenticavano in certo modo l'origine de'lor casati: e fissavano gli

169

⅃IIИIV1 ·IOqA⅃ ·IИ1VƧ ·Ǝ

170

⅃AIИA⅃ƎƎ .IИ1VƧ ·Ǝ

171

⅃AИƆIƎƆ ·IИ1VƧ ·Ǝ

172

⅃AIVMИ⅃Ǝ8 · AИƧV⅃ƎƎ ·⅃

173

ItA⅃A ·Ǝ ·AИƧV⅃ƎƎ ·Ǝ

169 Vel. Supunni. Larthia Puinia nat.
170 Vel. Supunni. Velania nat.
171 Vel. Supunni. Caecina nat.
172 Larthia. Velonia. Velinniae nata.
173 Velia Velonia Vel. F. Alliatia.

occhi solamente nel latino o nel greco. Nelle Medaglie della gente *Pinaria* leggesi SCARPUS. IMP., il cui stemma è una mano, allusiva al latino *carpus*. Questo Generale fiorì nel Triunvirato di Augusto; nè forse è inutile aver trovato in Etruria tal nome; quantunque nella gente *Cassia*.

§. IV. V. l'Introd. n. XXVI, e Tav. XIII, n. 17 ove riporto i nomi con alcuni nessi e lettere non inutili a questa paleografia. Tali nomi sono scelti, fra molti ritocchi e che ho stimato meglio di omettere.

168. Della G. Supunnia v. num. 30. *Puina* da *Puia*.

172. Di *Felinual*. v. n. 9. *Velna* dissero anco i Latini *Prudens etiam T. Annius Velina* (nome e cognome etrusco) *et in ejus generis causis orator sane tolerabilis. Cic. in Bruto.*

173. *Alatia* da *Ala* (*Allia*) di cui v. a n. 84. La desinenza è come in *Lautnutia*, *Trebatia etc.* Vi è anco *Ahala* cognome della gente Servilia derivata d'Alba; il quale sembrò a Maffei avere più dell'etrusco che del latino. Oss. Lett. VI, p. 7.

174. Forse *Arimnial*, nome che ricorda insieme un Re nazio-

174

JAIИMꟼA · AИIV1 · ᖷ

175

IƎИJV8 · XꓷOꓷAJ · J

176

JIƎИIJ1AƆI · AИƆIƎƆƎƆ · A†JV1

177

A✱1ƎO · VJOVAJ · J

174 Vel. Puinia. Arminiae. nata.
175 Larthia. Larthis. F. Folnia.
176 Publia. Caecina. Gabiniae. nata.
177 Lars. Lauthilius. Aebutia. natus.

nale (T. II, p. 189) e una città dell'antica Unbria, solita a segnare in medaglie il nome di ARIMNO. Da tal patria con la solita analogia potè essere in Toscana deoominata una famiglia, come altre da città diverse. Della città e del Re e della questione se qualche Arimno le desse il suo nome può vedersi il ch. Ab. Eckel (*Num. Anecd.* p. 7.)

È però meglio quì in Volterra spiegare *Arminius* giacchè leggiamo C. ARMINIUS. PROBUS. VOLATER. Gori T. I, p. 31.

175. Notisi la frettolosa maniera con cui è scritto *Larthal* e la dubbia lezione che ne risulta; lo stesso dico di *Pulta*, nel seguente numero. Della gente Folnia v. al n. 20.

176. Leggo *Pulpa* error popolare invece di *Pupla* (*Publia*). Così nelle T. E. *Pulpe* per *Puple* (*populus*). *Caecina.i* è una interpunzione anco di antichi latini. V, pag. 117 ov'è scritto *qua. iratis*, disciolto il dittongo con ponto ove la ortografia eolica avria potuto inserire il digamma. A questa parola, che può anche prolungarsi in *Ceceinaia* si applichi ciò che congetturai della voce *Supnai* al n. 30.

Finalmente leggo *Capeineil*, *Gabeineilla* (n. 31) da patria. *Gabii* fu città ragguardevole nominata in questo Tomo p. 224; da cui i gentilizj *Gabinus* e se io non erro anche *Cavius* per una ortografia più antica. L'uno e l'altro nome è in Gori; e il secondo si è riferito nell'altro Tomo pag. 130, e 134.

177. *Lauthilius* credo che corrisponda a *Lucilius*, come *An-*

178

ƎƆAtV1A·ƎƆAJAM·ƎqVƆ

Tegoli con nomi diversi: trovati presso Chianciano nel 1787 *

180 179

AIИA11q1 :VqtƎ11OИqA AИIqƎ

178 Mallavius Aebutia N. 179 Erina.

180 Aruntia. Petria. Eriniana.

tharius ad *Ancharius*, *Matulnia* a *Macolnia* e simili. OA *Aebutia* par l'altro nome; famiglia che leggesi in romane medaglie. *Sesto Ebutio* fu l'avversario di Cecina nella eredità di Cesennia, ch'era un podere del territorio tarquiniese. Il Mariani (*de Etruria Metropoli p.* 98) vuol che leggasi *Caecina Volturreno* in Tullio, non *Volaterrano*; riferendo la sua lezione al *Fanum Volturnae*. L'analogia non è molto esatta; e i sepolcri delle due famiglie trovati in Volterra favoriscono (benchè non rendano evidente) l'antica lezione.

178. *Cure* a maniera di prenome corrisponde a *Thui*, o *Puia* che altrove leggesi forse per fanciulli che prenome non aveano avuto. E' replicato questo *Cure* con poca varietà in due statuette di fanciulli; e può spiegarsi κορος; *Puer. Mallavius;* della qual famiglia troveremo altrove i derivati, *Malavina* e *Malavinsa;* forse da *Mullius*, o *Manlius*, famiglia nota in Fiesole; ond'era quel *Manlius qui princeps belli fuit* (*Salust. Bell. Catilin.*) V. anco §. 8.

Il nome materno par lo stesso che al num. precedente; ma scritto un po diversamente per *ai* accorciato in *a*, secondo la ortografia nazionale. La desinenza di *Aebutiace* si rinuova in *Anaice*, *Emulenice* etc. forse da *Æbutiax*, diminutivo come *Aulax* di cui v. al n. 196 che si ha in più lapidi chiusine.

* In un podere della nob. famiglia Dei. Ne ebbi il calco è poco tempo dal Sig. Dottor Vegni. I tegoli erano disposti a maniera di un'urna, e contenevano qualche urna plastica del solito lavoro di Chiusi, qualche vaso di creta, ed anco un urceolo di rame; tutto con ceneri. Vi si trovò anco un'armilla e una strigile. Le iscrizioni sono scelte da maggior numero.

179. Parmi lo stesso casato, ch'è nelle urne del Bartolini; ma scritto altramente.

182

VIbIΛIΛ·ꟻEIIIIƧ

181

2I1AVq

184

ꟸqVIVA

NI†ƧϽƎƧ

JA

183

AИИƎ⊙ꟻA

IИIq....1A

JAИIqAJ

185

ꓤARTIA

...ИIAꓤA

....ΓꓤI

186

ƎΘ18AϽAIOqAJ

181 Ruapis. 182 Vibia Vel. F. (*Velies.*)

183 Atthina . . . . Larae. nata.

184 Aulorius. Sextia natus.

186 Larthia. Anniola.. 185 Larthia. Cafatia.

180. Leggo *Arunthia Petrua Erinania* da *Erina*, come da *Papa Papania*. Quei che pajon due P furono il nesso IN.

181. Nome barbaro, come *Asrupal*. Le vittorie de'Romani empirono l'Italia di schiavi esteri comperati in Roma: quindi la guerra servile.

182. *Vibiaia* come par da leggersi è esempio di desinenza rara in etrusco, e che conferma la congettura esposta al num. 30. E' quanto *Vibia*.

183. Leggo *Avienna*, credendolo un nome alterato da *Ave*, *Avius*. In lapida perugina MILII. AVII. La finale è molto nobile sì per l'addoppiamento della consonante N ignoto anco a'Latini prima di Ennio (Introd. pag 291) e sì perchè ci presenta in Etruria il consenso co'Romani di buon secolo che scrivevano *Vibenna*, *Frebenna*, *Perpenna etc.*

L'ultima voce che può essere da casato, la credo più verisimilmente da prenome materno, come altrove *Athinal* e simili.

184. Leggo *Aulure* da *Aulu*; desinenza di più gentilizj. Traduco *Aulorius*, come da *Serture Sertorius*. L'altro nome si trovò al num. 67.

185. *Caphathe*, con lettera insolita, e con rara desinenza in donne invece di *ei*.

186. Frammento pregevole per quella seconda voce. Il nome

187

VIIꓶOƧIIIИI · CAIИAꓶ

§. V.

Epitafj scelti fra'più antichi.

188

MƎMMAIOΘꟼAꓶ

187 Volasenna. Caia. nat. 188 Larthiaxes.

che per congettura può supplirsi *Anniala* o con simile iniziale, da qualche lume alla terminazione in *al* sì frequente in questi epitafj e sì oscura.

187. *Veloseini;* casato che poi si ridusse a *Volasenna*, *Volusennia*, e *Volusenus*, tutti nella collezione del Gori al Tomo II. La forma di queste lettere conviene anco al sesto secol di Roma: ma non abbiam dati per risolvere quanto durasse fuor di Roma, specialmente in paesi che ancora non potean dirsi latini.

Di altra iscrizione resta *Urinat*, famiglia denominata da patria, come si disse. Gl'Istorici la chiaman Υρια; onde alcuni credettero, che Υριvα (come leggesi in medaglie) si dovesse supplire Υριvαίων. Ma l'uno e l'altro fu veramente suo nome non altrimenti che *Agylla* fu anche da Solino detta *Agyllina* come *Æsernia*, da altri si scrive *Æsernina* (*Cerda in VII Æneid.*) e n'è prova anco questo casato derivato da quella patria.

§. V, n. 188. È in bassorilievo che si è inserito nella Tav. XIII, n. 1 e considerato nella Introd. al n. 21. Fu trovato vicino a Fiesole antica città di Etruria; che ha somministrato gran copia di bronzi; fra'quali i grandi assi e buona parte degli altri bronzi del M. Guadagni. Monumenti scritti non ha prodotti di ugual numero. Divenne colonia de'Romani a'tempi di Silla.

La scoltura scuopre antichissimo il monumento; lo indican tale anco i caratteri bislunghi, il nome unico, e la inflessione di esso che non riscontrasi in epitafj più moderni. *Larthiasses* è scritto come si saria fatto in greco, con doppia S; non come in antico latino, ove Οδυσσῆς diveniva *Ulases;* e ammessa poi la lettera simonidea *Uluxes*. Questa ortografia tennero anche gli Etruschi di età non tanto rimote, quando vgr. emulando il greco Απίσσα scrivevano *Apisa*, o *Apixa*, e solamente cangiato anche in Roma

190	189
1ƧV⅃ƎMƎꟻIM	1AKAIΘNAQP..
190 Sum. Venuli.	189 Aruntiacs.

il costume dopo i tempi di Ennio, e in epitafio latino scrissero *Apissa*. La desinenza di *Larthiasses* confrontasi più che altro con certi nomi asiatici, *Araxes*, *Oaxes etc.*

189. Riferito nella T. XIII, n. 2 insieme co'due seguenti. Traduco *Aruntiax*. Il nome *Aruns* fu il più proprio della nazione, e perciò non omesso dall'autore della divina Eneide; anzi introdottovi fra i guerrieri da'tempi eroici (Æn. XI, 759) fu però insieme il più guasto dal volgo, specialmente nel secondo genere. In luogo di *Arunthia* scrissero *Ramtha*, *Raunthu*, *Runtha*, e quì *Arunthia*; dialetto che forse fu il primo.

La finale, e specialmente il P si può controvertere se abbondi come in *alternep*, o se vi stia per S come in *Kalendas Juniap*; esempj che già produssi da'Frammenti degli Arvali (pag. 107) come saggi di uno scritto diretto non da leggi gramatiche, ma da pronunzia personale o locale. Inclino alla seconda sentenza; vedendo che le iscrizioni meno antiche trovate in Orvieto e ne'luoghi vicini han la S finale. Così il nome sarà *Arunthiacas*; e secondo la riduzione dell'antico greco al moderno scoperta dall'Ab. Barthelemy (v. p. 184) diverrà *Arunthiacs*: così *Lesna Putacs*, così pure *Aulax* de'quali si parlò nell'Analogia.

Se precedesse *mi*, a cui suol seguire il secondo caso, più mi piacerebbe leggere e spiegare *Aruntiacas*; genitivo antico; e desinenza che si rivedrà a pochi numeri.

190. Legga *mi Venelups* chi vi crede una trasposizione, che Corinto insegna essere stata propria del dialetto eolico: *οἱ Αἰολεῖς γὰρ πλανηθέντες κατὰ τινὰ προφορὰν λέγουσι . . . το ψέλλιον σπέλλιον, καὶ τὴν ψαλίδα σπαλίδα*. Or *Venelups* è invece di *Venelus* che poi scrissero; e ritiene l'asprezza, che fu già in *Opscus* per *Oscus* (*V. Dacier. in Fest.*) L'identità del nome potria far sospettare che *Venelus* anche quì fosse scritto; e quell'ultima o non si considerasse per lettera, o fosse iniziale di *Pater*; giacchè tal vocabolo s'include nell'etrusco *Clepatra*. Della finale in *lup* tornerà il discorso.

Venelus è nome italico antico introdotto con poca variazione da Virgilio nel suo poema: *cui* (*Turno Diva*) *Venilia Mater* (*Aen. X.*) *Et Venulus dicto parens ita farier infit* (*Æn. XI*, 242)

191

SVIYΦVqIAJAKIM

191 Sum. Callairi. F.

Più volte ho dovuto dire, e poc'anzi nella introduzione l'ho ripetuto (pag. 213) che *mi* può esser fatto per aferesi popolare dall'antico *εμι sum*: così questo monumento su l'esempio degli altri più antichi direbbe *sum Venuli.* Corrisponde a tal supposizione tutta la serie de'monumenti che qui espongo, ove dopo *mi* siegue (nell'etrusco più comune) un secondo caso. Per altro di questi sì antichi tempi non abbiam lapidi a sufficienza per far paragoni; e forse allora ἐμὶ Οὐένυλος, in Etruria si diceva *mi Venelus;* forse il *mi* era preposizione, o caratteristica di caso: tutto è oscuro.

191. Leggo *Mi. Calairu. Thuius.* L'iniziale dell'ultima voce in una delle copie è quasi il Q che in medaglie greche corrisponde a K. Nella copia che ho rappresentata nel rame, la linea taglia alquanto il circolo; e fa vedere che vi è stata qualche intersezione. Qualunque fosse, abbiam notato poche pagine addietro che il valore di queste lettere ritonde intersette da linea è sommamente equivoco. In questo dubbio non dee ricusarsi il lume che ci danno tanti epitafj de'Caj, de'Vettii, de'Licinj, ove abbiam letto *Thui*, ed *Hui;* e possiam valercene qui ove la voce ricomparisce non tronca siccome altrove; ma compiuta d'una finale, ch'esattamente corrisponde all'Υἱὸς, Υἱοῦ, o Υἱεὺς υἱέως, de'Greci.

Osservo che il greco *ύ* rendesi con un carattere suo proprio quasi per distinguerlo dall'altra *u* che corrisponde all'omicron, che non era in Etruria, o all'*u* latino. Lo stesso fecero i Romani secondo il testo di Cicerone poc'anzi addotto. Adunque può rendersi *Sum Calairi Filii* (da υἱέως υἱέος) o *Calairi Filius* da υἱὸς.

La etimologia di questo nome ci è dichiarata in parte da Omero stesso; (Od. XVIII, s.) il quale di un mendico d'Itaca scrive così. ARNAEVS *nomen erat: hoc enim imposuerat alma* MATER *ex nativitate:* IRVM *vero juvenes vocitabant omnes, quoniam* RENVNTIATVM *ibat quum aliquorsum quis juberet.*

Quindi Esichio Ἶρος· ἀπαγγέλλων; *nuncians*: e noi sciogliendo il composto in καλὰ e ἶρος potremo interpretare *fausta nuntians';* nome che in un popolo d'auguri, d'aruspici, d'indovini potè pro-

192

MAИ. ƧA . . A+MƎI+ƎꓘIM

193

M ƎMλζV˩AIΘИϽAIM

192 Sum Caesii Anniae. F.

193 . . . .

venire da un felice successo predetto innanzi; o esser messo fin dalla nascita per buon successo avvenuto poco di poi.

Notisi in Itaca, ove si trovò il nome di *Larte*, anco il nome d'*Arna;* che se non prenome, fu nome in Etruria ancora: notisi che ivi la madre diede nome al figlio; cosa forse a que'tempi, o in quel luogo non così rara: notisi che *Arnaeus* par che involga il materno nome, come si vede in *Larthiasses Larthianus, Arunthialus etc.* e con quella inflessione di dittongo con cui troviamo continuamente i gentilizj de'padri passati alle figlie. Tutto questo favorisce il sistema pelasgico anche contro Dionisio Alicarnasseo: ma non lo porta già così innanzi, come fa l'Autor delle *Origini* T. II, pag. 26; dove fa Ulisse nato di antenati etruschi.

Il fin quì detto non è inutile benchè non possa provarsi che *Calairus* non sia piuttosto *Galerius* antico nome, onde la tribù *Galeria* fu detta; o altro consimile.

192. In coperchio di rozzissima urna, nel M. R. Lo scritto è κυκλοειδὴς (p. 169) e nella sua vera forma si è rappresentato nella Tav. III, n. 1. La + corrisponde esattamente alla ξ della lamina borgiana: ch'ella possa stare per χ non mi è verisimile egualmente. Anche le altre lettere corrispondono a quella lamina, e agli altri pristini monumenti de'Greci italioti. Il punto presso la S è più proprio della Etruria superiore; e sarà stato anco nell'altra S, che ho supplita su i vestigj della lapida, e su l'esempio di qualch'altro epitafio. Tal'è quello a pag. 211. *Thania Sudernia. Ar. F. ta. Sarnial.* Leggo dunque *mi. Cexies. tas. Asnas.*

L'iscrizione tolta la ortografia nazionale può ridursi ad ἐμὶ Κησιέος (da Κισιῆς) τᾶς Ανίας: *sum Caesii Anniae F.*

193. Presso Gori: in colonnetta. Per una piena intelligenza della epigrafe converrebbe sapere che valore avesse la S rivolta così a destra, che troviamo già per la terza volta in questo §, e

194

ᛗAЈꓘ M≡MMA ᛗA:MAᛗAIqA:MVqAЈIᛗ

194 Sum. Laris. Arrii. Anniaxia. Nati.

si trovò similmente in quella epigrafe semibarbara (Tav. III, n. 12.) CRESPINIASIAZANIA. Se quì è indizio di finale; ove quella lettera par che non si esprimesse, o non si esprimesse interamente (p. 170) potrò supporre lo stesso nella iscrizione goriana: anzi potrò supporlo della intera finale *us*. Lo argomento dalla superfluità delle lettere intermedie, che abbiam notata in simili casi in etrusco (num. 127) e anco in latino antico (n. 76.) Così la voce riunita col resto (se pure è *Ases*), diviene *Arunthialasses* su l'analogia di *Larthiasses*; se non che quì il primitivo *Larthi* ha l'aggiunta di una sola particella; ivi da *Arunthi* si è fatto *Arunthialu* come di *Velci Velcialu*; e quindi vi si è aggiunta l'altra particella *ases*. Esempj simili a p. 149.

194. In colonnetta scavata due miglia fuor di *Panzano*; ove, e in altri luoghi del distretto di Firenze si son trovati monumenti assai antichi. *V. Bonar. in Dempst. p.* 95. La ragione addotta poco innanzi per Siena vale anco per provare di etrusca origine Firenze; giacchè vi fu dedotta una colonia *lege Julia*, nominata dagli Scrittori Agrarj. Se la città fosse l'*Atarnaham* di Livio, essendo posta *ad Arnum*; o quella che tennero i Fluentini (in più codici di Plinio è scritto *Florentini*) *praefluenti Arno appositi*, o se una città medesima avesse successivamente più nomi, come si è riferito di Chiusi, e si è dubitato di Volterra; non è luogo da disputarne: nè molto se ne può dire dopo le dissertazioni del celebre Lami.

Leggo *Mi. Larus. Arianas. Anasses. clan.* Se l'epigrafe non devia dalla pratica più comune, parmi che *Arianas* sia nome dedotto da *Aria* ch'è anco prenome, come da *Aψina Aψinana*. Può esser nome di figlia e sarà da supplire *Larusas*. Più verisimilmente è nome passato in gentilizio stabile di famiglia ugualmente che *Larcana*, *Caecina*, e *Caesina*, che in epitafio bilingue è tradotto nondimeno *Caesius*. Su questo esempio sarà *Laris Arrii*. Altri per la dubbia analogia de'mascolini in *a* (pag. 102) vorrà forse rendere *Lar* (dal greco ὁ Λάρος) *Arrius*.

Il nome seguente si può aggiugnere agli altri due consimili riferiti (n. 188 e 193), e tradurre parimente *Anniaxes*. Da que-

196 195

C. SENTI. AL. CHV VLAOKAL

CLIIPATRVZ MESEMEZ

195 Lartax. Vesuli.

196 C. Sentius. Aulax. Cleopatra. nat.

sto la figlia con diminutivo è chiamata *Anniaxecla*. Dell'ultima lettera o sillaba *ne* ved. l'Introd. p. 248.

195. In colonnetta perugina. V. Descriz. dell'*Alticchiero* villa degli Ecc. Quirini tav. 11. Fu addotta dal Passeri (*Selecta Monumenta eruditae antiquit. Tom. II, pag* 74) che lesse *Larthalu*. Io leggo *Larthachu* conforme alla copia partecipatami dal P. Galassi Mon. Cassinense, benemeritissimo de'monumenti di Perugia e profani e sacri. Spiego *Lartax*; e ne do ragione con la epigrafe del seguente numero; che non tanto per antichità, quanto per dichiarazione di tal desinenza ho inserita in questo paragrafo.

Veseles potè dirsi in vece di *Veeles* (pag 190) con la interposizione della S fra le due vocali, come in *Cesartie* per *Ceartie* (p. 132) *Caecilises* per *Caecilies* (pag. 124.) Fors'anco è diminutivo da *Vese*: *Vesuli*, o *Vesulus*.

196. E' in caratteri semibarbari, scritta in un tegolo, e riferita in libro citato altrove del Paolozzi pag. 46 con altre iscrizioni di Chianciano. Una di esse è addotta anco da Gori Tom. II, p. 416. D. M. *Stheniae Veneriae C. Sentius. Aulax. Uxori. Sanctissimae fecit. . . Hic. sita. est. septem. vicennis. Senti. Aulacis. Veneria.* Appena dubito che questo *Senti. Aulax* sia un avanzo di etruscismo; formato appunto da *Sentialchu*. Al primitivo *Senti* si aggiunse prima *ala* o *aulla* (v. §. XI), che su l'esempio di *Tertulla* si poteva in latino render *Sentulla*; poi l'altra particella *chu* secondo il dialetto d'Italia antica, che tai sillabe sostituiva alla Ξ, dicendo vgr. ἄραχος ove i Greci avean ἱέραξ (Hesych) e *pire uracu*, com'è in T. E., ove si saria detto *ignis urax*; e *senica* e *Poluces*, che poi divennero *senex* e *Pollux*. Così l'intero vocabolo saria stato *Sentullax*, finale di diminutivo in greco, come σκύλαξ *catulus*, δέλφαξ *suculus*, πόρταξ *vitulus*; e perciò acconcia all'antico uso d'Italia ne'nomi diminutivi (T. II, p. 244.) Ma perchè *Sentullax* dall'indole della lingua latina era troppo lontano, si fecero que'due nomi *Sentius Aulax*. Riguarderei questa congettura come una illusione se la iscrizione etrusca e la latina non provenissero da un medesimo luogo.

197

ƎXIꟽƎ⅃VꟽƎI⸮↓⅃ . . . VtItMƎMAIꟽ

198

ꟼAIȮᗡA⅃

ᗡAИIOᗡA⅃

197 Sum. Annii. Titii . . . . Æmilia. nati
198 Lartianus. Lartinae. F.

Per tale indizio meno son persuaso dell'altra spiegazione che potrebbe darsi a questi due ultimi nomi; *Lartacus* e *Sentiacus;* desinenza di originazione, come veggiamo in *Spartacus.* Vedesi che tal desinenza fu in uso ne'primi tempi. Da *Thana, Thanachu,* e *Thanachis;* quindi *Thanachuil.*

Cleopatrus nella medesima scavazione ebbe un tegolo compagno col nome di *Clepatratera* che spiegai altrove *Cleopatra secunda;* e dovea essere o madre di questo Sentio, o congiunta. Supplisco pertanto *Clepatrusa* su l'esempio di *Viscusa* che altrove si legge; e spiego *Cleopatra natus.* Se altri vuole traduca *C. Sentius. Aulax. Cleopater.*

197. Nel M. Guarnacci. E' incisa in gran b. r. simile a quello del num. 1. Vi è rappresentato un militare come il già descritto; ma barbato. V. *Dempst. Tab.* 72. La iscrizione comincia a'piedi della figura, e va verso il capo; indizio contrario al Passeri (Introd. p. 261.) La pietra par che stesse in terra a maniera di lapida sepolcrale; non per diritto a maniera di un Lare collocato per guardia di una contrada.

Il monumento è mal conservato; e sono stato forte in dubbio di metterlo perchè non ne presi copia sul luogo; e il Gori che lo diede dopo Bonarruoti discorda molto da lui. Nulla però vi trovo di strano nelle prime parole; e la maggiore difficoltà sta in quella finale; ove assai convengono.

Leggo *Mi. Anies. Titu... Lchsi Emulcnice.* Della quarta voce non so che debba giudicare; nè s'ella sia intera. La quinta è da *Emule;* aggiuntovi il solito diminutivo, e la particella *ce* come in *Anaiee.* Il primitivo con poca varietà si riscontra fra'Latini, in quell'Amulio Re d'Alba nominato da Livio nel principio della romana storia. Può anche dedursi dal greco μίμυλος, nome tratto dalla grazia del parlare onde si denominarono gli Emilj (*Fest. et Plutarch. in Paulo*). Questa finale oltre il diminutivo solito ne'nomi materni ha la particella *ce;* o che si declinasse

199

ƧAMƎƆVMIꟼ ՏVqƎMƎꟻIM

200

AH>OAƎHƎ

A2I⅃

199 Ennius. Arcenia. natus.
200 Sum. Venuli. Vinuciae. F.

Emulinix terminazione amata da Dorici come dicemmo, che ὄρνις mutano in ὄρνιξ; o che si usasse ugualmente in retto come in *Arpalice*, *Laodice* e simili.

198. *Museum Veron. pag.* 3 con bassorilievo di Gorgone. Acquistato dal Maffei in Perugia per dono de'Conti Eugenj. Le finali, supposto che sieno nell'originale, ammettono più intelligenze. Nel primo nome la N può equivalere ad S, come in Ὀπόαν per Ὀπόας, Ορφῆν per Ορφῆς (Tom. I, pag. 196) e può ridondare, e leggersi *Larthia* (T. II, p. 156) e può supplirsi con E, *Larthiane*, o *Larthiana* su l'esempio di *Turan*, *Laran* (T. II, p. 159) e de'nomi finiti in *clan*. Quest'ultima opinione mi pare la più verisimile.

Larthinar può essere invece di *Larthinas*, laconismo tanto familiare a'popoli confinanti dello stato perugino (p. 198) può equivalere a *Larthinal*, come si notò poc'anzi (Tom. II, p. 251) e può esser tronco da *Larthinaris*, terminazione antica; per cui troviamo ugualmente *Jupiter Lartialis* e *Latiaris* ne'Latini.

199. Nella Bibl. Vaticana. L'ho inserita nella T. XIII, n. 14. Il carattere somiglia l'osco, ed è unico fra quanti ne ho finora veduti di Etruria. Su l'esempio di *Elchsantre* potrei spiegare *Annius*; ma non vi è bisogno ove *Ennius* è nome Italico sì antico. Il cognome o sia il nome materno è da *Arcne*; onde *Arcenxios* in lapida cortonese. Presso Muratori pag. 780 trovo anche *Arcinius*.

200. *Amaduzzi Alphab. vet. Etr. pag.* 33. In colonnetta sepolcrale trovata nel 1772 in una vigna di Orvieto; come pur le tre pietre già ricordate. Traggo la lezione da due copie per me fatte. L'epigrafe corrisponde al greco ἐμὶ Βένυλος o Βενύλους Οὐινυκαίνας. *Vinuce* (forse da *Vinu* voce di T. E. e di lamina volsca) è la famiglia della donna; come da *Meinu* ch'è in etrusco,

§. VI. *

Epitafj di un solo nome.

203	202	201
ІႶМVᗡƧ	ᐊVƚƎᗰ	ƎႶᗰƎꟼ
201 Remnus.	202 Metor.	203 Cronus.

Minucia; genti di medaglie romane. *Vinucena*, se io non erro, è il più antico dialetto; da cui si formò dapprima coll'aggiunta di un dittongo *Vinuceina*; e quindi per metatesi popolare *Vinucnei*.

§. VI. Son proprj dell'età più antica, o della condizione più povera, come altrove notai. Corrispondono ad alcuni che addussi nella Prima Parte c. 8. Nelle iscrizioni meno antiche nota il Fabretti, che avere un sol nome è proprio di quegli che ivi si chiamano *Alumni* : v. gr. *Maroni. Alumno. C. Calpurnius. Largus*; così *Fausto alumno*, *Zmaragdo alumno Varetio alumno* (l. D p. 349) *Alumni* (*ex Plin. Epist. X*, 11): furon coloro ch'esposti da'genitori, erano pietosamente raccolti e nodriti in casa da alcuno; projezione che le leggi permisero in Grecia e in Roma, e per avventura in Etruria.

201. M. R. *Remne* parmi la più vera lezione di questa voce scritta equivocamente in coperchio di rozza urna. Spiego *Remnus*; e piuttosto che altronde, lo derivo da *Aremne*, nome nazionale antico; che tra 'l volgo potè alterarsi non altrimenti che *Arunthia* divenuto *Raunthu*, e *Ramtha*. La moderna lingua dei Toscani dà esempj simili.

REMNIÆ. PRIMOGENIÆ. etc. Gori Tom. II, pag. 455.

202 e segu. M. R. in tegoli. *Sertur* e *Metur* sono nomi nazionali, il primo da *Sero* come si osservò con la scorta di Valerio Massimo (T. II, pag. 115) il secondo forse da *meto metis mettum*, per *messum* nel modo che già dissero *adgrettum*, ed *egrettum* per testimonio di Festo: ove Dacier osserva (p. 7) anco presso i Greci simile scambio πλάττω e πλάσσω; γλῶττα e γλῶσσα. In Grutero si ha nella nomenclatura latina anche *Messor*: pag. 485, 770 etc.

203. *Cronius*, *Crusni*; desinenza che le più volte è di femminino *Cronia*, o forse *Cronius*. Corrisponde a *Saturninus* che troviamo per cognome in medaglie di Roma. Altri nomi da Dei fra gli etruschi si notarono nella introduzione (pag. 226) ed altri ne avvertiam nelle note; uso familiare a'Greci: onde leggonsi

206 IMIƧƎ.. 205 ꓶAПIꟼVMAƆ 204 AꟼƧVꓶAꓶ

208 ƎMꓵVAꓶ vel ƎMꓕVAꓶ 207 ARCEN☩IOM

204 Atsupal. 205 Camurinia. 206 Vesisia.
207 Arcentius. 208 Lucumo.

nelle raccolte Α"ρτεμις, Διονυσία, Δημητρία, 'Ερμία con altri raccolti dal ch. P. Biagi (*Monum. Gr. ex Mus Nanio pag.* 14.) Egli nota che i Romani non imitarono tale uso, se non molto di rado.

204. Nome barbaro, come congetturai; nè esente da sospetto. Nello stesso tegolo si vede ora altro nome antico senza dubbio, e di carattere diverso; scoperto insieme con altri che ho accennati a p. 266.

205. Leggo *Camurinala* rimanendoci *Camurena* in antiche lapidi. Credo però che in questo luogo stia invece di *Camarina* da *Camarie*.

Camarie (*Clusinus*). Il cangiamento dell'A in V è error di scritto, o idiotismo nazionale notato dallo Scoliaste di Plauto (pag. 208.) Simil cosa vedemmo poc'anzi in *Cusperiena* (n. 163.) La terminazione in *al* comprova ciò che io dissi nella introduz. (p. 246) che conviene spesso supplirvi un *A* su l'esempio ivi posto; e ciò anche in retto.

206. Pr. Passeri M. E. T. III in olla. Supplisco *Vesisi*. La terminazione è simile a quella che Fabretti riferisce (*I. D. c.* 9.) *Combarisia*, *Alfisia*, *Ferentisia*: da *Vesis* come in urna del M. R. da *Veles*, per nome di donna VELESIa.

207. Nell'Accad. di Cortona: in urna rozza. E' curioso monumento per la combinazione di tre alfabeti, e quasi dissi di tre lingue, che si ravvisano in una voce. A tradursi è molto equivoca. Può rendersi *Arcesius*, e *Argentius*. In Grutero (p. 1117) ARGENTILLVS. LIBERTVS altrove ARGENTIlus (pag. 43.) Winckelm. riferisce una iscrizione (Ist. Tom. I, pag. 225) di questo tenore: ARCENTI. HAVE. HARCENTI. TV. NOBIS. BIBES.

208. In olla di Chiusi. E nel M. Veronese; e la riferì Bonarruoti ne'rami di Dempstero, ove lesse *Lauchme*. Dubitai di questa lezione, non avendo trovato nome consimile; e lessi *Lautme* o *Lautnie*: non però io disapprovo la lezione di Bonarruoti *Lauchme*: mi piace anzi perchè assai da vicino si appressa a *Lucumo*.

211	210	209
ƧƆI⅃:O⅃	AƆƧƆI⅃:O⅃	AИOAIƆ

§. VII.

Epitafj con prenome e nome.

212

IИA⅃·ꓘᗡA⅃

209 Ciattia. 210 Lartulisca. 211 Lartalix.
212 Lars. Lanius.

209. Tav. XIII, num. 13. In nome che sembra servile, è verisimile che la etimologia sia da χυαθος. Fors'anco è nome guasto da *Ciartna* (v. n. 68) *Ciartia*, gente di molt'epigrafi trov. in queste bande.

210, 211. M. R. In tegoli. *Larth. Licsca* pare da leggersi tutto insieme *Larthalixca*, diminutivo come *Licisca* e *Syrisca* in Virgilio.

211. Similmente può questo essere o *Larthalixa*, o *Larthalix;* onde formar *Larthalicis;* e dar peso alla congettura poc'anzi addotta in proposito di *Emulinice*. Gli esempj sono ancor pochi per decidere; ma da non omettersi per un principio di nuove scoperte.

§. VII. Tali sono per lo più gli epitafj di Toscana fatti in latino ne'primi tempi; e tali anco que'del Tuscolo, e di S. Cesario; anzi gli altri latini più antichi per osservazione di Fabretti (*Inscr. D. pag.* 240.) Questi che ora produco non han vantaggio di antichità sopra gli altri di tre nomi, come io credo: sono scritti compendiosamente, e senza menzione del nome materno; che in Etruria significava ciò che in Roma il cognome; senonchè questo era affisso alle famiglie; quello alle persone.

Il presente §. e quello che siegue corrispondono a' n. XII e XIII della Introduzione, e confermano ciò che ivi osservai; specialmente su i diminutivi, e le terminazioni in I, o in EI, che c'ingannarono lungo tempo.

212. M. R. in urna rozza. Così il seguente. LANIVS è gentilizio in Grut. pag. 149 dedotto da professione, come ognun vede. In Etruria non so se abbia diversa etimologia: rifletto solo, che si ha fra l'epigrafi semibarbare *Resto*, in latino *Restio;* vocabolo che Cornelio Frontone chiosa *qui vendit funes.*

214	213
ƎI↓ИƎᗡ·ᗡᒧ	ƎOᒧVƎƎᒧVA
216	215
ƎᒧVA VƆИAᒧ1 Ǝᗡ	Ɔ·VM·ƎƎ

213 Aulus Voltius. 214 Lars. Rennechius.
215 Vel. Mus. 216 Aul. Plancorius.

Può anco leggersi LAINI supplito il dittongo come altrove si è fatto: sarebbe *Laenius*, nome nazionale, che fra poco dee tornarci sott'occhio. La ortografia de'casati non è sempre la stessa. V. p. 267.

213. Il cattivo carattere di questo titoletto fa dubitare del gentilizio; che sembra V*eulthe*, accozzamento di lettere non solito in lingua etrusca. Nondimeno avendosi in altra urna espressamente *Ulte* traduciamo *Voltius* su l'esempio di *C. Volti. Nicerotis* che abbiamo in Fabretti (I. D. pag. 84.)

La parola è di origine nazionale o si deduca da *Volci* popoli di Toscana, o da *Volta*, su di cui dopo Bonarruoti adduco il testo di Plinio: *Vetus fama Etruriae est impetratum* (*fulmen*) *Volsinios urbem, agris depopulatis, subeunte monstro quod vocavere Voltam* (L. II, cap. 53.)

214. Nel M. R. in olla. Congetturo, se mi è lecito, che questo nome sia da *Rene*, e ne sia venuto derivativo simile a *Larthachu* da *Lartha*, a *Lenache* da *Lena*. La Rennia è gente di medaglie romane. L. RENNIVS è anco in lapida Volsiniese presso l'Adami pag. 196.

215. Nel M. R. in tegolo. Questo epitafio ha dell'enimma; ed è conservatissimo per escludere ogni sospetto di lezione o alterata o mancante. Potria supplirsi *Velius. Muscle*, tanto più che l'epitafio di *Musclena* è de'medesimi paesi.

Propongo altra lezione, fondato su la dubbia significazione di quella M, che spesso equivale ad IN. Leggo *Ve.inu.ce*, e spiego *Vinicius*, nome di origine nazionale come si notò al num. 25. *Veinum* fu anche ortografia di antichi Latini per *Vinum*. Quanto alla punteggiatura rileggansi i numeri 1, 83, 90. Per mere iniziali ancora si posson prendere. Fab. pag. 22. DIS. MAMV. S. F. C. PL etc.

216. *Plancure* da *Plancur*, per *Plancus*, come veggiamo

218 ... 217

MIꝈVƆIqAJ ... ƎИAƆIqAm ·OqAJ

219

MVИJEƆ

INIS

217 Lars. Marcanius.

218 Lar. Cossinius. 219 Vel. Numesini.

di *Aulare;* detti per dialetto laconico che cangia la S nell'affine R. Alla etimologia fa strada Quintiliano: *Scrutabitur mille praeceptor acer atque subtilis origines nominum; ut quae ex habitu corporis Cicerones Rufos Longosque fecerunt: hine* (*nisi erit aliud secretius*) *Syllae, Burrhi, Galbae, Planci* (*dicti a pedum planicie. Turneb.*) *Pansae, Scauri aliaq.*

Mi giova fare una breve digressione in proposito di *Sylla;* del qual nome ho fatta menzione altre volte. Carisio (L. I, pag. 185) suppone che si chiamasser così *qui flavo et compto capillo erant.* Macrobio riferisce questo cognome ad un fatto istorico. *Bello punico hi ludi* (*Apollinares*) *ex libris Sibyllinis primum sunt instituti suadente Cornelio Rufo Xviro, qui propterea Sibylla cognominatus est, et postea corrupto nomine primus Sylla cepit vocari.* (*Saturn. L.* 1, 17.) Quindi certamente aggiunse il gran Critico: *nisi erit aliud secretius.*

217. Nel M. R. in tegolo a lettere dipinte di color rosso; usanza de'sepolcri romani ancora, che notai a pag. 115 dell'altro volume, allegando il testo di Plinio. *Maricane* fu da me altrove ridotto a *Marcane* (pag. 184) giacchè un istesso distretto ha riprodotto e questo tegolo, e l'epigrafi de'Marcanj già riferite. Chi più ama la lettera che la congettura, derivilo da Marica Dea Italica; la cui ara con la iscrizione DEI. MARICA è nel M. Olivieri.

218. In olla: fu a S. Costanzo di Perugia. Leggo *Laris Cusini.* E' nome nazionale espresso in lapida volsiniese. V. l'Adami p. 74. Ivi è scritto COSINIVS e COSINIA; altrove con due S; non altrimenti che dicemmo di Cossa; donde ripeto tal gentilizio, senza però escludere l'etimologia che aggiungo. *Cossus* è cognome de'Cornelj. Festo: *Cossi dicebantur natura rugosi homines a similitudine vermium ligno editorum qui cossi appellantur.* Nelle glosse CVSVS ξύλου σκώληξ, ortografia che tutta conviene al nome etrusco.

219. Nel M. Corazzi: in urna di travertino. Leggo *Nume-*

221 — AИqƎƎ·IOqA..

220 — IƎ†AИƎƎ:IΦↃAↃ

223 — Ǝ·AIИVIƧV1·AИA..

222 — IƧ YIY:I⊙ↄAↃ

225 — IƎИↃƧƎƎ:I†ƧA8

224 — IƎИↃ†I†:I†ƧAΦ

226 — IƎИ†V†:AↃA8

220 Lartia. Venatia. 221 Lartia. Veria.
222 Lartia. Titia. 223 Thannia. Pusionia.
224 Fausta. Titionia. 225 Fausta. Vescania.
226 Paccia. Titia.

sini; forse scritto per *Numerini* come già *Fusii Papisii* etc.; di che v. al n 112. In tegolo antico trovato nel senese L. NVMERI EXPEDITI. Gori Tom. II, p. 65. Fu antichissimo nome italico; siccome si raccoglie da Festo v. *Numerius*. Chi ama cose più ovvie spieghi *Numisius* o *Numicius*.

220. Nel M. R. in olla. Non vi è di nuovo altro che la quarta lettera; che giustifica la lezione insinuata al n. 191.

221. Traduco *Veria* scorto da un titolo in latino carattere a pag. 1291 è da *Verus* non altrimenti che *Feria* in Grut. da *Ferus* (pag. 912.) L'intero vocabolo è *Verina*. Leggendosi *Verna*, come si è fatto, e spiegando *Servus*, non si sa a chi riferirlo.

222. M. R. in urna di tufo.

223. Ivi: in urna plastica di Chiusi. *Pusionia*, che altri forse ridurrà a *Pisonia*, parmi soprannome dedotto da *pusio*, dal cui genitivo è *pusionius*. Fa a questo proposito il detto di Orazio, Satyr. I, 3, 45. *Strabonem.*

Appellat Paetum pater, et PVLLVM, *male parvus*
Sicui filius est: ove Rutgersio e Bentley osservano, che *pullus*, corrispondente in qualche modo a *pusio*, e altrettali soprannomi, si mettevano da'padri a'figli nella lor fanciullezza quasi per vezzo.

224. Nel M. R. in urna plastica assai bella con ritratto di donna sopra il coperchio. Su l'esempio di *Annionius*, che è in Grutero, rendo *Titionia*.

225. Nel M. R. in urna plastica di Chiusi. V. p. 189.

226. Nel M. Bucelli in coperchio di rozza urna. La gente *Titia*

227
IΠ·V⅃:ᒧƎƎ
ΓᗺbOI:ʞIʞƎI

229 228
ΠVᒣƎqt·AtΠᗡA IƎΠ⅃ƎᒧT·AΠAO

230
AƖCV1·OᗡOᒧ

227 Larthia. Titia . . . 228 Thannia. Laenia.
229 Aruntia. Trebonia. 230 Larthia . . . .

o per gangiamento di affini *Tutia*, è frequentissima in questi paesi anco in latine lapidi. Vi si trova il suo derivato: D. M TITIENO · SAECVLARI · TITIA · CRESCENTINA · VXOR. Nel M. R. *Titiena* corrisponde, se io non erro, a *Titnei*, formato o per metatesi da TITEINa, o per eolico dialetto da TITINEIa.

227. M. R. In coperchio di rozza urna: due epigrafi di tempo e di carattere diverso. La più antica è guasta in più lettere forse da chi vi mise il nuovo epitafio. La lezione, che meno si allontana dal vero è *Supni*; di cui v. al num. 30.

228. In urna rozza del M. B. *Tleneia* è quanto *Leneia*, come si è osservato a suo luogo; famiglia, da cui si ha pure *Lenache* in un bronzo. *Laenas* in Roma fu cognome de' Popilii tratto da *Laena*, che Festo così descrive: *Laena vestimenti genus habitus duplicis: quidam appellatam existimant tusce* (era dunque vocabolo etrusco a'tempi di Verrio Flacco) *quidam graece, quam χλαῖναν dicunt.*

L'origine del latino *Laenas* fu da un Popilio Flamine, che eccitatasi sedizione mentr'egli sacrificava, vestito com'era di lena, si presentò al popolo, e lo acquetò (*C c. in Brut.*) In Etruria ebbe forse origine da professione non altrimenti che *Restio*.

229. Urna roz. M. B. *Aruntha* credo, per *Arunthia*, *Lartha* per *Larthia* sono esempj rarissimi in retto.

230. Nel M. R. in quel tegolo ov'è scritto separatamente *Atsupal*. Quest'altro titolo che sembra più antico fu scoperto di poi. *Pucta*, o piuttosto *Pucia* sembra essere il nome; la qual famiglia può ridursi a quella, che da figuline Aretine produce il Gori nel T. II (pag. 323, 324) BVCCI · ODOL · e BVCCI · L · CALID. *Pucina* e nel distretto di Montepulciano.

244 IqAKNA·JƎ..

243 AI1AO·AINAt

246 AnƚNA1·OnqA

245 ƎAJ·JƎƆ
AnIƧƎq

§. VIII.

*Epitafj che al gentilizio aggiungono un altro nome.**

Epitafj con terzo nome.

247 InInAO·ƎnA
InKAJ

243 Thannia Appia. 244 Vel. Anchari.
245 Velia Larusia. 246 Aruntia. Pantia.
247 An. Thanninius. Lautnius.

disciorla e supplirla così Λαυτνία ἑτέρα οὖσα. L'ultima voce ridonda anco in greco. V. pag 282. Dell'aggiunta *eter* ed *etra* v. pag. 266.

243. M. R. in olla. Scrissi altrove di questo nome che disciolgo in *Ta Appia* (p. 211.)

244. M. R. in urna di Chiusi. *Ancaria* è nome di Dea venerata in Fiesole. *Tertull. Apolog. cap.* 24 *per ipsam quoque Italiam consecratione censentur . . . Faesulanorum Ancharia, Volsiniensium Nortia, Ocriculanorum Valentia, Sutrinorum Hostia, Faliscorum, in honorem patris Curis, et accepit cognomen Juno.* Altri leggono *Asculanorum Ancharia.* V. Gori. Inscr. Tom. II, pag. 88 che dopo Reinesio esclude questa lezione; e alle loro ragioni si aggiungano le molte iscrizioni etrusche di questo nome.

245. M. R. in tegolo. Traduco *Larusia* toltane l'aspirazione che in etrusco siccome in greco si aggiugne alla R. Come da *Veles Velesia*, così da *Velus* parmi formato quest'altrò gentilizio giusta l'uso nazionale di cangiare in nomi i prenomi, così da *Larus.*

246. M. Vatican. in coperchio d'urna perugina con immagine di donna. Il nome può essere da *panta* ch'è in T. E. e da *Pansa* cognome de'Vibj per cangiamento di affini.

* Corrispondono a'n. XIV e XVIII della Introduzione, e colloco in primo luogo i cognomi che procedono più conforme-

248

AnJƎƎ | ƎOJV | ƎJVA

249

ƎqV>nAJ1q1Ǝ1ƎqVA

252

IПI1A :ᗡAJ
VϽƎϽ

251

ƎAϽXAJ
JV8

250

JVA
AϽ:Ǝ
ϽnA :Ǝ
IqA

248 A. Voltius. Velinna.

249 A. Petro. Plancorius.

250 A. Cajus. Ancaria. 251 Lars. Cajus Fullo.

252 Lar. Apinius. Caecus.

mente al far de'Latini; co'quali ogni stirpe si distingueva dalle altre stirpi d'una medesima gente.

248 M. R. in urna rozza. Di *Uluthe* v. n. 213, e 64.

249. M R. in urna di Chiusi.

250. M. R. in tegolo.

251. M. R. in tegolo. La terza lettera è alquanto chiusa in cima. Il cognome lasciato in tronco credo *Fulu* (*Fullo*), onde forse *Fulunie* accorciato in *Fulnie*. Lo deduco dalla ortografia nazionale, che finisce in L i vocaboli, che tal lettera hanno nell'ultima sillaba. Men sicuro è render *Fulvius*, benchè replicato in più lapidi di Toscana, e da Dempstero notato in que'capi ove raccolse le invenzioni degli Etruschi. Cita Plinio nel Lib. VIII, c. 52. *Vivaria horum* (*aprorum*) *ceterorumque Silvestrium primus togati generis invenit Fulvius Lippinus* (*al Lupinus*) *qui in Turquiniensi feras pascere instituit*. Se Plinio dicesse *Fulvius Tarquiniensis*, l'opinione di Dempstero sarebbe più convincente.

252. In teg. Bucelliano presso Passeri V. III. *M. E. tab.* 30. *Cecu* (altrove *Cicu*) cognome all'uso de'Romani: *Καίκους καὶ Κλοδίους ἐπωνυμίας τίθενται Plut. in Coriol* pag. 218 Il Filosolo loda questa usanza, che vedesi essere stata ben rara in Grecia: perciocchè, dice, *si assuefanno così i cittadini a non riputare ignominia nè la cecità, nè altra simile disgrazia.*

253

VƆqAƆ · IƎИIƧIVꟻ · AИAO

255

AИIY∃Y:⅃∃ꟻ

··ᗡ∃Y∃ · ИYVA⅃

254

···IƎИIA⅃O·IOqA⅃

258

AИI⅃1V1

VƆИA⅃1

∃qIƆИ

257

ItIt ·ItᗡA⅃

IИI1AƧ

256

O∃1:OA

AI↓V⊙

253 Thannia. Volsinia. Carcia.
254 Lartia. Lacnia. . . .
255 Velia. Titia. Lautneteria.
256 Attia. Paetia. Tuchia.
257 Lartis. Titi. Sabini.
258 Publina. Planconia. Ciria.

253. M. R. in coperchio di pietra. Leggo *Carcua* (v. n. 23) su l'esempio di *Velua*, *Petrua etc.* Potrebbe anco rendersi *Carci* cognome di conjugio.

254. M. R. urn. Altrove *Tlesnei*. *Larnius* è in Grut. p. 122.

255. M. R. in coperchio di pietra. Dell'aggiunta *eter* o *etru* (ch'è anco in T. E.) al nome de'*Lautnj* v. pag. 266. In origine par che fosse Λαῦτνος ἕτερος, passato poi a posteri in gentilizio. ÆTRIA. SECVNDA è in iscriz. di Arezzo pr. Gori p. 305.

256. M. R. in tegolo. Il cognome è da Τυχη. D. M. TVCHENI SACRVM in iscr. di Siena pr. Gori pag. 71.

257. *Lartis. Titi. Sabini.* Mi pare più verisimile legger *Lartis* perchè scritto senz'aspirazione, che a *Lartia* si aggiugne in etrusco; e perchè il nome non ha diminutivo.

258 M. R. in teg. Da *Plancu* vedemmo formato *Plancure;* questa sembra derivazione diversa su l'andare di *Carcuna* da *Carcu*, di *Trepuna* da *Trepu*.

Cirea, come par da supplirsi è quanto *Curia*, che si legge al n. 12 o piuttosto è scritto invece di *Sciria*, che s'incontra in più lapidi de'contorni di Chiusi. La famiglia mi par la stessa (forse

259

ИtVAᒧ ·MV>ƎᗡΊ····IAИA
ᗡƎtƎ

261 260

ƎИᒧƎƆ :IOᑫAᒧ AIᒧƎИA ·IOᗡAᒧ
AИᗡƎ⊗ 262 AƧƎƆ
···IƎИIAИA ·AᑫOƎƧ

264 263

AIƚƧA8 ···ИItAᒧ ·AItIt :OAᒣ
ᑫIƎИIAƆ
AIИVIƆƧƎ

259 Anniola. Praeconia. Lautneteria.
260 Lartia. Anilia. Vesia.
261 Lartia. Cilnia Herina.
262 Sexta. Annaiuia... 263 Attia. Titia. Latina.
264 Fausta. Caja. Restionia.

da Κύριος *dominus*) con l'aggiunta di una S, ortografia nazionale. Così *Lecni* e *Lescini*, *Pecia* e *Pescinia* in iscrizioni scavate nel luogo stesso. L'esempio di *Scarpus*, che in Roma equivale a *Carpus* (num. 167) conferma tal supposizione.

259. Nel Mus. Borgia: in colonnetta. Il prenome è *Annaina*, supplito conforme alla lamina Maffejana. *Praeconia* credo potersi rendere come *Musonia* al num. 120.

260. M. Buc. in coperchio di pietra; così i seguenti.

261. Notisi che il nome stesso di *Cvenle* così scritto nel sepolcreto della famiglia vicino a Siena, diversamente scrivevasi presso Chiusi, ove si è trovato un sigillo con la voce *Cuenle*, e questo monumento con *Cvelne*; che più si avvicinano al preteso *Cilnius*. Il cognome può anche leggersi 8*erna*, e tradursi *Veria* o *Vera*. V. il n. 43.

263. Il prenome è con aspirazione; per iscambio di pronunzia, come congetturo in casi simili.

264. *M. Veron. p.* 9. Il Maffei legge *Rescionia*, cangiato come credo O o T in Ɔ. *Restio* è famiglia nazionale. V. a pag. 128.

266 — ΙƎИVMVΘ
IИ1Λ8

265 — V†JAΘ
AƆƎƆƧ

268 — ƧAIqV1VƎ ·I1Ǝq† :JƎƆ

267 — IqAIИA ·JƎ7

265 Falto. Sceva. 266 Homoneia. Folnia.
267 Velania. Arria. 268 Vel. Trebius. Euporiae.

Terzo nome in genitivo.

265. L'epitafio, benchè senza espresso prenome, appartiene a questa serie in vigor de'due nomi; così altri che sieguono.

Nel Museo Reale in tegolo. *Falto* è in Grut. p. 292, e 297. Nella nomenclatura di donne è prolungato in *Faltonia* in latino, e similmente in etrusco; osservazione da annettersi a quelle del n. 120. Παλτὸν è una specie di giavellotto pr. Senofonte; quindi è forse il *Palto* de'Latini; e per solita aggiunta di aspirazione il *Faltu* degli Etruschi. Di *Sceva* scrivo in altro numero.

266. M. R. in coper. di pietra. Ὁμόνοια *Concordia;* quindi Ὁμόνεια nome proprio, quasi come in Muratori pag. 1876. ΕΥΜΕΝΕΙΑ. Così in lap. lat. HOMONOEA, e in T. E. SESNA. HOMONVS Ὁμονεὺς.

Folnia traduco qui come al num. 19. Se altri vuole renda *Fullonia;* famiglia che nel chiusino ond'è questo monumento, sicuramente abitò, perchè in altri monumenti locali si ha *8ulu Fullo*. Vi è tuttavia un luogo detto *Fullonica;* di cui v. il Dini lib. cit. pag. 69.

267. *Velania. Arria.* M. R. in urna di Chiusi. Potrebbe anco distinguersi in *Velia. Annia. Arria.*

268. M. B. in urna rozza. Comincia una serie di cognomi che han terminazione di caso genitivo (n. 1) greco o latino: possono però variamente intendersi; come notai al primo numero, e altrove. Così questo *Euporias* non solo è genitivo greco o latino antico, e fa un epitafio simile a *Vel. Spedo Caesiae* (pag 133) ma può anche essere cognome da trarne *Euporiatis*. Che gli Etruschi e gli Umbri divenuti latini usasser presto nomi in *as* lo congetturo da quel titoletto perugino CAFATIA. ADENATIS (*uxor*) e da alcune figuline del M. Bianchi a Rimini; ove leggesi SALONAS, e SALONATE. Altri lo vorrà sesto caso tronco di finale.

271
IИΘVΊ : ⅃ƎƎ
ƎAꟻqƎ8

270
AИIƎↄOA
MAIИIΊA≀

269
qↄ · OA
ƎΊ≀Ǝ
≀AIΊA

272
IʘΘAΊ
IƎИΘAↄИA
MAИIΘVM

269 Attius. Crispus. Appiae.
270 Attius. Cinna. Sabiniae.
271 Vel. Furinius. Verae.
272 Lartia. Ancharia. Mariae.

Trebius nome istorico di quel cittadino Cossano, che tradì la patria ad Annibale (Liv. D. II, 3, 1.) Ma la città di cui Livio parla non fu *Cossa Volcientium* ; ma *Cossa* ovvero *Cosa* Οἴνωτρον, come Stefano la chiama. Quindi non sieguo Dempstero, nè quel Trebio computo fra' Toscani.

Euporia è pretto greco, come ognun vede ; e si riscontra in un titolo latino di villa Strozzi a Firenze. D. M. EVPORIAE. VIX. AN. XI. M. III. etc. *Gori Inscr. I, pag.* 354.

269. M. R. in tegolo ; così il seguente.

270. *Cinna* nome forse insitizio in Etruria ; trovandosi quì solamente in questo tegolo, e in un'urnetta dell'Accad. Cortonese ; ov'è scritto *Cinna :* ma quella epigrafe è ritocca, e perciò omessa in questa raccolta.

271. *Vel. Furinius. Verae.* Al num. 131 spiegai *Purneia* per *Furia :* ciò in vigore del dittongo annesso ; e aggiunsi potersi rendere anche *Furnia :* quì non ha luogo la prima interpretazione : la seconda vi ha luogo. Ricorrendosi a metatesi può tradursi *Prinius*, e *Fronius* ; ma questi sono que'gentilizj più ambigui, che aspettan luce da nuove lapidi, per deciderne.

Verae, interposto il digamma per la vicinanza della R, può anco leggersi VERAE*a* ; essendo uso nazionale in nomi di donne troncare l'ultima A, e nella penultima sillaba apporre il dittongo *ει*, o *αι* ; che all'uso latino potè cangiarsi in *ae*.

272. M. R. in coperchio di pietra. Il cognome non è nuovo in Toscana. MARIA. C. F. APVLAT è nel Museo Etrusco. Mar-

273

ꟽAOƎJA :IƎИ†V† :AИAO

274

ꟼƎ⊗AIƎq 8I†ƧA8
MAИ

276

IƎИqAƆ :IOqAJ
MAIƆƎƆƧ

175

IƧMVИ ·OqAJ
MAI8VAq

273 Thannia. Titia. Alethiae.
274 Fausta. Veria. Herinae.
275 Lart. Numesi. Rufiae.
276 Lartia. Varia. Scaeviae.

fu guerriero perugino, che nella rotta data da Annibale a'Romani presso il Trasimeno accolse in casa Serrano; e fuggitivo o ferito lo sollevò. Egli è lodato da Silio Italico (VI, 74) *Marus vetus ille parentis Miles; et haud surda tractarat praelia dextra*. Intende delle battaglie che Attilio Regolo padre di Serrano avea fatto contro i Cartaginesi; ove Maro gli fu compagno; riportandone premj militari che si raccontano in quel contesto.

273. M. R. in urna plastica di Chiusi. Leggo *Alethas* che in questa ortografia vale *Alethias*, computando per lettera quella S finale come fo altrove. Può dedursi da *Ale* (*Allius* num. 84) come da *Velie Veliethe* (num. 42) ed anco da Ἀληθὴς *Verus*.

274 M. R. in teg. Se è lecito leggo: *Phasti. Phereia* (n. 43.) *Hernas* per *Herinas* (num. 151.) È facile il cangiamento di P in F.

275. M. B. in teg. V. n. 219, e 16 ove adduco il titolo in Viterbo di *Perpenna. Rufia*. Ho dipoi letta la gente *Perperna* o *Perpernia* in lapidi del vicino Volsinio (Adami p. 190, e 191) e la *Rufia* in tre lapidi del luogo stesso (Ivi pag. 191, 142, 156.) Ciò aggiugne verisimiglianza a quella traduzione.

276. M. R. in teg. *Varronia* si tradurrebbe senza l'esempio della iscrizione bilingue addotta al num. 4. *Scaeviae* è da *Scaeva* che significa man sinistra; la quale rimasa a Muzio dopo che si

278 277

ΙƎИΙꓘΙVƎΙΟqA.. AΙΟqA⅃

MAИΙqƎΟ ΙqƎƆVΟ

279 ƎИΙᴻAꟼAƆ

MAΙꟼƎqϯAΙMAƎꟼꓘƎqƆ

280

AꓘAИ‡ИAƆ :ΙƎИ⅃VA :AИAΟ

277 Lartia. Thoceria. Cafatiae.

278 Lartia. Volsinia. Heriniae (*vel Veriae.*)

279 Crespiasia. Trebiae.

280 Thannia. Aulinia. Caesii.

arse la destra, gli diede il soprannome: *cui postea a clade dextrae manus cognomen inditum Liv. lib. II*, 13.

277. M. B. in teg. *Thucer* forse da Θύχη è nome nazionale più volte discusso anche nell'altro tomo. In lat *Thocero;* onde *Thocerius* come da *Perperna Perpernius* V. pag. 176, e 177.

Capatine può essere sesto caso; o secondo, omesso il dittongo come al num. 2. De'Cafatii v. num. 62: è la stessa gente scritta diversamente.

278. M. R. in teg. ved. num. 70, e 151.

279. M. R. in coper. Nella T. III, n. 12 si ha *Crespiniasia.* Il Gori fra le iscrizioni aretine riferisce questa di un'urna: CRISPINA. L. F. FIRMA. VALERII FESTI; e racconta che nel medesimo luogo si trovò anco l'urna di Valerio De'*Crispini* v. anche §. XV, n. 2.

280. M. R. in urna di Chiusi con b. r. assai raro. Rappresenta una donna alla porta d'Inferno, ov'è il Cerbero tenuto da un Giovane vestito di pallio: una Dea alata con face nella sinistra la guida con la destra verso quel luogo.

I nomi son nazionali. Q. AVLINNA. SEX. F. SABatina in lap. volterrana pr. Maffei Oss. Lett. T. VI, p. 130. *Caesius* è scritto poc'anzi *Cexie*, quì *Cenxna*; e in colonnetta che ho veduta presso Monsignor Borgia in questi ultimi giorni vi si aggiugne il dittongo *Caixna.* Io aveva già congetturato doversi supplire secondo l'eolica ortografia; di che v. al num. 4.

Traduco *Caesii;* perchè un Cesio figlio di quest'Aulinna si riporta al §. X. Chi vuole scriva *Caesiesia.* Tali forme di tradurre

Terzo nome con finale in sa, o con altra equivalente.

281

AƧAN⋇NAϽ:IƎNIAϽ:AO

282

AƧAINV↓A :IƎNIAϽ:IOᗡAᒧ

283

. . . MAqƎϽ:AIqA:IƎOA

284

AƧAИAᗡ :MV :INItAᒧ

281 Thannia. Caja. Caesii.

282 Lartia. Caja. Achoniasia.

283 Actia. Arria. Verasia.

284 Latiniola. Ranasia.

son quasi lo stesso ne'nomi in *asa*, *esa*, *isa*, *usa*, che quì riunisco dopo aver trattato di tali desinenze a pag. 259 del T. I; e dopo avere osservato ivi e in questo T. p. 238; che comunemente son cognomi presi da conjugio.

281. M. R. in urna di Chiusi.

282 M. R. in simile urna. V. num. 154.

283. M. B. in teg. Notisi nel prenome il dittongo. *Verasa*, come dee supplirsi è forse cognome tratto da madre: da *Verus* sarebbe *Verusa*. Ma non si dee in queste iscrizioni sottilizzare come farebbesi in un classico latino.

284. M. R. in urna rozza. Spiegai nell'altro tomo quel primo nome per un diminutivo simile a *Glycerium*, ed altri trasferiti dal greco al latino. Non è maraviglia in una lingua, che stava già in decadenza: le lapidi latine de'bassi tempi han grecismi ignoti al buon secolo. Crebbe tale studio in Etruria sotto i primi Cesari; fino ad essere ivi parlata da donne la lingua greca, come or la franzese: *De Tusca Graecula facta est* (*Juv. Sat. VI*, v. 186.) Chi di ciò non si appaga legga *Latiniuni*. V. n. 9.

Di *Rana* (ovvero *Rasna*) non trovo residuo in Toscana ai tempi latini: non è inverisimile che sia accorciata da *Rasena* come *Sylla* da *Sibylla*. V. num. 216. Se RANAXI*a*, che ho citato altrove da un frammento del Museo Bucelli equivale a questo *Ranasa*, sarà terminazione anch'essa di nome derivato da conjugio.

285

Aʅ3Ǝ9VƆ :IƎИIʅVƆ : AИAO

287 286

:AIƆ9Aᗰ· AIИAO ИIϯИƎʅ:AИAO

AʅƎIϯʅ9Ǝ1 AʅƎƆϯ9A:IƎ

288

AʅƎᗰ9Ǝ⊕IƎИ9ϯƎ1 ·Iϯʅ · ·

290 289

IƎИʅƎ91 · AИAO AʅƎOIϯAᒧ :IƎИIAИA

AʅIИϯ · · Aᒧ

285 Thannia. Cosinia. Curvesia.

286 Thannia. Sentia. Aruticii.

287 Thannia. Marcia. Praestiesia.

288 Fausta. Petronia. Hermesia.

289 Annainia Latitesia.

290 Thannia. Prenia. Lautni.

285. M. R. in olla. Il nome fu considerato al num. 18. *Curvius* è in iscrizione del M. R. che fu già in villa de'Conti Galli a Firenze. Gori. I. Tom. pag. 138. Della etimologia v. n. 68, e 115.

286. M. R. in urna. Cognome, che con poca varietà si trova in Grut. pag. 241, e 975. *Artidius*, e *Artilia*. In Etrùria volentieri lo deduco da *Arutius* ch'è in figulina d'Arezzo da riferirsi fra poco.

287. In urna di casa Bucelli. Il cognome è latinizzato con regole usate; ma qui non bastano alla certezza. PRAESTINVS è nel solito prontuario al T. II, pag. 443.

288. M. R. in tegolo.

289. M. R. in coperchio. Il secondo nome è forse da *Latie*, che in quest'analogia equivale a *Latinus* (T. I, pag. 69.) Più verisimilmente è da *Lautie*, accorciato il dittongo come in *Fasti* da *Fausti*; e aggiuntevi gradatamente le due particelle considerate a suo luogo. Così in latino da *Allia*, *Allatia Allatedia* (*Fabr. cap.* 9.) *Laute* par che corrisponda al latino *Lucumo*. V. l'Introd. a pag. 221.

290. M. R. in coper. V. n. 68; ove *Prenes* si deduce dal greco.

291

MIƎVИ:IƎИIAƆ:AИAO

292

ϨVƆƎΦ:ϨIJItИqA:AИAO

293

AϨI↓qAt :ItИƎϨ :AIJƎƆ

294

ϨIИqAƆ ·IƎKIJƎƆ :ИAO

295

AIИVƆϨƎƆ . AItIt

. . ϨIИIƆϨqAƆ

291 Thannia. Caja. Novii.
292 Thannia. Aruntilii. Vesii.
293 Velia. Sentia. Tarquisia.
294 Thannia. Velicia. Varinii.
295 Titia. Vesconia. Carvinii.

292. Il cognome *Phecus* credo esser *Vesus* come in teg. ove leggesi *Apa. Aruntil. Phesus.* Questa finale in *is*, come si vide nell'urna de'Tioj, è anche delle figlie che prendon nome dalla propria famiglia.

293. M. R. in coper. di pietra. Vedesi che *Tarchon* è desinenza posteriormente nata in Grecia e adottata in Roma: *Tarchu* o *Tarchis*, son le primitive in Etruria; ond'è questo cognome, e quello anche di Tarquinio.

Nella Introd. parlai di Tarconte; nome celebre nella storia di Strabone; anzi nella Eneide di Virgilio, che ad un Tarconte dà la somma della guerra etrusca contro Mezenzio (Æn. X, 153.) Silio Italico lo fa risedere in Cortona: *Cortona superbi Tarchontis domus.* (L. VIII, 475.)

294. M. Buc. in urna rozza.

295. M. B. in teg. Dubbiamente così traduco. *Cavius e Gavius* son nomi nazionali (p. 130) e la equivalenza della R con la S fa sospettare ch'ella pure ridondi.

296

AꝛIՈA1V·ƎAIꝛIAVИ·AIJƎƎ

297

AMIИϽqAm·AIƎ1YAJI·ՈAʘ

299 AꝛIՈBA·IVtƎϽ·AՈAO

298 IƎՈItIt·OqAJ
AꝛIOqAIϽ

300

AꝛIИꝛVϽꝛIϽIՈIqIƎ :ʘ :J...

296 Vel. Novicia. Oppiani.
297 Thanilla. Oppia. Marcanisia.
298 Lartia. Titia. Ciartisia.
299 Thannia. Vettia. Attanisia.
300 Vel. Hirinia. Vesconii.

296. *Dem. T. II, tab.* 82. E nome di figulina in Cortona. Q. OPPI. JVSTI. Gori. II, p. 391. NOVICIÆ è in lapida di Fiesole *T. II, p.* 116. L'Havercampio nota esser la stessa cosa *Apicia* e *Apisia; Vinicia* e *Vinisia* (Lib. cit. pag. 78.) Lo stesso credo di *Novicia*, e *Novithia;* e di *Tarquisia*, e di *Tarquitia* che è in lapida chiusina del M. R. e in Autore da nominarsi al §. XII. Questi mi pajon prodotti in Etruria dalla inflessione in *isa*.

297. Presso i Conti Staffa in Perugia: in urna plastica. E' notabile il diminutivo distinto da punti ove il tema finisce; e il nome femminile diversificato dal precedente con dittongo secondo l'osservazione fatta poc'anzi. *Ilaupeja*, o *Ilaupneja;* lezione assai dubbia.

298. Urna rozza: nel Palazzo pubblico di Arezzo. *Ciartia* è al num. 7.

299. In urna chiusina: nel M. Kircher. La terza lettera del cognome si è trovata similmente per *theta* in urna cortonese.

300. M. Buc. in coperchio di travertino. Notisi la prima lettera del nome staccato da esso; o segno di articolo, se leggesi *Tha Eirinia*, o di aspirazione; ciò che pur vedesi altrove. La famiglia che ne risulta credo esser la stessa che si considerò sì variamente scritta nel §. II.

301

AᛋIИIAƆ ·IVꟼMVꟼ :AIИAO

303 302

MIꓲIꟼVꟼ ·AIᛋVAq ··ИVꓷꟼƎꟼ

304 IИIƆAꓲAM

IИI‡Aꓲ AS

AᛋIᛋꓲƎꟼ 305

AᛋVqVOꓲƎꟼ :AИ‡ИAƆ ·OA

301 Thannia. Pompia. Cainnisia.
302 Petronia. Malavinisia.
303 Rosia. Popilii. 304 Latinia. Velesii.
305 Thaunia. Caesia. Volturusia.

301. In urna di Chiusi: pr. i Marchesi Chigi a Siena. Del nome e del suo corrispondente in latino, che può essere anche *Pomponia*, si è detto più volte. *Cainus* è iscrizione di tegolo chiusino a pag. 128 del primo Tomo.

302. M. R. in tegolo. Il secondo nome che include *Male* si può considerar come istorico per la somiglianza con *Malio*, o se altri vuole cou *Mulioto*, che pur è dallo stesso tema. Letteralmente però sarebbe a *Mala avi;* cosa da non credersi facilmente se non sapessimo, che una città dell'antica Italia ebbe nome *Maleventum* finchè *auspicatius mutato nomine* fu da' Romani appellata *Beneventum* (Plin. III, cap. 11.) Soprannomi di tal fatta fra popoli osservatori di augurj non fan maraviglia. Così la famiglia de'Fabj *Buteones* fu cognominata da un uccello, in Roma chiamato *buteo; quod prospero auspicio in ducis navi sedisset.* Plin. X, c. 8.

303. M. R. in teg. *Rosinia* è in Fabr. pag. 642.

304. M. Buc. in teg. La gente *Velesia* è in urna del M. R. *Velesisia* è traduzione più verbale; ma in questi nomi non credo mal fatto di scerre fra due o tre terminazioni, che col paragone delle urne abbiam trovato equivalenti (T. II, pag. 328) di scerre, dico, quella che meno ha del nuovo, o del raro almeno, in latinità.

305. M. B in urn. *Vulturnum*, nome antico di Capua, *Vulturnum Etruscorum, quod nunc Capua est.* Liv. IV, 19, 36.

306

ΙƎΠΙΑƆ

ΑΙИΑΙƆƎ1

ʅVϥ†Ǝ1

307

ΑʅVИΙΜ·ΑƆʅΙƎ·ΑΙΟ···

308

ΑΜV1Ǝʅ†·ΙƎΠΙ†Ǝ†

309

ΙƎИΙʅVᖷ

ΑʅVƆϥΑƆ

306 Caja. Pecciania. Petrii.
307 Larthia. Vescia. Minusia.
308 Titia. Trebusia. 309 Volsinia. Carcusia.

§. IX. *

De'nomi di figliolanza.

310

ΑΙV1:ΜƎƆVΑᒧƆ:ΜVᛃƎƎ:ΙΟϥΑᒧ

306. M. R. in teg. ed è iscriz. replicata dall'altra banda del tegolo, toltane l'ultima voce. *Peccius* è in Grut. pag. 2. In ipogeo di Volterra si trovò *Pecia* e *Pescia*; tema di questo *Peciana*.

307. M. R. in teg. L'ultima famiglia ch'è anco in medaglie romane, scrivesi altrove MEINIA. *Vescus* è a n. 75.

308. M. R. in teg.

309. M. Buc. in tegolo V. n. 23; ov'è il nome *Carcus*.

* V. Introd. num. 13. Alcuni esempj di questi vocaboli sono sparsi ne'paragrafi antecedenti, che ajutano alla dichiarazione di questi: *Thutnei thui* pag. 282, *Vetethui pag.* 283. *Tiurisal puia* forse dee leggersi p. 285, come in lapida viterbese, molto ambigua nel resto *Ramtha puja* (*Bonar. in Dempst. pag.* 39.) *Cais. puil.* (o *vuil.*) *hui* p. 291. Si legge anche innanzi il nome, come in *Thui. Lart. Petruni*; e in quello già riferito *Puia Trepuni* pag. 294 e con finale intera *Calairu thujus* p. 307.

Regolandoci col verisimile supposto, che nascano dal greco υἱός, e υἱὰ coll'aggiunta di una lettera ch'equivale all'aspirazione, o all'articolo dorico τος e τα: l'ultima è chiaramente *filius*; *puja* è *filia*; gli altri posson essere ambigui e da decidersi dal contesto.

Si è anco veduto che forman composto in *Petruia* e simili; e

311

MI9VYq∃M :MI1I∃ .OИqA
I...YAYVM :>AIV1

312

MIA>IYᗡAJ
IVO

313

IJAΘᗡAJ .IИᗡ٢∃1 :Oq AJ .IVΘ
.. A٤

310 Lartia. Vettii. Glauci. F.
311 Arun. Vibii. Sertorii...
312 Lartia. Caii. Filia.
313 Fil. Lar. Petroni. Larthia. nat.

si è notato l'uso dello scrivere accorciatosi a poco a poco (n. 76) ciò scuopre forse l'orgine de'latioi gentilizj in *ius*, che da Πόμπωνος ὑιὸς accorciatamente poteron fare *Pomponius*.

310. In pietra rozza: nella facciata di casa Bucelli. La do quale fu riferita dal Gori M. E. T. 194 e dal Passeri nella Roncagliesc III, n. 11 ove *puja* tradusse per *fece* (da Ποιέω). *Glaucus* è soprannome dedotto dagli occhi: *Glauci sunt felinis oculis*, i. e. *quodam splendore perfusis*. Serv. in III. *Georg.* dal greco γλαυκὸς; che val similmente *glaucus*.

311. M. R. in urna rozza. Il nome materno che solo rimarrebbe a spiegare, non è affatto chiaro nel fine. *Sutus* è apertamente in colonnetta del M. Borgia; e questo par che ne sia un derivato; credo da σόω *servo:* e corrispondente a σῶς *salvus;* da cui presso i Comici è *Sosia*.

Se *pujace* abbia a leggersi *pujax*, o *pujaca* o altramente lo decida chi ne ha veduti più esempj.

312. Nell'accad. di Cortona: in urna rozza. Altri non vedendo *Larthi* con aspirazione gradirà piuttosto di spiegare *Lartis. Caii. F.*

313. M. R. Secondo altre opinioni dovrebbe esporsi *Lars. filius Petronius Lartis filius.* La più semplice è d'ordinario la più vera. Spiego l'ultima voce su la regola di *Velissa*, ch'è un pro-

314

TANNIA . ANAINIA

COMENIAI . FIA

315

AIꟻ.ƎИAƆIqAM.O⅃

§. X.

Epitafj con prenome di Genitori.

316

AϮAИϮqA⅃:ƧVqVϮqƎƧ:ƧITO⅃:Iφ

314 Thannia. Anainia. Cominiae. Filia.

315 Larthia. Marcania.

316 F. Lartis. Sertorii. ex Lartinatia.

lungamento di *Velia* e non altro; e spesso trovasi in ultimo luogo: le altre voci lascio equivoche siccome sono nel testo. Vedi a pag. 246 di questo Tomo.

314. M. R. in tegolo *Fia* quì pare accorciato da *filia*: ciò giova a dar qualche ragione del seguente titolo; ove però può anche leggersi *Maricane Fia* col solito dittongo finale interrotto eolicamente da digamma. COMINIA IVSTA è in lapida di Mont'Alcino. *Gori Inscr.* T. II.

315. M. R. in urna di Chiusi. Del nome v. num. 130. Chi non si appaga della interpretazione data, spieghi *Lars. Marcanius Veja n.*, aggiunta la sua ausiliare al digamma, come quando *Vles* leggiamo *Veles*. Il gentilizio *Vejus* è in lapida di villa Strozzi (Gori T. I, pag. 369) ed è preso da città nazionale.

Veja antica fu distrutta, ma fu fondata una nuova *Veja;* come ha congetturato l'Ab. Morcelli spiegando un decreto di quel Municipio (*de Stylo* l. L pag. 167.) Egli riflette che Properzio ha in certo modo indicato una nuova Veja, ove dice *Et Veii* VETERES *et Volscum regna fuistis. II*, 11. Che questa fosse ove è ora l'Isola Farnese lo mostrano le iscrizioni. Questa scoperta concilia ottimamente le opposte sentenze: quella del Zanchi, il quale pone la Città presso a Bassano per la distanza da Roma che si legge ne'classici; e quella degli altri che la pongono all'isola Farnese per le lapidi trovate quivi: tutti han ragione, se tutti distinguono la vecchia dalla nuova Città.

* Serve questa serie di iscrizioni a dichiarare ciò che scrissi nel num. XVI della Introduzione, nella divisione prima. I prenomi son tradotti secondo i più chiari esempj: ma la ambiguità di que-

317

I3NO3VMdVM:IO4AJI9JAƆ:IИdAJ:9ɔdAJ

319 — OJ·A3ƚ⌇V1·OJ

318 — 3Aqƚ IM·AM

320 — ·⌇A·I⊙q9J

OJ:IИI3·JƆ

321 — AИIƚ3ƚ :OJ·V13qƚ VA

317 Largius. Larinius. Gallus. Lartia. Ormitia N.

318 Ma. Mitraei. Lartiae.

319 Lartia. Postia. Lartis. F.

320 Velini. Lart. F.

321 Aul. Trebius. Lart. F. Titia N.

sta ortografia, non promette quella ultima sicurezza che trovasi in altre lingue.

316. M. R. in urna di Chiusi. Le due prime lettere ponno essere compendio di *Phasti* (*Fausta*) e iniziali di 8rs che secondo le T. E. pare che significasse *Filius*. V. l'Introd. pag 233. Nella seconda voce leggerò *Lartis* dopo aver notato più volte la permutazione fra loro delle due lettere D e O.

Lartinatia è quasi da *Lartinas*, come presso Fabretti p. 613. *C. Carrinas. C. L.* e *Carrinatia C. L.*

317. M. R. in urna più volte edita. Spiegato nella introd. pag. 231. *Gallus* e *Callus* sono ugualmente in lapidi nazionali; e credo potersi usare indifferentemente traducendo l'etrusco *Cale.*

318. M. B. in teg. La gente *Mitreia* è anco in medaglie romane; nome di nota origine: *Pilea virorum sunt, feminarum mitrae, quas calanticas vocant. Serv. in IX Æneid.*

319. M. R. in olla. I prenomi scritti per figlie, se non v'è ragione in contrario, gli riferisco a'padri, diretto dalla comparazione delle urne fatta in più famiglie.

Di *Postia* trovasi il diminutivo *Postinia* in lapida scavata presso Arezzo. Gori Tom. II, pag. 343.

320. M. Buc. in urna rozza: Altro esempio della scrittura etrusca interrotta da punti ove il primitivo si separa dal suo derivato.

321. M. R. in coperchio di cinerario.

322

OИ⊲A

>ƎJAƆ·>I⊲AJ

323

ƧJ :ƎƬIƬ :OJ

324

...OqAVJƎИIⱵ↗Ǝꝛ

325

IƎИᒣƎᒣ

AOMAq

·ƧVJƎ

326

IИVqƬƎᒣ·JƎƆ

JAИIᒣIƆ·MVJƎO

322 Aruntia. Laris. Galli.
323 Lars. Titius. Laris. F.
324 Sentia. Lart. F.
325 Perpernia. Aruntiae. Æliae Nata.
326 Vel. Petroni. Hel. F. Vibennia. N.

322. Nel Palazzo pub. di Viterbo: in coperchio d'urna. V. *Bonar. loc. cit.* Spiego *Aruntia:* costruzione simile si trovò in epitafio di donna a num. 58. Leggasi *Laris. Cales.*

323. M. R. in tegolo. Questo titolo insinua distinzione fra le due sigle *Lth*, ed *Ls*, l'uno par che sia il prenome *Larthes;* l'altro *Laris* o *Larus:* ma di questo ancora chi può far regola? Le sigle de' prenomi latini si sono spiegate da Plutarco (*Quaest. Rom. pag.* 288) e da' Gramatici latini: quali gramatici abbiam noi per l'etrusche?

324. Riferito dal Sig. Arcipr. Turriozzi nelle *Memorie Istoriche della Città Tuscania* (pag. 3.) *Tuscania* è nominata da Plinio L. III, cap. 6, oggi *Toscanella.*

Leggo *Sentinei*, o *Sentinel* su l'esempio di *Savel*, e *Aruntil.* Il resto sembra il prenome *Larte;* ma la iniziale è a foggia di V, come al n. 17.

325. Pal. di viterbo in cippo di pietra. *Bonar. l. cit.* Di *Perperna* v. num. 16, e 270. Di *Aelius* v. l'Introd. p. 226. Le due famiglie si riscontrano in *Volsinio*, luogo non lontano a Viterbo. Altra interpretazione assai verisimile è quella che diamo a pag. 240; e dichiariamo a pag. 332 di questo Tomo.

326. Presso la Cattedrale di Chiusi. Secondo il num. 58 traduco *Helus* (*Helii. F.*) Può anch'essere τα *Elusa* (*Ælia*).

327

ϟ. q. IИ†VAJ · AJ∃Ɔ

329

MVJ∃∃A⅄ᐅAƆOq AJ

328

AИIq∃8 · OqAJ

MVJ∃∃

330

AϟƎƆϟVJ · ϟVJ∃ · AI†V† · JƆ

331

OANIACEMVNIA. FE..

327 Velia. Lautni. Arunt. F.
328 Lartia. Veria. Velii. F.
329 Lartia. Carutia. Vel. F.
330 Velia. Titia. Vel. F. Luscesia.
331 Thannia. Gemonia. Velia.

327. M. R. in tegolo. L'insolita sigla R. S. par che ragionevolmente s'interpetri per *Runthis* o per simile genitivo come *L. S.* per *Laris*.

328. M. B. in urna rozza. Traduco *Veria* per la ragione accennata al num. 9. Se le lapidi latine di Etruria avesser *Ferina*, o *Ferinia*, che altrove leggonsi, preferirei questi nomi.

329. M. R. in olla. Di questo nome fa menzione Macrobio. Scrivendo di Acca Larentia nodrice di Romolo e Remo riferisce: *Hanc regnante Romulo, Carutio cuidam Tusco diviti denuptam, auctamque hereditate viri* etc. Satur. L. I, cap. 10.

330. M. R. in urna di Chiusi. *Tatia* tante volte replicato in lapidi etrusche, nè mai comparso, che io sappia, in latine di Toscana, scuopre più che altra voce l'equivalenza di queste due lettere I, e V.

331. M R. in olla. Ne'tempi più bassi scrissero quasi per cognome *Velissa* (pag. 134.) *Velua* ed *Helua* sono dal più antico dialetto; e la seconda di queste voci riscontrasi anco in un cognome a Roma. *Dictator (A. Servilius) sibi magistrum equitum Posthumium Æluam dicit. Liv. L. IV*, c. 21. Ciò fu nel 318 di Roma.

332. M. R. L'ultima voce è segnata in un lato dell'urnetta.

332

ꓘƧƎᒧƎƎ ᒧƆ·IꟷNƎꓘ·AIᒧƎƎ

333

ᗅIOA·ᑎA·ᒧƆ·IVꟼꟷƎᑎ·IOꟼAᒧ

334

ᑎIƎ:ᒧꟼIA>:MVᒧIƎ↓ᑎAO

332 Velia. Sentia. Vel. F. Velisia nata.

333 Lartia. Petria. Vel. F. ex Appia. Attia.

334 Tanaquilis. Cainniae.

333. M. Borgia. Si è riferita nella T. XIII, n. 2. La forma dell'ultima A, a cui è annessa la L, si riscontra in una medaglia della gente CALidia.

334. M. Venuti: in frammento di vaso trovato nel territorio di Perugia insieme con altri rottami senza lettere. Nella iscrizione presente si ha, pare a me, il secondo caso *Tanaquilis* come lo ebbono i Latini. *Thanaquilus* gli equivale siccome dissi (Introd. p 224) e ne aggiungo altra prova. Nel decreto de'Baccanali: *Bacas* (*Bacchans*) *vir nequis adiese* per *adesse* (con *i* superflua come al n. 41) *velet ceivis romanus, neve* NOMINVS *latini* etc.

Dubito che alle due parole surriferite precedesse il nome del defunto o nel coperchio, o nell'orlo opposto del vaso; e che siane rimaso il solo nome materno o genitivo, o anche sesto caso da supplirsi con A; ma formato da genitivo.

Notisi che *Thanachilis* potè dirsi in retto; giacchè Dionisio riferito nella Introduzione alla pag. 224 inflette questo nome a maniera d'imparisillabo Τανακύλις, ιδος.

335. M. R. in tegola. È supplita secondo la relazione del Paolozzi nel luogo citato più volte. Fra le iscrizioni semibarbare addussi quell'altra simile ARRIA · THANA; ove si può muover dubbio se la seconda voce sia il prenome della madre, o della defunta stessa; ma posposto al nome. Leggesi anco in latino *Cornelius Lucius Scipio* (p. 114.) *Heic sunt poetae Pacuvii Marci sita Ossa. Gell. l. I,* 24 ove Gronovio avverte, che tal modo di scrivere presso i Latini è frequente. In questo epitafio però, in cui precede *A. F.*, non può cadere tal dubbio.

335

*Sen*TIA. A. F. THANNIA

336

..ΙƎΝΜV†ϽƎq·ΑΙΑ,

ϽƎ†Α 337

338 ·VꟼƎϽ·ΙꟼΑ⊗

OΑ·ΑΝϽΝƎϽ⅃Ǝ ΑΝV1:ΑΝ⅃ƎƎ:ΙϽΑO

335 Sentia. A. F. ex Thannia.
336 . . . . . Restionia. At. F.
337 Attia. Setii. Attia . . . .
338 Velia. Genicia. Attii. F.

336. M. R. in tegolo. Da *Restu* (*C. Resto* è a p. 168) derivasi *Restusa* e *Restuneia*. Della S preposta alla N onde abbiamo *Restusnei* non ripeto ciò che già ho detto.

Ates seguendo l'analogia di *Vetes puja*, e di esempj simili è *Attii F*: così ne'seguenti prenomi in *es*.

337. M. R. in urna rozza. Tutto è quasi unico. *Hati*, e per cangiamento di affini *Hasi* credo dalla posizione esser prenomi; e su l'esempio di *Larthi*, *Fasti*, *Arunthi* gli chiudo con A finale. Spiego *Attia* sicuro che l'H vi sia intruso o per costume di tempi, giacchè *ejus ratio mutata cum temporibus est saepius.* (Quintil. L. I, cap. 5) o per caricata pronunzia dello scrittore simile a quell'Arrio che derise Catullo

Chommoda dicebat si quando commoda vellet
Dicere, et insidias Arrius hinsidias V. T. I, pag. 99.

Chi vuole spieghi *Tatia* nome della moglie di Numa in Plut.

Setius verisimilmente si disse in queste bande; ove si è trovato il suo diminutivo: A· SETINIVS· M· F· POM· MAXIMVS· ARRETIO· etc. *Gori T. II, pag.* 302.

Velna. Puna non ha esempio simile che io sappia. Son forse due nomi di *Attia*, l'uno intero, l'altro con aferesi per *Velina Apuna?* o sono due voci l'una nome, l'altra derivazione di esso, da riunirglisi; come si notò a pag. 257 e formarne *Velinionia*, o *Velonia* piuttosto?

338. M. R. in olla. *Cencna* supplite le ausiliari, e cangiate le affini, è quanto *Genucina. Genutius* è nome trito ne'Fasti.

339

AIMVꝉꝉ3q·OA AИq.AƆ·OA

340

ИA3ꝉ . A✱IJ3Ɔ
Iꝉ· ꝉAIJAƆ·OA

341

...ꝉIꝉAJ:ꝉ3JVA:I3ИꝉVꝉ:IꝉꝉA·:

342

qAƆ·ꝉ3JVA·3ƆꝉIꝉ:JꝉA

343 JAИ

AꝉꝉJVA:IИIKƆꝉ3J:OdAJ

339 Attii. Carinia. Attii. F. Restiusia.
340 Velissa Sejantia (*vel Sentia*) At. F. Calliae.
341 Fausta. Titia. Auli. F. . . .
342 Aul. Vescius A. F. Carinia. N.
343 Lar. Laecutinius. A. F.

Nel 303 di Roma *T. Genucius. Augurinus;* che fu poi uno de'Decemviri.

339. M. Buc. in urna rozza. Il nome è tradotto secondo un epitafio trovato pur nel chiusino: Q. TREBONIVS. C. F. CARINIA. N. Paolozzi pag. 47.

340 M. R. in tegolo. Non disapprovo *Sentia* come a n. 118. *Capevania* per *Capenia*, tolto che qui alle vocali è framesso il digamma. Così in lapida perugina trovata a S. Costanzo: ANNIÆ. SEFATRINE. SILENIO. q. (*fort. Pater*) POSVIT; per SATRINÆ, o SATRIÆ, come io credo su l'esempio de'Greci (p. 190.) Il resto sarà *Calia*, o *Callia* senza decidere se derivisi da madre o da conjuge.

341. M. R. in urna di Chiusi con imagine di donna. Che *Aules* sia prenome di padre lo congetturo dalla iscrizione di S. Manno; ove trovo *Lautnascle. Carefri. Aules. Larthial* etc.: questo prenome m'insegna il significato del precedente.

342. M. R. in tegolo.

343. M. R. in urna di Chiusi. Del nome v. n. 10. Soprabbonda la S. *Aulesa* da Passeri è tradotto *Aulesia*, cognome che mai

344

VA·Vq†Ǝ1·OᒧJ

345

XXT· ᒧIq·ᒧAИIƆƎAᒧ·MƎqTƎϨ·AИ..ƆƎƆ

346

AϨƎqOƎϨ...IƎ8ᒧA·IOᗡAᒧ

348 347

ƎM·AᐊMAᗡ AϨƎqOƎϨIƎИV8AOqAᒧ

344 Lars. Petrius. (*vel Petro*) A. F.
345 . . . Sex. F. Luciniae. An. LXX.
346 Larthia. Alfia. Sex. F.
347 Larthia Apponia. Sex. F.
348 Aruntia. Sexti.

non vidi. Parmi sicuramente prenome; ma può rendersi ambiguamente finchè nuove scavazioni non insegnino a cui riferirlo, come forse al num. 142.

344. M R. in tegolo. *Petru* è la più antica denominazione; di cui a n. 145. Avvicinandosi la lingua alla latinità scrissero *Petrune*, come in titolo semibarbaro della T. III, n. 13 che dee leggersi Ap. *Anne Petrun.*

345. Nel Palazzo pubblico di Volterra: in urna. E' riferita molto diversamente da Pass. in Dempst. pag. 322. Il nome è assai dubbio: secondo le tracce che ne rimangono *Cesna*, *Cevina* o simil cosa: dovrebbe rendersi *Ceja* o *Cejania*, famiglia nazionale, come vedremo. Lo produco per quel prenome *Sethres;* che così intero leggesi nella Grotta cornetana: *Pujam. Sethres. Ceisinies;* che par da rendersi *filiam. Sexti. Caesinii*, o *Caesennii*, osservandosi che la voce *puja* suol riferirsi a padre frequentemente.

346. Presso i Marchesi Chigi a Siena: in urna di Chiusi. Del nome che forse compiuto sarebbe *Alphenei* v. n. 101. Di *Sethresa* giudico siccome di *Aulesa.*

347. E' riferita nella T. XIII da un'urna Dempsteriana (T. I, tab. 44) Leggo *Lartha. Aphuneia*, computando due volte la stessa lettera (n. 32) *Apponia* è al num. 43.

348. In coperchio d'olla pr. Dempst. II, tav. 84. Leggo *Ramtha. Sethres;* titolo della più semplice maniera. V. n. 138.

§. XI.

De'prenomi e nomi finiti in Al. (1)

349

Ǝ†AИIq V : ⅃AOИqA · ⅃†I†

350

· · · И⅃A · · A1 · ⅃AƧIqA⅃ : ⅃AOᗡ · ·

351

V ⅃AIϽ⅃Ǝ1 · ʘqA⅃

⅃A1 1I1 AOqA⅃

349 Titus. Arunt. F. Urinatius.

351 Lars. Velciolus. Lart. F. Vibenniae.

L'oggetto di questa serie di epigrafi è specialmente questo: provare al lettore tre cose: primo, che la terminazione di cui si tratta non è di forestiera lingua; perchè si spiega, supplendosi vgr. *Titial* o *Titiala* o su l'esempio di *Fasti* per *Fausti*, *Titiaulla*, di che al n. 196. Secondariamente che non ha una determinata vocale o sillaba con cui supplirla; ma conviene intendervi or questa or quella finale; come si fa pure oggidì nelle lingue tronche d'Italia. Per terzo, che ne'casi particolari non può sempre con sicurezza risolversi circa la finale che vi sta meglio.

349. In urna rozza presso Dempst. Tom. II, tab. 8; e nel Museo Veron. pag. 9 ove leggesi *Titi*. Ma l'ultima lettera, come fu rappresentata da Bonarruoti che io sieguo, mi fa legger *Tite*; e ottimamente gli corrisponde la finale del gentilizio. *Arunthal* succedendo al prenome, non può riferirsi a madre: così *Larthal* al num. 175 dee riferirsi al padre, e rendersi vgr. *Lartalis* ed *Aruntalis*. Confesso però, che trattandosi di due soli esempj, vi si potrebbe riconoscere una perturbazione della usata nomenclatura; e ascriverla a errore di chi l'incise.

350. In sarcofago con immagine d'uomo: a Chiusi. Non cerco di tradurre sì lacero epitafio: noto solamente, che *Larthal* o è il nome del defunto; e dee rendersi *Lartalus* o *Lartiolus* o con simile inflessione derivativa: ovvero è nome del padre; e dovrà spiegarsi a proporzione nel modo istesso. Al mio fine basta escludere la lezione *Larthala*. *Larisal* può riferirsi a madre se il prenome che precede non riguarda il defunto.

351. M. R. in tegolo. Quì la terminazione in AL è supplita

(1) In questo §. e nel seguente avrei scritto più sicuramente, se mi fosse pervenuta a tempo la iscrizione cornetana riferita in fol. a parte a pag. 246.

352

··JƆO JAᑎMVϨO

353

IᑎꓕVAJ·MAIJIƆ:ƎJAꓕA

354

A:JAᑎIꟼƎꟼ:IᑎOꟼƎꓶ:AꟼᑎꟼA

352 . . . .

353 Actiolae. Villiae. Lautnia. natae.

354 Aruntia. Petronia. Titia. nata.

espressamente con V, ed è collocata staccatamente forse perchè non si legga *Velciala*, come più comunemente soleva farsi. Del nome v. n. 161. Della inflessione v. l'Introd. pag. 239. Qui aggiungo potersi anco rendere *Velcialis*; come in *Sethri Capnastu* per *Sexta Capenatis*.

352. In sarcofago etrusco: presso il Turriozzi nel libro già citato alla pag. 4.

La iscrizione è delle più dubbiose, e più equivoche di tutta la raccolta.

Una delle lezioni che ammette è *THannia* SVMNAL, gentilizio, che non trovo in altre lapidi; ma di questi luoghi ne abbiam pochissime.

Bastimi averla riferita; lasciata la finale che troppo è guasta dal tempo.

353. M. R in urna di Chiusi. Ecco un'altra finale in *al* continuata con E. Inerendo al dialetto delle T. E. *Atale* sarà secondo caso, com'è anco *Villias*. Può esser anco nominativo del primo genere, e rendersi *Attalus Villias*. (n. 1.) *Attalus* fu nome di letterato etrusco presso Seneca citato a pag. 148 di questo tomo. Questo Attalo se in Etruria non nacque, vi dimorò almeno verisimilmente; avendone apprese le dottrine così perfettamente, come Seneca afferma.

354. In urna rozza pr. Dempstero. T. II, tav. 83. L'interpunzione avanti l'ultima lettera non è da trascurarsi in questa ortografia, come osservai anche al n. 38. Qui dà il compimento ad una finale ambigua, e solita a lasciarsi in tronco. Ciò è quasi un passo a quello scrivere compiutamente ogni voce, che fecesi nei tempi latini; come notai in *Annia la*, o simil nome al n. 185. Di quà prendo norma pe' seguenti numeri.

356

ᒧ.AItIↃᒧƎꟻ·AIqtƎ⸌
AtINtVAᒧ

355

ᒧANtVt·AIᒧƎꟻ
⸌AtINtVAᒧ

358

VM)ONqA
Aᒧ(ANƎᒧↃ⸌
NtVAᒧ(ᒧAOᗡ
IqƎtƎ

357

ᒧItNqA·AꟻA
⸌V⸌ƎΦ

359

NIqƎ⊗ᒧƎꟻ
ᒧAOq.Aᒧ

355 Velia. Titiola. Lautnidiae.
356 Sexta. Velcitiola. Lautnidia.
357 Appia. Aruntilia. Vesii.
358 Aruntia. Musclena. Lart. F. Lautneteriae.
359 Vel. Heria. Lart. F.

355. M. R. in tegolo.

356. Nel M. R. in urnetta.

357. M. R. in tegolo. *Phesus* credo esser *Vesus* V. num. 9.

358. M. R. in tegolo: ve n'è altra simile in olla. Comincia una serie di prenomi in *al;* nei quali si è trovata l'ambiguità maggiore della etrusca nomenclatura. Agli antichi non dovea essere ambigua; il dialetto locale bastava a torre ogni equivoco: fors'anco non lo toglieva; ma le famiglie per le quali si scrivevan que'prenomi, discernevano facilmente un domestico da un altro. Non ho disapprovata la opinione che prolunga quasi quei prenomi tronchi, in *Larthalis, Larisalis, Arunthalis,* riferendogli a'padri. Così apparisce talora nelle mie precedenti traduzioni. Ma che possa anco riferendoli a madri leggersi *Larthala* etc. è manifesto, trovandosi in retto *Lartha, Aruntha,* e *Laris* per *Larisa.* Quindi più spesso tengo il temperamento insegnato da Tullio nelle cose dubbie: come in questo primo epitafio; ove *Lart. F. Lautneteriae* secondo il vario pensar de'lettori sarà letto o *Lartis, o Lartiae* senza lesione di una regolare sintassi.

359. M. Buc. in tegolo. Le varie interpretazioni di questo epitafio son ovvie a ciascuno; nè devon trattenerci.

360

JAOAJAnƆqAƆIqAJ

361

ƎAIJƎꓶ

AtVJƎm

JAOИqA

362

JAn8JV1JAOqA·AnAqMV·JƆ

363

JAIOqA·V·Al·lIqAJ

364

JAlIqAJ·VIOƎ8·OИqA

360 Lara. Carcania. Lart. F.

361 Velia. Æmilicia. Ar. F.

362 Velius. Ranius. Ar. F. Fulvianae.

363 Lar. Sabius. Aruntiae. F.

364 Aruns. Vettius. Laris. F.

360 M. R. in olla. Supplisco LARIS*a Carcania* v. n. 23 e 111.

361. M. B. in urna rozza. Il nome è formato da *Æmelu* (*Æmilius*) coll'aggiunta della particella *ta*; ch'è una di quelle con cui si alterano i primitivi: così *Lautnata, Lartineta* etc.

362. M. R. in coperchio. Leg. *Velus Rana Arthal. Pulfanal.* L'iscrizione è notabile, e per l'interpunzione del prenome fatta ove comincia a distinguersi dagli altri del medesimo tema, come *Vel.isa*, o *Vel.na* (v. n. 104) e pel nome che trovasi, come dissi, prolungato in *Ranazi* e *Ranasa*, indizio che *Rana* pur si diceva nel primo genere; e per l'ultima voce che parmi fatta quasi per metatesi da *Fulvana*; o lasciata l'aspirazione in principio, come in quella età di Roma in cui si scrisse *Pilipus* e *Tampilus* in luogo di *Tamphilus* e *Philippus*.(*Havere. Thesaur. Morell. p.* 43.)

363. *Maff. Museo Veron. pag.* 9 in urnetta. Leggo *Sapu*; il cui diminutivo *Sapine* è frequente. L'etimologia è in Festo: *Sabini dicti ut ait Varro quod ea gens praecipue colat Deos* ἀπὸ τοῦ σέβεσθαι; o come in Plinio, *a religione et deorum cultu Sevini appellati* (L. III, c. 12.) Da tal tema può ripetersi la famiglia del presente titolo, o *Sapia* che traducasi, o *Savia*; giacchè questo nome si ha in titolo latino ben antico dell'agro chiusino (pag. 131.)

364. Museo Venuti: in urna d'alabastro. Si è fatta menzione

366

ᑎOA·ƎʏIʏ·OA

V 368

ᒧAIᒧƎΘ:ƖAᗰAƆ·ᗡᒧ

369

AᑎIƎY:Ƨᒧ

ᒧAᑎIƎᑎA

365

ƎᑌVƆƎƧ·OA

367 ᒧOA

ᗰAIᑎAO

ϮᑎA..ᗰ

ᒧAᑎϮA

ᒧᑌA>Əᒧ

365 Attius. Siccionius. At. F.

366 Att. Titius. Attia N.

367 Th. Seiantiae. *vel Sentiae* Attia. Licinia. Nat.

368 Lars. Camars. Helia. natus.

369 Lar. Tinia Anniniae. F.

di questa epigrafe più volte, e specialmente al n. 9; ove si addusse in esempio della non costante ortografia de'nomi proprj. In olla trovata nello stesso ipogeo leggesi *Vete* o *Vetiu* (sicuramente con V.) *Tetnal;* ma il cognome è scritto assai dubbiamente.

365. M. R. in tegolo. Il nome è equivoco alla traduzione, come altri molti.

366. Quando i prenomi han diminutivo come *Athnal*, credo sicuro riferirli alle madri.

367. In colonnetta perugina del M. Borgia. Si è data nella Tav. III per un esempio dello scrivere a colonna usato talora dagli Etruschi. I *Licinj* benchè nominati specialmente in Arezzo, si riscontrano in altri luoghi di Toscana, in Perugia, in Volterra, in Chiusi, in Capena. V. il marmo capitolino di questo Municipio pr. il ch. Sig. Marchese Guasco Tom. II, pag. 92. Il Dini nel libro de *Situ Clanarum* (p. 31) trova anco in *Lucignano* un residuo di questo nome, chiamato in latino da alcuni *Lycinianum*.

368. M. R. in olla. Del nome *Camars*, che quì credo espresso popolarmente (v. n. 68) o di *Camarie*, che per altro non si è finora trovato, credo diminutivo *Camarinei* riferito a num. 136. *Helia* è prenome, e gentilizio ancora in Toscana.

369. In urna di pietra del M. Buc. Del nome v. al n. 52; ove si adduce una lapida latina del nome *Tinia*. Il dittongo quì aggiunto non varia: così in medaglie romane *Casseius* e *Cassius*,

370

VNMVY:Ǝ:ANIłƎł:J

JANΓ 371

JANIAↃ:A..ↆJƎƎ:JƎƎ

373 372

IqVƎ1.ƎJ.ANIłƎł.ƎJ ...łAJƎƎ

NAL 374 JAłIƎƎƎ

OJ.IƎNłqA.ANAO

JANIJAM

370 Lars. Titinnia. Vel. F. Tinitiae. Natus.

371 Velia. Velcia. Cajae. nata.

372 Velati. Vinia. nat.

373 Lar. Titinnia. Laris. F. Spurinia. natus.

374 Thannia. Arutia. Lart. F. Saliae. nata.

Serveilius e *Servilius. V. Haverc. lib. cit. p.* 80. *Anainia* (qui *Aneinia*) potè essere prenome, o nome.

370. M. R. in urna rozza. pr. Gori *M. E. tab.* 192. Il primo è nome stabile di famiglia non altrimenti che *Caecina;* siccome congetturo da altro epitafio prossimo a riferirsi. La seconda voce è *Tusnutinal.* credo da *Atusnia* (*Attonia.*)

371. M. R. in olla.

372. M. R. in urna rozza. Il nome materno è ambiguo; e può leggersi *Svenial e Sveitial.* In ambe le lezioni la S iniziale vi è aggiunta per pronunzia, come nelle T. E. *Svesu* per *visum.* Così in Fabretti (pag. 645) leggiamo le famiglie *Svestilia*, *Svenia*, *Svettia;* e quest'ultima si troverà in Etruria dopo poche pagine. Ad essa, o alla precedente riduco quel nome scritto con ambiguità nell'originale.

373. M. R. in urna rozza. *Spurina* è nome istorico in Etruria presso Val. Massimo lib. IV, cap. 5. *Quod sequitur externis adnectam, quia ante gestum est quam Etruriae civitas daretur. Excellentis in ea regione pulchritudinis adolescens nomine Spurina, quum mira specie complurium feminarum illustrium sollicitaret oculos, ideoque viris ac parentibus earum se suspectum esse sentiret, oris decorem vulneribus confodit; deformitatem-*

375

··ИqAϽAИ:AИAO
ɅA··8VAq

377

OɅ·:ɅƧVAϽ·OɅ
ɅAИIꟻIƎ

376

ITƎT.Ͻ.Ʌ
ИAV

378

OA·VϽIϽ·OA
ɅAИtVt

375 Thannia. Ancaria. Rufiae. nata.
376 Lars. Cajus. Titia. natus.
377 Lars. Caulius. Lart. F. Vibennia. nat.
378 Attius. Caecius. Ar. F. Titia. nat.

que sanctitatis suae fidem, quam formam irritamentum alienae libidinis esse maluit.

374. M. R. in urna rozza rif. nel M. Etr. tav. 193. ARVT. SAYFEI. è in figulina di Arezzo presso Gori, Tom. II, pag. 323: casato gusto da *Aruntius*, che fu gentilizio in Toscana. Leggo *Arutinei ;* e *Asrutunei* con l'usata ridondanza della S può anche leggersi al num. 87; anzi preferisco tal lezione a quella che seguii allora. *Salinal* da *Salius ;* di cui Gori Tom. II, p. 444 riferisce una iscrizione non so se trovata in Toscana. AB. C. SALIO. OPTATO. C. SALI. EROTIS. LIBERTO. Potrebbe ridursi al cognome del num. 84. Vedi ciò che ho notato nel T. II, pag. 55.

375. M. R. in urna rozza. Il nome è *Ancarna* fatta metatesi; come in MAPHITEATRI per *Amphiteatri* presso Fabr. cap. 1, n. 13. Il Marini, uno degli uomini più consumati nella scienza lapidaria che possa vantar l'Italia, nota che sono frequentissime le incisioni prepostere delle lettere: e dà un lungo catalogo di esempj (Iscr. Alb. pag. 30.) L'ultima voce è da supplirsi *Raufnal*, o *Raufial*.

376. M. R. in urna rozza. *M. Et. tab* 194. L'ho inserito nella T. III, n. 2 per esempio dello scrivere retrogrado in un verso, e diritto in un altro; del qual genere è anco il vicino epitafio del num. 373. Vi sono altre lettere dall'altro lato dell'urna mal conservate.

377. M. R. in coperchio di rozza urna; così il seguente.

392

I3Q·M·IoDAJ

JAVQt3I

393

JAHtAH3J·3AJ·AJ

394

JAYI3JIJ 3YAH3J OHQA

395

IAHI1AZ3↓J3J.OA

396

JAIJA1AAJ·IVZIJVJ·HO

397

3It3J.OA

JA1I1IJ

392 Lartia. Maria. Petriae. N.
393 Lars. Cajus. Venatia. N.
394 Aruns. Venatius. Caecitia. N.
395 Attius. Velcius. Sabinia. N.
396 Thannia. Livisia. Lappaliae. N.
397 Att. Vettius. Vibennia. N.

394. 395. M. R. in urnette.

396. M. Guarnacci in coperchio di tufo più volte edita.
Il primo nome è di que' più antichi; per la cui traduzione è ancor poca la luce delle lapidi. Lo tradussi *Livisius* (n. 14) e parvemi anche verisimile che potesse ridursi a *Lusius* (pag. 208) nome di aretina lapida in Gori: ma non soddisfacendo pienamente a me stesso; a niuno posso sodisfare. Il cognome materno, attenendoci alla solita collezione di Gori, ov'è *Lappius*, si è reso *Lappalia*.

397. *Maffei Mus. Veron. pag.* 9 ove emendo *Vipinal*.

398

ꓘAMꝒIꓶAƆ·VA·ꟼMIꞱVꝒꓶVꟻVA

399

IMIƎMB·ꝒIꓘAꓶ
VAMIZꓶEƆ

400

ꓶAIꞱMꝒƎqꟻ:ꓶꟻ:AMIꞱƎꞱ:ꓶƎꟻ

398 Aula. Vulsutia. Au. F. Calliae. nata.
399 Lar. Thanninius. Volsinia. nat.
400 Vel. Titia. Vel. F. Praesentiae. Nata.

398. In urna chiusina. *Maff. ib. pag.* 7. Congetturo che l'usato cangiamento del digamma in *p* sia occorso in questo epitafio; così frequente ne'libri editi, e facile per la somiglianza delle due lettere. *Vulso* è antica famiglia de'romani fasti; e nome di uno de'sei figli di Cresta Todino, che insieme col padre assalirono Annibale e ne furono uccisi (Sil. Ital. X, 92.) *Vulsutia*, e per l'alterazione de'nomi femminili *Vulsutina*. Del nome seguente v. num. 239.

399. Nell'Accad. di Cortona: in urna rozza. Il Gori (*M. E. tab.* 370) lo rappresenta diversamente. L'iniziale del nome è la cosa men chiara. Notai nell'alfabeto ch'ella corrisponde ad H, e quì formerebbe *Hannini*; cosa non inverisimile in tanta varietà di scrivere quanta ne andiam notando; quantunque aspirazione non aggiungasi al prenome *Annius*. Corrisponde in oltre al greco ʘ, e può includere anco l'A, o richiederla per ausiliare come in ʘN per *Thana*; e così l'interpreto dopo aver prodotto al num. 247 nome consimile. Il prenome *Laris*, che Gori mutò in *Larts* rivedesi al num. 15; l'altro nome è al num. 69.

400. *Gori M. Etr. tab.* 194. Il nome che con la medesima ortografia si trovò scritto nell'epitafio bilingue, così è scritto da Appiano (Bell. Civ. p. 375 ed. paris. Πρησενταῖος Πόπλιος; *P. Presentius*; uno dei principali sostenitori del partito italico nella guerra sociale.

401. M. R. in olla. *Trebatua* aggiungasi alle desinenze consimili come *Petrua*, *Helua*, *Velua*.

401

ꓶAVꟼA1Ǝ9T ⟮ IƎИIAƆ ⟮ IOᗡAꓶ

402

ꓶAƚA8ꟼƆ

ƎƖI≀ΘA·ꓶƎ

403

ꓶAIƚAИIƚƎ 1·IИƎ9ƎƎ·IAƆ

401 Lartia. Caja. Trebatia. nata.

402 Ælius. Axius. Cafatia. N.

403 C. Herennius. Pitinatia. N.

402. In colonnetta perugina del Museo Oddi. Ecco uno dei monumenti; ove si è fondato il *Coph* e il Q dell'alfabeto etrusco. *V. Gori M. E. tab.* 58, e il Passeri *Paralip. ad Dempst.* p. 221 che quì legge, CAFATIAV AVACFSEI. Produco la difficil'epigrafe, quale, per favorir me, l'ha confrontata a tutto agio, e trascritta il Sig. Mariotti: e leggo cominciando dal secondo verso (come al num. 124) EL*ie*. APHSIFE. Quì la seconda lettera è il φ de'Greci, di che nella sola tav. 9 do quattro esempj; due de'quali tolti dalla gemma Anfidejana de'cinqu'Eroi, sono di gran peso. Toltene le aspirazioni, che quì ridondano come in *Pherse*, ed in *AiFas* resta *Apsie;* il cui derivato *Apsinana* si trovò al num. 141. Coerentemente a quella traduzione, tradurrebbesi quì *Appius*. Se la seconda lettera facile a confondersi con altre simili vuol tenersi per H, si legga ACSI. (pag. 210) *Axius Vel. E. Axium castellum* fu in Etruria; *Cic. pro Caecina.*

403. M. Cerretani in Firenze. Gori Inscr. Latin. Tom. I, pag. 173. La gente *Herenia* e la *Herinia,* che ci si è presentata più volte si riducono allo stesso tema, o sia l'*ερος* dei Greci onde i Latini fan *servus,* o l'*herus* de'Latini o l'*herie,* che gli Umbri, e forse gli Etruschi usarono per *sacer.* Ἔριος Ἀσίνιος è un altro Capo della guerra sociale presso il citato Appiano. L'altro nome è dedotto da luogo; trovandosi in Plinio *ager pitinus:* quindi *Pitinates;* che il dotto Sig. Annib. Olivieri ha distinti in due diversi popoli, *Pisaurenses* e *Mergentini. V. Marm. Pisaur. p.* 66.

404

ᒧAIИAqVϽ (*leg.* IᒧƎqVA) IᒧƎƎVA

405

ƎИA·ᒧIƎV·Iq AϽИA·(*leg.* IqOƎ⟆)IƎ·Ǝ⟆

406

AИAᒧIƎV·Iq AϽИA·IOq Aᒧ

408 / 407

:IИ⋖ꟼƎ1:⟆ᒧ   ᒧAIИVOA·ƎꞱAИIꞱИƎ⟆·Aᒧ
ᒧAИIꟼИA

404 Aureli. Curiana. N.
405 Sexta. Ancaria. Ovillianae.
406 Lartia. Ancaria. Ovilliana.
407 Lar. Sentinas. Attonia. N.
408 Lar. Petronius. Annicia. natus.

404. Il Ciatti nella sua *Perugia* (pag. 33 e altrove), riferisce alcune iscrizioni di urnette, che già perirono. Le inserisco nella Raccolta, escluse quelle che sono men facili ad emendarsi. In questa prima ho tradotto *Curiana*, ov'è *Curania;* come altrove *Papania* rendo *Papiana;* parendomi che in simili casi sia occorsa una metatesi popolare. I Lat. non ne andarono esenti: in Fabr. stesso leggiamo *Audenia* e *Audiena* (Inscr. c. 9.)

405. Ciatti pag. 33. La desinenza in L dopo cui siegue punto, e succede il resto della parola, non è inutile a notarsi in questo §. L OVINIO· AMANDO è in lapida Pisana riferita da Gori T. II, p. 38 nel cui primo Tomo è anche *Ovellius.*

406. Presso il medesimo Ciatti; trovata insieme con la precedente. La produco quì perchè serve a leggere la compagna; e istruisce in simili casi.

407. In urna perugina de' Sigg. Angeletti pr. Dempst. (*tab.* 80.) Del nome v. n. 17.

408. In Siena; presso il Pazzini mercante di libri e di cose antiche. L'ho dal Sig. Ab. Amaduzzi.

Leggo, supplita l'ausiliare *Anutinal;* spiego *Annicia.*

§. XII.

De'Prenomi e Nomi finiti in Alisa.

409

AꓘIꓶAOqAꓶ:IИIꓩVꓘƆƎꓶ:OИᗡA

410

1q3Oꓶↄτ)

AOqAꓶAИ

AꓘIꓶ

411

FEꓲIACEꓲИAAESIAꓲISA

409 Aruns. Laecatinius. Lart. F.
410 Velia. Herinia. Lart. F.
411 Velia. Cilnia. Æliae. N.

409. * Gli esempj quì raccolti son pochi, essendone sparsi qua e là per l'opera, e specialmente fra titoli della famiglia Vettia. Nell'Introduzione parlai di questa desinenza; rifiutando le opinioni finora corse; e ne proposi delle nuove. La difficoltà maggiore è ne'prenomi *Larthalisa*, e *Arunthalisa*. Secondo l'analogia più esatta dovrebbono riferirsi a padre; leggendosi vgr. *Larthalis*, ed escludendone la finale come in più esempj di popolare scrittura; a'quali aggiungo una lapida gruteriana; (pag. 890) veduta da Smetio; ciò che le accresce autorità. SVLPICIÆ. SEMNÆ· HAGNI· ET· GENICESE · · · ET· SVLPICIO· AGNI· ET· GENICESE · · · chiaramente per *Genices*. Ma questa dottrina serva solo per qualche caso: nel resto essendosi trovato *Lartha* ed *Aruntha;* e parendo verisimile, che sian quinci derivati *Larthal*, e *Arunthal*, deggio credere verisimile che *Larthalisa*, ed *Arunthalisa* si riferiscano a madre; non altrimenti che i cognomi della stessa terminazione. L'origine della desinenza è greca. Come in greco dicesi *βασίλισσα*, e presso Omero *βασίλεια* (*Regina*) così in etrusco quasi per la stessa cosa posson essere *Varneia*, e *Varnalissa*.

L'epigrafe surriferita è in urnetta plastica del M. R. Del nome si parlò al n. 10.

410. M. R. in tegolo. Leggo *Vel. Herina*. etc. V. n. 151.

411. In coperchio d'olla. *Dempst. Tom. II, tab.* 84. Lo scritto

412

AꝒIJAIJIƎI†NƎMƎ·JƎƆ

413

VꟻMVꟻJEƆ
IOAVɑVYM
AꝒIJA
IMVƆIИE
(*fort.* IMVƆINB)

412 Vel. Sentius. Ælia. N.

413 Vel. Pompus. Taurus. Attia. Enicia. N.

è antico; ma il dittongo Æ, e l'addoppiamento della S, non lo fan credere anteriore molto al 600 di Roma. Il nome può derivarsi da *Cilnia*. La lezione *Æsialissa* può difendersi: *Aisu* fu voce tirrena (Αἴσοι *Dii ap. Tyrrhenos. Hesych.*) onde credo derivato FAISVLAE; ma congetturo che quì debba leggersi *Ælialissa*, prenome ovvio in Chiusi, ond'è il monumento.

412. M. Olivieri: in coperchio di pietra. Leg. *Vele. Sentie. Eilialissa.* Di questa interpretazione non chiederà esempj chi lesse i fogli che precedono.

413. In urna di pietra pr. il ch. Sig. Avv. Coltellini in Cortona. E' di quell'epigrafi ambigue, che incontriamo di tanto in tanto. La finale parrebbe che ne determinasse questa lezione: *Vela. Pumpus. Turua. Athialissa. Enicesia.* Ma non vedendosi diminutivo nel soggetto dell'epitafio, come bene spesso ne'donneschi, e trovandosi per materno cognome *Velesi*, stimo meglio di leggere *Vele. Pumpus. Turu. Athialissa. Enicusia, Pumpu* di cui abbiamo il derivato *Pumpuia* (num. 301) può rendersi in varie guise. Scelgo *Pompus*, che più di tutti si appressa al testo (p. 257.) *Turu* è in T. E. per *Taurus*; che dovett'essere voce anco di Etruschi; nominandosi fra lor popoli *Aquenses cognomine Taurini* (Plin. III, 5.) *Thaure* che più di una volta ci è venuto letto, non è forse nome diverso. *Enicusia* meglio che altronde, parmi da derivarlo da *Anicu*; il cui tema primitivo è *Annius*, fonte di moltissimi casati in questa parte di Etruria. Dubito ancora che già fosse scritto come ho espresso fra parentesi: e la prima lettera si rivede in Cortona num. 399; e si potrebbe rendere similmente *Annicia*, e *Annicesia*.

414

IИIᛏA:↓⅃ƎƎ·OИqA
A≀I⅃A·ИIqᛏ≀ƎƎ

415

IИIᛏИqA·AИIᛏƎᛏ·OA
A≀I⅃·AИIᛏƎᛏ

§. XIII.

Epitafj di più lunga tessitura, o più rara.

416

AZƎƆZꟼ·IИVƎZ·IOqA⅃
AZƆƎO·Ǝ⅃YИ◁·AYИ◁A

414 Aruntia. Volcatia. Vestoriae. N.
415 Attia. Titia. Aruntinia. Titiae. N.
416 Larthia. Seja. Accesia. Arunthiae. Áruntiliae.

414. Citai questa urna che fu del Gori, nominando un altro Museo. *Velchatinia* verisimilmente è nome personale dal paterno *Velchatie* (num. 161.) *Vestria* in una nomenclatura che tutta è sincopi, credo essere la famiglia nominata in lapide pur del M. Gori: VESTORIA· ELPIS· IVSSV· T· VESTORI· ALEXANDRI· ET· TITI· VESTORI· PELORIS· *Insc. T. III, p. 54.*

415. In urna rozza. M Buc. Edita da Giusto Lipsio *Inscr. Antiq. fol.* 41: era stata copiata in Chiusi da Niccolò Michault.

* In questo §. son raccolti epitafj. i quali riuniscono varie desinenze, e relazioni da noi considerate separatamente in più luoghi. Per lo più son di donne, ove alla usata nomenclatura si aggiugne il nome del marito e della madre di esso. Vi si troveranno in oltre de'nomi coll'aggiunta di certe particelle che hanno aspirazione, o lettera che a lei equivalga, in principio; e formano i derivativi più difficili della lingua. Ne ho considerato l'artificio di tale ortografia nel T. I, pag. 249 e al n. 63 ove in più guise congetturai specialmente della particella 'EC: uso la figura del-

417

A≷AИ‡IAƆᒧAIMqƎ⊗
AИ‡IAƆ·≷I↓ƎM·ИAM

418

··Иϯ≷ƎƆ·↓ƎMƎ·ƎMqƎ⊗·IϯIϯ·A8

417 Manicia. Caesinia. Hermiae. F. Caesiniae F. Uxor.
418 Fausta. Titia. Hermecia. Cesti . . .

l'aspirazione greca, perchè la veggo corrispondere all'Etrusche H, F, S, P. Produco due iscrizioni, che parmi potere assai agevolarne l'intelligenza ; e le premetto a tutte l'altre.

416. In urna rozza : fu del Sig. Cav. Tommasi a Siena. *M. E. T. III, tab.* 17. *Scuna* e *Cneunu* (num. 17) credo derivativi di nomi in u, *Seu* e *Cneu*, formati su la stessa regola : così l'altro nome è da *Ace* con la interposizione della S, come congetturai anche al num. 258, *Accius ;* da cui abbiamo i gentilizj *Accilius*, e *Acceius* in lap. fiorentina : OSSVARIVM· CN· ACCEII CN· L· FELICIS (Gori T. III, pag. 134.)

La madre, precedendo cognome in *esa* più verisimilmente è del conjuge : l'inflessione di genitivo con cui traduco mi par la più adatta in simili casi. Siegue la particella HECSA ; perciocchè quella dubbia iniziale leggo per H (n. 151.) Così formasi *Aruntlehesca.* Tal desinenza coincide con *Lartalicsa* (n. 220) o riducesi ad *Aruntilixa* e alle finali del §. precedente.

417. In colonnetta perugina del M. Borgia acquistata da poco tempo. La lezione incomincia dal secondo verso come nella colonna oddiana. Il prenome *Manius*, di cui altrove scrissi dubbiamente, è quì espresso con chiarezza, accompagnato da un compimento non più veduto della particella *ec. Echis*, riunito al suo tema forma *Manechis* (o *Manechisa*) che tradurrei *Manicia ;* tanto più che comunemente in simili casi veggiamo sostituito il ϰ al χ. Nè ricuso l'altra desinenza più corrispondente al testo su l'esempio di questo titolo militare : L· ACRISCHIO· L· F· ARN· ACTHO. FLORENTIA etc. Gori Tom. III, p. 29.

Ciaxnasl, su la qual voce riveggasi il num. 280, traduco *Caesini* su l'esempio di una lapida perugina riferita al n. 4. Di *Hermia* v. al n. 119.

418. In urna perugina : a San Galgano, luogo de'PP. Olivetani ; e ne deggio la notizia, insieme con molte altre su le antichità

419

A·I·AƆ‹ƎИOꟼI·AИAO
ꓶƆƎm:ꓲAVOИƎƆ

420

·ƆƎM:ꓲAИqAꓶ:AꙄAqƎMVƆI✱:ƎƆ

419 Thannia . . . . . Genitiac.
420 Velia . . . Scriasia. Varia.

di Perugia, alla gentilezza del Rev. P. Ab. Goga. La voce lasciata tronca, non so se debba leggersi *Hermechus* come nel passato numero, ovvero *Hermccha*.

L'ultima voce, che lascio ambigua nella finale, che dovea essere *Cestial* o *Cestiesa*, è di famiglia fatale a quella città. Appiano Alessandrino (*Bell. Civ. Lib. V*, *pag*. 604 *ed. paris*.) racconta, che volendo Augusto, dopo aver vinto L. Antonio, dare il sacco a Perugia, Κήστιός τις ὑπομαργότερος *quidam Cestius non satis sanae mentis, qui quondam in Macedonia militaverat Macedonicum se ipsum appellabat, incendit aedes proprias, et in ignem se injecit : tum ventis tota urbe flammam dispergentibus, cremata sunt omnia, fano Vulcani excepto.*

419. In rozza urna presso i PP. Osservanti di Chiusi. Del nome non so che dire ; senonchè ha apparenza di barbaro. Che gli Etroschi e gli Umbri possidenti (così nel resto d'Italia) si valesser di barbari per coltivare la terra, escludendone i poveri della nazione, si ha da Appiano (*V. Bell. Civ. Lib. I*, *p* 353 *et segu.*) *Centhua*, desinenza che troviamo poc'anzi in *Trebatua ;* supplita della sua ausiliare divien *Cenethua :* traduco *Genitia*, (num. 338.) La finale SECF si appressa ad altredì questo Ϛ, anzi credo esser la stessa che SECH, scambiate le affini ; che non potean essere universalmente le stesse nella scrittura, come non lo erano nella pronunzia.

420. M. Buc. in urna rozza. Forse. *Vela. Xicus. Serasa. Sicu* è al num. 305. *Serius* è in Grut. p. 839 etc. : quindi *Seriasia*, come fra le iscrizioni addotte nella P. Prima, *C. Crespiniasia*.

Varnalec si è reso *Varia* su le orme della iscrizione diglotta al n. 4. Chi ha talento di supplirlo ricorra a'due primi numeri ; o legga anche *Varnalcca* (*Varnalica*). I Latini antichi dissero

421

ƆƎƸAIt·⅃ƎƎ·IƎƸƎO·AIИAO

422

ƆƎƸ·⅃AItƎtƎm·mV1mV⅃·IOqA⅃

423

VИIM:ItИAIƎƸ:Ǝ⅃VA
AƸVƆƸIƆ:⅃AOqA⅃
ИA⅃Ɔ

424

AƸVИIM.....M:⅃AИƸƎƆƸIƎ:AIИƎƆƸ:ItIT

421 Thannia. Tisia. Velitia.
422 Larthia. Pomponia. Metellia.
423 A. Sejantinus. Lart. Fil. Visconiae.
424 Titia. Vinia. Visconiae. F. Sejantini.

exilica causa quae adversus exulem agitur. (*Fest.*) terminazione che poi cangiarono in *exiliaris*, o in somigliante.

421. In urnetta perugina: l'ho dal Rev. P. Galassi. L. TISA. è in epitafio riferito nel T. I, p. 123. Nell'altro nome, non ostante la interpunzione dopo *Vel.* trovo *Velatia* (n. 117) il rimanente è il suo derivato sul fare de'precedenti.

422. In urna perugina: pr. il Ciatti pag. 33. Se altrove è lecito dubitare della vera lezione de'monumenti; nelle lapidi addotte in tal libro è necessario: l'Autore, erudito per quei tempi, non vide se non cominciata la lettura de'caratteri etruschi; essendo mancato circa alla metà del decorso secolo. Leggo con la minima variazione *Pumpuni Metelial*, nomi di altre iscrizioni in questi paesi.

423. Urna rozza del M. Bucelli. Anche quì il diminutivo è staccato del suo tema come in *Caial: ein;* ma vi è di più la S, come ne'derivati che precedono. *Viscusa* è da *Viscu;* e lo rendo in latino conforme alle osservazioni del n. 120. Potrebbe anche dirsi *Vesculanius* facendone un cognome (v. a pag. 265) e soggiungo ora che i Toscani passando in Roma par veramente che lo facessero. Un de'testimonj, a'quali risponde Cicerone difendendo Cecina (cap. 28) chiamasi *Fidiculanius Falcula.*

424. Ivi in coperchio di grande urna. *Svenia, Svestilia,*

425

MAIqIϽϨ:ϨϽA+A1⊏ AИϨ∃⅃ИqA

426

·ϨAIИA·⅃ϨIVϽ·⅃∃·AϨ∃IqϨ∃·⅃∃

427

I∃И1∃VϽ·AI⅃∃∃·IИIϽϨ∃⅃·∃

425 Aruns. Laenatax. Sciriae (vel Ciriae) N.

426 Velia. Seriesia. Vel.

427 Vel. Lescini. Veliatia. Eppia. Nat.

Svetia passati anco nel latino (Fabr. p. 49) non aggiungono al gentilizio se non una S; come altrove notai. Il nome del numero precedente mi ajuta al supplemento di questo: le due urne uscirono, credo io, da uno stesso luogo.

425. Presso i Sigg. Bucelli. Nella facciata di casa con altre urne già nominate di quel Museo. Ne feci menzione, come di raro monumento nel T. I, pag. 264. Parvemi che al gentilizio *Lesna* fosse aggiunto *patacs*, come altre particelle consimili fin'ora addotte. L'iniziale P equivale in questo alfabeto al B de'Latini e de'Greci; e questo in certi tempi e luoghi fu anche aspirazione; quindi βαδὺ per ἁδὺ; βάννας per ἄναξ, *Belena* per *Helena*.

426. M. R. in urna di Chiusi. Ambigua quanto altra mai è quella chiusa. VEL· CVISL· ANIAS· La voce di mezzo, che in questo dialetto si riduce a CVIL, si trova in TINSCVIL, e TANCVIL, composti sicuramente di un nome, e di una particella non oziosa a modificarlo. Nè trovo ripugnanza a credere che in una lingua ove fu *Tanaquil* si dicesse ugualmente *Velaquil:* che può tradursi *Velaquilis. Anniae*.

Potrebbe anch'essere *Vel. F. Aquilianae*, o *Aquilianiae*. Questa famiglia è nazionale come or ora vedremo; e l'uso dell'aferesi, che notammo in *Ramtha*, in *Remne*, e in altri nomi, potè cangiare anche *Aquilia in Quilia*. Roma per osservazione dell'Havercampio dà esempio simile: *Plaetoria quae et Laetoria facilioris linguae sono dicta fuit* (*Vol. cit. pag.* 250.)

427. In olla. *Dempst. T. II, tab.* 83 da *Licinius:* nondimeno si si può dedurre o da λέσχη *garrulitas*, o da *licsa*, vocabolo di milizia in Festo; di elemento in Nonio: *lixam, aquam veteres vocaverunt*. (c. I, num. 309.)

428

:ᒧ:ƧIИ8ᒧA:MIqA1ƎI·Ƨ
AƧƎ϶↓A

429

ꟻAIᗡꟻAƧ:IИIꟻƧƧƎᒧ:Oᒧ

428 Sexta . . . . Alfenae. Nata. Aquilesia.
429 Lars. Laecatinius. Satria. N.

VELIATHV è simile a quel VEL· IESTHE nome donnesco al num. 42 La terminazione è rara, e può supplirsi *Veliathua*, o anche *Veliathus* su l'esempio di *Sethri Capnastu* urna perugina de'Sigg. Angeletti (Pas. in Dempst. p. 235) che spiego *Sexta. Capenatis. Eppius* nome di medaglie romane, vedesi che fu anco in Etruria: a questo riducesi *Epnei*.

428. M. R. in tegolo. Se il nome possa rendersi *Æburia*, o altramente, ne giudichi altri. Ciò che siegue è scritto diversamente dal num. 201, benchè sia la stessa cosa.

Aquilesa da *Aquila*, gentilizio di uno scrittore di etrusche dottrine, rammentato nel catalogo degli Autori, onde Plinio compilò il libro X: *ex Julio Aquila qui de etrusca disciplina scripsit, Tarquitio qui item, Umbritio qui item.* E nel Lib. II. *Caecina qui de etrusca disciplina scripsit, Tarquitio, L. Aquila qui item.*

Può anche dedursi da *Aquilius;* il qual gentilizio *ab aquilo colore, i. e. nigro, est dictum* (*Fest*) Che questa romana famiglia avesse origine di Toscana lo deduce il Guarnacci da'Fasti de'Consoli ove son nominati *T. Aquilius Tuscus*, e *C. Aquilius. Tuscus* poco appresso il discacciamento di Tarquinio. Molto è verisimile la congettura; non potendosi il cognome *Tuscus*, siccome altrove, ascrivere a vittoria riportata sopra i Toscani; e credendosi, che anco *Claudius* per memoria della origine fosse cognominato *Sabinus*.

429. *Dempst.* T. II, tab 83. Leggo *Lt. Lescutini* (n. 343.) *Satriat.* In questa ultima desinenza sta la rarità dell'epitafio, che dovria supplirsi *Satriate* o in simil guisa: ma è più credibile che la vera lezione sia *Satrial*.

Il nome *Satrius* verisimilmente è da patria: *in Latio clara oppida, Satricum* etc. Plin. III, 5. Trovasi replicatamente in

430

qVtItAqƎƆIИ⅃IƆ⅃

431

⅃ꟻ:MAI⅃YA:IƎqtƆAO·AIYꞀAΘ

430 Lars. Cilnius. Veratia. Nat.

431 Fausta. Acteria. Auliae nata.

iscrizione di Toscana; ex. gr. PHILOMIINA· SATRIA (*Lupi Epitaph. Sev. p.* 40.) Rimane vestigio di questo nome in un luogo detto *Sarteanum* (Dini *pag. cit.*) quasi *Satrianum:* nè molto lungi da esso son trovate le iscriz. che riporto col nome predetto.

430. In travertino. Fu nel Duomo vecchio di Arezzo. La riferisce il dotto Cav. Guazzesi in una dissert. edita fra le Cortonesi (T. II) nel 1738, ove secondo l'uso di que'tempi spiega *Lar. Cilnius. Sacerdos. Junonis.*

Questo è l'unico monumento ove assai chiaro comparisca il nome de'*Cilnj.* Molte volte ho dubitato che in origine sia lo stesso che quel de'*Licinj.* Lipsio ha opinato che in Livio stesso sian confuse le due famiglie (*Lect. Antiq. I,* 22) come accennai nella Introduzione (pag. 226); congettura che io non approvo: non però sembra inverisimile che di *Celne* sia originato *Lecne* o viceversa.

Il poeta Silio Italico fa onorevole menzione del valore di un Cilnio Mecenate: *Cilnius Arreti thyrrenis ortus in oris* (*VII,* 29.) *Et sceptris olim celebratum nomen Etruscis.* Chi soffre di leggermi, senza che altro io soggiunga, ha già presente al pensiero C. Cilnio Mecenate; quell'uomo celebre, che confidente di Augusto, concorse tanto co'suoi consigli alla quiete del pubblico, al sovvenimento de'dotti, all'aumento delle lettere, a'progressi delle arti del disegno. Egli fu anco scrittore, come apprendiamo da Solino (cap. 12) e da Prisciamo (pag. 61) che cita il X libro dei suoi dialoghi. Della famiglia Cilnea pubblicò un intero volume Bartolomeo Macchioni nel 1699; ove riferisce anco qualche iscrizione da me addotta.

Veratitur mi palesa la famiglia *Veratia,* ma con una finale che mi è nuova.

431. Dalle schede del Sig. Ab. Marini: in urnetta. Il March. Maffei l'accenna com'esistente nell'Istituto di Bologna. Non perciò l'ascrivo alla Etruria superiore: la forma del monumento mi pare tutta propria della Etruria media. Del nome giudico sic·

432

IƎ⅃AMƧIDϘA⅃

·:···:IИIϘƎOAИAO

433

O·MAIИA1A1:ƧVϽIϽ:O⅃:AIИVИIƧ

434

AƧAИIϽƎA⅃·IƎИ⅃ƎƎ·AИAO

⅃AIłIłAłA

432 Thannia. Erinia. Lartis. Salvii.

433 Sextia. Nonia. Lart. F. Caecii. Papianae. Nati.

434 Thannia. Velinia. Luciniasia. Actiae. Titiae.

come di *Thapia;* che la prima lettera stiavi o per articolo, o per evitare il concorso di due vocali. *Acteria* e da *Acta*, come *Athuna* da *Atha*. Il nome ultimo si confronta nella ortografia con *LarthalisFle* di San Marino.

432. *M. Etr. tab.* 59. Presso i Conti Eugenj in Perugia. In colonnetta. Credo da cominciarsi dal secondo verso, la cui finale non ho saputo bene intendere: altre lettere le ho emendate; e specialmente la iniziale di *Thana*, che ivi è rappresentata per Q. La famiglia *Salvia* (se non vi è errore nella copia) trovasi quì chiaramente. Di essa vedi il num. 159.

433. M. R. in tegolo. La sigla SI per *Sextia* si osservò poc'anzi. *Sinonia* potrebbe leggersi, nome preso da un'isola italica, che Plinio (III, 6) colloca presso la Palmaria: ma non ho altre lapidi che assistano tal lezione. Traduco *Papianae* da *Papia*, che si è più volte trovato.

Cicus per la posizione debb'essere il casato del conjuge; a cui forse può ridursi il prenome antecedente: traduco *Caecia*, e l'altro nome, credo appartenere alla madre di lui, e che n'esprima quasi il cognome. Ciò scrivo su gli esempj delle due famiglie specialmente, *Tormenia* e *Tinia*, e coerentemente a quanto ho detto nel principio del §. presente.

434. Museo Regio in vaso di creta.

435

AIИAJ↾IꝉA1:A↾ƎJAƆ:IИIꝉИqA:OJ

436

JAIꝉVAJAOƎИƎƆ↾VJ.IƎИꝉVꝉ.AИAO

437

ƎИAO.AOAИIꝉƎꝉAIИA1A1.IƎИ↾ƎJꝉ

438

IꝉAJ:AIqIƆ↾AIИVOƎꝉ:AIИAO

Aꝉ:JAIИ
JAIИV8

439

·AIИꝉVИ
·ƎƆƎJV8
ƎɅIꝉ↾A8:A
ƎᗡAƆJƎ.
JA
ƆVᗡ1Vᗡ

435 Larthia. Aruntinia. Calesia. Patilianae.
436 Than. Titia. Luscinesia. Lautniae.
437 Laenia. Papiana. Titinnesia. Thanniae.
438 Th. Titionia. Ciria. Latiniae. Tapponiae.
439 Nutinia. Fulvia. Faustae. Velcariae. F. Rubricia.

435. M. R. in coperchio di cinerario. Dell'ultimo nome v. num. 155.

436. In Chiusi presso i Sigg. Pandimiglia. *Luscus* cognome degli Annj in Roma si è veduto in Etruria prolungato in *Luscesa;* ed ora in *Luscinetha;* desinenza ch'equivale in questo luogo a quell'altra in *esa* che troviamo in epitafj così orditi. Ve n'è più chiaro esempio nel titolo che soggiungo.

437. M. B. in coperchio di pietra.

438. M. R. in urna di pietra con bassorilievo. L'ultimo nome, che può dedursi da τάφος, Passeri spiegò *sepolcro* nella Roncagliese IV, e nelle Giunte a Dempstero fu lasciato da lui senza traduzione (pag. 171.) La spiegazione che gli dà il Lami nella

440

ᒧAItIt : AИIt∃t : ᒧƎƎ
Iq∃t∃ . Иt V Aᒧ

441

qVtAᒧ1ƧːAIqVƆN Aᒧ1ːIVqt∃1AINAO

442

I1A:ᒧANᒧVA : AI1A :IOq Aᒧ

443

:AIN∃tƧYN:I∃N‡M∃q :OANA
AItIt

440 Vel. Titinnia. Titiae. nata. Lautneteria.
441 Thannia. Petria. Plancoria. Pletoria.
442 Larthia. Appia. Aulinniae. F. Appia.
443 Th. Remnia. Nostenia. Titia.

Gualfondiana XI mi par da riceversi, come ho fatto, quantunque su l'esempio di lapidi solamente estere *Grut. pag.* 890 *etc.*

439. M. Olivieri: in colonnetta di Todi; i primi due versi nella palla; i quattro ultimi nello stelo. Leggo NVTINIA. FVLEVEA. FASTI. VEELCA. REAL. RVPRVCA. E' ambiguo epitafio: gli do quel senso, che mi sembra più naturale.

Il nome (se già non è prenome) parmi formato da *Annia* per aferesi: poi gradatamente *Anutia*, che in questo dialetto corrisponde ad *Annicia;* e con seconda alterazione *Annutinia:* simili esempj in latino adunai a pag. 268. Nella lamina Veronese *Anainia* tien vece di prenome.

Fulevea è *Fulvea.* V. la nota di *Maricane* per *Marcane* n. 217. De'*Fulvj* v. il num. 251.

Veelcare da *Velca* (*Velcia. num.* 161) con desinenza simile ad *Anchare* ed *Anthare.* Derivasi l'ultima voce da *Rupru* (*Rubrius*) onde *Ruprucu*, siccome *Enicu*, che includesi in *Enicusia* nel §. che precede. Traduco su l'analogia di *Fabricius*, *Anicius* etc., ed essendo finale meno decisa, ne fo cognome: così in alcuni dei numeri susseguenti.

440 *Mus. Etr. tab.* 195.

441. M. R. in urna di Chiusi. V. num. 23, e 216.

442. M. R. in urna di Chiusi. Spiego *Aulinniae;* quantunque su l'esempio di *Atnal Lecnal* possa esser prenome.

444

·AИ8⅃A····AIИVƆqAƆ·IƎИIAƆ

445

ƧIꟼIY:ƧV⅃ƎY:IИtAƧ:AИAO

447

ИOƎA⅃·AꟼƧ·A·日

MƎtA⅃Ɔ:O⅃

446

IИVꟼVꟼ:⅃

IИtVA⅃

MIИIAИA

MVqƎꟼ

444 Cainnia. Carconia . . Alfia

445 Thannia. Sattia. Velii. Vibii.

446 Larthia. Pomponia. Lautnia. Annaeinii. Veri.

447 Ælia. Appia. Lautnia. Lartis. Clatii.

443. M. Buc. in urna rozza. *Nostia*, onde ho dedotto *Nostenia*, è famiglia pr. Fabretti pag. 63{.

444. M. R. in urna di Chiusi: così la seguente.

445. Il carattere si va appressando al latino, e sostituisce l'V all'usato digamma. A tradurre prendo norma dal num. 58. Del nome *Sutia* non ho altra prova che il diminutivo *Satellia*, ch'è in lapide di questi contorni. La etimologia può esser da *Satum*: simil cosa notammo in *Sertur*.

446. M. R. in tegolo. Non ho adottato per la versione il nome *Poponius* benchè espresso in lapidi almen forestiere; avendosi in queste sì frequentemente la *Pomponia*. Vi si può supporre tal famiglia per omissione della *M* notata in altri numeri; e innanzi il P lasciata facilmente anche da'Latini, come in *Seproni* (p. 124.)

La somiglianza de'nomi seguenti co'nomi *Annius* e *Verus* mi avverte di una famiglia imperatoria, che provenne di Toscana: *Huic* (*Ælio Vero*) *pater Cejonius Commodus fuit, quem alii Verum, alii M. Aurelium, multi Annium prodiderunt: majores omnes nobilissimi, quorum origo plerisque ex Etruria fuit, vel ex Faventia. Spart. in Ælio cap.* 2.

448

MƎꟼOƎ≷MV†VꙄOЯ··

MꟼƎ†ƎN†V···

449 IVO

IꟼƎꟼƎ:N⅃VЯ⅃ —— INIꟼЯ:OИꟼЯ

448 Attia. Sutia. Sex. Lautneterii.

449 Fil. Arunt. Attinii. Lautneteria N.

447. M. R. in tegolo Del nome ultimo non ho altro monumento che qualche lapida forestiera; come in Grut. pag. 560.

448. In colonnetta perugina del M. Borgia. *Sutius*, è in Gori Tom. III, p. 88. Gli epitafj di questo genere son pochi; e han bisogno di altre lapidi per potergli con sicurezza recare in latino.

449. In urna rozza, trovata son pochi giorni, vicino a S. Antimo, e comunicatami dal Rev P. M. della Valle. Con essa insieme si scoprì altra urna, il cui epitafio, era . . . . *Ui* . . *Atinei:* esempj da annettersi al §. IX. Quasi ogni scavazione insegna qualche nuova cosa, onde perfezionare questo studio. La legge umanissima di S. A. R., con cui si permette a ciascuno di scavare ne'proprj terreni, contribuirà molto a'progressi dell'etrusche lettere, che senza un gran numero di confronti e di esempj non posson promoversi.

* §. XIV. Corrisponde al n. XIX della Introduzione; ove congetturo di queste formole *Ril*, *Avil*, e *Leine;* ch'è la più controversa. Il vederla così staccata negli epitafj di questo §., e in altri del §. II, che potevano quì ordinarsi, fa che spieghi *Lene*, e *Leniter*, acclamazione mortuale degli Etruschi, come de'Latini *Sit. tibi. Terra. levis*; de'Greci *κούφη γῆ* (Fabr. p. 227.) Può anche dedursi da *Ληνὸς σορός*. *Hesych. et Poll.* Lib. III, §. 102 *locus cinerarium*; sinonimo di *Lupu locus*; che sta in fine di altri epitafj del §. XV.

Le figure de'numeri posson dar luogo a nuove scoperte. Nulla è insignificante, quando entra ne'costumi di una nazione. In quest'epigrafi il cinquanta è l'antico T de'Greci; il dieci è l'antico loro Ξ, come dissi altrove; e gli Etruschi avendo adottata questa figura X per numero, ricusarono di servirsene per lettera. Or come presso i Greci le figure de'numeri erano fondate nell'ordine che ogni lettera aveva nell'alfabeto; così dovea essere fra gli Etruschi, il cui scrivere tanto conviene col greco. I primi usarono I per dieci da che intredotto l'episema, la I viene

§. XIV.

Epitafj con la età del defunto, e con la formola Leine *.

450

ƎИIƎ⅃·IITX⅃Iᑫ·ᑫA··ИA⅃ƎƎ·ƎAᑫ

451

··ИIƎ⅃·XIIII·⅃Iᑫ....A⅃·Ǝ†Ƨ....⅃

452

IIXX⅃IƆIA:A1A1:Ǝ⅃IƆƎИ

450 Aruntia. Velania. Ar. F. Au. XLII. S. T. T. L.

451 Lars. . . . . Vix. A. XIV. S. T. T. L.

452 Annius. Villius. Papia. N. Vix. An. XXII.

a essere la decima figura dell'alfabeto, e computan poi le seguenti per altrettante decine; K per 20; Λ per 30; M per 40; N per 50; e così fino a P 100, Σ 200 etc. I secondi usando X per 10, e T per 50, non è inverisimile che il loro alfabeto fosse disposto così A, E, Θ. H. I. K. L. M. N. X; e computando per decine le seguenti lettere, P dovea esser 20, R 30, S 40, T 50 etc. Il loro *cinque* Λ è la metà inferiore del dieci X, siccome presso i Romani V e la metà superiore dello stesso numero. L'unità in Roma, e in Etruria fu I; presa dall'antica Grecia; ove significò Ἴος *unus*; quando anco scrivevano Π, πέντε, Δ δέκα, e così le altre iniziali de'numeri.

Con questo nuovo lume rinnovi chi vuole l'ordine dell'alfabeto etrusco; e lo conformi al greco più che io stesso non feci; seguendo la storia delle lettere piuttosto che alcuna congettura. Nel resto debb'essere stato in Etruria ancora chi riordinasse l'alfabeto, ammesse le nuove lettere; come avea fatto in Grecia Callistrato Samio autore dell'alfabeto di 24 lettere, *V. Schol. Hom. Bibl. Leidens. ap. Villoison. Anecd. Gr. T. II, p.* 123, 124.

450. M. R. in urnetta volterrana, con bassorilievo ove sono figurati Amore e Psiche. Nel marmo leggesi *Velani* o *Velana*.

451. M. R. in urnet. rozza pur di Volterra: i caratteri scritti son poco meno che dileguati; ma il poco che ne resta non è inutile, per la non solita maniera di preporre il minor numero al maggiore.

452. M. Olivieri: in urna rozza di Todi: è scritto a lettere

453

ƎƆAᗡƆAᛘIAƎIƎ⅃AO
IIIIXXX⅃IƎA

455

..IИƆƎ1.A
ƎИIƎ⅃.M↑.⅃Iq

454

..⅃:VI†ƎƎƧ.Ƨ
..ΛXT.⅃Iq.⅃IƎA

456

AИAO
⅃Iq.IƎИIAƆ
-↑. ƎИIƎ⅃

453 Than. Liviae. Marci. Gracchi. Vix. An. XXXIIII.
454 Sex. Vettius. Lart. F. Vix. An. LXV.
455 Aula. Peccia. Vix. An. LIII. S. T. T. L.
456 Thannia. Caja. Vix. An. LV. S. T. T. L.

rosse come il seguente. Leggo *a*NE. VILE. famiglia nominata fin dal n. 2. Siegue *Papia* ch'è al 96 e altrove. Il Passeri legge *Cnei. Ilu. Papa*, credo per congettura. *Paralip. pag.* 223.

453. Appena vi è dubbio, che questa epigrafe, la quale avvicinasi al latino più assai che il comune delle altre, succeda a'torbidi tempi della Legge agraria, in cui tanto agirono i due Gracchi, e Livio Druso, quantunque diversamente. Essi discordarono in molte cose: non però nella idea di estendere fra gl'italiani colonie, e cittadinanza romana: quindi il lor nome si dovè inserire in molte città, giusta le osservazioni più volte fatte *V. Appian. Alex. Bell. Civ. Lib. I.*

454. M. Guarnacci: in urna di pietra. L'ultimo numero è dubbio; il nome si è addotto altre volte per esempio di S ridondante innanzi V consonante. V. anche al n. 9.

455. In urna di alabastro nel M. Franc. in Volterra. Anche questo nome si è addotto al n. 306 in occasione di *Pescinia*, ortografia credo dello stesso gentilizio in altr'urna degl'ipogei di Volterra.

456. In urna acquistata in Livorno del Sig. Domenico Sestini celebre Viaggiatore. La linea annessa al T forma con l'altra linea una figura simile a Λ : quindi ho letto LV.

§. XV.

Altre funebri iscrizioni.

457

ꟽUHAΓ ... qAJVɫ
..VΓAb ... JAHMAq

457 Ollarium......

* Qui ne ho raccolte alcune più singolari e di formole men'ovvie. Tal'è *Tular*, che più volte distinsi in *το Ollar* (p. 231) e parmi potersi rendere *Ollarium* (lo stesso che *Columbarium* per osservazione di Fabretti (p. 14) cioè luogo che contiene i cinerarj. Per cinerario semplicemente par detto *Olres* in un titolo del Vaticano, come orora vedremo; e il Muratori altrove citato spiegando simil titolo OLLODEVION (*sic*) SATVRNIN. traduce *Olla;* ma può anche leggersi Ὀλλαρεῖον (interposta la V come in *Gnaivos*) o quasi ὀλλάδιον diminutivo, come già i Latini antichi dissero *Heredium, praedium parvulum* (Fest.)

Non sorprenderà questo miscuglio di latino e di greco; di cui ho addotti esempj a ogni pagina. Eccone uno in un marmo padovano presso Sert. Orsati pag. 131. E' scritto in antico greco, che ridotto a moderno leggesi EN. ΘΟΛΛΑ. ΚΙΘΕΡ. Μ. ΟΝ. ἐν τὰ *Olla* κεῖται Ἡρμων *Tular* leggesi anco in una logora iscrizione, che fra le Palermitane del Torremuzza è la 116, trov. in Perugia, e spiegata dal Passeri.

457. M. Corazzi: è incisa in grandi lettere su di una pietra arenaria alta un braccio; lunga due braccia e mezzo di misura fiorentina. E' replicata dalle due bande opposte per significare, credo io, che quel sepolcro, o quella parte di sepolcro sì a destra, sì a sinistra spettava a una stessa famiglia: giacchè spesso avveniva che un sepolcro era comune a molti; e ciascuno vi teneva scritto qual porzione fosse sua; vgr. . HVIVS· MONVMENTI· INTROEVNTIBVS· PARS· SINISTERIOR· AD· FAMILIAM· SVAM· PERTINET. Gori T. III, p. 95.

Di questa famiglia scrissi al num. 284; sospettando ch'ella sia in origine lo stesso nome che *Rasena;* nome veramente generico, poichè *Etrusci se Rasenas appellant a quodam ex eorum ducibus Rasena;* (*Dion. Hal.*) ma potè essere di famiglia, come

458

qAJI⊙:qAJVᛏ..
ƆqƎꞄM...

459

JƎ·ꞄIƎ·A·ƆM·qAJVᛏ
...IJƆ·qVƆ·VA

460

IVqVƎM·qAJVᛏ
JMANIꞄ1A1·VA
J·MINꞄqVƆ·A

458 Ollarium Hilari.

459 Ollarium ... A. F......................

460 Ollarium .... A. Papiria. N.................

Etruscus che si ha in lapidi perugine, e altrove. Dopo aver riscontrato in questi monumenti tanta parte de'nomi storici della nazione, possiam supporvi anche questo; ma la finale è ambigua a tradursi.

458. M. Bucelli: in simil pietra, che stette per avventura all'uscio dell'ipogeo SVPERPOSITO. TITVLO. SVPER. OSTIVM. (*Gori T. I, p.* 191.) L'iscrizione è mutila, e finisce con SERV. Da ἔρος, eolicamente ἔρϜος; e per l'aggiunta dell'aspirazione, *servos* si fece in latino, e forse poco variamente in etrusco. Anco i monumenti de'Romani furono spesse volte comuni a'padroni e a'servi.

Degl'Ilari di presso Chiusi addussi un titolo del M. R. a p. 128 aggiungo un luogo di Plinio, che gli riscontra anco in Fiesole: *In actis temporum D. Augusti invenitur XII Consulatu ejus, Lucioque Sylla collega A. D. IV. Id. April. C. Crispinum Hilarum ex ingenua plebe Faesulana, cum liberis IX (in quo numero duae filiae fuerunt) nepotibus XXIX, abnepotibus IX praelata pompa in Capitolio immolasse.*

459. In simil pietra de'Marchesi Capponi all'Antella presso Firenze. *V. M. E. T. III, tab.* 15. La iniziale del nome par da leggersi come il prenome *Vl* cioè *Vel*; e la finale dovette segnare qualche *Velanio* o *Velatio* o altro derivato. *Cur. clan.* potea essere il casato materno; cose incertissime, per cui avrei omesso l'epitafio; se le due voci *Tular* e *Fis* non lo facessero degno di stare anche fra più rari.

462

OLPEM

A𐌔IVƎ𐌋𐌖𐌂LƆ ƎT· VEDI

463

I𐌍ƎΞI · 𐌋

IAOMA𐌓

IƆA · V𐌖V𐌋

IIIXX·>

461

𐌍𐌓𐌕Ǝ𐌕

𐌕𐌓Ǝ𐌕

𐌃A𐌋V

461 Petroniorum ollarium.

463 . . Aruntiae F. Cinerarium. An. XXIII.

460. in pietra a maniera di cippo ritondato in cima. Nel M. Gaddi a Firenze. *M. E. T. III, tab.* 15. Del primo nome non altro giudico, se non ch' e'sia di donna terminato come *Petrui*, e simili. *Papsia* per *Papia*, come *Apsia*, per *Apia*, è il tema dell'altro nome; della cui desinenza altro esempio è *Varnalisla*. Nel terzo leggo *Cusinis* elisa la R ridondante come su le T. E. *Persclo* in luogo di *Pesclo* o in latino *Marspedis* in luogo di *Maspedis* (Fest.) se pur questo è un antico giuramento traducibile *per Jovis Filium*. E forse dal dorico μὰ *per*, e σπάϊς similmente dorico per Παϊς *filius*, e Δὶς che in antico greco significò Giove (*Cl. Alex. Strom. VI*) e nelle T. E. par che suoni lo stesso. Per altro essendo formola usata in *precatione Solitaurilium* (v. Turneb.) che presso Catone comincia *Mars Pater*, meglio s'interpreta *Mars παϊ Διὸς*, *Mars Jovis Fili*.

461. In pietra come la precedente. Esisteva in Perugia, ove il Gabrieli la trascrisse; da cui MS passò nel M. E. T. III, P. II, tab. 14. La riferisco per la voce *Tular* non però senza qualche dubbio su la realtà della lezione; venendo da Autore così antico. Il resto potrebb'esser *Petrunier* (p. 99) *Petroniorum*; come in quell'altro riferito dall'Orsati, e dal Morcelli. L. M. (cioè *locus monumenti*) FLAVIORVM. Q. Q. V. V. P. L. (*de Stylo Inscr. Lat. pag.* 125.)

462. Nella Bib. Vaticana in vaso di creta. *Olres* credo esser accorciato da *Ollare*, aggiunta la S perchè siegue vocale in principio del secondo verso, che indovinando potria rendersi *A. Sulpicii . . Vedii, o Veri.* Dell'ultima voce v. l'altro Tomo p. 129.

463. In una base di pietra con testa di giovane coperta di un

464

IIΛXZ J∃FI :V1V JFINA·O:INqA

464 Arunt. Thanniae. F. Cinerar. An. XVII...

elmo, o berretto che alquanto ripiegasi verso la fronte, come nel Meleagro della Tav. XI, n. 6. Trov. presso Viterbo. *Bonar. in Dempst. pag.* 99. Notisi, che una testa laureata, pur sola, e di peperino, si trovò anco nel mausoleo degli Scipioni: il marmo in queste parti d'Italia poco doveva esser noto a que'tempi.

L'insolita lettera non dubito che sia mal trascritta; e mi astengo perciò dal tradurre il nome: ricordo solo che *Larthian*, nome non molto diverso, fu addotto al n. 198.

Lupu (nella grotta cornetana *lupum*, che par quarto caso) è voce quattro volte ripetuta in questa parte di Etruria; sempre in titoli funebri. Deduco la voce da ΛΟΠΑΣ ch'è vaso da cuocer cibi, com'è pur *olla* in latino; ma ha questo altro senso presso Suida *ἡ σορὸς παρὰ Θεοπόμπῳ καὶ Κωμικοῖς*. *Lupu* non ha quasi dissimile se non ciò che distingue una lingua dall'altra; la desinenza (v. n. 7.)

Il significato, se stiamo alla origine del vocabolo greco, è *urna*, o *cinerarium*, e i vasi ove leggesi la corrispondente voce in etrusco, ratificano tale intelligenza. Per altro stando alla chiosa di Suida, *σορὸς* saria *locus* cioè la nicchia scavata nel sasso per collocarvi le urnette e i sarcofaghi; che perciò si chiamano *ἐνσόρια*. Tal'è la proprietà di questo vocabolo, che dalla comparazione de'marmi di Oxford raccolse un dei loro illustratori (p. 245.) Secondo tale intelligenza la voce corrisponde anco al latino *locus* scambiate le due lettere *κ* e *π* come in *lupus* da *λύκος*.

464. In vaso etrusco scoperto in Toscanella nel 1589. *Turriozzi lib. cit. p.* 3. Par da leggersi *Arunt. Tha. Ana. Lupu.* I caratteri dichiarano la iscrizione per molto antica, (v. Tav. XIII, n. 14.) specialmente la forma dell'A, alterata, credo, dal tempo. Corrisponde la nomenclatura ch'è similmente la più semplice, e la più antica. Notisi il *θ*, col punto, che avvalora le osservazioni, che altrove ho fatte su l'articolo, incorporato di poi nel nome, come da *τὰ ἔρα* il latino *Tera* (così scrivevasi una volta) poi *Terra*.—Nè pretendo che altrove tal lettera non possa

465

V1VJ:JAИI1IƧ·VJAIↃJƎƎ:OJ

466

SFIЯqaO|JIVIƎJ

467 ↃIJOV

·IOVƧAY:MƎИJƎↃↃ:IODAJ

ЍAMƎJↃ............

ƎↃJ

465 Lartis Velcioli. Vibennia. N. Cinerarium.

apicgarsi per un idiotismo di pronunzia, come in *toco postra* (*post hoc*) nelle T. E., o ch'equivalga ad aspirazione.

465. In urna di Chiusi. *Dempst. Tom. II, tab.* 84 si è tradotto *Lartis Velcioli*, seguendo più la desinenza del nome, che la figura in Dempstero, che par muliebre. Quantunque fosse, *Velcialu* potrebb'essere secondo caso, come in *Julia Titi*, e può forse corrispondere a *Velciadis* come *CapnastV* a *CapenatIs*. Ho osservato poc'anzi in Festo: *Cassilam antiqui pro casside dicebant*; osservazione di gran momento perchè quest'armatura, e per conseguenza questa voce, i Latini l'ebbono dagli Etruschi (*Idsior. Orig. Lib.* 18, *c.* 14.) V. l'Introd. pag. 247, e aggiungasi questa riflessione a rendere vgr. *Larthial* per *Larthiada*, o *Lartiade:* così *LarthialisFle* per *Lartiadillus etc.*

466. In uno de'più nobili sepolcri etruschi scoperto già presso Civita Castellana e ripetuto in Dempstero (T. II, tab. 82) e nel M. E. (T. III, tab. 3.) La Città secondo il parere più comune non fu Vejo; ma Faleria o Fescennia; pelasga l'una e l'altra, come dicemmo. Non mi fido della iscrizione; solo dubito, che sia in alfabeto latino, e che incominci da *Leivilio*. Il luogo non è più accessibile, come racconta il Maffei.

467. M. E. Tom. III, tab. 12. L'iscrizione è in due delle tre gran pietre che stavano alla porta del sepolcro de'creduti Cilnj: la prima parte nello stipite a man destra di chi entrava; la seconda sopra la porta. Fuor che il nome di *Lartia Cilnia*, tutto mi è nuovo; ne ho luce da paragoni. Le tre ultime lettere son finale di un verbo come *turuce*, e *tece;* nè molto dissimilmente in antico latino troviamo *dede*, primo passo da δέδωκε fatto per un accorciamento qual vedemmo in *parsura* per παρσυρέσα; quindi *dedet*, e finalmente con più gentile e meno equivoco vocabolo *dedit*.

469
AVOAMVO
AƎꙅA⅃Ǝꙅ
ꟻI1VOV⅃Θ
I1A1 ƎƆƎꙅIA

468
AƆƎΘ

468. Era in una delle tre lamine volterrane. V. la Tav. XIII; e la Introd. a p. 265. Spiego SACRA. coerentemente al sasso di Nola ove *h*ERI. FVSIA vale, pare a me, *sacrificj:* gl'istessi in T. E. diconsi HERIES; siccome ivi HERI. VINV. è il vino che agli Dei si consacra; e nella Tavola di Ercolano HERENTATE, meglio che altro, significa *Sacerdote*, se mal non congetturo. Il tema è *ἱερος sacer*, che i Greci stessi accorciano in *ἱρο;* (Maitt. p. 100) tanto vicinamente alla etrusca voce.

Ma SACRA chi può indovinar che significhi? Forse è una memoria di sacrificj ingiunti a chi possedeva quel luogo; onde ereditato da altri non cessassero; di che v. Festo v. *Sine sacris hereditas.* Più verisimilmente però questo vocabolo è qui posto aggettivamente, per denotare la religione di quel luogo, di quelle urne, di que'vasi con qualche rito nazionale già consecrati. Così fra'Latini: HÆC. ÆDIFICIA. PROPRIA. COMPARATA. FACTA. DICATAQVE. SVNT. MONVMENTI . SIVE . SEPVLCRVM . EST . ET . OLLARVM . QVÆ . IN . HIS . ÆDIFICIS. INSVNT . *ET . CONSECRATÆ . SVNT*. RELIGIONISQVE. EARVM . CAVSA . A. C. COMINIO . SYMPHORO etc. (*Fabretti pag.* 14).

469. Altra lamina compagna della precedente. V. la T. XIII. Considerata da sè ogni voce, e riguardata generalmente l'indole della lingua, che è un greco o un latino, per dir così popolare, e guasto; se ne può tentare l'interpretazione. Leggo. *Thusa. Athua. Seliasea. Hlu. Hupitaisece. Tapi.*

Θύα, eolicamente *Θύσα* (p. 65) era già nome generico di Sacerdotessa: onde una ministra di Giunone vivuta innanzi i trojani tempi fu soprannominata Καλλίθυα (*V. Paciaudi M. Pel. p.* 92.)

Αθua per *Αθia* seguirebbe l'analogia di *Velua*, *Petrua* etc. (num. 331.) Ad altri piacerà meglio farne una sola voce, e da θυσιάζω dedurre *Thusathia;* tanto più che al numero 467 si è trovato *Thasutia Cuelnia*, ch'è la stessa voce con metatesi.

Seliasea, da *Selia* gentilizio nazionale (pag. 131) così inflesso

470

ƎϽИ↓AJI* · I*IϽ· ИAJϽ · ƧVJƎƎ·ƧIИIƧIƎϽ· OqAJ
ƎϽOИAϽ I*ØꟼVИ·MJOƎM·OƎJϽ IИVM·IИAƎM
VꟼVJ··ƧVJAϽ·

come *Crespiasia* che si addusse al num. 279 credo però verisimilmente che la S vi stia pel concorso delle due vocali, e sia quanto *Eliasia. Illu* scrivesi per *Helu*, come spesso *Vl* per *Vele*, prenomi usitati.

Hupitaisece par da leggere di poi, o *Thupitaisece;* e nell'un modo e nell'altro si appressa a ὑποτέθεικε (*deposuit*) quanto pochi verbi latini a quel greco donde procedono. Derivisi anco da ὑπὸ e dal latino *texit*, la somiglianza è grandissima.

Tapi, è quanto θαφὴ (*sepultura*) eccetto le aspirazioni; le quali aggiunte o rimosse contro l'uso de'Greci, gli distinguevano appunto da'forestieri, come nota lo Scoliaste addotto alla p. 210.

Il senso sarebbe *Haeliasia Helii F. Sacerdos* (*monumenti*) *in sepulturam dedit;* cioè coloro i cui nomi erano nella terza lamina, esposti da noi al §. II. Dico *Sacerdos monumenti*, perchè di questi sacerdozii locali di qualche ipogeo, o come i Greci chiamano *eroo*, trovo più esempj. Uno è nel testamento di Epitetta (*Mus. Veron. p.* 13) la quale dispone quai sacrificj e in quai giorni deggian farsi alle Muse, e a'defunti della propria famiglia da Audragora suo nipote, e mancando lui, da'primogeniti di quella linea: e questo sacerdozio chiama ἱερατεῖαν τῶν Ἡρώων, che in latino corrisponde a *Sacerdotium Manium Deorum.*

470. E' scritta a neri caratteri in una Grotta del territorio di Corneto, lunga trenta passi, larga 20 in circa; già dipinta, come più altre. Vedesi riportata nel Mus. Etr. Tom. III, tav. 7; e nel T. V delle Osservazioni letterarie del Maffei (pag. 310) sul cui esemplare la riproduco. Si sa che ivi fu Tarquinia; ed è ben degno che si legga il P. Paciaudi in una lettera scritta al Co. di Caylus (T. IV, p. 111) su queste grotte, che si stendono dalle mura della città fino al mare in numero di circa 2000 in otto miglia di lunghezza e sei di larghezza. Credo che in origine fosser cave di pietre per ornare la città, dalle cui rovine si trasportò gran pietrame anche al porto d'Ostia (Maff. l. c.) Quindi tali luoghi da λᾶς *lapis* e τέμος *abscissa pars;* eran da'Greci dette λατομίαι, vo-

471

...MJVtVMƧƎ> ◁AM· ↓Ǝƨ·IƎNJVtAM·NOMAq
...ʅ ...ƎMAt·MY ƨI>·ƨIƎ>ƨƎ◁OƎM·Ǝ>MA·MAIV1
.. ƨ..Ǝ>·MVJAJ>·>ƨANJVtAM·>ƨAN:.8AJ
M·qANƎJ>I>
.·>ƨJ↓J-ƎM·ƨ↓A ... ƨJIƎA·MV1VJ·Ǝ>NƎƎA..A
...ƎM·AJ1AƎtIƎ

cabolo, che i Lessicografi estendono agl'ipogei, de'quali parliamo.

L'Iscrizione comincia da un nome proprio, che interpreto *Larthia Caesinia;* giacchè in mascolino par che scrivesser *Caesinie;* come appare dall'altra nicchia. L'altro nome è forse *Velusiae nata:* direi *Veliae;* ma da prenome de'genitori non ho veduto mai dedotto cognome di tal finale. Sul resto del primo verso non congetturo: senonchè l'ultima voce ha terminazione di verbo.

Similmente nel secondo verso *Meani* (*Manius* o *Mania* o altro che sia) e *Municleth,* che par da ridursi a *μονόκλητος,* e le voci che sieguono possono dar luogo a congetture; ma io le sfuggo ove non ho paragoni dalla stessa lingua. Il verbo, seguendo le tracce di tal desinenza, è quasi *κάτθηκε, deposuit,* scorciata la preposizione *κατὰ* all'uso degli Eolj, che dicon *κάτθανε* per *κατέθανε* (Plut. Vit. p. 297) *καμμὲν* per *κατὰ μὲν* (*Sappho. p.* 18.) Succede *calus .. lupu,* che forse è *cluso tumulo.*

La famiglia de'Cesinj, o sia de'Cesennj è nominata da Tullio (*pro Caec. num.* 17) e in proposito di Tarquinia: *Caesennia fundum possedit* (*in agro Tarquiniensi*) *locavitque; neque ita multo post A. Caecinae nupsit.*

471. E' nel luogo stesso in una nicchia opposta alla precedente, scritta similmente, non già incisa; e perciò facile ad alterarsi. Quindi molto sospetto che RAMTHN sia nato dal dileguamento della traversa superiore, che dovea essere in RAMTHA. Nè punto dubito che MACVLNFI deggia emendarsi MACVLNEI; della qual parola è compimento SECH*is* supplito secondo il monumento borgiano (n. 418.) *MarcFs* che siegue tiene il luogo che nella etrusca nomenclatura si dà alle madri; e parmi similmente formato dalla perdita di una linea, che facea *Marcas,* voce che leggeremo nell'Ara Tarquiniese. Adunque tradurrei il primo verso: *Aruntia Matulnia* (credo

472

..ᗡԛ·ИVԛ·IƎVԛ..	·ԛ·VИVԛ·ƎIƎVԛƎ..
..ƧI·ƧƎI†ИIᗡƎB..	..IV†ƧI·ƎI†ИIᗡƎB..
..B·Ƨ·A·ƧIԛƎ†...	..,ƧVI†ИƎ†ᗡVB..
..ИƎƎ·I·†·VIOVO	..Ǝ·I·†·ƧIԛƎƎ†Ǝ..
ƎIИVᗡ†ABA	

esser *Macolnia*: pag. 122. *M. Matulniae.* Standa alla lezione ovvia, dovrebbe rendersi *Marci Matulnii.*

Siegue PVIAM. AMCE. SETHRES. CEIS*in*IES (così dee emendarsi la scorrezione della stampa) *filiam hanc Sexti Caesinii*, o sia *Caesennii.*

A costei, o perchè nata di madre Matulnia, o per altro titolo par che Aruntia desse sepoltura entro le grotte spettanti alla sua famiglia ad *latomias Matulniarum. Laphunasc*, o poco diversamente par da leggere nel terzo verso, o nome di famiglia come altrove supposi; o piuttosto da *lapis*, onde corrisponde a *latomias. Matulnasc. clarum* leggo di poi con finale in *rum* scorto dalla comparazione di *Atunis. rum* in Patera; e dalla voce aggiunta che ha la stessa finale.

Nel rimanente del titolo trovo *lupum* e *avils* vocaboli di questa classe; e nel fine *itu. apia*, che coerentemente all'*habia* per *habeat* della Tav. Eug. III spiegherei *itum* o *iter habeat.* È formola di monumenti latini: vgr. *huic monumento iter debetur.*

472. Frammento di lamina in rame scritta d'ambe le parti. Fu trovato in un sepolcro poco lungi da Amelia già *Ameria.* Lo acquistò il dotto antiquario P. di Costanzo, Ab. Cassinense; che avrà sempre il merito di avere scoperto l'uso de'caratteri etruschi in Ameria città umbra; ma vicina alla Etruria, come Todi e Gubbio. Il monumento è necrologio non so se di uno o di più defunti. Ha di particolare il T fatto a maniera di croce, come in qualche medaglia di Todi; e tre famiglie tutte nuove in questi caratteri; e sono *Hortentia, Herentia, Atronia* scritta all'antica usanza come *Deheberis* per *Tiberis*, o come *Adarnaham.*

Altri frammenti, ma di una o due voci, si son citati nella II Parte; ed era inutile replicargli in questa Classe. I co-

rollarj di essa saran congiunti a quei della Classe seguente, ch'è una continuazione delle famiglie etrusche nominate finora.

Dopo la stampa di questa Classe mi sono pervenute le lapidi che soggiungo. 1. Colonnetta del M. R. trov. presso Firenze, e pubblicata dal ch. Sig. Ab. Lastri ne'fogli periodici del 1787. 2. Urna. 3. olla. 4., 5. tegoli: tutti nel M. Borgia.

MANAIMAMƎ⅃I ƎAIM. 1.	2. SEX. TITI. STEPIINI
AЯƎ⅃VA · IƎNIAƆ. 3.	4. VIIL. TITII. LARISAL. II
5. VELIA. CAS.. AR. CALAD	CAINAI. NATVS

Traduco 1. *Sum. Avilj. Appianae. F.* 2. *Sex. Titi. Sthephani*; ove noto la I I per H; e l'*a* ausiliare del *ph*. 3. *Caja Auli F.* 4. *Vel Titius Laris F. Cajae. N:* e noto che *Larisale* debb'esser nome di padre; leggendosi il nome materno in altra linea e con tutt'altra desinenza. 5. *Velia Cassia. Ar F. Callia.* L'ultima lettera sembra D; *Calad* all'uso degli antichi Latini; che succede al *Calal* degli Etruschi; affine per affine. Noti intanto il lettore, che co'principj stabiliti nell'Opera si spiega il più di tutti questi monumenti; e ciò che vi s'incontra di nuovo serve a confermare le supposizioni e le congetture da noi fatte; onde in avvenire si possan ricevere e adottare più sicuramente che io non feci.

CLASSE TERZA.

ISCRIZIONI DIVERSE, IN LAMINE, IN VASI, IN DONARJ SACRI, IN OGNI GENERE DI ARE E DI STATUE, QUASI TUTTE DELLA ETRURIA MEDIA E SUE ADJACENZE.

INTRODUZIONE.

Restano a considerar quell'epigrafi, che nelle due precedenti Classi non ebbon luogo. Le prime sono in lamine; sigilli in parte, che serviti si credono per figuline; o anche a contrasegnare le cose domestiche non altrimenti che in Roma; ove il vino ne'vasi, i viveri nelle celle per tal modo si assicuravano. Quindi in Plauto (*Cas. Act. I, sc. 2.*) *Obsignate cellas; referte annulum ad me.* Altre son segnate in attrezzi profani, nomi o di artefici, o di donatori, o di possessori, come pure presso i Latini. Altre finalmente si leggono in attrezzi sacri, in are votive, in picciole statue, ed in grandi. Queste con generale vocabolo posson dirsi iscrizioni votive; alcune delle quali per mancanza di paragoni riescon difficilissime.

II. Are con bassirilievi son rare in Etruria. Oltre quella che riferisco con iscrizione, un'altra de'Sigg. Paolozzi ne produce Gori; di figura rotonda, ov'è scolpito di bassissimo rilievo un baccanale; e ne loda molto il disegno. Ne aggiungo una terza triangolare con tre baccanti, veduta presso il Bartolini in Montepulciano. E' di cattivo stile; e se io non erro, degna piuttosto di nominarsi piede di candelabro. Le altre are che ho lette e vedute, son rozzi sassi, or quadrati, or formati a guisa di piramidi e di colonnette, come le Are del luco di Pesaro che citai nella Prima Parte (1) tutte di

(1) *A pag. 125. Il Maffei le riferisce nel M. Veronese p. 450;*

pietra del paese. Non ripeterò inutilmente, che altra materia non usò Roma in que'primi secoli. Lo riflette il Cittadini (1), citando una iscrizione posseduta da Fulvio Orsini MARTEI. M. CLAVDIVS. M. F. COL-SOL. (V. C. 570) DEDIT. Sì gran nome era scritto in tufo.

Statuette.

III. Le statuette degli animali son frequenti ne'musei di bronzi: io non ne produco se non tre perchè con caratteri; e queste e le altre lascerò che si considerino per donarj anch'esse, come vuole il Passeri. Per altro ne'casi particolari, v. gr. nella Chimera del M. R. che non ha se non se un nome proprio, è lecito dubitar che non fosse voto (2) ma ornamento di una città o di una casa, non altrimenti che la celebre Sfinge di Verre e di Ortensio (3). Delle statuette di forma umana non è da sospettare altrettanto; avendo elle o soggetto, o simbolo, o altro indizio, che accenna religione.

Iscrizioni di statuette.

IV. Le iscrizioni rade volte son nella base; siccome nel dono di Policrate (Tom. I, pag. 79) in greco; o in quella Fortuna del catalogo Ercolanese (pag. 155) che ha in latino C. PHILEMONIS. SECV. MAG. Comunemente son nel corpo della figura, ora nella coscia, or

unendo però quelle che sono in are diverse; leggendo Pisaurese dono dedron, *e* Mucuria *per* Mamuria: *e aggiungendo questa, che omisi parendomi i primi nomi di lezione men certa:* Cisula. Atilia. Dondiani. Nomelia. dede. Juno. Loucina.

(1) *Orig. della L. I, pag.* 17.

(2) V. Tomassin. de Donariis cap. 4. Animalia lapidea cubitorum quatuor *furono i donarj, che Aristotile dedicò per la salute di Nicanore suo amico a due deità* Jovi Servatori, Minervae Servatrici. Laert. in vita *L. V, Segm.* 17.

(3) *Plin. H. N. L. XXXIV, cap.* 8.

nel braccio, come appo i Greci più antichi (1) altre volte su i vestiti; ed una ve n'è scritta a grandi lettere per lo lungo della figura, come quella presso Montfaucon, ch'egli chiama di un Atleta (2). Vi è scritto a grandi caratteri ΚΑΦΙΣΟΔΟΡΟΣ. Dall'altra parte dopo il crine cinto di una fascia ΑΙΣΧΛΑΠΙΟΙ (3). L'epigrafi etrusche son per lo più su l'andare della latina incisa nella statuetta di Virio: che oltre un nome proprio ha seco la memoria della sua dedica in quel POS*uit* omesso dal Montfaucon, e dal Contucci letto COS*ul* (4).

Diversi stili delle statuette.

V. Questo monumento, che per quanto a'caratteri si può dar fede, si assegnerebbe al sesto o settimo secol di Roma, è di gran sussidio a giudicare delle statuette

(1) *V. Winckelmann* Istoria delle Arti *T. II, pag.* 209 *ove nomina un Mercurio col nome di chi ordinò il lavoro, scritto sul braccio fin dalla età di Anacreonte* (v. Suid. v. Αγοςῳ) *e un Apollo col nome di Mirone in una coscia* (*Cic. in Ver. Act. II, L. IV, c.* 43.) *Soggiugne che a'tempi di Fidia più non usavasi; aggiugnerei* in Atene, *e* nelle statue de'tempj: *degli altri lavori de'Greci non lo discredo; e lo raccolgo da Marziale, che cita un Ercole col nome di Lisippo inciso nella base.* Epigr. L. IX, 44.

(2) Thes. Antiqu. Tom. III, P. II, tab. 158. *Probabilmente è nome di donatore* (Plin. cap. cit. Cephissodori duo fuerunt) *ma il nome è scritto in dorico, e di più in antico dialetto, che non ripete consonanti, nè usa ω; cosa che scuopre l'antichità della statuetta.*

(3) Ib. *Αισηραμιον legge un Erudito citato da Montfaucon che soggiugne parergli la quinta lettera piuttosto un Λ. V. la Tav. I di quest'Opera, che ne dà molti esempj. Leggerei* ΑΙΣΚΛΑΠΙΟΙ *nome incisovi da qualche italiano artefice partecipante di latino invece di* Ασκληπιῳ. *Quel nesso insolito l'ho rappresentato come vedesi ne'marmi di Bologna* (*pag.* 286) *ove si trovò quella statuetta nel fare i fondamenti del palazzo Ranuzzi.*

(4) V. Montf. Tom. cit. pag. 269, et Mus. Kirch. Tom. II.

etrusche lavorate su quel gusto; siccome sono la vaticana minore, quella del Bonarruoti, l'altra che si trovò nel Piceno: delle quali pajonmi più antichi il Soldato Corazziano, la Dea Volterrana, la statuetta del M. Oddi; e più moderni i tre fanciulli da riferirsi, la Giunone, e il creduto Aruspice del M. Regio: ma in ciò ultima sicurezza non è facile ad aversi. L'uso di porre caratteri nelle statue sembra introdotto perchè mai non si perdesse la memoria di lor consecrazione; al che non si sarebbe ovviato bastevolmente scrivendogli nella base; come si fece di poi ancora in Toscana, quando ella divenne latina.

Formole solenni de'monumenti predetti.

VI. E di gran pro saria stato all'etrusche lettere, se quelle iscrizioni che allora s'incisero per donarj, o latine o semibarbare, vivessero ancora, o ci fosser note; come le tant'epigrafi mortuali che abbiamo addotte, e che ci han fatto scorta alle versioni della precedente classe. Ma poco ci avanza in tal genere; toltene le are di Pesaro, tanto però fra loro conformi. Il filo che può guidarci è quel tanto o quanto di analogia che abbiam trovata per tutto il libro fra gli Etruschi e le due finitime nazioni. Se i Romani e i Greci pur con essi convengono ne'vocaboli, e nel dettato delle iscrizioni funebri, come osserviamo; non vi è ragione per credere che in Etruria fosse un formolario per dediche diverso affatto dal loro e nel dettato e ne'vocaboli. Vi è anzi una ragion positiva per riconoscervi gran somiglianza. Gli Etruschi fin da'tempi di Romolo furono di Toscana chiamati nel Lazio per insegnare con quali cerimonie e scritture (ἱεροῖς τισι θεσμοῖς καὶ γράμμασιν) si dovesse fondare la sua Città (*Plutarchus p.* 44) tanto erano fin d'allora pregiate nel Lazio le loro formole.

Come possano rintracciarsi tali formole?

VII. De'vocaboli che troviamo ne'donarj la maggior parte è messa in chiaro; giacchè vi si riveggono quei nomi proprj, che spiegammo negli epitafj. Rimane adunque a cercar di que'pochi vocaboli, che in niun epitafio s'incontrano, e quì sono replicatissimi; onde conchiudere che sian formole solenni, fisse, poco alterabili; come sono ne'donarj sacri de'Greci e de'Latini *ανέθηκε posuit ; ὑπὲρ σωτηρίας pro salute ; ἐποίησε fecit*, e così altre, delle quali ora favelleremo. Nel riscontrarle in Etruria, richiami il lettore alla memoria ciò che sparsamente ho notato dell'indole dell'etrusco idioma; quanto sia semplice, e simile a quell'antico latino, che con poca varietà distingueva i vocaboli d'uno stesso tema; vgr. da *labos* facea *labosus* per *laboriosus ;* da *decuria decures* per *decuriones ;* da *impetus impite* per *impetum facite* (Fest.) Ricordisi in oltre, che io questo idioma paragonai a quel greco incolto, che non conobbe reduplicazioni, nè aumenti; nè molto ebbe di regolare e di stabile; e queste cose non le desideri nell'etrusco; non trovandole nel prisco latino. Finalmente gli risovvenga per quali vie il grande Scaligero, e dopo lui Vossio seppero rintracciare nel greco i primi elementi e i semi della latinità; congetturando non sol de'nomi, ma de'verbi ancora, e di ogni lor voce; e non gli dispiaccia che io camminando su quelle orme, tenti, come ho già cominciato a fare (n. 469) simil cosa in quest'altra lingua, che sembrami, in gran parte almeno, guasta dal greco.

VIII. Sopra tutto avrò in veduta la ortografia dei Greci più antichi, e scrivendo la manterrò: così apparirà meglio la conformità, che han due parole, l'una greca, l'altra etrusca. Il metodo è specialmente di Vos-

sio, quando l'etimologie latine va rintracciando; e lo veggo con la debita proporzione adottato da M. Bonamy in quelle dissertazioni, ove scuopre l'origine della lingua franzese dal popolare latino. Si stenterebbe, riflette egli, a credere che *rien* sia venuto da *res*; *lieu* da *locus*, *oui* da *hoc illud*, *car* da *quare*: ma si riconoscono facilmente ove queste voci si presentino con l'antica loro ortografia, ch'era, *ren*, *leuc*, *oil*, *quar* (1): Esempj simili presi dall'antico italiano son raccolti nell'altro Tom. a p. 337 e seg. Ma veniamo ai particolari.

Mi Cana.

IX. ΑΝΑϽ:IΜ è formola non veduta, che io sappia, se non in opere di scoltura; dubbiamente in un'Ara; chiaramente in due statue di pietra (2); accompagnata sempre da nome proprio, che nella statua di Volterra così è scritto . . . . . IƎΝI↓ᒧƎϽ : ᒧΝΑᒧ : ΜΑIϽDΑᒧ: ΑΝΑϽ:IΜ. Del nome ultimo restano poche lettere. Circa la prima voce riveggasi ciò che scrissi nel §. V delle iscrizioni funebri. Ivi, e altrove, inclino a crederla accorciata dall'antico ἐμὶ *sum*; onde formi un sentimento simile a quelle iscrizioni più antiche dei Greci e de'Romani, e può anche aggiugnersi degli Egizj; nelle quali s'introduce il monumento a parlare. Ne addussi più esempj nella Prima Parte (p. 78.) Or aggiungo quello di Fidia; che Pausania dice aver messa al suo Giove Olimpico questa epigrafe ΦΕΙΔΙΑΣ. ΧΑΡΜΙΔΟΥ. ΥΙΟΣ. ΑΘΗΝΑΙΟΣ. Μ'ΕΠΟΙΗΣΕ (3). Tal esempio s'imitò ancora in Italia; ne fa fede la cista Kirche-

(1) Memoires de l'Acad. Tom. XXIV, pag. 585.

(2) *Son le sole che ci rimangono di proporzione quasi naturale: ve n'è una terza nell'Istituto di Bologna, che rappresenta una Vecchia, che il Passeri credette esser voto. Non ha caratteri; ed è assai minore di queste due.*

(3) *Lib. V, p.* 313. Phidias Charmidae F. Atheniensis me fecit.

riana con quelle parole NOVIOS. PLAVTIOS. MED. ROMAI. FECID; e la mensa ercolanese; se già quel titolo *Herentatis. sum* dee spiegarsi come gli eruditi finora hanno esposto. Che in tanti donarj etruschi così antichi non comparisca tal figura di parlare, difficilmente può persuadersi: ma s'ella vi è non trovo formola, oltre questa, che meglio l'adombri. Aggiungasi che tal dettato d'iscrizioni presso i Greci, e i Latini cadde in disuso ne'secoli susseguenti; ed anco il ᛁᛗ degli Etruschi pare ito in disuso ne'tempi ultimi; non leggendosi quasi mai ne'donarj loro di miglior gusto; siccome nè men si legge negli epitafj lor meno antichi.

La voce Χανὰ, che trovasi in Esichio (in antica ortografia scrivevasi Κανὰ) in quel lessico è resa *κόσμησις ornamentum*. Or questo pure è il concetto che destano i più antichi donarj di greca scoltura con quell'*ἄγαλμα*; ch'è vocabolo diverso nelle lettere, ma di potestà equivalente; derivando da *ἀγάλλω* che similmente ne'glossarj rendesi *κοσμέω orno*. Leggesi *ἄγαλμα* nella colonna naniana (pag. 93) in altra colonna del M. Olivieri pur molto antica (1) nella lapida presso il Maffei (2) ch'è la seguente: ΑΡΧΕΛΑΟΣ. ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ. ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΣ. ΤΟ. ΑΓΑΛΜΑ. ΑΝΕΘΗΚΕΝ. ΥΠΕΡ. ΕΑΥΤΟΥ. ΚΑΙ. ΤΗΣ. ΓΥΝΑΙΚΟΣ. ΚΑΙ. ΤΩΝ. ΤΕΚΝΩΝ etc. Molte altre ne ometto anche tratte da Pausania e da Erodoto. (3)

(1) *Dal degnissimo possessore acquistata in Ancona, ov'era venuta d'oltremare; e illustrata dal P. Corsini con dotta dissertazione.* V. Paciaudi Marm. Pelop. pag. 45. *Ha il* Φ *simile a quello della iscrizione di Delo; il dittongo* ου *abbreviato in* ο: *nondimeno vi sono le due vocali di Simonide* Η *ed* Ω; *e questa fa figura ancora di* Ο.

(2) Maff. Art. Crit. lap. p. 37. Archelaus. Dionysii. F. Marathonius. donarium. dedicavit. pro. se. atque. uxore. sua. et. filiis.

(3) V. Murat. Thes. Insc. pag. 119 etc.

Noterò solo che *ἄγαλμα* solito a usarsi per istatua, in Erodoto si dice di tripode; e similmente può dirsi di un'ara, e di qualsisia donario che orni il luogo. Lo stesso valore par che avesse *Cana* in etrusco. Si potria dunque dire traducendo *Ornatus Larthanae Velciniae*, siccome *ἄγαλμα Πραξιτέλεος* tradurrebbesi *ornatus Praxitelis*. Ma per seguire anco quì i Latini più dappresso che sia possibile, e per ischivare ogni equivoco; crederei meglio tradurre *cana* per *donum;* o dire per modo di esempio *ad ornatum loci Larthiana Velcinia D. D.*

Tece *e simili.*

XI. Nella iscrizione di Archelao si è addotta la formola *ἀνέθηκε*, solenne, come *posuit*, e *dedicavit*. Essa per lo più si riferisce al dono, o alla memoria della grazia ottenuta, come ne'marmi di Oxford ove tal formola è sottintesa: Ο ΊΕΡΕΥΣ· ΑΡΧΙΔΑΜΟΣ· ΦΙΛΑΙΝΕΤΟΥ· ΙΣΙΔΙ· ΟΣΙΡΙΔΙ· ΑΝΙΟΥΒΙΔΙ· ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ (1). Talvolta riguarda la persona, la cui statua si dedica, come in quel marmo di Chisul. ΒΑΣΙΛΕΑ · ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΝ· ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ · ΣΩΤΗΡΟΣ · ΟΙ · ΝΗΣΙΩΤΑΙ · ΑΝΕΘΗΚΑΝ (2). In questo senso forse è scritto quel 𐌀𐌍𐌀𐌂 nella grande statua di Metello, che sembra dover'equi-

(1) Pag. 287. Sacerdos. Archidamus. Philaeneti. F. Isidi. Osiridi. Anubidi. Gratias. *Quest'ultima voce si trova in una iscriz. di Fabr. p.* 690. Caelo. Æterno. Atilia. Compse. et. Atilia. Victoria. Gratias. *Il Maffei nota circa la voce* charisteria; hoc est persolvere gratiarum actionem, licet donarium vertant. *Credo che nelle lapidi non significhi mero rendimento di grazie; ma accompagnato da dono ; il che è* gratias agere et reddere.

(2) Inscr. Asiat. pag. 201. Regem. Ptolemaeum Ptolemaei. Soteris. F. Insulani. dedicarunt. *Altrove più brevemente* Α ΠΟΛΙΣ. ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΝ. ΚΑΙΣΑΡΑ. ΘΕΟΙΣ. Urbs. Germanicum. Caesarem. Diis (commendat) Maff. A. C. L. p. 127.

valere al greco ἔθηκε; quantunque forse non termini quivi la parola punteggiata nel mezzo, come avviene spesso in questo scritto. Nell'altro senso pare che sia da prendere la finale della lunga ed ora men leggibile iscrizione del M. Oddi, incisa secondo me in lapida votiva. Ne riferisco un frammento, come fu letto, son oltre a dugent'anni, dal Michault; dipoi poco diversamente dal Ciatti; con la cui copia, e con quella dell'Amaduzzi emendo qualche lettera e qualche punto (1): ƎƆƎʅO: AqAƆʅƎq AƆ . . . ʅVMƎIVO· AƆ: nƎʅVqƎ1 Vegga il lettore quanto si approssimi un tale scrivere a ciò che in greco misto di barbaro potea dirsi *περὶ se* (2) *καὶ υἱεῦσι* (3) *χαριστήρια* (4) *τέθεικε*. Non v'è alterazione di lettera dall'etrusco al greco, che la classe precedente non la giustifichi: non vi è parola solenne, e di formola, che nelle iscrizioni surriferite non si rivegga.

Turce.

XII. La formola più ripetuta ne'donari latini, anche più antichi, è *dedit*, o *donum dedit*; ciò che nelle are di Pesaro, ove si era non molto prima parlato etrusco, dicesi *dede* o *dono dede*. La formola più ripetuta nei donari etruschi di bronzo è ƎƆ ᗡV†, o ƎƆ V ᗡV†; e se io non erro, queste voci chiaramente si riducono a quelle. Da *δωϝέω* (eolicamente *δωρεύω*) si dovea formare *δεδώϝευκε*, *donavit*; e omessa la reduplicazione *δώρευκε*. Sosti-

(1) Lips. Inscr. Ant. fol. 49. *Ciatti Memorie annali di Perugia pag.* 34. Amad. Alphab. vet. Etrusc. p. 32.

(2) *Questo anche dal greco* ῞Ε; *cangiata in* S *l'aspirazione*. Sen. *forse è per sene aggiunta al prenome la dorica enclitica; di cui v. a. p.* 301.

(3) *E' parlare ripreso da gramatici Attici*. Th. Mag. p. 235.

(4) *Forse era scritto* CARESΘARA *cangiate aspirazioni; e doricamente mutata la* E *in* A. *L'ultima parola è* THeSECE; *che al n.* 469 *è* TAISECE.

tuite ora le affini al *d* e alla *o*, che mancano all'alfabeto etrusco; e togliete, secondo il solito, una delle vocali al dittongo *ευ*; il vocabolo che risulta è *turuce:* aggiugnete la sincope, da cui poche voci in questo dialetto vanno esenti, ne avrete *turce* (*donavit*, o *donum dedit.*) Questa interpretazione antepongo alle altre due, che mi caddero in mente quando cominciai a scrivere di etrusca lingua. L'una riducea *turce* a *τὸ ἔρκσε* ora scriverebbesi *ἦρξε*) *hoc fecit*; verbo non nuovo in donarj latini, come *ἐποίησεν* ne'greci. L'altra da *τορεύω* (*caelo*) deduceva *τόρευκε*; e quindi formava *turuce* o *turce* (*caelavit*); originazione che riguarda le opere in bassorilievo, e i loro artefici (1); e perciò propria per autori di tal lavoro; e forse fra noi trasferita a statue, e a'lor donatori.

Phleres.

XIII. La voce che spesso congiugnesi a questo verbo è MƎOƎ⅃8, letto *flerem* dal Passeri, e dedotto dall'ebraico *cherem* che dice equivalere ad *ἀνάθημα*, o sia a *donarium*, o a *sacrum*; in somma esser formola di dedicazione (2). Consento con lui nel significato: giacchè questa voce nella patera 26 si vide sola, siccome in certi donarj leggesi solamente *Sacrum* o *ex Voto:* ma l'etimologia è oscura.

In simili casi non è male imitar Festo, che si contenta della posizione del vocabolo per discifrarlo, e della etimologia di esso non si dà pena (3). In questo MƎOƎ⅃8 traspare il *Sacrum* de'Latini, che *here* o *heres* par che

(1) *Winchelmann tratta a lungo del valore di questo verbo τορεύειν, su le tracce segnate già da Salmasio. V. il suo Annotatore nel T. II, pag. 9. Nè credo aversi a restringere nel caso nostro a'soli bassirilievi; giacchè in Grecia stessa fu adoperato in senso men proprio da Aristofane, ove disse τόρευε πᾶσαν ᾠδήν.*

(2) *Lett. Roncaglicse XI.* (3) *V. pag. 52 del Tom. I.*

si dicesse in etrusco (1). Vi traspare *donum*: perciocchè φιλερὸν *donum* potè una volta dirsi da φιλέω *amo*, come da ἐράω *amo* si è detto ἔρανον, che similmente si espone *donum*. Un'altra etimologia suggerisce la materia, su cui sempre leggesi questa voce; ch'è il bronzo. Potria dunque dedursi *ab aere flando* (2); o da questo verbo, e da *eres*, *sacrum* (3). Deducasi anco da Πλῆρες quasi *pletum*, i. e. *impletum votum* (v. Fest. in *Plentur*), il significato si riduce alla stessa cosa.

Suth.

XIV. Il fine per cui dedicavan doni era per lo più la salvezza propria o d'altrui. Non vide iscrizioni chiunque ne chiede esempj. Leggesi fin nella iscrizione palmirena (4) ὑπὲρ σωτηρίας αὐτοῦ etc.: nè può non essere qualche cosa di simile nell'etrusche. Io spero di ravvisarvela. ꟾOVꓘ, che secondo l'analogia di *Fasti* e di *Larthi* leggesi *Suthia*, altro non è che Σωτηρία accorciato di una sillaba; se più verisimile non paresse, che siccome ci rimane σῶς *salvus*, così σωσία (*salus*) dicessero una volta in Grecia, alterato fra gl'Itali in *Suthia* (5). Quindi ᒧꟾOVꓘ (parimente da leggersi *Su-*

(1) *V. Classe II di queste iscrizioni num.* 467.

(2) *L'uso delle lingue è quello che spesso limita ad una specie le voci, che considerate nella origine loro sarebbon generiche: così* abenum *o* ahenulum *dicesi di vaso, e non d'idolo* χρυσὶς *da' Greci dicesi di una fiala, non di una statua* (Harpocration. ex Dempst.) *Similmente* anathema *dall'uso è determinato a significare* donario sacro.

(3) *Gli antichi Latini riunendo due parole in una, restrinsero* pila loudit *in* polit; *e* proba vox *in* prox (Fest.) *e* virgarum vindemia *in* virgindemia. Non.

(4) *Riferita nella Introd. alla Cl. II.*

(5) *Cangiamento di pronunzia, come* Πύσιοι *e* Πύθιοι *in greco marmo antichissimo.* Memoires de l'Acad. T. XV. Remarq. De M. Fourmont. etc. §. 2. *V. Passeri I. R. X.*

thial) sarà *donum pro salute*, siccome *Minerval* s'interpreta da' Gramatici *donum pro Minerva* o sia *pro studiis Minervae*. Quindi anche ᗡVOVƧ, voce lasciata in tronco siccome *Platur*, o *Thucer*, può supplirsi con una finale come Σώτειρα, o Σῶτήριον, (*donum pro salute*) parola che ugualmente trovasi in donarj greci e in autori latini (1). Accresce probabilità alla opinione il vedere che una delle antiche città etrusche si chiamò *Sutrium*, verisimilmente ꟾᗡOVƧ in etrusco; come ꟾᗡOAᒧƎƆ; e da derivarsi da Σωτηρία, o da altro vocabolo affine. Noto per ultimo che nel medesimo senso dicesi Σώστρα *dona pro salute*.

Esempio.

XV. I tre vocaboli considerati ultimamente si leggono in una statuetta del Museo Regio ꟾOꟾ.

VᛘAᒧᗡVʘVMƎᗡƎᒧ8Ǝ>ᗡVᛏ: ƎИ>Ǝᒧ· Ǝ>ᗡAᒧ·

Interpungo prima le voci unite: *Turce. fleres. Sutur. Lance. Iti* (v. l'Indice.) Spiego poi *Largius. Licinius. Sacrum D.* (2) *pro salute. Larthiae. Noviciae.* ovvero *Conservatrici Lartiae Noviciae.* I nomi proprj son tutti delle vicinanze di Chiusi; anche l'ultimo che per una lapida latina resi *Novicia*. La tessitura si riscontra in molte iscrizioni estere, e in alcune di Toscana; qual è questa trovata a' bagni di Sancasciano che però aggiugne le Deità non solite a esprimersi dagli Etruschi almen d'ordinario. *Pro. salute. Cai. et. Pomponiae. N. L. M. Aurelio. Vero. Imp. Æsculapio. et Hygiae. Sacrum. Ephestas. V. S. L. M.* (3).

(1) Martial. XII, ep. 66. Nam quoties surgis soteria poscis amicos. Stat. Silv. l. 4. Soteria Rutilii Gallici: *ove Gronovio avverte che questo nome significa sacrifici e onori agli Dei in ringraziam.*

(2) *Su la formola* SACRVM. DEDIT. *V. Bertoli* Antichità di Aquileja *p* 80 *e segu. che ne dà più esempj.*

(3) *Gori Tom. II, pag.* 404.

Nomi di Deità ne' Donarj.

XVI. Una delle circostanze, che i più antichi Greci tacevano volentieri nelle iscrizioni, era la Deità, a cui si offeriva il donario; il luogo ov'era consacrato suppliva allo scritto (1). Dubitai una volta se si trovasse chiaro esempio di Deità nominate in donarj etruschi. Ora ve ne riconosco alquanti; sempre però meno aperti che in altre lingue, parte perchè i monumenti son guasti, parte perchè le parole posson ricevere altro senso. Nell'Apollo riferito dal Montfaucon sono incisi due versi; ed il primo è questo, che soggiungo: ΙΜΙΤΙΟΑΞΘ.. ЈV1Ɛ: MƎqƎЈ8: IM: ove io non dubito punto, che la terza voce sia il nome di Apollo: non so però dire, se abbia a leggersi *Apulufe* (2), o in altra guisa: nè se la parola seguente sia un suo epiteto, vgr. APITIMIΩI (3); o piuttosto il nome di Diana così scritto invece di APTEMIΔI (4) nome, che tante volte nelle antiche lapidi si accompagna con quel di Apollo. Similmente parmi indicato Silvano nella statuetta Vaticana; ove non difficilmente si legge ΝΑΞЈƎ⅂ meno però chiaro di quel che vorrei. ЈΑ†Ǝ1VΙ è in altra men celebre; e nella iscrizione di S. Manno ΙΟ‡ϽƎ8, che avvicinasi a quell'*Æsar*, che in Etruria significò *Divus:* onde essendo percossa da un fulmine una iscrizione di Cesare Augusto, e tolta a *Caesar* la prima lettera; gli Aruspicj predissero, che non molto di poi egli saria posto

(1) *Marm. Pelop. Tom. II, pag.* 51.

(2) *Nelle T. E.* AVIECLV8E *credo per* AVLECLVFE (avieclue) *con digamma fra le due vocali. Sarebbe terzo caso, come* Senatui; e *in dialetto più antico* Senatue.

(3) Valde honorando.

(4) *Così in Grut. pag.* 73 ICI, e SERAPI *pag.* 207 *in luogo d'*Isidi, e Serapidi.

al ruolo degli Dei; come avvenne (1). Dopo ciò non peno a credere, che il senso della epigrafe sia: APOLLINI· DIANAE. S.

Thupletas.

XVII. Altra formola solenne è compresa nella iscrizione del Candelabro Corazziano ov'è scritto: ƎƆᗡVϮ. ΠΑ1ЈΑ·ΜΑΟЈ1VΟ·ϨVƆ·ϨЈΕƎ:Α

La formola solenne è quel ΜΑΟЈ1VΟ, che non leggesi in veruna famiglia per nome, nè per cognome; si rivede però in altri due donarj, sempre con una qualche variazione; in uno trovato col candelabro, ΜΑΟЈ. 8VΟ; in altro ΙΟЈ8VΟ; ma la I è dubbia. Chi lesse i nomi delle iscrizioni funebri non farà differenza fra queste voci; anzi dal vedere che in due donarj d'uno stesso offerente è scritta una lettera or con aspirazione, or senza; or con punto in mezzo, or seguitamente, prenderà nuovo argomento per credere ciò che io supposi fin dal principio su la incostanza della ortografia di queste lingue. Si vide nell'antecedente Classe al n. 469; che il *Th* iniziale è epitettico, o che equivale ad aspirazione almeno ne'verbi e ne'prenomi; giacchè in certi nomi (vgr. in ΑΠΑΟ. e ΑΙ1ΑΟ) può prendersi per articolo. Perciò io dissi che potesse leggersi ivi *Hupitaisece;* e nel candelabro leggerei HTPiLeTHAS o *Hufiletas*. Il tema parmi ὠφιλέω *adiuvo salvo;* quindi ὠφιληθεῖσα *adjuta, salva;* che in questo dialetto, ove παρσυρεῖσα accorciasi in *parsura,* dee abbreviarsi in *huphileta*. E' questo un eolicismo notato da Giovanni Gramatico: *Syncopae Æolum sunt propriae:*

(1) Dion. Cas. L. IV, p. 589. Svet. in Aug. cap. 97: quod ÆSAR, i. e. reliqua pars a Caesaris nomine, etrusca lingua Deus vocaretur.

fiunt autem in medio; ut ὤρσεν *pro* ὤρμησεν (1). La terminazione è di genitivo femminino; il che più chiaramente si vede in altra epigrafe ov'è scritto MAOɅ. 8VO· MAIɅƎƎ. Secondo questo paragone parmi da legger qui *Velscusas* da *Velscusa*, (v. Cl. II, n. 103.) Legger *Velescus* (*Velicii Filia*) è anche più sicuro perchè ne troviamo più esempj. Poste tali notizie, regolate però da certa analogia, più che da altro, tradurrei: *Aula. Velcia. Salva. Alpanus. Donum. Dedit.* La formola è usata (2); anzi è frequente in certi secoli vgr. SALVO. AVGVSTO. FELIX. MATERNVS. CVM. FILIIS. (3) Nell'Istituto di Bologna è un voto a Esculapio in greca lingua pur con simile participio Μελάνθιος. ἐπὶ. τέλει. ἰατρευθεὶς. Ἀσκληπίῳ. χαριστήρια (4).

Clen.

XVIII. Altra voce di formola è ИƎɅƆ o MИƎɅƆ, che nella statua di Metello va congiunta con ИƎƆI; e a suo luogo ne scriveremo: due altre volte con A↓ƎƆ; nella Iscrizione del Fanciullo Corazziano, e in quella dell'Apollo nominato poc'anzi; il cui secondo verso, facilmente emendato, è questo A↓ƎƆИƎɅƆ: ƎƆᗡVƚ: aVᗡ8uᗡ: IƚⲊA8: in altra statuetta A↓ƎƆ: ИƎɅƆ. Parvemi un tempo, che l'ultimo vocabolo dovesse leggersi AOƎƆ aderendo a coloro che queste due lettere O, e ↓ credono scambiate talvolta l'una coll'altra; e quasi fosse *icetes* spiegai *supplex*. Avvedutomi poi che nel caso nostro, in cui due monumenti concor-

(1) De Æolica dial.

(2) *Corrisponde a que'genitivi della lingua greca, che in latino si traducono in sesto caso. Altra spiegazione si adduce altrove.*

(3) Mur. Thes. Inscr. p. 102.

(4) Melantius. morbo. tandem. recreatus. Æsculapio. gratias: *e nel marmo stesso è incisa l'immagine del Nume.*

rono nella stessa lettera, benchè trovati in luoghi diversi, tal supposizione non può aver luogo, tento altra interpretazione.

E a quella prima voce mi fa luce Esichio con una glossa: Κλέομαι: εὔχομαι *precor, voveo*. E accorciato da più lunga voce; giacchè Esichio istesso alla voce καλέεσθαι fa la stessa interpretazione εὔχεσθαι. Or εὐχὴ, ed εὔχομαι è la formola, con cui i Greci esprimono il voto: Αναθεῖναι δὲ καὶ Νικάνορα σωθέντα, ἣν εὐχὴν ὑπὲρ αὐτοῦ ηὐξάμεν. *Dedicare Nicanoris servati votum, quod pro eo vovimus* (1). Così nelle iscrizioni greche Φαίακος. ἴνη. Διεῖ. ὑψίςῳ. εὐχὴν (2) *Phaeacus Jovi altissimo votum.* Οἱ. Πλυνῆς. Νύμφαις. εὐξάμενοι. ἀνέθεσαν. καὶ. Θεοῖς. Πᾶσιν. *Lotores* (πλυνῆς è atticismo per πλυνεῖς) *Nymphis. quod voverant* (3). *dedicarunt. et. Diis. universis.* Abbiam dunque la corrispondenza della prima voce. *Cale* è quanto εὐχὴ *preghiera voto*; onde anche i Latini dissero *incalare* per *invocare* (*Fest.*) E come καλῶ si contrae in κλῶ (*Etimol. magn.*) e formasene κλῆσις *vocatio*, e presso i Latini *clasis*, o *classis* (*Fest.*); così l'etrusco *cale* parmi contratto in *cle*; in sesto caso *clene*. *Cecha* può essere da κεχαρηκὼς, abbreviato all'antico uso (4); e la formola tradurrebbesi *voto gaudens*. Può esser anco

(1) Diog. Laert. loc. cit.

(2) *Murat. pag.* 13 *spiega* ut sit votum: *io dubito che la copia non sia esatta.*

(3) Paciaudi M. Pelop. p. 209. *Quella formola comunemente si vede tradotta per* supplices *ma il dotto d'Orville ha avvertito che meglio rendesi* ex voto *o in simil guisa, come appare dall'addotto testo di Laerzio.* Animadv. in Charitonem. L. IX, cap. 16.

(4) *V. Tom. I, pag.* 105. *Gli esempj ivi addotti si posson crescere a gran numero con altre lingue men culte; come la spartana, la osca, la prisca latina.*

da *κιχεῖσα* aor. 2 ristretto per crasi, come in simili participj abbiam notato già molte volte; e tradurrebbesi vgr. *voto adepto* (1). L'uno e l'altro tema ci guida a una equivalenza del solito *voti compos*, o *voti compos redditus*; frasi di lapide. Se altro si racchiude in tal formola non può esser cosa molto diversa. *Clens. icen* non so se sia formola da spiegarsi congiuntamente, o vocaboli da separarsi.

XIX. Nelle iscrizioni 37, e 43 leggiamo ⅂ƎИIOVɅ e siegue, se io non erro, una volta *Laenacii*, un'altra volta *Pitulani*, nomi di coloro che posero quel monumento, collocati nel fin dell'epigrafe, come si suole de'donatori. Tal posizione m'insinua di tradurre *universi*. La voce può disciorsi in *τοι* (doricamente per *οἱ*) *τινὲς quicumque*; essendo riduzione usata in antico latino dal dittongo *οι* ad *u* (2). Altri vorrà derivarlo da *tute* vocabolo di Tav. Eug. *totus*; che avendo *totius* in latino fuor di analogia, può ben aver *tutines* in etrusco. Della formola *Ex. visu. ex. jussu* etc. congetturo a suo luogo su la traccia specialmente del greco (3), ma non avendo il confronto di più iscrizioni, ne scrivo con maggior dubbiezza. Il certo che va scoprendosi non dà diritto a decidere su l'incerto che vi è misto; e che in uno studio di tal fatta debb'esser moltissimo. Nè però è inutile quando almeno si appressi al vero; a cui d'ordinario arrivasi a grado a grado. Venia-

(1) *Da κιχῶ, che a tenore delle antiche glosse riducesi a* nanciscor, sortior, suscipio *etc. se non è dal supino* cichum, *V. T. I, pag.* 283, *e* 290.

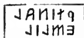
(2) COMMOINEM communem, OITIER utier.

(3) *Le parole sono le stesse nel tema; vgr. da κέλω* jubeo, cele jussus: *altre volte son le stesse nel seguito delle consonanti o identiche, o equivalenti; vgr. da χαριστήρια* carescara, *filo sicuro ancor questo. V. Tom. I, p.* 223.

mo intanto alle iscrizioni; nelle cui note verrò aggiugnendo ciò che alla brevità di questo proemio non conveniva.

§. I. *Iscrizioni in lamine, e in amuleti.*

I. CVEN.E *Iscrizione di un sigillo in bronzo di figura rotonda* (1). *Esiste nel Museo Regio.*

II.  (2) *In una lamina di bronzo quadrilunga con lettere incavate: nel rovescio ha una tenuta in forma di* T (3). *Del M. R.*

III. . . . .†IMq⅃⅃ *In simil lamina. M. Montemellini a Perugia* (4).

(1) *Fu nel M. Bucelli; di cui citai un'urnetta con simil nome. Circa ad esso, v. la Cl. II, n.* 89, *e n.* 430. *Il Gori riferì nel M. E.* (tab. 196) *un altro sigillo com'etrusco. Le lettere tutte, e la incisione da destra a sinistra che nella impressione dovea tornare da sinistra a destra, e formare* NVNERIL SOTERIC, *me lo fan credere latino, e può leggersi* Numerius Nerilius (v. Nerius *a pag.* 129) Sotericus.

(2) *Mancano le prime lettere, che forse fecero questa iscrizione:* Lartinal Emlil. *Il prenome con poca diversità si trovò al num.* 198: *il nome al num.* 153 *fra le urne del Sig. Bartolini, di cui pure fu questa lamina. Non pare, che l'iscrizione sia in retto: più probabilmente corrisponde a* Lartinae Æmiliae, *comunque si legga e supplisca la finale in* L, *su la quale proposi varie sentenze.*

Emilj furono anche in Perugia; e nella strage che Augusto fece de' Decurioni, o sia de' Senatori di quella città, l'unico a cui donasse la vita fu L. Emilio App. Alex. da Bello Civ. Lib. V, pag. 699.

(3) *Sembra da ciò che la lamina fosse fatta per fissarla in qualche piano di legno, o in qualche parete vgr. d'ipogeo. Sigillo nol credo: altrimenti lo scritto saria tornato al contrario nella impressione.*

(4) *Non par da ridursi a nome proprio; è forse qualche epigrafe spettante a superstizione. Di queste lamine sappiamo che*

IV. ƎꟾᗡƎꓷ: ƎꟾϘA. *Iscrizione Etrusca solita mettersi all'uscio di casa per superstizione; a fine d'impedire gl'incendj. Festo c'insegna che significò* AVERTE· IGNEM. (1)

V. ꟾꟾϘVM· ꟾƎИƆƎAꟾ. *In laminetta di bronzo del M. Kircher. E' lunga circa a sei dita, alta quasi un dito; e traforata ove lo scritto incomincia; simile in ciò, e nel rimanente alle* Sorti in latino. *Due n'esistono nel M. R.* (2) V. Gori Inscr. Ant. Tom. I, p. 264, *che ne cita più altre pr. il Suares e il Fabretti* (3).

---

gli Etruschi ne mettevano fin su le querce; come quel titulus aereis literis etruscis, *presso Plinio XVI*, 44.

(1) Arse verse averte ignem significat: Tuscorum enim lingua ARSE averte, VERSE ignem constat appellari: unde Afranius ait: inscribat aliquis in ostio Arse verse. *L'interpretazione delle due parole è contrastata da Dacier, come altrove dissi; a cui sembra che* arse *per la somiglianza con* arsisse *significhi* ignem; (*simil cosa è* arsie *in T. E.*) verse *sia quasi* averte. *L'equivoco, se v'è, non si ascriva a Festo; ma al suo Abbreviatore, che in molti luoghi or aggiugnendo, or togliendo, or cangiando, guastò il testo.*

Osservisi di passaggio 1. *che questa formola, corrisponde e nell'etimologie, e ne' troncamenti, e nelle desinenze a quanto si è stabilito nella II Parte, e si va osservando nella III.* 2 *Che Plinio (Lib. XXVIII, cap.* 2) *attesta che a suo tempo continuava lo stesso uso:* Parietes incendiorum deprecationibus conscribuntur.

(2) *La più difficile è questa* NON. SVM. MENDACIS. QVAS. DIXTI CONSVLIS. STVLTE. *Non piacendomi quanto ne ho letto finora, la spiego coll'ajuto dell'antico latino, a cui spetta e pel le lettere e pel dialetto. E un verso esametro diretto a chi avea trattate di menzognere quelle Sorti, e tornava ad interrogarle. Scritto con la ortografia che troviamo nelle stampe di Ennio e di Lucilio sarebbe questo:* NON. SVMV' MENDACIS. QVAS. DIXTI. CONSVLI' STVLTE. *Veggasi anco in questo esempio la somiglianza fra l'etrusco e il latino antico.*

(3) Cere *ebbe Oracolo e sorti.* Liv. Dec. II, cap. 62. Lectister-

A superstizione spetta, secondo me, anche questa lamina; ove parmi espresso chiaramente il vocabolo *fines*. Da ὅρος *terminus* gli Umbri fecero, ꟻΟⅤΘ, e quindi ꟻΙΟⅤΘ·ꟻƚⅮAM, *Mars Terminalis*, deità a cui si fa sacrificio nella T. IV Eug. a'confini del territorio; e corrisponde al Ζεὺς ὅριος (*Dion. Halic. II*, 74) o al Silvano *Tutor finium* (*Horat. Epod. II*, 22) che i Romani veneravano come presidi de'confini. Dallo stesso vocabolo poterono gli Etruschi formar ꟻΟⅤM e ⱵΙⅮⅤM col solo cangiamento delle aspirazioni; non vi essendo nulla di fisso nell'uso di esse. I Latini stessi dal medesimo tema ἅλς fecero *Sal*, *Halesus*, *Faliscus*. V. Tom. II, pag. 53. Ma per quanto in *Suris* paja veder chiaro il vocabolo *terminus* non può assicurarsi, che non derivi piuttosto altronde (1) vgr. da *Suri*, che sono i pali onde formavasi il vallo, detto perciò da Ennio *crebisurus* (Fest.) o anche da *uru ustio*, onde ne'sacrificj Eugubini trovasi *ʃitu. uru*; *uritur*. Il sigma vi potè essere aggiunto, come nella famiglia *Surmatia* (pag. 231) che in latino senz'aspirazione scrivesi *Orsmetia*. Perciò resta equivoco, e inutile a fare scienza. *Saucenes* è vocabolo anche più incerto, nè ho paragone, nè contesto, nè circostanza esterna che me l'interpetri. In tali casi meglio è tacere perchè il lettore non dica: *desinas ineptire*; *Et quod vides perisse perditum ducas. Catul. Carm.* 8.

nium Caere ubi extenuatae Sortes erant, imperatum. *Plutarco nella vita di Romolo* (*pag.* 16) *nomina* Themidis in Tyrrhenia oraculum, *che dovea essere antichissimo.*

(1) *Le aspirazioni in etrusco, e in umbro non si regolano sempre all'uso de' moderni greci: nè si può assicurare che la figura* M *corrisponda sempre ad aspirazione, la* S *a lettera. Il sistema non è proprietà di lingue sì antiche.*

Amuleto Tav. XIV, num. 6.

VI. ИAƎ. *E' scritto in un Amuleto di terra cotta ch'esiste nell'Accademia di Cortona. E' configurato a maniera di cuore; e traforato in cima per tenerlo pensile, come i fanciulli tenevano la bolla, a cui rassomiglia.*

E' molto credibile che riguardi i misterj di Bacco nominati altrove. L'epigrafe può leggersi *Evant*, o *Evan*, secondo l'uso antico che tralascia la *ν* in mezzo a due vocaboli, e scrive; vgr. *Noember*, o *Nuei* per *Novei*. *Evante* è nome di chi celebrava que'misterj. *Illa chorum simulans, et Evantes orgia circum Ducebat Phrygias* (1). La loro tessera vocale, per così dirla, era *Evan* come nota Clemente Alessandrino iniziato già a quell'empie, e vane profanità prima che a'santissimi misterj del cristianesimo, E'πολολύζοντες Εὐὰν, *vociferantes Evan* (2). L'acclamazione bacchica presso Aristofane (3) è Εὔιον Εὔιον, Εὐοῖ. *Evohe* è altresì voce di Baccanti presso Catullo e Virgilio (4). Noto in oltre, che il cuore è un de'simboli delle ciste bacchiche presso Cl. Alessandrino (5).

(1) Virg. Æn. VI, 389. (2) Admonit. ad Gent. p. 9.
(3) Thesmoph. vers. 3003. (4) Æn. VII, vers. 389.
(5) *Pag. 14 dopo enumerati altri simboli soggiugne:* πρὸς τοῖς δὲ καὶ καρδίαι, νάρθηκές τε, praeterea corda et ferulae. *E ne'misterj di Cerere (pag. 11) similmente son nominate* καρδιουλκίαι cordis evulsiones; *cose allusive allo strazio che i Titani fecero di Bacco. V. questo tomo pag. 182.*

Aggiungo che i partecipi de'segreti Bacchici avean de'segni onde riconoscersi fra loro Plaut. Mil. Glor. Act. IV, sc. 1. Cedo signum si harunc Baccharum es. *Comunemente questo* signum *spiegasi per un gesto, onde riconoscersi: ma non è inverisimile che denoti anche qualche tessera reale, come saria questo cuore.*

§. II. *Iscrizioni in Attrezzi profani e sacri.*

Strigile e vasi.

VII. YA L·ΘE (1) *Iscrizione incisa in un vaso di terra di color nero, che si trovò presso Orvieto insieme con altri monumenti riferiti nella Cl. II.* (2)

VIII. ƆAOᒧMA꜒ИAM. *Nel manico di una strigile* (3). *Nel Museo di S. Salvatore in Bologna: ne ho copia dal P. Galassi.*

IX. 1V ᒧƎA (4) *In coperchio di vasellino di bronzo, non so se unguentario, o di altro uso. Trov. in Perugia, e acquistato dal Sig. Cav. Borgia pel Museo domestico di Velletri.*

T. XIV, num. 1.

X. AИIOVM *In un manico di bronzo dello stesso Museo. E' formato di un Telamone* (5) *nel cui capo*

(1) *Leggo* Larthan Larianus (Larthanus) *epigrafe che scuopre l'antichità di questo frammento corrispondente a'monumenti.*

(2) *Ne'vasi etruschi le lettere sogliono trovarsi scritte col chiodo: lo stesso è in varie tazze degl'ipogei di Capua e di que'contorni.*

(3) Syringam, *simbolo degli atleti, come vedesi nelle gemme e nelle statue. E' noto che gl'istrumenti delle professioni si dedicavano agli Dei quando si lasciava di esercitarle.* V. Anthol. Gr. Lib. VI. c. 8, 23 etc. V. Claudii Salmasii notas in *Siringam* Theocriti apud Poleni. Supplement. ad Thesaurum Antiquit. T. II, p. 727.

Ciò sia detto per chi inclinasse a credere quella iscrizione una dedica; su di che io nulla determino. Dico solo, non so trovarci un nome proprio o di artefice o di possessore; come trovasi in altre strigili. In una del Museo R. TATTAL. *credo per* T. Attalus: *in altra* CPOLLI.

(4) Avlu *per* Aulu *è ortografia non rara in questo dialetto. La finale non mi è nota a bastanza (v. Cl. II, n. 190) e forse è tronca, come in* Attal.

(5) *Telamoni e Cariatidi sono propriamente statue di Archi-*

rimane un fogliame curvato alquanto, su cui posava o uno specchio, o una patera di quel genere che dagli antiquarj si appellano manubriate. *Il Telamone è un giovane ignudo, senonchè ha un picciol panno, e i calzari fino a mezza gamba all'uso di varie statuette etrusche. Alla base, in cui posa va annesso un'anello per tenerlo sospeso.*

Il vocabolo tanto vicino a ꟾOVꞀ mostra, se non erro, un suo derivato; la cui significazione equivalesse, per figura, al Σώςρα, o anzi al Σωτείρα de' Greci: nel qual caso tradurrebbesi SALVTI, breve titolo di un'ara di Pesaro. Ed è molto verisimile che se *Suthia* significa *Salute,* la Dea che presiede si chiamasse *Suthina* con desinenza usitatissima in latino antico rispetto ai Numi che invocavansi per tutela. Tali erano *Tutilina,* nome generico a *tutela* (Non. cap. I, 243) e quei che invocavansi per gl'infanti, *Statilinus, Fabulinus* (id. XII, 56.) Del dativo in A v. pag. 235. Può anche

tettura. Lo stesso nome si dà per una certa somiglianza alle statuette or femminili or virili che reggono sul capo candelabri, specchi, patere, e altri vasi sacri; e servono di piedistallo o di manico a tali attrezzi. Una patera, retta così da un giovane vedesi fra i rami del Gori non per anco editi. Fra gli editi nel Museo Etrusco vi è un buon numero di tali statuette, che rimase senza lo specchio o il vaso, che sostenevano, furono da Gori chiamati con nomi di Dei (Tab. 17, 21, 68) vgr. Opi, Portunno, Coronide; *ed è appunto quella che ha in testa un fogliame simile al Telamone Borgiano.*

(XI) Il primo nome par da leggere Veliscus *o* Velscus; *il cui diminutivo* Velchine *con le variazioni consuete di questa ortografia leggemmo ne' piombi perugini. La terminazione è di mascolino; ma mi è più verisimile che deggia supplirsi* Veliscusas, *secondo caso, o* Veliscusa *sesto caso; adattandovi poi la terminazione della voce seguente. Del nome* Alpane *(forse dal sabino* alpus) *il Sig. Coltellini produce un epitafio dallo stesso M. Corazzi.*

rendersi *Sutia*, gentilizio nazionale di donatrice, e similmente *Palikanae* a pag. 425.

(XI.) ИA1ᒧA· MAOᒧ1VO·ƧVƆ:ƧᒧƐƆ:VA ƎƆqVT

Candelabro, T. XIV, n. 2.

Iscrizione del Candelabro di bronzo trovato nel 1746 *presso Cortona insieme con due statuette e una pala, o simile istrumento pure di bronzo, che credesi fatto a trasportar fuoco. Questi pezzi esistono nel M. Corazzi, e sono stati illustrati dal Passeri* nelle Memorie della Società Colombaria Dissert. I, *e dal Coltellini in* Due Ragionamenti sopra quattro superbi bronzi antichi. *V. la Raccolta Calogeriana T. XXXIX, pag.* 209 *e la ristampa fattane pure in Venezia dall'Albrizzi.*

La iscrizione fu resa nella Introduzione (num. 15) *A. Velcia. Salva. Alpanus. D. D.* Altri gradirà forse *A. Velisco salvo*; quasi *ophiletes*; ch'è fra'possibili di una lingua sì poco nota. Se avessi ad aggiungere cosa non detta nella Introduzione, sarebbe questa; che *Thupiletas* si riducesse ad uffizio; la quale opinione esporrò nel §. IV.

È questo un de'candelabri più eleganti, che ci siano rimasi dell'arte etrusca, ch'era celebre anco in Grecia per tali manifatture (1). Ha quasi un braccio fiorentino

(1) *Ateneo (Lib. XV, p. 700) riferisce un passo del Comico Ferecrate* Τίς τῶν λυχνείων ἡ ἐργασία; Τυῤῥηνική. Quodnam opificium candelabrorum est? Tyrrhenicum. *Siegue poi a dire Ateneo:* Ποικίλαι γὰρ ἦσαν αἱ παρὰ Τυῤῥηνοῖς ἐργασίαι. φιλοτέχνων ὄντων τῶν Τυῤῥηνῶν; elegantia enim erant apud Tyrrhenos opificia; ut qui in artibus essent solertes.

Ho addotto stesamente il passo dell'autore perchè dà luogo ad alcune non inutili riflessioni. 1. *Ateneo che fiorì dopo il regno di Comodo scrive di questa maestria degli Etruschi come di cosa*

di altezza. Posa sopra tre piedi leonini, ed è formato di una colonnetta divisa in più pezzi; striata in parte, e in parte tornita; e distinta da tre picciole coppe rovesciate in giù, nel modo che altri candelabri del R. M. Ercolanese (1). In cima ha un asta su cui doveva fermarsi la lucerna, come ne'candelabri che Ateneo chiama λυχνίας (2) o per adattarvisi il cratere, come in quegli che faceau vece di tripodi e di are portatili (3).

(XII.) ꓶAꓷMIИ8·IꓷVOꓶƎꓘ· VA· ƎƆqVY:
:Aq VOIꓷVOꓶƎꓘ ꓶIOVꓘ·IVM

Un creduto ornamento di usbergo, T. XIV, num 3.

Iscrizione con caratteri disposti in giro (4). Vedesi incisa in un bassorilievo di bronzo di figura cir-

antica: era dunque perduta da qualche secolo. 2. *Ferecide che visse nel quinto secol di Roma* (Suid.) *ne scrive come di cosa ch'era allora in voga ed in fiore; e così accenna che il secolo in cui gli Etruschi vennero in poter de' Romani era già un secolo di buon gusto per loro; almeno in lavori di bronzo.*

(1) *E' appena credibile la varietà de'disegni, che si trova in questi candelabri, e ne'loro tripodi. Può dirsi di questi lavori ciò che dicemmo delle figure in gemme. Il fusto talora è uno stelo di giglio, talora una marruca, talora una colonnetta o un arboscello che spunta dal tripode o dal capo di una figura; e queste ancora son variate mirabilmente nelle forme e nelle attitudini.*

(2) *Aggiugne che in altr'età si chiamavan* λυχνῦχα *adducendo il luogo di Ferecrate. V.* loc. cit. et Casaubon. ibid.

(3) *I Greci e i Romani usarono pe'lor sacrificj, i tripodi come vedesi ne'b. r. Anco di questi se n'è trovato qualcuno in Etruria; e dovean essere per tempj siccome i candelabri di questa fatta par che si usassero in edicole e in lararj.*

(4) εν κυκλω. *V. Tom. I, pag.* 171. *Il Passeri* (*Lett. Ronc. X*) *considerandolo insieme col Soldato Corazziano dice che l'uno de'monumenti si trovò in Ravenna, l'altro in Toscana. Meglio dunque starebbe fra'quei della Etruria Superiore. Ma in questa classe inserisco qualche monumento estero, affinchè riunito*

colare. Nel centro è una testa di Gorgone assai ben lavorata, e nella circonferenza son disposte otto picciole conchiglie; dalle quali spuntano alternativamente un pometto, ed un chiodo acuto, o sia un raggio (1).

Questo bronzo è incavato nel rovescio a maniera di un coperchio; e parmi uno di quegli attrezzi, de'quali è facile indovinare quello che non sono, non già quel che sono. E' riferito in Dempst. Tom. I, tav. 8*; e nel M. E. Tom. II, pag.* 42. *M. R. nota* 2 *adduce uno di pietra il Caylus, tav.* 30 . . .

Le parole della iscrizione formerebbono questo senso in latino. *Pro. salute. Velturi. Thauria. N. Aul. Velturi. Fannicia. N. me. donum. dedit* (2).

ai pochi della Etruria media, ne agevoli o ne confermi l'intelligenza.

(1) *Il Passeri (in Dempst. pag.* 32) *interpretando* Turce *per* torace (*che non può essere*) *credette che fosse ornamento di qualche usbergo; siccome prima avea dubitato* (*Lett. Ronc. X*) *che fosse umbone con dedica di qualche scudo. Il pezzo è unico in bronzo: ne adduce uno il Caylus pure con Gorgone in mezzo; ma con teste di Sileni, e raggi senza punta nella circonferenza; e pende a crederla lucerna da tenersi sospesa. V. Tom. VII, tav.* 35. *Altri potrebbe immaginare che fosse ornamento fisso in qualche ara.*

(2) *V. la introd. n.* 16. *Pare un dono fatto da un domestico per la salute di altro domestico. Il primo tema del gentilizio è* Vele *tramutato di poi in* Velthe; *quindi in* Velthuri: *dubito anco, che il nome ultimo, ove non è distinzione di punto sia un'altra propagazione del nome stesso in* Velthurithula *per cangiamento di affini come forse nella Cl. II al n.* 430. Veratitur. *Non osando deciderlo traduco* Velturi. Thauria *o* Thuria N *del qual casato v. la Cl. II, n.* 87, *e num.* 413.

Phniscial, *supplita l'ausiliare, e tolta la* S *innanzi al* C *diviene* Phannicia *da* Fannia, *come* Thuricia *in un frammento del M. Bucelli da* Thuria. *Vi è però fondamento da dubitare, che*

Elmo.

XIII. AИ ⋊◁ ∃>Ψ1↑ *Iscrizione dell'Elmo antico esistente nel Museo Regio; trovato, come dicesi, a Canne. E' uno de' più ben conservati che si veggono ne' gabinetti: cinto di una bella orlatura, sormontato da un cono in figura di pina, fornito di una delle due guance che servivano alla difesa del volto; e corredato di due anelli all'occipite, che si usavano a connettere l'elmo con la lorica. L'iscrizione è in vicinanza de' due anelli nella parte interiore; e comunemente credesi punica.* V. Gori M. E. Tab. 177. Pass. Paralip. in Dempster. pag. 32 e Lett. Roncagliese X.

Non è così facile ad accordare con lo scritto punico il lavoro di questo pezzo, che a me pare italico; giacchè quanto è dissimile dagli elmi che in medaglie e in erme ho veduti in capo a' Cartaginesi; altrettanto è simile ad altri elmi, che si conservano ne' musei d'Italia. Cresce la difficoltà ove si verifichi il detto del Passeri che simili elmi con lettere puniche si son trovati nelle vicinanze di Perugia, di Cortona, di Todi; che però io non so dov'esistano. Ma è facile in lingue e in alfabeti sì poco cogniti, e stando alle altrui relazioni, come sembra ch'egli facesse; è facile, dico, prender equivoco; e dichiarar punici que' caratteri che poteau essere non solo etruschi; ma oschi, o messapj, o sannitici, o di altri popoli d'Italia: de' quali non ci restano che scarse reliquie. In quella età, quasi ogni luogo avea un'alfabeto, o greco del tutto, ma travisato dal primo essere; o misto almeno di greco: nè solo fra noi ma in paesi anche esteri. Tal credo che fosse in Sa-

il nome sia Vinicia, *scambiata la iniziale. V. Cl. II, n.* 9, *o che derivi da* Fanum.

gunto di Spagna; de'cui vasi con iscrizione ha parlato in questi ultimi anni il Sig. Valcarel in una dissertazione intitolata *Barros Saguntinos* che mi comunicò il Sig. Ab. Andres, letterato che fa onore ad un tempo e alla Spagna ove nacque, e alla Italia, ove scrive. Il nome di Sagunto, secondo l'antico uso (1) parmi dover'essere fra quelle urne (2) e non discredo che fosse questo MD◁V /ꓤXΛ≀ che io non ardisco di leggere; ma vi riconosco gran somiglianza co'caratteri delle nostre lingue. Lo stesso dico della iscrizione dell'elmo: i cui caratteri più facilmente riscontro ne'nostri alfabeti, che nelle medaglie puniche, alle quali dovrian essere conformissimi. Comunque siasi, l'iscrizione non parmi da donario, come vuol Passeri: lo credo piuttosto nome di possessore (3).

Donario d'argento, T. XIV, num. 4.

XIV. MAꓵMAꓘI⅃1. *E' scritto nel fondo del celebre vaso d'argento trovato in Chiusi insieme con una patera similmente d'argento; l'uno e l'altra a bollino, e figurati del più antico stile toscanico. Il*

(1) *La stessa allusione crede il Baruffaldi che sia nella voce* RENVS *in anfore Bolognesi V. Calogerà T. VIII, p.* 316.

(2) *I vasi di Sagunto eran celebri.* Martial. XIV, ep. 114.

(3) *Ne' trofei del Campidoglio, che diconsi appartenere a Domiziano e alla sua vittoria Germanica, si veggono due scudi con iscrizioni; in uno* HELO, *in un altro* BROC; *nomi sicuramente di persone distinte; e il secondo colla finale di lingua barbara. I militari scrivevano nelle armi il lor nome, e talora in tessere, per esser ravvisati in caso di morte, e sepolti. Leggiamo di Tirteo Poeta e Generale de' Lacedemoni:* tantum ardorem militibus injecit, ut non de salute, sed de sepultura solliciti, tesseras, insculptis suis et patrum nominibus, dextro brachio deligarent; ut si omnes adversum praelium consumpsisset, et temporis spatio confusa corporum lineamenta essent, ex indicio titulorum tradi sepulturae possent. Justin. III, cap. 5.

primo è nel M. Regio; la patera non so dov'esista. Il vaso ha nella sommità due anse, per cui si dovrebbe nominar situla *o sia vaso pensile, entro cui si portava il vino a'sacrificj: le anse moderne sono, credo, un restauro, non un arbitrio. Se in antico non l'ebbe, meglio si nominerebbe* cyathus, *o* scyphus, *vaso in somma da bere; tanto più che della stessa figura o poco dissimile veggonsi essere alcuni bicchieri rappresentati in urne o in pitture antiche. Il lavoro è distinto in tre piani; l'inferiore è fatto a piramidette; nel medio è rappresentata una macchia con animali; nel terzo una sacra pompa intorno un'ara* (1). *Dempst. T. I, tab. 77.*

Ho rammentato più volte questo gran monumento, e specialmente nel Tomo Primo in proposito de'caratteri (pag. 170) e nel T. II in proposito dello stile (p. 142) ove promisi d'illustrarlo. Ciò verrò facendo in questa esposizione, e nelle annotazioni; servendo sempre alla brevità. Nel mezzo è l'ara ch'è una quasi colonnetta toscanica (2), su cui posa un cratere da sacrificj. Vi sono disposti di quà e di là gli attori di quella festa. Descrivo

(1) *La pompa sacra rapprsentata in questo monumento è alquanto simile all'*Armilustrio; *la cui etimologia Varrone* (L. V, c. 3) *deduce* ab ara loci et ab ludendo et lustro; i. e. quod circumibant ludentes ancilibus armati; *come ha letto nelle Note a'Calendarj antichi Monsig. Foggini (pag. 134.) Comunque sia da leggere; è certo che quì figurasi una pompa sacra molto simile a quella che Dionisio scrive costumarsi in Roma (Lib. VI, cap. 72) e da cui trae argomento che i fondatori di Roma non furon barbari, ma Greci; il che se val pe'Romani, vale anco per gli Etruschi.*

(2) *Cioè di diametro, che dalla base al capitello va assottigliandosi:* summa columna quarta parte crassitudinis imae contrahatur. Vitr. IV, 7.

il lato destro, e tutto insieme il sinistro: giacchè ogni figura che vo nominando è replicata e ripetuta dall'altra parte con lo stess'ordine, e nel medesimo luogo vestito, attitudine; eccetto qualche picciola circostanza.

Presso l'ara è un pugile in atto quasi di venire alle prese con l'altro che sta dalla opposta banda; l'uno e l'altro con lunghi capelli (1) e con barba non rasa (2) e con breve succintorio (3); e nel modo istesso son rappresentate le altre figure virili che non veston armi. Dipoi vi è un altro palestrita, che io credo cestiario per un fornimento che ha al braccio destro (4). Succede il

(1) *Così nelle due figure militari addotte alla Cl. II, §. V: uso che troviamo ancochè ne' Romani antichi, perciò detti* intonsi *da Tibullo e da Orazio.*

(2) *Uso anche questo de' Greci prima di Alessandro* (*Athen. Lib. XIII, cap.* 3) *e in Italia comune fino al* 454 *di Roma. V. a pag.* 140 *di questo Tomo. Non mi si opponga in proposito di Etruschi, che i Tarentini, e i Tirreni coll'uso della pece levigavano i volti* (Ælian. de Anim. Lib. XIII, cap. 27) *al che Ateneo aggiugne, che vi eran'officine di tali artefici in Etruria, come di barbieri in Grecia* (*Lib. XII, pag.* 517.) *Eliano non estende tale uso a tutta la nazione; ma ai molli ed effeminati che in essa erano; e Ateneo dee intendersi nel medesimo senso.*

(3) *Dionisio nelle sacre pompe di Roma, dopo una quasi rassegna della gioventù dice che andavano fra' primi i ginnastici, similmente succinti;* τὸ μὲν σῶμα γυμνοὶ, τὸ δὲ περὶ τὴν αἰδῶ καλυπτόμενοι . . . ὡς ἐξ ἀρχῆς ἐγένετο παρ' Ἕλλήνας, uti apud Graecos initio fiebat.

(4) *Il cesto che solamente è accennato in questo cestiario e nell'altro della opposta banda è ben'espresso in un bassorilievo ch'è nella sagrestia di S. Stefano in Piscina. V. le* Notizie su le Antichità *per l'anno* 1785, *pag.* 55 *ove il ch. Sig. Ab. Guattani con ingegnose congetture lo illustra: e meglio in un b. r. di V. Borgh. Dionisio nel prefato luogo non rammenta i soli lottatori; vi aggiugne i cestiarj* οἱ τῶν ἀθλημάτων ἀγωνισταὶ, τῶντε κούφων, τῶν τε βαρέων agonistae tum levium certaminum, tum etiam gravium.

Tibicine con due tibie alla bocca (1) e quindi un giovine con ocree alle gambe, armato di picciol clipeo (2) con due picciole aste (3). Si copre il viso con la maschera dell'elmo ornato di pennacchiera (4) e sta librato

(1) *Il tibicine è collocato fra i palestriti, e i saltatori. Dionisio nomina tali sonatori nelle pompe di Roma, e gli unisce a'citaredi; che in questo vaso non si veggono, ma sì in qualche bassorilievo etrusco di sacrificio; ove s'introducon pure i tibicini. La forma delle lor tibie è breve come presso gli antichi Greci, e presso i Romani più di loro tenaci de primi usi;* ἀρχαϊκοῖς ἐμφυσῶντες αὐλίσκοις βραχέσιν. *Qui ove si rappresentano giuochi, non sono sì brevi. Noto che la tibia in Etruria non solo a'sacrificj e alle sacre danze si adoperò, come in Roma; ma per costume proprio e nazionale anche a'giuochi atletici, come sappiamo da un frammento di eratostene, che nel libro I delle vittorie olimpiche:* τοὺς Τυῤῥηνούς φησι πρὸς αὐλὸν πυκτεύειν ait Tyrrhenos ad tibiam pugillatu exerceri (Athen. Lib. IV, pag. 154.)

(2) *Notisi, che l'ancile, non già il clipeo, era proprio de'Salj ancora in Toscana, come si osservò nella prima gemma. Quindi non consento al Passeri, che questa solennità riguardi nè punto nè poco quel sacerdozio.* (*Lett. R. X.*) *Dionisio distingue i Salj da questi altri che in ogni sacra pompa danzavano armati; de'quali oltre al luogo citato, scrive anco nel libro secondo; ove con proprio vocabolo gli chiama* Σαλίτυρας Saltatores e Λυδιῶνας (L. II) Ludiones. *Aggiugne che questi erano* εἰκόνες, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, τῶν Σαλίων imagines, ut mihi videntur, Saliorum: *e la lor origine che Festo* (*Lib. II*) *assegna a Romolo, egli la ripete più vicinamente da'Lidj, ch'è quanto dire dagli Etruschi; più lontanamente da'Cureti in Creta: nel che ha soscrittore Plinio:* saltationem armatam Curetes docuere (L. VII, cap. 56.) *In Roma erano divisi in tre cori; di fanciulli, di giovanetti, di adulti; distinzione che non trovo in questo monumento.*

(3) *Anche nelle sacre danze di Roma si tenevano* λόγχαι βραχύτεραι τῶν μετρίων lanceae mediocribus breviores. Dion. VII, cap. 72.

(4) *Similmente in Roma al coro degli adulti si davano elmi di bronzo ornati* λόφοις ἐπισήμοις καὶ πτεροῖς, apicibus insignibus,

in alto in atteggiamento di saltare (1). Siegue simile armato, ma stante (2). Vengon poi le cose spettanti al sacrificio; una pecorella e un porcello (3) portati in alto da due uomini sopra le spalle (4), a'quali succedono due Canefore (5) vestite di una corta tunica variamente tessuta (6) portando in testa una picciol'arca di figura qua-

et pennis. *Da uno degli elmi invece di cresta sorgono due corna; di che ne'trofei antichi ho veduti più esempj.*

(1) *Denota quel primo, che in ogni coro regolava* ὀρχήσεως σχήματα saltationis modos; *l'altro che siegue verisimilmente simboleggia il resto del coro; essendo un principio in antichità figurata, che l'unità simboleggi talvolta la moltitudine.*

(2) Dionys. Lib. III, pag. 130 κινοῦνται . . . τοτὲ μὲν ὁμοῦ, τοτὲ δὲ παραλλὰξ; moventur jam simul, jam per vices.

(3) *Nella patera compariscono anche i Tori; che forse in questa solennità non dovean immolarsi; ma solamente* hostiae minores. *Dalla loro specie nulla di sicuro si può arguire circa l'oggetto della festa; l'una e l'altra vittima s'immolava a più deità.*

(4) *In simile atteggiamento descrive Pausania quel giovanetto, che in Tanagrà si sceglieva fra tutti nella festa di Mercurio; e girava pel muro della città* ἔχων ἀρνὸν ἐπὶ τῶν ὤμων gestans humeris agnum. *Lo stesso Mercurio fu ivi rappresentato da Calamide con un ariete su le spalle Paus. Lib. IX, pag. 298.*

(5) *Suida alla parola* Κανηφόροι. Philochorus ait Epichtonio rege virgines nobiles primum lectas quae in Panathenaeis et in aliis pompis Minervae canistra ferrent, in quibus ea inerant quae ad sacrificia pertinebant. *Che questo nome fosse in Etruria lo abbiam da Dionisio. Ivi la sacerdotessa di Giunone era detta Canefora* ἡ λεγομένη Κανηφόρος ἁγνὴς γάμων, quae Canephora vocatur nuptiarum expers etc. Lib. I, cap. 21. *Che queste siano di un ceto distinto si raccoglie dal vestito: parrebbe assai semplice in questi tempi; ma nelle più antiche statuette di Etruria, miglior roba non veston le Dee. Ovidio descrivendo le Canefore de'Falisci le rappresenta in altra veste, ma nella stessa attitudine.* Amor. III, 13, 27.

More patrum grajo velatae vestibus albis
Tradita supposito vertice sacra ferunt.

(6) *Il lavoro è diviso in più liste; tessuto piuttosto che rica-*

drangolare, qual vedesi anco in vasi campani. Chiudon la pompa un Uomo sopra un cavallo (1) in atto di sferzarlo (2) e un altro a piedi, armato come i precedenti. Le figure degli uomini sono più rozze che il Nettuno di Posidonia: gli animali son disegnati meglio; osservazione, che può farsi d'ordinario ne'monumenti d'Italia più antichi, e specialmente ne'vasi campani.

La iscrizione PLICASNAS, che in questo dialetto riducesi anco a PuLICASNAS par composto come πολυφιλία in Plutarco *multorum amicitia*. La voce etrusca può dedursi da πολὺ e da κανὰ, che nella Introduzione mostrai equivalere ad ἄγαλμα *donarium:* la S che sovrabbonda per ortografia nazionale, non muta senso. Più volte ho detto, che in questa lingua non si può molto ridurre ad analogia le finali. Spieghi dunque ognuno a suo senno o *multorum donum;* o leggendo *Plicasnais* (come permettono le massime della ortografia etrusca) traduca *multorum donis* (3).

mato; quantunque da più lontano tempo si ricordino in Etruria vesti a ricamo.

(1) *Questi ancora succinti, come i precedenti, nelle sacre pompe son nominati da Dionisio* τοὺς ἀζευκτοὺς ἵππους ἐλαύνοντες equorum singularium agitatores; *i quali Livio dice chiamati da principio in Roma dalla Etruria:* equi pugilesque ex Etruria maxime acciti (Lib. I) *diversamente Tacito* (*Ann. XIV*, 21) a Tuscis accitos histriones, a Thuriis equorum certamina.

(2) *In questo gruppo e nell'altro corrispondente scuopresi l'arte ancora immatura: all'attitudine dell'uomo tutto intento a sferzare, mal corrisponde la mossa posata e lenta del cavallo: nulla dico della figura compagna, che tien la sferza a sinistra; nè della forma o della proporzione delle altre figure. Tutto però è infanzia di disegno; e in un vaso d'argento non può già ricorrersi a imperizia di artefice come si farebbe in un vaso di creta; convien rifonderne la colpa nel secolo.*

(3) *Era costume di somministrar per le cose bisognevoli ai*

Ara figurata, T. XIV, n. 5.

§. III. *Iscrizioni in Are, ed in altre lapidi.*

(XV.) A⅃ƧIƆIA⅃ . . . . . ⅃MCAꟽꟽAOИꟽAΛИAHIVꟽ

Riferisco l'iscrizione quale la pubblicò il Bonarruoti. L'ara è in pietra arenaria, di figura rotonda, alta 4 piedi, cinta di figure a bassorilievo, il cui lavoro è lodato molto da quel degno Antiquario. Fu trovata presso Firenze innanzi la metà del Secolo XVI a una villa de' Sigg. March. della Stufa; ov'esiste. Dempst. T. I, tab. 46.

Il bassorilievo rappresenta un Guerriero in tunica e clamide, coperto di elmo, tutto alla usanza de' Romani. (1) Nella sinistra ha un avanzo di simbolo, che mal può discernersi (2); e porge la destra ad altro uomo, vestito di tunica e di pallio, che lo abbraccia (3).

tempj picciole monete: Diis quum thesauris asses dant stipes vocant (Varr.) *Pr. il Sig. Canon. Foggini esisteva già un asse romano del tipo più ovvio con questa epigrafe scritta a piccioli punti* FORTVNAI STIPE, *arcaismo invece di* stipes. *Similmente di molti donarj si fece talora un donario solo; come quando Adriano:* EX. DONIS. AVREIS. ET. ARGENTEIS. VETVSTATE. CORRVPTIS. STATVAM. FIERI. CONSECRARIQVE. IVSSIT. Lupi Ep. Sev. p. 118.

(1) *Si è sospettato che rappresenti un estero in atto di confederazione con Etruschi; anzi che a quest'ara si giurassero i trattati feciali: a me pare più verisimile ch'egli sia un Cittadino per la cui militare spedizione si fa il voto.*

(2) *Fu se io non erro il parazonio.*

(3) *Sono incerto se deggia supporlo un domestico del Guerriero; o il Senato piuttosto, come in simile rappresentanza credette il Bonarruoti. La mossa delle figure è piuttosto di partenza, che di ritorno; il qual momento potè scerre l'artefice per meglio significare il tempo del voto. Così veggiamo promessi donarj con quella formola* Pro salute, itu, et reditu, et victoria (*vgr.*) Impp. Caess. L. Septimii. Severi etc. *In Ara di Palazzo Corsini.*

Questi è seguito da un altro similmente palliato; figura men conservata delle altre: e il Guerriero è corteggiato da due littori con fasci (1) ma senza scure (2); un de'quali tiene un bastone (3). La scoltura vieta di spingere le ricerche a'secoli molto lontani: gli limita a'romani tempi; ne'quali il Guerriero potè essere spedito dalla patria in occasione di guerra o di tumulto a difesa della Repubblica, con quell'autorità che avea il supremo magistrato; di cui porta le insegne. I caratteri son troppo logori per tentarne la lezione. Vi si travede la formola *Mi Cana*, il prenome *Arunte*, il materno nome *Ve*LAICISLA o altro poco differente da tradursi a norma di *Varnalisla*, v. Cl. II, n. 4.

Altre Are, o pietre scritte.

XVI. ƧƎ𐌕ƧƎ↓ƧƎI𐌕𐌌ƎƧƧ A↓q A𐌌: I𐌌: A V𐌌 . . . Iscrizione in una colonnetta, come la nomina il P. Paciaudi, scrivendo al Co. di Caylus (Tom. IV, t. 36) o in un cippo a maniera di ara, come l'appella il

(1) *Tal è il corteggio de'Duumviri di Volterra in un sarcofago del M. Guarnacci, ov'è figurato un possesso: in un altro due servi pubblici portano bacilli appoggiati alle spalle; il terzo servo una sedia curule; il quarto uno scrigno di scritture; una delle quali involta all'uso de'magistrati di Roma tiene in mano il duumviro.*

(2) *Altro indizio che il monumento è de'tempi romani. La scure fu insegna di Magistrato in Etruria quando ella era libera. Si fa, che in ognuna delle XII primarie città il Lucumone avea per insegna un fascio di verghe con la scure; e quando di comun consenso creavasi il Generale di guerra a tutto lo Stato, ogni città cedevagli le sue insegne; così veniva a contare 12 fasci e altrettante scuri.*

(3) *Per far largo in mezzo alla turba; ossequio che parimenti prestavano in Roma i littori a'Consoli:* donec Consules lictores misissent qui submovendo iter ad Praetorium fecerunt. Liv. L. XLV, cap. 7.

Sig. Passeri (*in Dempst. pag.* 221) trovato a Corneto. Si è ricordata nel decorso dell'Opera, e tradotta *Sum* (*donum*) M. *Sentiae Cestiae* (1). Le due lettere iniziali serbano vestigj non oscuri della voce *Cana* mal conservata, e perciò mal trascritta. In una copia lessi *Marchaas*.

XVII. ИA1: ЈM3H: IOVM: A13 *In gran peperino del territorio di Toscanella. Ne scrivono il Lamazzola nel* Trattato di Lingua Toscana *Lib. III, cap.* 3; *e il Turriozzi nelle* Memorie di Toscanella *p.* 3.

Siccome SVPA in T. E. chiaramente significa *sub* (pag. 304) così EPA, se io non erro, significa qui *ob*, o *pro* da ἐπὶ, che ha lo stesso significato, o da ὑπὰ, eolicismo per ὑπὸ (2) che antichi glossarj interpretano anche *ob* o *pro*. Quindi la formola equivale al solito *pro salute*. Il nome che siegue, riunito il primitivo col suo derivato (T. II, pag. 253) è *Heslan* (*Heliani*) o *Neslan* che riducesi pure a *Æliani* come in antico latino *Negritu* si diceva per *Aegritu* (*Fest.*)

XVIII. VMIOЈ>Ǝ *In gran pietra trovata* VOЈAꓭO◁AЈ *nelle vicinanze di Corne*-OЈA: OЈI◁A *to. Si dà quale la trascrisse il P. Paciaudi ; e la pubblicò il Co. di Caylus nelle sue raccolte al Tomo citato. Non avendo paragoni per illustrarla, mi contento solo di riferirla.*

(1) Marchas *può essere gentilizio: e in tal caso tradurrei* Marciae. Sentii. Cestii. *Più probabilmente quì è prenome, come nella grotta di Corneto.*

(2) *Le due lettere* E *ed* O *si permutano spesso dall'etrusco al latino; come in* Velathri *e* Volaterrae. *V. anche pag.* 299.

XIX. ꟸ 3 Ꝋ3 Ↄ *Iscrizione in pietra: trovata*
A|3 Y, J3Ↄ *nel Castello di S. Valentino*
ꟸOꟸꟼ1† (*già Valenza*) *e pubblicata*
ID V A O A *dal Sig. Giacinto Vincioli; nel*
D ꟸ A O M *cui museo fu riposta: tratta*
da una sua lettera pr. il Calogerà T. XVI, p. 338.

Tolto il nome proprio, che par da leggersi *Arnthna. Thauris. Thana.* (1) e da tradursi *Aruntina. Thauria.* (o *Thoria*) *Thanniae. Nata;* il rimanente par formola. *Cehen suthi* spiego altrove *salutis causa:* quì *cehen* CELes saria *jussus Causa? Cehen* da ἕνεκα per metatesi. Κέλω *jubeo;* e θεῖος son temi congrui a derivarne *cele jussio* (2), e *Teia divina.* Così la formola tutta sarà ciò che i Latini dicono *ex imperio numinis;* o come i Greci anche più vicinamente alla voce etrusca, κατὰ κέλευσιν. (Grut. p. 21) per comando divino, *Credit enim ipsius Dominae se voce moneri* (*Juv.* VI, 530.)

XX. M ꟸ I † *In un tufo di figura quadrata. Esi-*
† V J *ste nel Palazzo pubblico di Arezzo.*

Non si asconde forse in questa epigrafe altro che

(1) *Questa nomenclatura giustificata da più esempj della Cl. II risulta da piccioli cangiamenti; co'quali si è, pare a me, corretto il testo. Prima che la lingua si mettesse in qualche sistema era quasi impossibile trascriver bene: il Maffei stesso sì versato in lapidi greche e latine ha dato ben poche copie dell'etrusche senza errori.*

(2) *Così* ituo (divido) *e* itus (divisio) *e* itua (divisa)*: esempj di etrusca analogia che si deducono da Macrobio l. I, 15. La desinenza in* εια (*o* ειας *che abbia a supplirsi*) *è greca; e ove non fosse, si è notato che la desinenza è ciò che differenzia lingua da lingua; anzi spesso lingua antica da nuova. Così nel latino* consuetio *poi* consuetudo; famuletium *poi* famulatus etc.

qualche nome proprio (1). L'avrei inserita nella precedente Classe; ma non ho sicurezza che sia funebre.

Lezione del Michoult.	*Lezione del Ciatti.*
(XXI.) Iq∃q IqOVꙅ Aꙅ.	∃q∃q·⅃·IOVꙅ Aꙅ.
ꟻIAↃ⅃AI†I†∃IↃMA..	∃IA'⅃AI†I† ·∃IↃM
A∃IAↃMAI†ꙅ∃q ..	AↃIAↃMAI†ꙅ∃q
∃' Vq∃1A∃ꙅOAq ..	∃ↃVq∃1A· ∃⅃ꙅOAq ..
VM∃IVOAↃI (2) .	ꙅ· VM∃IↃIVO·AↃI..
AↃAꟻI∃q∃∃ꙅV	IAↃA∃†∃q∃∃ꙅV . . .
ꙅ∃qAↃ∃ИAqV ..	ꙅ∃qAↃ∃ИAqV
∃Ↄ∃ꙅOAqAↃ	∃ . . . ꙅOЄIqAↃ
. V	. . . V

Produco due copie di questa Iscrizione del M. Oddi, che nominai nella Introduzione al n. 11; e son le più antiche. Le stimo anche le più sincere; giacchè lo scritto è ora molto più guasto (3), e in qualche luogo anche ritocco. Il primo nome in questa ortografia e dialetto è quasi *Sais. Soteridesi* (v. p. 247, e 251.) *Sospitatricibus suis. Amci* è forse ciò che *Amce* (*hanc*). Quell'*Etitial* saria EDITIALam *aediculam? Caja Restia* (4) o simile pare un nome di offerente. FEREIFA

(1) *Da* Tins, *il cui sepolcro si trovò in Perugia derivò il Passeri* Tinsquil *e potè derivarsi* Tinslut *su l'Analogia di* Æmeluta *che riferii nella Cl. II.*

(2) *La finale è solo indicato nelle due copie le quali han* PERVCEI. *Il Sig. Amaduzzi ha letto* PERVSEN. *Ho seguita questa lezione, avendo osservato più volte specialmente in Perugia che la* S *non è che un* C *con una picciola rivoltatura annessa alla estremità* C.

(3) *A queste iscrizioni in tufo, o in altre pietre men dure, talora nuoce il tempo, scheggiandone la superficie, com'è avvenuto all'epitafio di Scipione Barbato; il quale benchè custodito nella Bibl. Barberini ha perduta la traccia di due lettere, che in antico vi si leggevano; notizia che deggio al diligentissimo Sig. Ab. Marini.*

(4) *Cl. II, num.* 264*: può anche rendersi* Restionia. *A p.* 236

tolta l'aspirazione eolica riducesi a 'Ηρεία, che potè dirsi in quel dialetto in luogo di "Ηρα *Junoni* (1) KAI . . VRANE si può rendere *et Veneri*, giacchè non vi manca se non il ϒ a formare il nome di questa Dea che troviamo in patera. Di ciò che siegue congetturai nella Introduzione. L'iscrizione conterrebbe la dedica di un donario fatto da Restia (se pur non sono più offerenti come nell'Ara a p. 125, n. 6) a suo nome e de'figli alle due Dee in rendimento di grazie per la salvezza che da esse riconoscevano. Ciò sia detto con quella riserva, che merita un monumento sì dubbio (2).

XXII. *Grotta di Colle.*

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
I.	LA	TO	II. LATO		III. LATO		IV. LATO	

lessi Restiame; *non avendo ancor osservate le due copie più antiche.*

(1) *Fu la Dea tutelare della città. V. T. II, pag.* 62 ; *ove si cita Appiano da leggersi Lib. V, pag.* 699.

(2) *La congiunzione* καὶ *vi comparisce chiaramente : notizia da aggiungersi alla pag.* 313.

In una grotta scoperta vicino a Colle nel 1690; *poi* rovinata *e* perduta (1). *Ebbe quattro pareti; ove si vedevano linee rosse tirate perpendicolarmente dall'alto, sì che formavano varie liste, ma disuguali. In alcune di queste leggevansi pure in color rosso le lettere surriferite, disposte l'una sotto l'altra, eccetto il terzo lato, ove eran linee, ma non caratteri. Il luogo fu delineato da Santi Bartoli, ed è inserito nell'Appendice alle* Antiche Pitture (*Tav. XI.*) *Lo riferì anco Bonarruoti nel T. II di Dempstero* (*Tab.* 92.)

Oscuro, quanto altro mai, è il senso di questa scrittura. *Lusus antiqui pueri etrusci* sembrò al Passeri (2) quell'alfabeto, e quelle vicine lettere; ch'egli lesse staccatamente quasi dicessero *ma. mi. ne. ne.* etc. Altri vi troverà forse cosa più seria. Il monumento spetta a'tempi romani; vedendovisi il terzo verso scritto in latino e con la lettera G introdotta da Carvilio che fu Pretore nel 530 di Roma (3). L'alfabeto è un misto di etrusco, e di latino; e queste osservazioni pajon da farvisi. Il ⊐ è presso il B, a cui corrisponde nel significato: il G, scritto C come nelle medaglie di Gela tien quasi il luogo che gli fu dato nell'alfabeto latino: al contrario la X espressa come nella Tav. III, n. 1, ma in un quadrato, tiene il luogo che le diede Callistrato Sa-

(1) *Maff. Oss. Lett. T. V, pag.* 322. *Impugna il Bonarruoti, che secondo il suo sistema egizio avea quì trovata qualche coerenza co'geroglifici; nel che parmi da seguire il Maffei: non così nel dubbio che muove, che questo alfabeto sia mal copiato, perchè è misto di latino.*

(2) *Mus. Etr. T. III, p.* 108. *Nelle scavazioni presso Napoli si son trovati de'nomi e de'motti or giocosi or serj; e fin de'versi e delle sentenze de'poeti. V. il Tomo II de'Sigg. Accademici Ercolanesi pag.* 34 *ov'è riferita una sentenza di Euripide scritta a lettere nere e rosse in una via pubblica sopra di una parete.*

(3) *V. T. I, pag.* 166.

mio (1) nel nuovo alfabeto greco, fra N ed O; e forse l'aveva allora anco fra'Latini (2). Il monumento indica una idea di riunire insieme le lettere di due alfabeti; ciò ch'era necessario in un popolo che andava cangiando lingua. Ogni altro verso racchiude un sentimento; altrimenti perchè tornar da capo? o perchè scrivere il terzo verso all'uso latino? Il sentimento doveva esser breve; un monito, una sentenza, o simil cosa.

Nel primo verso chiaramente leggesi ƎqV⊙18 ridondando forse della finale comparativamente al latino; siccome Ǝq Ǝ† V† per *Tuder*. *Fitur* dicean gli antichi per *fit* (*Prisc*. pag. 816) e così *fitor* per *fiat*. Alquante altre voci potrebbono quà e là scegliersi, ed esporsi con qualche verisimiglianza; sempre però equivoche; perchè nè il monumento, nè il contesto, nè la comparazione mi ajutano: quindi ho per meglio il tacerne.

XXIII.

Torre di S. Manno.

I. verso
ƎꓘꞱƎ : MNIAꓘ : MƎVO : VIONIB : IOV2 : NƎBƎꓷ
: MƎꞁVA : Iq2 ƎqAꓷ : ƎꞁꓷM : ƎN†VAꞁ : ƎqVAO
IMAqVOVꓷƎq1 : ꞁAIOqAꞁ

II. verso
: IMAqANƎꞁꓷ : ꞁAN†2Ǝꓷ : ƎꞁꓘI . ꞁAI : OqAꞁ
A1I : MVꓷƎq1 : N†VAꞁ : VNA8 : OƎ
: NIƎMVqVqƎꓷ : V‡qVM

III. verso
q : . . . . qVꞁƎ‡ : AƎI†Vꞁꓷ : qVNV† : Iq‡ꓷƎ

Iscrizione detta della Torre di S. Manno, distante da Perugia circa a due miglia. L'edifizio ov'è posta è una stanza lunga oltre a 16 piedi romani, larga e

(1) *V. pag.* 386 *di questo Tomo: Di Callistrato Samio scrive Eforo. Questi fiorì intorno ai tempi di Alessandro.*

(2) *L'alfabeto latino quale l'abbiamo fu accettato universalmente assai tardi. V. p.* 90 *dell'altro Tomo.*

alta circa 10; *composta di grandi travertini ben commessi, e arcuati ove forman la volta; alcuni de'quali hanno da sette piedi di lunghezza. L'ingresso è in uno de'lati minori; ne'maggiori lati si veggono due nicchie, l'una incontro all'altra. Nel lato sinistro sono incisi i tre versi; i primi de'quali occupano quasi tutta la lunghezza della parete. Le lettere han circa a quattr'once di altezza, e conservano qualche vestigio del minio, ond'erano dipinte nel loro incavo.* Ciatti Lib. cit. pag. 140. Maffei Osserv. Lett. Tom. V, p. 302. Gori Mus. Etr. Tom. III, pag. 82. Amadutii Alph. Etr. pag. 61.

Traspare entro questa epigrafè e il nome di sagro luogo in quel VΝΑ8 (1) e della vittima in ƎqVΑΟ, e del sacrificio in ΜƎVΟ (2) e in ΙΟVΣΝƎΒƎƆ (3) pare accennata la salute, come l'oggetto, a cui mira il sacrificio. Il legger quì tali formole, che in titoli mortuali mai non vedemmo; e il non leggervi alcuna di quelle tante che vedemmo; replicatamente ne'titoli mortuali, mi fa credere più verisimile, che questa non sia iscrizione da sepolcro. Nè io negherò che tal fabbrica ne'secoli posteriori convenisse a'sepolcri; avendola io osservata in Igino, o piuttosto in un altro antico, che

(1) *Questo vocabolo esclude ugualmente il nome di ergastolo, che il Ciatti diede a sì nobil fabbrica; e quello di sepolcro, quale la supposero Gori e Passeri; il primo de'quali s'ingegnò di provare che* fanum *può dirsi anco di sepolcro; nel che desidero altre ragioni a persuadermene.*

(2) *Nelle Tav. Eug.* Turu, *secondo il contesto significa toro;* tursiandu (*v. pag.* 128) *rendesi sacrificante.*

(3) Salutis causa, pro salute. *V. n.* 19. *A quest'oggetto i Fani ancora si costruivano:* MENSTRIVS .. CONSTITVIT. PRO. SALVTE. SVA. ET. SVORVM. FANVM. DONARIVM. Guther. de veteri jure pontif. II, 3.

aggiunse all'opera *de limitibus* le figure (1). Rifletto solamente che la fabbrica perugina è anteriore a'secoli del miglior gusto: e che sappiamo noi delle varie forme che allora ebbono i fani, i delubri, l'edicole rurali in Etruria?

Difficile è render bene quel nome VIOΝIΒ, alla cui salute par che sia diretto il sacrificio. Quella iniziale si trova per H nel nome di Ercole (Tav. XI, 1); per ⊙ nelle medaglie di Tebe e come sembra, in IΝIΒΝΒ, che nella Cl. II (n. 399) resi *Thanninius;* per lettera equivalente e ꓘ o a ↓ in ƎƆΑ†ΒV *Octavius* (n. 161.) In ogn'ipotesi ne risulta un nome similissimo a *Κοίντιος;* nome che doveva esser celebre, giacchè rammentato solo. Veggano gli eruditi se questi possa essere qualche nazionale, o piuttosto qualche Romano; la cui salute o per gratitudine o per clientela o per altro titolo interessasse quella città, o i suoi privati; onde si facessero voti per la sua salute come in tutta Italia si fecer poi per la salute di Pompeo (2). Se bastasser tenui congetture penserei a T. Quintio Flaminio; che resa agli Achei e a'Greci tutti la libertà e l'autonomia nell'anno di Roma 557, ebbe da loro onore di tempj, di sacerdoti, di sacrificj, di sacri inni in perpetuo (3), nè saria gran cosa

(1) *Rigaltio le crede aggiunte in più bassi tempi da scrittore imperito. V. la sua nota alla pag.* 212.

(2) *Dio. L.* 41. *ὡς σωτήρια αὐτῷ δημοσίᾳ εὔξασθαι*, ut dona pro ejus salute publice voverent. *Lo stesso racconta Vellejo nel lib. 2: prima di ciò non si era fatto in Italia per verun altro da tutte le città com'essi aggiungono: ma ciò non prova che qualche municipio non potesse farlo.*

(3) *V. Plutarch. in vita : pag.* 378. Chalcidenses ei dicarunt maxima urbis ornamentum inscribentes *δῆμος Τίτῳ. καὶ. Ἀ'πόλλωνι. δελφίνιον.* (Populus. Tito. et Apollini. Delphinion.) Ad hanc usque aetatem creatur populi suffragiis sacerdos Titi;

se un paese che vantò achea origine (1) gli avesse reso qualche onore. Di più si fece benemerito degl'Italiani, redimendone un grandissimo numero che Annibale avea venduti a'Greci dopo la guerra punica (2). Nè questo solo; ma tornato in Italia dovette sempre più abbondare di clienti e di dipendenti siccome quegli che ancor vecchio, fuor del costume romano, volle figurare e agire nella repubblica (3). Può anche quel nome leggersi *Hinatiu;* nome di un Sannite valorosissimo, che in una guerra contro i Romani (nella quale Livio nomina fra'capi della fazione i Perugini) ebbe ancora il governo delle armi, e morì non lungi a Perugia presso Sentino: *Romanis in Etruria bellum ingens multis e gentibus concitum, cujus auctor Gellius Egnatius ex Samnitibus erat. L. X, c.* 12. L'uso di dedicar fani a'grandi uomini viventi, o alle virtù loro, durava a'tempi di Tullio che offerti gli ricusò sempre: *nullos honores mihi nisi verborum decerni sino; statuas,* FANA, *prohibeo. Ad Attic.* V. 21.

Ma qualunque nome ascondasi in quelle lettere, per lui sembra il sacrificio del toro, funzione forse non molto dissimile al taurobolio che in più bassi secoli usaron di fare per la salute de'Principi; e ne restan pure memorie in lapidi (4). ƎƆƚƎ : MᴎꟼIꓤꙅ : MƎVO non so ridurlo ad analogia: ma in quelle prime lettere

ipsique sacrificantes libantesque canunt carmen compositum: Fidem Romanorum veneramur: canite Musae Jovem magnum, et Romam, simul Titum, et fidem Romanorum. Io. Paean! o Tite Salvator!

(1) Justin. Hist. L. VII, c. 1.

(2) V. Pighium. Annal. T. II, p. 271. (3) Plutarch. ib. p. 380.

(4) *V. Gruter. pag. 29; ove si rammenta il taurobolio della provincia Narbonese fatto per Severo: ivi e in simili lapidi si esprimono anche i sacerdoti.*

trovo il verbo θύω così nazionale che *Thusci* credonsi detti appunto *a sacrifico ritu* (1). Le altre lettere interrotte da punti credo essere l'inflessione del verbo.

I tre nomi proprj possono spiegarsi, il primo *Lautniolus Carerius* (2) *A. F. Lartia natus*; il secondo *Lautniolus Cestia natus*; il terzo *Lautnius Preco*, o poco diversamente (3); nomi trovati nella Classe II. Vi sono altre insolite voci che verisimilmente esprimon i lor'uffizj in quel Fano, e sacrificio; come nelle iscrizioni di Fourmont già riferite (T. I, pag. 75) e in altre di Grecia. Non è da omettere *Cerurumein*; perchè *Cerus sacer* o *Creator*, che spieghisi (4) è antico vocabolo dei Latini.

L'ultimo verso contiene per avventura le Deità a cui tende il sacrificio *Divis. Honori. Gloriae* . . |q ⸸Ↄ∃⊟ gran somiglianza ha con *Esar* che dicean sotto Augusto (5). Sieguono tre parole. In qVИVϯ, se non falliscono i paragoni di ϨMqVϯ, ИAqVϯ, qA⅃Vϯ è racchiuso *Honor*, Nume a cui Metello in Roma fabbricò un tempio dopo la vittoria de'Galli (6). In AƎIϯV⅃Ↄ, toltone l'eolicismo, ravviso *Clutia*, nume compagno, che può rendersi *Gloria* da κλύω; onde i Greci fecer κλυτὸς, i Latini antichi *clutus* (*Fest.*) che significò *glorioso*. Il terzo nome è perito.

Nel Ciatti siegue MA1A; pretto greco, che dovria

(1) *Plin. L. III, c. 5.*

(2) *Negl'indici di Grutero e di Muratori* Careia, Carela, Cariena etc. *gli accidenti gramaticali di que'nomi etruschi gli lascio indecisi, come varie parole che sieguono.*

(3) *Ciatti legge* Precus: na ; Preconia Natus.

(4) Fest. v. Matrem: Cerusmanus in carmine saliari intelligitur creator bonus.

(5) V. *l'Introd. a pag.* 356.

(6) Liv. Dec. III, cap. 25.

rendersi *Omnis* (1) e potrebb'essere corrispondente al Κοινὸν de'Greci, o al *Civitas* de'Latini; aggiuntovi, o per proprietà di lingua sottintesovi altro vocabolo. Ciò indicherebbe una volontà comune concorsa a quella deliberazione. Ma il Maffei notò che tal voce è scritta in un sasso separato, e perciò l'escluse dalla sua copia. Queste poche osservazioni e congetture servano, più che altro, per crescere al vocabolario etrusco qualche nuovo termine.

§. IV. *Iscrizioni di statuette e di basi.*

XXIV. ƎϮ⅃qV: IƎИƆ. *In una piccola base di terra cotta, a cui vanno annessi due piedi ignudi, avanzo della statuetta che vi era sopra. Nel M. Bacci in Arezzo. Fu illustrata con una dissertazione dal Cav. Guazzesi, e dal Passeri nella Lett. Ronc. X, ove in considerazione de'piedi ignudi la crede un voto* (2) *di qualche Gnejo Oreste* (3).

XXV. ⅃IƆƆMИIϮ *In una base di bronzo dell'Accad. Cortonese. E' di figura quadrilunga, alta più di*

(1) *Nelle T. E.* panta, *e simili pag.* 275.

(2) *Ne'voti di terra cotta trovati nel Luco di Pesaro, che rappresentano Dee, queste si veggon sempre calzate: la stessa osservazione ho fatta in varj musei.*

(3) Oreste *è cognome di Console.* L. Aurelius. Orestes. *V. Almeloven. ad an. U. C.* 595. *Qui credo esprimersi altro nome, avanzando la* R *nella ortografia come in* Perselo *delle T. E. che anche scrivesi* Peselo. *Il gentilizio sarebbe* Vste; Cn. Hostius; *o piuttosto* Gneia. Hostia. *Il nome è antichissimo anche in Roma; ove* Hostis *significò* estero. Macr. Saturn. I, cap. 6: Eum quod primus esset in hostico procreatus Hostum Hostilium a matre vocitatum. *In Cortona si trova anco la propagazione di tal casato in una lapida capitolina riferita dal March. Guasco:* C. TVTILIO. HOSTILIANO. PHILOSOPHO. STOICO. DOMO. CORTONA etc. *V. Gori Inscr. Lat. T. II, p.* 395.

un dito. L'iscrizione è incisa nel piano, ove posava una statuetta, come si congettura, di quadrupede in atto di correre, piuttosto che d'uomo. Nella fronte della base è un'altra iscrizione in due versi, l'un sotto l'altro, variamente edita.

·AIΠV : IJVI *è la lezione del Passeri nell'opera* J· ΠV ΓJV⊃ *altrove citata:* Selecta Monumenta eruditae antiquitatis : *pag.* 74.

J I Π V : IM *è la lezione del Coltellini presso* >⊃IVY. ⅂V⊃ *il Lami:* Novelle Letter. *T. X, col.* 321, *ove si ricorda una sua lettera su la voce* JI⊃⊃MΠIT.

Vidi questo monumento ; nè mi maraviglio che sia stato variamente trascritto : tanto ambigua è la scrittura; e in alcune lettere, se io non erro, anche ritocca. Insegna però molto con quel nome *Tinscuil* (1); che rivedesi in tre monumenti; due de'quali, la Chimera, e il Griffo simili nel disegno fan supporlo nome di artefice (*Maf. O. L. VI.*)

Griffone.

XXVI. JI⊃⊃MΠIT *Incisa in un Griffone di bronzo di mezzana grandezza. Fu trovato in Cortona intorno al* 1720; *è nel M. Corazzi. V.* Bonarruoti in Dempst. pag. 5. Gori Mus. Etr. tab. 155. Passeri Paralipom. pag. 58, 59. *Egli insinua che questo potess'essere un*

(1) *Secondo l'alfabeto finor adottato lessero* Tinmcvil. *Credo doversi leggere* Tincsvil ; *e spiegarsi d'una maniera analoga a* Thancvil. *Qui abbiamo il prenome* Thana, *di cui è una variazione il resto della parola ; ivi abbiamo il nome* Tins (*supplito è* Tines) *che si propaga con quella simil finale. Se i Latini dissero* Tanaquil, *credo che non erriamo traducendo* Tinequil. *V. anche Tom. II, pag.* 230.

donario ad Apollo (1), *e che la iscrizione contenga il nome dell'Artefice.*

Cane.

XXVII. ᗅJꟻMVJAƆ: M. *Incisa in un Cane di bronzo della proporzione predetta. E' nel M. R. V.* Dempst. T. I, tab. 23. Passeri Paralip. ad Tab. 23. *Lo crede offerto ai Lari, de'quali il Cane era simbolo* (2). *Il nome similmente lo assegna all'Artefice; e legge* Mi Calumtla.

La vera lezione è *S. Calustla ;* che supplito il prenome, e tolto l'arcaismo della S, è *Sethria Calutla*, che in latino può rendersi *Sexta Callutia* (3); da cui forse venne il donario.

Dea di antico stile, T. XV, n. 1.

XXVIII. 8 *incisa nel dorso di una Dea di uno*
J *stile assai secco ed antico* (4). *E' co-*
Ǝ *perta di alto tutulo* (5): *i vestiti so-*

(1) *Gli era sacro, come si ha da Filostrato L. III, c.* 14: *quindi nelle medaglie si vede Apollo sedente sopra un Griffone* (Vaill. Col. Latin. in Troad.) *e nella facciata del tempio di Apollo Didimeo è scolto un Gryffo con una lira* Chishul. Antiq. Asiat. pag. 90. *E sacro ad altri Dei, e specialmente a Bacco. V.* Bonarr. Medagl. pag. 429.

(2) *Come custode della casa. In monete della gente Cesia, fra'due Lari sta un Cane: la testa è nell'atteggiamento di questo.*

(3) *Da* Calu *già riferito più volte e tradotto variamente come altre famiglie di nome equivoco, si deduce* Caluta, *che similmente si può rendere in varie guise. La finale in* la *è la solita inflessione de'femminini.*

(4) *E' forse il primo passo fatto dall'arte quando cominciò a dar qualche forma alle figure lavorate prima a modo di termine. Simile a questa è una creduta Giunone del M. Etr. t.* 27.

(5) *Ornamento una volta di donne in Italia. V. T. II, p.* 142.

ᚼ *no stretti e ornati semplicemente.*
ᚹ *Con la sinistra solleva la tunica quasi*
V *in atto di camminare; la destra tenne forse un pomo* (1). *Nel M. Oddi in Perugia; che ora va ampliandosi dal cultissimo Sig. Conte Alessandro Oddi, da cui e dal P. Galassi n'ebbi il disegno.*

La brevissima iscrizione si riduce forse al solito *flere ; votum* o *sacrum* (pag. 407) o anche χαριστήριον, se non dispiacesse dedurlo da φερνὴ, che Suida chiosa ἀμοιβὴ *remuneratio* (2).

Statua di guerriero, T. XV, num. 2.

XXIX. ƎƆVᗡVTꙅAMƎ· MqƎ日ᗡƎƆVʘ

Nella coscia (3) *di una molto antica e rozza statuetta della maggior grandezza. Esiste nel Museo Corazzi. Rappresenta un Militare armato di grave armatura, con la destra elevata in atto di ferire* (4). *Il Gori* (M. E. tab. 108) *lo intitola* Heros Etruscus *e lo considera anco il Passeri nella L. Ronc. X*; *ove crede sbaglio quella interpunzione* (5).

Ne' bassirilievi volsci ne va coperta una Sposa ; come la nomina il ch. P. M. Becchetti illustrando la tav. 2.

(1) *Simbolo in Etruria comune a più deità, e perciò equivoco.*

(2) *E' quasi* Flesre con S *superflua ; equivalendo la* X *in questo dialetto alla* S, *come in* Cexia *per* Cesia (*v. Cl. II, n.* 35.) *La finale intera forse fu* E.

(3) Votum in femore statuae assignare *costumavasi anche ai tempi di Apulejo* (in Apologia) *facevasi però in tavolette incerate, o in altra simil guisa ; onde a' dì nostri giunsero quelle statue senza que' voti.* V. Vulp. in Propert. IV, 6, 42. *Di una statua con iscrizione pur* ἐπὶ τοῦ μηροῦ *v. Paus. nel fine del libro V.*

(4) *Atteggiamento in cui amarono i più antichi artefici di metter gli Dei ; così la Giunone Lanuvina, il Nettuno di Posidonia etc.*

(5) *E' punteggiatura molto regolare in questa ortografia dividere così il derivato dal tema. Leggesi* Thucer. Hermenas. Turuce.

Il soggetto verisimilmente è un Eroe greco (1) se non vogliam dire che rappresenti il Donatore (2). La iscrizione si è resa altrove *Thocero Hermiae. D. D.* Della rarità di questo monumento, istruttivo quanto altro mai (3) ho parlato più volte.

Dea con pomo.

XXX. ꟾ𐌀ꟾ𐌈ꟾ𐌋 . . 𐌋𐌋ꟾ : 𐌌𐌓𐌃𐌄𐌋𐌈 : ꟾ 𐌋𐌌

In una statuetta del Museo Regio disuguale di poco alla precedente, ma di miglior maniera; benchè mancante di eleganza specialmente nella positura. Rappresenta una Dea così vestita ed ornata come le molte che son disegnate in patere. Tiene un pomo nella sinistra; e ha una corona di lunghe e increspate foglie, che Gori crede di alloro. L'epigrafe è a tergo presso l'orlo del manto. Edita in Dempst. T. I, tab. 41, *e nuovamente dal Gori* (M. E. tab. 3) *che la*

(1) *Tali sono anche altri che il Gori chiama etruschi; vgr. quello della Tav.* 112 *è Achille; rivedendosi quel volto tal quale alla Tav.* 90 *in quel cadavere di Eroe tenuto da due Dee, che vi si scrivono* duae Nemeses, bona et mala. *Ma, se non erro, l'una è Tetide, l'altra è la Musa; ambedue espresse in simil guisa nella Tav. Iliaca di Campidoglio* (*num.* 88) *secondo il racconto di Omero* Odys. XXIV, v. 50 etc.

(2) Theoc. Idyl. X, 33 Χρύσεοι etc. Aurei staremus ambo dicati Veneri: tu tibias tenens, vel rosam, vel malum; ego saltantis habitu etc. *ciò farei io, dice ivi il cantore, se io avessi la ricchezza di Creso. Il luogo è notabile per non credere che ogni statuetta sia un nume, o un'eroe.*

(3) *Di stile poco dissimile è il Vulcano trovato in Elba che si conserva nel R. Museo di Portici* (Bronzi di Ercolano Tom II, pag. 71.) *La iscrizione del Soldato Corazziano è istruttiva molto. Più che antichi sono i monumenti più grecizzano ne'caratteri, nella ortografia, nelle terminazioni.*

dà per Pomona, siccome il Passeri (in Dempst. p. 75) *per Valentia o per Italia; nome noto in Etruria* (1).

Apollo, T. XV, n. 3.

XXXI. ꟾꟽꟾ𐌕ꟾ𐌃𐌀𐌄𐌇 .. ⅃V1ɛ : M𐌄𐌃𐌄⅃8 : ꟾꟽ
𐌀>𐌄>И𐌄⅃Ɔ𐌄>𐌃V𐌕 : aV𐌃8u𐌃 : ꟾ𐌕ʻ𐌀8

Iscrizione posta nella coscia sinistra di una bella statuetta di Apollo, ornato di alloro, di collana, e di armilla, con bulle, come in qualche patera (2). *Fu nella Biblioteca del Duca di Ferrara nel secolo XVI siccome si ha da Stefan Pighi* (in Herc. Prodicio p. 353) *di poi in Olanda presso il Sig. Nevville: e nel* 1742 *era in Leida presso il Conte di Thoms, siccome dice il Gori nella difesa dell' Alfabeto etrusco. E' riferita dal Montfaucon Tom. III, P. II, tav.* 157, *e dal Gori nel M. E. tav.* 32. *Ne scrisse il Passeri nella L. R. XI.*

L'epigrafe è tratta dalle stampe; ove per quanto siano alterate alcune lettere, ed altre omesse, si riducono facilmente alla lezione che quì ho rappresentata, e spiegata nella introduzione a'num. 16, e 18. Il sentimento parvemi: *Sum. Donum. Apollini. et. Artemidi. Fausta. Rubria. dedit. voti. caussa;* o altro che sia quella finale. Se poi vuolsi che *Aritimi* sia epiteto di Apollo sarà v.gr. ARITIMI*u*, Ἀ'ριτιμίῳ *valde honorando* o come congettura il Passeri Ἀ'ρτεμίῳ, *Salutari, sospitatori* da ἀρτεμία *incolumitas*.

(1) *V. Tom. II, pag.* 55. *I simboli ambigui, l'epigrafe tronca mi ritengono dal nominarla.*

(2) *I Sigg. Ercolanesi notano, che questo genere di bulle non vedesi se non in monumenti etruschi. Tom. V, pag.* 48.

XXXII.

IOI · ƎVИAᒧᐊVOV MƎᐊƎᒧ8:ƎϽ · ᐊVY IИ>Ǝᒧ · ƎϽDAᒧ

Giunone o simil Dea.

Iscrizione posta nel destro lato di una statuetta della proporzione che le precedenti. Esiste nel M. Regio. Rappresenta una Dea (verisimilmente Giunone) con acconciatura di capelli, e con un vestito quasi del tutto simile alle statue femminili della Casa di Augusto (1). *Per simbolo ha una patera.* Dempst. Tom. II, tab. 93. Passeri Paral. Lett. Roncagl. XI. *Il senso della epigrafe addotto nella Introd. n.* 15 *fu:* Largius. Licinius. (2) D. D. pro salute (vel sospitatrici) Lartiae Noviciae: *ma la finale è più ambigua che il rimanente* (3).

(1) *Vi è di più la collana ; ove le Auguste sogliono rappresentarsi senza ornamenti. Nel rimanente, se non vi fosse iscrizione, la statuetta si direbbe di stil romano : la pretesa Livia del M. Kircher. poco è più elegante.*

(2) *Da Plinio il Vecchio è nominato* Largius Licinius, *Propretore nella Spagna* (*L. XIX, cap.* 2), *quegli, da cui cominciò l'usanza di applaudire a gran voci mentre peroravasi :* Huno audiendi morem induxit Largius Licinius; hactenus tamen ut auditores corrogaret (Plin. jun. Epist. II, 14.) *Della sua vanità e arditezza in criticar Cicerone Gellio scrive con indegnazione :* Largius Licinius, cujus liber etiam fertur infando titulo Ciceromastix. (XIX, 1.) *Egli fiorì regnando la famiglia di Augusto : ma chi presumerebbe di aver trovato lui in questa epigrafe ? Il prenome* (*che l'Arduino vorrebbe mutare in* Lartius) *meglio si riterrà coll'autorità ancora di Gellio, ch'egli non avvertì.*

(3) *Non l'altera il punto, collocato eolicamente per dividere il dittongo, come l'altro aggiunto alla* R *in luogo di aspirazione : ma la mancanza de' punti. Può leggersi vgr.* SVTHVR Σωτηρίᾳ *o* Σωτείρᾳ) LArtiae. NVITHIae; *e può leggersi dal tema stesso* SVTHVRLA, *su la cui analogia e significato che può affermarsi ; senonchè corrisponda a* Soterida *come* Casila *si disse una volta, poi* cassida ? *Se non sapessimo che Giunone* Sospita Lanuvina *era armata e coperta di una pelle caprigna* (Cic. de

Silvano.

XXXIII. AI8⅃AOVИAᗡƎƆᗡVΥMΥ (1)
ИAƆ⅃ƎƸ·IƆAΥ

In una statuetta picciola, che rappresenta un Giovane dal mezzo in giù cinto di pallio, ov'è l'iscrizione; con alti calcei; e con un avanzo di antico simbolo nel destro pugno. Edito in Dempstero tab. 24 *e nel M. E.* tab. 20 *col titolo* Deus Etruscorum ignotus. *Il Passeri* (Paralip. p. 62) *lo crede un Lare, e ritratta ciò che nella Ronc. XI su questa iscrizione avea detto.*

Un idolo Etrusco vidi in Siena nel Museo della Università, di lavoro inferiore a questo, e con panno non così spiegato; ma simile nel rimanente, nella età, ne'calcei, nel pugno stretto, ove tiene una roncola come in Roma il Silvano Barberino in b. r., il Panfiliano in una edicola, e l'Aldobrandino in un'ara (2). Tal simbolo credo che tenesse la statuetta vaticana, che ne stringe tuttavia il manico. Quindi il senso dell'epi-

N. D. I, 24) *volentieri spiegherei* Σωτηρία LANVITIdi: *e chi sa che il dono non facciasi a quella Dea; benchè non sia la stessa imagine? La interpunzione* LANVE.ITHI *che distingue il tema dal derivato e l'unione de'due nomi* Sospitae Lanuvinae, *che trovasi anco presso gli antichi, rendono verisimile assai la seconda interpretazione, benchè la prima sia più ovvia. Fabr. I. T.* p. 698 *riferisce una statua capitolina di donna soscritta così:* IVNO LANVMVINA.

(1) *Leggo* Teturce (*elisa al solito la* S) Ramtha. Alfia. TaFi. Selvan.

(2) *Questi due barbati: ma gli Dei di stile veramente etrusco sono per lo più rappresentati giovani e imberbi; così il Vulcano poc'anzi detto, così Giano in medaglie, così Ercole: lo stesso par che facessero i Greci più antichi, anche in Giove. V. Winck. M. I. pag.* 10.

grafe sarebbe questo *D. D.* (1) *Aruntia* (2) *Alfia* . . . *Silvano* (3).

Lare T. XV, n. 4.

XXXIV. ƧИƎIᗡAƆꟼIA⅂ƧIAƆ ƎᗡVSƎS⅃AТƎ⅂VI *In una statuetta piccola posseduta dal Sig. Ab. Santini Lettore di Filosofia in Macerata; trovata allo Staffolo. Rappresenta un Giovane coronato di alloro, e cinto di panno; le cui mani son tronche. E' di quel genere frequentissimo ne'musei, che illustrò il Passeri (Mus. Etrusc. T. III, P. II.) Gli chiama* Lari domestici; *e sogliono avere per simbolo la patera e le placente; qualche volta incenso. La iscrizione è sul pallio. Il disegno della statuetta mi è stato comunicato dal Sig. Ab. Amaduzzi.*

Questa iscrizione etrusca è l'unica, a mia notizia, che si sia trovata nel Piceno. Lo scritto è alquanto diverso da quello della Etruria media (4) opera verisimilmente

(1) Δεδώρηκε *con reduplicazione, usata anco dai Latini men recenti che scrissero vgr.* sciscidimus, Prisc. pag. 890.

(2) *Altrove lessi* Ramitha: *consultato di bel nuovo il monumento, ho trovato che la vera lezione è* Ramtha.

(3) Selvan *tronca al solito la finale, che secondo le T. E. si potrebbe legger* Selvane. *Ciò che precede non so se deggia leggersi* TAFI *che in questo dialetto può corrispondere a* ΘΕΙω (Divo) *o altramente. Silvano è molto invocato in lapidi, e con molti titoli, fra'quali* SILVANO. SALVTARI. Grut. p. 65. *Fu Dio de'Pelasghi.*

(4) *V. Tom. I, pag.* 169; *ove tratto del digamma volto al contrario per termine di parola, e del sigma, che posto così* S *all'uso latino segna talora divisione o eufonia. Se ciò si ammette, leggerei* CAISPAI*a*. VARIENS. IVPETAL. EORE; *che col metodo onde un'antica ortografia latina si ridurrebbe a moderna, diviene,* Caepiaea. Varies. Jupital. eroe. *Ma in questa ortografia poco v'è da assicurarsi.*

di un Umbro, o di un Etrusco, come dicono, circompadano; non già d'indigena (1). Vi trovo il nome della offerente, che traduco *Caepia* (2) *Varii* (3) e in ꓶАꓕƎꟼVI veggo confusamente il nome di Giove: ciò che siegue è incerto (4).

Fanciullo del M. Vaticano, Tav. XV, num. 5.

XXXV. .AMVꓶƎꟻ·ƧAꓘ....

:ꓶƧИAƎꓶƎƧ·ƧI.....

IꓶOƎƎO:ᗡƎꓘƆ:Ƨ3....

ИAꓶƆ......

Nel braccio sinistro di un Fanciullo sedente, ma in mossa di sorgere; statuetta maggiore del consueto, trovata presso Corneto nel 1770, *e collocata nel*

(1) *Questa parte del Piceno non si legge che mai fosse dominata da Etruschi ne' tempi storici; Pelasghi vi dominarono in tempi favolosi secondo Silio* (*Bel. Pun. VIII,* 444) Ante, ut fama docet, tellus regnata Pelasgis. Queis Aisis regnator erat, fluvioque reliquit Nomen, et a sese populos tum dixit Asilos; *ortografia eolica invece di* Aisilos, *V. anche* le origini Picene *del Sig. Can. Catalani, e* le Antichità Picene *del Sig. Ab. Coluzzi; due letterati benemeritissimi di quella Provincia.*

(2) *Del nome v. Cl. II, n.* 1. *Della desinenza v. n.* 59.

(3) Variens *per* Varies *è ortografia, i cui esempj son' ovvj in ogn' indice di latine iscrizioni.*

(4) *Forse per* IVPETERI, *che i Latini antichi dissero per* Jovi; ΕΩΡΩ *da* ἑώρη sublimitas, EXCELSO: *così i Greci* ΔΙΕΙ ΥΨΙΣΤΩ Jovi Altissimo. *Murat. I, pag.* 13. *Altri su l'esempio di* Minerval, *che molto non è dissimile, tradurrà* Donum Jovi; *e leggendo* 'ES. VRE, *fingerà quasi* ἐξ ὅρη ex viso *da* ὁράω; *onde anco i Greci per* visom *dicean* ὅρημα. *Potrei molto aggiungere: ma ove mancano paragoni, più mi piace il silenzio, o almeno la brevità. Altri su l'esempio di* Minerval *ch'è molto non dissimile, e di* Janual libum quod Jano libatur (V. Fest.) *spiegherà* Jupetal donum Jovi, *e poco appresso* Selvansl Silvano donum.

M. Vaticano dall'Emin. Carrara (1). *L'illustrò il Passeri con una Dissertazione; ove dall'atteggiamento argomentò che questo sia un voto per risorgimento da malattia; e dalla bolla sospesa al collo del fanciullo congetturò della sua non volgare condizione* (2). *Aggiunse alcune spiegazioni su le parole che rimangono; perite le altre insieme con la metà del braccio.*

Grave perdita è stata la mancanza di una inscrizione, che potria computarsi fra le più lunghe, se fosse intera. Il nome del Fanciullo par che sia compreso nel fine; ove supplito il nome materno, vgr. *Viscusa: Clan* (n. 423) retrocedendo s'incontra ǀJOƎЯO :ƆƎЯƆ *Cuer Thuethli;* frase non diversa da quel *Cure Malave* registrato nel Necrologio volterrano. Quivi non trovando prenome, che pur entra nella nomenclatura etrusca, parvemi, che *Cure* (Κόρος *puer*) ne facesse la vece non altrimenti che *Thuio Puja* (3); e forse era l'appellazione de'fanciulli, che non avean peranco il prenome, solito in Roma ad imporsi loro quando prendevano la toga pretesta (4). *Thvetli* secondo l'addotto esempio, e

(1) *Gl'intendenti lodano questa statuetta; a cui manca certa maggior morbidezza nella piegatura delle carni accennata con rozze linee, con cui sono anco accennati i capelli. E' però pronta la mossa, e scelto giudiziosamente il monumento che accenna salute ristabilita.*

(2) *Altre immagini con tale ornamento produce* Spon (Miscel. Sect. IX, n. 3) *e Ficoroni che scrisse un copioso volume* su la Bolla d'oro. *Presso i Romani fu indizio di condizione distinta (Plin. XXXIII, 1) uso etrusco in origine; onde* Etruscum puero si contigit aurum. Juven. V. 164.

(3) Puer *per* filius *dissero anco i Latini a imitazione de'Greci:* Puer Dionae (Pervig. Vener. v. 76) *è quanto* filius Veneris. Così in Anacreonte Διος ὁ παις (Bacchus.)

(4) Plutarch. Quaest. Rom. pag. 288. *Lipsio nel breve Trat-*

in vigore del materno nome che succede, è il gentilizio del Fanciullo, *Puer Vetilius*; casato molto notabile. *P. Vetilius propinquus Aebutii* è mentovato da Tullio nella causa di Cecina; causa tutta tarquiniese. Il ⊙ aggiunto o è articolo come in *Thui* riferito poc'anzi; o è lettera ridondante come in *Tlatie*.

Ne'due versi che precedono si racchiude parimenti un nome proprio; per esempio la persona che per la salute del Fanciullo avea porto il dono, come al numero XII, e forse al XXXII; ovvero la persona, che teneva il sacerdozio del tempio; epoca non omessa in certi voti, specialmente de'Greci. Così in un bassorilievo che rappresenta due conjugi nel M. Ricciardi ΙΣΙΔΙ . ΧΡΗΤΗΙ . ΕΠΗΚΟΩΙ . ΣΕΛΕΥΚΟΣ . ΣΟΚΡΑΤΟΥ· ΕΥΧΗΝ. ΕΠΙ . ΙΕΡΕΩΣ · ΔΙΟΚΛΕΟΥΣ . ΤΟΥ . ΔΙΟΚΛΕΥ . ΤΥΡΜΕΔΟΥ (1). Anzi segnavano talora altri uffizj subordinati, vgr. ΥΠΟΔΙΑΚΟΝΟΥΣΗΣ . ΕΠΗΕΡΕΙΑΣ. ΚΛΑΥΔΙΑΣ. *ministrante (Sogie) sub. Claudia Sacerdote.* (2) ΚΑΝΗΦΟΡΟΥΣΗΣ . ΔΩΡΟΘΕΑΣ . *Dorothea. Canefora* (3). Qualche apparenza di sacerdozio indicato in donarj etruschi trovo ancor io; ma niuna sicurezza. Quindi nulla scuopro nelle prefate parole, salvo un prenome, e quel *Selvansl,* non *Celvans* (v. num. 23) spiego *Silvania natus*; ovvero *Silvano donum,* se l'esempio di *Minerva* proposto al n. 34 può in simili casi aver luogo. Noto per ultimo che i fanciulli, anche per sola protezione si offerivano agli Dei; costume che ottimamente illustrò l'Ab. Marini nelle Iscrizioni Albane a pag. 96.

tato de Nominibus Romanorum *osserva che Tullio nelle sue lettere mai non nomina con prenome il picciolo Cicerone.*

(1) Isidi . . . . . . Obsequenti Seleucus Socratis votum sub Sacerdote Diocle Dioclis Turmedi. *Gori Tom. I, p.* 81.

(2) *Paciaudi Mus. Pelop. p.* 91. (3) *Maffei Mus. Veron. p.* 37.

XXXVI. ΘƎƎϽ : ⅃MИAϨϽƎ✱MƎDƎ⅃8

E' incisa nella coscia e gamba destra di altro Fanciullo ornato di bulla e di armilla. Tiene un pomo nella man manca, nella destra un volatile. Fu trovato presso il Trasimeno nel distretto di Pila l'an. 1587, *ed esiste nel M. Graziani in Perugia. V. Ciatti L. c. pag.* 131. Fontanini Antiqu. Hort. pag. 146. Dempst. Tom. I, tab. 45. Gori M. E. tab. 19.

Essendosi in que'paesi trovate altre simili statuette, quantunque anepigrafe; conclusero varj dotti antiquarj, e Passeri specialmente, che questa sia qualche deità; o Tagete, che in sembianze puerili dicevasi sorto dalle glebe di Tarquinia (1); o Giove, o Bacco fanciullo che così giacente entro la culla vedesi anco in b. r. antichi (2). L'ultima opinione se avessi a scerre, preferirei alle altre due, a conto de'simboli (3). L'epigrafe contien due voci MƎΘƎ⅃8, e ΘƎƎϽ ripetute altrove: più oltre non saprei dire.

Tav. XV, num. 6.

XXXVII. MAOƎ⅃· 8VO· ⅃AИϽAИA8 : MAI⅃ƎϽ ·MƎИIOV✝: A↓ƎϽ· ИƎ⅃Ͻ· Ǝ↓AИƎ⋂· ИA1⅃A MIƎ↓AИƎ⅃✝

Nel destro lato di un Fanciullo ritto in piedi, ornato di bolla e di armilla, con un'oca o anitra nella sinistra. Fu trovato nel 1746 *in Montecchio di To-*

(1) *V. Tom. II, pag.* 182.

(2) *In uno che fu nel Palazzo Farnese, e ora è in Napoli è scolpito un Fauno che tiene in una specie di panierino un Fanciullo.*

(3) *Di un Fanciullo simile pur con volatile, han dubitato che sia Bacco i Sigg. Ercolanesi nelle* Pitture *T. IV, p.* 245 *e con molta ragione. Che sia pure fra'suoi simboli, lo abbiamo in Teocrito* Μᾶλα μὲν ἐν κόλποισι Διωνύσοιο φυλάσσων. Poma Dionysii in sinu servans Idyl. II, 120.

scana entro una nicchia, insieme con una statuetta di donna, simile a quella del num. 32, ma con due distintivi da non omettersi ; l'uno è un ciuffo che assai risalta dal resto de'capelli verso la fronte ; l'altro è una colomba che tiene in mano. Quivi anco era la pala, e il candelabro del n. 9. Questi pezzi del M. Corazzi furono illustrati dai due Antiquarj ivi lodati. Il nuovo disegno è Opera dell'ornatissimo Sig. Cav. Venuti.

Osserva il Caylus che l'oca è frequente simbolo di monumenti romani ; e che è difficile a darne ragione (1). Io credo che le più volte si riferisca a Mutino, o sia Priapo. Nelle sue statuette, fra le quali una rarissima in avorio è nel M. Regio, si vede tal simbolo ; e sappiamo che in qualche città d'Italia si nodrivan oche ne'tempj, e giravan per le contrade, immuni in ossequio di lui : una delle quali è detta da Petronio *anser publicus, deliciae Priapi, anser matronis omnibus acceptissimus* (2). Perciò, se io non erro, l'oca è anche simbolo di Bacco e dei suoi Misterj : primo, perchè Mutino in origine non è se non *τὸ αἰδοῖον* Ο'σύριδος (3), la cui favola sotto nome di Bacco passò in Grecia (4) ; secondo, perchè in progresso di tempo essendosi da'Greci considerato Mutino come una deità a parte, era stimato nondimeno figlio e compagno di Bacco, e ne'tempj di Bacco dedicavasi il suo simulacro (5), e nelle *iniziazioni a'misterj bacchici gli si facean sempre onori* (6), verisimilmente con sacrifizio del-

(1) *Tom. VI*, 68, 3, 4.
(2) Pag. 62 ed. Franc. 1629.
(3) *Diod. Sic. Lib. IV, c.* 6.
(4) *V. Tibul. Lib. I, el. 7 ; ove il Poeta dice di Osiride, de'suoi attributi, de'suoi misterj ciò che altri dice di Bacco : quindi il Volpi :* hunc plerique cum Bacco confundunt.
(5) Lucian. de Dea Syria, c. 16. (6) Diod. Sic. loc. cit.

l'oca. Quindi non mi maraviglio, che nella statuetta dell'apoteosi di Bacco ch'è nel M. R. s'introduca un Genio alato che ha una testa d'oca per simbolo (1), nè discredo che delle molte oche di bronzo che si trovano o sole o per ornamento di vasi si possa ne'misterj di Bacco cercare un'origine (2). La statuetta compagna nel Putto corazziano ne accresce il sospetto. Non le darei nome così facilmente: chiamisi una Baccante, una Semele, una Cerere madre del Bacco Eleusino, non m'interessa. Se Dionisio Alicarnasseo, se Pausania, se altri dotti del paganesimo descrivono talora una statua o una immagine, e aggiungono di non sapere il nume che rappresenta; non potremo noi sicuramente fare altrettanto? (3) Dico solo che il ciuffo così elevato e la colomba tenuta in mano sono due simboli di baccanti (4).

La iscrizione su l'esempio de'num. 17, 18 si potrebbe esporre *V. Fannacia. salva. Alpanus Lenacius* (*voto suscepto o voti compos* o altro che sia) *et Lenacii universi* (5): e sarebbe un voto posto in una edicola per la

(1) *E' una delle più belle, che ivi si veggano.* Gori M. E. tab. 54. *Un putto con oca in b. r. è pr. Cayl. Tom. III, tav.* 40.

(2) *Un pezzo assai curioso in questo genere è nel M. Venuti: consiste in un rotondo bronzo, sopra cui è collocato in diverse guise un numero considerabile di tali volatili effigiati rozzamente.*

(3) *Ottimamente riflette Caylus; che Roma, secondo Varrone, avea trentamila Dei:* e come riconoscerli oggi? come spiegarli? *T. III, p.* 155. *Lo stesso a proporzione si dica degli Dei Etruschi.*

(4) *In testa di due Baccanti, che il Monf. trasse dalle Gemme del Maffei, e inserì nel T. I della grande opera, si vede un ciuffo similissimo a questo. La colomba è in mano di tre baccanti in una pittura etrusca pr. Gori. M. E. T. III, tab.* 8.

(5) *Da* οἵτινες utines; *aggiuntovi l'articolo o altro che deggia dirsi quel* T *iniziale or con aspirazione, or senza. Siegui.* Tle-

salute di Velia da questo Alpano Lenacio e dalla sua famiglia; ciò che i Latini dicono *Alpanus cum suis*. Ma quel ƎↆꟻИƎΛ non preceduto da prenome veruno, ma solamente da un nome gentilizio, è egli certo, che derivi da *Lena*, nome di famiglia? (n. 228.) Non potrebb'essere da Ληναῖος *Bacchus* (1), il cui tempio era letto Ληναῖον e Ληναῖον pure una sua festa? Il Lettore vegga (se gli piace) il Casaubono nelle note ad Ateneo L. V, c. 18 ove nomina *Agones Lenaicos;* e dubiterà forse meco che questa bellissima statuetta fosse fatta a *Lenaicis universis;* cioè dal corpo de'Baccanti che trovavasi in quelle vicinanze per una edicola o Fano di Bacco (2). La statuetta che ha quasi un braccio di altezza corrisponde bene a tale ipotesi (3). A questa interpretazione assai converrebbe il riconoscere in Velia la sacerdotessa che allora presedeva; epoca frequente ne'donarj greci. E veramente ⅃ꟻИϽꟻИꟻ8 per metatesi è *Fanu ancla*; che in latino antico è quanto *fani ministra* (4), o quanto in greco *ἱερὰ θεραπεύουσα τὸ τέμενος*; come le sacerdotesse toscane chiama Dionisio ꟽꟻOƎ⅃·8VO accennai altrove poter ridursi a sacro ufficio: benchè con qualche maggiore alterazione di lettere. Λιταὶ, e in antico latino *litae*, significò *preces*; quindi λιτῶ (poi λιτῶμαι) *precor*, o

nacheis, *quasi da* Ληναχεὺς: *il* T *vi sta per dialetto come in* Tlatie, *o per equivalenza al greco* τε et; *cosa molto credibile dopo la congiuntiva* καὶ *trovata poc'anzi.*

(1) Α'πὸ τοῦ πατῆσαι ϛαφύλας ἐν ληνῷ, a calcandis in torcuları uvis. Diod. Sic. IV, cap. V.

(2) *V. pag.* 118 *di questo Tomo.*

(3) *Fra le statue di Grecia ne leggiamo anchè di un piede, come quelle due di Pefno che Paus. nomina* ἀγάλματα Διοσκούρων χαλκᾶ μέγεθος ποδιαῖα. *Lib. III, cap.* 26.

(4) Antiqui anculari dicebant pro ministrare. Fest. v. ancillae.

placo; *e* λιτὰῥ *sacerdos* (Hesych.) Quindi ὑπολιτῶ è *subplaco*, una di quelle formole, con cui si accompagnavano i sacrificj, i voti, le dediche, gli atti in somma di religione (1). Di quì è che *Velias Fananclas* ὑπολιτὰς (abbreviato come si è osservato costantemente da ὑπολιτούσας può rendersi *Velia Fani Sacerdote supplicante vel dedicante*; il resto sarebbe *Alpanus Lenacius . . . et Lenacii* (o *Lenaici*) *universi*; voce che quì è al num. 43 così interpreto più per la posizione, che per la etimologia.

Statuetta Virile.

XXXVIII. . . O18VO⸮ADƎƆIƎ
A: IƎƆƆ

In una statuetta virile cinta di picciol panno, e scalza, in atto di far libazione con una patera. L'iscrizione è divisa; il primo verso è nella coscia e gamba destra; il secondo nella coscia sinistra. Fu del sen. Bonarruoti; la cui lezione è ambigua nella quinta lettera; nè ho paragoni per determinarne la lezione. Dempst. Tom. I, tab. 24. Gori M. Et. tab. 100.

I Genii nelle medaglie de'Cesari son rappresentati nel modo istesso: può tenersi per un Genio di Città, di luogo, o di persona. L'iscrizione è mal conservata. Quella tronca parola non dubito che deggia emendarsi secondo i numeri 11, e 35, sostituendo ⅃ alla I. La sua finale è dubbia; ma suscettibile delle due interpretazioni date di sopra.

Bassorilievo, T. XV, n. 7.

XXXIX. I ERPIRIOR SANTIRPIOR. DVIR. FOR FOVEER . DERTIER DIERIR . VOTIR FARER . VEF . NARATV . VEF . PONI SIRTIR. Presso *Spon. Miscel. Sect. III*,

(1) Sub vos placo in precibus fere quum dicitur significat id quod supplico. Fest.

n. 33 e presso *Montfauc. Ant. expl. Tom. I*, 53 e nelle dissert. Corton. Tom. II, pag. 1.

L'iscrizione leggesi sotto un bassorilievo di bronzo con due deità pantee (1): *a destra è Apollo con cetra e fulmine: in testa ha un modio come Osiride, e sopra esso il Sole: ivi appresso* APOLLINI. *A sinistra una figura pantea di Diana e d'Iside; a cui piedi è un naviglio* (2), *e come sembra un coperchio di tripode; in testa ha un fior di loto entro una lunetta; a sinistra un bastone, che dubito esser piuttosto una face alterata nella copia; a destra un serpente e un creduto sistro* (3). *Sopra la dea è scritto* CLATRAE (4). *Dicesi trovato* apud Faliscos; *e credo*

(1) *Deità pantee cominciarono fra' Latini intorno a' tempi Cristiani; e allor'anco inondò la città il culto degli Dei Egizj proscrittone prima più volte. Era però permesso fuori di Roma.*

(2) NAVIGIVM. ISIDIS *è una Festa del Calendario Farnesiano; la nave con cui ella cercò Osiride. L'altro simbolo allude a' suoi oracoli. Questo ramo di antichità ha avuto nel presente anno* 1788 *un aumento maraviglioso dal Sig. Giorgio Zoega Danese nell'Opera* De nummis Ægyptiis Musei Borgiani Velitris.

(3) *Somiglia molto que' bronzi di figura cilindrica che si credono serrami di porte, e veggonsi ne' musei alcune volte con chiave annessa e con simili cappioline d'intorno. Se il monumento è vero, in questo simbolo, ch'è nella man destra dee trovarsi la interpretazione di* CLATRA; *da* claudo, *onde pure è il latino* claustra. *Diana triforme pr. la Chausse ha per simboli, Luna, Serpente, fiaccola, e chiave.* Mus. Rom. Sect. II, tab. 13.

(4) APOLLINI *e* CLATRAE *sono scritti latinamente, nè combinano co' versi seguenti. Chi volesse difender Ligorio, potrebbe valersi dell'esempio de' Latini che scrissero talvolta i nomi degli Dei in greco, la dedica del donario in latino. Queste due deità ebbono in Roma tempio comune nella Regione VI.* Aur. Vict.

che deggia intendersi de' Falisci etruschi che sono i più noti, e che comunemente si collocano verso Civita Castellana.

Questo monumento fu illustrato specialmente dall'Olivieri sì nelle dissert. Cortonesi, e sì in una lettera all'eruditissimo Principe Sig. Don Carlo Albani edita nel 1771. E' opera degna di tant'Uomo; ed ha due oggetti. Confuta Bourguet e Bochat suo difensore, che tal bronzo ascrissero a'primi anni di Roma; quando ivi nè Dei egizj si conoscevano; nè vi poteva essere o dialetto da scrivere *Apollini* e *Clatrae*; o disegno da rappresentargli sì bene. Confuta in oltre il Maffei, che giudicò falso il bassorilievo, e vera l'iscrizione; parendogli all'opposto che il bassorilievo sia copiato dall'antico, e finta l'iscrizione esotica che vi è annessa. La frode, secondo lui, venne da Ligorio; il quale, per accreditarlo, finse che il monumento fosse stato già di Angelo Colozzi; il cui Museo, per quanto risulta dalle descrizioni che ne rimangono, non ebbe tale anticaglia. Non difenderò Ligorio da questa ultima accusa: dubiterò inoltre, che quell'*Apollini et Clatrae* sia da lui alterato, o supplito male a proposito: ma egli non era letterato a bastanza per fingere cosa tanto credibile in tutto il rimanente.

Scrisse che il monumento si era trovato presso Faleria; quasi sapesse che i Numi egizj vietati in Roma, in qualche distanza avean culto (1); e che a Faleria paese indioglotto (2) ottimamente conveniva un linguaggio nè

(1) *Agrippa d'ordine d'Augusto* edixit nequis ea (Sacra aegyptia) in suburbano intra M. passus perageret. Dio. L. LIV, c. 6.

(2) *V. Tom. II, pag. 52 e notisi che a'tempi di Strabone vivuto sotto Augusto e Tiberio, Faleria parlava un linguaggio suo proprio: nè è da discrederlo di altri paesi circonvicini.*

latino nè greco; e che ivi staria bene un Santirpio duumviro, avendo Plinio menzionate tra'Falisci le famiglie degl'Irpii (1). Molto meno poteva accozzare così bene le altre voci che per lo più sono nel Decreto di Clavernio e nelle Tav. Eug. latine; onde possa tentarsene ora la esposizione su i fondamenti gittati nella Seconda Parte. Io mi provo a farlo dopo aver ricordato al lettore, che il dialetto è sparso di quell'eolico rotacismo, che sostituisce il *Rho* al *Sigma* e lo mette *sì nel fine delle voci e sì anco nel mezzo,* come dice Strabone (2).

La contenenza della epigrafe parmi essere un voto de'Duumviri; i quali oltre i giorni votivi alle due Deità fatti a nome pubblico, altri ne fecero di lor volontà in diversi giorni, o separati o consecutivi; e ciò per voto, la cui memoria consegnarono a questa tavoletta. Vi aggiunsero le immagini come costumavasi ne'voti; e può vedersi in Muratori, in Grutero, in Paciaudi, e in altri. Tolto dunque il rotacismo, e l'aspirazione propria di questa ortografia, l'iscrizione è questa LERPIRIOS. (3)

(1) *Plin. VII,* 2. In Faliscorum agro familiae sunt paucae, quae vocantur HIRPIAE, quae sacrificio annuo quod fit ad Montem Soractem Apollini super ambustam ligni struem ambulantes non consumuntur.

(2) *Il luogo di Strabone è nel L. X a pag.* 688. *Vedi anche ciò che scrissi nel T. I, pag.* 198. *Il Maffei ha preoccupato questa osservazione nell'opera citata più volte T. VI, pag.* 52 *con alquante altre, che qui propongo.*

(3) *Forse per* Lepirios *da* Λεπυρὸς, corticosus.

SANTIRPIOS. DVIR. (1) OS. (2) FOVEER. (3) DERTIER. (4) DIERIS. (5) VOTIS. (6) FARER. (7) VEF. (8)

(1) Duir *per* Duvir, *accorciato da* Duovir, *è nel Decreto di Clavernio: in lingue popolari use a lasciar la parola in tronco, così potean dire anche in plurale.*

(2) FOS *o dal greco* ὅυς quos; *o da* ὡς ut, *o* quoniam *mutata l'aspirazione in F. V. Tom. I, pag* 63. *Nelle T. E.* ose *corrisponde a* uti, *o a* quoniam *V. pag* 314.

(3) Foveer (*altrove* Foufer.) voverunt. *Nella Tav. Ercol.* Pruffer *per* proferunt. *Non è maraviglia in questa lingua che leggasi* Foveo, *e nel derivato* Votis: *bastava allora qualche affinità nelle lettere per iscambiarle. Spesso abbiam ricordato* erarunt, eribont, erafont (V. p. 199.)

(4) *Da* δεύτερος *dedusse anche il Maffei questa voce popolarmente accorciata in* δέτρος, *e per metatesi volta in* δέρτος) *e spiegò* Secundus. *Se è verbo, può dedursi da* δευτερόω itero. *L'infinitivo anche in lingua umbra termina in* er; *e il* biber *dei Latini antichi che usaron per* potus *non è in origine altro che* bibere *accorciato di una lettera.*

(5) Dier dieris, *e similmente* hi dieris *fu il parlare degli antichi Latini. V. T. I, pag.* 247, *e* 246. *Questo arcaismo dà la chiave della iscrizione: non avvertito dagl'Interpreti, ha fatto che traducessero* Diis, *e così uscisser di strada.*

(6) Votos *sarebbe in latino colto, ma ne'primi tempi par che la somiglianza regolasse talor le cadenze, come quando dicevano* die quarte *per* quarto. *Gell. XXIII,* 241. *Per altro l'analogia semplice di questa lingua potea essere da* Votum, *non* votivus, *ma* votius, *e in questo dialetto* votior; *onde in plurale risulta* votir.

(7) *Da* φάω *deduce Vossio in latino* facio: *quindi è in umbro* Faho (*pag.* 280) *e in volsco* Fako. *Non discredo che il* farer *di questa lingua sia da tal tema; e che risponda al tronco* fecerunt. *Il contesto par che l'insinui: è secondo la frase latina* dies festos, dies solemnes agere.

(8) *Nel decreto di Clavernio* VEF. X. VEF V. PRETRA; *cioè* et X et V practerea, *come vedremo a suo luogo.*

NARATV . (1) VEF. PONI . (2) SIRTIR. Quasi tutto è conforme alle T. E. o al latino antico; come appare dalle annotazioni. Il sentimento è questo: *Lerpirius. Santirpius. Duoviri. quod Voverunt. iterare. dies. votivos. egerunt et. nuncupato. (tempore) et. deinceps. iterum.* Di simili feste in onor di Dei anco i Latini incisero talvolta memoria in lapidi; una delle quali è la seguente in marmo. *Ti. Claudius. Ti. F. Nero. Pontifex. Cos. iterum. Imper. iterum. ludos. votivos pro. reditu. Imp. Caes. Divi. F. Augusti. Pont. Max. Jovi. O. M. ex. S. C. Grut. pag.* 11.

§. V. *Iscrizioni in maggiori statue.*

Chimera.

XL. ᒧIᑐᑐMᑎIᛏ *In una gamba della Chimera del M. R.* (3) *statua di bronzo alta due piedi romani, lunga 4. Fu trovata in Arezzo nel* 1534. Dempst. T. I, tab. 22. Gori M. E. tab. 155 (4).

(1) *Nelle T. E.* Naratu *credo essere* nuncupatus; *cioè solennemente proferito nella formola del voto:* ampentu. sevacne. naratu; habeto sacrum anni hujus nuncupatum *e altrove* vitlu. triuper. titu. triuper ... naratu: vitulum ter dictum, ter nuncupatum. *Quì è messo quasi avverbialmente; come quando i Latini dicono:* impetrito, auspicato, *ed anche* optato, *e vi sottintendono* tempore.

(2) Pone post. p. 392. *Di* Sirtir *non so dar ragione.*

(3) Prima Leo, postrema Draco, media ipsa Chimaera, (Lucr. V) χίμαιρα *è capra. Spesso ho dubitato che tal donario fosse proprio di Bacco, perchè riunisce tre animali, che gli appartenevano. Il capro come dannoso alle viti gli s'immolava ne' sacrificj; e la testa caprigna è appunto quella parte che quì rappresentasi moribonda. Il serpente è il mistico animale delle orgie. Il lione gli si vede aggiunto in alcuni baccanali fra le altre ragioni, per la fierezza che ispira il vino.*

(4) *Begero* Thes. Brand. I, 436 *e altrove la rappresentò in medaglie.*

La statua è lodatissima pel disegno, per la simmetria, par la espressione del furore corrispondente alle ferite, che ha sul tergo, e su la testa di capra già moribonda. Dell'antico stile ritiene i velli; alquanto simile in ciò ad alcune medaglie de'Leontini. Della epigrafe si è parlato di sopra. Il celebre Swinton vi trovò coll'ebraico *Serpente, Capra, Leone:* ma l'ippogriffo che ha la stessa iscrizione mette in diffidenza di tal'etimologia, e delle altre consimili.

Dea con colomba.

XLI. ⅃AIOᗡA⅃AИAƆIM *Nel fianco sinistro* ИIƆVA⅃⅃AᗡΘMVИ *di una statua di pie-* VIVM *tra mancante di testa; il tronco è di piedi 4. Rappresenta una Dea palliata, e stolata, cinta di torque e di armille, con solee a'piedi. La colomba che tiene a sinistra la fa creder verisimilmente una Venere. Trovata prima del 1550 presso Firenze a S. Martino alla Palma; e collocata nella villa de'March. della Stufa.* Dempst. Tom. I, tab. 42.

La statuetta ricordata al num. 37, che similmente ha una colomba, rende alquanto dubbia l'interpretazione. Il nome etrusco parmi da leggere *Mi. Cana. Larthial. Numethral. Lucinuia* (1) e da tradurre: *Donarium. sum. Lartiae. Numitoriae* (2). *Lucinia. natae.* Ciò è secondo il num. 9 della Introduzione. Se alcuno desidera che la desinenza in *al* sia anche qui un sesto caso (3); convien supporvi una ellissi di proposizione, come in greco talvolta vgr. τοῦδ' Ἀτρεὺς ἔφυ (invece di

(1) *La N di sopra è ripetuta di poi; ortografia notata nelle medaglie di Cossa. La terminazione nell'originale è men chiara.*

(2) *Famiglia in medaglie romane.*

(3) Donum ex Lartia etc.

ἐκ τοῦ) *ex hoc vero Atreus natus*. Ma in questa desinenza, e in questa sintassi chi può assicurar tutto? anzi chi può parlare se non timidamente?

D. con fanciullo in braccio.

XLII. :IƎИI↓ꓶƎƆ: ꓶИAƆ: MAOꓘAꓶ: AИAƆ: IVM
Ǝ> ...... IAM

Nel braccio destro di una statua muliebre in pietra pur senza testa, alta quattro palmi, coperta di doppia veste, disadorna nel rimanente; che tiene fra le braccia un fanciullo. Fu trov. è gran tempo in Volterra, e lungamente posseduta dalla nob. famiglia Maffei; indi unita al M. Guarnacci. I caratteri trascritti dal Bembo, e inseriti nella Raccolta di Grutero (pag. 246) *e in Dempstero* (Tab. 42) *furon poi meglio editi dal March. Maffei* (Oss. Lett. V, 310) *e dal Gori* (M. Etr. tab. 4.)

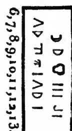
Il soggetto non può facilmente riferirsi a determinata Dea; come nota il Passeri (*in Dempst. pag.* 77.) Egli nomina quattro simili statue, tutte di soggetto diverso; ed erano: presso Pausania *Τύχη φέρουσα Πλοῦτον παῖδα*, ed *Εἰρήνη Πλοῦτον ἔχουσα*; inoltre la Fortuna Prenestina con Giove in braccio (1) e Vesta in una statua di Pozzuolo pure con Giove (2) alle quali si potrebbono aggiugner queste ricordate dal dotto M. d'Orville (3) *Diana κουροτρόφος*; Cerere con Bacco; Giunone con Ercole fanciullo; che in Volterra che vantò origine da Ercole, e n'ebbe tempio, facilmente si può supporre. Il prenome, pare a me, non termina in *Larthias*; estendesi a *Larthianal*, o altro che siegua: *Velcia* è il casato (n. 161); il nome materno ha finale come al n. 197.

(1) Cic. de Divin. ap. Pass. p. 77.

(2) Capacius Rer. Neapolit, pag. 247.

(3) In Chariton. Animadv. pag. 331.

XLIII. *Erma T. XV, n. 8.*



Erma di travertino alto 2 *piedi, con testa coperta di berretto a cono. Lo riferisce il Ciatti nella* Perugia Etrusca *Lib. VI, pag.* 197; *e parendogli que'segni tutt'altro che lettere, congettura che sian segni celesti; che interpreta così* 1. *Pesci.* 2. *Aquario.* 3. *Vergine.* 4. *Leone.* 5. *Luna.* 6. *Ariete.* 7. *Toro.* 8. *Gemini.* 9. *Cancro.* 10. *Libra.* 11. *Scorpione.* 12. *Capricorno.* 13. *Sagittario.*

Non mi sarei dato pena di riferire una interpretazione sì bizzarra, se al Ciatti non avessero prestato fede il Gori, il Guarnacci, ed altri, fino a valersene per una prova della perizia degli Etruschi in astronomia. Quel primo segno non so che fosse. Il secondo non è che una ᛖ, perite le sbarre, che insieme legavano le tre linee. Il terzo fu una Ǝ o mal formata, o mal trascritta. Ciò che siegue (e si ravvisa facilmente) unito alla sillaba ME, compone questa iscrizione: IQV I33⅃ᐊVↃQƎM (1) MERCVRIO. OPIΩ; cioè TERMINALI. Il monumento non può essere de'più antichi, avendo sostituito *Mercurius* (Tom. II, pag. 174) all'antico ⅃MQV+; ed è conforme all'uso greco e romano, che tali termini mettevano alla guardia de'confini (2).

(1) Mercurfei *con digamma apposto alla* R. *Spiego* Mercurio, *trovando nelle T. E. gli esempj del terzo caso in* EI: *nè escludo* Mercurii *che saria più simile a* Mercuriei *latino antico. Canoni di analogia inalterabili non si confanno con una lingua, che insensibilmente si va mutando in latina.*

(2) *Fra le altre fogge de'Termini delineate pr. Igeno nel luogo citato, si vede una picciola colonnetta con testa, e vi è scritto* Hermula. *Questo ha di singolare il berretto, simile a quello dei Greci, di cui v. il Tomo presente a pag.* 172.

St. di A. Metello.

XLIV. IMNƎJƆ·JAIƧƎꟻ·Ǝꟻ·MIJƎ†ƎM·IMƎJVA
ƎNINƎ†·JMNAƧ·ƎƆƎ†·MƎᗡƎJ8·NƎƆ
MƆIJƎƧIΨ·MƎNIOV†

Nella statua in bronzo di A. Metello, e conservasi nel M. R. di Firenze; alta più di sei piedi. Il taglio de'capelli e la barba rasa la scoprirono a Winkelmann per meno antica che non credevasi (1). *Metello ha tunica* (2) *e pallio; nella cui fimbria è l'iscrizione* (3). *E' calceato e coperto come di una fascia oltre a mezza gamba* (4): *La sinistra mano è ornata di anello* (5), *la destra eretta a guisa di chi perora, o di chi supplica* (6). *Questo insigne monumento dell'Arte etrusca fu trovato, come la statuetta del num.* 36 *in Pila, circa l'anno* 1573; *del qual ritrovamento v. il ch. Sig. Direttore Pelli nel* Saggio istorico della R. Galleria a p. 91 *e alla nota corrispondente. V. anche*

(1) *Ist. delle Arti Lib. III, cap.* 2.

(2) *Così suol essere nelle statuette votive, e ne'b. r. ove si rappresentano cose nazionali, parlo delle meno antiche: pereiocchè ve ne ha di quelle senza tunica com'erano in Roma le statue di Romolo, di Tazio, ed anche di Furio Camillo.* V. Gell. VII, 12; et not. ad pag. 350 ed. Lips. 1762.

(3) *Lo chiamo pallio, vedendolo ben diverso dalla toga romana: la fimbria dovea esser distintivo di dignità come in Roma l'orlo di porpora nella toga.*

(4) *Altro indizio di antichità men rimota. Tale uso fu raro fra'Romani anche a'tempi di Pompeo. Egli portò tali fasce, per occultare una cicatrice che avea in una gamba; non però sfuggì la taccia del pubblico.*

(5) *Forse come Cavaliere romano.*

(6) *In un medaglione di Treb. Gallo nel M. R. di S. M. Cristianiss. vedesi un tempio, ove si fa un sacrificio, e le* 13 *figure iv'intorno tengono così sollevata la destra.* V. Spanhem. in Callim. Hymn. in Apoll.

il P. Ciatti pag. 23. Dempst. Tom. I, pag. 40. Gori M. Flor. III, tab. 83. Montefauc. III, t. 39.

Pila è divenuto peravventura in volgar lingua quel che fu in latino *Pitula* o *Pitulum* (1); come *Forum Livii* divenne *Forlì*, e *Fanum Volturnae*, se io non erro, si cangiò in *Faul* stemma antico di Viterbo; e in *Faur* che leggesi in una sua medaglia di medio evo. *Pitulum* fu municipio di cui ecco una iscrizione fra le Doniane (Cl. II, n. 74.) P. RVTILIO. A. F. PAL. FOVRIO. EQVO. PVB. CORRECTORI. VMBRIAE. ET. PICEN .... PATRONO. ORD. MAVANIAE. CVRATORI. REIP. FVLGINAT. ORDO. PITVL. VN. C. (*una consentientibus*) CIVIBVS. STATVAM. CONLOCAVERVNT. Se i nomi delle città s'indovinano come quei delle famiglie, *Pitulani* può corrispondere a ꓛꟾꓲꓶꟻ ꓲꓤ. La prima lettera è come in ꓲꓶVꟻꓲꓤ, che val *Paistani*, o *Paistanus*. La S, terza lettera, anche in Grecia diede luogo al T in mille parole (v. T. I, pag. 97.) La finale è da leggere, pare a me, come nella mensa Ercolanese *Tubtics*, *Tubtices*; finale anco di nazione in lingue antiche; vgr. *Trebulaces*, *Arnaces*, e *Brutaces* presso Porfirione; che addurremo nel decorso dell'opera. Veggano gli eruditi se *Pitulum*, di cui Cellario non trova in Umbria il sito preciso, possa esser questo. *Thutines* si spiegò nella prefazione *universi*.

(1) *Plinio* (*III*, 14) *nella descrizione dell'Umbria dice:* Pitulani cognomine Pisuertes et alii Mergentini; *il qual passo dal sagacissimo Sig. Olivieri fu emendato* Pitinates cognomine Pisaurenses, et alii Mergentini; *e questa correzione appoggiò in lapidi, nelle quali si fa menzione separatamente e degli uni Pitinati, e degli altri. Mi sia lecito dubitare che il testo dicesse* Pitulani cognomine Pisvertes (*per discernerli dagli altri Pitulani che Plinio colloca nel Lazio* (*III*, 5.) Pitinates cognomine Pisaurentes, et alii Mergentini. *E' più naturale che un copista*

Da questi cittadini parmi che venisse quel dono non sol onorario, ma sacro ancora, come indica la formola *Fleres* ripetuta in tanti donarj; a cui va unita quell'altra *Tece. sansl* (1); che comunque prendasi include l'ἔθηκε, o l'ἀνέθηκε de'Greci.

Ἰσοκράτους Ἀ'φαρεὺς εἰκόνα τήνδ' ἀνέθηκε
Ζηνὶ Θεοὺς δὲ σέβων καὶ γονέων ἀρετήν (2)

Non so se quest'εἰκόνα corrisponda l'etrusco *icen*; solamente io noto che *statuam*, o *imaginem* dee quì esprimersi o sottintendersi per la testura gramaticale. Nome di dignità non vi scuopro; ancorchè la pretesta indichi qualche onore municipale, o sacro o civile se dee prendersi argomento da Roma. *Tenine* è dubbio vocabolo; e se contiene la deità, può equivalere a Ζηνὶ della epigrafe precedente, ricresciuto della particella *ne* come altri dativi. Nè è da omettersi che in patere Giove è detto *Tina*, Bacco *Tinia;* nomi da derivarne con poca varietà quel *Tenine* (3). Altri vorrà dedurlo da *Deni*; e leggendovi una finale molto usata in questi dialetti (pag. 252) interpreterà in retto quasi *denine* (τάξις) la Decina o sia la Decuria de'Senatori; onde l'iscrizione terminasse quasi come in latino *Ordo et Populus Pitulanorum.*

(1) Sansl *o è finale distaccata per* ἔθηκαν; *ma non ne ho paragone: o se vi è l'iperbato del singolare tanto proprio di antiche lingue* (*v. pag.* 316) *sarà parte del composto, e formerà quasi* aneltece: *giacchè le preposizioni* ἄνω *e* ὑπὸ *assumono in aspirazione la iniziale* S; *come osservo alla Tav. Eug. V; e le preposizioni si pospongono talora; come notai a pag.* 302.

(2) Hanc Isocratis Imaginem Aphareus Jovi dedicavit Deos honorans et parentum virtutem. Ex Photio Maff. Art. Crit. lap. pag. 31.

(3) *O dativo, o anche diminutivo;* Jovi, o Baccho puero. *Il simulacro di una di queste due deità, si è creduto quello che si trovò similmente in Pila. V. al n.* 36.

La persona onorata è Aulo, o Aulesio (1) Metello, figlio di Velio, nato di una Vesia; famiglia che trovammo in Perugia. E pendo a credere che *Vesial. clens* possa leggersi *Vesiaclenes*, giacchè nell'etrusca nomenclatura si è veduta simile desinenza in *Musclen*, e in *Casperien*. Ma questa gramatical proprietà, ed alquante altre sparse per la iscrizion di Metello e per altre antecedenti, si possono moderatamente indagare; ma non così facilmente venire a capo. E' aurea quella sentenza di Quintiliano (I, 8.) *Mihi inter virtutes grammatici habebitur aliqua nescire.* Se io deggio applicarla a chi rintraccia lingue sì antiche, e scarseggia di paragoni come interviene a me in questa Classe, dovrà dirsi anzi *multa nescire*. Non è poco che a tratto a tratto si trovino pure alquante cose da fare scienza: le più volte possiamo al più avanzar delle congetture, come han fatto i primi indagatori di tale studio; sperando che un giorno ancor queste a scienza riescano, non altrimenti che ad alcune di quelle antiche congetture è accaduto a dì nostri. Con tal protesta ripetuta altre volte, chiudo il paragrafo.

§. VI.

Corollarj per la storia di Etruria e delle belle arti.

Famiglie Etrusche.

1.° Dalle due Classi ultime delle Iscrizioni risulta quel Catalogo di etrusche famiglie, di cui ragionai fin

(1) *Al n.* 206, *e* 332 *delle iscrizioni funebri si ha* Vesisi e Velesi: *io dubito, che quì l'ultima* I *sia posta come in* PVSI *per* ʽΩΣ (*p.* 311) *onde il nome sia* Aules. Metelis. Veles. Vesial. *cioè* Auli. Metelli. Velii F. Vesia N. *Altre voci men incerte sono* statuam constituerunt Pitulani universi; *ovvero* constituit (*alla Deità di cui era il tempio*) Ordo Decurionum et Pitulani universi.

dall'ingresso al secondo Tomo. E' decoroso alla Toscana oltre modo; e perchè nazione non vi è al mondo, che possa tesserlo sì antico, sì copioso, sì autentico; e perchè è quasi un suggello alla Storia, che molta parte della popolazione e della nobiltà romana deduce dalla vicina Etruria (1). Nel passato secolo alcuni scrittori aspirarono a compilarlo; il Gaburrini specialmente, che compose più volumi su le famiglie toscane, e umbre. Ma presa per guida la sola storia, poco avanti si poteva procedere: ove con gli etruschi monumenti se ne va ammassando una copia immensa. So che la più parte son plebe, come in ogni società d'uomini; e che que'Licinj o que'Cilnj, che veggiamo in epitafj, son forse congentili o clienti, alieni in somma da'que'Grandi, che figurarono: ma ciò non toglie che tai nomi non fossero in Etruria ugualmente che in Roma; tanto solamente a me basta. So in oltre che varie famiglie sono ambigue a tradursi; e che la traduzione di altre si appoggia a'monumenti latini esteri; onde il traduttore gli può addurre come gramatico, non come istorico: ma ciò almen basta a mostrare quella somiglianza che ha l'etrusco col latino, e col greco; ch'è il primario oggetto dell'opera. Non vi è epitafio che più o meno non confermi tal tesi; e nel corpo delle iscrizioni è racchiusa una quasi dimostrazione del sistema. Greco vi si trova il nome di figlio, e di genitore (2); le figlie denominate all'uso greco dal padre (3); e ne'lor nomi, e

(1) *V. Flor. cit. Tom. I, pag.* 25. *Si può aggiungere Tiberio Gracco, che presso Appiano nomina gl'Etruschi insieme con gli altri Italiani* συγγενεῖς *congiunti di sangue.* Bellor. Civ. I, pag. 353.

(2) *V. questo Tomo p.* 239.

(3) *V. pag.* 235 *e l'altro tomo pag.* 182. *Par che in Grecia fosse un popolare costume. Eumetide era il nome della figlia di*

e ne'maschili ugualmente, assai orme di eolicismo o di altro dialetto greco. Molto anche di conformità co'Latini si scorge nelle declinazioni (1), e ne'prenomi, e nella pluralità de'casati, e specialmente in quella propagazione di un nome inflesso gradatamente in più e più forme; talchè uno divenga molti, e i molti non si dipartano da quell'uno, che quasi stipite di più rami gli raccoglie e sostenta tutti. Finalmente se i nomi proprj son quì significanti, com'esser sogliono in ogni lingua, noi ne troviamo il significato or nel latino, or nel greco assai facilmente. I dotti, che han creduto questo linguaggio un egizio (2), un ebraico (3), un

Cleobulo: οἱ δὲ πολλοὶ πατρόθεν ὀνομάζουσι ΚΛΕΟΒΟΥΛΗΝΗΝ : sed vulgo eam Cleobulinen vocant. Plut. in Conv. Sap. p. 148.

(1) *V. Tom. I, p. 232, etc. La più usuale è in* ES *accorciata in* E. *Gli antichi Latini l'ebbeno familiarissima, come può vedersi ne'versi Saliari, ov'è* Janes *per* Janus *etc.: Così in Festo* patrimes e matrimes *; così i tribuli da principio si dissero* Luceres Ramnes, TITIES, *desinenza che per ritenere l'uso antico seguì Properzio L. IV, el. 1, vers. 33. Altri esempj di questo doricismo si tralasciano perchè altrove notati e ovvj.*

(2) *Sistema del Bonarruoti ; a cui favorisce la scoperta del Sig. Sckovv, che nel papiro Borgiano egizio ha letto* Απγαχις, *e la donna è ivi detta* Θαναπναχις, *così* Φορσαιτ, *e* Ταφορσαιτ, Οννωφρις *e* Ταοννωφρις ; *così* Ευδαιμων *e* Θευδαιμων. *In questa nomenclatura riscontrasi il prenome* Thana, *l'articolo femminile, la desinenza rotta come in etrusco : in oltre vi si fa menzione del nome materno.*

(3) *Maffei difende questa sentenza ; e nota che il* T *che precede in* Thana *indica in ebreo il genere femminino ; nol varia. V. le altre sue congruenze nelle Osserv. Let. Tom. VI, pag. 161. Con lui sente il Mazzocchi, il Guarnacci, e gran parte degl'Italiani più moderni, come avean fatto i più antichi.*

arameo (1), un fenicio (2), un tedesco, un armorico, un celtico (3) mai non fecero altrettanto se non in alcuni vocaboli, o piuttosto in alcuni temi. Ciò prova l'affinità che il pelasgico o il greco antico, e per conseguenza l'etrusco, in alcuni vocaboli ebbe co'predetti linguaggi (4); ma che l'etrusco *immediatamente* discenda da veruno di quegl'idiomi; questo è ciò che nego; o a dir meglio ciò che *in vista de'monumenti* che grecizano, e latinizano tanto, io non so concedere, finchè i dotti non vi scoprono altrettanto, e più di altra lingua a me ignota.

(1) *Scalig. nelle note a Varrone.*

(2) *Svvinton vi scrisse una ingegnosa dissertazione* de lingua Etruriae Regalis vernacucula. Oxon. 1738; *citata e difesa dagli Autori della* Storia universale nel T. I delle Addizioni. Ed. Napolit. p. 21, etc. *Egli consente in parte con Bonarruoti supponendo che i primi Autori della nazione fossero* pastores Phoenicii Hycsi nuncupati ex Ægypto pulsi, quorum ductores Inachus, Phoroneus, Lelex, Cecrops, Cadmus, Danaus etc. colonias in Graeciam duxere, quae deinde per Etruriam erant disseminatae. *Impugna ivi Bochart, che ne'vocaboli tirrenici addotti da Esichio nulla trovò di Orientale ; e mostra or con l'ebraico, or coll'arabico, che il lor tema è orientale.*

(3) V. Nova Acta Eruditorum Lipsiae an. 1744 *a pag.* 392; *ove un dotto Anonimo impugna Svvinton. V. anche la risposta de'predetti Autori della Storia Universale. Son parecchi anni che i Letterati oltramontani, il cui sistema seguì Bardetti, si son dichiarati per le lingue Settentrionali antiche. Della lingua Sicano spagnuola dubita il ch. Sig. Ab. Masdeu nella* Spagna Celtiberica pag. 113.

(4) *I vocaboli poc'anzi riferiti, che io dubitai sempre che fosser de'Greci italioti, sono stati riscontrati anche nell'ibernico o sia nel celtico antico, dal Signor Colonnello Vallancey, lodato da me altre volte, in alcune note manoscritte alla Dissertazione di Svvinton ; che mi ha gentilmente comunicate per mezzo dell'erudito Sig. Carlo d'Hockonor.*

Errore di Teopompo e sua origine.

2.° Con la ispezione dell'epigrafi mortuali, ove si fa espressa menzione del padre; con gl'ipogei ove si osserva per più generazioni la successione delle famiglie; e con altri argomenti ancora tratti dalla storia, si smentisce una gravissima accusa, che Teopompo, presso Ateneo, diede agli Etruschi: *νόμον εἶναι παρὰ τοῖς Τυῤῥηνοῖς κοινὰς ὑπάρχειν τὰς γυναικάς. τρέφειν δὲ τοὺς Τυῤῥηνοὺς πάντα τὰ γινόμενα παιδία, οὐκ εἰδότας ὅτου πατρός ἐστιν ἕκαστος* (1). Costui di una delle più colte nazioni del Mondo ha scritto non altrimenti che si farebbe ora dei barbari dell'America, o che abbian fatto gli antichi di certi favolosi tempi *quum in agris homines bestiarum more vagabantur ... non certos quisquam inspexerat liberos* (2). Il carattere che di lui fanno Cornelio Nipote, Cicerone, Dionisio (3), ed altri, come di un Istorico gravissimo, indusse Rodigino, Scaligero, Casaubono, Cluverio, Vesselingio, e moltissimi altri e degli esteri e de'nazionali a prestargli fede.

Io non accuserò tale Istorico di calunnia; sapendo che gli antichi il riprendono piuttosto come libero e mordace, che come bugiardo e calunnioso scrittore; ond'è che in Cornelio è detto nel contesto medesimo *gravissimus et maledicentissimus* (4). Crederò che i disordini di qualche italiana città (5), accresciuti dalla fama, lo ingannassero. Il sospetto potria cadere sopra Volsinio, ove i Liberti che lo tiranneggiarono fecero impudentissime leggi, che Val. Massimo riferisce (6) ma

(1) *Lib. XII, pag.* 517. (2) Cicero de Invent. l. 1.

(3) V. Voss. de Hist. Graec. l. 1. (4) In vita Alcibiad. cap. 7.

(5) *De'Campani v. Str. p.* 243.

(6) *Lib. IX, cap.* 1. Lege sanxerunt ut stupra sua in viduis pariter atque nuptis impunita essent, ac nequa virgo ingenua nuberet cujus castitatem non ante ipsorum aliquis delibasset.

l'epoca di questo disordine par posteriore a Teopompo. Comunque sia, vi ha e negativi argomenti, e positivi ancora, che convincono di falsità il greco Istorico. Primieramente una legge sì nuova e sì inaudita in ogni repubblica che abbia avuta esistenza (1), non si saria ignorata nè da Aristotile nè da Teofrasto, che più diligentemente di ogni altro scrissero de'costumi e delle leggi de'Greci e degli esteri (2): ma questi, che in proposito di Tirreni son citati pur da Ateneo, non si nominano ove Ateneo parla di quella legge: l'autorità con cui la sostiene è Teopompo solo. In secondo luogo, ammesso un tal sistema di società, è egli probabile che Eraclide Pontico (3), e Polibio (4), e Val. Massimo (5) lodassero la giustizia, e la prudenza legislativa degli Etruschi o in generale o in particolare; e che Diodoro Siciliano i loro stabilimenti commendasse sì lungamente? (6) Per terzo, come si accorda con tal legge ciò che della nobiltà e splendore dell'etrusche famiglie suppon-

(1) *E' noto che Platone le diede luogo in quella sua ideale repubblica; e fu unico, come si raccoglie da Sesto Empirico* Pyrronicarum Hypot. Lib. III, cap. 24 *ma nè Platone, a cui saria tornato a proposito, nomina Etruschi; nè gli nomina Sesto Empirico, che in quel capo rammenta i più strani costumi delle nazioni. Se altri filosofi nominati da Laerzio (VII, 131) tennero la stessa opinione come ha osservato il Sig. Ab. Rossi, uno de'più sagaci Critici di questo tempo nelle sue Laerziane; essi ne dovettero parlar di passaggio, onde Sesto Empirico non gli considera.*

(2) Omnium fere civitatum non Graeciae solum, sed etiam barbariae, ab Aristotele mores, instituta, disciplinas, a Theophrasto etiam leges cognovimus. Cic. V de Finibus.

(3) De Rebuspubl. pag. 25.

(4) Lib. II, cap. 17.

(5) Loc. cit. Erat opulenta (civitas) erat legibus et moribus ornata.

(6) *Lib. V, cap. 40.*

gono e narrano Livio, Tacito, Svetonio, Persio, i Latini tutti? (1) O dovremo noi prestar fede ad un estero che mai l'Etruria non vide, piuttosto che a tanti Italiani e Greci che in Italia vissero molti anni? E forsechè tacquero essi le altre cose riprensibili ne'Tirreni; o non sappiamo da loro, che la vita molle e oziosa fu una delle principali cagioni, che trassero quell'impero a rovina? (2)

Nomi di guerrieri etruschi perchè men cogniti.

3.° Nelle note sono ito nominando i Guerrieri celebri secondochè per illustrar questa o quella famiglia mi è caduto in acconcio. Il lor numero può ampliarsi da chi volesse; ma non secondo la dignità della nazione. Ella che soggiogò tanta parte d'Italia, dovette aver da principio non il solo Tarconte, uomo lodatissimo nella storia de'Greci (3); ma assai altri *di poëma degnissimi e d'istoria*. Dall'esserci ignoti, dedusse Winckelmann la mancanza de'caratteri presso gli Etruschi (4); di che altri disputi: essendo verisimile che gli Eroi non arrivati a nostra notizia, e il dettaglio di loro imprese, fosser nelle Storie Tirrene che troviam citate da Plutarco, e da

(1) *Ved. Tom. II, pag. 5.*

(2) E'ν πότοις καὶ ῥαθυμίαις ἀνάνδροις βιῶντες οὐκ ἀλόγως τὴν τῶν πατέρων δόξαν ἐν τοῖς πολέμοις ἀποβεβλήκασι in compotationibus et ignavia degeneri vitam degentes non immerito patrum gloriam militarem amiserunt. Diod. Sic. V, 40. Strab. pag. 242.

(3) Str. p. 219 ὃν διὰ ἐκ παίδων σύνεσιν πολιὸν γενέσθαι μυθεύουσι quem propter prudentiam a puero canum fabulantur esse ortum Eust. in II Iliad. Τυρσηνὸς Τάρχων καὶ Τρωϊκὸς Κύκνος πολιοὶ ἐκ γενετῆς φημίζονται. Tyrrhenus Tarcon (*questa ortografia molto frequente ne' M. SS. non si può emendar meglio che con le lapidi etrusche, le quali costantemente scrivono tal nome col* Χ) et Cygnus Trojanus cani nati esse dicuntur.

(4) *V. Tom. I, pag. 115, ove son riferite le sue parole.*

altri (1). Pochi nomi si trovano anco di guerrieri nazionali ne'tempi storici, che incominciano verso il nascer di Roma. Nè credo che gli scrittori gli abbian taciuti per odio o per invidia, come altri suppose; avendone inseriti nella Storia Romana non pochi de'Cartaginesi, de'Sanniti, di altri esteri. Credo piuttosto che il sistema che adottò la nazione dopo le conquiste in Italia e fuor di essa, non fusse il migliore per mantenere e per accrescere il valor militare, e produrre grandi anime da aver luogo ne'Fasti di una Roma: ivi par che gl'Istorici malvolentieri dian luogo a spiriti mediocri. Attendeva essa a fabbricare, a commerciare, a introdurre manifatture, a promover con nuove invenzioni i comodi della vita (2), più che ad esercitare la gioventù a nuove conquiste. Le guerre nazionali, perpetua cote a cui affinavasi il valor della Grecia, erano pressochè ignote a'Tirreni. Contro gli esteri ancora rade volte si mossero; nè facilmente di comune consenso (cosa che produsse pessimi effetti) nè senza cercar fra le tende stesse gli agj della città. *Assuefatti a una vita delicata e splendida, oltre il vitto necessario, vi recavano gran supellettile e varia, di artificio, e di prezzo, per loro piacere e delizia* (3). Tal sistema snervò a poco a poco quella forza che avean avuto in altr'età. Roma dalla sua nascita fu in grado di prevalere a sì antica poten-

(1) *Osserva il Maffei* (*Ragionam. sugl'Itali Primit.*) *che nel solo libro de'Paralleli di Plutarco si trovan citati* 15 *Istorici Greci che scrissero di cose Tirrene: altri ne citano Dionisio, Ateneo, e i Latini. V. questo Tom. p.* 151.

(2) Οὗτοι τέχνας ἔχουσι πλείςας hi plurimas habent artes *dice de'Tirreni Eraclide Pontico.* Edit. Hafn. 1596, pag. 18. *Delle loro invenzioni tratta copiosamente Dempstero. Vorrei poter confermarle tutte; ma non mi è possibile.*

(3) Dionys. Halic. IX, 16.

za; e seguendo poi ad attaccare or separatamente qualche città non assistita dalle altre, ed or tutto il corpo della nazione, la fece sua. Combatterono anche gli Etruschi con Aricini, con Liguri, con Galli, con Cumani, con Sanniti, con Siciliani, con Greci (1) circa a'que'tempi; e in qualche battaglia prevalsero, specialmente con la milizia pedestre che avean posta in ottima disciplina, imitata anco da'Romani (2); ma in niuna guerra d'importanza prevalser mai: così a poco a poco si smembrò quel bello Stato, e finì. Io però non trapasserò ad altro tema prima di rappresentare al lettore tornato in Etruria il valore antico. Ciò fu nella battaglia presso il Vadimone: *Etrusci lege sacrata coacto exercitu quum vir virum legisset, quantis nunquam ante simul copiis, simul animis dimicarunt . . . ut non cum Etruscis toties victis, sed cum aliqua gente nova videretur dimicatio esse* (3). Maggior elogio di questo non fece Livio a'Sanniti, o a'Cartaginesi. Se tali consigli, se tali animi avesse avuti l'Etruria fin da'primi anni di Roma, quand'ella non era una, ma tre Etrurie; chi sa, che al fine l'impero del Mondo non fosse caduto in lei! La sua storia militare almeno sarebbe più illustre e più copiosa.

Nomi di letterati etruschi, ed epoche di loro letteratura.
P. epoca.

4.° Meno scarso catalogo ho io tessuto (e facilmente può accrescersi) de'dotti Etruschi. Alcuni l'ordiscono da Tagete, che riguardan come un filosofo; giacchè Lattanzio Comentatore di Stazio lo nomina insieme con Pitagora e con Platone; e a tutti e tre ascrive

(1) Ved. Histoire Univers. Tom. XIV, Sect. III.
(2) *Aten. Lib. VI pr. Maffei l. c.*
(3) *Liv. lib. IX, cap.* 39.

circa la divinità una sentenza conforme (1). Ma questo Tagete o è una favola tutta di conio, lavorata per dar credito all'aruspicina, come Cicerone sospetta (2); o s'egli ebbe esistenza, nulla de'suoi scritti era arrivato all'età di Tullio: solamente dicevasi, ch'egli diede a voce lezioni di aruspicina scritte allora da chi le udì, e accresciute poi di sempre nuove osservazioni (3). In tale stato di cose non è da credere facilmente suo ciò che a lui ascrivevasi, e che Labeone comentò in 15 libri (4). Molto meno è da creder originale quel libro che Servio attribuisce alla Ninfa Bigoe; e avea per titolo *Ars arborum fulguratarum* (5). E' costume antico, autorizzar le sue opinioui coi nomi de'celebri antichi: in Lattanzio stesso è citato Orfeo, e Tirresia

(1) In Theb. IV, vers. 516. Et triplicis Mundi summum, quem scire nefastum. Dicit Deum Demogorgona summum, cujus nomen scire non licet...... principem, et maxime Deum, ceterorum numinum ordinatorem; de cujus genere soli sint Sol atque Luna: ceteri vero qui circumferuntur, astra nominantur; qui ejus clarescunt spiritu: maximis in hcc auctoribus, Pythagora, Platone, et Tagete ipso consentientibus. *Aggiunge che una ninfa avendo proferito alle orecchie di un toro l'ineffabile nome di Dio lo fece subito morire; racconto di libri etruschi.*

(2) Num ergo opus est ad haec refellenda Carneada? Num Epicuro? Estne quisquam ita insipiens qui credat etc. de divin. II, 51.

(3) Tages quidam dicitur in agro Tarquiniensi, quum terra araretur, et sulcus altius esset impressus, extitisse repente; et eum affatus esse qui arabat. Is autem Tages, ut in libris est Etruscorum, puerili specie dicitur visus, sed senili fuisse prudentia.. tum illum plura locutum multis audientibus, qui omnia ejus verba exceperint, literisque mandaverint: omnem autem orationem fuisse eam, quae haruspicinae disciplina continetur; eam postea crevisse rebus novis cognoscendis, et ad ea principia referendis. De Div. II, cap. 50.

(4) Fulgent. vocum antiqu. interpretat.

(5) In Æneid. VI, vers. 72.

de thuris signis (1); in Suida si citan opere di Chirone (2); di falsi versi della Sibilla si è compilato un giusto volume (3); e ciò che fa al caso nostro, di Ermete Trismegisto son note più opere; altre finte da'gentili; altre in più bassi secoli da Cristiani o da Giudei (4). Io dubito di simil cosa in Tagete; di cui leggo alcuni frammenti di mera e grossolana superstizione (5); presso autori più antichi; ed altri misti di sacra e di gentilesca filosofia presso questo Lattanzio. Egli scrisse circa i tempi di Teodosio; quando appunto i Cristiani e i Giudei combattevano il gentilesimo con le autorità delle Sibille, e degli altri suoi accreditati scrittori, or veri, or supposti. Ch'ei non ignorasse tali fonti, lo mostrano quelle parole con cui chiude la nota: ***sicuti Orpheus, Moses, Esaias, et his similes.***

Seconda epoca.

Venendo a'tempi storici, io porrei Pitagora alla testa della storia letteraria etrusca, se quanto può in me la stima verso il Maffei e gli altri che così sentono; tanto potessero le ragioni ch'essi han prodotte. Ma esse non mi convincono, specialmente dopo che le ha esaminate il Cav. Tiraboschi (6) e ha creduto che Pitagora non appartenga alla Etruria. Cerchi altri, se meglio si possa

(1) In IV. Theb. Liber de thuris signis qui ipsius Thyrresiae scribitur.

(2) V. Fabr. Bibl. Gr. T. I, pag. 14.

(3) V. id. opus pag. 98.

(4) V. Cudwort de vero System. ap. Fabr. loc. c.

(5) Columel. Lib. X, 344. Hinc caput arcadici nudum cute fertur aselli Tyrrhenus fixisse Tages in limine ruris, *perchè il campo non sia danneggiato da tempeste.* Fulgent *l. c.* Fibrae jecoris sandaracei coloris dum fuant, manales tunc moveri opus est petras. Ex Labeone Tagetis interprete.

(6) *Storia lett. Ital. Tom. I, Parte I.*

dire greco italiota o d'oltramare: ma alla Grecia non tolgasi chi ha greco nome, nè egli solo, ma il padre ancora e i fratelli (1); chi apprese da tutt'altri che da Etruschi (2), chi greco scrisse, e come il *più sapiente de'Greci* ebbe statua nel Comizio di Roma (3), chi la scuola fondò e resse fra'Greci nodrendola con una severità di precetti, e con un rigore d'astinenza, da non avere a que'tempi plauso in Etruria (4). Nè ci opponga quel Lucio filosofo, che *soli al mondo gli Etruschi osservavano col fatto i simboli di Pitagora* (5), che i Pitagorici custodivano solo in parole. Ciò prova che nel corso di più, e più secoli, quanti ne corsero da Pitagora a Lucio, penetrò la fama di que'simboli anche tra il volgo degli Etruschi; il quale senza curar lo spirito di que'precetti, ne custodì, e ne osservò solamente la lettera (6), come risulta da Plutarco.

Nè in que'primi secoli trovano gli storici in Etruria grande scienza, fuorchè di superstizioni: l'uso istesso della scrittura non era ivi allora frequente. Livio, indagando l'origine de'chiodi, che in ogni anno si confic-

(1) *V. Suid. verbo* Pythagoras e *Ved. questo Tomo p.* 40.

(2) *Opposizione che si fa a Lucio pr. Plutarco. V. T. II, pag.* 727 *e seg.*

(3) *V. Plin. Lib. XXIV, cap.* 6. *Ciò avvenne non molto dopo la morte di Pitagora:* quum bello Samnitico Apollo Pythius fortissimo Graecorum gentis jussisset, et alteri sapientissimo simulacra celebri loco dicari.

(4) Justin. Lib. XX, c. 4.

(5) Plutar. l. c. *μόνους ἔργῳ Τυῤῥηνοὺς φυλάττειν.*

(6) *Per esempio un de'simboli era:* ollae vestigium confundendum; *e si osservava coll'appianare la cenere, ove la pentola avea posato, quando questa si toglieva dal fuoco. Ma il senso di Pitagora, come spiegarono a Lucio gli altri di quel convito, era che doveva abolirsi del tutto la memoria delle ricevute offese.*

cavano in Roma nel tempio di Minerva, in Volsinio nel tempio di Nortia, ne rende questa ragione: *Clavum, quia rarae per ea tempora literae erant, notam numeri annorum fuisse ferunt* (1). Che se giunto al V secol di Roma, dice che le lettere etrusche apprendevansi in Roma come di poi si appreser le greche, non è malagevole a congetturare, che tali lettere a pagana teologia specialmente si riducessero. Questo fu in quella età il saper de'Romani; non poesia, non istoria, di cui non ebbono allora scrittori; non astronomia, giacchè ordinato l'anno da Numa (2), non si avanzarono al discernimento delle ore, nè all'uso dell'oriuolo, se non dopo lungo tempo (3); non finalmente filosofia, che odiavano come professione perniciosa allo Stato; fino ad esiliare que'Greci che avean cominciato a insegnarla in Roma (4). Che se gli Etruschi vi avessero professato qualche dottrina più soda, i libri, che i Romani ne ricevettero avrian titoli simili a quelli dei Greci; nè sarian quasi tutti su questo andare: *Libri fatales; Libri Haruspicinae; Sacra Acherontia; Disciplina Extispicj Etruscorum; Aruspicini et fulgurales et Rituales libri* (5). Non si escludono con ciò quei

(1) *Lib. VII, cap.* 2.

(2) *E' mera supposizione del Gori, che l'anno antico de'Romani fosse ordinato dagli Etruschi; a'quali ascrive ciò che Macrobio reca a Numa o solo o col consiglio de'Greci e aggiunge:* Numae ordinationem finitimi mox secuti totidem diebus totidemque mensibus, ut Pompilio placuit, annum suum ordinare ceperunt. Saturn. l. 13 *e finitimi erano anche gli Etruschi.*

(3) Plin. . . . *L. VII, cap.* 60. *Secondo Varrone lo recò Messala da Catania nel* 447 *di Roma.*

(4) *Ciò fu circa il* 592. V. Gell. XV, 11 et Brucker. Philos. Ant. Tom. II, cap. 7.

(5) *Citati da'Sigg. Inglesi nella Stor. Univ.* Addizioni T. I, p. 172 *della Ediz. di Napoli.*

principj di governo, di storia naturale, e di altre facoltà, che deon supporvisi: si esclude quella eccellenza, che fin da que'secoli troviamo in Grecia, e che alcuni supposero ancora in Etruria.

Terza epoca.

Ma se io non oso asserire che in questi primi secoli di Roma gli etruschi molto sapessero, non avendo prove per affermarlo; non dubito di riconoscergli dotti e filosofi da che una miglior letteratura entrò in Roma; come altrove dissi. Abbiam notato, che non prima di tal tempo Volunnio scrisse tragedie tosche; e a lui si possono aggiugnere altri poeti; che non estinta ancora la lingua, e perciò viva ancora la nazione, scrissero in latino, siccome Persio (1). Ebbon'anco istorici. Tarquizio, di cui citasi un libro *degli Uomini illustri* (2), non è certamente anteriore alle guerre puniche. Un'altr'opera cita Censorino dopo Varrone, ch'ebbe per titolo *Tuscae historiae;* e aggiugne *quae octavo eorum saeculo scriptae sunt* (3); cioè circa il 600 di Roma, secondo il computo del ch. P. Canovai, dotto Scolopio e Accad. Cortonese (4); Oratori formaronsi, come quell'A. Cecina Volterrano, che avria avuto nome in eloquenza, se l'ombra di Cicerone non lo avesse coperto (5).

(1) Euseb. ad A. C. 35. Persius Aulus Poeta Satyricus nascitur Volaterris: *Altri lo fecero Lunense.*

(2) *Fr. i Lett. Ing. l. cit.* (3) De die Natali cap. 5.

(4) Diss. Cort. T. VII, p. 205.

(5) Habuisset aliquod in eloquentia nomen, nisi eum Ciceronii umbra pressisset. *E' creduto essere quel coetaneo di Cicerone, ch'egli nomina* constantissimum et optimum virum (Epist. fam. VI, 6) *padre di A. Cecina cliente di Cicerone, e da lui amato* propter spem magnam summae probitatis summaeque eloquentiae (*ib. VI, 9*) *esiliato perchè scrisse contro Cesare liberamente* (*ib. VI, 7.*)

Sopra ogni facoltà essi coltivarono la filosofia; e se io non erro, la stoica fu quella che preferirono alle altre. Lo congetturo dall'essere adatta a una nazione, in cui risedeva quasi patrimonio ereditario l'aruspicina (1); scienza abbominata da'Pitagorici, disapprovata da'Peripatetici, derisa dagli Epicurei, ma lodata dagli Stoici (2). In fatti con tal nome si appellano più filosofi nazionali, Musonio, Tutilio, Persio, Aquila, Umbricio, Tarquitio, Cecina ch'esposero la scienza de'fulmini, adombrarono una idea della divinità, come notò il celebre Brucker (3) non diverso dagli Stoici (4). *Eundem quem nos Jovem intelligunt, custodem rectoremque Universi, animum, ac spiritum, mundani hujus operis dominum et artificem . . . nomen ei omne convenire Fati providentiae, Naturae, Mundi . . . totum quod videmus; totum suis partibus inditum, et se sustinens naturae suae vi.* Così Seneca. Non erano però stoici del tutto: poichè aggiunge: *nos putamus quod nubes collisae sint, ideo fulmina emitti* (5); *ipsi existimant nubes collidi ut fulmina emittantur. Nam quum omnia ad Deum referant, in ea sunt opinione tanquam non quia facta sunt significent, sed quia significatura sint, fiant.* Seneca stesso altrove racconta certe lor favole su i fulmini, che Giove vibra da sè, e quegli che vibra *de*

(1) *Claudio Imp.* Primores Etruriae sponte aut Patrum Rom. impulsu retinuisse scentiam et in familias propagasse. Tacit. Ann. XI, 15. *Che A. Cec. l'apprendesse dal Padre, lo attesta Tullio nella ep.* 6.

(2) Haruspices, Augures, Conjectoresque improbantur a Peripateticis, a Stoicis defenduntur. Cic. Div. I, n. 72.

(3) Hist. Crit. Phil. II, 2.

(4) Nat. Quaest. II, 33, 41 etc.

(5) *Opinione degli Stoici pr. Plutarco* de plac. Phil. p. 893.

consilii sententia. Anco nel sistema dell'Anno Magno, che i Greci filosofi sembra che prendessero da Esiodo (1), ma che in varj periodi lo distinguessero secondo le varie scuole (2); anco in questo convennero in parte co'Greci, e specialmente col Poeta; ma vi aggiunsero del loro qualche particolarità favolosa. Avea detto Esiodo che corse erano fin a quel giorno cinqu'età; l'aurea di ottimi uomini e *amici agli Dei* (3); l'argentea non simile alla precedente *nè per indole nè per talento* (4), rozzi uomini, e grossolani; quella del rame in *niuna cosa simile all'argentea* (5), robusti, fieri, omicidi: seguì *la quarta età più giusta e migliore* (6) che produsse Eroi e Semidei; dopo i quali venne la sua età del ferro, che fu la quinta, a cui ne succederebbe un'altra migliore (7). Gli Etruschi, essendo avvenuto un prodigio nel primo conso-

(1) Operum v. 108.

(2) V. Serv. Ecl. IV, v. 5. Schubart de Diluv. Deucal. cap. 1. pag. 707 et sequ. Edit. Gron. T. X Antiqu. Graec.

(3) Φίλοι μακάρεσσι Θεοῖσι. Oper. v. 116.

(4) Χρυσέῳ οὔτε φυὴν ἐναλίγκιον, οὔτε νόημα Oper. v. 128.

(5) Οὐκ ἀργυρῷ οὐδὲν ὁμοῖον. v. 143.

(6) Γένος . . . δικαιότερον καὶ ἄμεινον. v. 157.

(7) *Fin da'principj delle nazioni si diffuse in ognùna di esse la fama di un venturo Ristauratore delle umane cose, recatavi da'primi popolatori della Terra* (v. l'Em. Gerdil Introd. allo Studio della Relig. *pag.* 200 *etc.*) *Questi fu desiderato da ognuna, almen confusamente, secondo l'oracolo di Giacobbe;* ipse erit expectatio gentium (Gen. XLIX, 10.) *Le greche scuole annunziano il miglioramento del Mondo; la Stoica* (Sen. III, Nat. Qu. cap. 28) *la Platonica* (Plat. in Polit. pag. 538) *la Pitagora* (V. Schubart. de diluv. Deuc. cap. 1.) *Ne conservavano memoria gli Egizj* (Horap. Hierogl. II, 54) *e i Cinesi ancora* (Huet. Demonstr. Ev. P. I in fin.)

lato di Silla, si valsero di questa dottrina (1): dissero *essere in tutto otto età d'uomini differenti fra loro nel vivere e ne'costumi* (2); che ciascuna ha una data misura di tempo; scorsa la quale si desta qualche gran portento o celeste o terrestre che annunzia il passaggio d'una ad un'altra età; cioè *esser nati uomini che altri costumi tengono ed altra vita, e siano agli Dei più o meno a cuore che i precedenti* (3). Tutto è da Esiodo, toltone il numero ottonario dell'età e l'annunzio di que'prodigj; cose aggiunte in Etruria, come pure si fece in Grecia, ove quella dottrina si variò in più maniere (4). Altri lor dogmi su la preesistenza delle anime, su i buoni Genj e i cattivi, su le purgazioni e le pene dell'altra vita potrei addurre assai conformi a'sistemi greci ora stoici, or platonici, or pitagorici, per quanto si scuopre da'b. r. e specialmente delle pitture etrusche (5); e mostrare i Tirreni più dotti che non parvero a Brucker (6). Nè varrebbe op-

(1) Plutarc. in Sylla p. 456. *Anche Suid. v. Σύλλας ne parla ne'medesimi termini, citando Livio e Diodoro.*

(2) *εἶναι μὲν γὰρ ἀνθρώπων ὀκτὼ τὰ συμπάντα γένη διαφέροντα τοῖς βίοις, καὶ τοῖς ἤθεσι* etc.

(3) *ὅτι καὶ τρόποις ἄλλοις καὶ βίοις ἄνθρωποι χρώμενοι γεγόνασι, καὶ Θεοῖς ἧττον ἢ μᾶλλον τῶν προτέρων μέλλοντες.*

(4) *I Platonici e i Pitagorici lo dividevano in sette età.* (Schub. loc. cit.) *La Sibilla in dieci* (Serv. in ecl. IV, 5) *e gli Etruschi ancora; spiegandosi l'εἶναι in Plutarco, e in Suida per* praeteriisse. *V. il P. Canov. l. c. pag.* 204. *Nè si può condannar chi traduca* octo esse constitutas, *supponendo essere la età di Silla, vgr. la sesta del Mondo.*

(5) *Saran date in luce, come dissi, dal Sig. Byres.*

(6) Hist. Crit. Philos. L. III, cap. 10. *Troppo svantaggiosamente ancora ne scrive il Lami, nominandoli* gente incolta, rozza, grossolana. *Lett. Gual. III.*

porre, che vi aggiunsero favole, o che mostrarono di non avere fermo sistema. Platone stesso fu forse men che filosofo benchè ridondi di favole? e gli Eclettici, setta che tanto piacque a Seneca (1) non avendo fermo sistema, eran forse perciò men filosofi? Ma a prò della erudizione degli Etruschi con molta esattezza hanno scritto il Sig. Avv. Lampredi e il Sig. Cav. Tiraboschi (2), mostrando anche quanto eglino nella Storia naturale periti fossero (3). L'ottima causa, dopo tali difensori, di nuovo patrocinio non abbisogna.

Etimologia di varie città etrusche.

5.º Si è osservato, che molte città etrusche cominciano dalla sillaba *Vol*, e si è conchiuso che *Vola* in questa lingua significasse città (4). Altri supponendo, ciò che è veramente, che in tal sillaba sia un'alterazione di E in O fatta da'Latini; han voluto che quella sillaba in origine, sia *Vel*, accorciato da *Vella*, poi *villa*, e che significasse popolazione (5). Le nazioni anti-

(1) *Seneca è creduto, ma non fu, stoico del tutto:* non me cuiquam mancipavi: nullius nomen fero. Epist. 45.

(2) *L. c. P. 1 c. 19 e seg. ove tratta della Cosmogonia riferita da Suida* v. Τυῤῥηνια, *e le opposizioni fatte da Bruck.*

(3) *Per quanto i lor libri tendessero a superstizione, dovean esser tesori d'istoria Naturale: giacchè vi registravano* inusitata quae ficbant partim e Caelo, partim e Terra, quaedam autem ex pecudum satu (Cic. de Div. I, 93.) *Qualunque cosa accadesse, par che avesser pronto l'esempio* (V. Amm. Marc. XXV, 2.) *Che poi non tutto finisse in superstizione, come volle Brucker, si raccoglie da Diodoro che gli chiama* studiosi assai della fisica, *e da Capella* (de Nupt. etc. 6) *presso cui l'Etruria è celebre* remediorum origine. *Indarno la natura avrebbe privilegiato quel suolo con tante acque ed erbe salubri, s'essi non avessero avuto occhio indagatore delle loro virtù, e con lunghe esperienze non avessero conosciuto dove e come farne uso.*

(4) *Bussi* (*St. di Viterbo*) ex Volaterrano in Comentar. p. 153.

(5) *Pass. pr. Guarn. T. II, pag.* 281.

che ebbono veramente certi vocaboli usati per le città che fondavano; e questi suppliscono talora alla storia, scoprendoci origini, che niun autore avea scritte. Per figura i Celti volendo dir *colle* dicean *dun* (1), che i Latini prolungarono in *dunum*. Quindi nelle Gallie *Lugdunum* e *Segodunum;* nella Inghilterra *Maridunum* e *Rigodunum*, nella Spagna *Sebendunum*, nella Italia *Eborodunum*, nella Germania *Carrodonum*, ed altre molte città, in diversi luoghi da lor fondate (2). Simil cosa è del cantabro *briga*, che significa popolazione; onde in Tolomeo leggonsi 18 città con tal finale, tutte nelle Spagne, come Mirobriga e Nertobriga; e di Artobriga che Tolomeo nomina in Germania, si è sospettato che qualche Cantabro concorresse a denominarla (3). Tornando al caso nostro; io congetturo, che i nomi de'popoli in Etruria si propagassero come i nomi delle famiglie; fra le quali abbiam trovate la *Velinia*, la *Velisinia*, la *Velacia*, e simili propagate tutte da *Velc*, o *Vela* prenomi nazionali. Per simil guisa da *Vela*, luogo presso Rieti onde i Pelasghi si vennero diffondendo, o da *Veles* che in questo dialetto significa *Veliesi*, par che si formassero più nomi di popoli, e per conseguenza di Città (4) i *Veletii*, o *Velicii* accorciatamente *Velcii*, e *Volcii* in latino; i Velesinj, similmente Velsinj per sincope, in latino *Volsinii*, che son popoli dell'Etruria media: dal medesimo tema trarrei i *Felsinii* della Etruria superiore, nome primitivo

(1) Plutarch. de fluminib. ap. Menag. I. C. Amoenitat. p. 381: *I Greci dissero* δοῦνον *similmente* colle.

(2) *Martinier* Diz. Geogr. *v.* Dunum *ne annovera* 45.

(3) Hervas Prolegom. al Vocabol. Poliglotto. *Art.* 1 *ove applica questo principio ad altre lingue.*

(4) *V. questo Tomo a p.* 45.

di Bologna, dicendo Plinio *Bononia Felsina vocitata est quum princeps Etruriae esset* (1). Può confermarsi tal supposizione coll'esempio de'Picenti, da'quali staccatasi una colonia, e mandata da'Romani verso il mar Tirreno, in memoria della prima origine si dissero *Picentini* (2). Ma di tali esempj è piena l'antica Geografia.

Come i nomi delle famiglie possan dar luce a rintracciare le denominazioni di varj paesi di Etruria, si vide nella Cl. II al num. 152 in proposito di *Scorfianum*. Simil cosa notò il Gori di luoghi vicini a Prato (T. II, p. 127) detti tuttavia da'Bebj, e dagli Albj, Bebiano, e Albiano; e credette essere state possessioni di coloni mandati da Roma a Fiesole.

Scuole di belle arti in Etruria.

6.° Dalla relazione de'luoghi di Toscana ove si trovarono i monumenti, risulta, che ad alcune scuole di belle arti dieder opportunità i luoghi stessi. La volterrana che nella scoltura avanzò tutte, dovette la sua scelta agli alabastri nativi del luogo. Arezzo si distinse nelle figuline per la qualità delle terre, e giunse ad una perfezione di lavorarle anche con b. r., che si era ignorata sempre, finchè il ch. Sig. Rossi gentiluomo Aretino non comunicò al pubblico questa scoperta (3). Altri paesi, come Cortona e Perugia, senza escluderne Arezzo, attesero all'arte fusoria; e con tal perizia compensarono la mediocrità della scoltura; nella quale arte

(1) *Lib. III, cap. 15. Suol dedursi da un Felsino Re Etrusco; etimologia che riducesi allo stesso tema.*

(2) *Strab. p.* 688. *Egli però chiama* Picentini *ancò que'dell'Adria; che gli altri Geografi nominano* Picentes.

(3) *V. il Giornale letterario da'Confini d'Italia del* 1789 *num.* 29. *In niuna raccolta ho veduta cosa più elegante: vi ha molti nomi di figuline; tutti latini.*

poco diedero segno che si ricordi. In Chiusi par che l'incisione di pietre dure facesse i progressi maggiori: ve ne trovano in copia, camei, intagli, corniole non ancor lavorate.

Epoche de' monumenti Etruschi.

7.° Dell'epoche de'monumenti etruschi scrisse il Sig. Heine (1) uno de'più dotti antiquarj, che vivano fra l'inclita nazione germanica, Egli però ha confessato la difficoltà di giudicarne da'rami editi: difficilmente anco può giudicarsene da'soggetti, e dal disegno. Alcuni si son creduti soggetti nazionali, scolpiti prima che le favole greche in Etruria si propagassero: ma più che si studia in que'soggetti, più si scuopron greci. Il disegno poi ha ingannato molti scrittori, che vedendolo assai rozzo in urne, le han da ciò dichiarate antichissime; quando noi al num. 167 abbiam veduto sì fatte urne appartenere a'tempi romani, e non a'più rimoti. Un peritissimo Inglese che osservava la raccolta delle urne del M. R. mi disse: quei che scolpirono tali b. r. avean veduto il buono stile, giacchè a luogo a luogo vi si scuopre qualche tratto di gusto; ma non han saputo imitarlo. L'umano spirito altra via tiene quando dal rozzo si avanza all'elegante, ed altra via quando dall'elegante ricade al rozzo. Ma tal giudizio non avrebb'egli fatto vedendo i rami; anzi vedendo le urne stesse non avria fatto tal giudizio, se non fosse stato ajutato dalla sua arte. Il filo che mi è paruto *meno incerto* è quel de'caratteri, che però io desidero accompagnato da altri indizj. Non crederò così antica la statua di Metello in vista di una iscrizione che somiglia nelle lettere le monete men pesanti di Todi, e le argentee di Papio Mu-

(1) In Act. Acad. Gotting. Monumentor. etruscae artis ad genera sua et tempora revocatorum illustratio 1774.

tile. Nè antichissime giudicherò le urne di Volterra con epigrafi etrusche, veggendo altre lor simili segnate di caratteri latini del VII o dell'VIII Secol di Roma. Nè veruno de'monumenti scritti crederò facilmente assai antico. Gli Etruschi dominarono una riviera dell'Adriatico (*Plin. III*, 14) fin quasi al 360 in circa. *V. C.* in cui ne furono cacciati da'Galli; nè più vi tornarono, come altrove loro riuscì. Quel tratto non ha dato finora nè urna, nè idolo con lettere etrusche: tanto è vera la ragione che in proposito del clavo annale reca Livio già citato, e dopo lui Plinio: *quod rarae literae eo tempore fuissent* (VII, 40.) Ma della Scuola etrusca, delle sue epoche, e dell'ajuto che i caratteri danno a discernerle, ho scritto altrove (1); nè val ripetere ciò che dissi.

Origine della nazione.

8.° In fine se avesse a cercarsi ne'monumenti l'origine della nazione, essi convengono col creduto Marciano di Eraclea; che descritto il paese de'Liguri così comincia la descrizione di Toscana

Μετὰ τὴν Λιγυστικὴν Πέλασγοι δ' εἰσιν, οἳ
Πρότερον κατοικίσαντες ἐκ τῆς Ἑλλάδος
Κοινὴν δὲ Τυῤῥηνοῖσι χώραν νεμόμενοι. v. 216.

Erano adunque gli Etruschi, secondo lui, Pelasghi, e Lidj (2) misti in un popolo; opinione anco di Strabone,

(1) *V. Tom. I, pag.* 170; *e T. II, pag.* 136 *ec.*

(2) Post Liguriam Pelasgi sunt, qui olim Graecia emigrarunt, et communem cum Tyrrhenis terram habitant. *Lo stesso afferma Dionisio Perieg. senonchè distingue i paesi de'soli Tirreni (che sono i più vicini a'Liguri) da quegli de'Pelasghi; i quali provenuti di Arcadia abitarono più dappresso al Lazio coi Tirreni* σὺν ἀνδράσι Τυῤῥηνοῖσι (Perieg. v. 347) *picciolo avanzo de'molti tornati in Grecia.*

di Plutarco, di Giustino (1), e pressochè di tutti gli antichi; eccetto Dionisio. Egli però si potrebbe convincere co'suoi medemi principj. Fu suo sistema, che i Romani non provenissero da'barbari, ma da'Greci; e lo provò tenendo dietro a'soliti tre indizj, che anche oggidì fan guida a belle scoperte (2) e sono lingua, Dei, costumi. *La lor lingua*, dice, *non è del tutto barbara; nè greca del tutto; in gran parte però è eolica* (3). Io non so se gli Etruschi ebbon altra lingua da questa de'monumenti; ma in questa certo assai v'è di greco e di eolico (4). Enumera in oltre gli Dei romani: e veggendogli greci: son dunque, conchiude, i primitivi e nazionali lor Dei: perciocchè *come saria conveniente a'Romani venerar tutte le deità e i Genj dei Greci, trascurando i lor proprj?* (5) Dicamisi ora quali altre Deità abbiam trovato in Etruria? Non l'egizie certamente se non in sembianze greche; non le Fenicie con quattro ali; non le galliche con corna o con serpi (6). Se altrove ho sospettato di qualche avanzo di sa-

(1) *Citati a p.* 41 *di questo Tomo V anche a pag.* 83.

(2) *Questi tre indizj siegue pure il Sig. Vallancey per provare che gli antichi Ibernesi, gli Affricani detti Breber, e i Persiani sono d'una stessa origine; cioè provengono dagli Sciti Meridionali. L'opera applauditissima delle sue Vindicazioni citata altrove tende specialmente a quest'oggetto.*

(3) *Rifer. a pag.* 25 *del Tom. I.*

(4) *Ved. Tom. I, pag.* 320, *Tom. II, p.* 472.

(5) *Lib. I, cap.* 72. Τι προ σηκεν ωυτοις etc.

(6) *V. lo Scritt.* de la Religion des Gaulois *nel Lib. III, p.* 84 *e segu. ove tratta a lungo di questi Dei adducendone anco le immagini. Alcuni critici si sono ingegnati di ridurre alla mitologia greca quella de'Galli e de'Germani: de'quali il dotto Freret così scrive:* L'identité prétendue des Dieux grecs et des Dieux barbares n'a presque jamais aucun fondement réal. Memoir. de l'Ac. Tom. XXIV, pag. 391. *E' pregio dell'opera il*

beismo (1) ho anche detto, che questa fu già la religione di tutti gl'idolatri ne'primi tempi. Finalmente esamina i costumi e più che altro i sacrificj, ed i Riti sacri: perciocchè *queste cose lunghissimo tempo conservano sì i Greci, e sì i barbari, e niun cangiamento osan farvi, ritenuti dal timor dell'ira divina* (2). Non posso parlar di sacrificj: credo però che se ne'riti del sacrificio i Romani tanto convenivan co'greci a detta di Dionisio; molto anco vi convenissero gli Etruschi lor maestri in religione. Ma in altre cose; nelle pompe, ne'giuochi, ne'voti, ne'donarj, nella maniera de'sepolcri (3) ne'funebri officj, quanto abbiam noi trovato in Etruria di greche usanze! Molto anche ve ne fu nell'ordin civile: il numero duodenario delle metropoli, la divisione del popolo per tribù e curie; la forma del

leggerne ivi le prove per conferma di quanto scriviamo quì e a pag. 187 *e segu. di questo Tomo.*

(1) *V. Tom. II, pag.* 61. *Assai durò in Germania, e in più luoghi d'Oriente specialmente verso la Luna. Quindi del Dio Luna tante medaglie. I Tirreni venerarono singolarmente Giunone* Lunam ac Junonem eandem putantes Macr. I, 15.

(2) *Lib. VII, cap.* 70. Ταῦτα *etc. Molti tratti del paragone che fa Dionisio son riferiti nella Cl. III al num.* 14 *ove s'illustra un de'monumenti più insigni e più istruttivi della nazione.*

(3) *V. Tom. II, pag.* 391 *etc. L'uso de'Greci, e delle altre nazioni comunemente era che i sepolti si collocassero* ἐπ' ἀνατολὰς *verso Oriente* (Thucyd. I, c. 8.) *A questo prospetto sono gl'ipogei nelle vicinanze di Viterbo per relazione del Bussi citato a pag.* 86 *di questo Tomo. Quei di Volterra son pure a Levante e a Tramontana* (Cav. Bava. Dissert. Istorico etrusca pag. 169.) *Al prospetto di Occidente (che fu l'uso de'Carj, popolo quasi Lidio) non si sono scoperti mai* (Bava l. c.) *Bensì è secondo l'uso de'Carj il porre le armi presso i cadaveri; cosa che si è osservata in sepolcri della Campania e della Toscana ugualmente.*

governo e del consiglio comune; le vesti, e altre costumanze avvertite specialmente nelle annotazioni, sono in Etruria ben antiche; e si riscontrano o in Grecia o in Lidia (1). Adunque o gl'indizj di Dionisio nei Romani non provano; o provano negli Etruschi ugualmente. Da simili premesse (ma in questo libro moltiplicate a gran numero) conchiusero alcuni, che i Greci trassero da'Tirreni e lingua, e leggi, e costumi; e in parte o anche del tutto, il sangue e l'origine; sentenza che io non approvo per più ragioni; ed eccone una delle più forti. Parmi pressochè impossibile che tanta gloria d'Italia siasi ignorata da tutti i Latini, e specialmente da un Plinio, che tutto lesse, di tutto seppe, e nacque in paese già etrusco, ed ebbe spirito di zelante italiano, e una certa intolleranza del greco fasto, che in più luoghi della grande opera confuta e castiga. Altri poi da premesse simili han dedotto altra conseguenza; ed è che gli Etruschi, avuta origine da più antiche genti, congiunti alle colonie de'Greci sopravvenute, si accostumassero a lingua e ad usi diversi; come de'Corsi racconta Seneca, de'Siciliani Diodoro (2). Questo è il punto, che io protestai fin dal bel principio di non voler quì decidere; la questione degl'Itali primitivi; che ho considerato sempre come un gran mare da solcarsi con maggior legno che non è il mio.

A me basta di aver provato contro il parer più comune, che ne'monumenti molto è di greco, sia nelle

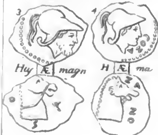
(1) *T. II, p. 85, e p. 87. V. il Lampr. L. c. p. 75 etc.*

(2) Sen. Consol. ad Helv. cap. 8. Totus sermo conversatione Graecorum et Ligurum a patria descrivit. Diod. L. V, c. 6 *citato altrove men bene:* διὰ πλῆθος etc. propter multitudinem commeantium Graecorum, factum est ut et linguam eorum addiscerent et vitae morem immutantes, . . . Siculi appellarentur.

parole, sia nelle cose. Se in ciò ho persuaso il Lettore, avrò conciliato fede al mio sistema gramatico introdotto già da'dotti Accademici cortonesi per fare scoperte in così oscuro linguaggio; e avrò insieme accordata la storia più ricevuta della tirrenica nazione co'suoi monumenti; che a tanti letterati italiani, ed esteri parevano dalla storia discordi.

CONTINUA QUESTO SECONDO TOMO
NEL TERZO VOLUME.

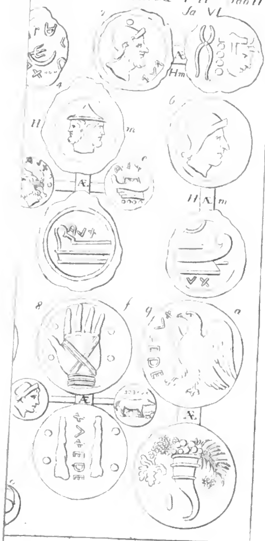
…arum Selecta T II Ta I
Ta V





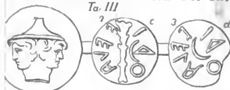


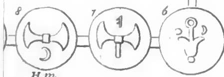
Longit Diamet
c d e f g


um Etruscarum Selecta T. II. Tab. II
Sa VI

...seum Etruscarum Selecta T II Ta VII

Ta. III









...orum Literatae To VIII Tab IV











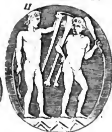
Tom. Pasi incis.

Tab IX.







Literatae T.II Tab. VI.
Ta X







lcrata. T.II Tab VII

ta XI







Tav T.II Tab VIII

Tu XII

1



3

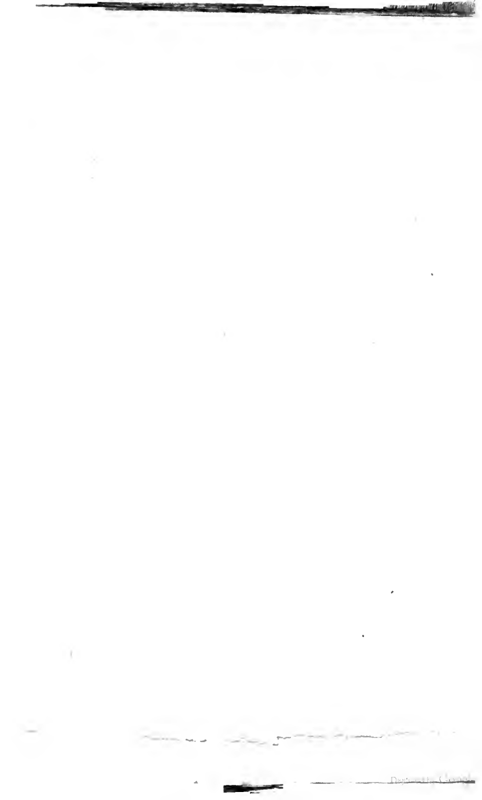


5



Ta XIII





teratum Ta. XIV seu X To II

